CATALOGO

DEI

NOVELLIERI ITALIANI

IN PROSA

RACCOLTI E POSSEDUTI

DA GIOVANNI PAPANTI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOVELLE

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

Vol. I.

IN LIVORNO.

PEI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE.

1871.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

SIG. CAV. COMM.re FRANCESCO ZAMBRINI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA, PRESIDENTE DELLA R. COMMISSIONE DE' TESTI DI LINGUA ECC.

A BOLOGNA

Mio reverito signore,

Per quanto in differenti occasioni, nel corso de' varj anni della nostra amicizia, io abbia già avuto l' onore d' intitolarle alcune mie pubblicazioncelle; mi conceda (senza che la S. V., o altri, voglia accusarmi di affettazione), che a Lei pure oggi offerisca questo mio lavoruccio; a Lei che sempre mi fu largo di benevoli consigli e de' più splendidi doni; a Lei insomma che amo e stimo sinceramente, ed a cui mi tardava dare un maggior attestato della inalterabile mia devozione, ed inestinguibile gratitudine.

Mi continui l' amor suo, e mi creda sempre quale ho il bene di dichiararmi

Di Livorno, 8 Settembre 1871.

suo aff.mo servitore ed amico

GIO. PAPANTI.

AVVERTIMENTO

Non sarà mai possibile avere esatte e complete bibliografie, se chi riusciva a porre insieme un certo numero di buoni libri, seguendo l'esempio del Borromeo e del Poggiali, non renda poi palesi i frutti delle sue premurose ricerche. Il bibliografo, sia pure accurato quanto furono, per le Novelle, i benemeriti Gamba e Passano, ma costretto giovarsi le più volte delle altrui indicazioni, senz'aver l'opera sott'occhio, non può non cadere bene spesso in errori spiacevoli, dei quali, a dir vero, niuno vorrà fargli grave carico.

Con siffatto intendimento io posi dunque mano a questo Catalogo, che andai compilando, come per via di passatempo, nelle ore avanzate ai traffici ond'è legata la vita mia; e, confortatovi da eruditi amici, oggi lo rendo di pubblica ragione, lieto di aver trovato nel tipografo Livornese, cav. Francesco Vigo, un diligente editore, che volentieri ne assunse l'impegno. Mi diedi ogni cura affinchè questa mia fatica riuscisse di una scrupolosa esattezza nell'indicazione dei titoli, i quali riprodussi nella respettiva loro grafía; nelle date, nelle numerazioni, nelle dedicatorie ecc.; e, in generale, aggiunsi soltanto ciò che venne omesso dai summentovati bibliografi, sembrandomi opera del

tutto soverchia al mio proposito repetere quanto già essi avevano indicato. Per dargli quindi maggiore importanza, lo volli raccomandare ad alcune novelle, ed ho la fortuna di potere intanto presentarne 33 in questo primo volume, tutte antichissime, che sono una vera preziosità letteraria.

Nella descrizione di così modesta raccolta forse io sarò stato alcune volte un po' prolisso, ma in simili lavori l' abbondanza non credo sia da rimproverarsi gran fatto. Mi sarà pure avvenuto di cadere in qualche errore, e se ciò fosse prego i signori bibliofili a concedermi un benevolo perdono, protestando a chi nol sapesse, che io non mi do vanto di uomo di lettere, ma bensì di appassionato amatore e cultore delle italiane novelle.

CATALOGO.

CATALOGO

(BIBLIOGRAFIA).

Borromeo. Notizia de' Novellieri italiani posseduti dal Conte Anton-Maria Borromeo, gentiluomo Padovano, con alcune Novelle inedite. *Bassano* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIV*, in-8.º

Pagg. XXIV-243 e tre bianche al fine. Ne furono stampatori *Giuseppe Remondini e figli*, come apparisce dalla licenza per la stampa che leggesi alla pag. 242.

— Catalogo de' Novellieri italiani posseduti dal Conte Anton-Maria Borromeo, gentiluomo Padovano. Edizione seconda con aggiunte, ed una Novella inedita. *Bassano, dalla tipografia Remondiniana*, *MDCCCV*, in-8.º

Pagg. XX-132. Non trovo che alcun bibliografo abbia avvertito fin qui, come, per la ristampa eseguitasi delle pagg. 19, 20, 21, 22, e loro corrispondenti, al fine di toglier via una nota, dagli editori inserita in questa seconda edizione, risguardante le novelle originali del Borromeo, questi si giovasse di tale occasione per apporvi alcune aggiunte. Vado lieto io dunque nel vederne fatta oggi menzione, per la prima volta, in questo mio catalogo; e per chi bramasse conoscere l'esemplare corretto dagli altri, de' quali non si manca in commercio, basterà che io noti la più importante delle varie differenze ch'esso presenta, cioè: Alla rubrica *Borgogni*, due sono le edizioni che nell'esemplare corretto trovansi registrate della *Fonte del Diporto:* la prima, di *Venezia, Ciotti, 1602*, in-8.º; la seconda (e con questa ha principio la pag. 21), di *Venezia, Giunti, Ciotti e Compagni, 1608*, in-8.º, col diverso titolo di *Favolosi successi d'amore*, e con nota relativa. Negli altri esemplari all'incontro, è ricordata la sola edizione del 1602.

Gamba. Delle Novelle italiane in prosa, bibliografia di Bartolommeo Gamba, Bassanese. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli*, *MDCCCXXXIII*, in-8.º Con 6 ritratti. (*Boccaccio*, *Sacchetti*, *Firenzuola*, *Magalotti*, *Gozzi*, *Colombo*).

Pagg. XVI-228 compresa l'antiporta. Edizione di soli 100 esemplari in carta velina, quelli di obbligo per la Reg. censura e 4 in carta forte. Precede la dedicatoria dell'autore a *Don Gaetano Melzi*, e alla pag. 55 leggonsi 3 novellette di *Ludovico Carbone* relative a Dante Alighieri. Finalmente nel *recto* dell'ultima carta sta impressa, a mo' d'epigrafe, la seguente nota: *Stampato nel mese di Agosto MDCCCXXXIII, con lodevole accuratezza, da Giovanni Cecchini proto nella tipografia di Alvisopoli, cui si protesta vivamente grato l'autore*

Esemplare in *carta velina* di N.º XXIII.

Gamba. Delle Novelle italiane in prosa, bibliografia di Bartolommeo Gamba, Bassanese. Edizione seconda con correzioni ed aggiunte. *Firenze, tipografia all'insegna di Dante, M. DCCC. XXXV*, in-8.° Co' medesimi ritratti dell'edizione antecedente.

Pagg. XVI-290-XVI. Altre due brevi novellette, oltre le 3 suindicate del *Carbone*, stanno inserite in questa ristampa: una, di *Antonio Cornazzano*, alla pag. 53; altra, del *Doni*, alla pag. 289 nell'avviso: *Il Tipografo ai lettori*, tratta dal raro libro: *L'epistole di Seneca ridotte nella lingua toscana per il Doni. Vinegia, per Aurelio Pincio, MDXLIX*, in-8.° Ne fu editore Giuseppe Molini.

Passano. I Novellieri italiani in prosa indicati e descritti da Giambattista Passano. *Milano, Libreria antica e moderna di G. Schiepatti, MDCCCLXIV*, in-8.° e in 4.°

Pagg. XX-448 compreso il fac-simile, posto innanzi il frontispizio, dell'edizione del *Decamerone* di Valdarfer 1471, cavato dall'esemplare esistente nella Bibl. Ambrosiana di Milano. Edizione di 854 esemplari, de'quali: 750 nella forma di *ottavo*, 100 in quella di *quarto* e 4 parimente in tale formato, ma in carta turchina e non posti in commercio. Il libro è dedicato dall'illustre autore al March. Girolamo D'Adda di Milano, ed ha sul frontispizio il ritratto del Boccaccio, intagliato in legno, cavato dall'edizione di *Venetia, Giolito, 1552*, col titolo in caratteri rosso-neri. Alla pag. 154 venne riprodotta la novelletta del Cornazzano, già inserita dal Gamba, e da me poco innanzi ricordata. Esemplare *in-8.°*

— Altro esemplare: *uno dei 100 nel formato di 4.°*

— Altro esemplare: *uno dei soli 4 in carta turchina nel formato di 4.°, e non posti in commercio.*

A

Abati. Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. *In Venetia, per Matteo Leni, M. DC. LI*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso, nell'antica sua legatura in cartoncino. Car. 8 senza numeri, compresa l'antiporta molto diligentemente incisa in rame da *Gio. Georgi;* indi pagg. 368 numerate. Edizione originale.

— Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. Seconda impressione (*di Leida*). *Lvgd Batav, apud Franciscum Hackium*, cIↃ IↃ clviij, in-8.°

Esemplare bellissimo. Car. 8 senza numerare, pagg. 270 numerate e una carta bianca al fine.

Abati. Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. *In Bologna, per Antonio Pisarri, 1672*, in-12.º

Esemplare intonso. Pagg. 280 numerate compresa l'antiporta, o in sua vece una carta bianca, della quale è mancante il mio esemplare; seguono car. 3 senza numeri ed altra bianca al fine. Edizione ignota al Passano: ha l'insegna del Pellegrino sul frontispizio.

— Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. Terza impressione (*di Leida*). *Lvgd Batav, apud Franciscum Hackium*, cIↄ Iↄ clxxij, in 8.º

Car. 8 senza numeri e pagg. 240 numerate. Edizione parimente ignota al Passano.

— Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. *Amsterdam, per la Compag.* (senz'anno, ma Secolo XVII), in-12.º

Bellissimo esemplare intonso, nell'originale sua legatura in cartone. Pagg. 288 numerate. Graziosissima e molto rara edizioncina impressa con caratteri soprammodo minuti, ed in un formato più piccolo dell'odierno 64.º Dopo il Fascio terzo trovansi alcune brevi *Annotationi nel libro delle Frascherie d'Incerto;* ma del pari che nell'antecedente di Bologna, vi fu omessa la dedicatoria a *Don Luigi De Benavides* che leggesi nelle altre. Ha il frontispizio inciso in rame, e vi si scorge la medesima figura del Satiro femmina armato di falce in atto di recider frasche da un tronco d'albero, rappresentato nella bella antiporta dell'edizione originale del 1651.

Abbattvtis. Lo Cvnto de li Cvnti, overo lo trattenemiento de Peccerille de Gian Alesio Abbattvtis (*G. B. Basile*). Iornate cinco. *In Napoli, per Camillo Cauallo, ad instanza di Saluatore Rispolo, M. DC. XLIV*, in-12.º

Pagg. 654 numerate, seguite da una carta senza numero con *recto* la licenza per la stampa, e da due carte bianche. Rarissima edizione da Francesco Cavallo dedicata a *Felice Basile.*

— Il Pentamerone del Caualier Giovan Battista Basile, ouero lo Cvnto de li Cvnte, trattenemiento de li Peccerille di Gian Alesio Abbattvtis. Nouamente restampato, e co tutte le zeremonie corrietto. *In Napoli, ad istanza di Antonio Bvlifon* (ed in fine: *In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco*) *M. DC. LXXIV*, in-12.º

Car. 9 senza numeri compresa l'antiporta; incomincia quindi la numerazione con pagina segnata di numero 7 e giunge alla 633, cui succedono pagg. 3 senza numeri: ha l'insegna della Sirena sul frontispizio, col motto NON SEMPRE EVOCE. Masillo Reppone, autore della Posilleccheata, com' egli stesso ci fa noto nell'avviso *A li vertolose leiture Napolitane*, ebbe cura della correzione di questa pur rara ristampa, per incarico del Bulifon, il quale dedicavala a *Pietro Emilio Gvaschi.* Debbo inoltre avvertire, che sotto l'anagramma di Masillo Reppone nascondesi il Napolitano *Pompeo Sarnelli.*

Abbattvtis. Il Pentamerone del Caualier Giovan Battista Basile, ouero lo Cvnto de li Cvnte, trattenemiento de li Peccerille di Gian Alesio Abbattvtis. Nouamente restampato, e co tutte le zeremonie corrietto. *In Roma, nella stamperia di Bartolomeo Lupardi, M. DC. LXXIX*, in-12.º

Bellissimo esemplare intonso. Car. 6 senza numerare comprese la prima bianca e l'antiporta; seguono pagg. 633 numerate ed altre 3 senza numeri. Ha una dedicatoria del Lupardi a *Giuseppe Spada*, e lo stesso avviso di Masillo Reppone che accompagna l'edizione antecedente. Nel catalogo della libreria Puccianti di Lucca, posta in vendita nel 1867, trovo eziandio segnata, di questo libro, una edizione di *Napoli, Porcelli, 1788*, vol. 2, in-12.º, ignota al Gamba e al Passano.

— Il Conto de' Conti, trattenimento a' fanciulli. Trasportato dalla napoletana all' italiana favella, ed adornato di bellissime figure. *In Napoli, si vendono* (sic) *nella libreria di Cristoforo Migliaccio, 1754*, in-12.º

Pagg. 264 oltre l'antiporta e frontispizio.

Abbozzi morali. (senza luogo e senza nome di stampatore), *M. DCC. LXXIX*, in-12.º

Pagg. 196 oltre l'antiporta e frontispizio; termina il libro una carta senza numero, contenente la licenza per la stampa, seguita da altra bianca. Stando al Melzi (*Diz. di op. anon. e pseud.*, Tomo I, pag. 2), il *Conte di San Raffaele* sarebbe l'autore di questo libretto, di cui riman facile conoscere il luogo donde trasse la luce, dalla licenza per la stampa datata di *Friburgi in Helv.*, *26 Aug. 1778*, la quale, nell'esemplare osservato dal Passano dovea certamente mancare. Non so poi come questo egregio bibliografo assicuri nel suo libro *I Novellieri italiani in verso* ecc. (*Bologna, Romagnoli, 1868*), che il formato di questo volumetto è in-8.º, mentre, se non esiste altra edizione che dia luogo ad equivoco, la presente è senz' alcun dubbio in-12.º, avendo le segnature sesterne, salvo l'ultima ch'è duerna, con registro A-I.

Academico Oscvro. Novelle dve esposte nello stile di Giovanni Boccaccio dall' Academico Oscvro (*Annibale Campeggi*). *In Venetia, presso Christoforo Tomasini, M DC XXX*, in-4.º

Pagg. 21 numerate e 3 bianche al fine. Vennero dedicate dall'autore a *Gio. Francesco Loredano.*

Accademici Difettuosi. Prose e rime pastorali degli Accademici Difettuosi, composte in occasione dello sposalizio fra Signori Conte Guid-Ascanio Orsi e Signora Contessa Caterina Orsi. (In fine: *In Bologna, nella Stamperia di Gio. Pietro Barbiroli, M. DCC. IX*). In-8.º Con lo stemma degli Accademici intagliato in rame.

Pagg. 78 e una carta bianca al fine. Il frontispizio è a guisa d'antiporta. Di questo pregievole e non commune libretto, in cui per la prima volta vide la luce la elegante novella della *Matrona di Efeso* di Eustachio Manfredi (Prosa X, pag. 60), niuna menzione trovo fatta nelle bibliografie del Gamba e del Passano, i quali però registrano, come originale, una edizione delle *Rime e Prose* di esso Manfredi, in data di *Bologna, 1709*, in-8.º, che, per quant'io mi sappia, non ha mai esistito; ciò che fa supporre abbiano essi equivocato con la raccolta da me qui descritta. Singolare poi è, che Apostolo Zeno, nel *Giornale dei Letterati* (Tomo 1.º, pag. 443), attribuisca la detta novella a Pier Francesco Bottazzoni!

Accademici Incogniti. Novelle amorose de' Signori Academici Incogniti, pvblicate da Francesco Carmeni segretario dell' Academia. *In Venetia, appresso gli Heredi del Sarzina, M DC XLI*, in-4.º

Bellissimo esemplare. Car. 8 senza numerare compresa l'antiporta, pagg. 287 numerate ed altra bianca al fine. Precede una dedicatoria dell'editore alla *Signora Marchese* (sic) *Laura Pepoli Riari*.

Tutti i bibliografi, niuno eccettuato, accennano ad una sola edizione completa di queste *novelle amorose*, in numero di *cento*; quella cioè del 1651 per le stampe dei Gueriglì di Venezia, in 3 Parti in-4.º, e della quale invano si cercherebbe un'esatta indicazione nelle bibliografie del Gamba e del Passano, per difetto, senza dubbio, degli esemplari da essi esaminati. Più fortunato dei medesimi, non solamente io posseggo di questa, una copia perfettissima; ma la buona ventura volle eziandio ch'io riuscissi ad arricchire la presente mia raccolta di un esemplare completo, e da vero rarissimo, dell'edizione antecedentemente uscita da' medesimi torchj; tal che, per la prima volta, verranno oggi offerte agli occhi degli amatori *due* edizioni delle *Cento novelle amorose*, ch'io m'ingegnerò più innanzi descrivere con la maggior precisione.

— Novelle amorose de' Signori Accademici Incogniti. *Venetia, presso li Guerigli, M. DC. L — M. DC. LI*, vol. 3, in-4.º

Esemplare bellissimo. Parte Prima. Car. 4 senza numeri pel frontispizio, l'avviso del *Segretario a chi legge*, il *Ristretto della prima parte delle novelle amorose* e il *Racconto de gli Auttori* ecc. Tengon dietro pagg. 238 numerate con una carta bianca al fine. — Parte Seconda. Car. 4 non numerate contenenti il frontispizio, un avviso al *Lettore* nel quale si promette la prossima pubblicazione della Parte terza, il *Ristretto della seconda parte* e il *Racconto de gli Auttori* come sopra. Succedono pag. 207 numerate e una bianca. — Parte Terza. Car. 4 senza numerare occupate dal frontispizio, l'avviso *a chi legge* in cui vien detto: *Questa, amico lettore, è la terza Parte delle Novelle de' Signori Incogniti, che chiudono il numero delle cento già promesse.* Seguono, dopo il solito *Ristretto* e *Racconto de gli Auttori della terza parte*, pagg. 290 numerate; ma per errore di stampa le pagg. 250, 251, 254, 255, 270, 271, sono invece segnate 246, 247, 250, 251, 268, 269; quale errore riscontrasi ancora nella successiva ristampa, ciò che rende incontestabile avere i Guerigli approfittato della composizione tipografica della nuova edizione, onde completare, della terza Parte, poche copie della presente.

— Cento Novelle amorose de i Signori Accademici Incogniti, diuise in tre Parti. *Venetia, presso li Guerigli, M. DC. LI*, in-4.º

Bellissimo esemplare. PARTE PRIMA. Car. 12 senza numeri contenenti l'antiporta, il frontispizio, la dedicatoria di *Maiolino Bisaccioni all'Illustrissima e Virtuosissima Accademia de' Signori Delfici di Venetia*, l'avviso *a chi legge*, i *Ristretti* delle tre Parti e il *Racconto de gli Auttori delle cento novelle amorose*; seguono pagg. [illegible] numerate e una carta bianca al fine. — PARTE SECONDA. Pagg. [illegible] numerate e una bianca. — PARTE TERZA. Pag. 290 numerate oltre una carta bianca nel fine. Il libro ha un solo ed unico frontispizio.

Accidioso (L'). Novelletta (*di Giovanni Florio*). *Venezia, Tipografia Merlo. MDCCCXLIV*, in-8.° grande.

Car. 4 senza numerare. Edizione per cura di Giuseppe Pasquali, di soli *otto* esemplari, e questo è in *carta di colore* (lilla). La narrazione va sotto il titolo di *Lippotopo*, col quale ebbe di poi le seguenti ristampe.

— Lippotopo, Novelletta nella quale narrasi uno singolare tratto di accidia. Con altra Novelletta d'un avaro. *Londra, presso Tomaso Woodcock, 1591* (ma *Venezia, Merlo, 1845*), in-16.°

Car. 4 senza numeri. Si pubblicò dallo stesso Pasquali, e non se ne tirarono che soli 12 esemplari. Va bensì errato il Passano indicandola impressa in caratteri semigotici ad imitazione delle antiche stampe, mentre la medesima è in caratteri corsivi; ed in gotico ha solo il frontispizio.

Esemplare in *carta di colore* (giallo).

— Di Lippotopo e di Lazzaro Cacastecchi, Novellette con alcuni Proverbii. *In Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di GB, 1869*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 20 esemplari per cura di G. B. Merlo *quiescente tipografo*. Da quale libro stampato, o da quale manoscritto, abbia tolto il Pasquali la seconda novelletta, qui intitolata *Di Lazzaro Cacastecchi*, e nell'edizione antecedente *Di un avaro*, nulla potè dircene il summentovato editore, *nemmeno per ricerche di eruditi amici*; ma sappiasi intanto che la medesima, in più breve forma, venne eziandio narrata da Baldassar Castiglione nel Libro II del suo Cortigiano, come può vedersi alla car. 104 *recto* dell'edizione Giuntina, anno 1528. Il presente esemplare è *uno degli 8 in carta grave velina bianca*. N.° 1.

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta colorata* (verde). N. 4.

— Altro esemplare: *uno dei soli 4 in* PERGAMENA.

Albergati Capacelli e **Altanesi.** Novelle venticinque composte dal Marchese Francesco Albergati Capacelli, e dall'Abbate Gianfrancesco Altanesi. *In Venezia, per Gaspare Storti, M. DCC. LXXIX*, in-12.°

Pagg. XXIV-360 compresa una carta bianca in principio.

— Novelle venticinque composte dal Marchese Francesco Albergati Capacelli, e dall'Abbate Gianfrancesco Altanesi.

Edizione quarta. *Venezia, appresso Gaetano Martini, MDCCCII,* in-12.°

Pagg. 308 e una carta al fine senza numero, impressovi il prezzo del volume.

Albergati Capacelli e Altanesi. Novelle morali di Francesco Albergati Capacelli e di Gianfrancesco Altanesi. Edizione nuova e corretta per uso de' principianti studiosi della lingua italiana. *Parigi, presso Gio. Claudio Molini* (ed in fine: *Della stamperia di Plassan*), *l'anno XII.°-1804,* vol. 2, in-12.°

Pagg. VIII-244, IV-240 comprese le respettive antiporte. Nitida edizione ignota al Gamba e al Passano.

— Scelta di Commedie e Novelle morali del Marchese Albergati Capacelli. *Londra, da' torchj di Giuseppe Cooper* (senz' anno, ma secolo XIX), vol. 2, in-8.° massimo.

Esemplare intonso. Pagg. VIII-330; 341-III. Splendida edizione ed assai rara, da Antonio Ravelli editore dedicata a *S. M. la Regina della Gran Brettagna.*

— Lettere piacevoli, se piaceranno, dell'Abate Compagnoni e di Francesco Albergati Capacelli. Tomo primo e forse ultimo. *In Modena, presso la Società Tipografica, 1791,* in-8.°

Pagg. 224 e una carta bianca al fine.

Alberti. Geppino e Lauretta, Novella di Jacopo Filippo Alberti, avvocato Veneto. *Treviso, Francesco Andreola, 1823,* in-8.°

Pagg. 16. Edizione eseguitasi in piccol numero di esemplari.

— Ernesto e Sulsano, Novella di Jacopo Filippo Alberti, avvocato Veneto. *Treviso, Francesco Andreola, 1824,* in-8.°

Pagg. 16. Di questa pure vennero impressi pochissimi esemplari.

Albertini (*Antonio*). V. Novelle inedite.

Albino. Dilicata Civerra, Novella storica di Pasquale Albino (senza frontispizio e senza alcuna nota, ma *Campobasso, dai tipi di Nuzzi, 1848*). In-8.°

Pagg. 16. Il suddetto titolo sta impresso al sommo della prima pagina. Da quanto vengo assicurato è questa una tiratura a parte, in pochi esemplari, dal Sannita, *giornale di politica, scienze, lettere* ecc., di cui, lo stesso Albino, era direttore. Non venne ricordata dal Passano.

Album: Racconti, novelle, fatti storici e fantasie: avventure e scene di costumi di D. Bertolotti, C. Cantù, D. Sacchi, T. Dandolo ed altri autori italiani, francesi e inglesi contemporanei. *Livorno, Migliaresi e Carrarini, 1834*, in-12.°

Pagg. 518. Ecco ciò che di racconti e novelle originali italiane offre questo libro sfuggito al Gamba e al Passano: *I Crociati a Venezia*, di Ces. Cantù. — *La preghiera*, di Davide Bertolotti. — *Miss Etelina*, dello stesso. — *Il pittor per amore*, di Def. Sacchi. — *Marino e Néala*, di Franc. Ambrosoli. — *La vendetta*, dello stesso. — *Isotta*, di Ces. Cantù. — *La Cecca di Berlinghitt*, di Def. Sacchi. — *Gaspara Stampa*, di Diod. Saluzzo Roero. — *Le Marie di legno*, di Def. Sacchi. — *Leggerezza e gastigo*, di anonimo. — *La gallina della povera Maria*, di Def. Sacchi. — *La figlia del cieco*, di Franc. Ambrosoli.

Aletiphilo. Historia in lingva Castigliana composta, et da M. Lelio Aletiphilo in parlare Italico tradutta et da lui dedicata al molto gentile et uertuoso L. Scipione Attellano (In fine: *stāpito* (sic) *ī Milano ī casa di Giānotto da Castigliōe: alle spese di Andrea Caluo: del M. D. XXI. Con grā & priuilegio del Papa: & del nr̄o Re Christianiss*). In-4.°

Magnifico esemplare. Car. 40 non numerate l'ultima delle quali è bianca, con segnature A-K. Il suddetto titolo sta a guisa d'antiporta nel mezzo alla prima carta, ch'è bianca nel *verso;* succede la dedicatoria la quale occupa tutta la seconda carta; indi, non viene un secondo frontispizio come erroneamente accenna il Passano, bensì una *Epistolà di Gioanni di Fiori alla sua signora*, con la seguente intestazione: *Historia de Isabella & Aurelio composta da Giouanni de Fiori alla sua s. ī castigliano, tradutta ī lingua uolgare Italica per M. Lelio Aletiphilo: & da lui dedicata al molto uertuoso L. Scipione Atellano.* Ove termina la detta *Epistola* incomincia subito la narrazione, e a questa succede l'errata. Edizione rarissima.

— Amorosa historia de Isabella et Avrelio, da M. Lelio Aletiphilo di lingva castigliana in italico idioma tradotta. (In fine: *Stampata in Vinegia per Gregorio de Gregori, Nel M. D. XXVI. del Mese de Luio*). In-8.°

Car. 39 numerate ed altra in fine, senza numero, bianca al *recto*, e *verso* l'impresa del Delfino. Ha il titolo in un quadrato, inciso in legno, composto di strane figure e puttini. Edizione rarissima.

— Historia in lingva castigliana composta, et da M. Lelio Aletiphilo in parlare italico tradutta, et da lui dedicata al molto gentile et vertuoso L. Scipione Attelano. (In fine: *In Vinegia, per Marchio Sessa, Nel anno del Signore 1533. Regnante il Serenissimo Principe Andrea Gritti*). In-8.°

Car. 36 senza numeri, con segnature A-E. Al *verso* della penultima carta sta il registro, la data e l'impresa della Gatta; l'ultima è bianca. Ha il titolo nel mezzo di un quadrato con figure ecc. incise in legno. Edizione sconosciuta e molto rara.

Aletiphilo. Historia di Avrelio et Isabella, nella quale si disputa: chi più dia occasione di peccare, ho l'huomo alla donna, ho la donna a l'huomo, di lingva spagnvola in italiana tradotta da M. Lelio Aletiphilo. *In Venetia, appresso Gabriel Gioli* (sic) *di Ferrarij, M. D. XLIII*, in-8.º

Bellissimo esemplare. Car. 38 numerate, più due senza numeri, la prima delle quali ha *recto* il *Finisce la historia* ecc., e la data: *In Venetia, appresso Gabriel Gioli* (sic) *da Trino di Monferra* (sic) *1543;* e la seconda, nel *verso*, lo stemma del Giolito. Rara edizione similmente sconosciuta.

— Historia di Avrelio et Isabella, nella qvale si dispvta: chi piv dia occasione di peccare, l'huomo alla donna, o la donna a l'huomo. Di lingva spagnola in italiana tradotta da M. Lelio Aletiphilo. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLVIII*, in-8.º

Car. 40 numerate. Ancora questa ristampa non trovasi registrata da' bibliografi ed è assai rara; e come nella seguente vi fu omessa la dedicatoria a Scipione Attellano.

— Historia di Avrelio e Issabella *(sic)* figliuola del Re di Scotia, meglio che inãzi corretta.— L'histoire d'Avrelio et d'Isabelle, fille du Roy d'Escoce, mieux corrigée que par cy deuant. *A Lyon, par Evstace Barricat, 1553*, in-16.º Italiano-Francese.

Pagg. 231 numerate e una bianca, seguite da due carte, probabilmente bianche esse pure, le quali mancano nel mio esemplare. Il titolo francese sta impresso, al disotto di quello italiano, nella medesima pagina.

— Istoria di Avrelio e Isabella, nellá quale si disputa chi più dia occasione di errare, o l'uomo alla donna, o la donna all'uomo. Di lingua castigliana in italiana tradotta da m. Lelio Aletifilo. *Firenze, presso Giacomo Molini* (ed in fine: *In Bologna, fatta stampare dal bibliofilo Anicio Bonucci, nelle case di Costantino Cacciamani, regnante lo invittissimo Re Vittorio Emanuele II, per volontà della Nazione primo Re d'Italia*), *MDCCCLXIV*, in-8.º

Pagg. XX-66 compresa l'antiporta; più una carta al fine senza numero col registro, lo stemma dell'editore (che trovasi ancora sul frontispizio) e la nota suindicata. Il testo ha nuovo frontispizio con intagli in legno a simiglianza di

antiche stampe. Edizione di soli 254 esemplari progressivamente numerati, la quale forma la terza dispensa delle *Delizie delli eruditi bibliofili italiani* ecc.; venne dedicata dal ch.mo editore alla Signora *Contessa Maria Maddalena Della Noce Cavagna*, e le copie comuni, come questa, furono impresse su bella carta a mano con colla, fabbricata a bella posta col nome dell'editore. Esemplare di N.o 206.

Altra rarissima ristampa di questo libro si conserva nella nostra Pubblica Libreria, della cui notizia vo debitore alla cortesia di quell'egregio bibliotecario, ed ottimo amico mio, sig. cav. Eug. Janer; ed essendo ignota a' bibliografi, parmi debba restar utile l'esatta indicazione che vengo a darne qui appresso, cioè: *Historia di Isabella et Aurelio composta da Giouanni di Fiori in Castigliano, tradotta in lingua volgare Italica p. M. Lelio Aletiphilo, et da lui dedicata al molto gentile et vertuoso L. Scipione Attellano. Oue se disputa chi piu dia occasione di peccare, l'huomo alla donna, o la donna a l'huomo. Nuouamẽte cõ somma diligenza reuista et corretta.* (In fine: *Stampata in Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini compagni*) *M. D. XXXIIII*, in-8.o Il libro è composto di car. 40 senza numeri, con segnature A-E, e il titolo in un contorno inciso in legno. Alla carta bianca con la quale termina il volume, altra ne precede, bianca nel *verso*, con *recto* l'insegna dell'Angelo e Tobia, e la data.

Amato. Prose e versi di Saverio Costant. Amato, raccolte per cura de' suoi amici. *In Napoli, dalla Tipografia De-Marco, 1838*, in-12.o

Pagg. 340. Varî racconti e 5 novelle stanno sparse in questo libro ignoto al Passano. Le novelle sono intitolate: *I poveri di S. Gennaro.* — *Marietta* — *Giornale d'un italiano* — *Il parricidio di Garrik* — *Il campanaro d'una parrocchia.* — Le prime due erano state pubblicate nell'*Omnibus, 11 Giugno 1836;* la terza nel *Globo areostatico, 21 Gennajo 1836;* la quarta, con l'altro titolo di *Una visita a Garrik* e qualche diversità nel testo, nel medesimo *Globo areostatico, 28 Aprile 1836;* la quinta finalmente nella strenna pel 1838: *Le Violette.* — Al libro furono premesse due epigrafi del *Marchese Basilio Puoti* in lode e morte dell'autore, e brevi notizie intorno al medesimo scritte da *M. Baldacchini.*

Saverio Costantino Amato morì di tise il dì 9 Novembre dell'anno 1837 in Napoli, nell'età di soli 20 anni.

Amico (L') di famiglia, ossia letture amene e famigliari raccolte e dedicate ai genitori, ai figli e al sesso gentile da due amici, G. C. — *Verona, Tip. Poligrafica di G. Antonelli, 1835-1837*, vol. 12, in-12.o

Pagg. VIII-160; 160; 180; 168; 148; 144; 144; 154; 146; 144; 184; 160; comprese le respettive antiporte. In questa raccolta, non menzionata dal Passano, stanno inserite varie novelle originali italiane, alcune delle quali, per quanto anonime, di ben conosciuti moderni autori come la *Gola di Klus*, di *Luigi Cibrario* ecc. Debbo avvertire però, che il maggior numero degli esemplari della medesima andò soggetto a mutilazioni per parte della censura; ond'è che a distinguere i completi, basterà osservare alla pag. 54 del Vol. IV, che non manchi il seguente paragrafo: *I Veneziani, dall'innalzare, ove spesso vinceano, la loro insegna che era un leone, godeano chiamarsi Pianta-leoni, dalla cui abbreviatura ne derivò loro quel soprannome* (di Pantaloni). Negli esemplari mutilati, ai passi soppressi venne ognora supplito con altrettanti puntini. Non voglio infine passar sotto silenzio, che sotto le iniziali G. C. si nascondono *Ganz Giuseppe* Dottore in medicina, e *Canestrari Giuseppe* impiegato. Esemplare senza mutilazioni.

Ammirato. Opvscoli del Sig. Scipione Ammirato. *In Fiorenza, nella nuova Stamperia d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1640-1637-1642*, vol. 3, in 4.°

Bellissimo esemplare. Pagg. VIII-748; XXIV-687-IX; VIII-544, comprese l'antiporte e i frontispizi incisi in rame. Edizione per cura di Scipione Ammirato il Giovine (*Cristoforo Del Bianco*), e da lui dedicata al *Ser. Principe D. Lorenzo di Toscana*. Della singolare disposizione delle date nei tre volumi, come sopra ho indicato, dà spiegazione *Lo stampatore a' Lettori* nel secondo dei medesimi, chè prima vide la luce il secondo, poi il primo, indi il terzo. Qualche altra novelletta potrebbe trarsi da questi opuscoli oltre le 4 indicate dal Passano, e già pubblicate a parte come appresso.

— Novelle di Scipione Ammirato. *Bologna, Tipografia Governativa alla Volpe, 1856*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 100 esemplari per cura del commend. Francesco Zambrini nelle nozze Minardi-Samorini.

— Altro esemplare: *uno dei dieci in carta grave di Fabriano.*

Andrèis. Di alcuni manoscritti italiani che si conservano nella R. Biblioteca di Berlino, memoria di Silvio Andrèis. *Milano, coi tipi della Perseveranza, 1866*, in-8.°

Pagg. 60 oltre due carte bianche al fine. Alla pag. 15 di questa scrittura, estratta dal giornale *La Perseveranza*, trovasi inserita una novelletta tratta dalle *Lettere morali di Mons. Cirillo prot. ap., raccolte da m. Filippo Gabrielli*, che manoscritte sen giacciono tuttavia inedite nella summentovata R. Biblioteca di Berlino, e la quale, a mia cura, si ristampò a parte in ristrettissimo numero di esemplari. V. CIRILLO.

Aneddoti, epigrammi e componimenti relativi al matrimonio, raccolti e pubblicati per l'occasione delle faustissime nozze Zandonella-Fantuzzi di Conegliano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LVII*, in-8.°

Pagg. 32 comprese le prime due bianche. Tra questi componimenti, che van preceduti da una dedicatoria di Francesco Arrigoni allo sposo e *suo carissimo cugino Dott. Carlo Fantuzzi*, si leggono alcune brevi novellette, facezie e motti arguti, che, a parer mio, dànno diritto a questa pubblicazione di venire a far parte della presente raccolta, tuttochè il ch.mo Passano non ne abbia fatta menzione nella sua bibliografia. Ne furono impressi pochi esemplari, e se, come vengo assicurato, la maggior parte de' medesimi andò in seguito abbruciata, potrebbe attribuirsene la causa alla circostanza che questi componimenti, certo per una particolare bizzarria di chi ne curava la scelta, mirano pressochè tutti in onta al bel sesso.

Angelica, Novella di un anonimo sanese del secolo XV, per le nozze Sale Mocenigo. *Venezia, dalla Tipografia Andreola, M. DCCC. XIII*, in-8.°

Car. 24 senza numeri. Pochi esemplari, e non posti in commercio, vennero impressi di questa novella erroneamente registrata dal Gamba e dal Passano sotto il titolo di *Novella di Anselmo Salimbeni ed Angelica Montanini*. Se ne tirarono 12 esemplari in carta velina, ed in questi fu omessa la dedicatoria alla sposa del cognato *Pietro Mocenigo*, e l'avviso *A' cortesi lettori*, che leggonsi negli altri. In loro vece vi fu sostituita una Prefazione di Bartolommeo Gamba, come si apprende dalla seguente nota impressa al *verso* della carta che precede il frontispizio: *Uno de' 12 soli esemplari impressi in carta velina senza la dedicazione per le nozze Sale Mocenigo, per le quali fu pubblicata questa operetta. In suo luogo leggesi una Prefazione a questi soli dodici esemplari premessa dall' editore Bartolommeo Gamba*. I medesimi hanno il diverso titolo di *Angelica Montanini, Novella di un anonimo senese del Secolo XV.*

Angelica. Novella di Anselmo Salimbeni e Angelica Montanini. Con diligenza ristampata e corretta. *Lucca, dalla Tipografia Landi, MDCCCLXX*, in-8.°

Pagg. 40 compresa l'antiporta; più una carta volante al fine per l'*Errata*. Edizione per cura del compianto Michele Pierantoni, di soli 80 esemplari numerati, e questo reca il N.° 64.

— Altro esemplare: *uno de' soli due impressi in finissima* PERGAMENA *di Roma, nel formato di 4.°* — N.° 42.

— Altro esemplare: *uno dei pochi distribuiti per le nozze Passano-Canepa, con l' epigrafe dedicatoria sostituita all' antiporta.* N.° 28.

— Altro esemplare per le medesime nozze: *uno dei soli tre in carta grande colorata d'America* (rossastra). N.° 35.

Angelini (*Carlo*). Ore d' Ozio. (Senza nome di luogo, ma *Livorno*) *Tip. di R. Ferroni e G. Cascinelli, 1870*, in-8.°

Pagg. 24. Sono alcune poesie ed una novella in prosa, intitolata: *Religione e amore;* che l'autore dedicava a *Emilio Girardi.*

Angeloni. Novella di Francesco Angeloni di Terni, tolta da un codice autografo esistente nella Biblioteca Marciana. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LX*, in-8.°

Pagg. 16 compresa l'antiporta. Edizione di pochissimi esemplari nelle nozze Puppati-Fabeni; n'ebbe cura l'Ab. A. Ruzzini ad istanza de' suoi nepoti Beatrice e G. Ruzzini, e da' medesimi offerta allo sposo.

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (verde).

— Novella inedita in forma di dialogo fra la fortuna e la povertà, di Francesco Angeloni da Terni; estratta dal Cod.

Marciano Cl. XI, N.° CXVIII. *Venezia*, *Tipografia del Commercio*, *1861*, in-8.°

Pagg. 16 compresa l'antiporta. Si pubblicò, in piccol numero di esemplari, da Evandro Carli nelle nozze Pagauelli-Dal Pino.

Angeloni. Due Novelle di Francesco Angeloni da Terni, non mai stampate. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 60 esemplari (così la nota in fine del libretto): n'ebbe cura l'egregio prof. Pietro Ferrato, e vennero da esso dedicate al *Dott. Gio. Battista Zampieri.*

— Altro esemplare: *uno dei 10 distinti* (in carta grave).

— Altro esemplare *dei 10 distinti* (in carta di color rosa).

— Altro esemplare: *uno de' soli 3 distintissimi, che, oltre i 60, furono impressi in carta reale nel formato di 4.° stragrande.*

— Due Novelle inedite di Francesco Angeloni da Terni (A tergo dell' antiporta: *Padova, Stab. di P. Prosperini, 1870*). In-8.°

Pagg. 16 compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 100 esemplari nelle nozze Podrecca-Fasolo: non ha frontispizio, ma il titolo suindicato leggesi in forma d'occhietto nella carta che succede alla lettera dedicatoria di Giacomo e Claudia Fasolo allo sposo, e loro cognato, *Avv. Guido Podrecca.* N'ebbe cura il suddetto prof. Pietro Ferrato.

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta reale a mano.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (chamoix).

— Novella di Francesco Angeloni da Terni. *Modena, Tipografia Cappelli, 1870*, in-8.° gr.

Pagg. 16. Come tutte le novelle del medesimo autore, antecedentemente registrate, questa pure è inedita, e tratta dallo stesso codice della Marciana di Venezia; ma era già stata narrata dal Sagredo nella sua *Arcadia in Brenta (Giornata Sesta)*, e modernamente da Temistocle Gradi nel *Saggio di letture varie per i giovani (Torino, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli, 1865*, in-12.°, pag. 105. E TU LUCA!).

Si pubblicava dal dotto cav. Antonio Cappelli nelle nozze Passano-Canepa e ne venivano impressi soli 80 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei sette in carta colorata d' America* (grigia).

Angeloni. Pietrino e la comare, Novella di Francesco Angeloni da Terni, non prima stampata. *Modena, Tipografia Cappelli, 1870*, in-8.°

Pagg. 16. Vedeva parimente la luce a cura del prelodato cav. Ant. Cappelli, in soli 40 esemplari; ed è un carissimo attestato d'amicizia che a me porgea quel gentile. Ha comune l'origine con le summentovate.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta colorata* (gialla) *d'America.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta bianca da disegno nel formato di 4.°*

Anti-Candido (L'), o sia l'amico della verità, pubblicato da mano maestra. *In Venezia, presso Pietro Savioni, MDCCLXXXI*, vol. 2, in-8.° Con rame.

Pagg. XII-112; IV-150. In parte del primo volume, nella numerazione del quale va compreso il rame, e in tutto il secondo, si leggono *Apologhi, Aneddoti, Racconti e Novelle morali*, sfuggite al Gamba e al Passano.

Antiquario. Justa Victoria, Novella di Feliciano Antiquario. Secolo XV. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. 24 compresa l'antiporta. Edizione di soli *cinque* esemplari impressi a parte dal presente catalogo, e questo è *uno dei tre in carta reale bianca.* N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale inglese da disegno nel formato di 4.°* — N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 5.

Antisiccio Prisco. Della seccatura, discorsi cinque di L. Antisiccio Prisco (*G. B. Passeri*) dedicati a Netunno. *In Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLIII*, in-8.° Con figure.

Esemplare intonso. Pagg. VIII-136. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

— Della seccatura, discorsi cinque posteriori di L. Antisiccio Prisco dedicati ai Tritoni. *In Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLV*, in-8.° Con figure

Esemplare intonso. Pagg. 216, col titolo similmente in caratteri rosso-neri. Niuna menzione vien fatta sul frontispizio della *Lettera a Monsù Cartoccio*, come, sulla fede del Melzi, indica il Passano; la medesima bensì leggesi terminato il Discorso X (pag. 183), ed ha la seguente intestazione: *Lettera di Q. Veturio Capitolino, giovane studente d' architettura nell' Accademia Romana de' Muri Rotti. A Monsù Cartoccio inventore, ed intagliatore d' architetture oltramontane.* La numerazione de' Discorsi continua quella del volume antecedente

Antonio Sellajo, Novella. *Pavia, per Gaetano Zenoni* (a tergo del frontispizio: *Nella stamperia Fusi e C.*), *1832*, in-8.°

Pagg. 50.

— Altro esemplare: *uno dei pochi in carta di colore* (verde).

Apvleio. Dell' Asino d' oro tradotto per Messer Agnolo Firenzvola, Fiorentino. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDL*, in-12.°

Car. 142 numerate ed una in fine senza numero con lo stemma dello stampatore. Nella numerazione però è corso un errore, chè dopo car. 72 séguita 75 in luogo di 73 e 74. Rara edizione originale e non mutilata, da Lorenzo Scala diretta a *Lorenzo Pecci*. Pier Luigi Fantini, accurato editore delle opere del Firenzuola (*Firenze*, ma *Napoli*, *1723*, vol. 3, in-12.°), dice essersi *valuto non poco* delle stampe del Giolito, *in cui si son conservati molti vessi della lingua e idiotismi fiorentini, che non si leggono nelle altre edizioni*. Mi confido che i bibliofili non faran le meraviglie nel vedere quest' opera far parte della presente raccolta, considerato che il Firenzuola fece del libro d' Apuleio un *Asino d' oro* tutto proprio; quando già non fossi a bastanza giustificato agli occhi loro dalle parole, che, a proposito del medesimo, inseriva Bartolommeo Gamba nella sua bibliografia all' articolo *Firenzuola*.

— Apulejo. Dell' Asino d'oro traslatato da Messer Agnolo Firenzuola di latino in lingua toscana. *In Parigi, appresso Nic. Pissot e Teofilo Barrois* (in fine: *Della Stamperia di Antonio Stoupe*), *M. DCC. LXXXI*, in-8.°

Pagg. VIII-344 compresa l' antiporta. Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale cerulea nel formato di 4.°

— L' Asino d'oro di Apulejo traslatato dal Firenzuola. (Senza luogo, ma *Milano*) *Dalla Tipog. di Vin. Ferrario*, *1819*, in-12.° Con figure in rame incise a contorno.

Pagg. XII-378 e due carte bianche al fine. Ha il frontispizio inciso in rame, nel mezzo del quale, a guisa di medaglia, sta il ritratto d' Apuleio.

— L' Asino d' oro di Lucio Apuleio volgarizzato da Agnolo Firenzuola. Con l'aggiunta della Novella dello sternuto, tradotta da Matteo Boiardo. Nuova edizione adorna di antiche incisioni. *Milano, G. Daelli e Comp., M. DCCC. LXIII*, in-16.°

Pagg. XVI-274 compresa l' antiporta, e con una carta bianca al fine. Edizione per cura di Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*) di cui è la prefazione; fa parte di una *Biblioteca rara* pubblicata dal suddetto Daelli, e della quale forma il Vol. XXIV. Di Pompeo Vizani Bolognese, autore di una *Historia della sua patria*, abbiamo, del libro d' Apuleio, una vera e propria trasformazione, avendo egli diviso per novelle le varie narrazioni che in esso si contengono, e mutilatolo in molti luoghi. Il ch.mo Passano, ne ricordò e descrisse la sola edizione di *Napoli*, *Chiapparone*, *1788*, in-12.°, ch' ei qualificava col titolo di rara, e la quale è l' ultima delle *otto* che vengono registrate in questo catalogo.

Apvleio. L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal m. illust. Sig. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lui con chiari argomenti ornato, et da motti dishonesti purgato. *In Bologna, appresso gli Heredi di Gio. Rossi, 1607*, in-8.°

Car. 8 senza numeri, alle quali succedono pagg. 301 numerate ed altra senza numero per l'errata. Una carta con *recto* la figura del Persèo e la data, e *verso* lo stemma, dà termine al libro. Edizione originale dallo stampatore Persèo Rossi dedicata a *Giasone Vizani* fratello dell'autore.

— L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molto illustre Signor Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lui con chiari argomenti ornato, & da motti dishonesti purgato. *In Venetia, appresso Antonio Turini, MDCXII*, in-8.°

Car. 8 senza numerare, pagg. 301 numerate e 3 bianche. Copia l'edizione antecedente.

— L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molto illust. Sig. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lui con chiari argomenti ornato, & da motti dishonesti purgato. Nuouamente ristampato, et aggiuntoui le figure a ciascuna fauola. *In Venetia, appresso Ghirardo Imberti, M. DC. XXIX*, in-8.°

Pagg. 326 numerate, con una carta al fine, probabilmente bianca, o con stemma, la quale manca nel mio esemplare. Precede una lettera dell'Imberti a *Lorenzo Pisani* in data di *Venetia il dì primo Gennaro 1621*, con la quale ei gli dedica questo *primo frutto* della sua professione.

— Il dilettevole Asino d'oro di Lvcio Apvleio, con la cui trasformatione si narrano nouelle piaceuoli e ridicolose, auuenimenti esemplari, casi memorabili & merauiglie diuerse. Con bellissime figure adornato. *In Venetia, per il Bortoli, 1653*, in-12.°

Pagg. 330 numerate. Edizione più dell'altre mutila.

— L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molt'illust. Sign. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lui con chiari argomenti ornato, e da motti dishonesti purgato. Nuouamente ristampato, et aggiuntoui le figure a ciascuna fauola. *In Venetia, appresso Gio. Battista Brigna, M. DC. LXV*, in-8.°

Esemplare intonso. Car. 4 senza numeri e pagg. 248 numerate. Ha l'insegna del Diamante sul frontispizio.

Apvleio. L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molt' illust. Sig. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. E da lui con chiari argomenti ornato, e da moti (*sic*) disonesti purgato. Nuouamente ristampato, et aggiuntoui le figure a ciascuna fauola. *In Venetia, appresso Alessandro Zatta, M. DC. LXVIII*, in-12.°

Pagg. 432 numerate.

— L'Asino d' oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molt' illustre Sig. Pompeo (*sic*). E da lui con chiari argomenti ornato, e da moti (*sic*) disonesti purgato. Nuovamemte ristampati (*sic*) et aggiuntoui le figure a ciascuna fauola. *In Ceneda, per Mattio Nanin Cagnan, M. DCC. XV*, in-12.°

Pagg. 432 numerate.

— L'Asino d' oro o siano Novelle ciuccie di Lucio Apulejo Filosofo Platonico, tradotte dal greco nel volgare italiano. *In Napoli, a spese del Chiapparone, MDCCLXXXIII*, in-12.°

Pagg, 348 numerate: non ha figure. Una edizione di *Venetia, Grillo, 1614*, in-8.°, è registrata nel catalogo della libreria del fu March. Selvaggi di Napoli (*Napoli, Stabilimento Tipografico, 1859*, in-8.°); ed altra di *Venetia, 1644*, in-8.°, nel catalogo del libraio Bocca di Torino, dell'anno 1867.

Aretino. Dialogo di Pietro Aretino, nel qvale si parla del gioco con moralità piacevole. (In fine: *In Vinegia, per Bartolomeo detto l' Imperador. Ad instantia di messer Melchior Sessa. Ne l'anno del Signore M. D. XLV*). In-8.°

Bellissimo esemplare. Car. 127 numerate ed una bianca al fine. Ha il titolo nel mezzo ad un quadrato intagliato in legno e composto di bizzarre figure, putti ecc. Per errore di numerazione le car. 8 e 115 sono invece marcate 6, 155. Rarissima ed originale edizione, dall'autore dedicata *A l' ottimo Principe di Salerno*, ed erroneamente ricordata dal Passano sotto il titolo di *Carte parlanti*, col quale di vero non comparve che nelle successive ristampe.

— Le Carte parlanti, dialogo di Partenio Etiro (*anagramma di Pietro Aretino*), nel quale si tratta del giuoco con moralità piaceuole. *In Venetia, per Marco Ginammi, MDCLI*, in-8.°

Car. 3 senza numerare e una bianca, indi pagg. 294 numerate; quelle però che dovrebbero andar marcate 252 e 284 hanno invece 251 e 484. Osservo poi

dalle segnature che il libro deve terminare con altra carta, bianca o con stemma, di cui va privo questo mio esemplare. Rara edizione non registrata dal Passano, e dallo stampatore Ginammi intitolata a *Maurizio Tirelli* con lettera in data *30 Ottobre 1651.* Era in dubbio sopra l'esistenza dell'altra edizione del medesimo tipografo, con l'anno 1650, dal suddetto bibliografo citata nel suo libro *I Novellieri Italiani in prosa* ecc. (Milano, Schiepatti, 1864), e che riteneva esser potesse la stessa, con errore di data, della qui descritta: ma nel *Dizionario di Opere anonime e pseudonime* del Melzi (Vol. I, pag. 316), le trovo mentovate ambedue. Altra edizione, similmente sconosciuta, è la seguente: *Ragionamento delle Carte parlanti.* (*Senza luogo*) *1589*, in-8.º, *con ritratto intagliato in legno sul frontispizio.* La medesima trovasi registrata nel su citato catalogo Selvaggi, ove sta unita in un medesimo volume con l'altra opera dello stesso autore: *La terza ed ultima parte de' Ragionamenti* (*Senza luogo*, ma che si crede eseguita in Parigi). *Appresso Gio. Andrea del Melagrano, 1589*, in-8.º, *con ritr. intagl. in legno sul frontispizio;* ciò che fa supporre, con molta probabilità, sieno le due opere uscite da' medesimi torchj.

Aretino. Alcune Novelle di messer Pietro Aretino. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1856*, in-8.º

Pagg. 32 compresa l'antiporta: sono bianche le seguenti: 2, 4, 6, 7, 8, 31, 32. Edizione di soli 60 esemplari per cura del cav. Salv. Bongi, che le estrasse dal libro suddetto.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave.*

— La prima parte de Ragionamenti di M. Pietro Aretino; cognominato il Flagello de Prencipi, il Veritiero, e 'l Diuino. Diuisa in tre Giornate: La contenenza de le quali si porrà ne la facciata seguente. *Veritas odium parit. M D LXXXIIII.* — La seconda parte de Ragionamenti di M. Pietro Aretino; cognominato il Flagello de Prencipi, il veritiero, el diuino. Diuisa in tre giornate. La contenenza de le quali si porrà ne la facciata seguente. Doppo le quali habbiamo aggiunte (*sic*) il piaceuol ragionamento del Zoppino, composto da questo medesimo Autore per suo piacere. *Veritas odium parit.* (In fine della pag. 339: *Stampata, con buona licenza (toltami) nella nobil Città di Bengodi, ne l'Italia altre volte più felice, il viggesimo primo d'Ottobre MDLXXXIV*) — Commento di Ser Agresto da Ficarvolo, sopra la prima Ficata del Padre Siceo. Con la Diceria de Nasi. — Vol. 3, in-8.º

Magnifico esemplare. Vol. I. *Segnature A-N.* Car. 5 senza numeri, che comprendono il frontispizio, la *Contenenza de la prima parte* ecc., un avviso del *Barbagrigia stampatore a gli amatori del sapere*, in data *Di Bengodi ne la già felice Italia, a XXI d'Ottobre MDLXXXIIII*, e la dedicatoria di *Pietro Aretino al suo Monichio.* Seguono pagg. 198 numerate, nell'ultima delle quali, al fine, leggonsi le seguenti parole: MEDICATA RELABOR.

Vol. II. *Segnature Aa-Yy.* Car. 3 non numerate (oltre una bianca in principio) pel frontispizio, la *Contenenza de la seconda parte* ecc., e la dedica dell'autore *Al Gentile et Honorato M. Bernardo Valdarra, reale essempio di cortesia;* indi pagg. 339 numerate e una bianca, alle quali tengon dietro le prime due carte (pagg. 1-4) del *Commento di Ser Agresto,* cioè: il frontispizio, ch'è a guisa d'antiporta, e un avviso dell'*Herede di Barbagrigia stampatore a gli amatori delle scienze.* Terminata la terza ed ultima *Giornata* (pag. 296), segue una lettera di Francesco Coccio a *Lionardo Parpaglioni Lucchese;* ed al fine della pag. 339, dopo la data, stanno impresse le solite parole MEDICATA RELABOR, ma, come vedesi, con lieve differenza.

Vol. III. *Segnature AA-HH.* La numerazione ha principio con la pag. 5 (facendo parte le prime 4, come si è detto, del volume antecedente), e giunge alla pag. 118. Il testo incomincia alla pag. 12, mentre le precedenti sono occupate da un avviso *Al S. Molza et M. Annibale Caro, il Barbagrigia stampatore,* e da un *Proemio del Comentatore.* Dà termine al volume una carta bianca.

Rarissima edizione di questi oscenissimi Ragionamenti, la più rara delle 4 impresse con la medesima data. Delle varie novelle ivi contenute, e le quali passarono finora inosservate a tutti i bibliografi e ricercatori di cosiffatte scritture, una io ne prescelsi e pubblicai a parte (conforme si vedrà all'articolo seguente) per questa mia raccolta. La medesima è la meno licenziosa, ed è quella che leggesi alla pag. 139 della Parte seconda e incomincia: *Un signor capitano, bravo, famoso, grande e tristo* ecc.

Aretino. Novella di messer Pietro Aretino tratta da' suoi Ragionamenti. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-8.°

Pagg. 8. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati. Il presente, che porta il N.° 2, è *uno dei due in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in magnifica* PERGAMENA (*capretti*) *di Roma.* N.° 4.

Argelati. Il Decamerone di Francesco Argelati, giureconsulto e cittadino Bolognese. *In Bologna, per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli, a S. Tommaso d'Aquino, MDCCLI,* vol. 2, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-534; VIII-274; compresa in ciascun volume una carta bianca in principio. Ha una dedicatoria dell'autore a *Maria Giuseppa, Arciduchessa d'Austria, Regina di Polonia* ecc., contenuta nelle pagg. V-X, e la quale venne tolta in buon numero di esemplari, sostituendovi la *Protesta* che, in una carta volante, sta in fine del vol. I. Edizione ignota al Gamba e al Passano, quando non sia la medesima da essi registrata con diverso titolo, e la data di *Bologna, G. Corciolani, 1750,* vol. 2, in-8.°

Argentina e Silfredo, Novella di A. N. (*Angelo Nani*). *Torino, dalla Stamperia Reale, 1835*, in-8.°

Pagg. 16.

Argutie. Gratiosissime argutie d'huomini accorti e di donne astute: Nelle quali si scorgono molte accortezze d'huomini

ridotte ad universale esempio di ben regolarsi negli humani avvenimenti, et l'astutie delle donne, nelle quali si scorge il di loro acuto ingegno. *In Venetia, appresso Gio. Battista Chiarello, MDCCIX*, in-12.°

Pagg. XII-216 compresa l'antiporta, o in suo luogo una carta bianca, la quale manca nel mio esemplare.

Arici. Le avventure d'un da trenta, Novella inedita di Cesare Arici. *Brescia, Tipografia-Litografia Fiori e Comp., 1869*, in-8.°

Pagg. 8. Edizione a due colonne di soli *tre* esemplari numerati. Venne estratta dal periodico Bresciano *Il Giovane Cattolico* (N.° 20 e 21, vol. 3.°) ad instanza del cav. G. B. Passano, cui debbo il graziosissimo quanto prezioso dono del presente esemplare, che porta il N.° 2. L'autografo della Novella conservasi fra gli atti accademici dell'Atenèo Bresciano.

Arlotto. Il Piovano Arlotto, capricci mensuali di una brigata di begliumori. *Firenze, Felice Le Monnier, 1858.—A spese della brigata de' begliumori, e coi tipi Barbèra, Bianchi e C., 1859.—A spese del direttore, e coi tipi Barbèra Bianchi e C., 1860.* — Vol. 3, in-8.° Figurati.

Pagg. 768; 768; 884; comprese le respettive antiporte. Raro esemplare completo delle dispense sequestrate dal passato Governo Lorenese. Oltre a varie facezie del Piovano Arlotto, in parte inedite, tratte dal Cod. Laurenziano XXVII, Banco XLII; stanno inserite in questo periodico burle, motti, proverbj illustrati e altre simili piacevoli scritture, non che 3 novelle originali dell'illustre cav. Pietro Fanfani, ignote al Passano, le quali si leggono nel Volume (Anno) primo, e sono intitolate: *La moglie addomesticata* (pag. 106). — *Lo sgozzino beffato* (pag. 175). — *Il cavaliere del fummo* (pag. 541). Per una ristampa di esse novelle, V. FANFANI.

— Facetie, Piaceuoleze, Fabule e Motti del Piovano Arlotto prete fiorentino, homo di grande inzegno. Opera molto diletteuole vulgare i (*sic*) ligua (*sic*) Toscha, historiata et nouamente impressa. (In fine: *Impresso in Venetia per Jo̅ane Tacuino da Trino nel M. CCCCCXX, adi XV de Mazo. Regnãte lo iclito* (sic) *principe Leonardo Leordão* (sic). In-8.° Con figure.

Car. 86 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca. Questa rarissima edizione, al dire dell'Haym, *intera più d'ogni altra*, è impressa a due colonne con caratteri gotici, rossi e neri nel titolo e nella prima parte dell'opera. Al Testo precede la dedicatoria di *Bernardo Pacini* al *Magnifico Giouanе Pietro Saluiati*, e la *Vita del venerabile Plebano Arlotto de Mainardi, Plebano della Plebe di S. Cresci a Maciuoli contado di Firenze.* Chiude il libro: *Della sepoltura del Piouano Arlotto et suo epithaphio da lui fattosi.* Sul frontispizio sta un'incisione in legno che occupa quasi tutta la pagina.

Arlotto. Scelta di facetie, motti, bvrle et bvffonerie del Piouano Arlotto & altri auttori. Di nuouo racconcie et messe insieme. *In Fano, appresso Pietro Farri, M D LXXXX*, in-8.°

Car. 88 numerate. Bella e molto rara edizione, ignota al Gamba, ricordata dal Manni nella vita del Piovano Arlotto, e della quale il Passano dichiarò non poter dare alcun conto. Venne dedicata dal Farri a *Galeotto Forestieri*.

Affatto sconosciute ai bibliografi, e tutte dal più al meno assai rare, sono le *cinque* ristampe seguenti.

— Scelta di facetie, motti, bvrle & buffonerie del Piouano Arlotto, Gonella, Barlacchia, et altre assai di diuersi. Nuouamente ristampate & ricorrette. *In Venetia, appresso Pietro Miloco, MDCXVII*, in-12.°

Pagg. 214 numerate e una carta bianca nel fine.

— Scelta di facetie, motti, bvrle & buffonerie di diuersi, cioè, del Piovano Arlotto, del Gonella, del Barlacchia et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di vivere acortamente. *In Vicenza, per Christoforo Rosio, M. DC. LIII*, in-12.°

Pagg. 299 numerate, ed una al fine senza numero con la *Nota de libri & altro, che sono stampati in Vicenza da Christoforo Rosio*. Ha una dedicatoria del medesimo a *Olivo Montanaro*.

— Scielta (*sic*) di facetie, motti, bvrle & buffonerie di diuersi, cioè, del Piouano Arlotto, del Gonella, del Barlacchia et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di viuere acortamente. *In Vicenza, per Giouita Bottelli, M. DC. LXI*, in-12.°

Pagg. 299 numerate e una bianca al fine. Questa edizione fu intitolata dal Bottelli a *Fortunio Parmeggiano*.

— Scielta (*sic*) di facetie, motti, bvrle et bvffonerie di diuersi, cioè, del Piouano Arlotto, del Gonella, del Barlacchia, et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di viuere accortamente. *In Venetia, presso Stefano Curti, M. DC. LXXXI*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 213 numerate compresa l'antiporta, e con una carta bianca nel fine.

— Scielta (*sic*) di facetie, motti, bvrle et buffonerie di diuersi, cioè, del Piouano Arlotto, del Gonella, del Bar-

lacchia, et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di viuere accortamente. *In Venetia, per il Lovisa, 1700,* in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 212 numerate, tenuto conto dell'antiporta. Ristampa meno completa delle altre: ha un goffo ritratto intagliato in legno sul frontispizio, pressochè identico a quello che riscontrasi ancora nelle due di Vicenza anteriormente registrate.

Altra edizione sconosciuta è pur quella di *Venetia, appresso Ghirardo et Iseppo Imberti, 1624,* in-12.°

Armeno. Peregrinaggio di tre giovani figlivoli del Re di Serendippo, per opra di M. Christoforo Armeno dalla Persiana nell'Italiana lingua trapportato (*sic*). (In fine: *In Venetia, per Michele Tramezzino, M D L VII*). In-8.°

Car. 8 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca; seguono car. 83 numerate ed una bianca al fine. Ha l'impresa della *Sibilla* sul frontispizio, e una dedicatoria dell'Armeno a *Marc'Antonio Givstiniano, fv del Clarissimo Signor Girolamo, Procuratore di S. Marco.*

Arnigio. Le diece (*sic*) veglie di Bartolomeo Arnigio, de gli ammendati costvmi dell'humana vita ecc. *In Brescia, appresso Francesco et Pietro Maria fratelli de' Marchetti, M. D. LXXVII,* in-4.°

Esemplare veramente magnifico. Car. 6 senza numerazione e pagg. 700 numerate; seguono altre car. 6 senza numeri con la *Tavola,* il *Registro,* la data (che qui è *M. D. LXXVI*) e l'errata. Rara edizione dall'autore diretta a *Hieronimo Bonelli Marchese di Cassano,* con l'àncora Aldina sul frontispizio.

— Le diece (*sic*) veglie di Bartolomeo Arnigio, de gli ammendati costvmi dell'hvmana vita *ecc. In Treviso, appresso Vangelista Deuchino, M. DCII,* in-4.°

Bellissimo esemplare. Car. 4 senza numeri e pagg. 700 numerate; indi la *Tavola, Registro* e data, contenute in altre car. 6 senza numeri, con le quali ha termine il libro. Questa ristampa ha una dedicatoria del Deuchino a *Monsignor Gioseppe Manzoni arciprete di Cologna,* e il titolo impresso in caratteri rosso-neri.

Arrighetta, Storia Feltrina del Secolo VI. *Treviso, per Giovanni Paluello, MDCCCXXXII,* in-8.°

Pagg. 32 compresa l'antiporta. Edizione di pochi esemplari nelle nozze Avogaro-Bianco. Ha una dedicatoria dell'autore G. T. (*Ab. Guecello Tempesta*) alla *Contessa Antonietta Revedin-Avogaro* cognata della sposa.

Arrivabene. Il Magno Vitei di Lodovico Arrivabene, Mantoano. In qvesto libro, oltre al piacere che porge la narratione delle alte caualleríe del glorioso Vitei primo Re della China, & del valoroso Jolao; si ha nella persona

di Ezonlom, vno ritratto di ottimo Prencipe, & di Capitano perfetto *ecc. In Verona, appresso Girolamo Discepolo, 1597*, in-4.°

Car. 12 senza numerare e pagg. 576 con numeri, errate però le ultime 2, che in luogo di 575, 576, sono marcate 525, 526. Tengon dietro altre car. 10 senza numerare per la *Tavola*, oltre una bianca in fine. Rara edizione originale, dall'autore dedicata a *Francesco Maria II Feltrio della Rovere, Duca d' Urbino VI.*

Arte. (L') di fumare e prender tabacco senza recar dispiacere alle belle *ecc.* Descritta da due Tzelepi Turchi *ecc. Firenze, presso Simone Birindelli, 1829*, in-12.°

Pagg. 72 compresa l'antiporta. Fa parte questa edizione di una *Biblioteca piacevole*, di cui forma il Vol. I, e rimase sconosciuta al Passano del pari che la seguente.

— L'arte di fumare e prender tabacco senza recar dispiacere alle belle *ecc.* Descritta da due Tzelepi Turchi. Prima edizione napoletana. *Napoli, da' torchi del Tramater, 1829*, in-12.°

Pagg. 72.

Assarino. Ragvagli di Cipro di Lvca Assarino. *In Bologna et in Macerata, per il Grisei, 1642*, in-12.°

Car. 18 senza numerare compresa l'antiporta, pagg. 263 numerate e una bianca. Tra i preliminari di questo libro, non esattamente indicato dal Gamba nè dal Passano, oltre la dedicatoria del Grisei al *Capitano Gioseffo Ciccolini*, stanno due lettere dell'autore: la prima a *Carlo Doria*, cui offerisce quest' *ampolla del suo sterile ingegno distillato in inchiostro;* l' altra ad *Antonio Morasana, Gentil' huomo Genouese*, con la quale *intende di dichiarare tutto ciò, che gli occorre circa il presente libro.* I *Ragvagli* sono in numero di XXX soltanto.

Astolfi (*Felice*). Della officina istorica di Gio. Felice Astolfi, libri III. Nella quale si spiegano essempi notabilissimi, antichi & moderni, a virtù & a diffetto pertinenti *ecc.* Con vn' Aggiunta delle più curiose istorie, e de' più vaghi essempi, che si possano legger nel proposito di costumi. *In Venetia, appresso i Sessa, MDCV*, in-4.° Con figure in legno.

Car. 14 senza numeri, pagg. 531 e una bianca. Al *Serenissimo Luca Grimaldo, Duce della Serenissima Republica di Genoua*, venne questa ristampa intitolata dall'Astolfi, con lettera in data *di Venetia, li 28 Luglio 1605.* L' Aggiunta ha proprio frontispizio senza che la numerazione venga interrotta.

— Della Officina historica di Gio. Felice Astolfi, libri qvattro. Nella quale si spiegano essempi notabilissimi, antichi &

moderni, a virtù & a diffetto pertinenti *ecc.* Con vn' Aggiunta di accidenti seguiti, per hauere alcuni finto temerariamente la persona altrui, e d'altri casi successi in diuersi tempi. Aggiunteui nel fine le Notizie del Mondo di Lvcio Ampelio *ecc. In Venetia, per Gio. Pietro Brigonci, M. DC. LIX*, in-4.°

Car. 12 senza numerare e pagg. 504 numerate: manca di dedicatoria e di figure. Se nell'opera dell'Astolfi intitolata: *Auuenimenti miracolosi, stupendi e rari*, come ben osservava il Gamba, e dopo di lui il Passano, nulla havvi che offra materia da poterla tenere in conto di libro a novelle, o per conseguenza debba escludersi dal novero de' medesimi; non posso io certamente con esso loro dividere la stessa opinione riguardo alla *Officina historica*, nella quale non mancano racconti, facezie, motti e novelle, di cui, alcune sono tolte dalle opere del *Doni, Fra Sabba Da Castiglione, Costo, Guicciardini, Contarino, Domenichi* ed altri. Si osservi principalmente, nell'Aggiunta alla suindicata edizione del 1659, i capitoli I e III *(Accortezze donnesche e successi notabili seguiti per le sfrenatezze dell' amore sensuale)*, nell' ultimo de' quali, pag. 439, l' articolo *Non douer il marito lasciar seguire troppo stretta prattica tra la moglie, e persona di non nota lealtà e bontà*, è interamente formato da una vera e propria novella.

Una ristampa ignota ai bibliografi è quella di *Venetia, Hertz, 1670*, in-4.°

Astolfi (*Angelo*). L' Albero parlante, racconto. *Bologna, Tipi Sassi e Fonderia Amoretti* [*1841*], in-8.°

Pagg. 28 oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Il titolo suddetto sta nell' antiporta che succede alla dedicatoria, e il frontispizio è il seguente: *Per le faustissime nozze del nobil giovine Conte Giovanni Malvezzi colla nobil donzella Barbara Pio de' Principi di Savoia, celebrate nell' autunno dell' anno 1841.* Pubblicazione eseguitasi in piccol numero di esemplari, e non ricordata dal Passano. Il nome dell' autore leggesi in fine della dedicatoria alla sposa.

Astolfo re di Lombardia, e Giocondo; Novella storica (Senza frontispizio, e senz' alcuna nota). In-8.°

Pagg. 16. L' accennato titolo sta impresso al sommo della prima pagina, e terminata la novella, segue il racconto *I tre innamorati*. Ha una copertina figurata in litografia su cui è detto: *Capricci dell' amore.*

Attabalippa del Perù. V. Scaligeri.

Avancini. Ferdinando Conte del Tirolo, Novella di Giustiniano degli Avancini. *Roveredo, dall' I. R. Stamperia Marchesani, M. DCCC. XXV*, in-8.°

Pagg. 32.

Avaro (Lo) Lazzaro Cacastecchi, Novelletta di autore ignoto del secolo XVI. *In Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B.* [1869], in-4.° gr.

Pagg. 8. Splendida edizione di quest' UNICO esemplare in PERGAMENA, appositamente impresso per la mia raccolta, con nitidi caratteri bodoniani, per isquisito pensiero dell' amico mio Sig. Giambattista Merlo di Venezia, quiescente tipografo, e diligentissimo editore di Novelle, il quale men facea così dolce sorpresa, che amo qui rinnuovargli i miei più sinceri e sentiti ringraziamenti. A toglier poi ogni dubbio, che il presente esemplare esser possa una tiratura separata della quasi contemporanea di lui pubblicazione — *Di Lippotopo e di Lazzaro Cacastecchi. Venezia, Lauro Merlo di G. B., 1869*, in-8.° — (V. ACCIDIOSO), basti il brano ch' io riproduco del breve *Avvertimento*, che in data di *Venezia, 27 Marzo 1869* ad esso piacque far precedere alla novella: *Il seguente scritterello contiene la seconda delle due novellette ch' io ho pubblicato alcuni anni addietro colla falsa data di Londra, 1591, presso Tommaso Woodcok, ed altresì ho riprodotto di questi giorni col titolo di " Lippotopo e di Lazzaro Cacastecchi ecc. " Di tale novelletta viene impresso non più che quest' unico esemplare, a fine di servire alla preziosa collezione dei Novellieri italiani* ecc.

Avventura di un militare italiano. V. FRARI.

— Un' avventura di Borson Birrino il maldicente (Senza frontispizio e senz' alcuna nota, ma *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, al Progresso, 1863*). In-16.°

Pagg. 8. Autore di questa graziosa novelletta, rimasto ignoto al Passano, fu il commend. F. Zambrini illustre letterato e Presidente della R. Commissione pe' testi di lingua. Venne da esso inserita nella Prefazione al *Libro della Cucina* (*Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1863*, in-16.° — V. LIBRO), e soli 50 esemplari furono impressi a parte. Con assai maggior brevità questo medesimo argomento venne da lui pur trattato in fine alla sua *Prima Giornata delle Novelle di Merlaschio*.

Avventure (Le) dello sfortunato Fiorentino, ossia Novella di Marco Mario Brufalini. *Napoli, a spese del Chiapparone, MDCCXC*, vol. 2, in-12.°

Pagg. IV-168; 152; compresa in ciaschedun volume una carta bianca nel fine. È più romanzo che novella, e rimase ignota tanto al Gamba quanto al Passano.

B

Baccaredda. Angelica, Novella sarda di Antonio Baccaredda. *Torino, Tipografia Derossi e Dusso, 1862*, in-8.° Con un disegno litografico.

Pagg. XII-364. Venne dedicata dall'autore a *Laura Beatrice Mancini-Oliva*, e rimase ignota al Passano.

Balbo. Quattro Novelle narrate da un maestro di scuola (*Conte Cesare Balbo*). *Torino, per Giuseppe Pomba, 1829*, in-8.° Con ritratto del maestro di scuola.

Pagg. 208 compresa l'antiporta. Edizione originale così detta *Principe*, di cui vi sono esemplari in *carta velina grave*, in *carta grande velina d'Annonay* e in *carta massima fina velina*. Il presente è uno degli esemplari in *carta velina fina*, che sono i più comuni.

Balbo. Quattro Novelle narrate da un maestro di scuola. *Milano, Tip. Malatesta di C. Tinelli e C., MDCCCXXIX*, in-12.° Con ritratto c. s.

Pagg. X-170 compresa l'antiporta, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine.

— Quattro Novelle narrate da un maestro di scuola. *Firenze, dalla Tipografia Coen e Comp., 1829*, in-16.°

Pagg. 152. In questa ristampa le novelle sono precedute da un articolo estratto dall'*Antologia di Firenze* (Marzo 1829, pag. 143) sottoscritto G. F. S. Il nome dell'illustre autore non figura in veruna delle tre edizioni qui registrate, e lo stesso dicasi per le due seguenti della novella *quinta*.

— Imilda, Novella quinta di un maestro di scuola. *Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1834*, in-12.°

Pagg. 74 e una carta bianca al fine. Esemplare in *carta grave velina*.

— Imilda, Novella quinta di un maestro di scuola. Aggiuntavi una novella intitolata: Ancora una tragedia, di Davide Bertolotti. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi di Gio. Pirotta*), *1834*, in-24.°

Pagg. LXXII. Termina il libro il *Cantico degli ebrei schiavi in Babilonia*, di Achille Mauri.

— Novelle di Cesare Balbo, pubblicate per cura di Guglielmo Stefani, con l'aggiunta dei Frammenti sul Piemonte. *Firenze, Felice Le Monnier, 1854*, in-12.°

Pagg. XVI-484 oltre l'antiporta e frontispizio.

— Novelle di Cesare Balbo con l'aggiunta dei Frammenti sul Piemonte. *Napoli, Tipografia all'insegna del Giglio, 1854*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 332; 358. Ristampa ignota al Passano: copia l'antecedente.

— Novelle di Cesare Balbo, nuova edizione coll'aggiunta di una novella e due drammi sinora inediti. *Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1857*, in-16.°

Pagg. 480 compresa l'antiporta. È il vol. 136 della *Nuova Biblioteca popolare* pubblicata dal Pomba.

Balbo. Novelle di Cesare Balbo. *Leipzig, F. A. Brockhaus, 1864*, in-12.°

Pagg. 280 oltre l'antiporta e frontispizio. Altra ristampa ignota al Passano: fa parte di una *Biblioteca d'autori Italiani* della quale forma il tomo terzo.

Baldacchini. Novelle di M. Baldacchini. *Napoli, dalla Stamperia Francese, 1829*, in-32.°

Pagg. 112 compresa l'antiporta. Quattro sono le novelle contenute in questa edizione, precedute da un avviso *Ai lettori* di *Cesare Dalbono;* ed anzichè ritenerla ignota al Gamba e al Passano, vado persuaso sia la medesima di quella da essi registrata col seguente, forse erroneo, titolo: *Quattro novelle morali, con un discorso preliminare di Cesare Dal Bene. (Napoli, Stamperia Francese 1829*, in-8.°*)*. Avverto frattanto, che nella presente le prime 12 pagine sono marcate con numeri romani in luogo di arabici come hanno le successive, e che le ultime 5 non sono numerate. Ha l'insegna della *rosa* sul frontispizio.

— Novelle di Michele Baldacchini. Terza edizione. *Napoli, Stamperia del Festa, MDCCCLII*, in-16.°

Pagg. 120 computata l'antiporta nella quale si legge quanto segue: *Raccolta di novelle morali e religiose, piacevoli ed istruttive scritte in buona favella.* L'indicazione di Vol. I che sta sul frontispizio non è già a referirsi, secondo il parer mio, alle novelle del Baldacchini, bensì alla Raccolta cui esse appartengono; ed infatti trovasi impressa ancora sopra l'antiporta. Si pubblicarono a cura del ch.mo Michele Dello Russo, ed eccone i titoli: *L'amore sventurato — Il riconoscimento e la morte — Il ravvedimento — La fanciulla aerea — Angelica Montanini — Le due cugine — L'impresario e il poeta — L'ospitalità calabrese.* Le prime tre leggonsi ancora nell'edizione precedentemente registrata: nel fine si aggiunse la novelletta in versi: *il cavaliero e il mendico.*

Baldinucci. Il Gobbo Trafredi, burla narrata da Filippo Baldinucci. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXXVII*, in-8.°

Car. 8 senza numeri. Edizione di soli 101 esemplari, nelle nozze Olivieri-Combi. Ha una dedicatoria di Giulio Vincenti a *Girolamo Olivieri padre della sposa*, e n'ebbe cura Bartolommeo Gamba.

Bandello. La prima (*seconda* e *terza*) parte de le Novelle del Bandello. *In Lucca, per Vincentio Busdrago, 1554; e di nuovo in Londra, per S. Harding, M. DCC. XL.* — La quarta parte de le novelle del Bandello. *In Lione, per Alessandro Marsilii, 1573; e di nuovo in Londra, per S. Harding, M. DCCXL.* — Vol. 4, in-4.°

Bellissimo esemplare. Parte I. Car. 368 numerate, col registro, senza la data, in fine dell'ultima. — Parte II. Car. 390 numerate, seguite da altra senza numero con *recto* registro e data. Termina questa seconda parte una carta bianca. — Parte III. Car. 231 numerate (l'ultima delle quali ha *verso* il registro e la data) ed una bianca in fine. Devesi però avvertire, che la numerazione effettivamente ha principio con la carta segnata col numero 7, mentre

le prime 6 mancano di numeri. Il Busdrago intitolava la prima parte ad *Alberigo Cibo Malaspina Marchese di Massa*, la seconda a *Luca Grilli* e la terza a *M. Scipion Serdini*. — PARTE IV. Car. 4 senza numeri, indi car. 132 numerate col solo registro nel fine: ha una dedicatoria del Marsilii a *Lodovico Diacceto*.

Piacemi finalmente far chiaro, che i volumi sono 4 ben distinti, e non già 3 come suolsi indicare comunemente dai bibliografi.

Bandello. La prima (*seconda*, *terza* e *quarta*) parte de le novelle del Bandello. *Londra, presso Riccardo Bancker* (Livorno, Masi), *1791-1793*, vol. 9, in-8.° Con ritratto inciso da Lapi.

Pagg. XX-418; 432; 450; 452; 442; 482; 384; 396; 460. Edizione per cura di Gaetano Poggiali: nella numerazione del Vol. I non è calcolata la dedica a *Giorgio Mathew* composta di car. 6 senza numeri, la quale non manca nel mio esemplare, come bene spesso suole avvenire. I volumi 1, 3, 5, 6, hanno inoltre una carta bianca al fine.

— Novelle di Matteo Bandello. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1813-1814*, vol. 9, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XXXII-404; 420; 424; 436; 444; 440; 364; 352; 416; computate le respettive antiporte. I volumi 5 e 7 hanno due carte bianche al fine per ciascuno.

Fanno parte della *Raccolta de' Novellieri Italiani* pubblicata dal suddetto editore, e della quale formano i primi 9 volumi. V. RACCOLTA.

— Novelle di Matteo Bandello. *Firenze. Tipografia Borghi e Compagni, 1832*, in-8.° Con ritratto e vignetta.

Nitida edizione a 2 colonne, impressa con caratteri minutissimi, e non ricordata dal Passano. Fanno corpo del Vol. I. della *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicatasi da quegli editori nella lor *Biblioteca del Viaggiatore*, ed hanno proprio frontispizio preceduto da antiporta. V. RACCOLTA.

— Novelle di Matteo Bandello. *Torino, Cugini Pomba e Comp., 1853*, vol. 4, in-16.°

Pagg. 397; 445; 461; 407; tenuto conto delle antiporte. I primi 3 volumi hanno al fine 3 pagine bianche, ed una il volume IV. Anche questa ristampa fa parte di una *Raccolta di Novellieri Italiani*, compresa nella *Nuova Biblioteca Popolare* del Pomba, e ne forma i volumi 90-93. Vi fu premessa la vita dell'autore scritta dal Mazzuchelli. V. RACCOLTA.

— Novelle scelte di Matteo Bandello, corrette ad uso della gioventù. *Parma, per Pietro Fiaccadori, MDCCCXLIV*, in-16.°

Pagg. VIII-272. È il vol. 54.° di una *Scelta di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni*, e le novelle sono in numero di 34.

— Novella di Matteo Bandello, riprodotta con varianti sopra un manoscritto del Secolo XVI. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. X-22 compresa l'antiporta. Nell'ultima sta la firma originale del tipografo-editore. Nitidissima edizione di soli 50 esemplari numerati, e questo porta il N.º 16.

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta di colore* (tortora), *gran formato.*

Bandiera. Gerotricamerone, ovvero tre sacre giornate *ecc.* Opera del Padre Maestro Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc.* Edizione terza, corretta e migliorata dall' Autore, ed accresciuta d' una Decade sacra, ovvero di dieci narrazioni sacre *ecc.*. *In Venezia, appresso Tommaso Bettinelli, MDCCLVII,* in-8.º

Pagg. XLIV-300; seguono altre pagg. 88 con nuova numerazione per la *Decade di sacri racconti* ecc., che ha frontispizio a sè. Il libro venne dedicato dall' autore al *Principe Nerio Card. Corsini.*

— Gerotricamerone, ovvero tre sacre giornate *ecc.* Opera del Padre Maestro Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc.* Edizione quarta *ecc.* *In Venezia, appresso Tommaso Bettinelli, MDCCLXIV,* in-8.º

Copia l'edizione antecedente, e ne ha identica la numerazione.

Barbieri (*Giammaria*). Dell' origine della poesia rimata, opera di Giammaria Barbieri, Modenese. Pubblicata ora per la prima volta, e con annotazioni illustrata dal cav. Ab. Girolamo Tiraboschi *ecc.* *In Modena, presso la Società Tipografica, MDCCLXXXX,* in-4.º

Esemplare intonso. Pagg. 188. Varie novelle vi si contengono, che diedero materia alle due seguenti pubblicazioni.

— Novelle di Gio. Maria Barbieri, Modenese. *Udine, pei Fratelli Mattiuzzi, nella Tipografia Pecile, 1823,* in-8.º

Pagg. VIII-26 compresa l'antiporta: ha una carta bianca al fine. Edizione di soli 80 esemplari per cura del Prof. Quirico Viviani, e dal medesimo intitolata a *Bartolommeo Gamba.*

— Novellette di Giammaria Barbieri. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli,* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1869,* in-12.º

Pagg. 6 seguite da una carta bianca. Si pubblicarono in soli *sei* esemplari per saggio di una raccolta di Novelle a cui poneva mente l'editore suddetto, e rimasta tuttavia allo stato di desiderio. N'ebbe cura il Commend. Francesco Zambrini.

Barbieri (*Giulia*). Hally, Novella di Giulia Barbieri. *Verona, Stamperia di P. Libanti, MDCCCXLIV*, in-8.°

Pagg. 38 oltre una carta bianca nel fine. A sua madre dedicava la Barbieri questa novella.

Bargagli (*Scipione*). I trattenimenti di Scipion Bargagli; dove da vaghe donne, e da giouani huomini rappresentati sono honesti e diletteuoli givochi: narrate novelle, e cantate alcune amorose canzonette. *In Venetia, appresso Bernardo Giunti, M D LXXXVII*, in 4.°

Car. 4 senza numeri, di cui l'ultima è bianca; indi pagg. 287 numerate ed altra bianca con la quale ha termine il libro. Edizione originale, dall'autore dedicata a *Mad. Fuluia Spannocchi de' Sergardi.*

— I trattenimenti di Scipion Bargagli; dove da vaghe donne, e da giouani huomini rappresentati sòno honesti e diletteuoli giuochi: narrate nouelle, e cantate alcune amorose canzonette. *In Venetia, appresso Bernardo Giunti, M D XCI*, in-4.°

Car. 4 senza numerazione, pag. 286 numerate e una carta bianca al fine. Ha una dedicatoria del Giunti a *Lelio Tolomei.*

— (*Girolamo*). Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Siena, per Luca Bonettt* (sic), *1572*, in-4.°

Pagg. 224 numerate, salvo le prime 8 contenenti il frontispizio, l'avviso dello *stampatore a' lettori* e la *Tavola;* e l'ultima, nella quale sta l'*errata* e un'incisione in legno, in forma di quadretto, rappresentante l'antico stemma senese; la Lupa co' due fanciulli (V. Passerini. *Le armi dei municipj Toscani. Firenze, 1864*, in-8.° Pag. 267).

Edizione originale, dal Bargagli intitolata a *Isabella de' Medici Orsina Duchessa di Bracciano.*

— Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia (*in fine: *appresso Gio. Antonio Bertano), MDLXXIIII*, in-8.°

Pagg. 288, delle quali sono senza numerazione le prime 16, e numerate le altre incominciando col numero 17. Ristampa ignota al Gamba e al Passano.

— Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia* (in fine: *Appresso Gio. Antonio Bertano*), *MDLXXV*, in-8.°

Questa ristampa del Bertano ha identica numerazione, e con egual sistema dell'antecedente: così la successiva.

Bargagli (*Girolamo*). Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia, appresso Alessandro Gardane, M D LXXXI*, in-8.º

Altra edizione sconosciuta, la quale, a parer mio, è a ritenersi causa di aver fatto registrare al Mazzuchelli ed all'Haym, col nome del medesimo stampatore, e con la stessa data, un'edizione de' *Trattenimenti di Scipion Bargagli* non veduta da alcun bibliofilo.

— Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia, appresso Giouan Griffio, M D XCII*, in-8.º

Car. 8 senza numeri, seguite da pagg. 280 numerate. Edizione parimente ignota a' bibliografi summentovati, e così le due di *Venetia, per Gio. Andrea Bertaglia, 1575*, in-8.º e *Venetia, 1598*, in-8.º, ch'io vidi registrate in diversi cataloghi italiani e stranieri; la prima delle quali venne exiandio ricordata dal Melzi nel Tomo II, pag. 168, del suo *Dizionario*.

Baroni (*Clemente*). Trenta racconti per madri e fanciulli. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi Pirotta e C.*), *1835*, in-12.º

Pagg. IV-134. Il volume è diviso in due parti, alla seconda delle quali, va innanzi la seguente avvertenza: *I racconti di questa seconda parte non sono originali: essi appartengono a scrittori stranieri; ma chi li voltava dall'una nell'altra lingua più che il suo autore avea di mira i suoi piccoli lettori; oltre di che nel vestirli all'italiana li foggiava talvolta secondo l'indole nazionale, e fors' anche, senza avvedersi, secondo il proprio sentire.* I racconti contenuti in questa seconda parte sono in numero di dieci.

— Trenta nuovi racconti per madri e fanciulli. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Tip. Pirotta e C.*), *1836*, in-12º.

Pagg. 216. Non ricordato dal Passano.

— Ventiquattro racconti originali italiani per madri e fanciulli proposti da Clemente Baroni. *Milano, presso Lorenzo Sonzogno Editore-Librajo* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi Pirotta e C.*), *1838*, in-12.º

Pag. IV-188. È il solo dei 3 volumi che abbia impresso sul frontispizio il nome dell'autore. Tutti poi fanno parte della *Nuova Biblioteca di educazione* pubblicata dal Sonzogno, e della quale formano i volumi 12, 13 e 18. Debbo quindi avvertire, che, se nelle lettere dall'autore indirizzate ne' primi due all'editore suddetto, egli dichiara non essere quei racconti parto del suo ingegno, li riconosce poi tutti per suoi in quella da lui premessa all'ultimo de' medesimi.

Barrili. Santa Cecilia, Novella di Anton Giulio Barrili. *Genova, Tipografia di A. Moretti, 1866*, in-12.º

Pagg. 180 computata l'antiporta. Venne dall'autore diretta a *Enrico Brusco*, ed ebbe la seguente ristampa.

Barrili. Santa Cecilia, Novella di Anton Giulio Barrili. *Milano, E. Treves & C. editori* (a tergo dell'antiporta: *Tip. della Società Coop. ecc.*), *1869*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 158; 160; le antiporte comprese. Forma i volumi 8 e 9 di una *Biblioteca amena*, e vi fu aggiunta l'altra novella dello stesso autore, intitolata: *Una notte bizzarra*, alla quale esso faceva precedere una lettera dedicatoria a *Luigi Morandi* in data di *Genova, 19 Luglio 1868.*

— Capitan Dodero, Novella di Anton Giulio Barrili, *Milano, E. Treves & C.* (a tergo dell'antiporta: *Tip. della Società Cooperativa*), *1869*, in-16.°

Pagg. 142 tenuto conto dell'antiporta. È il volume sesto dell'anzidetta *Biblioteca amena:* ha una dedicatoria dell'autore a *Tommaso Marchesani*, cui venne anteposto dagli editori, a mo' di prefazione, un articolo dell'illustre Gerolamo Boccardo, intitolato: *Il Romanzo in Italia e gli scritti di A. G. Barrili*, estratto dall' *Universo illustrato*, N.° 52 del 1868.

Baruffaldi. Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara (*Ab. Girolamo Baruffaldi*) al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena. (In fine: *Dall'altro Mondo, li 30 Decembre, 1708*). In-8.°

Pagg. 54 oltre una carta bianca nel fine. Alla pag. 28 di questo non comune libretto, che stando al Melzi vide la luce in Ferrara, sotto il nome di Benino del Barco, narra l'autore una novelletta che venne impressa separatamente come segue.

— Novella dell' Abate Girolamo Baruffaldi, Ferrarese. *Bergamo, Stamperia Mazzoleni, MDCCCXLVIII*, in-8.° gr.

Pagg. 8 precedute da una carta contenente il numero d'ordine dell'esemplare, e seguite da altra con suvvi impressa nota relativa alla tiratura delle copie: una carta bianca in principio ed altra simile in fine rendono compiuto questo raro opuscoletto. Edizione per cura di Aurelio Carrara, di soli 30 esemplari numerati, e questo, che porta il N.° 12, è in *carta velina grevissima di Fabriano*. Altro poi se ne impresse in *pergamena* per la raccolta dell'editore, di cui, nè il Gamba nè il Passano ebbero contezza.

Baseggio. Novella di Giambatista Baseggio, Bassanese. *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXVIII*, in-8.°

Pagg. 32 compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 29 esemplari impressi a parte dal libro: *Versi e Prose di scrittori Bassanesi* (V. VERSI). Il presente è in *carta velina bianca.*

Basile (*Gio. Battista*). V. ABBATTVTIS.

Basso (*Dott. Lvigi*). La nutrice sonnambula. (In fine: *Padova, coi tipi del Seminario, 1837*). In-8.

Pagg. 10 oltre una carta bianca in principio. È un'offerta di Marianna e Teodoro conjugi Di Zacco alla *Contessa Cornelia Pisani* loro cugina, nel dì delle sue nozze col nob. Francesco De Lazzara. Il nome dell'autore leggesi nell'epigrafe dedicatoria, che sta in luogo di frontispizio.

Bavea. Il figlio venduto, Novella di Basilio q.m N. Bavea, Citereo. *Trieste, nella Tipografia Marenigh, 1841*, in-12.°

Pagg. 120, alle quali venne aggiunta l'errata su foglietto volante.

Bazzoni. Il castello di Trezzo, Novella storica di G. B. B. (*Gio. Battista Bazzoni*). *Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli* (a tergo del frontispizio: *Colle stampe di Gio. Pirotta*), *1827*, in-8.° Con rame.

Pagg. 196, oltre l'antiporta e frontispizio.

— Il castello di Trezzo, Novella storica di Giambattista Bazzoni. *Milano, presso A. F. Stella e figli* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Bernardoni*), *MDCCCXXXV*, in-16.° Con rame.

Pagg. 224. È detta quinta edizione Milanese.

— Racconti storici di Giambattista Bazzoni. Prima edizione Torinese. *Presso Giuseppe Vaccarino librajo.* (In fine: *Stamperia Ghiringhello e Comp.*), *1833*, in-16.°

Pagg. 296, oltre l'antiporta, frontispizio e una carta bianca in principio. È ristampa dell'edizione di *Milano, Manini, 1832*, in-16.°, e non venne menzionata dal Gamba nè dal Passano.

— Racconti storici di Giambattista Bazzoni. Nuovo volume. *Milano, presso Omobono Manini, 1839*, in-16.° Con vignetta.

Pagg. IV-216, non compreso il frontispizio inciso in rame. Precede una dedicatoria dell'autore al *Consigl. Sigismondo Raris.*

— Scritti varii inediti di Giambattista Bazzoni, preceduti da alcuni cenni intorno alle opere ed alla vita dell'autore. *Milano, per Giuseppe Reina* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Lombardi*), *1852*, in-12.°

Pagg. XXIV-280, computata l'antiporta. Tra le varie scritture contenute in questo libro, rimasto ignoto al Passano, sotto i titoli di TELESCOPIO (*Reminiscenze*), e CALEIDOSCOPIO (*Fantasie letterarie*), sono narrati i seguenti racconti o vuolsi novelle: *Asmodeo — La mia casa ed i miei vicini — Il portafoglio — Un episodio della vendemmia — Gli abitatori del quarto piano — Un'ora alla bettola — Uno sposalizio — Le abitudini di una damina di spirito — La torre della Biretta nel Bercy — Lo stregamento — La vivandiera — Il campo dei banditi* (brano) — *Giulietta — Viaggio ai Pirenei — Sinfonia fantastica di Berlioz.*

Ristampatevi le prime 4 carte, si riprodusse nello stesso anno in commercio col seguente frontispizio: *Strenna popolare inedita pel 1858, di G. B. Bazzoni autore del Castello di Trezzo ecc. ecc. Milano, G. Reina;* ma l'avviso a chi legge, in forma di Prefazione, vi fu alquanto abbreviato. Altro racconto del Bazzoni, intitolato *Una Cascina*, sfuggiva al Passano; e questo leggesi nel *Museo scientifico, letterario ecc. Torino, Fontana, Anno III, 1841*, in-4.°, pag. 378.

Bendidio. Novella di Marco Antonio Bendidio, Ferrarese, scrittore del secolo decimosesto (In fine: *Terminata da stampare il dì 5 Maggio 1805 nella Tipografia Remondiniana in Bassano*). In-8.º

Car. 20 non numerate, compresa l'ultima bianca: ha il titolo a guisa d'antiporta. Della presente *piacevole ed elegante Novella*, dice la breve avvertenza antepostavi, *stampata in fine del catalogo Borromeo, edizione seconda, Bassano, 1805, in-8.º, quest'è un'edizione separata* (infatti è impressa con altri caratteri), *non mutilata in verun luogo, e collazionata diligentemente sopra un ottimo manoscritto.* Se ne tirarono soli 24 esemplari in carta velina di Francia *per particolare soddisfazione di alcuni distinti amici.*

Beone (Il), Novelletta antica non mai fin qui stampata. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1869,* in-12.º

Pagg. 8. Edizione di soli 30 esemplari impressi a parte dal *Propugnatore*, periodico di filologia ecc. (*Bologna, Romagnoli, 1869,* in-8.º, vol. II, parte I), ove fu pubblicata dal commend. Francesco Zambrini in quel *Bollettino Bibliografico* (pag. 476), dicendola tratta dalla guardia interna di un codice contenente alcuni frammenti de' *Fatti di Enea;* ma vuolsi avvertire esser questa invece scrittura sua originale.

Bernardino (San). Prediche volgari di S. Bernardino da Siena, per la prima volta messe in luce. *Siena, Tipografia G. Landi e N. Alessandri, 1853,* in-12.º

Pagg. XVI-346 ed in fine una carta volante con l'errata. Varj racconti, novelle ecc. leggonsi in questo pregievolissimo libro, non ricordato dal Passano, e nel quale va innanzi la vita del Santo scritta da Vespasiano da Bisticci. Ne fu editore il ch.mo cav. Gaetano Milanesi.

— Novellette, esempi morali e apologhi di San Bernardino da Siena. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani), 1868,* in-16.º

Pagg. XVI-108, compresa l'antiporta e una carta bianca in principio. Edizione eseguitasi a cura del commend. Francesco Zambrini sopra i codici manoscritti che si conservano nella Biblioteca comunale di Siena, e dal medesimo dedicata al prof. *Vincenzo Di Giovanni.* Forma la dispensa XCVIII della *Scelta di curiosità letterarie,* che va tuttavia pubblicando il suddetto Romagnoli, e se ne impressero soli 202 esemplari progressivamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.º — Dei 38 Racconti contenuti in questo volume, quelli che si leggono sotto i numeri d'ordine 9, 10, 15, 17, 25, 26, 27, 28, 29, 35, 36, 37, 38, avean già veduta la luce nel suddetto libro di *Prediche:* gli altri sono inediti.

Esemplare di N. 166.

— Altro esemplare: *uno dei 4, che, oltre i suddetti, vennero impressi in carta di colore* (nankin) *nel formato di 8.º con grandi margini.*

— Altro esemplare: UNICO *e splendidissimo in carta reale bianca grevissima, nel formato di 4.° stragrande.*

Non va compreso nei summentovati 202 esemplari, ed ha sul frontispizio la diversa indicazione di *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868.* Anche un esemplare in pergamena di Roma fu tirato per la biblioteca del consigl. Casella di Napoli.

Bersezio. Il Novelliere contemporaneo per Vittorio Bersezio. *Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone, 1855,* in-8.°

Pagg. XXXII-306 e una carta bianca in fine. Alle Novelle, il ch.mo autore fece precedere una lunga prefazione, che *Dedica* piacquegli chiamare, con indirizzo *Ad uno sconosciuto.*

— La famiglia, Novelle di Vittorio Bersezio. *Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone, 1856,* in-8.°

Pagg. 368. Dopo il frontispizio segue un'epigrafe dedicatoria dell'autore alla sua famiglia.

— Amor di patria, Novelle di Vittorio Bersezio. *Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone, 1856,* in-8.°

Pagg. 382, oltre una carta bianca al fine. Questo volume venne intitolato *Ai morti di Novara, 1821-1849,* e del pari che i due antecedenti, contiene otto novelle.

Berti. Racconti di Antonio Berti (A tergo del frontispizio: *Pad*[*ova*], *Tip. Minerva*). *1840,* in-8.°

Pagg. VI-262 e una carta bianca in principio.

Bertòla (*Aurelio* **De' Giorgi**). Rime e prose. *Genova* (senza nome di stampatore), *Anno primo, MDCCXCVII,* in-16.°

Pagg. 94, oltre una carta bianca nel fine. Il nome dell'autore non figura in questa edizione di cui si trovano esemplari in carta cerulea.

— Rime e prose amorose di A. B. *Londra* (senza nome di stampatore), *1799,* in-16.°

Pagg. VIII-96, compreso il frontispizio inciso in rame, nel mezzo del quale sta la figura d'un amorino.

— Amori, ossia rime e prose dell'Ab. Bertòla. *Londra* (senza nome di stampatore), *1801,* in-12.°

Pagg. 96. Ristampa eseguitasi in Milano dal Silvestri nell'anno 1816.

— (*Severino*). Clarina, Novella chinese del Conte Severino De' Giorgi Bertòla da Rimmino (*sic*). *Livorno, Tipografia Pozzolini, 1827,* in-8.°

Pagg. 50. Ignota al Gamba e al Passano. Veniva dedicata dall'autore *Alla nobil donna Oliva Mainetti ne' Menichelli da Portico di Romagna,* e per quanto

nulla offra d'importante sia dal lato letterario che tipografico, rimane essa quasi affatto irreperibile.

Bertolotti. Avventure di Giulietta e Romeo di Davide Bertolotti. *Milano, presso Pietro e Gius. Vallardi* (in fine: *Dalla Tipografia di Felice Rusconi* — senz'anno), in-16.° Con 4 incisioni.

Pagg. 104, computato il frontispizio inciso in rame.

— L'isoletta de' cipressi, romanzo di Davide Bertolotti. — Il sasso rancio, Novella dello stesso. *Milano, dalla Società Tipog. de' Classici Italiani, 1824*, in-16.° Con rame.

Pagg. 124, oltre l'antiporta e frontispizio. È detta *terza edizione*.

— Racconti e pitture di costumi di Davide Bertolotti. Edizione nuovamente riveduta dall'autore. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXXII*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-472, compresa l'antiporta. È il vol. 298 della *Biblioteca scelta* pubblicata dal Silvestri, e del pari che l'antecedente, è libro non ricordato dal Gamba nè dal Passano. Contiene i racconti e novelle seguenti: *Lo schiavo di Tripoli — Can Grande della Scala e la Principessa d'Antiochia — La casa della gelosia — Il romitorio di Santa Verena — Le due sorelle — Gli amori di un poeta — L'ambiziosa punita — Il Castello di Concesa — Amore e inganno — La Contessa Vertova — Le due eroine — Virginia — Enrichetta — L'albergo in Lodi — Il sasso rancio — Il tappeto nero — La giovinetta da marito e la donna maritata — Il ritorno dalla Russia — Il bel giuoco.*

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— Racconti e pitture di costumi di Davide Bertolotti. Edizione nuovamente riveduta dall'autore. *Napoli, per Gaetano Nobile, MDCCCXXXVI*, in-12.°

Pagg. 416, oltre l'antiporta e frontispizio. È materiale ristampa dell'edizione antecedente.

— Scelte Novelle di Davide Bertolotti. *Basilea* (senza nome di stampatore), *1839*, in-16.°

Pagg. 88.

— Il ritorno dalla Russia, romanzo di David Bertolotti. Sesta edizione. *Firenze, presso Giacomo Moro, 1861*, in-32.° Con rame.

Pagg. 112. Al *Ritorno dalla Russia* succedono due novelle dello stesso autore, intitolate: *La giustizia orientale — La sposa amorosa*. V. Balbo.

Besenghi Degli Ughi. Raccolta di poesie e prose di Besenghi Degli Ughi. *San-Vito, Tipografia dell'amico del contadino, 1850,* in-12.°

Pagg. VIII-260. N'ebbe cura N. Piloni di cui è la prefazione, e sfuggiva al Passano. Alla pag. 149 trovasi riprodotto il *Saggio di Novelle Orientali* già pubblicato in Venezia dalla tipografia di Alvisopoli nel 1826, antecedentemente inserito nella *Gazzetta privilegiata* di Venezia, N. 149-174 dello stesso anno, e del quale rimase ignoto ai bibliografi il nome dell'autore. V. SAGGIO.

Bettoni (*Giovambattista*). Novella inedita dell'Abate Giovambattista Bettoni *ecc. Padova, co' tipi di A. Bianchi, 1858,* in-8.°

Pagg. 16, computata l'antiporta. Edizione di pochi esemplari per cura del cav. prof. Antonio Valsecchi nelle nozze Marcello Zon.

— (*Paolo*). Utile e piacere, letture pei giovanetti composte da P. Bettoni. *Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1845,* in-16.° Con rame.

Pagg. 258, non compresa l'antiporta. Forma il terzo volume (*serie prima*) di un *Florilegio di operette per l'istruzione ed educazione della gioventù dei due sessi;* e oltre a *26 Favolette* e alle *Avventure di Riccardo il Gobbo*, leggonsi in questo libro *38 Novellette*, e non già 33 come erroneamente indicavasi il ch.mo Passano.

— Utile e piacere, letture pei giovanetti composte da Paolo Bettoni. Seconda edizione. *Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1856,* in-16.° Figurato.

Pagg. 248. Ristampa non menzionata dal prelodato bibliografo, il quale registrava invece, per tale, la seguente tiratura separata, che dalla medesima si fece delle sole *Novelle* e *Favolette*. Anche delle *Avventure di Riccardo il Gobbo*, con la stessa composizione tipografica, venne fatta un'edizione a parte.

— Novelle e Favolette dettate da Paolo Bettoni, per diletto ed istruzione della gioventù. *Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1856,* in-16.° Figurato.

Pagg. 184.

Betussi. Il Raverta, dialogo di messer Givseppe Betvssi, nel qvale si ragiona d'amore, et degli effetti svoi. *In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, M D XLIIII,* in-8.°

Pagg. 206 numerate, seguite da altre 9 senza numeri, nell'ultima delle quali sta lo stemma del Giolito: la settima e l'ottava sono bianche. Edizione originale dall'autore dedicata all'*Illustriss. sig. Vicino Orsino di Castello.*

— Il Raverta, dialogo di messer Givseppe Betvssi, nel qvale si ragiona d'amore, et de gli effetti svoi. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLV,* in-8.°

Bellissimo esemplare. Pagg. 202 numerate ed altra senza numero con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma dello stampatore. Dànno termine al libro due carte bianche.

Betussi. Il Raverta di Giuseppe Betussi, dialogo nel quale si ragiona d'amore e degli effetti suoi. Con la vita dell'autore scritta da Giambattista Verci. *Milano, G. Daelli e Comp. editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Monti*), *M DCCC LXIV*, in-16.°

Pagg. LII-204, compresa l'antiporta. Di questa ristampa, che forma il vol. XXX della *Biblioteca rara* pubblicata dal Daelli, ebbe cura Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*) di cui è il Proemio.

— Novella di messer Giuseppe Betussi, Bassanese. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVI*, in-8.° grande.

Car. 12 senza numerare: l'undecima è bianca. Rarissima pubblicazione di soli 14 esemplari per cura di Giambatista Roberti del fu Tiberio, che la volle intitolata *All'amico suo Bartolommeo Gamba*. Il presente è *uno dei 12 in carta velina inglese*. V. NOVELLE (*quattro*).

Bevilacqua. Novelle del Conte Federico Bevilacqua, patrizio Veronese *ecc.* Parte Prima (*e probabilmente unica*). *In Verona, per gli Eredi di Agostino Carattoni, MDCCLXXVIII*, in-12.°

Pagg. 120.

Bianciardi. Letture offerte ai fanciulli e ai giovinetti italiani dal Dott. Stanislao Bianciardi. *Livorno, Tipografia Vannini, 1853*, in-12.°

Pagg. VIII-256. Libro non ricordato dal Passano, e dall'autore diretto alla *Marchesa Marianna Gentile-Farinola, nata Marchesa Capponi;* vi stanno inserite le seguenti 4 Novelle: *Alessio e Angiolina — Emilio e Giovannino — Un'avventura della nonna — Lagrimino.* Altri due racconti intitolati: *Emilio* e *Vita del Professore Raveli* possono riguardarsi quali altre novelle, e sono essi come un seguito d'*Emilio e Giovannino*. Alcuni degli scritti contenuti in questo volume avean già veduta la luce nella *Guida dell'Educatore* compilata dal benemerito ab. Raffaello Lambruschini, e che pubblicavasi qualche anno addietro in Firenze; si riprodussero poi tutti di nuovo ne' due seguenti volumi similmente dedicati alla suddetta signora Marchesa.

— Letture originali e tradotte, offerte ai giovinetti italiani dal Dott. Stanislao Bianciardi. *Milano, presso Giacomo Gnocchi editore-libraio* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *1858*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 268, compresa l'antiporta.

Bianciardi. Letture originali e tradotte, offerte ai fanciulli italiani dal Dott. Stanislao Bianciardi. *Milano, Giacomo Gnocchi editore-librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *1858*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 232, compresa l'antiporta. In ambedue questi volumi è detto: *Prima edizione Milanese con molte correzioni ed aggiunte dell'autore.*

Biblioteca piacevole. *Treviso, Tipografia di Giulio Trento e figli, MDCCCXXIX-MDCCCXXX*, vol. 12, in-12.°

Ogni volume consta di pagg. 96, con speciale epigrafe dedicatoria dell'editore Antonio M. Cuccetti. Stanno inserite in questa Raccolta le seguenti Novelle, alcune delle quali non ricordate dal Gamba nè dal Passano (V. in quelle bibliografie alla rubrica *Fontana*): Vol. I. *Viaggi di Paolo Porcajuolo*, dell'ab. Mich. Colombo — Vol. II. *Novella* dell'ab. Valerio Giasone Fontana, Roveretano — *Novella* (senza titolo) — *Scolio* — *Gli spiriti*. Questi tre ultime di anonimi. — Vol. V. *Niso* — *Novella* (senza titolo: ha una lettera dedicatoria all'editore, sottoscritta *Il vostro Cianciafruscole*, in data di *Cianciadopoli, il primo del mese miterino, 5888 anni dacchè si ciancia)* — Vol. VI. *Tre argute risposte di Dante Alighieri tratte dagli scritti inediti di* Ludovico Carbone — *Zemino e Gulindi*, di A. B. — Vol. XII. *Il Giocolare* (di anonimo).

La novella intitolata *Gli spiriti* è forse quella stessa di Giulio Trento già stampata, parimente in Treviso, l'anno 1786; *Niso* è di Aurelio De' Giorgi Bertòla, e così *Zemino e Gulindi;* e *Le tre argute risposte di Dante* ecc., di Ludovico Carbone, che vennero già pubblicate dal Vermiglioli, e successivamente inserite dal Gamba in ambedue le edizioni della sua bibliografia, furono qui accomodate alla dizione moderna. Con la scorta poi del Melzi *(Diz. di op. an. e pseud.* Tomo II, pag. 248) vengo finalmente a riparare un'omissione dei prefati bibliografi, facendo noto, che al suddetto ab. Fontana devesi pure l'altra Novella pubblicata in Venezia dal Picotti nell'anno 1812, col titolo: *Novella di autore anonimo.*

Bini. I buoni figli, letture dettate dal prof. Silvestro Bini per uso delle scuole elementari. *Firenze, Libreria scolastica di A. Casale e Comp.*, *1866*, in-16.°

Pagg. 104, compresa l'antiporta. Leggesi in questo libriccino una Novella intitolata: *Giorgio, ossia il giovane agricoltore*, e 10 brevi racconti morali, i quali corrispondono ad altrettante novellette.

Biondo. Novella di M. Ang. Biondo. *Livorno, Tipografia Vannini*, *1871*, in-8.°

Pagg. 8. Fu da me pubblicata, conservando l'antica grafia, in soli *cinque* esemplari progressivamente numerati; ed estratta dal rarissimo libro, intitolato: *Angitia Cortigiana (Roma, Antonio Blado d'Asola, M. D. XL,* in-4.°)

Il presente esemplare è *uno dei tre in carta reale inglese da disegno.* N.° 1.

— Altro esemplare: unico *in carta reale azzurra di Fabriano nel formato di 4.°* N.° 4.

— Altro esemplare: unico *in finissima* pergamena (capretti) *di Roma.* N.° 5.

Bisaccioni. L'Albergo, favole tratte dal vero del Conte Maiolino Bisaccioni, in questa nuoua editione corretto & abbellito. *In Venftia* (sic), *per Gio. Pietro Pinelli, M. DC. XL*, in-12°

Bellissimo esemplare intonso. Pagg. 508 numerate (mancano di numeri le pagg. 5, 6, 7, 8, 9, 10). È dedicato dallo stampatore a *Gio. Francesco Loredano.* Nel catalogo del librajo Schiepatti di Milano (Novembre 1868) trovo segnata, di questo libro, un'edizione di *Venetia, 1637*, che potrebbe essere la Parte I di quella originale, già registrata dal Gamba, e posta in dubbio dal Passano.

— Il Porto, Novelle più vere che finte del Marchese Maioliono Bisaccioni. *In Venetia, per li Eredi di Francesco Storti, M. DC. LXIV*, in 12.°

Esemplare intonso. Carte 4 senza numerare, computata l'antiporta, alle quali tengon dietro pagg. 496 con numeri. Ha una dedicatoria di Gasparo Storti al *Co. Nicolò Gambara, nobile veneto.*

Del Bisaccioni io posseggo un esemplare, disgraziatamente mutilo delle prime 2 carte, di un libro ignoto al Passano, e contenente 12 novelle co' numeri d'ordine 13-24; che probabilmente è la seconda parte della *Nave*, indicataci dal Gamba; o un seguito del *Porto*, il quale, come sappiamo, contiene come quella 12 novelle. In ogni modo, e pe' debiti raffronti, ne darò qui la migliore indicazione che mi sarà possibile.

L'intero volume si compone di pagg. 432 numerate, compresa una carta che precede il frontispizio; più altra bianca nel fine. Ha una dedicatoria dell'autore, che incomincia: *Illustrissimo Signor, e Padron mio colendissimo. — Ho sempre stimato, che il dono habbia ne gli animi le medesime conditioni, c'ha la moneta nelle piazze*, ecc.; e termina: ... *e come disse quel valent'huomo, non è libro così cattiuo, che non habbia qualche cosa a proposito, & mi inchino restando. Di V. S. Illustrissima, Diuotiss., et vbligatiss. seruo* ecc. Gli argomenti della *prima* ed *ultima* Novella sono i seguenti: Novella XIII (prima del volume): *Brigida Romana è amata da Achille gentilhuomo Ariminese; sollicitata da Marina, si dispone a corrispondergli, ma quelli pensa d'ingannarla sotto pretesto di nozze. S'inuaghisce della medesima Cornelio, e per opera di lei si fanno amici i due riuali, ambedue pensando di ingannarsi l'vn l'altro. Ella va condotta dalla madre in casa di Cornelio per esser salua, e fatta corrispondenza con Calisto, ch'amaua tacitamente Cornelio, si trouano li due giouani ingannati dalle donne più scaltre, quando si credono ciascheduno di hauer Brigida; e fatta di necessità virtù le sposano.* — Novella XXIV (ed ultima): *Abbandona Nestore Vasari la patria, e si ritira con Giouanna sua figlia in Slesia al seruigio del Marchese di Inghendorso, il quale doppo hauerlo beneficato muore. Gioachino nuouo Marchese per godersi Giouanna commanda che sia rapita, ma vn'altra in quella vece è tolta. Nestore stimando che la sua sia stata inuolata, scuopre al re di Bohemia i mancamenti del padrone, e 'l dà prigione in mano del re; ma scoperto che la rapita non era sua figlia, ricusa le gratie del Bohemo, va peregrinando, e, quando meno se 'l crede, troua in vn heremo la figlia, con la quale si ferma ancor egli a quella vita.*

Or mi resta a segnalare altro libro del Bisaccioni sconosciuto a' bibliografi; e questo è il seguente: *Cento novelle amorose. Venetia, Guerigli, MDCLI*, in-8.° Due volte lo trovai indicato nei Cataloghi che libraj di Milano m'inviavano, senza che la mia commissione, per quanto pronta, potesse mai giunger loro in tempo.

Biscaccia. Prose di Niccolò Biscaccia, patrizio Rodigino. *Rovigo, Tipi Andreola, MDCCCXXVII*, in-16.°

Pagg. 80 ed in fine una piccola carta volante per l'errata. Soli 100 esemplari s'impressero di queste prose, tra le quali sta una novella dall'autore intitolata al *Prof. Agostino Martignago.*

— Prose di Nicolò Biscaccia, nobile Rodigino *ecc.* (In fine: *Venezia, Giovanni Battista Merlo, MDCCCXXXIV-MDCCCXXXV*). Vol. 2, in-16.° Col ritratto dell'autore e varie incisioni.

Pagg. 247-IX; 309-V, non compresi i frontispizi incisi in rame. Oltre la suddetta novella, e l'altra *Il Marito prudente* indicata dal Passano, è a ritenersi per tale anche *La madre Colomba, istoria che fa da piagnere* (vol. I, pag. 127), nella quale si offre un esempio a quelle fanciulle che, per amore, si dànno alla disperazione.

Biscioni. Detti e fatti curiosi e faceti di Anton Maria Biscioni, fiorentino. Per la prima volta stampati sopra l'autografo. Cod. Magliab., Cl. VI, N.° 99. *M. DCCC. LXX*, in-8.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Sono 26 racconti o vuoi novellette, per la maggior parte contenenti motti e facezie assai spiritose, ma scritte con alquanta licenza; e ch'io stesso pubblicai in soli 16 esemplari tutti per ordine numerati. L'opuscolo non dovea recare nome di luogo nè di stampatore, ma troppo solenne era la data del giorno in cui si stampava per tralasciarne ricordo; onde aggiunsi, nell'ultima carta, parte *verso*, la seguente nota a mo' d'epigrafe: *Impresso in Livorno, coi tipi di Paolo Vannini e figlio, nel giorno memorabile in cui l'imperatore dei Francesi, Napoleone III, rendevasi prigioniero in Sedan al re di Prussia Guglielmo I. — I Settembre MDCCCLXX.*

Esemplare *dei 6 in carta papale bianca.* N. 3.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale inglese da disegno.* N.° 8.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.°* N.° 13.

— Altro esemplare: *uno dei tre in finissima e magnifica* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 15.

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio nvovamente stampato et ricorretto per messer Lodovico Dolce, con la dichiaratione di tvtti i vocaboli, detti, prouerbij, figure et modi di dire incogniti et difficili, che sono in esso libro. Cvm gratia et privilegio. *Stampato in Venegia*

ad instantia di Curtio Nauò et fratelli, al Lione, M. D. XLI, in-4.°

Car. 8 senza numeri pel frontispizio (sul quale sta l'insegna del Leone col motto INVIDIA FORTITVDINE SVPERATVR), l'avviso di *Curtio Nauò a gli osseruatori della vera volgar lingua*, la dedicatoria del Dolce al *Cardinal Bembo*, la *Tavola delle Novelle*, e un brevissimo avviso *Ai lettori*, al disotto del quale è impresso lo stemma del Navò. Seguono car. 262 numerate pel testo e la *Tavola d' i vocaboli* ecc., che occupa le 3 ultime pagine. In fine del testo sta il *Registro* e la nota seguente: *Impresso in Vinegia per Francesco Bendoni, et Mapheo Pasini. Il mese di Marzo, Dell'Anno M D XLI.*

È questo uno dei pochi e rarissimi esemplari dell'edizione Bendoniana, ne' quali vennero ristampate le due prime carte con le corrispondenti 7 e 8, onde *porre sul frontispicio*, come ragionevolmente osserva il Cicogna (BOCCACCIO. *La Marchesana di Monferrato* ecc. *Venezia, Merlo, M. DCCC. LVI*, in-8.°, pag. 20), *il nome del Dolce, e di quello a cui spese si fece l'impressione; nomi che non figuravano negli altri esemplari.*

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio connvove (*sic*) e varie figvre. Nvovamente stampato et ricorretto per messer Antonio Brvcioli, con la dichiaratione di tvtti i vocaboli, detti, proverbii, figvre et modi di dire incogniti et difficili che sono in esso libro, ampliati in gran nvmero per il medesimo. Con nvova dichiaratione di piv regole dela lingva Toscana neccessarie a sapere a chi qvella vvol parlar o scrivere. Con gratia et privilegio. *In Venetia, per Gabriel iolito* (sic) *di ferrarij, MDXLII,* in-4.°

Bellissimo esemplare. Car. 12 senza numerazione e 260 con numeri romani, ma si noti che le car. 245 e 253, per errore, sono marcate 247 e 255. Questa rarissima edizione ha una dedicatoria del Brucioli a *Madalena de Buonaiuti*, una figura al principio di ciascuna Giornata e il frontispizio inciso e figurato in legno, avente nel mezzo il ritratto del Boccaccio.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo emendato, secondo gli antichi essemplari. *In Vincgia, per Comin da Trino, L'anno M. D. LII,* in-8.° Con figure.

Car. 453 numerate, con un sonetto di *T. Sempron. Girolamo Castiglione in lode del Boccaccio* al *verso* dell'ultima, e un incisione in legno al principio di ciascuna Giornata. Seguono car. 11 senza numeri per la tavola.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nuouamente stampato, con vn raccoglimento di tutte le sentenze, in questa sua opera da lui vsate. Aggiunteci le annotationi di tutti quei luoghi, che di queste cento nouelle, da Monsig. Bembo, per osseruatione & intelligenza della

Thoscana lingua, sono stati nelle sue prose allegati. *In Lione, appresso Gulielmo Rovillio, 1555*, in-16.° Con figure.

Pagg. 932 numerate e car. 14 senza numerare, l'ultima delle quali è bianca. Ha una dedicatoria del Rovillio *A Madama Margherita de Bourg, Generala di Brettagna*, e nel *verso* della carta che succede al proemio, bianca al *recto*, sta il ritratto dell'autore inciso in legno, al di sotto del quale si leggono i seguenti *Versi in lode di M. Giovanni Boccaccio.*

> Questi con quel d'Arpin ben di par giostra,
> Et co 'l Thosco, et chiarissimo idioma,
> Non men Fiorenza ornò, che l'altro Roma:
> Questi è l'vn occhio della lingua nostra.

È poi verissimo quanto osservava il Co. Cicogna *(La Marchesana di Monferrato* ecc. Edizione citata, pag. 22), e dopo di lui il ch.mo Passano, che, cioè, terminata la novella ultima della Giornata X, si trovino aggiunti due versi, in forma di detto sentenzioso; ma, cosa importantissima, non si avvidero poi che il simile verificasi a ciascuna delle cento novelle, le quali, in quei versi, hanno la loro morale. Ebbe cura di questa pregiata edizione Francesco Giuntini letterato Fiorentino.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo emendato, secondo gli antichi essemplari. *In Vinegia, per Comin da Trino, l'anno M. D. LVI*, in-8.° Con figure.

È perfetta copia dell'edizione del 1552, e ne ha identica paginatura.

— Il Decamerone di M. Giovan Boccaccio alla sva intera perfettione ridotto, et con dichiarationi et avvertimenti illvstrato per Girolamo Rvscelli. Ora in questa terza editione dal medesimo per tutto migliorato. Con vn Vocabolario generale nel fine del libro, et con gli Epiteti dell'autore. Con gratia et privilegio. *In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, alla bottega d'Erasmo; et di Baldessar Costantino, al segno di S. Giorgio, M D LVII*, in-4.° Con figure.

Car. 4 senza numerare e pagg. 496 numerate, alle quali succedono altre car. 8 senza numeri. È dedicato dal Ruscelli al *Conte Giovan Battista Brembato*, e al testo precede la vita del Boccaccio scritta da M. Francesco Sansovino. Con nuovo frontispizio, e nuove segnature a-g, viene quindi il *Vocabolario generale di tvtte le voci* ecc., che occupa car. 27 non numerate, a cui tien dietro altra carta, *recto* bianca e *verso* l'impresa del Valgrisi, con la quale ha termine il libro. A dire del Rolli (Prefazione al Decamerone di *Londra, Edlin, 1725*) è questa la migliore delle edizioni procurateci dal Ruscelli.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. Ricorretto in Roma, et emendato secondo l'ordine del sacro Conc. di Trento, et riscontrato in Firenze

con testi antichi, et alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser. Nvovamente stampato *ecc. In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti*, *MDLXXIII*, in-4.º

Car. 16 senza numerazione, col ritratto del Boccaccio, ed altro, che a me pare di donna (coronata), incisi in legno al *verso* dell'ultima, e il giglio fiorentino sul frontispizio. Seguono pagg. 578 numerate, indi altre 2 prive di numeri, e una carta in fine col registro e la data. Le novelle hanno ripetuto il principio del respettivo loro argomento a piè della parte *recto* di ciascuna carta.

Bell'esemplare di questa stimabile edizione, da' Giunti dedicata *Al Serenissimo Gran Principe di Toscana*, ed a cui vanno unite le *Annotationi et Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatte dalli molto Magnifici sig. Deputati* ecc. *In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, M D LXXIIII* (in fine: *MDLXXIII*), in-4.º Per una contraffazione, ignota ai bibliografi, di queste *Annotationi*, può vedersi ciò che ne dice il ch.mo prof. Pietro Dal Rio nella sua prefazione al *Decameron* di *Firenze, Passigli, 1841-44*, in-4.º

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc. In Venezia, per li Giunti di Firenze, M D LXXXII, Del mese di Agosto*, in-4.º

Car. 16 senza numerare, pagg. 585 numerate e una bianca, nella quale, in ben pochi e rari esemplari, come questo, sta inciso in rame il *fac-simile* dell'approvazione e del sigillo del Salviati. Seguono altre cart. 21 non numerate, la prima delle quali, bianca nel *verso*, ha *recto* il registro e la data.

Prima edizione con le correzioni del Salviati, dal medesimo diretta ad *Iacopo Buoncompagni Duca di Sora* ecc.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sua uera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc.* Terza edizione. *In Vinezia, per li Giunti di Firenze* (a tergo della pag. 586: *per Filippo Giunti;* ed in fine: *per Filippo & Iacopo Giunti e compagni*), *M D LXXXV, Del mese di Aprile*, in-4.º

Car. 22 senza numerare e pagg. 648 numerate; più la *Tavola degli errori* ecc., e la data, che occupano car. 2 senza numeri. Nella pag. 586 oltre la data sta il registro; e nella successiva trovasi riprodotto il medesimo *fac-simile* del Salviati già ricordato di sopra, con a tergo il giglio fiorentino ed altre note di errori.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze

con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc.* Qvarta editione. *In Firenze, nella stamperia de' Giunti, M. D. LXXXVII, Del mese di Febbraio*, in-4.°

Car. 16 senza numeri (manca la dedicatoria che si trova soltanto in pochi esemplari), a cui succedono pagg. 585 numerate, col *registro* e la data a tergo dell' ultima. Seguono car. 39 senza numeri, la prima delle quali, bianca nel *recto*, ha *verso* lo stemma dei Giunti: la penultima contiene l' errata, il registro di queste car. 39 e nuovamente la data: l' ultima è bianca.

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadin Fiorentino. Di nuouo riformato da M. Lvigi Groto Cieco d' Adria, con permissione de' superiori. Et con le dichiarationi, auertimenti et vn Vocabolario fatto da M. Girolamo Rvscelli. *In Venetia, appresso Fabio & Agostino Zoppini fratelli, et Onofrio Fari* (sic) *compagni, M D LXXXVIII*, in-4.° Con figure.

Car. 4 senza numerare, col ritratto del Groto al *verso* della quarta. Seguono pagg. 564 numerate, indi car. 35 senza numeri col *registro* e la data al *verso* dell' ultima. Dà termine al libro una carta bianca.

Ha una dedicatoria di Giovanni Sega al *Serenissimo Sig. Dvca di Mantova et del Monferrato*, ed al testo va anteposta la vita del Boccaccio scritta dal Sansovino.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, et alla sua uera lettione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc. In Venetia, appresso Giorgio Angelieri, CIϽ IϽ XCIV*, in-4.°

Car. 12 prive di numeri, seguite da pagg. 648 numerate: sono bianche le pagg. 586, 587, 588. Edizione quinta del testo Salviati, alla quale tutti i bibliografi assegnarono la data del 1595.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo riformato da Lvigi Groto Cieco d'Adria, con permissione de' superiori. Et con le annotationi et auuertimenti di Girolamo Ruscelli. *In Venetia, appresso Pietro Farri, M. D. C. XII*, in-4.°

Car. 4 senza numerazione, 260 numerate e altre 4 prive di numeri per la *Tavola*. Ha la medesima dedicatoria di Giovanni Sega al *Dvca di Mantova* premessa all' edizione del 1588, e la *Vita del Boccaccio* scritta dal Sansovino.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze

con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc. In Venetia, appresso Pietro Maria Bertano, MDCXXXVIII*; in-4.°

Car. 8 senza numeri e pagg. 472 numerate. Ha un'incisione in legno dopo l'introduzione della prima Giornata.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino, sì come lo diedero alle stampe gli SS.ri Giunti l'anno 1527. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore, ma edizione attribuita agli *Elzeviri*), *M DC LXV*, in-12.°

Car. 12 senza numeri, a cui succedono pagg. 744 numerate. Bell'esemplare (*alto millim. 147*) con la prefazione " *Gl'Amatori della lingua Toscana* ecc. " Ha la sfera armillare sul frontispizio col titolo impresso in caratteri rosso-neri: le pagg. 357, 360, hanno per errore 353, 356.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino, sì come lo diedero alle stampe gli SS.ri Giunti l'anno 1527. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *M. DC. LXXIX*, vol. 2, in-12.°

Vol. I. Car. 12 senza numeri e pagg. 544 numerate. — Vol. II. Car. 8 senza numerare e pagg. 436 con numeri. È una imitazione poco felice della ristampa antecedente, ed essa pure ha la sfera armillare sul frontispizio; ma nel solo Vol. I il titolo venne impresso in caratteri rosso-neri.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *L'anno MDCCIII*, in 12.°

Car. 13 senza numerare, oltre una bianca in principio, indi pagg. 811 numerate e una bianca nel fine. Anche nella presente edizione si pretese imitare l'Elzeviriana del 1665: ha il titolo ugualmente impresso in caratteri rosso-neri, e la medesima sfera armillare.

— Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. Volume *ecc. In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *l'anno MDCCXVIII*, vol. 2, in-8.°

Edizione originale. Vol. I. Car. 8 senza numerare e pagg. 425 numerate, più 3 bianche. — Vol. II. Pagg. 343 numerate, oltre al frontispizio e una carta bianca in principio; quindi altre pagg. 9 senza numeri, la prima delle quali è bianca. Ristampa eseguitasi in Napoli a cura di Luigi Ciccarelli: ha la sfera armillare sul frontispizio, e il titolo in caratteri rosso-neri.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio del *MDXXVII*. (*Londra, per Tommaso Edlin, MDCCXXV*), in-4.° Col ritratto dell'autore, e un'incisione in rame di contro al frontispizio.

Car. 11 non numerate, contenenti il frontispizio suindicato, la dedicatoria dell' editore Paolo Rolli *All'Eccellenza d'Antonio Rommaldo*, la vita del Boccaccio (alla quale va innanzi il di lui ritratto) scritta da Filippo Villani, l'avviso *A chi legge*, la prefazione dello stesso editore, i *Nomi de' Signori sottoscriventi* e questo nuovo frontispizio a fac-simile dell'edizione Giuntina: *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente* (l'originale ha *nvovamente*) *corretto et con diligentia stampato. M. D. XXVII*; a tergo del quale, oltre la suaccennata indicazione del nuovo stampatore, trovasi un intaglio in legno rappresentante il carro del sole che corre sopra la terra, col motto RESTITVIT. Incomincia quindi il testo, che occupa car. 284 numerate, con lo stemma Giuntino al *verso* dell'ultima, il quale sta eziandio in ambedue i frontispizi; seguono car. 6 senza numeri per la *Tavola*, e finalmente, con nuova numerazione, altre pagg. 49 (e una bianca) per le *Osservazioni* dell'editore medesimo, e una nota di 662 versi del Boccaccio tratti dal Decamerone. Bell'esemplare, cui va unita la *Lettera* (di Giuseppe Buonamici) *sopra il Decameron del Boccaccio del MDCCXXVI* (sic), senza alcuna nota, ma *Parigi*, come rilevasi dalla licenza per la stampa che si legge nel fine, e la quale reca la data dell'anno 1726.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nuovamente corretto et con diligentia stampato. *In Londra* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXVII*, vol. 2, in-12.°

Esemplare intonso. VOL. I. Pagg. XXXX-417 numerate (salvo la pag. 242), seguite da altre 11 senza numerare per la *Tavola*. — VOL. II. Pagg. 532 numerate, indi la *Tavola* che occupa altre pagg. 12 senza numeri. Ad ogni volume venne poi aggiunta un'ultima carta con l'errata.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nvovamente corretto et con diligentia stampato (In fine: *Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta* ecc.). *M. D. XXVII* (ma *Venezia*, *1729*), in-4.°

Singolarissimo esemplare che può ritenersi UNICO, mantenendosi ancora intonso con tutti i fogli chiusi, e nell'originale sua legatura in cartoncino come usciva dalla tipografia. Car. 7 senza numeri, indi una bianca, cui tengon dietro car. 284 numerate, con lo stemma Giuntino al *verso* dell'ultima, impresso eziandio sul frontispizio.

Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di Salvatore Ferrari e co' torchj del Pasinello, a *fac-simile* della famigerata *ventisettana;* e stando al Baldelli (*Vita del Boccaccio. Firenze, Carli, Ciardetti e Comp. 1806*, in-8.°, pag. 311), dovremmo credere che ella venisse prodotta coll'opera del P. Missorio minore conventuale. Ecco anzi quanto egli ne dice in proposito: „ L'altissima stima in cui fu sempre tenuta l'edi„ zione Giuntina del 27, e la carezza eccessiva di quella stampa, diè luogo „ ad una frode libraria. Il Padre Missorio Minor Conventuale intorno al 1729, „ avendo in un sotterraneo trovate le matrici de' caratteri Giuntini, procacciò „ su quelle la fusione di nuovi caratteri, co' quali fu imitata l'edizione venti„ settana in modo, che molti furon colti allo aguato, e tolsero l'una per l'altra, „ sebbene sia questa dell'altra molto meno corretta, e notandovisi non poche „ diversità. Ma essendo accaduto, che abbruciò il magazzino ove erano gli „ esemplari della nuova impressione, divenne rara ancor essa. „

Nella libreria Trivulzio di Milano se ne conserva uno splendido esemplare fregiato di miniature

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, da tutte le cose al buon costume nocive con somma diligenza purgato, alla sua vera lezione ridotto, e con varie note dilucidato, per uso principalmente de' modesti giovani della Toscana lingua studiosi. *In Bologna, nella stamperia di Lelio Della Volpe, 1751,* in-8.°

Pagg. 312. Edizione per cura del P. Salvatore Corticelli: le novelle ivi contenute sono in numero di 41.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, da tutte le cose al buon costume nocive con somma diligenza purgato, alla sua vera lezione ridotto, e con varie note dilucidato, per uso principalmente de' modesti giovani della Toscana lingua studiosi. *In Venezia, appresso Domenico Deregni, MDCCLIV,* parti 2 in un tomo, in-12.°

Pagg. XXXVI-406, tenuto conto dell'ultima carta occupata da una nota di libri vendibili dal suddetto Deregni. È ristampa dell' edizione antecedente, ed anche l'avviso dello stampatore *Agli Studiosi della lingua Toscana* è il medesimo, salvo poche varianti in principio. Con la pag. 181 incomincia la seconda parte che ha frontispizio a sè, compreso però nella numerazione.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *1757,* vol. 5, in-8.° Con figure.

Pagg. XII-292; 272; 196; 262; 248, non compresi i frontispizi figurati in rame; il vol. IV ha inoltre una carta bianca al fine. Bellissima edizione in carta d' Olanda eseguitasi in Parigi dal Prault. Vi fu premessa la vita dell' autore scritta dal Villani, e va adorna di 110 belle incisioni di *Eisen*, *Gravelot* e *Cochin;* del ritratto del Boccaccio, e di graziose vignette in principio di ogni Giornata, ed al fine di ciascuna Novella.

— Il Decameron di M. Gio. Boccaccio, tratto dall' ottimo testo scritto da Franc. d' Amaretto Mannelli sull' originale dell' autore (Senza luogo, e senza nome di stampatore). *MDCCLXI,* in-4.° gr.

Bellissimo esemplare intonso, e co' fogli per la maggior parte ancora chiusi; completo de' due ritratti, dell' Albero genealogico e del fac-simile. Carte 373 numerate pel Testo, col giglio Giuntino e la data al *verso* dell' ultima. Precedono, oltre il frontispizio intagliato in rame, pagg. 36 con numeri romani per la *Prefazione* e la *Tavola,* col solito giglio Giuntino al fine. Dà termine al libro una carta bianca.

Stimatissima edizione a cura del marchese Pier Antonio Guadagni e d'altri letterati fiorentini. Si eseguì in Lucca co' torchj di Jacopo Giusti, e, credesi, per conto dello stampatore Cambiagi di Firenze; si vuole anzi che il frontispizio inciso, ed il *fac-simile* del codice, andassero a Lucca belli e tirati.

Boccaccio. Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *MDCCLXI*, vol. 2, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-612; 496. Vanno compresi nella numerazione di questi due volumi i respettivi frontispizi intagliati in rame; più nel vol. I il ritratto e una carta bianca in principio, e nel vol. II una simile in fine. Siffatta precisa indicazione valga ancora per la seguente ristampa.

— Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *MDCCLXI*, vol. 2, in-8.° Con ritratto, e al fine del vol. II la nota: *Si vende lire venti venete.*

Ambedue le suindicate edizioni videro la luce in Venezia; una, contraffazione dell'altra, ma senza conoscere ancora a quale spetti il titolo di originale; una di esse però, dice il Co. Cicogna (*La Marchesana di Monferrato*, pag. 25), credesi eseguita da Paolo Colombani, e con l'assistenza di Gasp. Gozzi. In tanta incertezza, potrà forse giovare il conoscere ciò che vien detto dallo stampatore nell'avviso *A' cortesi lettori*, e con tale intendimento vengo riproducendone il seguente brano: „ Il desiderio universale d'avere il Decamerone del Boccaccio, e „ la rarità d'esso libro, furono cagione, ch'io intraprendessi *nuovamente* di ri- „ stamparlo. Seguo nella presente pubblicazione l'ortografia *da me tenuta, quando* „ *il diedi alla luce nel 1718*, dappoichè venne dagl'intendenti della Toscana fa- „ vella giudicata buona, e comunemente gradita. Comparando tuttavia la presente „ edizione alla *prima*, si può facilmente conoscere quanto questa sia migliorata „ in carta, carattere, e nella stessa disposizione delle linee, più netta, e più „ grata agli occhi di chi legge. Il ritratto dell'Autore, preso da un buon ori- „ ginale di cui mi fu cortese un cavaliere delle belle arti amantissimo, e i „ frontespizii intagliati in rame, sono un'altra diligenza da me usata *di nuovo*, „ e che peravventura non sarà discara a' comperatori d'esso libro. Perchè ad esso „ nulla mancasse di quanto lo possa rendere più gradito, *v'ho aggiunto* un bre- „ vissimo compendio della vita dell'autore *ecc.* „

È poi fuor di dubbio, come una delle due suaccennate edizioni, o la contraffazione dell'altra con l'anno 1718 (ma questa più difficilmente causa la data di troppo remota), venisse stampata in Venezia da Antonio Locatelli, trovandosi registrato il *Decamerone di Giovanni Boccaccio. Amsterdam, 8, Tom. 2. L. 20*, nel *Catalogo de' libri impressi nella* di lui *stamperia all' insegna dell'Albero d'oro*, che trovasi aggiunto in fine del romanzetto intitolato: *Il finto cavaliere o siano le memorie di Madamigella di Mainville scritte dal Marchese d'Argens* ecc. *In Venezia, appresso Antonio Locatelli, MDCCLXVII*, in-8.°

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note riguardanti al buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità, e proprietà Toscana a norma dell'uso presente. Si aggiungono col medesimo divisamento le Lettere dell'istesso autore. Per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. In Venezia, presso Tommaso Bettinelli, MDCCLXII*, vol. 2, in-8.°

Pagg. 322; 312; più una carta bianca alla fine del vol. I.

Boccaccio. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *Londra, si trova in Parigi, appresso Marcello Prault, M. DCC. LXVIII* vol. 3, in-12.° Con ritratto.

Pagg. 490; 472; 444, oltre i frontispizi figurati in rame. Va innanzi la vita dell'autore scritta da Filippo Villani.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *MDCCLXXXIX*, vol. 2, in-8.°

Bellissimo esemplare nuovo con tutti i fogli chiusi. Pagg. XVI-456; 544, compresa nel vol. I una carta bianca in principio. Precede al testo un *Compendio della vita di M. Gio. Boccaccio.* Questa bella, nitida e corretta edizione, divenuta oggi assai rara, ignota al Gamba, e ricordata dal Passano nell'appendice al suo libro *I Novellatori italiani in prosa* ecc., per notizia ricevuta dal librajo Agostini di Firenze, segue il testo della ventisettana e fu già menzionata dal Borromeo come uscita da' torchj di Carlo Palese in Venezia, il quale, nella breve avvertenza antepostavi, così si esprime in proposito della medesima: . . . . „ tal che ho il coraggio di sperare che, fra le moderne edizioni, „ la mia aver debba il pregio di essere la più nitida, la più purgata a segno, „ che i veri amatori delle Lettere si degneranno far giustizia, e dichiararsi „ grati a quella attenzione della quale non manco di essere costantemente „ seguace sì pel pubblico vantaggio, come ancora pel decoro dell'arte tipo- „ grafica. „

Avverte inoltre il Co. Cicogna (*La Marchesana di Monferrato*, pag. 26), che, „ nel 1808 lo stampatore veneziano Palese voleva ripubblicare il Decamerone, „ ma non s'impressero che le sole prime otto paginette in forma di 32.°, e „ non altre, che io sappia. Io le ho, e il loro titolo è: *Del Decamerone di Messer* „ *Giovanni Boccaccio. Tomo primo. In Venezia, dalla stamperia Palese, 1808, a* „ *spese del Foglierini.* Lo stesso Palese imprimeva: *Del Decamerone di Messer* „ *Giovanni Boccaccio, dieci Novelle scielte.* [sic] *Venezia, dalla Palesiana*, 8.° Tanto „ io rilevo dal solo frontispicio che ne tengo nella mia raccolta, ma esaminato „ il libro che unico, per quanto credo e rarissimo, sta nel Patriarcale Semi- „ nario, m'accorsi che il Palese (non so in qual anno, ma forse poco dopo „ il 1808) voleva ristampare tutto il Decamerone in forma di 12.°, diviso in „ dieci volumi, cioè una Giornata per volume. Ma impresso il primo, non con- „ tinuò, per qualsiasi motivo. Rimasta pertanto imperfetta l'opera, mutò il „ frontispicio levando l'indicazione *Tomo primo*, e sostituendo *Dieci Novelle scielte*, „ e raschiò le lettere *T. I* che erano appiedi di ogni foglietto dello stesso tomo „ primo. In effetto, cominciasi colla vita del Boccaccio scritta dal Villani. A „ pag. 9 l'opera che continua sino alla pag. 176. Alla pag. 177-178 c'è la solita „ ballata " *Io son sì vaga della mia bellezza*, " e il libro finisce con un breve „ elenco di *Parole antiquate delle quali ha fatto uso Messer Boccaccio* (così) *nella* „ *Giornata I.* Chiudesi colla Tavola delle Novelle che si contengono nel primo „ volume. „

Di tanto piacquemi far menzione in questo mio catalogo, non trovandone traccia alcuna nelle bibliografie del Gamba e del Passano.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Londra, si vende in Livorno, presso Tommaso Masi e Comp.*, *1789-1790*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXII-318; 442; 356; 322. Nel *primo* e *secondo* volume i frontispizi non vanno compresi nella numerazione; e il *primo* ha inoltre una carta bianca al fine: così il *quarto*. Edizione per cura di Gaetano Poggiali.

Boccaccio. Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note *ecc.*, per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. In Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, per la dita* (sic) *del fu Francesco di Niccolò Pezzana, MDCCXCV*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 298; 312; e nel vol. I anche una carta bianca nel fine. È ristampa dell'edizione di *Venezia, Bettinelli, 1762.*

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *MDCCCII*, vol. 4, in-12.°

Pagg. . . . . ; 412; 324; 310. Nitida edizione ignota a' bibliografi: al fine del vol. IV si riprodusse l'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc., compilato dall'ab. Malanima per l'edizione livornese del 1789-90; e una carta bianca che non va compresa nella numerazione. Noto finalmente che questo mio esemplare, cui volle disgrazia mancasse il primo volume, è impresso su carta cerulea.

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note tratte da varj dal Dott. Giulio Ferrario. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, Anno 1803*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Vol. I. Pagg. LXIV-516, compreso il *Catalogo degli Associati* che occupa le ultime 16 pagine. — Vol. II. Pagg. 526 ed una carta bianca al fine; ma dopo il frontispizio venne aggiunto un carticino di pagg. VIII, contenenti le *Osservazioni istoriche* ecc. — Vol. III. Pagg. 416. — Vol. IV. Pagg. 312, alle quali succedono, con nuova numerazione, altre pagg. 152 occupate dalla *Vita di Dante* scritta dal Boccaccio, le *Lettere* di quest'ultimo e l'*Indice* di siffatta aggiunta. Stanno in fine car. 2 senza numeri per l'*Errata*, e la *Nota de' volumi della collezione de' Classici Italiani.*

Veruna copia fu impressa in carta distinta.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Livorno, presso Tommaso Masi e Comp., 1812*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-328; 440; 350; 312. Il vol. III ha eziandio una carta bianca al fine. Come l'altra edizione livornese, questa pure va corredata della *Vita del Boccaccio* scritta da Filippo Villani, e dell'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc.

— Altro esemplare in *carta turchina.*

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note. *Parma, dalla Stamperia Blanchon, MDCCCXII-MDCCCXIV*, vol. 8, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XIV-244; 346; 300; 248; 242; 336; 300; 432. Edizione di 800 esemplari per cura dell'ab. Mich. Colombo, il quale vi anteponeva la *Vita del Boccaccio* scritta da Girolamo Tiraboschi. Questo mio esemplare è uno dei 500 col primo volume originale, su qual proposito gioverà qui riportare quanto ci dice il prof. Pietro Dal Rio nella dotta sua prefazione al Decamerone impresso in Firenze co' tipi del Passigli nel 1841-44, in-8.º gr., da che nè il Gamba nè il Passano ce ne davano contezza. „ Alcun frutto ... è stato „ pure il trovare che il primo Tomo se non altro, della impressione di Parma, „ fu ristampato dallo stesso tipografo, il quale, vedendo il pronto spaccio del- „ l'opera, determinata nel primo Tomo in sole 500 copie, volle crescerla negli „ altri fino alle 800. E dovendo poi, direbbe il Varchi, *interare* le 300, egli, „ senza farne motto al Colombo nè all'altro correttore, supplì al difetto, ma „ con poco buon consiglio, anzi con proprio disonore e con frode altrui, ven- „ dendo per sincera, come le restanti, quella parte che si scopre poi maga- „ gnata. Tutto questo affermiamo e sull'esperienza nostra e su le informazioni „ che ce ne siam procacciati da persone ben erudite e fededegne. E desterà „ qualche maraviglia, considerando che il Colombo, curioso e felice investiga- „ tore di tali baratterie nelle opere non sue, non n'ebbe sentore poi nella „ propria; novello esempio di quella spiacevol condizion nostra, onde incontra „ spesso che, mentre l'uomo è tutt'occhi e fervore a insegnare altrui la fuga „ di rischii che non gli toccano, si mostra poi cieco al suo danno. E se a' bi- „ bliografi non venne prima di noi fatta una tale scoperta, ne va recato la „ probabil causa al non avere questo libro finor potuto giungere al bel vanto „ di *singolarmente giudizioso* e *corretto* la sterile nomea di *raro* e *antico*. „ A distinguere il volume originale da quello ristampato, basterà la seguente nota di confronto lasciataci dallo stesso prof. Dal Rio.

				Edizione originale	La ristampa
Alla pagina	89	linea	18	*questo*	*questa*
„	110	„	22	*affermando*	*affermanno*
„	122	„	13	*del*	*dal*
„	126	„	23	*al lato*	*allato*
„	132	„	12	*vedendogli*	*vedendo*
„	135	„	10	*di tutte*	*di tutto*
„	ivi	„	23	*è*	*e*

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, tratto dall'ottimo Testo scritto da Francesco d'Amaretto Mannelli sull'originale dell'autore. Edizione formata sopra quella in-4.º (di Lucca) del 1761. *Venezia, Vitarelli, 1813*, vol. 5, in-16.º Con ritratto e tre rami.

Pagg. XXVIII-XLIV-320; XII-292; XX-314; VIII-246; VIII-260. Nella numerazione del solo volume *secondo* va compreso il frontispizio: il *terzo* e *quarto* hanno ancora una carta bianca in principio ed altra simile in fine: una soltanto in principio ne ha il *quinto*.

Pregiata edizione, alla quale, oltre la *vita del Boccaccio* scritta da Girolamo Tiraboschi, vennero unite le *Osservazioni istoriche e critiche del Martinelli*. Si osservi che non manchi nel vol. I, pag. I del testo, il *fac-simile del carattere del Mannelli*: alla pag. XII del vol. II, la *Veduta della villa di Schifanoia*, e finalmente alla pag. 186 del vol. III, la *Veduta della valle delle donne;* per soprappiù una carta volante senza numero di contro a ciascuna di esse vedute con la loro spiegazione.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *1815-1816*, vol. 5, in-16.° Con ritratto inciso da Lasinio.

Pagg. 316; 270; 190; 252; 300; con una carta bianca al fine dei volumi *secondo* e *terzo*. Edizione eseguitasi in Pisa co' torchj di Niccolò Capurro, e che, probabilmente, rappresenta le *due* registrate dal Passano e dal Zambrini con le seguenti indicazioni: *Londra* (Pisa), *1815*, vol. 5, in 12 — *Londra*, *1815-16*, vol. 5, in 12. — N'ebbe cura il prof. Gio. Rosini, ed oltre la *vita del Boccaccio* scritta da Filippo Villani, vi fu aggiunto l'*Indice delle voci oscure* ecc., già compilato dall'ab. Malanima per l'edizione livornese del 1789-90.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio. *Italia, co' caratteri di F. Didot, MDCCCXVI*, vol. 4, in foglio. Con ritratto inciso da Raff. Morghen.

Pagg. XII-216; 200; 214; 282, oltre i frontispizi e una carta bianca in principio: altra carta bianca sta al fine dei volumi *terzo* e *quarto*. Splendidissima edizione similmente impressa in Pisa nella suddetta celebre tipografia, a cura del medesimo prof. Gio. Rosini, e che fa parte d'una collezione de' nostri principali classici. Va corredata della solita vita del Boccaccio scritta dal Villani, e vuolsi ne fossero impressi 500 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta grande real velina.*

— Altro singolarissimo esemplare, forse UNICO, in *carta grande cerulea.*

Poche copie s'impressero ancora in *carta bianca papale.*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1816*, vol. 4, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XXXII-296; 400; 320; 288, computata in ciascun volume la respettiva antiporta. Edizione condotta sopra la Parmense del 1812, unitovi il *Sommario cronologico della vita di Gio. Boccaccio*, tratto dall'opera del Baldelli, e l'*Indice* più volte rammentato *delle voci antiche* ecc., compilato dal Malanima. Fa parte della *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicata dall'editore suddetto (V. RACCOLTA), e se ne impressero sole quattro copie in *carta turchina di Parma.*

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note *ecc.*, per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. Venezia, coi tipi di Francesco Andreola, 1818*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 298; 310; più una carta bianca al fine di ciascun volume. È copia fedele dell'edizione del 1762.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, presso Gius. Molini e Comp., 1820, Parti 2 in un volume*, in-16.°

Con 2 vignette incise da Lasinio, una delle quali forma doppio frontispizio.

Pagg. XVIII-912, tenuto conto dell'antiporta. Non deve mancare in principio del volume un *Avviso* del Molini, impresso su foglietto volante, e relativo a questa sua edizione. Ha una dedicatoria del medesimo all'*ab. Gio. Batista Zannoni*, e vi furono aggiunte alcune *Notizie sulla vita e gli scritti* del Boccaccio, tratte dall'articolo del Ginguené inserito nella *Biographie Universelle*. La seconda parte incomincia con la *Giornata quinta*, ed ha propria antiporta e proprio frontispizio che non vanno però compresi nella numerazione. Con la stessa composizione tipografica si fece contemporaneamente l'edizione seguente.

Boccaccio. Il Decameron di M. Giovanni Boccaccio. *Firenze, all'insegna di Dante*, MDCCCXX, in-4.º oblungo.

Pagg. VIII-308, compresa l'antiporta. *Edizione di soli 100 esemplari, oltre 10 in carta velina d'Inghilterra*, così la nota posta in fine del volume; e per quanto sia stata formata riunendo in una, tre pagine dell'antecedente, offre da essa tali diversità, che, a parer mio, doveva registrarsi da' bibliografi separatamente. Al *verso* dell'ultima carta, sotto un ritrattino di Dante, ch'era l'insegna del Molini, oltre alla nota suindicata, leggesi quanto segue: *Primo libro impresso nel presente sesto papiriforme*. Vi fu omessa la dedicatoria al Zannoni, e l'*Avviso* di che già feci menzione.

— Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. Nuova edizione coll'accento di prosodia. *Firenze* (senza di nome di stampatore), *1820*, vol. 5, in-16.º

Pagg. XIV-244; 232; 162; 212; 208, computate le respettive antiporte; più una carta bianca in fine del volume *terzo*. Ha il giglio fiorentino sul frontispizio, e al testo precede una breve vita dell'autore.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, MDCCCXXII*, vol. 4, in-8.º Con ritratto.

Pagg. 280; 348; 272; 216. Nella numerazione del *primo* e *terzo* volume non va compreso il frontispizio nè l'antiporta. Ancora in questa ristampa furono aggiunte le notizie sulla vita e gli scritti dell'autore, tratte dall'articolo suindicato del Ginguené.

— Altro esemplare: uno dei pochi in *carta grande papalona velata.*

Non trovo che i medesimi abbiano un doppio titolo impresso in caratteri rossi come indica il Passano. Se vi sono, hanno ad esser ben pochi e rarissimi, non essendomi stato possibile, non che rintracciarne, semplicemente vederne un solo.

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, accomodato ad uso delle scuole. *Faenza, presso Pietro Conti, 1822*, vol. 2, in-8.º Col ritratto dell'autore e il disegno della facciata di S. Maria Novella.

Pagg. XXXIV-284; 286, oltre una carta volante al fine di ciaschedun vo-me per l'*Errata*. Edizione per cura di Giovanni Gucci, e dal medesimo dedicata al *cav. Dionigi Strocchi*.

Boccaccio. Il Decameron di M. Gio. Boccacci. Testo Poggiali ricorretto dal professore A. Cerutti. *Parigi, presso Malepeyre, libraio* (a tergo dell'antiporta: *Stamperia di Firmino Didot*), *MDCCCXXIII*, vol. 5, in-32.° Con ritratto.

Pagg. XXX-344; 324; 218; 294; 282, non compresi i frontispizi e l'antiporte. I volumi III-IV-V hanno altresì una carta bianca al fine.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, dai torchj di Leonardo Ciardetti, 1824*, in-8.°

Pagg. IV-232-XII. Seconda edizione pubblicata da questo stampatore: è impressa a 2 colonne e va corredata delle solite notizie. È poi da sapersi come con la stessa composizione tipografica, riducendo le colonne in piccole paginette, si facesse contemporaneamente l'edizione seguente, rimasta ignota al Gamba e al Passano.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1824*, vol. 5, in-24.° Con ritratto.

Pagg. 342; 290; 200; 268; 256; più una carta bianca al fine del vol. II. Le notizie sulla vita e gli scritti del Boccaccio, vi furono mantenute.

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nuovamente purgato. *Pistoia, per i Bracali, 1825*, vol. 2, in-8.°

Pagg. XII-268-VIII; XIV-282. Duolmi non aver potuto conoscere chi fosse l'editore di questa ristampa, nascosto sotto le iniziali G. S. ond'è sottoscritta la Prefazione; nè potei verificare se trovinsi difatto esemplari col frontispizio indicatoci dal Passano. Avverto che nel mio sembrerebbe fosse stato cambiato.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio. *Londra, Guglielmo Pickering* (a tergo dell'antiporta: *presso S. E. R. Bentley*), *M. DCCC. XXV*, vol. 3, in-8.° piccolo.

La paginatura continua a lungo numero nei tre volumi, e nel modo seguente: Vol. I. Pagg. CXXXVI-228 — Vol. II da pag. 229 a 586 — Vol. III da pag. 587 a 968. Tanto le antiporte che i frontispizi (su cui sta impressa una corona di quercia e alloro avente nel mezzo la leggenda PERENNIS ET FRAGRANS) e la dedicatoria, non vanno compresi nella numerazione.

Di questa nitidissima ristampa di cui ebbe cura Ugo Foscolo, e dal medesimo intitolata a *Ruggiero Wilbraham*, i bibliografi registrarono soltanto gli esemplari distinti in-8.° *grande*, che vanno adorni del ritratto e delle incisioni di Fox sui disegni di Stothard.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Pagg. 280; 344; 272; 212. Quarta edizione del Ciardetti, ignota ai bibliografi: solo il commend. Zambrini faceane menzione nel pregievolissimo suo libro: *Le opere volgari a stampa* (terza impressione), per averla veduta registrata in un catalogo; ma rimase in dubbio esser potesse quella del 1822 con errore di data. Ha le solite *notizie sulla vita e gli scritti* del Boccaccio, tratte dall'articolo del Ginguené ecc., e pochi esemplari vennero impressi in *carta grande papalona velata.*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Giuseppe Galletti, 1826*, vol. 5, in 32.°

Pagg. 398; 348; 234; 316; 306, ed una carta bianca al fine dei volumi I, III, V. Al testo precedono le *notizie sulla vita e gli scritti* del Boccaccio, come nell'antecedente edizione.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1827*, in-16.° Con due vignette.

Pagg. XIV-910, compresa l'antiporta, e con una carta bianca in principio. Seconda edizione procurataci da Giuseppe Molini, e del tutto conforme alla prima del 1820. Non va però divisa, come quella, in due parti; e manca della dedicatoria al Zannoni e dell'Avviso aggiunto in principio del libro.

— Decameron di Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note. *Firenze, per il Magheri, 1827-1828*, vol. 5, in-8.° Coi ritratti del Boccaccio e della Fiammetta incisi da Gio. Della Bella.

Pagg. LII-276; 260; 280; XII-224; 260. Nel vol. V va aggiunto il *Corbaccio*, che ha principio alla pag. 153 con semplice antiporta. Edizione procurata da Ignazio Moutier, il quale vi antepose la *Lezione sul Decamerone dell' Ab. Luigi Fiacchi*, e le *Osservazioni* del medesimo; non che l'*Avviso dello stampatore, premesso all'edizione di Parma del 1812.* Appartiene alla collezione delle *Opere volgari del Boccaccio* pubblicate dallo stesso editore, e ne forma i primi 5 volumi, ciascuno de' quali, oltre al frontispizio dell'opera, ne ha pur uno della collezione.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grave color rosa, coi ritratti su carta della China.*

— Il Decameron di M. Gio. Boccacci. Testo Poggiali ricorretto dal professore A. Cerutti. *Parigi, Baudry* (a tergo dell'antiporta: *Stamperia di Firmino Didot*), *1829*, vol. 5, in-32.° Con ritratto.

È l'edizione di Malepeyre (*Parigi, 1823*) con nuovi frontispizi.

Boccaccio. Il Decameròn di messer Giovanni Boccaccio, aggiuntevi le due Novelle di Romeo e Giulietta scritte da Luigi Da Porto e da Matteo Bandello. *Firenze, Passigli, Borghi e Compagni, 1831,* in-8.° Con ritratto e 6 vignette.

Pagg. 430, oltre un doppio frontispizio inciso in rame. Edizione a due colonne ed impressa con piccolissimi caratteri.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1834,* in-8.° Con ritratto.

Altra edizione a due colonne e in caratteri minutissimi. Fa corpo del vol. II della *Raccolta di Novellieri Italiani* (V. RACCOLTA) pubblicata da' suddetti editori in quella loro *Biblioteca del Viaggiatore,* e ne occupa le pagg. 2221-2502 con antiporta e frontispizio a sè. Rimase ignota al Passano e al Zambrini.

— Il Decameron e la Fiammetta di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, M DCCC XXXIV,* in-8.° Con sei incisioni.

Pagg. 470, oltre il frontispizio, l'occhietto che va innanzi al Decamerone e una carta bianca nel fine: il Decamerone ha pur anco un proprio frontispizio inciso in rame. Nitida ristampa a due colonne, senz'alcun preliminare, e con la composizione tipografica della quale, facevasi al tempo stesso la seguente.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, Ferdinando Agostini* (in fine: *coi tipi Borghi e Compagni*), *1834,* vol. 5, in-64.° Con figure.

Pagg. 366; 334; 230; 306; 292, con una carta bianca al fine dei primi quattro volumi. Le incisioni sono le medesime che adornano l'edizione antecedente.

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note *ecc.*, per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. Venezia dalla Tip. di Giuseppe Molinari, 1835,* vol. 2, in-12.°

Pagg. 288; 286, ed una carta in fine del vol. II con suvvi impresso il prezzo dell'opera. Copia esattamente l'edizione del 1762.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Società Editrice Fiorentina* (a tergo dell'antiporta: *Tipografia di Felice Le Monnier*), *1840,* in-4.°

Pagg. 352. Edizione a due colonne cui va innanzi un *Breve cenno sul Testo del Decamerone,* dal quale apprendiamo, che la presente ristampa venne condotta sopra quella di *Firenze, Molini, 1820.*

Boccaccio. [Il Decamerone espurgato. *Firenze, Società editrice fiorentina (Tipografia Le Monnier), 1841*]. In-4.° A due colonne.

Ristampa ignota al Passano e al Zambrini, e che segue l'edizione di *Faenza, Conti, 1822*, procurataci da Giovanni Gucci: occupa le pagg. 153-224 del *Tesoro della prosa italiana* ecc., *novamente ordinato da Eugenio Albèri*. V. TESORO.

— Il Decameron di Giovanni Boccaccio, con le annotazioni dei Deputati, di M. Colombo e di P. Dal Rio. *Firenze, per David Passigli, 1841-44*, in-4.° Con sei incisioni in rame, una delle quali forma doppio frontispizio.

Pagg. A-Q-LXVIII-702, ed in principio altre car. 6 senza numeri, contenenti il frontispizio d'ordine della *Collezione dei migliori scrittori italiani*, di cui forma il vol. II, un avviso dell'editore *Agli amatori della prosa italiana*, la *Tavola decifrativa*, l'antiporta e frontispizio dell'opera e la *Dichiarazione dei rami*. Alla pag. 513 incominciano le *Annotazioni e Discorsi dei Deputati*, che hanno al fine la data: *In Fiorenza, nella stamperia di Filippo e Iacopo Giunti e fratelli, MDLXXIII. Con privilegio;* e fan bel corredo in questa pregievolissima edizione impressa a due colonne, e della quale ebbe cura il summentovato prof. Pietro Dal Rio: una dotta *Prefazione* di esso editore, l'*Avviso dello stampatore di Parma* e la *Vita del Boccaccio scritta da Gio. Batista Baldelli*. Dà termine al libro una carta senza numero con l'*Errata* e l'*Indice* generale.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, in tutta la sua sana parte agli studiosi della italiana favella proposto da G. B. De Capitani. *Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1843*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XXXII-328; 360, comprese in ciascun volume doppia antiporta e una carta bianca al fine. Fa parte di una collezione di *Classici scelti italiani antichi e moderni, editi per cura di A. Mauri e F. Cusani*, e della quale forma i volumi III e IV. Le novelle sono in numero di 53, e van precedute da una breve vita del Boccaccio.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, Tipografia Fraticelli, 1843*, vol. 5, in-16.°

Pagg. 250; 220; 150; 200; 232, ed una carta bianca al fine dei volumi *primo* e *terzo*. Ristampa corredata di alcune *Notizie della vita e delle opere di Giovanni Boccaccio, compilate da G. Bencivenni Pelli*, e dall'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc., già aggiunto all'edizione livornese del 1789-90.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Felice Le Monnier, 1848*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 356; 280, ivi comprese l'antiporte. Edizione ignota a' bibliografi ed eseguitasi in Napoli co' torchj del Rondinella, il quale, per darle credito e ottenerne più facile spaccio, ricorse a una delle solite *malizie* librarie, ponendovi la data di Firenze e il nome del nostro diligente Le Monnier. Sta in prin-

cipio il *Breve cenno sul Testo del Decamerone*, già premesso all'edizione di *Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1840*, in-4.°

Boccaccio. Decameron di messer Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note. Ristampa dell'esattissima edizione di Parma del 1813, premessovi per la prima volta un Discorso storico di Ugo Foscolo intorno all'opera. *Milano, presso l' Editore Librajo Giuseppe Reina* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *MDCCCXLIX*, in-8.°

Pagg. XXXVI-452, oltre l'antiporta e frontispizio. Edizione a due colonne: il Discorso del Foscolo, come ben s'intende, è quello stesso che accompagna la ristampa di Londra del Pickering.

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, accuratamente riscontrato sulle migliori edizioni, con note ed altri interessanti scritti sull'autore. *Milano, per Antonio Arzione e Comp.*, *MDCCCLI*, vol. 2, in-12.°

Pagg. X-436; 358; più una carta bianca in principio del volume *primo*, ed altra simile in fine del *secondo*. Vennero aggiunte in questa ristampa le note che arricchiscono l'edizione Parmigiana, e al Decamerone succede la *Vita di messer Giovanni Boccaccio* scritta da Bartolommeo Gamba.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Torino, Cugini Pomba e Comp. editori* (a tergo dell'antiporta: *Tipografia del Progresso*), *1854*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 288; 336, comprese l'antiporte. Ristampa che fa parte della *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicata dal Pomba nella sua *Nuova Biblioteca popolare*, della quale forma i volumi 101-102, e va priva di alcun preliminare. Nel 1866 se ne fece una seconda edizione. V. RACCOLTA.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. (Al sommo della prima pagina: *Torino*, *Società Editrice Italiana* — senz'anno, ma *1855-1856*). In-4.° Con incisioni in legno intercalate nel testo.

Pagg. 238 e una carta bianca al fine. Edizione impressa a due colonne, senza frontispizio nè antiporta, ed alla quale van premessi alcuni *Cenni intorno alla vita ed agli scritti di Giovanni Boccaccio, estratti dalla storia della letteratura italiana di Paolo Emiliani Giudici (Seconda edizione. Firenze, Le Monnier, 1855)*. Faceva parte di una pubblicazione intitolata: *Letture amene e istruttive*, e ricomparve poco dopo in commercio, unitovi, non so con quanto buon gusto, le Novelle di *Francesco Dall'Ongaro* di eguale edizione, e col seguente frontispizio.

— Il Decamerone (nella sua integrità) di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. Aggiuntovi le novelle di

Francesco dall'Ongaro: Le Figlie del popolo. *Milano, Francesco Pagnoni coeditore* (senz'anno).

Per la numerazione della giunta, V. DALL'ONGARO.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, riscontrato co' migliori Testi, e postillato da Pietro Fanfani. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, vol. 2, in-12.° — Annotazioni e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatte da' Deputati alla correzione del medesimo. Quarta edizione diligentemente corretta, con aggiunte di Vincenzo Borghini, e con postille del medesimo, e di A. M. Salvini, riscontrate sugli autografi ed emendate da gravi errori. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-12.°

DECAMERON. Pagg. LXII-390; 460, antiporte e frontispizi non compresi, e con una carta bianca in fine del vol. I. — ANNOTAZIONI. Pagg. IV-264, oltre l'antiporta e frontispizio.

Al Decamerone veniva anteposta, dall'illustre editore, una *Breve notizia della vita e delle opere di Giovanni Boccacci, con un ragionamento sopra il testo Mannelli*, la quale ha propria antiporta, aggiuntavi dopo la stampa del libro, e che non va compresa nella numerazione.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, Francesco Pagnoni tipografo editore, 1860*, vol. 4.° in-16.° Fig.

Pagg. 228; 236; 240; 240, comprese le respettive antiporte, e nel volume terzo anche una carta bianca al fine. Vennero aggiunti in questa ristampa, i cenni intorno alla vita ed agli scritti del Boccaccio, estratti dalla *Storia della letteratura italiana di Paolo Emiliani Giudici*, già premessi all'edizione di *Torino, Società editrice italiana, 1855-56*, in-4.°; ed ogni volume va adorno di due rozze vignette in legno, una delle quali forma doppio frontispizio.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci. *Firenze, G. Barbèra editore, 1861*, vol. 3, in-32.° Con vignette.

Pagg. XXII-606; 556; 518, con una carta bianca in principio di ciascun volume, ed altra simile in fine del *primo* e *terzo*: nella numerazione del solo vol. I va compreso il frontispizio. Di questa nitidissima edizioncina ebbe parimente cura il sullodato cav. Pietro Fanfani, il quale, in un discorso che precede al Testo, trattò brevemente *della vita e delle opere di Giovanni Boccacci*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze* (in fine: *Tipografia Grazzini, Giannini e C.*), *1863*, vol. 5, in-32.° Con figure.

Pagg. 366; 334; 230; 306; 292, oltre una carta bianca al fine de' primi quattro volumi. Non ha alcun preliminare.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, Francesco Pagnoni editore-tipografo, 1865*, vol. 4, in-16.° Fig.

Pagg. 224; 228; 230; 230, computate le respettive antiporte; più una carta bianca al fine dei volumi *terzo* e *quarto*. È ristampa dell'edizione del 1860, con le medesime vignette; e rimase ignota al Zambrini.

— Il Decameron di Giovanni Boccaccio. *Leipzig, F. A. Brockhaus, 1865*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XX-336; 404, con l'antiporta e frontispizio compresi nel solo vol. I. Edizione parimente ignota al Zambrini, e che fa parte di una *Biblioteca d'Autori Italiani*, della quale forma i volumi IV e V. Vi fu anteposta una *Breve notizia della vita e delle opere di Giovanni Boccaccio.*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Torino, dall' Unione Tipografico-Editrice, 1866*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 312; 336, tenuto conto delle antiporte. È la seconda edizione della *Nuova Biblioteca popolare.*

— Novelle ventotto di messer Giovanni Boccacci, scelte ora la prima volta dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza stata in Firenze nel 1348 dello stesso autore. Il tutto tratto con somma diligenza dagli ottimi Testi. *In Padova, appresso Giuseppe Comino, CIƆ IƆ CCXXXIX*, in-8.° Con ritratto.

Car. 12 senza numeri, compresa la dodicesima bianca; indi pagg. 256 numerate, con l'errata, lo stemma e la data nell'ultima delle medesime. Edizione *originale* Cominiana procurata da Antonio Seghezzi.

— Novelle ventotto di messer Giovanni Boccacci, scelte ora la prima volta dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc.* *In Padova, appresso Giuseppe Comino, CIƆIƆCCXXXIX*, in-8.° Con ritratto.

È contraffazione della suindicata, e ne ha identica paginatura. Può facilmente distinguersi dalla differente disposizione delle cifre che compongono la data, e mediante la lettera R in *Messer*, la quale, tanto nel frontispizio, quanto nell'antiporta premessa alle Novelle, ed al sommo della pag. 3, nella sola edizione originale ha la coda.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decameron ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.*

Con la descrizione della pestilenza *ecc.*; ed in fine il Galateo di M. Della Casa. Il tutto tratto con somma diligenza dagli ottimi Testi. *In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1743*, in-8.°

Car. 5 senza numerare, cui tengon dietro pagg. 239 numerate, oltre una senza numero con la licenza per la stampa: ha una carta bianca in principio. Erra certamente il Passano nell'assegnare a questa edizione la data del 1751, ed è possibile un equivoco col *Decamerone ad uso de' modesti giovani*, pubblicato dal Volpe in quello stesso anno.

Boccaccio. Trenta novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Venezia, presso Modesto Fenzo, MDCCLXXX*, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XVI-236.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Venezia, presso Giammaria Bassaglia, MDCCLXXXV*, in-12.° Con ritratto.

Pagg. 216, comprese le due ultime bianche. Dalla *Licenza* posta nel fine si ritrae, che ne fu stampatore *Modesto Fenzo.*

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Roma, presso Simon Rosini, MDCCXCIX*, in-12.°

Pagg. XII-236 e due carte bianche al fine.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. Venezia, appresso Giuseppe Gnoato, 1817*, in-12.°

Pagg. 240.

— Boccaccio. Novelle scelte dal Decamerone. *Prato, presso Vincenzio Vestri, 1818*, in-8.°

Pagg. XVI-336, computata l'antiporta. Le novelle sono 28, alle quali va innanzi una prefazione dell'editore agli *Amatori della lingua italiana*, e la vita del Boccaccio scritta da Filippo Villani: nel fine si aggiunse la *Descrizione della pestilenza* ecc.

Boccaccio. Novelle scelte ed altre prose di G. Boccaccio, publicate da A. Buttura. *Parigi, Fratelli Bossange, M DCCC XXV*, in-32.° Con ritratto.

Pagg. X-304.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. Venezia, per Giuseppe Gnoato qu. Silvestro — Tipografia di G. Molinari, 1826*, in-12.°

Pagg. 216.

— Trenta novelle di messer Gio. Boccaccio, scelte dal suo Decameron. Premessavi la descrizione della pestilenza *ecc. Codogno, Tipografia di Luigi Cairo, 1830*, in-18.°

Pagg. 288.

— Novelle oneste scelte dal Decamerone di Giovanni Boccacci, con illustrazioni. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. 240. Edizione pubblicata da Bartolommeo Gamba in quella sua raccolta di *Operette di instruzione e di piacere* ecc. Contiene sole 23 novelle, alle quali succede la solita descrizione della pestilenza del 1348.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, proposte ai modesti giovani studiosi della Toscana favella da A. Federigo Seghezzi. Aggiuntavi la descrizione della pestilenza *ecc.* Quarta edizione siciliana. *Palermo, Tipografia Eredi Abbate, a spese di Gio. Battista Ferrari, 1834*, in-16.°

Pagg. 304.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla descrizione della pestilenza *ecc. Firenze, Tipografia Catellacci e C., 1840*, in-16.°

Pagg. 182 ed una carta bianca in fine. Alle novelle succede la vita dell'autore scritta da Filippo Villani.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla vita dell'autore di F. Villani, e

dalla descrizione della pestilenza *ecc.* Nuova edizione riscontrata e corretta. *Livorno, presso Fabbreschi, Pergola e C., 1846*, in-12.°

Pagg. 156.

Boccaccio. Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla vita dell' autore di F. Villani, e dalla descrizione della pestilenza *ecc.* Nuova edizione riscontrata e corretta. *Livorno, Fratelli Vignozzi, 1852*, in-12.°

Pagg. 156.

— Venti novelle di Giovanni Boccaccio, e la novella del Grasso Legnajuolo annotate da Gabriele De Stefano. Seconda edizione. *Napoli, Tipografia di Gaetano Sautto, 1853*, in-12.°

Pagg. 204. Precedono *Brevi notizie intorno a Giovanni Boccaccio.*

— Ventisei novelle di M. Giovanni Boccaccio, tratte dal suo Decamerone e ridotte ad uso della gioventù; premessavi la descrizione della pestilenza *ecc.*, con annotazioni tratte da A. M. Bandiera. Premesso eziandio un breve compendio della vita dell'autore. *Venezia, Priv. Stab. Naz. di G. Antonelli, M DCCC L VII*, in-16.°

Pagg. X-202, più l'antiporta e il frontispizio d'ordine della *Biblioteca dei giovani colti ed onesti* ecc., di cui forma il vol. XII. È detta *seconda edizione.*

Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla descrizione della pestilenza *ecc.* Nuova edizione corretta e annotata. *Firenze, Tipografia Fraticelli, 1859*, in-16.°

Pagg. 304.

— Novelle di Giovanni Boccaccio, scelte per nuova cura e corredate di annotazioni ad uso de' giovanetti; coll' aggiunta della lettera a Pino De Rossi, e la descrizione della pestilenza. Precedute dalla sua vita scritta da Matteo (*sic*) Villani. *Parma, Pietro Fiaccadori, 1868*, in-16.°

Pagg. XII-268, compresa l'antiporta. Fa parte della *Scelta di elegantissimi scrittori*, di cui forma il vol. 67, e ventotto sono le Novelle ivi contenute.

Boccaccio. Le trenta novelle scelte, e la descrizione della pestilenza del 1348 di messer Giovanni Boccaccio, illustrate dal prof. Giuseppe Vago ad uso delle scuole. *Napoli, Tipografia dei Classici italiani, 1868*, in-12.°

Pagg. 224.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone. Precedute dalla descrizione della pestilenza *ecc.*, con annotazioni di Francesco Prudenzano. *Napoli, Giosuè Rondinella fu Gaet. editore* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Palma*), *1868*, in-12.°

Pagg. VIII-312, compresa l'antiporta. Ha una dedicatoria dell'egregio editore al *comm. Franc. Zambrini.*

— Trenta novelle scelte dal Decamerone di messer Giovanni Boccacci, precedute dalla descrizione della pestilenza del 1348. *Milano, Casa editrice italiana di M. Guigoni, 1868*, in-16.°

Pagg. 206, computata l'antiporta; più una carta bianca nel fine. Forma le dispense 158 e 158 *bis* della *Biblioteca delle Famiglie.*

— Novelle di Giovanni Boccaccio, commentate ad uso delle scuole da Pietro Dazzi. *Firenze, G. Barbèra, 1868*, in-12.°

Pagg. XII-232, tenuto conto dell'antiporta. Sono 30 novelle precedute da una breve *Notizia di Giovanni Boccaccio.*

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla vita dell'autore di G. Tiraboschi, e dalla descrizione della pestilenza *ecc. Milano, da Giocondo Messaggi, 1869*, in-16.°

Pagg. 176, comprese due antiporte. Si pubblicarono nella *Collezione di opere istruttive e morali* ecc., ed anche la vita del Boccaccio fu *ridotta ad uso della gioventù.*

— Novelle ad uso de' giovani, scelte dal Decamerone di Giovanni Boccaccio, illustrate con discorso preliminare e con opportuni studi grammaticali e rettorici dal professore Raffaello Fornaciari. *Milano, Amalia Bettoni* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *1869*, in-12.°

Pagg. XXXII-380, oltre l'antiporta e frontispizio. Le novelle sono in numero di 25.

Boccaccio. La Marchesana di Monferrato, Novella di mess. Giovanni Boccaccio voltata in lingua spagnuola, con note e saggio bibliografico di alcune edizioni del Decamerone. *Venezia, dalla Tipografia di Giambattista Merlo, M. DCCC. LVI*, in-8.° Spagn.-Ital.

Pagg. 32. Edizione di pochi esemplari nelle nozze Dolfin-Minozzi. N'ebbe cura il Co. Emm. Ant. Cicogna che la dedicava al *Nobile Giovanni Dolfin del fu Pietro*, padre della sposa

— Altro esemplare in *carta velina greve.*

— Philocolo Vvlgare. (*Incomincia il libro primo di Florio & di Bianzafiore chiamato Philocolo che tanto e adire quāto amorosa faticha composto p. il clarissimo poeta Misser Ioanni Boccacio da Certaldo ad instantia de la illustre & generosa madōna Maria figluola naturale de linclito Re Ruberto.* — In fine della car. 101, parte *verso*: *Impresso ī Venetia p. Maestro Antonio da Gusago Bresano nel* M . cccc . lxxxxvii . *adi* . xxii . *Nouēbrio. Regnante linclito Principe di Venetia Messer Augustino Barbadico*). In foglio.

Car. 105 numerate a 2 colonne, di 62 linee per ogni pagina intera, con segnature a-o, e caratteri tondi. Il suddetto titolo di *Philocolo Volgare* sta impresso nel mezzo alla parte *recto* della prima carta, la quale è bianca nel *verso*. Con la suindicata intestazione incomincia quindi l'opera, cui succede la *Vita di Messer Johāne Boccatio composto* (sic) *per Hieronymo Squarcafico* (sic) *de Alexandria*, con registro e data al fine; indi la *Tabcla*. Dà termine al libro una carta bianca.

Edizione di grande rarità, la quale deve aver dato motivo all'Haym di registrare, per equivoco, una ristampa del Decamerone con la data di *Venetia, per Antonio da Gusag, 1497;* cui, nè egli potè indicarci il formato, nè altri, in tanti anni, ebbe mai a vedere. In quest'opera giovanile del nostro gran prosatore, narrate, come nel Decamerone, da una brigata di giovani uomini e gentili donne, vi si leggono 9 novelle, le quali sfuggirono al Borromeo, e non vennero menzionate dal Gamba nè dal Passano.

— Il Philopono di messer Giouanni Boccaccio, in fino a qui falsamente detto Philocolo, diligentemente da messer Tizzone Gaetano di Pofi riuisto. Con priuilegio. (In fine: *Impressa* (sic) *in uinegia da me Iacobo da lecco ne l'anno 1527 & 6 di settembre*). In-8.°

Car. 8 senza numeri, seguite da pagg. 702 numerate nella parte interna del volume; indi altre car. 2 senza numerare. Ha il titolo impresso in forma di triangolo, con la punta in alto; e al *verso* dell'ultima carta, al disopra della data, sta un quadrato con entro la figura del caval Pegasèo in-

cisa in legno. Prima edizione riveduta dal summentovato Tizzone Gaetano di Pofi, molto rara, e la quale, com' esso afferma nella lettera dedicatoria alla *Signora Camilla Bentiuoglia*, venne condotta sopra *uno ottimo testo & antico tanto, che creder si pòte essere stato scritto in uita de l'autore.*

Boccaccio. Il Philocolo di M. Giovanni Boccaccio, nvovamente revisto. (In fine: *Stampato in Vinegia per Nicolo di Aristotile detto Zoppino*). *MDXXX*, in-8.º

Car. 360 numerate, con l'immagine di San Niccolò al *verso* dell'ultima. Ha il titolo impresso in caratteri rossi entro un quadrato composto d'intagli in legno, e nel mezzo l'effigie del Boccaccio. Al testo precede un avviso ai lettori di Marco Guazzo, il quale si prese cura di questa ristampa.

— Il Philocopo di messer Giouanni Boccacio, in fino a qui falsamente detto Philocolo, diligētemēte da messer Tizzone Gaetano di Pofi reuisto (In fine: *Stampata* (sic) *in Venegia per Bernardino di Bindoni, Milanese. Nelli anni del Signore M D XXXVIII*). In 8.º

Car. 3 senza numeri e pagg. 702 numerate, indi una carta senza numero, al *verso* della quale sta l'immagine di San Pietro e la data, ed altra bianca che dà termine al libro. Ha il frontispizio figurato in legno.

— Il Filocopo di M. Giovanni Boccaccio. Di nuouo riueduto, corretto, & alla sua vera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino. Con la Tauola *ecc. In Vinegia, appresso Giouita Rapirio* (in fine: *In Venetia, appresso Bartolomeo Cesano*), *MDLI*, in-8.º

Car. 390 numerate. Ha una dedicatoria del Sansovino a *Vitellozzo Vitelli.*

— Il Filocopo de (*sic*) M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo rivedvto, corretto, & alla sua uera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino. Con la Tauola *ecc. In Venetia* (in fine: *appresso Francesco Rampazetto, MDLIIII*), in-8.º

Questa ristampa copia l'antecedente, e ne ha identica la numerazione: così l'altra che segue.

— Il Filocopo di M. Giovanni Boccaccio. Di nuouo riueduto, corretto, & alla sua vera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino. Con la Tauola *ecc. In Venetia, appresso Giouan Antonio Bertano, MDLXXV*, in-8.º

— Il Filocolo di M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo rivedvto, ricorretto, e alla sua vera lezion ridotto *ecc. In Firenze, per Filippo Givnti, MDXCIIII*, in-8.º

Car. 4 senza numeri, contenenti il frontispizio e la dedicatoria del Giunti a *Donn' Antonio Medici Principe di Campestrano ecc.* Seguono pagg. 776 numerate, e a queste la *Tavola*, la quale occupa car. 3 senza numerare, col registro, la data e lo stemma Giuntino al *verso* dell'ultima. Dà termine al libro una carta bianca.

Boccaccio. Filocolo di Giovanni Boccaccio, corretto su i testi a penna. *Firenze, per Ig. Moutier, 1829*, vol. 2, in-8°

Va compresa questa ristampa nella collezione delle *Opere volgari del Boccaccio* pubblicate dal Moutier, e ne forma i volumi VII e VIII.

Pagg. VIII-356; 378, computati i frontispizi in ordine della raccolta. Il vol. II ha inoltre una carta bianca al fine.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grave di colore* (rosa).

— Due Novelle di messer Giovanni Boccaccio, che non si leggono nel suo Decamerone. *Livorno, Tipografia di P. Vannini e Figlio, 1868*, in-4.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Edizione fuor di commercio di soli XXX esemplari numerati, in ciascuno dei quali sta impresso il nome di quegli cui venne destinato. Il presente è *uno dei 23 in carta di Fabriano da disegno.* N.° 23.

— Altro esemplare: *uno dei quattro in carta grande inglese da disegno.* N.° 27.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 28.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.° 30.

È una mia pubblicazione, fatta, come varie altre che si vedranno registrate in questo catalogo, da semplice amatore; e dedicata al *cav. commend. Francesco Zambrini*. Le novelle sono tratte dal *Filocolo* o *Filocopo*, e sono quelle narratevi da *Menedon* e *Messalino;* le quali, senza dubbio, diedero vita alla *quarta* e *quinta* della Giornata X del Decamerone. La stampa fu *materialmente* condotta sopra la moderna edizione Fiorentina del 1829, citata dalla Crusca, e che l'editore Ignazio Moutier dichiarò di avere con diligenza emendata sopra due Codici Riccardiani; ma quanto essa lasci ancora a desiderare, potrà facilmente conoscersi dal saggio di poche varianti, ch'io vengo indicando qui appresso alla prima delle suddette novelle, col confronto della edizione Giuntina; onde chiaro apparisca come siffatta opera, forse poco nota fin qui, abbia bisogno di un più valente editore che non fu esso Moutier. Aggiungo per ultimo, ma senza verun comento, una comparazione tra la prima delle suindicate novelle del Boccaccio, e quella segnata di N.° XVII nel *Pentamerone delle Metamorfosi d' Ovidio* (*Siena, Rossi, 1777*).

VARIANTI.

EDIZIONE MOUTIER (*Vol. II*).	EDIZIONE GIUNTINA.
PAG. 49. *linea 8.* — Nella terra là dove io nacqui mi ricorda essere uno ricchissimo e nobile cavaliere, il quale	PAG. 428, *linea 15.* — Nella terra là dove io nacqui mi ricorda essere uno ricchissimo e nobile cavaliere, il quale

EDIZIONE MOUTIER.

di perfettissimo amore amando una donna *nobile della terra*, per isposa la prese, *ecc.*

Ivi, *linea 18.* — ... e di tanto amore l'amava, che oltre a lei *non vedeva niuna cosa, nè più disiava*, e in molte maniere, *forse* con sovente passar davanti alle sue case, *o* giostrando *o* armeggiando *o* con altri atti s'ingegnava d'avere l'amor di lei; e spesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, *e per sapere* il suo intendimento *ecc.*

Ivi, *linea 26.* — ... seguendo d'Ovidio gli ammaestramenti, il quale dice, l'uomo *non lasciare* per durezza della donna di non perseverare, *perocchè per* continuanza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitando non queste cose venissero a orecchie al marito, *e esso pensasse poi* che con volontà di lei questo avvenisse, propose di dirgliele *ecc.*

PAG. 50, *linea 9.* — ... ponessesi in cuore di non stimolarla più avanti, *se non per quanto egli non volesse* che essa questo manifestasse al marito.

PAG. 53, *linea 28.* — ... e sopra *i monti* le non cadute fronde stavano senza alcuno movimento *ecc.*

EDIZIONE GIUNTINA.

di perfettissimo amore amando una donna, *nobile similmente, quivi nata*, per isposa la prese, *ecc.*

Ivi, *linea 21.* — ... e di tanto amor l'amava, che oltre a lei *non vedeva, nè niuna cosa più disiava*, e in molte maniere, *or* con sovente passar davanti alle sue case, *or* giostrando, *ora* armeggiando, *or* con altri atti, s'ingegnava d'haver l'amore di lei; e spesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, *per sapere* il suo intendimento *ecc.*

PAG. 429, *linea 5.* — ... seguendo d'Ovidio gli ammaestramenti, il quale dice, l'huomo *non de' lasciare* per durezza della donna di non perseverare, *perciocchè per la* continuanza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitando, non queste cose venissero ad orecchie al marito, *ed egli pensasse* che con volontà di lei questo avvenisse, propose di dirgliele *ecc.*

Ivi, *linea 21.* — ... ponessesi in cuore di non istimolarla più avanti, *per quanto egli non volesse*, che essa questo manifestasse al marito.

PAG. 433, *linea 19.* — ... e sopra *gli arbori* le non cadute frondi stavano senza alcun movimento *ecc.*

COMPARAZIONE.

PENTAMERONE DELLE METAMORFOSI D'OVIDIO. *Vol. I, Novella XVII.*

„ Tre notti mancavano al pieno „ della luna, e tante Medea n'aspettò, „ finchè giunta la terza notte se n'uscì „ di casa, sola, nel più cupo silenzio, in veste succinta, scalza almeno nel piè sinistro, ed in trecce „ sciolte e ventilanti sugli omeri ignudi. Sepolti nel sonno erano gli uomini, gli uccelli e le fiere; ed i rettili si strisciavano leggermente sul „ terreno. Non si muoveva fronda di „ pianta, nè alito di vento agitava „ l'aria inumidita. Scintillavano sola-

BOCCACCIO. Filocolo. *Firenze, Moutier, 1829. Vol. II, pag. 53.*

„ Come Tebano ebbe il comandamento, egli aspettò la notte, e, venuta, vide i corni della luna tornati „ in compiuta ritondità, e videla sopra „ l'usate terre tutta risplendere. Allora egli uscì della città, lasciati i „ vestimenti, scalzo, e co' capelli sparti „ sopra li nudi omeri tutto solo. I „ vaghi gradi della notte passavano, „ gli uccelli, le fiere e gli uomini riposavano senza alcuno mormorio, „ e sopra i monti le non cadute „ fronde stavano senza alcuno movi-

Pentamerone.

„ mente le stelle, verso le quali al-
„ zata Medea la fronte, stese tre volte
„ le braccia, tre volte s'asperse i ca-
„ pelli colle acque d'una riviera, e
„ tre volte, piegato a terra il ginoc-
„ chio, spalancò la bocca e proferì
„ tali parole: O notte sempre fedele
„ alle arcane cose; o lucide stelle,
„ che di conserva colla luna succedete
„ a' diurni splendori del sole; o gran-
„ de Ecate di tre capi, d'uomo cioè,
„ di cavallo e di cane, che consape-
„ vole sei de'miei disegni; o magiche
„ arti, e catilene, porgetemi la vostra
„ assistenza nell'impresa scabrosa a
„ cui m'accingo. M'assista Tellure,
„ che i maghi istruisce sull'efficacia
„ dell'erbe. A voi ricorro per ultimo,
„ o aure, o venti, o monti, o fiumi,
„ o laghi, o deità tutte de'boschi e
„ della notte. Quali prodigj non ho io
„ operato, e non opero col vostro brac-
„ cio? Sol che a me sia piaciuto, le
„ acque de' fiumi tornate sono con
„ istupor delle rive alle loro sorgen-
„ ti; colle mie cantilene rendo pla-
„ cido il mare quand'è sconvolto,
„ e lo sconvolgo quand'è tranquil-
„ lo. Aduno e discaccio le nuvole,
„ chiamo e respingo i venti, tronco
„ la gola alle ceraste, schianto i ma-
„ cigni e le querci più robuste dal
„ sen della terra, agito i boschi, e fo
„ che crollino le montagne, che si
„ squarci il suolo e muggisca, e che
„ sorgano dagli avelli le ombre de'mor-
„ ti. Si studino pure i Temesei di Cipro
„ di scemare i deliquj alla luna col
„ rimbombo de'bronzi e de'rami, che
„ a terra la traggono le mie magiche
„ note. Alla possanza de'miei veneficj
„ impallidisce l'aurora, e s'oscura il
„ cocchio stesso di Febo . . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ Or conviene far uso di sughi, onde
„ restituire all'età giovanile una ca-
„ dente vecchiezza. Della felicità del-
„ l'impresa mi lusingano gli astri,
„ che non in vano scintillano sì lu-
„ minosi; me n'assicuran gli Dei, col
„ fornirmi d'un carro tirato da due

Boccaccio.

„ mento, e l'umido aere in pace si ri-
„ posava: solamente le stelle luceano,
„ quando egli più volte circuita la
„ terra venne al luogo, il quale gli
„ piacque d'eleggere per lo giardino,
„ allato ad un fiume. Quivi stese verso
„ le stelle tre volte le braccia, rivol-
„ tandosi ad esse, e tante i bianchi
„ capelli nella corrente acqua bagnò,
„ domandando altrettante volte con
„ altissima voce il loro aiuto; poi, po-
„ ste le ginocchia sopra la dura terra,
„ cominciò così a dire: O notte, fida-
„ tissima, segreta dell'alte cose, e voi
„ o stelle, le quali al risplendiente
„ giorno con la luna insieme succe-
„ dete; e tu o somma Ecate, la quale
„ aiutatrice vieni alle cose incomin-
„ ciate da noi; e tu o santa Cerere
„ rinnovatrice dell'ampia faccia della
„ terra; e voi qualunque versi, o arti,
„ o erbe; e tu qualunque terra pro-
„ ducente virtuose piante; e voi aure,
„ e venti, e monti, e fiumi, e laghi,
„ e ciascuno iddio de' boschi e della
„ segreta notte, per li cui aiuti io già
„ rivolsi li correnti fiumi, facendogli
„ tornare nelle loro fonti, e già feci
„ le correnti cose star ferme, e le
„ ferme divenir correnti; e che già
„ desti ai miei versi potenza di a-
„ sciugare i mari, e di cercare senza
„ dubbio i loro fondi, e di rischia-
„ rare il nuvoloso tempo, e il chia-
„ ro tempo riempiere a mia posta
„ d'oscuri nuvoli, facendo i venti ces-
„ sare e venire come mi parea; e con
„ quelli rompendo le dure mascelle
„ degli spaventevoli dragoni, facendo
„ ancora muovere le stanti selve, e
„ tremare gli eccelsi monti; e ne' corpi
„ morti tornare dalle paludi stigie le
„ loro ombre, e vivi uscire de' sepol-
„ cri; e tal volta tirar te o luna alla
„ tua ritondità, alla quale per addie-
„ tro i sonanti bacini ti soleano aiutar
„ venire, facendo ancora talvolta la
„ chiara faccia del sole impalidire,
„ siate presenti, e 'l vostro aiuto mi
„ porgete. Io ho al presente mestieri
„ di sughi e d'erbe, per li quali l'arida
„ terra in prima da autunno, ora dal
„ freddissimo verno dei suoi fiori,
„ frutti ed erbe spogliata, faccia in

PENTAMERONE.

„ draghi volanti. Era in fatti calato „ dall'aria tal carro, su cui salita appena la maga, e prese in mano le „ briglie, rendette docili al freno „ que'mostri. Quindi alzatasi a volo, „ si trovò ben presto al di sopra di „ Tempe. Dato d'occhio a que'paesi, „ ed a quell'erbe di suo piacimento „ che coprivano le colline dell'Otri, „ del Pelio, del Pindo, dell'Olimpo „ e dell'Ossa; scese dal carro per „ provvedersene, svellendone parte „ dalle radici, e parte segandone con „ una falce di rame. Nè credendo bastevoli al suo desiderio l'erbe de'monti, calò alle rive de'fiumi; e colse „ quelle dell'Apitano e dell'Anfariso, „ dell'Enipeo, del Peneo, dello Sperchio, del Bebete, e dell'Antedone „ nell'Eubea non peranco sì noto, qual „ poi lo rende la trasmutazione di „ Glauco, come udiremo. Nove giorni, „ ed altrettante notti or quinci or „ quindi girò la maga sul cocchio, „ sempre intesa a coglier dell'erbe, „ al solo odore di cui, lasciata i draghi la vecchia spoglia, si rivestirono „ d'una nuova. Tornata ella in Tessaglia, s'astenne d'entrar nella Regia, e schivando la vista d'ogniuno „ fece qualche breve dimora in aperta „ campagna, ed ivi innalzò due altari di zolle: ad Ecate eresse quello „ a man destra, ed alla Dea della „ Gioventù l'altro a sinistra; e l'uno „ e l'altro fasciò di verbene e fronde „ salvatiche. Indi scavate in poca distanza due fosse, sacrificò un nero „ montone, scolandone il sangue nelle „ fosse medesime, e versandovi delle „ tazze di vino e di tiepido latte . .

„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .
„ . . . .

„ Appartatosi ognuno, Medea, scarmigliata e furiosa come Baccante, girò „ intorno agli altari che ardevano; e „ spaccate diverse fascine, le intinse „ nel sangue delle due fosse, e tosto „ le accese alla fiamma degli altari „ medesimi. Tre volte espiò il vec-

BOCCACCIO.

„ parte ritornare fiorita, mostrando „ avanti il dovuto termine primavera. „ Questo detto, molte altre cose tacitamente aggiunse a'suoi preghi. Poi „ tacendo, le stelle non diedero luce „ invano, ma più veloce che volo d'alcuno uccello, un carro da due dragoni tirato gli venne avanti, sopra „ il quale egli montò, e recatesi le „ redine de'posti freni a'due dragoni „ in mano, suso in aria si tirò; e poi „ pigliando per l'alte regioni il cammino, lasciò Spagna e cercò l'isola „ di Creti: di quindi Pelio, Otris ed „ Ossa, il monte Nereo, Pachinno, „ Peloro e Appennino in breve corso „ cercò tutti, da tutti svellendo e segando con aguta falce quelle radici „ e erbe che a lui piacevano: nè dimenticò quelle che divelte aveva „ quando da Tarolfo fu trovato in Tessaglia. Egli prese pietre d'in sul „ monte Caucaso, e dell'arena di Gange; e di Libia recò lingue di velenosi serpenti. Egli vide le bagnate „ rive del Rodano, e di Senna di Parigi, e del gran Po, e d'Arno, e dello „ imperial Tevere, e di Nifeo, e di Tanai, e del Danubio; di sopra quelle „ ancora prendendo quell'erbe che a „ lui pareano necessarie, e queste aggiunse all'altre colte nelle sommità de'salvatichi monti. Egli cercò „ l'isola di Lesbo, e quella di Colco, „ e Patmos, e qualunque altra nella „ quale sentito avesse cosa utile al „ suo intendimento. Per le quali cose „ non essendo ancora passato il terzo „ giorno, venne in quel luogo onde „ partito s'era; e i dragoni che solamente l'odore delle prese erbe „ aveano sentito, gittando lo scoglio „ vecchio, per molti anni erano rinnovellati e giovani ritornati. Quivi „ smontato, d'erbosa terra due altari „ compose: dalla destra mano quello „ d'Ecate, dalla sinistra quello della „ rinnovellante Dea: i quali fatti, e „ sopra essi accesi divoti fuochi, co' „ crini sparti sopra le vecchie spalle, „ con quieto mormorío cominciò a circuire quelli; e nel raccolto sangue „ più volte intinse le ardenti legne. „ Poi riponendole sopra gli altari, e

PENTAMERONE.

„ chio con fuoco, tre volte con dello
„ solfo, e tre con acqua lustrale. Bol-
„ liva frattanto in una caldaja di ra-
„ me, ed alzava una bianca schiuma
„ un decotto di radiche d'erbe, di
„ semi, e di fiori tagliati nelle valli
„ della Tessaglia. E perchè l'estratto
„ de'sughi neri riuscisse più attuoso,
„ aggiunse, la maga, a'vegetabili una
„ copia di pietre orientali, di sabbie
„ lavate dal riflusso dell'Oceano, di
„ brine raccolte nel pieno della luna,
„ d'ale e di carni d'infausta stige,
„ e di visceri sminuzzati di lupo, fiera
„ che suol vestire l'umana finoso-
„ mia (*sic*). Oltre un miscuglio d'in-
„ finite altre cose che mancan di no-
„ me, entrarono in questa decozione
„ la tenue squammosa membrana del
„ serpente cinisio, rettile della Libia,
„ che vive ugualmente in terra ed in
„ acqua; il fegato di vivace cerva, le
„ uova e la testa d'una cornacchia
„ di nove secoli. Tutti questi ingre-
„ dienti andava la barbara donna ri-
„ voltando, e confondendo da cima
„ a fondo con un arido ramo di pa-
„ cifico olivo, che intinto appena nella
„ bollente caldaja divenne verde, e
„ poco dopo fronzuto e carico di pin-
„ gui frutti e maturi. Al gorgoglio di
„ quel vaso, cadute alcune bolle di
„ schiuma, la terra si rivestì di ver-
„ dura e di fiori come fa in prima-
„ vera. „

BOCCACCIO.

„ talvolta con esse innaffiando quel
„ terreno il quale egli aveva al giar-
„ dino disposto; dopo questo, quel
„ medesimo tre volte di fuoco, e d'ac-
„ qua e di solfo rinnaffiò; poi posto
„ un grandissimo vaso sopra l'ardenti
„ fiamme, pieno di sangue, di latte e
„ d'acqua; quello fece per lungo spa-
„ zio bollire, aggiugnendovi l'erbe e
„ le radici colte negli strani luoghi,
„ mettendovi ancora con esse diversi
„ semi e fiori di non conosciute erbe;
„ e aggiunsevi pietre cercate nello
„ stremo oriente, e brina raccolta le
„ passate notti, insieme con carne e
„ ali d'infamate streghe, e di testicoli
„ di lupo l'ultima parte, con squa-
„ ma di cinipero, e con pelle del che-
„ lideo; e ultimamente un fegato, con
„ tutto il polmone d'un vecchissimo
„ cervio; e con queste mille altre
„ cose e senza nomi, e sì strane, che
„ la memoria nol mi ridice. Poi prese
„ un ramo d'un secco ulivo, e con
„ esso tutte queste cose cominciò a
„ mescolare insieme. La qual cosa fa-
„ cendo, il secco ramo cominciò a di-
„ venir verde, e in breve a mettere
„ le frondi; e non dopo molto rive-
„ stito di quelle, si potè veder carico
„ di nere ulive. Come Tebano vide
„ questo, egli prese i boglienti liquori,
„ e sopra l'eletto terreno, nel quale
„ di tanti legni avea fatti bastoni
„ quanti alberi e di quante maniere
„ volea, e quivi i liquori incominciò a
„ spandere e ad innaffiare per tutto:
„ la quale cosa la terra non sentì
„ prima, che ella cominciò tutta a fio-
„ rire, producendo nuove e belle er-
„ bette, e i secchi legni verdi piantoni
„ e fruttiferi divennono tutti. „

— Opere volgari di Giovanni Boccaccio, corrette su i testi a penna. Edizione prima. *Firenze, per Ig. Moutier* (i soli primi 5 volumi hanno: *per il Magheri*), *MDCCCXXVII-MDCCCXXXIV*, vol. 17, in-8.º Coi ritratti dell'autore e della Fiammetta incisi da Gio. Della Bella.

La numerazione del *Decamerone* e del *Filocolo*, che interessano questa mia raccolta, si è già data a'respettivi loro luoghi.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grave di colore* (rosa), *coi ritratti su carta della China.*

Boccaccio. La Theseide di M. G. Boccaccio, innamoramento piaceuole & honesto di due giouani Thebani, Arcita et Palemone; d' ottaua rima nuouamente ridotta in prosa per Nicolao Granvcci di Lvcca *ecc. In Lucca, appresso Vincenzo Busdraghi, ad istantia di Giulio Guidoboni, 1579,* in-8.°

Car. 8 numerate pel frontispizio, la dedicatoria del Guidoboni a *Lodovico Bonvisi*, e quella del Granucci a *Stefano Bonvisi*. Seguono altre car. 144 con nuova numerazione per il testo, che va preceduto da una prefazione dello stesso Granucci, nella quale si legge una novella da me pubblicata a parte in pochi esemplari. V. GRANUCCI.

Bonfanti. Novelle di Giovanni Bonfanti, Veronese. *Verona, dalla Tipografia Tommasi, 1831;* e *Verona, dalla Tipografia del Gabinetto Lett. presso Aristide Testori, MDCCCXXXII,* fascicoli 3, in-8.°

Pagg. 48; 46; 44. I fascicoli *primo* e *terzo* furono dedicati dall' autore a *Gio. Girol. Orti*, ed il *secondo* al *Conte Pietro degli Emili.* A quest' ultimo sta una carta bianca al fine.

Borghini. Novelletta simbolica di Vincenzio Borghini. (In fine: *Venezia, coi tipi di G. Antonelli, 1842*). In-8.°

Pagg. 8, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Edizione di pochi esemplari, a cura di Giuseppe Aiazzi nelle nozze di Lelio Arbib con Regina Coen. Non avendo essa frontispizio, tolgo il titolo suddetto dalla lettera dedicatoria allo sposo. Assai migliorata vide nuovamente la luce nel volume: *Opuscoli inediti e rari* ecc. *Firenze, Società Poligrafica italiana, 1844,* in-12.° (V. OPUSCOLI); ed una bella, nitida e corretta ristampa si è la seguente.

— Novella di Vincenzio Borghini, nuovamente stampata e ricorretta. *Lucca, Tipografia Giusti, 1870,* in-12.°

Pagg. 16, compresa l' antiporta. N' ebbe cura il ch.mo cav. Salv. Bongi, che la pubblicava nell' occasione delle nozze Passano-Canepa, in soli 100 esemplari da distribuirsi in dono.

— Altro esemplare: *uno dei soli quattro impressi in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Borgogni. La Fonte del Diporto, dialogo del sig. Gherardo Borgogni *ecc.* Nel quale si raccontano alcuni bellissimi e morali auenimenti, e si leggono nuoue e diuerse poesie et altre materie curiose. *In Bergamo, per Comin Ventura,* cIↄ Iↄ xcvııI, in-4.°

Car. 4 senza numeri e 62 numerate. Rarissima edizione originale dallo stampatore dedicata al *Conte Pirro Visconte.*

Borgogni. Novelle dieci tratte dalla Fonte del Diporto di Gherardo Borgogni. *Bassano, nella stamperia Baseggio, 1809,* in-4.° piccolo.

Pagg. IV-77 e tre bianche in fine. Edizione per cura di Giambattista Baseggio.

— Altro singolarissimo esemplare, *forse* UNICO, *in carta cerulea rigata.*

Borrini. Novella di Luigi Borrini. *Faenza, Tipografia di Angelo Marabini* (senz'anno, ma *1856,*), in-8.°

Pagg. 8. È un'offerta di Pasquale e Virginia conjugi Matteucci nelle nozze Minardi-Samorini, e n'ebbe cura il cav. Gio. Ghinassi. Non ha frontispizio, ma in sua vece sta l'epigrafe dedicatoria. Edizione di pochi esemplari.

Borromeo. Novella di Frate Gasparo del Co. A. M. B. P. (*Conte Anton-Maria Borromeo, Padovano.* — Senz' alcuna nota). In 8.°

Pagg. 8, compresa l'antiporta. Vide la luce in Milano nell'anno 1823, in soli 40 esemplari numerati, e non ha frontispizio.
Esemplare di N.° 14. V. STANZE.

— Notizia de' Novellieri italiani *ecc., e* Catalogo de' Novellieri *ecc., V. alla pag. 1.* (BIBLIOGRAFIA).

Bracciolini. Novella della pulzella di Francia, dove si racconta l'origine delle guerre fra i francesi e gli inglesi, di messer Iacopo di Poggio Bracciolini, cittadino Fiorentino. *In Lucca, presso Giovanni Baccelli, 1850,* in-8.°

Pagg. 44. Edizione di soli 60 esemplari a cura del cav. Salv. Bongi, e da lui dedicata a *V...... P......* (*Vincenzo Pucciants*); nome che si legge per esteso nei 3 esemplari in pergamena. Ha il titolo impresso in caratteri rosso-neri.

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta grave.*

Brevio. Rime e prose di M. Giovanni Brevio. *MS,* in-4.°

„ La presente copia, „ dice una nota che si legge a piè della prima carta, „ fu dall'originale a stampa in-8.° piccolo, edizione *Roma, per Antonio Blado* „ *Asolano, 1545,* fedelmente trascritta e con tutta esattezza e verità collazio- „ nata nell'anno 1816, da me Angelo Morbiato per la mia raccolta de'Novel- „ lieri. „ — Alle Rime e prose del Brevio succedono le tre novelle di *Bald. Scaramelli,* tratte dai *Canti del poema eroico di Scanderbec* ecc. (*Carmagnola, per Marc'Antonio Bellone, 1585,* in-8.°); indi l'altra pubblicata in Lucca, nell'anno 1865, col titolo: *Novella della Lisetta Levaldini,* la quale, in questo manoscritto, offre moltissime varianti, e forse miglior lezione; ed ha in fine la sc-

guente nota dello stesso Morbiato: „ Estratta dal Codice N.º 2454 della Bi-
„ blioteca Barberini, cartaceo in foglio, del secolo 15, il quale è una miscel-
„ lanea di varie cose, contenente le *Orazioni* di *Stefano Porcari*, molte opere di
„ *Leon Battista Alberti*, siccome *Lettere*, *Dialoghi*, *Elegie* etc.; la *Novella di An-*
„ *tioco e Stratonica* di *Lionardo Aretino;* l' *Urbano* attribuito erroneamente al
„ *Boccaccio*, ma in questo codice non con suo nome; molti sonetti e canzoni
„ di autori fiorentini. Il codice comechè di carattere pessimo e ad intendersi
„ difficilissimo, è non di meno di pura e buona lezione, essendo scritto da un
„ fiorentino. Questa novella, benchè trovisi tra le cose dell' Alberti, io non la
„ credo affatto sua, perchè lo stile e la lingua n' è troppo semplice ed è del
„ buon secolo, e non può essere del quattrocento, e tanto meno dell' Alberti,
„ il cui stile italiano è fraseggiato alla latina, e la lingua non pura, ma con
„ modi greci e latini. „

Alla novella della *Lisetta Levaldini* succedono altre tre: la prima, del *Doni* (XLIX nell' edizione lucchese del 1852); le altre due, d'ignoti autori, sono inedite ed assai licenziose, e non hanno indicazione alcuna riguardo all' origine loro.

Brevio. Quattro Novelle di M. Giovanni Brevio, intitolate Della Miseria Umana, ora per la prima volta riprodotte, cavate dalla rarissima edizione di Antonio Blado Asulano. Roma, M. D. XLV. *Treviso, dalla Tip. Antonio Paluello, 1823*, in-8.º

Pagg. 24. Edizione di pochissimi esemplari impressi a parte del fascicolo II del *Magazzino Letterario*. N' ebbe cura l' Arciprete Giuseppe Monico, e furono dedicate al *Dott. Angelo Morbiato*. V. NOVELLE.

Brignole Sale. Le instabilità dell' ingegno, diuise in otto Giornate dall' illustrissimo signor Marchese Antongivlio Brignole Sale. *In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, M. DC. XXXV*, in-4.º

Car. 4 senza numerare, compresa l' antiporta, seguìte da pagg. 479 numerate; cui tengon dietro altre pagg. 3 senza numeri e una carta bianca al fine. Ha una dedicatoria degli stampatori a *Mons. Ferdinando Melini Vescovo d' Imola.*

— Novella di Antongiulio Brignole Sale, Genovese. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.º

Car. 4 senza numeri. Edizione a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, di soli 24 esemplari impressi a parte del fascicolo II dell' *Emporio-Artistico-Letterario* ecc., e si estrasse dall' opera suddetta ove sta inserita alla pag. 442.

— Il satirico innocente, epigrammi trasportati dal greco al- l' italiano, e commentati dal Marchese Anton Givlio Brignole Sale. *In Genova, per Pier Giouanni Calenzani* (senz' anno, ma dalla licenza per la stampa: *1648*), in-12º

Car. 6 prive di numeri, compresa l' antiporta; indi pagg. 370 numerate e una carta bianca nel fine. Di questa edizione, dall' autore dedicata ad *Agostino Pinelli*, stando alla *Biographie Universelle*, ma con mio grandissimo dubbio, vi sarebbero esemplari in-4.º Una ristampa ignota al Passano è quella indicataci dal Melzi, di *Venetia, Conzatti, 1672*, in-12.º

Brunetto. Lettere di meesser (*sic*) Horatio Brunetto. (Senza nome di luogo nè di stampatore, ma *Venezia, Antonio, Arrivabene*) *M.D.XLVIII*, in-8.°

Car. 12 senza numerare, l'ultima delle quali è bianca. Seguono car. 261 numerate, indi altre 3 senza numeri. Furono dedicate dall'autore a *Renata di Francia Duchessa di Ferrara*, e sul frontispizio sta l'insegna della Samaritana al pozzo.

Due sono le novelle contenute in questo raro libro e non una, come per errore indica il Passano: la prima, dell'autore, in una lettera al *Vescovo di Chiaramonte* (car. 15 *recto*), riprodotta dal Co. Cicogna nel 1845, e da me registrata qui appresso; l'altra, di *Anton Giacomo Corso*, per lettera allo stesso Brunetto (car. 249 *verso*), ed impressa separatamente nel 1854 a cura del cav. Salv. Bongi. V. Corso.

— Novelletta di messere Orazio Brunetto. *Venezia, presso Giuseppe Molinari, 1845*, in-8.°

Pagg. 8. Come già fu detto n'ebbe cura il Co. Emmanuele Ant. Cicogna, e venne da lui intitolata al *Dott. Bartolommeo Campana*. Se ne impressero pochissimi esemplari.

Bruni. Opera di M. Domenico Brvni da Pistoia, intitolata Difese delle donne, nella quale si contengano le difese loro dalle calumnie dategli per gli Scrittori, et insieme le lodi di quelle. Nuouamente posta in luce. *In Firenze* (in fine: *appresso i Giunti*), *M. D. LII*, in-8.°

Car. 86 numerate, ed altra in fine con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma Giuntino impresso eziandio sul frontispizio. Il testo va preceduto da una dedicatoria del Bruni a *Leonora de Medici di Toledo, dignissima Duchessa di Firenze*, ed è seguito dalla *Escvsatione dell' Attore ai lettori*. Io poi non saprei dire, se questa sia ristampa eseguita dai Giunti l'anno stesso dell'altra registrata dal Passano, e a lui rimasta ignota, oppure la medesima poco rettamente indicata. Fatto è che a me non fu possibile conoscere le edizioni a questa antecedenti.

— Novella di messer Domenico Bruni da Pistoia. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.°

Car. 4 senza numeri. Edizione di soli 24 esemplari impressi a parte del fascicolo 125 dell'*Emporio-artistico-letterario* ecc. Venne estratta dal suddetto libro (car. 29 *verso*), e n'ebbe cura il ch.mo sig. Andrea Tessier.

— Novella di Lionardo Bruni Aretino, tratta di nuovo da un codice della Capitolare Biblioteca di Verona, ed aggiuntevi le varie lezioni collazionate colle più recenti edizioni a stampa. *In Verona, dalla Tipografia Mainardi, M. D. CCC. XVII*, in-8.°

Pagg. 40. Si pubblicò dal prof. Gio. De' Brignoli di Brunnhoff in 258 esemplari, premessavi una lettera illustrativa la novella, dal medesimo indirizzata ad *Alessandro Torri*.

Bruni. Novella di Leonardo Bruni Aretino, secondo un codice Marucelliano inedito. *In Livorno, pei Tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.°

Pagg. 20, compresa l'antiporta. La pubblicai in soli 80 esemplari numerati, nell'occasione delle illustri nozze Ghinassi-Ugolini, serbandovi scrupolosamente l'antica grafia. Venne impressa con caratteri elzeviriani, quasi, dirò, a *fac-simile* delle antiche stampe; e alla dedicatoria feci succedere questo nuovo frontispizio: *Novella de Anthioco figlvolo di Salevco re di Siria, composta da miser Leonardo d'Arezo, et con molta diligentia ristampata. M. D. XXXII.* Per la lezione, a parer mio, non poco si avvantaggia ai testi già conosciuti. Esemplare dei 50 *in carta reale*. N. 4.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta imperiale di Fabriano.* N.° 70.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grave da disegno.* N.° 76.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese.* N.° 77.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 80.

Brusoni. Gli aborti dell' occasione di Girolamo Brvsoni, fra gli Accademici Incogniti l' Aggirato. Libri tre. *In Venezia, appresso gli Heredi del Sarzina, MDCXLI*, in-12.°

Car. 5 senza numerazione, la quale incomincia dalla pag. 11 e giunge alla 237, con l'*Errata* al *verso* dell'ultima: sta in fine una carta bianca. Raro libro, rimasto ignoto al Gamba e al Passano; ha una dedicatoria dello stampatore *Taddeo Pauoni Herede del Sarzina* ad *Annibale Mariscotti*, e vi si leggono le due novelle: *Gli amori tragici* e *Gli inganni della chitarra*, che vennero riprodotte tra quelle degli *Academici Incogniti*, tra le *Novelle amorose* dello stesso autore e nella *Scielta di Novelle di diversi autori. Bologna, Recaldini, M. DC. LXXIII.*

— Il Camerotto di Girolamo Brvsoni. *In Venezia, per Francesco Valuasense, 1645*, in-12.°

Car. 12 prive di numeri, seguite da pagg. 236 numerate, e da una carta, probabilmente bianca, della quale va mancante questo mio esemplare. Il Brusoni dedicava siffatta opera a *Vettor Contarini*.

— La Gondola a tre remi, passatempo carneuallesco di Girolamo Brvsoni. *In Venetia, per Francesco Storti, M. DC. LVII*, in-12.°

Car. 4 senza numerare, compresa l'antiporta figurata in rame; indi pagg. 396 numerate e due carte bianche al fine. Ha una dedicatoria dell' autore a *Gio. Fantino Conte di Polcinico e di Fana.*

— Il Carrozzino alla moda, trattenimento estiuo di Girolamo Brvsoni. Seguita la Gondola a tre remi. *In Venetia, appresso Valentino Mortali, M. DC. LXVII*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 431 numerate, ed altra in fine senza numero con la licenza per la stampa. È dedicato dal suddetto tipografo a *Rocco Cantele.*

Brusoni. La Peota smarrita di Girolamo Brvsoni. Finisce la Gondola a tre remi, e il Carrozzino alla moda. *In Venetia, per Gasparo Storti, 1662*, in-12.º

Pagg. 444 numerate, oltre il frontispizio, l'antiporta figurata in rame e 5 carte bianche al fine. Va intitolata a *D. Giacomo Maria Girolamo Stampa.*

— Nvova scelta di sentenze, motti e burle d'huomini illustri di Girolamo Brvsoni. *In Venetia, per Francesco Garbezza, M. DC. LVII*, in-12.º

Esemplare intonso. Car. 6 senza numeri, compresa una bella antiporta intagliata in rame. Seguono pagg. 238 numerate, indi una carta bianca con la quale ha termine il libro. Edizione originale dal Garbezza offerta a *Nicolò Mocenigo*, e che forse è la medesima di quella registrata dal Passano con la data del 1658.

— Nvova scelta di sentenze, motti e burle d'huomini illustri di Girolamo Brvsoni. *In Venetia, presso Steffano* (sic) *Curti, M. DC. LXXVIII*, in-12.º

Pagg. 237, computata l'antiporta, e 3 bianche al fine.

— Le cvriosissime Novelle amorose del Cav. Brvsoni. Libri qvattro, con nuoua aggiunta. *In Venetia, appresso Stefano Curti, M DC LXIII*, in-12.º

Car. 6 senza numeri, pagg. 251 numerate e una bianca. Va premessa una dedicatoria dello stampatore a *Sebastiano Padavino.*

— Dell'Amante maltrattato di Girolamo Brvsoni, libri otto. *In Venetia, per Giacomo Zini, M. DC. LXXVIII*, in-12.º

Pagg. 240 numerate, compresa l'antiporta.

Buonamico. Della servitv volontaria, ragionamenti favolosi di M. Mattheo Buonamico, doue, con gran piacer e frutto, si ueggono le miserie e sciagure di quei che seruono altrui, con alcuni loro molto importanti ricordi. E di più si conosce qual sia il buon portamento, che uicendeuolmente deue esser tra i padroni e chi loro serue. Aggivntovi di nvovo vn Sommario e la Tauola di tutta l'opera, fatto (*sic*) da M. Giacomo Rossetto. *In Venetia, appresso Nicolò Ziletti, M. D. XC*, in-8.º

Car. 8 senza numeri, seguite da altre 112 numerate. Ha una dedicatoria di Giordan Ziletti a *Bernardo Trotto*, ed è opera, a detto del Libri, estremamente rara.

Busone da Gubbio. Fortunatus Siculus, ossia l'avventuroso Ciliciano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M. CCC. XI ed ora per la prima volta pubblicato da G. F. Nott. *Firenze, dalla Tipografia all' insegna di Dante, M. DCCC. XXX. II*, in-8.° gr.

Pagg. XL-360, compresa l'antiporta. Pubblicazione di 275 esemplari, dal ch.mo editore intitolata a *G. B. Niccolini.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 25 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Fortunatus Siculus, o sia l'avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M. CCC. XI, pubblicato per la prima volta in Firenze ecc. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXXIII*, in-16.°

Pagg. VIII-472, compresa l'antiporta. È il vol. 321 della *Biblioteca scelta* pubblicata dal tipografo suddetto.

— Busone da Gubbio. L'avventuroso Ciciliano, romanzo — Esposizione della Commedia di Dante Alighieri, Capitolo in terza rima (*del medesimo autore*). — Cino da Pistoia. Rime scelte. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, 1867*, in- 12.°

Pagg. 272, compresa l'antiporta. Fa parte di una *Biblioteca dei Classici*, di cui forma il volume terzo (serie prima).

— Novelle tratte dal libro di Busone da Gubbio " Fortunatus Siculus ". *Bologna, Tipografia del Proresso* (sic), *ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.° gr.

Pagg. 24. Edizione di soli DUE esemplari tirati a parte, allargati i margini, dal *Libro di Novelle antiche* (V. LIBRO), ed appositamente impressi per la presente raccolta.

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

C

Cademosto. Novelle di M. Marco Cademosto da Lodi. Edizione formata sulla prima rarissima di Roma, per Antonio Blado Asolano, del 1544. (Senza luogo e senza nome di stampatore) *MDCCXCIX*, in-8.°

Pagg. IV-80. Edizione di soli 85 esemplari, eseguitasi in Milano nel 1819 da Paolo Antonio Tosi. V. NOVELLE.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta d'Olanda.*

Caffi. Novelle tre di Francesco Caffi, recitate nell'Ateneo di Castel Franco. *Venezia, Tipografia Zerletti, MDCCCXVI*, in-8.°

Pagg. 16. Ne furono impressi soli 50 esemplari.

— Novella di Francesco Caffi, pubblicata per le nozze Andretta-Bernardi di Castelfranco. *Venezia, Tipografia Molinari, 1823*, in-8.°

Pagg. 24. Edizione di soli 60 esemplari. Ha una dedicatoria dell'autore a *Dionigi Bernardi* padre della sposa.

— Novella di Francesco Caffi. *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXVI*, in-8.°

Pagg. 10 e una carta bianca al fine. Pubblicazione eseguitasi in piccolissimo numero di esemplari.

— L'ultimo madrigale di Benedetto Marcello principe della musica. *Rovigo, Stabilimento tipo-litografico Minelli, MDCCCXLI*, in-8.°

Pagg. 16, oltre il frontispizio e una carta bianca al fine. Edizione di pochissimi esemplari nelle nozze Degli Orefici Marcello e Degli Orefici Foscolo. *Sovra le altre mie novelle*, così mi scriveva l'illustre autore, alla cui gentilezza debbo il presente esemplare, *questa m'è cara anche per aver io segnata e fatta eseguire dal bravo Prosdocimi la vignetta* (che sta sul frontispizio) *rappresentante il fatto, e dal bravo Minelli la stampa.*

— Tre Novelle inedite di Francesco D.r Caffi, Viniziano. *Venezia, Antonelli, 1855*, in-8.°

Pagg. 20. Si pubblicavano dal ch.mo Andrea Tessier in soli 24 esemplari, e venivano dal medesimo dedicate al *Cav. Emm. Ant. Cicogna.*

— Novella inedita di Francesco Dottor Caffi, Viniziano. *Venezia, per Giambattista Merlo, M DCCC LV*, in-8.°

Pagg. 20, computata l'antiporta. Di questa eziandio si prese cura l'egregio sig. Tessier: venne dedicata allo stesso *Cav. Cicogna* e se ne impressero soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Due Novelle inedite di Francesco Caffi. (A tergo dell'epigrafe dedicatoria che tien luogo di frontispizio: *Padova, prem. Stab. di P. Prosperini, MDCCCLXI).* In-8.° gr.

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Edizione eseguitasi in piccol numero di esemplari nelle nozze Riello-Pastorello a cura di Girolamo Antonio De Mattia.

Caffi. Novella del cavaliere Francesco Caffi, Veneziano. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1869*, in-8.°

Pagg. 14, oltre l'antiporta. Parimente inedita era questa novella, intitolata: *Amicizia di Fanciulle*, che vide la luce nelle nozze Sforza-Pierantoni a cura del cav. Giambattista Passano. Ne furono impressi soli 62 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta colorata d'America* (rosa).

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Due Novelle di Francesco Caffi, riprodotte nel bene augurato maritaggio *ecc. Venezia, Tip. Lauro Merlo di G. B., MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16. È un' offerta di G. B. Merlo *quiescente tipografo* nelle nozze Guerra-Fabris. La prima era già stata pubblicata in Bassano dal Baseggio fin dal 1826, e l'altra è la prima delle tre stampate in Venezia dalla tipografia Zerletti nell'anno 1816. Edizione di soli 60 esemplari. V. NOVELLE INEDITE, e NOVELLE (TRE) INEDITE.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta colorata* (celeste).

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA.

Calzolai. Historia monastica di D. Pietro Calzolai da Buggiano di Toscana *ecc.*, distinta in cinqve Giornate *ecc. In Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, MDLXI*, in-4.°

Car. 14 senza numerare, seguite da pagg. 308 numerate (bene spesso erronee), cui tengon dietro altre pagg. 13 senza numeri, le quali danno termine alla *prima* e *seconda* Giornata, e contengono un' ode latina del *Cardinal Gregorio Cortese* in laude di S. Honorato, con la respettiva versione italiana. La *terza*, *quarta* e *quinta* Giornata hanno ciascuna nuova numerazione, ed occupano pagg. 152, 160 e 175. Succedono finalmente pagg. 5 senza numeri, delle quali la prima e l'ultima sono bianche, nelle altre sta l'*Errata*: nel totale il libro è composto di pagg. 836 e non già 833 come venne indicato dal Gamba e dal Passano. Edizione originale dall'autore dedicata ad *Honorato Grimaldi.*

Campanato. L'alfabetto (*sic*) disertato, Novelle XXIV di Giovanni Campanato, Veneto. *Venezia, Gio. Battista Negri Tip. Ed., 1827*, in-16.° Con rame.

Pagg. 52. In ciascuna di queste 24 novelle manca una lettera dell'alfabeto, e per altra singolarissima bizzarria dell'autore, con la stessa lettera man-

cante nella prima ha principio il testo dell'ultima, e così successivamente le altre; per tal modo la *prima* incomincia con la Z ed è composta senza la A, la *seconda* principia con la Y ed è senza la B, ecc. ecc.

Campori. Racconti artistici di Giuseppe Campori. *Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.*, *1852*, in-8.°

Pagg. IV-80. I racconti sono sei, e dall'autore dedicati *Alla madre sua*.

— Due racconti artistici di Giuseppe Campori. *Modena, Tipografia di Alfonso Pelloni*, *1853*, in-8.°

Pagg. 16. Si pubblicarono in piccol numero di esemplari nelle nozze Campori-Frosini.

— Racconti artistici di Giuseppe Campori. *Firenze, coi tipi di Giuseppe Mariani*, *1858*, in-16.°

Pagg. IV-236, oltre una carta bianca in principio. Dei 15 racconti contenuti in questa nuova edizione di soli 150 esemplari, e dall'autore intitolata a sua sorella Rosa, i primi 6 vedevano quivi la luce per la *quarta* volta (così la breve prefazione antepostavi), e per la *seconda* e *terza* gli altri; ond'è a ritenersi certa la esistenza di altre edizioni ignote al Passano, il quale non registrava nella sua bibliografia che le sole 3 da me possedute.

Canaldo. Le dolcezze amare, descritte in qvattro libri da Vito Canaldo. *Finale, per Matteo Squadra*, *1654*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 156. Non è a mia notizia che di questa operetta esista altra edizione oltre la presente, e reputo caduti in errore tanto il Gamba quanto il Passano, i quali, forse sopra la semplice fede del Rossetti (*Bibliografia del Petrarca e di Pio II*, pag. 53, N.° 91), la registrarono con la data del 1649. Il libro non è altro che il volgarizzamento dell'*Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II); e trovo notato dal Melzi (*Diz. di Op. an. e pseud.* Tomo I, pag. 167), che sotto lo pseudonimo di Vito Canaldo nascondesi il *P. F. Donato Calvi da Bergamo*.

Canale. Paolo da Novi doge di Genova, Novella storica di M. G. Canale. *Genova, presso l'editore Filippo Garbarino* (senz'anno, ma sulla copertina: *Tip. Ponthenier*, *1838*), in-16.°

Pagg. 94 ed una carta bianca nel fine.

— Paolo da Novi doge di Genova, Novella storica dell'avvocato M. G. Canale. *Capolago, Tipografia Elvetica*, *1854*, in-16.°

Pagg. 80, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine.

Cantù. Isotta, Novella istorica di Cesare Cantù. *Firenze, Tipografia della Speranza*, *1834*, in-32.°

Pagg. 64.

Cantù. Sei Novelle di Cesare Cantù. (In fine: *Milano per Gaspare Truffi.* — Senz' anno, ma *1841*). In-8.° gr.

Pagg. VIII-144. Edizione privata di soli 200 esemplari contrassegnati dalla firma dell'autore: si pubblicò in occasione delle nozze Predabissi-Alfieri.

— La Madonna d'Imbevera, racconto di Cesare Cantù. *Napoli.* (Senza nome di stampatore), *1844*, in-12.°

Pagg. 114, oltre l'antiporta e una carta bianca nel fine. Sulla copertina è detta *Prima edizione Napolitana*: rimase ignota al Passano.

— Racconti di Cesare Cantù. Edizione migliorata e accresciuta. *Milano, presso Giacomo Gnocchi* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Guglielmini*), *1853*, in-12.°

Pagg. VIII-488, tenuto conto dell'antiporta, e dell'errata in fine del volume. La maggior parte di questi racconti vennero ristampati come segue.

— Novelle Lombarde di Cesare Cantù. *Milano, Paolo Carrara librajo-editore*, *1868*, in-12.° Con figure.

Pagg. 324, compresa la carta contenente la prima incisione.

Capaccio. Gli Apologi del signor Givlio Cesare Capaccio, gentil' huomo ecc. Con le Dicerie morali *ecc.* *In Venetia, appresso Barezzo Barezzi*, *M DC XIX*, in-4.° Figurato.

Car. 8 senza numerare, indi pagg. 154 numerate e una carta bianca al fine. Precede una dedicatoria dello stampatore a *Cesare Ottato*.

Capelloni. Ragionamenti varii di Lorenzo Cappelloni sopra essempii, con accidenti misti segviti et occorsi, non mai vedvti in lvce. *In Genova, appresso Marc' Antonio Bellone*, *MDLXXVI*, in-4.°

Car. 4 senza numerare e pagg. 192 numerate, indi altre car. 12 senza numeri. Edizione originale dall'autore dedicata a *Emanuel Philiberto Duca di Savoia.* Non mancano in questo libro racconti foggiati a guisa di novelle, e citerò ad esempio: *Un atto essemplare et raro di giusticia fatto da un Principe* ecc., che leggesi alla pag. 178.

Capocoda. L'amore di Carlo Gonzaga Dvca di Mantoa, e della Contessa Margarita Della Rovere, scritto dal signor Givlio Capocoda. *Ragvsa, appresso Fabio Fabi, nell' anno 1666*, in- 12.°

Car. 3 senza numeri, seguite da pagg. 281 numerate e una bianca. A tergo del frontispizio è uno stemma rappresentante Amore in mezzo a varie fiammelle, vòlto al sole che accenna con la dritta mano; col motto PER IPSVM FACTA SVNT OMNIA. Terminato l'avviso dello *stampatore al lettore* sta pure altra incisione, e questa ha la forma di un cuore, con entro due ritratti, e al disopra la figura dell'Amore nell'atto di avere scoccata una freccia. Raro libro

e assai licenzioso, generalmente attribuito a *Gregorio Leti;* e più rara edizione, forse originale, sconosciuta anche al Melzi.

Capricci. Abest a corde nequitia, a mente malignitas, absit et a verbo injuria. *Per il Graziosi stampatore e librajo in Venezia, MDCCLXVIII*, in-8.º Con rame.

Pagg. IV-164, oltre il frontispizio figurato in rame. È una serie continuata di brevi novelle narrate con uno stile da dispaccio telegrafico, cui precede una dedicatoria *A Sua Eccellenza N. H. Federigo Venier*, sottoscritta *Umiliss. Devotiss. Obblig. Servidore* ********. Libretto non comune, ignoto al Gamba e al Passano.

Caprile. Scritti di Domenico Caprile. *Genova, co' tipi del R. I. de' sordo-muti, 1865*, vol. 2, in-12.º

Pagg. VIII-460; IV-376, computate le respettive antiporte. Dieci novelle, oltre varj racconti, stanno inserite in questi due volumi che van divisi in *Fantasie e rimembranze — Novelle — Feste cristiane — Racconti — Virtù e ingegno.*

Carbone. Saggio delle Novelle o Facezie di Lodovico Carbone, tratte dal MS. H. 6. della Comunale di Perugia. *Perugia, Tipografia di V. Santucci, 1861*, in-8.º

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Edizione di pochissimi esemplari, da Rinaldo Funari consacrata ad onorare le illustri nozze *Bonaparte Valentini-Faina:* n'ebbe cura quell'egregio bibliotecario *Adamo Rossi*. Le *Facezie* o *Novelle* IX, X si riprodussero nel seguente opuscoletto.

— Tre Facezie di Dante Alighieri, raccontate da Lodovico Carbone scrittore Ferrarese del secolo XV. (A tergo dell'antiporta che tien luogo di frontispizio: *Perugia, Tip. di V. Santucci, diretta da G. Santucci e G. Ricci, 1865*) In-8.º

Pagg. 4 senza numerare. Al prelodato Adamo Rossi è pur dovuta questa pubblicazione, eseguitasi sopra lo stesso codice Comunale H. 6, ed egualmente in iscarso numero di esemplari. Per le antecedenti edizioni di queste Facezie, veggasi in questo catalogo alle rubriche GAMBA, (pag. 1. — *Bibliografia*), e BIBLIOTECA PIACEVOLE. — V. ancora COLLANETTA.

Carcano. Benedetta, Novella storica di Giulio Carcano. (Senz' alcuna nota, ma *Napoli, Enrico Bazzarelli, 1858*) In-16.º

Pagg. 40, tenuto conto delle due ultime bianche. Non ha frontispizio, ma una semplice antiporta nella quale si legge il titolo suddetto. Rimase ignota al Passano, e sta in fine al vol. III del romanzo, tradotto dal francese, di Ponson du Terrail, intitolato: *Un paggio di Luigi XIV* (*Napoli, presso Enrico Bazzarelli, 1858*, vol. 3, in-16.º); ma se ne trovano esemplari, come questo, separati. Si riprodusse nei seguenti due libri.

— Racconti semplici di Giulio Carcano. *Milano, presso l'editore Pietro Manzoni librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip.*

di Vincenzo Guglielmini), *MDCCCXLIII*, in-12.° Con rame.

Pagg. 372, compresa l'antiporta. Vennero dedicati dall'autore *A sua sorella Francesca Carcano.*

Carcano. Dodici Novelle di Giulio Carcano. *Firenze, Felice Le Monnier, 1853*, in-12.°

Pagg. 474, oltre l'antiporta e il frontispizio. Va innanzi un Discorso di O. Z., in forma di *lettera a Giulio Carcano*, sopra la *Letteratura rusticale*, già pubblicato nella *Rivista Europea*. Di quest'autore rimase ignoto al Passano un volume di *Racconti campagnuoli*, impresso a Milano, se non erro nel 1844, e due novelle che leggonsi nelle *Letture di Famiglia. Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco*, in-4.°, intitolate: *Il sasso di Piona*, e *Una famiglia di cinquant' anni fa*. E poichè venni a far menzione di quest'*opera illustrata*, parmi opportuno indicare tutte le novelle che in essa stanno inserite, cioè:

ANNATA I (1852). *Due matrimonii*, di Antonio Bonelli — *Giacomo Esben l'osservatore*, dell'Ab. Cesare Rovida. — *La vincita prodigiosa al lotto*, di Zeffirino Re — *Amor materno*, di V. E. Dal Torso.

ANNATA II (1853). *Vincenza o il premio della virtù*, di V. E. Dal Torso.

ANNATA III (1854). *L'Abbazia di Casamari*, del commend. De Klitsche De La Grange — *Emma*, di Carlo Wlten — *La carovana*, di Gio. Loretano Zoff — *Il sasso di Piona*, di Giulio Carcano.

ANNATA IV (1855). *Carlo il Malvagio*, di Carlo G. Brosovich — *La morte di Pietro Bonaventuri*, di Pietro Raffaelli.

ANNATA V (1856). *Una famiglia di cinquant' anni fa*, di Giulio Carcano — *La Corte di Lorenzo il Magnifico*, di Pietro Raffaelli — *Le due sorelle*, di Amato Amati — *Amicizia e rivalità*, di B. C. — *Gli esuli*, di Antonietta De Klitsche De La Grange — *Il menestrello*, della stessa.

ANNATA VI (1857). *Un amatore di quadri*, dell'Ab. Cesare Rovida.

ANNATA VII (1858). *Bianca e Brunetta*, di Pietro Raffaelli — *Per un tavolato rotto*, di una Lombarda — *Una ghirlanda d'argento*, di G. C. B. — *I vecchi ritratti*, dell'Ab. Cesare Rovida — *Garzinferrando Conte di Castiglia*, di Zeffirino Re — *Beneficio e gratitudine*, di Gius. Bucellati.

ANNATA VIII (1859). *Giannetto, Giulio e Clementina*, di Zeffirino Re — *Le disgrazie di un uomo felice*, dell'Ab. Cesare Rovida — *La figlia di due madri*, di Gius. Bucellati.

— Giulio Carcano. Novelle domestiche. *Milano, Libreria d'educazione e d'istruzione di Paolo Carrara* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Letteraria*), *1870*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 324, tenuto conto di una nota, posta nel fine, di *libri vendibili presso la stessa ditta*, e della vignetta che sta di contro al frontispizio. Delle sette novelle contenute in questo volume, *sei* vanno pur comprese in quello precedentemente registrato, e la VII, *Virginia e Regina*, erasi già pubblicata in Torino nel 1857.

— Giulio Carcano. Novelle Campagnuole. *Milano, Libreria d'istruzione e d'educazione di Paolo Carrara* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Letteraria*), *1871*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 312, non computata l'antiporta. Le novelle sono IV, due delle quali leggonsi ancora nella suddetta edizione fiorentina, e vanno precedute dalla lettera di O. Z. sopra la *letteratura rusticale*, che accompagna la medesima.

Caro. Novella del commendatore Annibal Caro, tratta dalle sue lettere familiari. (Senza luogo, ma *Bologna*) *Regia Tipografia* (e nell'epigrafe dedicatoria che precede il frontispizio: *XXIV Giugno, M. D. CCCLXIX*), in-8.°

Pagg. 16. Preziosa pubblicazione di soli 12 esemplari tutti per ordine numerati. Sul frontispizio sta il frullone, insegna della Crusca, ma capovolto; e rimane dubbio, se ciò accadesse per inavvertenza del proto, o appositamente, per significare che l'accademia aveva degenerato da'suoi antichi propositi. La novella è quella che si legge in una lettera a *Francesco Maria Molza*, ed ha per argomento; *Luigetto Castravillani, dicendo villania ad un frate della Certosa di S. Martino, è messo prigione, e non n'è tratto fuori, che partiti di lassù alcuni valentuomini che egli avea perseguitati.* La medesima vedeva la luce nel giorno mio onomastico, gentilissima offerta di *un affezionato amico* (il cav. commend. F. Zambrini), ed è cosa ch'io tengo tra le mie più care.

Il presente esemplare è *uno dei nove in carta inglese da disegno.* N.° 7.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale colorata* (gialla) *di Fabriano, gran formato.* N.° 11.

— Altro esemplare: UNICO *in cartoncino di Francia, gran formato.* N° 12.

Carrer. Racconti di Luigi Carrer. Romanzetti. — Novelle e racconti. — Idillj. — Dialoghi. *Firenze*, *Felice Le Monnier*, *1857*, in-12.°

Pagg. 648, oltre l'antiporta e frontispizio. Forma il vol. IV delle opere scelte di questo autore pubblicate dal Le Monnier.

— Novella di Luigi Carrer. *Venezia, Clementi Tipografo, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, comprese due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. È una tiratura separata di pochissimi esemplari dell'altra pubblicazione: *Due novelle di Francesco Negri e di Luigi Carrer.* V. NOVELLE.

— Altro esemplare in *carta grave.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 distintissimi in carta reale nel formato di 4.° stragrande.*

— Altro esemplare: *uno dei soli due in* PERGAMENA.

— L'anello, Novella di Luigi Carrer. *Venezia, Tipografia Clementi*, *1868*, in-8.°

Pagg. 8. Venne offerta ad *Antonia Cercesato nata Argenti di Rovigo*, in occasione della laurea di un suo figliuolo, dalla signora M. T. Ferrato: n'ebbe

cura l'egregio di lei consorte prof. Pietro, e ne furono impressi pochissimi esemplari. Errava però l'editore nell'attribuirla a Luigi Carrer, mentre, com'egli stesso faceami in seguito cortesemente conoscere, Giovanni Veludo n'era il vero autore.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 distintissimi in carta reale nel formato di 4.° stragrande.*

Carrer. Due Novelle di Luigi Carrer. *Venezia*, *Clementi Tipografo*, *1869*, in-8.°

Pagg. 34. Si pubblicarono in pochi esemplari dal suddetto prof. Pietro Ferrato: la prima, intitolata: *Lorenzo Sampierra*, già vide la luce nel *Novelliere Italiano. Venezia, 1835.* (V. NOVELLIERE); la seconda non ha titolo, e, più che una novella, vuolsi risguardare quale una dissertazione morale.

— Altro esemplare in *carta grande da disegno.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (nankin).

— Novella di Luigi Carrer. *Venezia*, *A. Clementi Tipografo*, *1869*, in-8.°

Pagg. 16. È la prima delle suddette due novelle, impressa a parte in soli 47 esemplari, e a me intitolata dal ch.mo editore

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta di colore* (nankin).

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— Narrazione di Luigi Carrer. *Venezia*, *Clementi Tipografo*, *1869*, in-8.°

Pagg. 24. È una impressione separata di soli 67 esemplari, dell'altra scrittura contenuta nel suindicato libretto: *Due novelle* ecc., e venne destinata, dallo stesso prof. Ferrato, ad onorare le nozze Sforza-Pierantoni.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grande da disegno.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (nankin).

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Carutti. Gioventù: Racconti di Domenico Carutti. Nuova edizione, riveduta e corretta dall'autore. *Firenze*, *Felice Le Monnier*, *1861*, in-12.°

Pagg. II-442, oltre l'antiporta e frontispizio. I racconti contenuti in questo libro sono 3, cioè: *Delfina Bolzi* — *Massimo* — *Edoardo Altieri*. Il rimanente del

volume è occupato da *Tradizioni popolari* — *Storie semplici* e da alcune liriche intitolate *L'Addio;* ma sotto la denominazione di *Storie semplici* leggonsi 4 novelle: *I due bottegai* — *La povera Giovanna* — *Una fanciulla* — *La pentita.*

Casalicchio. L'utile col dolce, overo tre centurie di argutissimi detti e fatti di saviissimi huomini, del Padre Carlo Casalicchio della Compagnia di Giesù. *Venezia, presso Paolo Baglioni, M. DCCVIII*, in-4.º

Car. 8 senza numeri e pagg. 464 numerate; indi altre car. 8 senza numerare. Edizione a due colonne.

Castelnuovo. Abnegazione, Novella di Enrico Castelnuovo. (A tergo dell'occhietto che succede all'antiporta: *Venezia, Tip. del Commercio di Marco Visentini* — Senz'anno, ma *1868*) In-8.º gr.

— Il racconto della signora Adelaide, di Enrico Castelnuovo. (In fine: *Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1869*) In-8.º gr.

— Un raggio di sole, Novella di Enrico Castelnuovo. (A tergo dell'antiporta: *Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1870*) In-8.º gr.

Queste tre Novelle del Castelnuovo, le quali constano di pagg. 88; 84; 48, comprese le respettive antiporte che tengon luogo di frontispizi, e nella *terza* altresì una carta bianca in principio; furono pubblicate nella *Strenna Veneziana* (*Anno VIII, IX, X*), donde s'impressero a parte pochissimi esemplari, e tutti distribuiti in dono ad alcuni amici dell'autore.

Castiglione. Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (In fine: *In Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta, nell'anno M. D. XXVIII, del mese d'Ottobre*) In-8.º

Car. 220 senza numerazione, l'ultima delle quali, bianca nel *recto*, ha *verso* lo stemma Giuntino.

— Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (In fine: *In Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta, nell'anno M. D. XXIX, del mese d'Ottobre*) In-8.º

Car. 220 numerate, salvo l'ultima con lo stemma dello stampatore.

— Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (Senz'alcuna nota) In-12.º

Car. 202 senza numeri, oltre 2 bianche al fine. Ha segnature A-R, ed è impressa con piccoli caratteri corsivi. Edizione del secolo XVI e generalmente ri-

tenuta come eseguita in Tuscolano da Alessandro Paganino, ma il conte Carlo Baudi di Vesme diligentissimo editore del Cortegiano (*Firenze, Le Monnier, 1854* in-12.º), osserva in proposito (pag. 350) quanto segue: *Pare stampata in Venezia; e forse perciò appunto non porta indicazione di tempo, di luogo, nè nome di stampatore, perchè pubblicata durante il privilegio degli Aldi.*

Castiglione. Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (In fine: *Stampato in Vinegia per Vettor de Rabani e compagni, nel Anno M. D. XXXVIII, del mese di Luglio*) In-8.º

Car. 5 senza numerare e 193 numerate. Dà termine al libro altra carta con *recto* la figura di una Sirena coronata, impressa eziandio sul frontispizio.

— Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione, di nuouo rincontrato con l' originale scritto di mano de l' auttore. Con la tauola di tutte le cose degne di notitia; et di più, con una brieue raccolta de le conditioni, che si ricercano a perfetto Cortegiano, & a donna di palazzo. (In fine: *In Vinegia, in casa de' figlivoli di Aldo*). *M. D. XLVII*, in-8.º

Car. 5 senza numeri e 195 numerate; indi altre 8 senza numerazione, l'ultima delle quali al *recto* ha registro e data, e al *verso* la medesima àncora Aldina con ornati, che scorgonsi sul frontispizio. Questa edizione venne dichiarata dal Gamba (*Testi di lingua*, pag. 92), *molto elegante ed accurata.*

— Il Cortegiano del conte Baldessar Castiglione, di nuouo rincontrato con l' originale scritto di mano de l' autore. con vna brieue raccolta delle conditioni, che si ricercano a perfetto Cortegiano, et a donna di palazzo. *In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1553*, in-12.º

Car. 8 senza numeri, seguite da pagg. 467 numerate, cui tengon dietro altre pagg. 13 senza numerare. Edizione *seconda* di questo stampatore.

— Il Cortegiano del conte Baldessar Castiglione, nvovamente con diligenza reuisto per M. Lodouico Dolce, secondo l' esemplare del proprio autore. Con l' aggiunta de gli argomenti per ciascun libro, e nel margine apostillato, *ecc.* *In Vinegia, appresso Domenico Farri, M D LXXIIII*, in-12.º

Car. 14 senza numerare e pagg. 476 numerate, col registro, data e stemma al *verso* dell' ultima. Ha una dedicatoria del Dolce a *Giorgio Gradenico.*

— Il libro del Cortegiano del conte Baldessar Castiglione. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1803*, vol. 2, in-8.º Con ritratto.

Pagg. XL-264; 226. Il vol. II ha inoltre una carta bianca al fine. Si eseguiva questa ristampa sopra la Cominiana del 1755, e colla restituzione de' passi mutilati: precede la vita dell'autore scritta dall'abate Pierantonio Serassi.

Castiglione. Il Cortegiano del conte Baldessar Castiglione, publicato per cura del Conte Carlo Baudi di Vesme. *Firenze, Felice Le Monnier, 1854*, in-12.º

Pagg. VIII-398, oltre l'antiporta e frontispizio: termina il libro con una carta bianca. È il vol. I (unico fin qui) delle opere di questo autore, ed ha in fine un *Catalogo cronologico di molte fra le principali edizioni del Cortegiano.*

Castiglioni. Racconti per giovanetti, di Luigi Castiglioni. *Casalmaggiore, dalla Tip. Fratelli Bizzarri, 1844*, in-12.º

Pagg. 160. Sono dieci Novelle dall'autore dedicate a *Don Giovanni Villani.*

— Dei doveri del giovanetto, libri tre del professore Luigi Castiglioni, coll'aggiunta di alcune novelle. *Milano, da Giocondo Messaggi, 1862*, in-16.º

Pagg. 160, comprese due antiporte. Volumetto che fa parte della *Collezione di opere istruttive e morali per la gioventù*, di cui forma il vol. 17, e rimase ignoto al Passano. Le novelle sono due: *Il nido d'uccelli — Le Margheritine.*

Catalogo della scelta di curiosità letterarie inedite o rare, pubblicata a spese del libraio-editore Gaetano Romagnoli, dall'anno 1861 al Gennaio 1867 in Bologna. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1867*, in-16.º

Pagg. 40. Una graziosa novelletta, tratta da un Codice Laurenziano, e intitolata: *Origine del Proverbio: Tu farai come colei, che renderai i coltellini*, sta inserita alla pag. 33 di questo catalogo; e per una ristampa della medesima V. NOVELLETTE.

Catelani. Guida a ben parlare, e novelle per le giovinette; operetta di Bernardino Catelani. *Reggio, per Stefano Calderini e C. — Modena, per Nicola Zanichelli e C., Editori-Libraj* (in fine: *Tip. Torreggiani e comp.*), *1854*, in-8.º

Pagg. 152, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio. È dedicata dall'autore *Alle alunne della scuola Quinziana.*

Cattaneo. Salò, e sua riviera descritta da Silvan Cattaneo, e da Bongianni Grattarolo. Colla notizia del nome, e delle opere de' più illustri uomini di essa riviera, con alcune opere loro *ecc. In Venezia, presso Giacomo Tommasini, MDCCXLV-MDCCL*, vol. 2, in-4.º Con due carte topografiche.

Pagg. LVI-144; XXIV-176, compreso nel vol. II l'antiporta e una carta in fine con la licenza per la stampa, dopo la quale si osservi che non manchino,

in 2 carticini separati, pagg. 8 (che 3 bianche) per le *Tavole delle cose più notabili* e l'*Errata*.

Libro non comune, pubblicato a cura di Giorgio Zanetti, e Domenico Polotti: il volume primo ha una dedicatoria di quest'ultimo al *Dottor Bonifacio Tomacelli*; il secondo, che è quasi interamente occupato da un poema in 20 canti, intitolato *Fortunopoli*, altra ne ha al *Conte Saverio De Villio*, sottoscritta *N. N.*

Cattaneo. Novelle di Silvan Cattaneo, Salodiano, scrittore del XVI secolo. *MS.*

Diligentissima copia dell'edizione di *Venezia, Tipografia Picotti, MDCCCXIII*, in-8.º, eseguita sopra l'esemplare che si conserva nella Patriarcale Biblioteca del Seminario in Venezia; esemplare, già appartenuto all'editore Bartolommeo Gamba, e corredato della seguente nota autografa del medesimo: „ Di quest'edizione piacque al ch.mo cav. Lamberti di dare conto nel Giornale di „ Milano, intitolato il *Poligrafo (Anno III, N. 9, 28 Febbrajo 1813)*, onorando o „ l'autore e me stesso col seguente giudizio.

„ Ora il sig. Bartolommeo Gamba non pure diligentissimo pubblicatore ma „ autore egli stesso di buoni libri, ha fatto ristampare le piacevoli narrazioni „ del Salodiano ..... E perchè, oltre alla forma elegante, ai caratteri nitidissimi, e ad alcune vignette leggiadramente condotte ad acquerello, si aggiugnesse al picciol libretto anche il pregio di una singolar rarità, ha voluto „ che se ne imprimessero soltanto otto esemplari e non più, tutti in finissima „ e candidissima pergamena. Lo stile del Cattaneo è semplice e schietto, e „ talvolta eziandio ornato di gentile eleganza, benchè talora rimanga pure „ macchiato da vocaboli e da locuzioni alquanto viziose. I suggetti delle novellette sono tutti onestissimi, ed in sì casta maniera si espongono, che possono senza ombra di pericolo offerirsi allo sguardo de' fanciulli più innocenti. „

„ Le vignette del presente esemplare e di altro passato nella libreria Trivulzio, sono le sole originali del Veneto artista Francesco Novelli, essendo „ state negli altri sei esemplari ricopiate dal giovane disegnatore Giambattista „ Ferraccini di Solagna.

Vi si leggono le seguenti narrazioni, estratte dall'opera antecedentemente registrata: *I Fichi di Toscolano*, Novelle due — *La Cassita*, Favola di *Esopo* — *Il Castellano di Malzesine*, Novella — *Gli avari*, Racconti — *Il garzone Bergamasco e i Pedanti*, Novelle due.

Cavalcanti. Il vicario burlato, Novella di Andrea Cavalcanti. *Firenze, Tipografia del Vocabolario diretta da G. Polverini, 1870*, in-16.º

Pagg. 16. Edizione per cura del ch.mo cav. Pietro Fanfani, di soli 46 esemplari. La Novella si estrasse da un Codice Riccardiano segnato di N. 2270, ed ha per argomento: *Il Semplice de' Pazzi con belle maniere cava di mano a certi villani molti presenti, e fa una nuova beffa al Vicario dell'Arcivescovo di Firenze.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno nel formato di 8.º*

— Altro esemplare: *uno dei due impressi in finissima* PERGAMENA *di Roma, similmente in-8.º*

— Novellette intorno a Curzio Marignoli (*sic*), poeta Fiorentino, scritte da Andrea Cavalcanti già Arciconsolo della

Crusca. Per cura di Giulio Piccini. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1870*, in-12.°

Pagg. 102 e una carta in fine con l'errata. Si pubblicarono nella *Scelta di curiosità letterarie* ecc., della quale formano la Disp. CXI, e non s'impressero che soli 202 esemplari ordinatamente numerati. Va innanzi una erudita *Prefazione* dell'egregio sig. Piccini, nella quale inseriva due graziose novelle di *Stefano Rosselli*, una Canzone satirica d'*Orazio Persiani* e un Ode di *Carlo Dati* diretta a *Francesco Redi;* e nelle note poste a piè di pagina del testo: due epigrammi e un sonetto dello stesso *Marignolli*, ed altro epigramma d'*Orazio Persiani*. Tutta roba inedita.

In una ristampa potrebbe forse tornar utile consultare la *Vita di Curzio Marignolli, gentiluomo Fiorentino, colla morte seguita l'anno 1600*, che, manoscritta, si conserva nella insigne Biblioteca dell'ill.mo sig. Marchese Gino Capponi di Firenze.

Esemplare di N. 50.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale Liona nel formato di 8.° grande*. N. 201.

— Altro esemplare: *uno dei quattro, che, oltre i 202, furono impressi in carta di colore* (verdognolo) *nella stessa forma di 8.° grande.*

Cavalcanti. La Carità da frati, Novella inedita d'Andrea Cavalcanti già Arciconsolo della Crusca. *Firenze, presso Giovanni Dotti, 1871*, in-8.°

Pagg. 28, tenuto conto dell'antiporta. È una gentilissima offerta che a me facea l'editore Giovanni Dotti, e forma la *quarta* pubblicazione di quelle sue ghiotte *Curiosità bibliografiche*. La Novella è tratta dal medesimo Codice Riccardiano più sopra indicato, ed ha per argomento: *Burla fatta da Gio. da S. Giovanni al Padre Maestro Biondi, che gli voleva far dipingere una Carità da frati.* L'edizione fu curata dall'egregio sig. Giulio Piccini di cui è la prefazione, la quale va illustrata da scritture inedite, cioè: la *Canzona* delle *Scarpe cornute* di *Carlo Dati;* un saggio della *Nottolata*, poemetto di *Lazzaro Migliorucci;* ed altro di una *Frottola* dello stesso autore. Ne furono impressi soli 29 esemplari in carta reale bianca, quattro dei quali col nome del respettivo posseditore, e tutti gli altri numerati; più due in carta colorata col nome ecc., uno in carta giallognola d'Annonay, per disegno, e uno in pergamena.

Esemplare in *carta reale bianca*, impressovi il mio nome.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta di colore* (crema).

— Altro esemplare: UNICO *in carta giallognola d'Annonay, per disegno, nel formato di 4.° stragrande.*

Cavallo. (Il) venduto e ricomperato, Novella scritta da una fanciulla di sedici anni (*Anna Bianchi*). *Treviso, Francesco Andreola Tipografo, 1825*, in-8.°

Pagg. 8. Edizione di pochissimi esemplari.

Caviceo. Il Peregrino di M. Iacobo Caviceo da Parma, nvovamente revisto. (In fine: *In Vinegia, nella contrada di San Moyse, nelle case nuove Iustiniane, all' insegna dell' Angelo Raphael, per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini, Compagni*) *M.D.XXXI*, in-8.º

Car. 8 senza numeri, cui tengon dietro car. 271 numerate; indi altra carta, bianca nel *verso*, e *recto* la figura dell'Arcangelo Raffaello.

Rarissima edizione di questo libro dall' autore dedicato a *Lvcretia Borgia Dvchessa di Ferrara*. Il testo ha un nuovo frontispizio, per la maggior parte occupato da un' incisione in legno in forma di quadretto, al sommo della quale si legge: *Libro del Peregrino nvovamente ristampato et con somma diligentia corretto, et alla sva pristina integrità ridotto*. Terminato il testo del Peregrino succede la *Vita de Iacobo Caviceo per Georgio Anselmo al R. Messer Priamo Di Pepoli*. Il frontispizio del libro è figurato in legno, ed ha nel mezzo il ritratto del Caviceo.

— Novella di Iacopo Caviceo, Parmigiano. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855*, in-8.º

Pagg. 12 e due carte bianche al fine. Si estrasse dal suindicato libro (car. 196) a cura del ch.mo Salvator Bongi, e se ne impressero soli 50 esemplari, compresi 22 in carte distinte.

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale turchina*.

Come si legge al *recto* della penultima carta, questo esemplare fu appositamente impresso *pel sig. Michele Pierantoni*.

Cebete. La Tavola di Cebete Tebano, ed alcune novelle proposte alla gioventù per utile e dilettevole lettura. *Udine, pei Eratelli* (sic) *Mattiuzzi — Tip. Pecile, 1826*, in-16.º

Pagg. 92, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio.

Ceccheregli. Delle attioni et sentenze del S. Alessandro De' Medici primo Dvca di Fiorenza, ragionamento d' Alessandro Ceccheregli, Fiorentino. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LXIIII*, in-4.º

Car. 59 numerate, con registro e stemma al *verso* dell' ultima; indi una carta bianca. Edizione originale dall'autore dedicata a *Giovanvettorio Soderini*.

— Altro rarissimo esemplare in *carta reale grande*.

Non indicato da alcun bibliografo.

— Delle azioni e sentenze di Alessandro De' Medici, ragionamento d' Alessandro Ceccheregli. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1865*, in-12.º

Pagg. 206 ed una carta bianca al fine. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati: venne impressa con nitidi caratteri corsivi, e si esemplò sopra la originale suindicata, aggiungendovi quanto, secondo altre, mancava nella medesima. Forma la dispensa LXVI della *Scelta di curiosità letterarie* ecc., che va ognor pubblicando l'editore suddetto, e n'ebbe cura il prof. Ugo Ant. d'Amico. V. NOVELLE (QUATTRO).

— Altro esemplare: *uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.º grande.* N. 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4, che, oltre i suddetti 202, vennero impressi in carta colorata* (bleu).

Cecchi. Dei Proverbi Toscani, lezione di Luigi Fiacchi detta nell'Accademia della Crusca il dì 30 Novembre 1813; con la Dichiarazione de' Proverbi di Gio. Maria Cecchi, Testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca. Seconda edizione, aumentata di molti pezzi tratti dalle commedie inedite del medesimo Cecchi. *Firenze, dalla stamperia Piatti, MDCCCXX*, in-8.º

Pagg. 104. Edizione procurata dall'Ab. Luigi Fiacchi.

— Dei Proverbi Toscani, lezione di Luigi Fiacchi *ecc.;* con la Dichiarazione de' Proverbi di Gio. Maria Cecchi, Testo di lingua citato *ecc. Milano, per Giovanni Silvestri, 1838*, in-16.º

Pagg. 156, compresa l'antiporta. Terza edizione non registrata dal Passano: fa parte della *Biblioteca scelta*, e ne forma il vol. 381.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— L'Assiuolo, commedia, e saggio di Proverbj per Giovan Maria Cecchi; coll'aggiunta di uno studio sulle commedie dell'autore, e di una lezione sui Proverbj toscani per Luigi Fiacchi. *Milano, G. Daelli e Comp., editori* (a tergo dell'antiporta: *Tipografia Bozza*), *1863*, in-16.º

Pagg. VIII-148. Altra ristampa ignota al Passano, pubblicata a cura di Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*) di cui è lo *Studio* suaccennato, e forma il vol. VIII della *Biblioteca rara.*

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri, letta nell'Accademia della Crusca, sopra 'l sonetto: " Passere e beccafichi magri arrosto ". *In Firenze, per Domenico Manzani, 1583*, in-8.º

Pagg. 59 numerate, seguite da 3 senza numeri e una carta bianca nel fine.

Cecchi. Lezione, overo Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri, sopra 'l sonetto: " Passere e beccafichi magri arrosto. " *In Firenze, per Domenico Manzani, 1605*, in-8.º

Pagg. 45 con numeri e 3 senza numerazione, l'ultima delle quali è bianca.

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto " Passere e beccafichi magri arrosto ". Con privilegio. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli, MDCCCLXI*, in-16.º

Pagg. 96. Rarissima pubblicazione di soli 30 esemplari progressivamente numerati: è la *Dispensa II* della *Scelta di curiosità letterarie*, e credo ne avesse cura il Commend. F. Zambrini.
Esemplare di N.º 28.

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto " Passere e beccafichi magri arrosto ". *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *MDCCCLXIII*, in-16.º

Pagg. 104, comprese le 3 ultime che sono bianche. Edizione seconda, ignota al Passano, di soli 100 esemplari per ordine numerati, e questo reca il N.º 12.

— Altro esemplare: *uno dei due, che, oltre i suddetti, furono impressi in carta reale Liona nel formato di 8.º grande.*

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto " Passere e beccafichi magri arrosto ". Terza ediz. Bolognese. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1868*, in-16.º

Pagg. 89 e tre bianche al fine. Di questa edizione, riveduta dal prelodato Comm. Zambrini, e rimendata da assai errori che erano occorsi nelle due antecedenti, s'impressero soli 70 esemplari numerati; più 5 copie in carte distinte e in un formato maggiore dell'ordinario.
Esemplare di N.º 60.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (carne).

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande bianca Liona.*

— Novella di Giammaria Cecchi. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.º

Car. 4 senza numerare. Pubblicazione a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, di soli 24 esemplari tirati a parte del fascicolo 123 dell'*Emporio-Artistico-Letterario ecc.*

Celano. Degli avanzi delle poste del signor Carlo Celano. Parte Prima. *In Napoli, appresso Antonio Bulifon, CIϽIϽCLXXVI* — Parte Seconda. *In Napoli, per Antonio Bulifon, MDCLXXXI.* vol. 2, in-8.°

PARTE PRIMA. Car. 15 senza numerazione, compresa l'antiporta incisa in rame; indi pagg. 383 numerate e una bianca. Si pubblicò a cura di Pompeo Sarnelli, più specialmente conosciuto sotto l'anagramma di Masillo Reppone; e venne dal medesimo dedicata a *D. Giovanni Capece Galeota* ecc.

PARTE SECONDA. Car. 8 senza numeri, ivi computata l'antiporta, cui tengon dietro pagg. 410 numerate, e di nuovo car. 6 senza numerare per le *Tavole* e l'*Errata*. Questa *seconda* Parte, indicataci dal Passano quale ristampa della *prima*, e sola da esso registrata, ha una dedicatoria del Bulifon a *D. Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco* ecc., e un avviso *Al leggitore quanto cortese, altrettanto candido ed ingenuo* di *Antonio Mattina.*

Le due Parti di quest'opera ben raramente trovansi unite.

Celestina. Novella spagnuola. *Verona, dalla Tipografia Bisesti* (senz'anno), in-16.°

È questo il frontispizio di un libretto ignoto al Passano, e così composto: *Celestina, novella spagnuola*, cui fan seguito 3 favole: *Le due colombe di Citera — Il Delfino e il Letterato — L'uomo e il cavallo;* e tutto ciò occupa pagg. 36. Con nuova numerazione succedono altre pagg. 70, contenenti: *Claudina, novella savojarda* — quattro brevi racconti intitolati: *Amor filiale — Gratitudine straordinaria — Distrazione di mente — Un divertimento alle spalle altrui qualche volta costa caro;* indi un *aneddoto.* Dalla pag. 43 il libro è impresso con caratteri più grossi, e termina con una carta bianca.

Cellini. Racconti di Benvenuto Cellini, ora per la prima volta pubblicati. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVIII*, in-8.°

Pagg. VIII-48, compresa l'antiporta. Pochissimi esemplari e non posti in commercio si tirarono di questi racconti, in occasione delle nozze Cittadella-Maldura. Vennero offerti da Adriano Dondiorologio Amai alla *Veneratissima Dama Elena Raspi Massimo*, avola dello sposo; e n'ebbe cura Bartolommeo Gamba.

— Racconti di Benvenuto Cellini, per la prima volta pubblicati in Venezia l'anno MDCCCXXVIII. Edizione seconda. *Venezia, Pietro Milesi editore — Dalla Tip. di Alvisopoli, 1829*, in-12.°

Pagg. 48. Ristampa procurata dallo stesso Bartolommeo Gamba.

Cesari. Alcune Novelle di Antonio Cesari, Veronese. *In Verona, per Dionigi Ramanzini, 1810*, in-8.°

Pagg. VIII-120. Prima edizione, dall'autore dedicata a *Giangiacomo Trivulzio.*

— Sei Novelle di Antonio Cesari, Veronese. *In Verona, Tipografia Ramanzini, 1816*, in-12.°

Pagg. 50. Non hanno frontispizio, e le suddette indicazioni sono tolte dalla copertina.

Cesari. Delle Novelle di Antonio Cesari, Veronese. Terza edizione. *In Verona, per l' Erede Merlo, 1818,* in-12.°

Pagg. VI-230; più due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine del libro.

— Altro esemplare in *carta reale nel formato di 8.° grande.*

— Novelle di Antonio Cesari dell' Oratorio, con alcune aggiunte in questa quarta edizione. *Verona, Tip. di Paolo Libanti, 1825,* in-8.°

Pagg. VIII-296.

— Altro esemplare in *carta velina nel formato di piccolo 4.°*

— Novelle di Antonio Cesari, prete dell' Oratorio. Edizione eseguita sulla quarta fatta dall' autore, con alcune aggiunte. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIX,* in-16.°

Pagg. VIII-214, compresa l'antiporta. È il vol. 237 della *Biblioteca scelta* pubblicata dal Silvestri.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— Novelle di Antonio Cesari, prete dell' Oratorio. Edizione eseguita sulla quarta *ecc. Livorno, presso Bertani, Antonelli e C., 1838,* in-16.°

Pagg. VIII-208.

— Novelle di Antonio Cesari, prete dell'Oratorio, con alcune aggiunte. Seconda edizione Livornese. *Livorno, presso M. Niccolaj Gamba, 1839,* in-16.°

Pagg. 248 e due carte bianche al fine. Vi sono esemplari con la data di *Livorno, presso la Tipografia Volpi, 1839.*

— Novelle dell' Abate Antonio Cesari, Veronese. *Firenze, Tipografia Fraticelli, 1859,* in-16.°

Pagg. 264. In queste ultime 6 ristampe venne riprodotta la dedicatoria a Giulio Bernardino Tomitano, premessa all' edizione di *Verona, Merlo, 1815,* in-12.°

— Novelle due di Donn'Antonio Cesari, Veronese, prete di San Filippo. (In fine: *Treviso, dalla Tipografia di Francesco Andreola, 1834*) In-8.°

Pagg. 16. In luogo di frontispizio sta una semplice antiporta preceduta dall'epigrafe dedicatoria. Edizione fuor di commercio di pochissimi esemplari nelle nozze Segati-Moro. Vennero offerte agli sposi dalla *famiglia Vincenti.*

Cesari. Due novelle di Antonio Cesari, P. D. O., non mai fin qui stampate. *Genova, Stamperia di Gaetano Schenone, 1868*, in-8.°

Pagg. 24. Edizione per cura del dotto bibliografo cav. Giambattista Passano nelle nozze Zambrini-Della Volpe: ne furono impressi soli 82 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei dieci in carta colorata* (grigia) *da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA.

Alla squisita cortesia e particolare amicizia dell'illustre editore, debbo io il possedimento de' tre suindicati esemplari di queste novelle, le quali già eransi vedute a stampa più volte; ma su tal proposito ecco ciò che mi scrivea quel gentile: „ Quanto alla disgraziata edizione delle novelle del Cesari, non erano „ passati ancora tre giorni dalla loro pubblicazione, ch'io seppi non erano „ inedite. Sospesi subito gl'invii, e tutti gli esemplari che ancora mi restavano „ furono distrutti, per cui l'edizione in oggi riducesi a soli 49 esemplari, „ cioè: 38 comuni, 9 in carta distinta e 2 in pergamena. Perchè prima di pub- „ blicare quelle novelle, io non abbia fatto le dovute indagini per accertarmi „ se veramente erano inedite, o no, ella lo conoscerà per esteso dalla 2.ª edi- „ zione de' Novellieri in prosa, che spero ben presto fare di pubblica ragione. „
Non voglio poi separarmi dal Cesari senza notare, che della di lui novella impressa in Verona dal Ramanzini nell'anno 1806 col titolo di *Novella di un Veronese*, havvi una ristampa *sens'anno* non menzionata dal Passano. (V. MELZI. *Diz. di Op. An. e Pseud.* Tom. 2.°, pag. 248).

Cesarotti. Callista e Filetore, frammento d'una novella greca, tradotto dall'Abate Melchior Cesarotti. *Piacenza* (In fine: *presso Giuseppe Tedeschi*), *1794*, in-8.°

Pagg. VI-22. Vedeva la luce in occasione delle nozze della *Contessa Lucrezia Anguissola col Conte Luigi Del Verme de' Conti di Bobbio*, al quale veniva dedicata da *Filarete Partenopeo*. Andò poi errato il ch.mo Passano allorquando assicurava che non col nome del Cesarotti, ma sì con quello arcadico di *Meronte Larisseo* veniva essa pubblicata.

— Callista e Filetore, frammento di una novella greca, tradotto da Meronte Larisseo. *Venezia, per Pietro Zerletti, MDCCCIII*, in-8.°

Pagg. 30, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Pubblicazione eseguitasi nelle nozze Vianelli-Gregorj di Chioggia, e da Tommaso Olivi offerta allo sposo.

— Mescolanze d'amore, ovvero raccolta di scritti amatorii di Plotino, Leon Battista Alberti, Stefano Guazzo e Melchior Cesarotti. *Milano, G. Daelli e Comp. editori* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Gernia e Erba*), *M DCCC LXIII*, in-16.° Col ritratto dell'Alberti.

Pagg. XVI-134, tenuto conto del ritratto e di un doppio frontispizio figurato in legno; termina il libro con una carta bianca. Alla novella del Cesa-

rotti, *Callista e Filetore*, la quale sta da pag. 117 a 131, vanno unite in questo volume (VI della *Biblioteca rara*) le seguenti scritture: *Ragionamento d'amore di Plotino, tradotto da Anton Maria Salvini — Ecatomfila e Deifira di Leon Battista Alberti — Dell' onor delle donne, dialogo di Stefano Guazzo*. N'ebbe cura Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*).

Nel catalogo del librajo Giuseppe Dura di Napoli, anno 1867, trovo registrata un'altra edizione di questa novella del Cesarotti, rimasta ignota al Passano, col seguente titolo: *I delirj dell'amor platonico, frammento d'una novella greca, tradotto dal sig. Ab. Melch. Cesarotti* (senz'alcuna nota, in-8.º, di pagg. 20). Anche dell'altra operetta di quest'autore, intitolata: *Amor giardiniero*, non venne a cognizione del prelodato bibliografo una ristampa di *Padova, Penada, 1802*, in-8.º (V. Melzi. *Diz. di Op. An. e Pseud.*, Tomo 1, pag. 47).

Cesarotti. La Luna d'Agosto, apologo postumo del Lodoli, pubblicato nell'ingresso della dignità di Procurator di S. Marco di S. E. Andrea Memmo, colle annotazioni dello stampatore. *Dagli Elisj, presso Enrico Stefano tipografo di Corte, l'anno dell'Era di Proserpina 9999* (1787), *M. V.*, in-12.º grande.

Pagg. 24. Il Passano la dice composta di un solo foglio di stampa.

Cibrario. Il Castellano di Grassemborgo, Novella. (Senz'alcuna nota) In-8.º

Pagg. 12, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio. È uno dei pochissimi esemplari impressi a parte dall'*Annotatore Piemontese* (*Vol. 1, Fascic. 6, anno 1835*), e va adorno dell'indirizzo autografo dell'autore (Luigi Cibrario) al *Cav. Angelo Pezzana*.

— Il pozzo di Piss-Madai, Novella. (Senz'alcuna nota) In-8.º Con un disegno in litografia del Co. Ces. Della Chiesa di Benevello.

Pagg. 12, oltre una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Non ha frontispizio nè antiporta, e questa pure è una tiratura separata, di ben pochi esemplari, dall'anzidetto periodico (*Vol. 2, Fasc. 1, Anno 1835*). Ha lo stesso indirizzo autografo della precedente, e com'essa rimase ignota al Passano.

— Libro di Novelle, e Dialogo tra un pedante ed il medio evo di L. C. *Torino, presso Giuseppe Pomba, 1835*, in-16.º Con due disegni come sopra, uno dei quali forma doppio frontispizio.

Pagg. 152, non compresi i due frontispizj. È dedicato dall'autore *Ad Ottavia* (sic).

— Etelina, Novella di Luigi Cibrario. *Milano, presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Lampato*), *1835*, in-8º.

Pagg. 12. Venne estratta dal giornale l'*Eco* (N.o 73), e impressa in picciol numero di esemplari: il presente conserva l'indirizzo autografo dell'autore al *Con. Ang. Pezzana*.

Cibrario. Novelle di Luigi Cibrario, Torinese. Nuova edizione corretta ed accresciuta. *Milano, presso Ant. Fort. Stella e Figli* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Bravetta*), *1836*, vol. 2, in-32.°

Pagg. 214; 226; più una carta bianca al fine di ciascun volume. Fanno parte di una *Piccola Biblioteca di Gabinetto*, della quale formano i volumi 8 e 9 (quarta serie).

Ciceri. Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofico-allegorica di Giacomo Ciceri. *Roma* (senza nome di stampatore, ma *Lugano, Giuseppe Vianelli e Comp.*). *M. D. CCC. XXVII*, in-16.°

Pagg. 114, computata l'antiporta.

— Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofico-allegorica di Giacomo Ciceri. *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX*, in-24.° Con vignetta.

Pagg. 204. Come l'editore dichiara nell'avviso *Ai signori associati*, che va innanzi alla *Prefazione*, tanto gli *Aneddoti* (dal Passano indicati d'autore anonimo) quanto le *Due giornate d'Agosto* aggiunti in questa ristampa, sono opera del medesimo Ciceri; e i primi, che possono risguardarsi quali altrettante novelle, vennero già pubblicati separatamente in Como nel 1824, e in Milano nel 1830. Or eccone i titoli: *Il marchese e la marchesa — Il cardinale e l'abate — Il patrocinatore e la donna — L'ufficiale e l'assassino — I tre amici* (brano) — *La dama e la fanciulla — Il commissionato e il giovine — Il curato e il giovinetto — Il vescovo e il lettore di teologia — Paolo Giovo e il Toscano — La madre e la figlia.*

— Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofica-allegorica; e miscellanea di poesie e prose di Giacomo Ciceri. Terza edizione. *Como, dalla Tipografia Giorgetti, 1854*, in-16.° Con vignetta.

Pagg. 208, tenuto conto dell'incisione e dell'errata. Ristampa ignota al Passano, nella quale, oltre gli *Aneddoti* e le *Due giornate d'Agosto*, vennero aggiunti eziandio cinque *Sonetti*, e un *Argomento di poema sacro.*

Cicogna (*Emm. Antonio*). Novella di Emmanuele Cigogna (*sic*), Viniziano. *Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCCXXII*, in-16.°

Pagg. 22, oltre una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari numerati, impressi a parte del vol. I delle *Novelle inedite* pubblicate dal librajo Giuseppe Orlandelli (V. NOVELLE). Vi fu aggiunta dal ch.mo autore una breve avvertenza; e le iniziali G P, poste sul frontispizio, stanno forse a indicare *Giuseppe Picotti* stampatore.

Esemplare di N.° 39.

Cicogna (*Emm. Antonio*) Il triplice maritaggio, Novella di Angelo Eugenio Mentice Mantovano (*anagramma di Emanuele Antonio Cigogna* — Senz' alcuna nota). In-8.°

Car. 6 senza numeri, l'ultima delle quali bianca, e con una semplice antiporta in luogo di frontispizio. Pochissimi furono gli esemplari impressi di questa novella, rimasta sconosciuta al Passano, ed il presente, in una carta che li serve di risguardo, ha una nota di pugno dell'autore, e dal medesimo sottoscritta, in cui è detto: *Questa novella fu stampata a Trevigi, 1839.* Mi avverte però il ch.mo sig. Andrea Tessier, che vi sono alcuni esemplari, nei quali, l'antiporta va preceduta dal seguente frontispizio: *Per le felicissime nozze Zeva-Giacomelli. Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1839.*

— Il tesoro scoperto, storia vera, di Emmanuele Antonio Cicogna. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 16, compresa l'antiporta e una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari numerati, tutti contrassegnati dalla firma autografa dell'editore, e questo porta il N.° 3.

— La beneficenza ricompensata, fatto vero, di Emmanuele Antonio Cicogna. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 8. Pubblicazione parimente eseguita in soli 50 esemplari numerati: il presente, segnato di N.° 3, è in *carta grande cerulea.*

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta di colore* (nankin).

— Il testamento di Francesco Cavazza, Novella d'incerto autore. *Vicenza, dallo Stabil. Tipo-Litogr. Prov. di L. Longo, 1856*, in-8.°

Car. 6 senza numerare, compresa la prima bianca. Tolta di netto da Frate Iacopo Da Cessole e dal Sercambi, fu pubblicata in iscarso numero di esemplari nelle nozze Minozzi-Dolfin; e venne offerta da *alcuni affezionatissimi* al *Nobile Giovanni Dolfin* padre della sposa.

Nella Nota delle *Novelle impresse in pergamena*, dal Gamba e dal Passano premessa alle loro Bibliografie, alla rubrica *Cicogna*, trovo registrato i *Cenni storico-critici* che il medesimo scriveva su Bianca Cappello, ma nulla avendo essi che fare con le novelle, vorrebbero esserne esclusi. V. NOVELLE (TRE) INEDITE.

— (*Strozzi*). Del Palagio de gl' incanti, & delle gran meraviglie de gli spiriti, & di tutta la natura loro. Diuiso in Libri XXXXV & in III Prospettiue *ecc.*, di Strozzi Cigogna (*sic*) gentilhuomo Vicentino *ecc. In Vicenza, ad instanza di Roberto Meglietti, MDCV*, in-4.° Con ritratto inciso all' acqua forte.

Car. 15 senza numerazione, seguìte da pagg. 423 numerate e una bianca, la quale dà termine al libro: ha il titolo impresso in caratteri rosso-neri. Anche la dedicatoria *al Serenissimo & inclitiss. Prencipe il sig. Marino Grimani; et all'eccelso conseglio di X della gran Republica di Vinegia*, va sottoscritta *Strozzi Cigogna*. Edizione originale.

Cipriani. Lo avvelenato, Novella dell' Ab. Giosafatte Cipriani. *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1815*, in-8.°

Pagg. 16.

— Il caporione, Novella dell'Ab. Giosafat Cipriani. *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1815*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio

— Lo spavento, Novella dell'Ab. Giosafatte Cipriani, *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1815*, in-8.°

Pagg. 14, oltre una carta bianca che sta innanzi al frontispizio.

— Li due viaggiatori, Novella dell' Ab. Giosafat Cipriani. *Verona, dalla Tipografia Giuliari*, *1816*, in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca al fine.

— Dello scherzevole, Novella I (*II e III*) dell'Ab. Giosafatte Cipriani. *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1816*, fasc. 3, in-8.°

Ciascuna novella è composta di pagg. 16, con proprio frontispizio.

— Lo squaquariglia, Novella dell'Ab. Giosafat Cipriani. *Verona*, *dalla Tipografia Giuliari*, *1817*, in-8.°

Pagg. 14, non compresa una carta bianca al fine. Di tutte queste novelle del Cipriani s'impressero pochi esemplari.

Cirillo. Novelletta di Mons. Cirillo da Aquila, Prot. Ap. Secolo XVI. *Livorno*, *Tipografia Vannini*, *1869*, in-4.°

Car. 4 senza numerare. La estrassi dal libro dell'Andreis: *Di alcuni Codici manoscritti* ecc. (V. ANDREIS), e ne feci imprimere soli *quattro* esemplari. Il presente è *uno dei due in carta papale bianca*. N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grave colorata di Francia* (cecio). N. 3.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma*. N. 4.

Clementina, Novella morale. (In fine: *Venezia, dalla nuova Stamperia Curti*, *MDCCXCIII*) In-8.°

Pagg. XX, computata l'antiporta che tien luogo di frontispizio, e una carta bianca in principio. Novella divenuta assai rara, perchè l'autore (*Ippolito Pindemonte*) ne ritirava la maggior parte degli esemplari.

Codemo. Il Colle di San Sebastiano, Novelle di M. Codemo. *Treviso, Tipografia Trento, 1823*, in-8.º

Pagg. 72. L'autore dedicava queste novelle a *D. Gaetano de' Conti Melzi.*

— Altro esemplare: *uno de' soli 4 in carta reale grande.*

Non ha verun indirizzo a stampa, come ne' medesimi supponeva verificarsi il ch.mo Passano, ed è a ritenersi, che la sola copia dell'autore offerta al Dott. Ang. Morbiato ne andasse ornata.

— La gatta morta del Colombera, ossia la burla retrocessa. *Venezia, Tipografia Zerletti*, in-8.º

Car. 16 senza numeri, la prima delle quali è bianca. Il nome dell'autore leggesi al fine della novella.

Collanetta di narrazioni inedite per cura di Giulio Piccini. *Perugia, Tipografia di V. Santucci, 1866*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli 80 esemplari. Tra l'altre scritture stanno inserite in questo libriccino: *Due facezie di Lodovico Carbone*, tratte da un codice della Comunale di Perugia, e una *Novelletta del Doni* che è nel Comento del Burchiello.

Colombo. Frammento di un Novelliere antico, forse del secolo XIIII (*e non XIII come indicano Gamba e Passano*), dato in luce da Giulio Bernardino Tomitano. *Oderzo* (senza nome di stampatore), cIↃ. IↃ. ccc. vIIII, in-8.º

Pagg. XII, compresa l'antiporta. È scrittura originale dell'*Ab. Michele Colombo*, e vide la luce non già in Oderzo, ma sì bene in Verona co' tipi del Ramanzini. Edizione di soli 40 esemplari numerati, alcuni de' quali in carta forte.
Esemplare di N.º 12.

— Novella di messer Agnol Piccione (*pseudonimo dell' autore*) non più stampata. *Parma, per Giuseppe Paganino, MDCCCXXI*, in-8.º

Pagg. XXII, oltre una carta bianca al fine. È una offerta dello stampatore Paganino a *Margherita Bodoni nata Dall'Aglio* nel giorno suo onomastico. S'impressero pochi esemplari.

— L'asino mutato in frate, Novella di mess. Agnolo Piccione. *Omate* (senza nome di stampatore), *MDCCCX*, in-8.º

Car. 16 senza numeri, la prima delle quali è bianca. In Venezia, e da quanto mi vien detto, nella Tipografia di Alvisopoli, si eseguì nel 1822 questa edizione per cura di Bartolommeo Gamba, in soli 31 esemplari, 16 de' quali in carta velina, 12 in carta inglese, 1 in carta del Giappone e 2 in pergamena. Il soggetto di questa novella venne già trattato da altri, ed anche Lorenzo Pignotti ne cantò in versi, ma in differente maniera.
Esemplare in *carta velina.*

Colombo. Di una beffa che fece un romito ad un contadino, Novella di messer Agnol Piccione. *Treviso, Francesco Andreola Tipografo, 1822*, in-8.°

Pagg. 16. Tiratura a parte, di ben pochi esemplari, dal N.° XV del *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete.* È ristampa della novella antecedente, aggiuntovi un avviso *A' leggitori* e un *Proemio;* ma più castigata per le non poche mutazioni introdottevi dall'autore, le quali, il ch.mo Passano dichiarava riscontrarsi nelle sole edizioni posteriori.

— Breve relazione della Repubblica de' Cadmiti, ghiribizzo di Agnolo Piccione, illustrato da Agnolino suo figliuolo. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVI*, in-8.°

Pagg. 62 e una carta bianca al fine. Fu pubblicata da Bartolommeo Gamba.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta grande velina grave.*

— Breve relazione della Repubblica de' Cadmiti, ghiribizzo di Agnolo Piccione, illustrato da Agnolino suo figliuolo, con aggiunta. *Firenze, presso la stamperia Magheri, 1827*, in-8.°

Pagg. 44. Ristampa ignota al Passano: n'ebbe cura il Canonico Moreni, che vi aggiunse l'altro ghiribizzo: *Viaggi di Marco Porcajuolo.* Si riprodussero ambedue come segue.

— Due ghiribizzi dell'Abate Michele Colombo. Edizione riveduta dall' autore. — *Parma, per Giuseppe Paganino. MDCCCXXVII*, in-8.°

Pagg. VIII-60. Edizione di pochissimi esemplari, similmente ignota al Passano.

— Opere dell'Abate D. Michele Colombo di Parma. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-482, compresa l'antiporta. È il vol. 145 della *Biblioteca scelta*, e 3 sono le novelle ivi riprodotte: quella che sotto il nome di Gio. Batista Amalteo venne già inserita dal Borromeo nella prima edizione del suo Catalogo; l'altra pubblicata in Parma dal Paganino; e la terza finalmente che, estratta dal *Giornale di scienze, lettere* ecc., si stampò a parte in Treviso col titolo: *Di una beffa che fece un romito* ecc.

Se ne impressero 4 copie in *carta grande turchina di Parma*, e altre 4 in *carta velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 4 in carta grande turchina di Parma.*

— Altre opere dell' Abate D. Michele Colombo, per seguito al vol. CXLV della Biblioteca scelta. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. D. CCC. XLII*, in-16.°

Pagg. VI-472, non computata l'antiporta. Oltre alla *Breve relazione della Repubblica de' Cadmiti*, e ai *Viaggi di Marco Porcujuolo*, videro di nuovo la luce in questo volume (436 della suddetta *Biblioteca*) *14 Novellette* già pubblicate nel *Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti* (Anno II, fasc. III, Maggio e Giugno 1828), e la *Vigliaccheria del Conte di Culagna*, che forma quasi un seguito alla quattordicesima di esse novellette; le quali, sia detto per maggior esattezza, stanno inserite nel *Discorso intorno all'ammaestramento che più conviene a' fanciulli*. Avverto per ultimo, che 5 delle medesime, e precisamente la III, VI, VIII, IX, X, leggonsi ancora nel *Giornale de' fanciulli. Firenze, a spese di Pietro Veroli e Socj, 1834*, in-8.º (Anno I, fasc. V, Maggio e Giugno).

Colombo. Novellette edite e inedite dell'Abate Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. VIII-32, compresa l'antiporta. Edizione di soli 50 esemplari ordinatamente numerati: si pubblicò a mia cura, e contiene le *14 Novellette* e la *Vigliaccheria del Conte di Culagna* di cui già tenni proposito; più *Due casi inverisimili e pur veri*, inediti, che produssi sopra la copia dell'autografo, che di mano d'Angelo Pezzana conservava il commend. F. Zambrini, ed ora passata in mio potere per di lui gentilissimo dono. Il presente esemplare è *uno dei 30 in carta di Fabriano*, N.º 12.

— Altro esemplare: *uno dei 17 in carta grave colorata* (gialla) *d' America*. N.º 46.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande inglese da disegno*. N.º 48.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.º 49.

— Quattordici novellette dell' Abate Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. 24. UNICO esemplare pubblicato a parte dal volumetto antecedente. Anche della *Vigliaccheria del Conte di Culagna*, e dei *Due casi* ecc., si tirarono esemplari separati come appresso.

— Vigliaccheria del Conte di Culagna, Novella dell' Abate Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. 8. Della medesima parimente non fu impresso che quest' UNICO esemplare. Era già stata inserita tra le *Cento novelle di autori moderni* (*Foligno, Tomasini, 1838-1840*), cosa ch' io ignorava allorquando la pubblicai.

— Due casi inverisimili e pur veri, fin qui inediti, narrati dall' Ab. Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. 8, compresa l'antiporta. Edizione di soli 12 esemplari progressivamente numerati, e questo, che porta il N.º 4, è *uno dei 6 in carta inglese da disegno*, e va corredato della copia dell'autografo fatta dal celebre Ang. Pezzana, non che della lettera con la quale egli accompagnava la copia medesima al prelodato commend. Zambrini. V. NOVELLE (DUE).

— Altro esemplare: UNICO *in carta grave colorata* (cecio) *di Francia.* N.° 7.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in* PERGAMENA. N.° 12.

Compagno. (Il) del passeggio campestre, ossia raccolta piacevole di fatti storici e di aneddoti veri, utilissimi a formare il costume della gioventù *ecc. Venezia, stabilimento Encicl. di G. Tasso edit., M. DCCC. XLVI*, in-24.°

Pagg. 240, computata l'antiporta. È il vol. CXXXI della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, e stando al Melzi (*Diz. di Op. An. e Pseud.* Tomo I, pag. 227) sarebbe compilazione di *Carlo Antonio Pezzi*, Veneziano.

Contarini. Il vago e dilettevole Giardino, ove si leggono gli infelici fini de molti huomini illustri: i varij, et mirabili essempi di virtù et vitij de gli huomini *ecc.* Raccolto dal Padre Luigi Contarino (*sic*), Crucifero. Di novo ristampato et ampliato. *In Vicenza, per gli Heredi di Perin Libraro, 1589.* — Aggivnta al vago e dilettevole Giardino del R. Padre Lvigi Contarini, Crucifero, dall'istesso auttore nouamente composta; nella quale si leggono *ecc. In Vicenza, per gli Heredi di Perin Libraro, M. D. LXXXX* — vol. 2, in-4.°

VOL. I. Car. 6 senza numerazione, pagg. 488 numerate, ed altre cart. 28 senza numeri. Ha una dedicatoria dell'autore al *Padre Lauro Badoaro* suo nepote, e Vicario general de' Crociferi. — Vol. II. Car. 12 senza numerare, 123 con numeri e una bianca al fine. È intitolato dagli stampatori a *Thomaso Contarini Podestà di Vicenza.* Sopra i respettivi frontispizi sta impressa l'àncora Aldina.

Come si ritrae dal titolo, la presente edizione non è dunque l'originale, conforme farebbe credere il Passano. Non so poi dar torto al Borromeo se collocava questo libro nel suo Catalogo, quando vi si leggono delle novelle sul genere di quella inserita a car. 25 (*verso*) del vol. 2, tratta dal Petrarca (*Della Fortuna* ecc.), e che incomincia: *Fu poco tempo fa in Italia uno honorato et nobile gentilhuomo, ricco per molte sue possessioni* ecc.

— Il vago e diletteuole Giardino, in cvi la diuersità degl'essempi che in esso si leggono, può portar alla cognitione di tutte le cose, tanto antiche quanto moderne. Come dalle materie descritte *ecc.*, raccolte già dal R. P. Lvigi Contarini. Et hora diuiso in tre Parti, nuouamente accresciuto di molte aggionte *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Indrich* (nel vol. II leggesi invece: *Appresso Stefano Curti*), *M. DC. LXXXIII*, vol. 3, in-12.°

PARTE I. Car. 20 non numerate e pagg. 456 con numeri. — PARTE II. Car. 18 prive di numerazione e pagg. 384 numerate. — PARTE III. Car. 16 senza numerare e pagg. 398 con numeri.

Ristampa non menzionata dal Passano.

Conte (Il) **d' Arco**, Novella d' autore ignoto. *Bologna, dalla stamperia delle Muse, 1827*, in-16.º

Pagg. 68. È la novella attribuita a Lorenzo Magalotti, più comunemente conosciuta sotto il titolo: *Le strane ed innocenti corrispondenze del Co. Sigismondo d' Arco colla principessa Claudia Felice d' Inspruck.* V. MAGALOTTI e STRANE (LE).

Conti. I discorsi del tempo in un viaggio d' Italia, ricreazioni di Augusto Conti. *In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1867*, in-12.º

Pagg. 528, oltre l' antiporta e frontispizio. Alcune graziose novelle sono sparse in questo libro, dall' egregio autore dedicato al *Cav. Alessandro Rossi, veneto da Schio;* ma quella che si legge sotto il titolo: *L' onore non lo vende lo speziale*, era già stata inserita nella strenna *Le Bagnature. Siena, Tip. nel R. Istituto dei sordi muti, 1862*, in-8.º

— Dodici conti morali d' anonimo Senese. Testo inedito del secolo XIII. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*) *1862*, in-16.º

Pagg. XVI-152. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.º; più uno senza numero in carta cerulea parimente in-8.º Si pubblicarono a cura del commend. F. Zambrini: vennero da lui dedicati al compianto prof. *Mich. Melga* di Napoli, e formano la dispensa IX della *Scelta di curiosità letterarie* ecc.

Esemplare di N.º 59.

— Conti di antichi cavalieri, copiati da un codice della Biblioteca di casa Martelli, e stampati ora la prima volta per cura di Pietro Fanfani, con note e dichiarazioni. *Firenze, Tipografia di T. Baracchi, successore di G. Piatti, 1851*, in-8.º

Pagg. XII-100. Il Conto IX (*Conto del re giovane*) corrisponde, per l' argomento, all' ultima parte della Novella XIX delle *Cento antiche*, edizione di *Firenze, Giunti, 1572* (*Anchora della grande libertà e cortesia del re d' Inghilterra*).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale grevissima.*

Convito. De uno bello convito che feze re Dardano, el quale durò sie mesi. *Padova* (in fine: *Stab. Prosperini*), *1865*, in-4.º

Pagg. 32, oltre una carta bianca in principio, ed altra che tien luogo di frontispizio, ov' è detto: *Nelle auspicatissime nozze Corinaldi-Treves De Bonfili.* N' ebbe cura il Dott. Agostino Palesa, che la estrasse da un' antica cronaca manoscritta inedita, riguardante la città di Padova ed altre della Lombardia

e della Marca Trivigiana; e venne offerta dai signori Avv. Dott. Giac. Levi, Rodrigo Brozzolo, Antonio Favaro e Giovanni Fortin a *Michele e Benedetta Conti Corinaldi*, genitori dello sposo. S'impressero pochi esemplari.

Coppi. Novelle interessanti, istruttive e dilettevoli dell'avvocato Felice Coppi. *Milano, presso Luigi di G. Pirola, M.DCCC.XXXII*, in-16.

Pagg. 242 ed una carta bianca al fine.

— Novelle interessanti, istruttive e dilettevoli dell'avvocato Felice Coppi. *Milano, coi tipi Brambilla e comp., 1839*, vol. 2, in-16.° Con una litografia nel vol. I.

Ogni volume consta di pagg. 120, compresa l'antiporta, nella quale soltanto leggesi il titolo suddetto, mentre sui frontispizi sta impresso quello della respettiva prima novella, cioè: Vol. I. *L'Assedio, ossiano gli ultimi giorni di Missolungi, Novella dell'avvocato F. C.* — Vol. II. *La Vedova non vedova, Novella* ecc., come nel *primo*. Le altre novelle hanno una semplice antiporta.

— Novelle sacre, del tutto nuove, del cittadino avvocato Felice Coppi, dedicate ai padri ed alle madri di famiglia, per l'istruzione dei loro figliuoli. *Milano, dalla Tipografia di Commercio di Luigia Zanicotti, 1848*, in-16.° Con incisione in legno.

Pagg. 88, compresa la vignetta. Sono 4 novelle tratte dalle divine scritture, e intitolate: *Il Paradiso perduto — Il fratricida — La distruzione degli uomini — Il trionfo di Gioas.* Sfuggirono al Passano.

Cornazano. Proverbii di messer Antonio Cornazano in Facetie, di nuovo ristampati, con tre Proverbii aggiunti, et due Dialoghi noui in disputa. Cose sententiose et belle per assottigliar l'ingegno, et di gran piacere *ecc. In Vinegia, appresso di Agostino Bindoni, M. D. L*, in-8.° Con figure in legno, alcune delle quali sono ripetute.

Car. 40 senza numerazione, con segnature A-E. L'ultima carta, bianca nel *verso*, ha *recto* l'emblema della *Giustizia*, ma alquanto diverso da quello che sta sul frontispizio. Edizione rarissima.

— Proverbii di messer Antonio Cornazano in Facetie. *Parigi, dai torchi di P. Didot il Magg., M. DCCCXII*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. X-170 e una carta bianca al fine. Edizione di soli 100 esemplari per cura di A. Agostino Renouard.

— Altro rarissimo esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Proverbii di messer Antonio Cornazano in Facetie. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1865*, in-16.°

Pagg. XII-176, tenuto conto dell'antiporta. Ha il titolo entro una cornice intagliata in legno, e varj intagli in legno, a fac-simile delle antiche stampe, vanno sparsi eziandio nel testo. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati (Disp. LXII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc.), due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.º; più 4 in carta colorata senza numerare ed uno in pergamena per la Biblioteca del Consiglier Casella di Napoli.

Esemplare di N.º 88.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta reale Liona nel formato di 8.° gr.* N.° 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (rosa).

Corniani D' Algarotti. Tre novelle inedite di Lauro Corniani d' Algarotti, tratte dal suo manoscritto autografo. *In Venezia, per Giovambatista Merlo, 1834*, in-8.º

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Si pubblicarono in pochi esemplari da Marc'Antonio Grimani nelle nozze Buri-Manin.

— Tre brani storici Viniziani, tratti dal Novelliere inedito de l'illustre italiano scrittore nobile Lauro Corniani degli Algarotti ecc. *Venezia, co' tipi di G. Passeri Bragadin, M DCCC XLIII*, in-8.º

Pagg. 20, computata l'antiporta. Videro la luce in occasione delle nozze Venier-Gradenigo, a cura di Antonio Artelli, e non s'impressero che soli 120 esemplari.

— Tre novellette tratte dal Novelliere italiano di Lauro Corniani degli Algarotti. *Venezia, dalla Tipografia Gaspari, 1843*, in-8.º

Pagg. 24, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca in principio. Giovanni Gorisio pubblicava queste novelle del suo prozio, in piccol numero di esemplari, nelle nozze Insom-Olivieri.

— Due racconti tratti dal Novelliere inedito dell'italiano scrittore nob. Lauro Corniani degli Algarotti. *Venezia, co' tipi di G. Passeri Bragadin, M DCCC XLIV*, in-8.º

Pagg. 16, nelle quali, oltre l'antiporta, van computate due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine del libretto. Pubblicazione di pochissimi esemplari nelle nozze Cittadella-Dolfin. In luogo di dedicatoria sta un sonetto *Ai Sposi* in dialetto veneziano, sottoscritto *El Barcariol*, pseudonimo di *Jacopo Vincenzo Foscarini*.

— Cento Novelle del Conte Lauro Corniani d' Algarotti, Veneziano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo MDCCCLVIII*, in-8.º

Pagg. XII-432, compresa l'antiporta. Edizione di soli 110 esemplari, dal suddetto stampatore dedicata al ch.mo sig. Andrea Tessier. V. NOVELLA DI UN DUCA DI FERRARA.

Uno dei 100 esemplari in *carta velina comune* di N.º 44.

Pagg. 12. Venne estratta dal giornale l'*Eco* (N.° 73), e impressa in picciol numero di esemplari: il presente conserva l'indirizzo autografo dell'autore al *Cav. Ang. Pezzana.*

Cibrario. Novelle di Luigi Cibrario, Torinese. Nuova edizione corretta ed accresciuta. *Milano, presso Ant. Fort. Stella e Figli* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Bravetta*), *1836*, vol. 2, in-32.°

Pagg. 214; 226; più una carta bianca al fine di ciascun volume. Fanno parte di una *Piccola Biblioteca di Gabinetto*, della quale formano i volumi 8 e 9 (quarta serie).

Ciceri. Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofico-allegorica di Giacomo Ciceri. *Roma* (senza nome di stampatore, ma *Lugano, Giuseppe Vianelli e Comp.*), *M. D. CCC. XXVII*, in-16.°

Pagg. 114, computata l'antiporta.

— Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofico-allegorica di Giacomo Ciceri. *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX*, in-24.° Con vignetta.

Pagg. 204. Come l'editore dichiara nell'avviso *Ai signori associati*, che va innanzi alla *Prefazione*, tanto gli *Aneddoti* (dal Passano indicati d'autore anonimo) quanto le *Due giornate d'Agosto* aggiunti in questa ristampa, sono opera del medesimo Ciceri; e i primi, che possono risguardarsi quali altrettante novelle, vennero già pubblicati separatamente in Como nel 1824, e in Milano nel 1830. Or eccone i titoli: *Il marchese e la marchesa — Il cardinale e l'abate — Il patrocinatore e la donna — L'ufficiale e l'assassino — I tre amici* (brano) — *La dama e la fanciulla — Il commissionato e il giovine — Il curato e il giovinetto — Il vescovo e il lettore di teologia — Paolo Giovo e il Toscano — La madre e la figlia.*

— Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofica-allegorica; e miscellanea di poesie e prose di Giacomo Ciceri. Terza edizione. *Como, dalla Tipografia Giorgetti, 1854*, in-16.° Con vignetta.

Pagg. 208, tenuto conto dell'incisione e dell'errata. Ristampa ignota al Passano, nella quale, oltre gli *Aneddoti* e le *Due giornate d'Agosto*, vennero aggiunti eziandio cinque *Sonetti*, e un *Argomento di poema sacro.*

Cicogna (*Emm. Antonio*). Novella di Emmanuele Cigogna (*sic*), Viniziano. *Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCCXXII*, in-16.°

Pagg. 22, oltre una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari numerati, impressi a parte del vol. I delle *Novelle inedite* pubblicate dal librajo Giuseppe Orlandelli (V. NOVELLE). Vi fu aggiunta dal ch.mo autore una breve avvertenza; e le iniziali G P, poste sul frontispizio, stanno forse a indicare *Giuseppe Picotti* stampatore.

Esemplare di N.° 39.

Cicogna (*Emm. Antonio*) Il triplice maritaggio, Novella di Angelo Eugenio Mentice Mantovano (*anagramma di Emanuele Antonio Cigogna* — Senz' alcuna nota). In-8.°

Car. 6 senza numeri, l'ultima delle quali bianca, e con una semplice antiporta in luogo di frontispizio. Pochissimi furono gli esemplari impressi di questa novella, rimasta sconosciuta al Passano, ed il presente, in una carta che li serve di risguardo, ha una nota di pugno dell'autore, e dal medesimo sottoscritta, in cui è detto: *Questa novella fu stampata a Trevigi, 1839.* Mi avverte però il ch.mo sig. Andrea Tessier, che vi sono alcuni esemplari, nei quali, l'antiporta va preceduta dal seguente frontispizio: *Per le felicissime nozze Zeva-Giacomelli. Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1839.*

— Il tesoro scoperto, storia vera, di Emmanuele Antonio Cicogna. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 16, compresa l'antiporta e una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari numerati, tutti contrassegnati dalla firma autografa dell'editore, e questo porta il N.° 3.

— La beneficenza ricompensata, fatto vero, di Emmanuele Antonio Cicogna. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 8. Pubblicazione parimente eseguita in soli 50 esemplari numerati: il presente, segnato di N.° 3, è in *carta grande cerulea.*

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta di colore* (nankin).

— Il testamento di Francesco Cavazza, Novella d'incerto autore. *Vicenza, dallo Stabil. Tipo-Litogr. Prov. di L. Longo, 1856*, in-8.°

Car. 6 senza numerare, compresa la prima bianca. Tolta di netto da Frate Iacopo Da Cessole e dal Sercambi, fu pubblicata in iscarso numero di esemplari nelle nozze Minozzi-Dolfin; e venne offerta da *alcuni affezionatissimi* al *Nobile Giovanni Dolfin* padre della sposa.

Nella Nota delle *Novelle impresse in pergamena*, dal Gamba e dal Passano premessa alle loro Bibliografie, alla rubrica *Cicogna*, trovo registrato i *Cenni storico-critici* che il medesimo scriveva su Bianca Cappello, ma nulla avendo essi che fare con le novelle, vorrebbero esserne esclusi. V. NOVELLE (TRE) INEDITE.

— (*Strozzi*). Del Palagio de gl'incanti, & delle gran meraviglie de gli spiriti, & di tutta la natura loro. Diuiso in Libri XXXXV & in III Prospettiue *ecc.*, di Strozzi Cigogna (*sic*) gentilhuomo Vicentino *ecc. In Vicenza, ad instanza di Roberto Meglietti, MDCV*, in-4.° Con ritratto inciso all' acqua forte.

Car. 15 senza numerazione, seguite da pagg. 423 numerate e una bianca, la quale dà termine al libro: ha il titolo impresso in caratteri rosso-neri. Anche la dedicatoria *al Serenissimo & inuittiss. Prencipe il sig. Marino Grimani; et all' eccelso conseglio di X della gran Republica di Vinegia*, va sottoscritta *Strozzi Cigogna*. Edizione originale.

Cipriani. Lo avvelenato, Novella dell' Ab. Giosafatte Cipriani. *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1815*, in-8.°

Pagg. 16.

— Il caporione, Novella dell'Ab. Giosafat Cipriani. *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1815*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio

— Lo spavento, Novella dell'Ab. Giosafatte Cipriani, *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1815*, in-8.°

Pagg. 14, oltre una carta bianca che sta innanzi al frontispizio.

— Li due viaggiatori, Novella dell' Ab. Giosafat Cipriani. *Verona, dalla Tipografia Giuliari, 1816*, in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca al fine.

— Dello scherzevole, Novella I (*II e III*) dell'Ab. Giosafatte Cipriani. *Verona*, *Tipografia Giuliari*, *1816*, fasc. 3, in-8.°

Ciascuna novella è composta di pagg. 16, con proprio frontispizio.

— Lo squaquariglia, Novella dell'Ab. Giosafat Cipriani. *Verona*, *dalla Tipografia Giuliari*, *1817*, in-8.°

Pagg. 14, non compresa una carta bianca al fine. Di tutte queste novelle del Cipriani s' impressero pochi esemplari.

Cirillo. Novelletta di Mons. Cirillo da Aquila, Prot. Ap. Secolo XVI. *Livorno*, *Tipografia Vannini*, *1869*, in-4.°

Car. 4 senza numerare. La estrassi dal libro dell' Andreis: *Di alcuni Codici manoscritti* ecc. (V. ANDREIS), e ne feci imprimere soli *quattro* esemplari. Il presente è *uno dei due in carta papale bianca*. N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grave colorata di Francia* (cecio). N. 3.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma*. N. 4.

Clementina, Novella morale. (In fine: *Venezia, dalla nuova Stamperia Curti*, *MDCCXCIII*) In-8.°

Pagg. XX, computata l' antiporta che tien luogo di frontispizio, e una carta bianca in principio. Novella divenuta assai rara, perchè l' autore (*Ippolito Pindemonte*) ne ritirava la maggior parte degli esemplari.

Codemo. Il Colle di San Sebastiano, Novelle di M. Codemo. *Treviso, Tipografia Trento, 1823*, in-8.º

Pagg. 72. L'autore dedicava queste novelle a *D. Gaetano de' Conti Melzi.*

— Altro esemplare: *uno de' soli 4 in carta reale grande.*

Non ha verun indirizzo a stampa, come ne' medesimi supponeva verificarsi il ch.mo Passano, ed è a ritenersi, che la sola copia dell'autore offerta al Dott. Ang. Morbiato ne andasse ornata.

— La gatta morta del Colombera, ossia la burla retrocessa. *Venezia, Tipografia Zerletti*, in-8.º

Car. 16 senza numeri, la prima delle quali è bianca. Il nome dell'autore leggesi al fine della novella.

Collanetta di narrazioni inedite per cura di Giulio Piccini. *Perugia, Tipografia di V. Santucci, 1866*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli 80 esemplari. Tra l'altre scritture stanno inserite in questo libriccino: *Due facezie di Lodovico Carbone*, tratte da un codice della Comunale di Perugia, e una *Novelletta del Doni* che è nel Comento del Burchiello.

Colombo. Frammento di un Novelliere antico, forse del secolo XIIII (*e non XIII come indicano Gamba e Passano*), dato in luce da Giulio Bernardino Tomitano. *Oderzo* (senza nome di stampatore), cIↃ. IↃ. ccc. vIIII, in-8.º

Pagg. XII, compresa l'antiporta. È scrittura originale dell'*Ab. Michele Colombo*, e vide la luce non già in Oderzo, ma sì bene in Verona co' tipi del Ramanzini. Edizione di soli 40 esemplari numerati, alcuni de' quali in carta forte.
Esemplare di N.º 12.

— Novella di messer Agnol Piccione (*pseudonimo dell'autore*) non più stampata. *Parma, per Giuseppe Paganino, MDCCCXXI*, in-8.º

Pagg. XXII, oltre una carta bianca al fine. È una offerta dello stampatore Paganino a *Margherita Bodoni nata Dall'Aglio* nel giorno suo onomastico. S'impressero pochi esemplari.

— L'asino mutato in frate, Novella di mess. Agnolo Piccione. *Omate* (senza nome di stampatore), *MDCCCX*, in-8.º

Car. 16 senza numeri, la prima delle quali è bianca. In Venezia, e da quanto mi vien detto, nella Tipografia di Alvisopoli, si eseguì nel 1822 questa edizione per cura di Bartolommeo Gamba, in soli 31 esemplari, 16 de' quali in carta velina, 12 in carta inglese, 1 in carta del Giappone e 2 in pergamena. Il soggetto di questa novella venne già trattato da altri, ed anche Lorenzo Pignotti ne cantò in versi, ma in differente maniera.
Esemplare in *carta velina.*

Da Barberino. Del reggimento e de' costumi delle donne di Messer Francesco Da Barberino. *Roma, nella stamperia De Romanis, MDCCCXV*, in-8.° Con ritratto.

Car. 4 senza numerare e pagg. XXXVI-408; indi, con nuova numerazione, altre pagg. 128 per l'*Indice delle voci* ecc. Edizione per cura di Guglielmo Manzi, e dal medesimo offerta a *Vittoria Colonna Principessa Barberini.*

— Del reggimento e de' costumi delle donne di Messer Francesco Da Barberino, pubblicato per cura di Guglielmo Manzi, Romano. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1842*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-436, tenuto conto dell' antiporta. È il vol. 449 della *Biblioteca scelta.*

— Novelle di messer Francesco Da Barberino, tratte dal libro " Del Reggimento e de' costumi delle donne ". *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, M. DCCCLXVIII*, in-8.°

Pagg. 100, compresa l' antiporta. Vennero da me pubblicate in occasione delle illustri nozze Bongi-Ranalli, in soli 26 esemplari non posti in commercio e tutti per ordine numerati. È un accurato lavoro del commend. Francesco Zambrini, il quale, con quella rara gentilezza che lo distingue, volea ch' io disponessi in così lieta occasione; e mercè le premurose sue cure, e la diligenza dello stampatore, convien pur confessare che riuscì cosa ghiottissima e molto desiderata. Sono impresse con caratteri rossi, neri e turchini; ed iniziali affiorate.

Esemplare di N.° 11: *uno dei 19 in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: *uno dei tre in carta inglese da disegno.* N.° 22.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta inglese azzurra.* N.° 24.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.° 25.

Da Castiglione. Ricordi, overo Ammaestramenti di Monsignor Saba Da Castiglione, cavalier Gierosolimitano, ne qvali con prvdenti e christiani discorsi si ragiona di tutte le materie honorate, che si ricercano a vn vero gentil' huomo. Con la tauola *ecc. In Vinegia, per Pavlo Gherardo, M. D. LIIII*, in-4.°

Car. 8 senza numeri, 135 numerate e una bianca al fine. Edizione originale di quest' opera, che dall' autore fu scritta con la mano sinistra: ha sul frontispizio la di lui effigie incisa in legno, e venne dedicata dal Gherardo a *M. Francesco Veniero, Prencipe di Venetia.* Importanti *Cenni biografici* di questo autore venivano di recente alla luce in *Faenza, nella Tipografia di Pietro Conti*, per opera dell' erudito sig. *Gian Marcello Valgimigli.*

Da Castiglione. Novella di Fra Sabba Da Castiglione, nuovamente stampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.°

Pagg. VI-14. Edizione procurata da Michele Pierantoni, che la estrasse dal precedente libro (car. 54 *recto*). Terminata la novella, segue il catalogo delle *Pubblicazioni di cose antiche edite ed inedite, fatte in Lucca* ecc. Se ne impressero soli 60 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale turchina, ma* UNICO *nel formato di piccolo 4.°*

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno.*

Da Cessole. Volgarizzamento del libro de' costumi e degli offizii de' Nobili sopra il giuoco degli scacchi, di Frate Iacopo Da Cessole, tratto nuovamente da un Codice Magliabechiano. *Milano, dalla tipografia del Dottore Giulio Ferrario, 1829*, in-8.°

Pagg. XX-164. Edizione per cura di Pietro Marocco, con varj intagli in legno a fac-simile di quelli che adornano l'antica stampa del Miscomini (1493).

— Novelle di Fr. Iacopo Da Cessole, tratte dal suo Trattato degli scacchi. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.° gr.

Pagg. 32, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio. Edizione di soli DUE esemplari impressi a parte, allargati i margini, del *Libro di Novelle antiche*. (V. LIBRO).

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Da Guidicciolo. Antidoto della gelosia, distinto in doi libri, estratto da l'Ariosto per Levantio Da Gvidicciolo, Mantoano, con le sue Nouelle *ecc. In Brescia, appresso Damian Turlino, MDLXV*, in-8.°

Car. 16 senza numerazione e pagg. 315 numerate, col registro e la data a *tergo* dell'ultima; indi altra carta, bianca nel *verso*, e *recto* lo stemma dello stampatore che trovasi pure sul frontispizio. Raro libro dall'autore dedicato a *Lavra Martinenga Gonzaga*, ed a *Barbara Calina;* e per quanto contenga delle novelle assai licenziose, si pubblicò con l'approvazione dell'Inquisitore di Brescia. Vuolsi poi avvertire, come nelle note al Fontanini (*Bibl. Ital.*, pag. 312) venga dato all'autore di quest'opera il nome di Levanzio Marziano: ciò potrebbe agevolare qualche ricerca intorno al medesimo, di cui fin qui si resero vane le pratiche.

— Antidoto della gelosia, distinto in doi libri, estratto dall'Ariosto per Levantio Da Guidicciolo, Mantouano. Con

le sue Nouelle *ecc. In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, M D LXV*, in-8.°

Car. 12 senza numeri e 124 numerate. Copia l'edizione antecedente.

De Guidicciolo. Due Novelle per M. Levanzio Da Guidicciolo, Mantovano. *Lucca, Tipografia Giusti, 1869*, in-8.°

Pagg. 32, compresa l'antiporta. Nitidissima edizione di sole 50 copie (alcune delle quali andarono in seguito distrutte), col frontispizio in caratteri rosso-neri. Furono estratte dal summentovato libro, e a me offerte da que' cortesi ed illustri editori *Cav. Carlo Minutoli* e *Avv. Leone Del Prete.*

— Altro esemplare: *uno dei dieci in carta reale di Fabriano.*

Dall'Ongaro. Figlie del popolo, Novelle di Francesco Dall'Ongaro. *Torino, Società editrice italiana* (senz'anno, ma *1855*), in-4.° Con incisioni.

Pagg. 78 e una carta bianca al fine. Sono impresse a due colonne, e formano le dispense 28 e 29 delle *Letture amene e istruttive.* Terminata la novella segue una Ballata dello stesso autore, che ha per titolo: *Poveri fiori! poveri cuori!* Edizione ignota al Passano. V. Boccaccio.

— Novelle vecchie e nuove di Francesco dall'Ongaro. *Firenze, Felice Le Monnier, 1861*, in-12.°

Pagg. 450, oltre l'antiporta e frontispizio.

— Novelle vecchie e nuove di Francesco dall'Ongaro. Seconda edizione. *Firenze, Successori Le Monnier, 1869*, in-12.°

Pagg. 452; più l'antiporta e frontispizio.

— F. Dall'Ongaro. Racconti. *Firenze, Successori Le Monnier, 1869*, in-12.°

Pagg. IV-432, non compreso il frontispizio nè l'antiporta. I Racconti sono 14, cioè: *La donna bianca dei Collalto — I complimenti di Ceppo — I due castelli in aria — Il diritto e il torto — Il berretto di pel di lupo — La valle di Resia — Istoria di una casa — La giardiniera delle male erbe — La fidanzata del Montenegro — Gentilina — Fanny — Il palazzo de' diavoli — Un viaggetto nuziale — L'ora degli spiriti.*

Dall'Oste. Francesco Jamyn, Racconto del secolo XVII. *Venezia, dalla Tipografia di Pietro Naratovich, 1857*, in-8.°

Pagg. 32, l'antiporta compresa e due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Si pubblicava in pochi esemplari nelle nozze Soranzo-Avogadro: il nome dell'autore (*D.r Giacomo Dall'Oste*) sta a' piedi della dedicazione.

Dalmistro. Il Timore, Novella Friulana di Angelo Dalmistro, letta in Castelfranco, nella Società de' Capponici, alle calende di Marzo 1815; e riletta nell'Atenèo di Treviso la sera del 30 Giugno dell'anno stesso. Giuntovi

una Novelletta tratta dal Poggio. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.º

Pagg. XIV-34. Di questa inedita novella del Dalmistro, estratta dagli autografi esistenti nella Patriarcale Biblioteca del Seminario in Venezia, fui editore io medesimo, consacrandola all'ottimo mio padrone sig. Andrea Tessier. Precede una lettera dell'autore *Al suo valorosissimo amico Bartolommeo Gamba*, cui inviava la novella in ordine di stampa; e un discorso preliminare, col quale ei presentavasi *A' membri illustri del Trivigiano Ateneo*, per dar loro lettura della medesima. L'argomento non n'è nuovo, essendo già stato trattato dall'Ab. Cesari nella sua novella XIII; e probabilmente ciò fu causa che il Gamba ne trascurasse la pubblicazione, che aveva in prima sollecitata come sappiamo dallo stesso autore nella lettera surriferita. La novelletta aggiunta, *I due medici*, tratta dalle facezie latine del Poggio, ma *impinguata alquanto, e inflorata*, fu già inserita nel vol. I (pag. 35) della raccolta di *Novelle inedite*, pubblicata in Venezia dall'Orlandelli nell'anno 1822 (vol. 2, in-12.º); quindi in molte altre; e corrisponde perfettamente alla Novella VI, Notte VIII. dello Straparola. Altra novella del Dalmistro, *Il Giudice venale*, rimasta ignota al Gamba e al Passano, si pubblicò nel giornale del dipartimento del Tagliamento (*2 Ottobre 1812*).

Edizione fuor di commercio di soli 75 esemplari tutti per ordine numerati, ed il presente, segnato di N.º 28, è *uno dei 45 in carta imperiale bianca di Fabriano.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 8 in carta grave bianca da disegno nel formato di 4.º* N.º 59.

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta reale colorata* (gialla) *di Fabriano, nella stessa forma di 4.º* N.º 69.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno, parimente in 4.º* N.º 73.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA, *ma* UNICO *in sottilissimi capretti di Roma.* N.º 75.

Dandolo. Educazione del cuore. Novelle raccontate ad adolescenti dal Conte T. Dandolo. *Milano, Tipografia Guglielmini, 1857.*

Pagg. 310, compresa l'antiporta. Va innanzi la stessa dedicatoria dell'autore al suo figlio Enrico, già premessa all'edizione originale del 1836.

Da Porto. Rime e Prosa di messer Luigi Da Porto colla vita del medesimo, consagrate (*sic*) al merito incomparabile dell'illustrissima Signora Contessa Irene Porto *ecc. In Vicenza, per il Lavezari, MDCCXXXI*, in-4.º Coll'albero genealogico della famiglia Da Porto.

Esemplare intonso. Pagg. VIII-84 ed una carta bianca nel fine. Edizione procurata dall'Ab. Michelangelo Zorzi. Dopo la vita dell'autore, trovasi riprodotto

il frontispizio dell'antica stampa Marcoliniana, cioè: *Rime e Prosa di messer Luigi Da Porto, dedicate al reverendissimo Cardinal Bembo. M. D. XXXIX. Con privilegio;* e la medesima nota in fine: *Stampata in Venetia per Francesco Marcolini, del mese di Ottobre nell' anno del Signore M. D. XXXIX.*

Da Porto. Storia di due nobili amanti, con la loro pietosa morte avvenuta già in Verona nel tempo del signor Bartolommeo Dalla Scala, e scritta da Luigi Da Porto. *Lugano* (senza nome di stampatore), *1795*, in-8.º

Pagg. 56. Ristampa eseguitasi in Venezia co' torchj di Carlo Palese, ed in soli 50 esemplari tutti impressi in carta cerulea. Fu pubblicata nelle nozze Rossi-Rizzo da Giuseppe Compagnoni.

— Storia di Giulietta e Romeo di Luigi Da Porto. Si aggiunge la descrizione di due quadri del professore Hayez sullo stesso argomento di D. B. *Milano, dalla società tipog. de' classici Italiani, 1823*, in-12.º

Pagg. 84. Edizione per cura di Davide Bertolotti.

— Storia di due nobili amanti, con la loro pietosa morte avvenuta già in Verona nel tempo del signor Bartolommeo Dalla Scala, e scritta da Luigi Da Porto. *Verona, Tipografia di Pietro Bisesti, 1823*, in-16.º Con due rami.

Pagg. 68.

— Storia di Giuletta e Romeo, con la loro pietosa morte avvenuta già in Verona nel tempo del sig. Bartolommeo Della Scala, scritta da Luigi Da Porto. *Milano, per Gaspare Truffi, 1831*, in-24.º Con rame.

Pagg. 102. È la dispensa XL della *Raccolta di Novelle morali, Storie, Racconti* ecc: alla novella del Da Porto, la quale ha termine con la pag. 70, segue l'altra della Contessa Diodata Saluzzo Roero, intitolata: *Gaspara Stampa.*

— Giulietta e Romeo, Novella storica di Luigi Da Porto di Vicenza. Edizione XVII, colle varianti fra le due primitive stampe Venete; aggiuntavi la Novella di Matteo Bandello su lo stesso argomento, il poemetto di Clizia Veronese, ed altre antiche poesie; col corredo d'illustrazioni storiche e bibliografiche per cura di Alessandro Torri; e con sei tavole in rame. *Pisa, coi tipi dei Fratelli Nistri e CC., M. DCCC. XXXI*, in-8.º

Pagg. XX-204, seguite da altre XLVIII pel *Catalogo bibliografico dell' edizioni della Novella*, l' *Indice descrittivo dei rami* e l' *Indice del volume.* Edizione di 800 esemplari tutti in carta velina, 10 in carta papale e 12 in carta colorata di

Francia, de' quali 6 di colore roseo, e 6 di color limoncino. Venne intitolata dall'esimio editore al *Conte Pietro degli Emilj*, ma vi antepose eziandio un'epigrafe dedicatoria alla già defunta *Anna Contessa Schio da Vicenza ne' Serego Alighieri da Verona*, alla quale aveva egli divisato offerirla. Va unito a questo mio esemplare l'altro volumetto (impresso in ugual sesto, carta e caratteri): *Su la pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi, Lettere critiche di Filippo Scolari; aggiuntovi un poemetto inedito in ottava rima di Teresa Albarelli Vordoni; con altre poesie da vari autori su l'argomento medesimo. Livorno, coi tipi di Glauco Masi, MDCCCXXXI* (di pagg. VI-104, con dedicazione del medesimo Alessandro Torri al *Conte Leonardo Trissino a Vicenza*). Delle sole Lettere contenute in questo volume, senza le poesie, s'impressero alcuni esemplari a parte.

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta di color limoncino.*

Già di proprietà dello stesso Torri editore; con sua nota autografa. Unitovi, nella medesima carta, le *Lettere critiche di Filippo Scolari* ecc., come alla copia antecedente.

Da Porto. Romeo e Giulietta, Novelle due scritte da Luigi Da Porto e da Matteo Bandello. *Firenze, presso G. Ducci, 1836*, in-64.° Col ritratto del Bandello e una vignetta.

Pagg. 168, compresa l'antiporta.

— Alcune Lettere inedite di Luigi Da Porto, scritte dall'anno MDIX al MDXIII (*sic*, ma *MDXII*). *Padova, per Valentino Crescini, M.DCCC.XXIX*, in-8.°

Pagg. 88. Edizione originale di pochi esemplari, pubblicata da Francesco Testa in occasione di nozze, e non ricordata dal Passano, il quale faceva solo menzione delle successive ristampe di Venezia e Firenze. Errava poi il Gamba (*Testi di lingua*) allorquando nel registrare la medesima, la disse corredata di *ottime notizie intorno l'autore scritte da Jacopo Milan, Vicentino;* mentre, come ci fa noto il summentovato editore nella dedicatoria al *Conte Antonio Porto Barbaran*, padre della sposa, furono esse soggetto di speciale pubblicazione per parte dello stesso Milan, ad onorare que' medesimi sponsali. In queste Lettere, tratte da un Codice manoscritto del secolo XVI esistente nella Marciana di Venezia, si leggono altre due novelle del Da Porto: una alla pag. 66 (*Astuzia d'un monetario falso per campare dalla morte in Bologna*), e l'altra alla pag. 73 (*Novella di Martino Gradani Albanesi spacciatosi per Friulano*).

— Lettere storiche scritte dall'anno MDIX al MDXII da Luigi Da Porto, Vicentino, primo autore della celebre novella Giulietta e Romeo. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXXII*, in-16.°

Pagg. XXXIII-256. Alle cure di Bartolommeo Gamba devesi questa ristampa, la quale venne sensibilmente aumentata, e corredata delle *Notizie* anzidette scritte dal Milan. Fa parte della collezione di *Operette di instruzione e di piacere* ecc., e alcuni pochi esemplari furono impressi in carta velina nel formato di 8.°.

— Lettere storiche di Luigi Da Porto, Vicentino, dall'an-

no 1509 al 1528, ridotte a castigata lezione e corredate di note per cura di Bartolommeo Bressan; aggiuntevi: la celebre novella di Giulietta e Romeo dello stesso autore, e due Lettere critiche del professore Giuseppe Todeschini. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-12.°

Pagg. 448, oltre l'antiporta e frontispizio. Vi furono premesse le già ricordate *Notizie* intorno alla vita e agli scritti dell'autore.

Da Porto. Novella di messer Lvigi Da Porto, mandata a messer Antonio Caccialvpo a Bologna. *Venetia, appresso Francesco Marcolini, M. D. XXXX*, in-8.°

Car. 4 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca. Dalle Lettere suddette si estrasse questa novella, e delle due ivi contenute come già indicai più sopra, è quella di *Martino Gradani*, che qui è chiamato *Gardanici*. Fu impressa in Venezia da G. B. Merlo, nel 1848, in pochissimi esemplari; e per un errore imperdonabile dell'editore, che passò inavvertito all'egregio Passano, fu detta *mandata a messer Antonio Caccialupo a Bologna*, mentre è diretta a *messer Faustino Broia a Fossano*.

— Altro esemplare in *carta grande turchina.*

— Altro esemplare in *carta così detta del Giappone.*

— Altro esemplare in PERGAMENA *antica.*

Da Prato. Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389, romanzo di Giovanni Da Prato, dal codice autografo e anonimo della Riccardiana a cura di Alessandro Wesselofsky. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *MDCCCLXVII* (ma veramente *MDCCCLXVII-MDCCCLXIX*), vol. 4, in-16.°

Pagg. VIII-370; IV-448; IV-230; IV-276, comprese le respettive antiporte. I volumi *primo* e *terzo* hanno ancora una carta bianca al fine. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati, e forma le dispense LXXXVI [1] — LXXXVI [2] — LXXXVII — LXXXVIII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

Doppiamente importante è resa questa pubblicazione da' documenti ed inedite scritture di cui la corredava l'illustre e dotto editore; e dal trovarvisi inserite, nella loro genuina lezione, otto novelle già pubblicate sotto il nome di Giraldo Giraldi, ed attribuite fin qui al Dott. Gaetano Cioni Fiorentino. (V. GIRALDI).

Esemplare di N.° 1.

— Altro esemplare: *uno dei due splendidissimi in carta reale Liona nel formato di 8.° massimo.* N.° 201.

— Altro esemplare: *uno dei quattro, che, oltre i suindicati, furono impressi in carta di colore* (rosa).

Da Sanseverino. Viaggio fatto da Jacopo Da Sanseverino con altri gentiluomini, e da esso descritto. Testo inedito del secolo XV. *Lucca, Tipografia Giusti, 1868*, in-8.°

Pagg. 38, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. A proposito di questa pubblicazione, ecco quanto l'egregio Gio. Sforza veniva notando nel *Propugnatore*, periodico Bolognese di filologia, Anno I, pag. 374: „ La presente scrittura, che il signor Leone Del Prete trascrisse da un codice „ della Laurenziana di Firenze e divulgò per le stampe con molta diligenza, „ vuol riuscire gradita ai cultori della nostra favella essendo dettata con schietta „ eleganza e con stile facile e disinvolto. Che sia opera di uno Iacopo Da San- „ severino, vissuto al cominciare del quattrocento, non riesce difficile il cre- „ derlo, ma che sia una vera e propria descrizione di un viaggio realmente „ fatto, molti ne dubiteranno. Di questa opinione è pure lo stesso editore, e „ a buon dritto, giacchè siffatta descrizione va ricca di tali e tante stramberie „ e di goffaggini così madornali, che nessun uomo al mondo è possibile le abbia „ vedute co' propri occhi. Sembra dunque assai più probabile sia invece, come „ osserva il signor Del Prete, *una favola narrata da un bellumore che abbia vo-* „ *luto prendersi gioco della dabbenaggine altrui*, e come tale va posta nella serie „ delle nostre novelle. „

Nitidissima edizione di soli 106 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 60 distribuiti in dono nelle nozze Bongi-Ranalli, con l'epigrafe dedicatoria in luogo dell'antiporta.*

Da Sassimagnoli. Due prose giocose, cioè: Cicalata in lode della polenda, e Novella intitolata: M. Teofilo dall'Impruneta, scritta da Mes. Brunone Da Sassimagnoli. *Firenze, Tipografia Birindelli, 1829*, in-16.°

Pagg. 36.

Da Schio. Le Novelle del mio tempo, saggio di un Favoletto di Giovanni Da Schio. *Venezia, Tipografia di Giuseppe Grimaldo, 1861*, in-8.°

Sono 12 novelle ignote al Passano, che si pubblicarono separatamente in varii tempi, co' torchj del medesimo Grimaldo, ed in ristrettissimo numero di esemplari non posti in commercio; ed alle quali in seguito si aggiunse il frontispizio suddetto. Or ecco la precisa loro indicazione sotto que' numeri d'ordine onde vennero a luce, e la data respettiva.

Nov. I. *Napoleone visita Vicenza* (*1864*, pagg. 4) — Nov. II. *Babelle* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XIII. *Il convito di Gargagnago* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XVII. *Il supplizio del gatto* (*1864*, pagg. 6 e una carta bianca nel fine) — Nov. XVIII. *La risorta* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XIX. *La dedizione, pura storia* (*1862*, pagg. 8) — Nov. XX. *Il dizionario del diavolo, pura flaba* (*s. a. n.*, pagg. 8) — Nov. XXI. *Il circolo quadrato* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XXII. *La marchesa degli Obizzi* (*1861*, pagg. 16) — Nov. XXIII. *Il violone del Dragonetti* (*1861*, pag. 12) — Nov. XXIV. *I coscritti Vicentini* (*1862*, pagg. 10) — Nov. XXV. *Un episodio della peste dell'anno MDCXXX in Vicenza* (*1861*, pagg. 20).

Il titolo di ciascuna di esse sta a guisa di antiporta.

Dati. Scelta di prose di Carlo Ruberto Dati. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVI*, in-16.°

Pagg. 236. Fa parte della collezione di *Operette di instruzione e di piacere* ecc. edita per cura di Bartolommeo Gamba, e va corredata di alcune *Notizie intorno alla vita e alle opere* dell'autore. Tra le varie scritture contenute in questo volume, stanno inserite quattro *Veglie Fiorentine*, nella seconda delle quali (*Sul costume di bandire le cose perdute affine di ritrovarle*), già pubblicata dall'Ab. Francesco Fontani nell'*Elogio* del Dati (*Firenze, Cambiagi MDCCXCIV*, in-4.°), leggonsi due graziose novelle, che si riprodussero a parte nel 1863 in occasione di nozze.

— Altro esemplare: *uno dei pochi in carta velina nel formato di 8.°, col ritratto dell'autore.*

— Prose scelte di Carlo R. Dati. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXLVI*, in-24.°

Pagg. 240, compresa l'antiporta, ma per errore tipografico dalla pag. 12 si passa alla 25. È ristampa dell'edizione antecedente, con qualche aggiunta; e forma il vol. CXLI della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne.*

— Due Novelle di Carlo Ruberto Dati. *Faenza, dalla Tipografia di Pietro Conti, 1863*, in-8.°

Car. 2 senza numeri. Sono le anzidette novelle, che si pubblicarono dal cav. Gio. Ghinassi, in soli 100 esemplari, nelle nozze Boschi-Rossi.

— Lepidezze di spiriti bizzarri, e cvriosi avvenimenti, raccolti e descritti da Carlo Dati. *Firenze, nella Stamperia Magheri, 1829*, in-8.°

Pagg. XXXII-182, computata l'antiporta; più una carta bianca al fine. Edizione per cura del Canonico Moreni, e dal medesimo dedicata al *Prof. D. Floriano Caldani.*

Esemplare in *carta forte.*

— Lepidezze di spiriti bizzarri, e curiosi avvenimenti descritti da Carlo Roberto Dati; e Fantasie e bizzarrie di artisti narrate da Giorgio Vasari. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno, 1829*, in-24.°

Pagg. 228, comprese le prime due, nelle quali sta l'elenco di alcune *Opperette già pubblicate* della *Biblioteca di educazione*, a cui appartiene anche il presente volumetto.

Da Udine. Lacrimosa Novella di due amanti Genovesi, composta da Giovanbattista Da Udine, ora nuovamente stampata. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1869*, in-8.°

Pagg. 32, tenuto conto dell'antiporta. Volendo porgere all'illustre bibliografo cav. Giambattista Passano di Genova una pubblica testimonianza di stima e amicizia, ed eziandio di gratitudine per la gentile offerta fattami delle *Novelle di Francesco Del Tuppo* (V. DEL TUPPO), diedi mano a ristampare, pre-

sentandone il medesimo, questa interessantissima novella, la quale, per trattare un argomento Genovese, reputai sarebbegli tornata più d'ogni altra gradita. Ne condussi la stampa sopra l'edizione procurataci dall'egregio sig. Pietro Oliva Del Turco (*Udine, Vendrame, 1828*, in-8.º), ma rendendola però più corretta sì nel testo che nell'interpunzione; e tirandone soli 60 esemplari progressivamente numerati. Il presente, che porta il N.º 17, è *uno dei 40 in carta colorata* (verde) *d' America.*

— Altro esemplare: *uno dei 16 in carta sopra imperiale bianca nel formato di 4.º* N.º 53.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande inglese da disegno.* N.º 57.

— Altro esemplare: *uno dei tre in* PERGAMENA, *ma* UNICO *in sottilissimi capretti di Roma*, *d' incomparabile bellezza.* N.º 60.

De Burgo. Hydravlica, o sia trattato dell' acqve minerali del Massino, S. Mauritio, Fauera, Scultz, e Bormio. Con la guerra della Valtellina del 1618 sin' al 1638, & altre curiosità. Avtore D. Gio. Battista De Bvrgo, Abbate Clarense ecc. *In Milano*, *nelle stampe dell' Agnelli*, *M. DC. LXXXIX*, in-12.º

Car. 6 senza numerazione, pagg. 428 numerate e due carte bianche al fine. Rarissimo libro, e più singolarissimo esemplare, forse UNICO, mantenendosi tuttavia intonso, co' fogli chiusi e nell'antica sua legatura in cartoncino.

De Castro. Foglie d' autunno, Novelle di Giovanni De Castro. *Torino, Società editrice italiana di M. Guigoni.—Milano*, *Francesco Pagnoni*, *1857*, in-16.º Con vignetta.

Pagg. VIII-192, comprese l'antiporta e l'incisione. È il vol. 25 (*quinto* della prima serie) delle *Letture amene e istruttive.*

— La battaglia della vita, storia d' amore di Carlo Dickens.—Cuore di sposa: L' Angelo del sacrificio, Novelle (*di Giovanni De Castro*). *Milano, G. Daelli e Comp.*, *editori* (a tergo del frontispizio: *Tip. di Gaetano Bozza*), *MDCCCLXIII*, in-16.º Con incisione.

Pagg. VIII-184, computate l'antiporta e la vignetta. Videro la luce nella *Biblioteca nuova pubblicata da G. Daelli*, e ne comprendono il vol. 20.

— Tempeste del cuore, Novelle di Giovanni De Castro. *Milano*, *E. Treves & C.*, *editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia letteraria*), *1869*, in-16.º

Pagg. 138 e una carta bianca in fine. Sono due novelle intitolate: *Serena — Carlotta*, che formano il vol. 12 di una *Biblioteca amena.*

Deciani. Novelle di Francesco Deciani. *Padova, Tipografia Bettoni, MDCCCXII*, in-8.°

Pagg. 266. Son dedicate dall'autore *All'amico suo Nicolò Bettoni.*

— Novelle ed altri scritti di Francesco Deciani, raccolti e annotati da Prospero Antonini. *Firenze, Felice Le Monnier, 1861*, in-12.°

Pagg. 420, oltre l'antiporta e frontispizio. Precedono alcune notizie intorno alla vita e alle opere del Deciani, dettate dall'egregio editore.

De Fiori. V. ALETIPHILO.

De Franchis. La Speciosa, di Giovanni De Franchis. *Bologna, Società tipografica dei Compositori, 1868*, in-12.°

Pagg. 138. L'autore dedica questa novella a suo padre.

De Galateo. Luisa, Novella di Giovanni De Galateo. *Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1869*, in-16.°

Pagg. 168, oltre il frontispizio. È la settima pubblicazione delle *Letture amene della Gazzetta d' Italia.*

Delaberrenga. Miche letterarie di Tito Delaberrenga. *Venezia* (in fine: *coi tipi di Alvisopoli*), *1842*, in-8.°

Pagg. 200, compresa una carta bianca in principio. Dopo un *Dialogo, che può servire di prefazione, tra un autore ed un editore*, succede un'antiporta ov'è detto: *Novelle, scene della vita, bizzarrie ed aneddoti.* Le narrazioni contenute in questo volume sono in mumero di 46.

— Scene della vita e Novelle di Adalberto Thiergen (*anagramma di Tito Delaberrenga*). *Trieste, Colombo Coen* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Lloyd Austriaco*), *1853*, in-12.°

Pagg. 100, computata l'antiporta. Quattordici racconti si leggono nella presente edizione ignota al Passano, 10 de' quali aveano già veduta la luce nella precedente, e 4 sono affatto nuovi, cioè: *La cassa da morto — Il dottore Tarabocchia — Shakspeare — Gli sposi, i cani ed i gatti.*

— Scene della vita e Novelle di Adalberto Thiergen. *Trieste, Colombo Coen, editore* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Lloyd Austriaco*), *1853*, in-16.°

Pagg. 376, con l'antiporta compresa. In questa nuova edizione, dall'autore intitolata *All'amico Giuseppe* (sic), e dal Passano ritenuta qual semplice ristampa di quella originale di Venezia, i racconti sono 44, compresi i 4 aggiunti nella precitata edizione Triestina, e 15 nuovi, che sono i seguenti: *Lo scimiotto — L'incognito — Il lotto — Uno strano accidente — Clara — Dal giornale di un medico — Storia di due innamorati — Il tesoro — Quattro leggende — Una scena Triestina del 1849 — Il testamento — Vendetta di una donna — Storia misteriosa — Visione d'un medico — Un'avventura amorosa.*

Avverto finalmente, che il racconto qui intitolato *Storia d'una pulce*, nell'edizione Veneta andavasi leggendo sotto l'altro: *La Metempsicosi.*

Della Casa. Trattato di Meser Giovanni della casa (*sic*), nel quale, sotto la persona d'un uecchio idiota ammaestrante un suo giouanetto, si ragiona de modi, che si debbono o tenere o schifare nella comune conuersatione, cognominato Galatheo. *In Milano, appresso a Giouann' Antonio de gli Antonij, M D LIX*, in-8.º

Car. 44 numerate, l'ultima delle quali, nella parte *verso*, ha il medesimo stemma che si vede sul frontispizio, e la nota: *In Milano, imprimeuano i fratelli da Meda, M D LIX.* Alla car. 5, *recto*, di questo classico libro leggesi una novella non citata dal Gamba nè dal Passano.

— Il Galateo ed altre prose di Monsignore Giovanni Della Casa. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXV*, in-16.º Con' ritratto.

Pagg. 240. Edizione per cura di Bartolommeo Gamba. Oltre il *Galateo* contiene il *Trattato degli Uffici*, l'*Orazione a Carlo V* ed una *Scelta di Lettere familiari*. Furonvi premesse alcune notizie intorno alla vita e alle opere dell'autore, e fa parte della collezione di *Operette di instruzione e di piacere* ecc. Alcuni pochi esemplari, senza l'*Orazione a Carlo V* e la *Scelta di Lettere*, vennero tirati separatamente in carta velina nel formato di 8.º grande, e 2 eziandio in pergamena; e sì negli uni che negli altri, la vita dell'autore fu dal Gamba nuovamente compilata.

— Novella di Monsignore Gio. Della Casa, tratta dal suo Galateo. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-8.º

Pagg. 16. Dopo l'epigrafe dedicatoria succede altro frontispizio così concepito: *Novella di messer Giovanni Della Casa, nuouamente posta in luce. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDLXV.*

È la novella poco sopra indicata, e venne da me offerta a' signori cav. Consigliere Francescantonio Casella e cav. commend. Francesco Zambrini, a testificazione della viva mia gratitudine pel tesoro bibliografico ch' eglino mi presentarono nella *Novella della donna d'un notaio* ecc. (V. NOVELLA). Porge un'assai felice imitazione delle antiche stampe del Giolito, tanto pe' caratteri, che per gli stemmi e altri intagli in legno appositamente eseguiti dal professor Francesco Ratti dello studio di Bologna; e nell'esecuzione della quale il diligentissimo Vigo mi secondò a meraviglia. Soli *sedici* esemplari ne furono impressi, progressivamente numerati, e tutti in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. Esemplare di N.º 14.

— Altro esemplare: UNICO *nel formato di 4.º stragrande.* N.º 16.

Della Chiesa di Benevello. Sette Novelle raccontate dal C. Cesare Della Chiesa di Benevello. *Torino, presso Pietro Marietti* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Fodratti*), *1836*, in-8.º Con sette litografie disegnate dallo stesso autore.

Pagg. VI-142, non computata l'antiporta e una carta bianca al fine.

Della Chiesa di Benevello. Nuove Novelle del Conte Cesare Della Chiesa di Benevello da Saluzzo. *Torino, presso Pietro Marietti* (ed in fine: *Tipografia Fontana*), *1838*, in-8.°

Pagg. 304, compresa l'antiporta. Le novelle contenute in questa nuova raccolta sono in numero di *otto*. Altra novella di questo autore, rimasta ignota al Passano, è intitolata: *Una notte nella Lituania*, venne inserita nel *Museo scientifico, letterario, artistico* ecc. *Torino, Fontana* (Anno 3.°), *1841*, in-4.°, pag. 58.

Della Lana. Racconti dal Commento di Iacopo Della Lana, Bolognese, illustrativi la Divina Commedia. Testo di lingua. *Bologna, Tipografia S. Tommaso d' Aquino, 1857*, in-8.°

Pagg. 86. N'ebbe cura l'egregio sig. Giansante Varrini, che dedicavali al *comm. F. Zambrini.* Se ne impressero soli 52 esemplari.

Del Tuppo. Novelle di Francesco Del Tuppo, Napoletano. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1869*, in-8.°

Pagg. 16. Dalla versione delle Favole di Esopo fatta dal medesimo Del Tuppo, e stampata in Napoli nel 1485, trasse il cav. Giamb. Passano di Genova queste 6 novelle, che a me offeriva per tratto di sua singolar cortesia, benevolenza e amicizia. Si mantenne l'antica grafia, e non se ne tirarono che soli 62 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei dieci distinti* (*in carta reale turchina*).

— Altro esemplare dei dieci distinti (*in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*).

— Altro esemplare: *uno dei soli due in* PERGAMENA *di Roma.*

De Mori. Givoco piacevole d'Ascanio Pipino De Mori da Ceno. *In Mantova, per Giacomo Rvffinello, l'anno M D LXXV*, in-4.°

Bell' esemplare. Car. 4 senza numerazione, 51 numerate ed altra in fine senza numero per l'errata. Se ne stamparono mille copie conforme si legge nell'avviso *A' lettori*, che il Ruffinello aggiungeva nella seguente ristampa; ed oltre alla dedicatoria dell'autore a *Vincenzo Gonzaga, Principe di Mantova et di Monferrato*, precede un avviso a' *Cortesi lettori* di *Giouan Battista Cauallara, Medico.* Debbo quindi osservare, che ammessa l'esistenza della edizione di cui fa parola il medesimo Cavallara nell'avviso anzidetto, e la quale sarebbe l'originale di questo libro; certo non porta impresso il semplice nome di *Signor Ascanio*, come, per mala interpretazione notava il ch.mo Passano; inquantochè se ci vien detto, che tale edizione fu data *a far istampare sotto nome* PURE *del S. Ascanio*, devesi intendere *dell' autore*, *del De Mori*, e non altrimenti.

— Givoco piacevole d' Ascanio De Mori da Ceno, ristampato

piv corretto, & migliorato da lui; con la givnta d'alcvne rime, et d'un Ragionamento del medesimo in lode delle Donne. *In Mantova*, *presso Giacomo Ruffinello*, M D LXXX, Parti 3 in un volume, in-4.°

Car. 52; 22; 9; tutte numerate, compresi in ciascuna parte i respettivi frontispizi. La seconda delle medesime (*Alcvne rime*) è dedicata al *Medico Cavallara*, e la terza (*Ragionamento in lode delle donne*) a *Beatrice Brancaccia Castalda, Marchesa di Casciano*, &c. Termina il volume con una carta senza numero, contenente la nota delle *Correttioni d'errori* di tutte tre le parti, e non del solo *Giuoco* come indica il Passano. Il medesimo andava errato eziandio nell'affermare, forse sulla fede del Gamba, che la presente ristampa non venne menzionata dal Zanetti, nè dal Borromeo; mentre la veggiamo indicata dal primo nel vol. IV del *Novelliero italiano*, in nota alla pag. X; e dal secondo alla pag. 59 di quel suo *Catalogo*, edizione di *Bassano*, *1805*.

De Mori. Prima parte delle Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *In Mantova*, *per Francesco Osanna*, *M D LXXXV*, in-4.°

Magnifico esemplare. Car. 4 senza numerare, pagg. 139 numerate ed altra senza numero per l'*Errata*, con la quale ha termine il volume; non esistendo menomamente le 2 carte bianche indicate da' bibliografi, chè l'ultima segnatura (*S*) è di un solo foglio.

Anche questo rarissimo libro venne dedicato dall'autore allo stesso *Vincenzo Gonzaga*, cui gia intitolò il *Giuoco piacevole*; ed ha sul frontispizio uno stemma recante per insegna la figura della Fama, e il motto: VIRTVTE ET LABORE.

— Delle Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Londra*, *presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno*, *Masi*), *1794*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XX-284. Ristampa procurata da Gaetano Poggiali, e dal medesimo offerta a *Giacomo Anderson*, *gentiluomo inglese*.

— Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Milano*, *per Giovanni Silvestri*, *1814*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XVI-272, compresa l'antiporta. È il vol. XII della *Raccolta de' Novellieri italiani* edita dal Silvestri. V. RACCOLTA.

— Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Firenze*, *Tipografia Borghi e Compagni*, *1833*, in-8.°

Edizione a due colonne, ignota al Passano. Fa corpo del vol. I della *Raccolta di Novellieri italiani* (V. RACCOLTA) pubblicata da' suddetti editori nella loro *Biblioteca del Viaggiatore*; nel qual volume stanno inserite da pag. 935 a pag. 992, con propria antiporta e proprio frontispizio. Per altre due ristampe sconosciute al bibliografo anzidetto, V. PARABOSCO e NOVELLE (SCELTE).

De Rossi. La (*sic*) noce di Benevento, Novella del cav. Gio. Gherardo De Rossi. *Venezia*, *Tipografia di Alvisopoli*, *M DCCC XVIII*, in-8.°

Pagg. 16. Nitidissima edizione di soli 30 esemplari, pubblicatasi a cura di Bartolommeo Gamba. Il presente è uno dei 24 in *carta bianca velina d'Inghilterra.*

De Rossi. Novelle del cav. Gio. Gherardo De' Rossi. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIV*, in-16.°

Pagg. IV-202, oltre una carta bianca al fine. Sono dovute al medesimo Gamba, e non se ne impressero che soli 109 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 18 in carta velina nel formato di 8.° grande.*

Dioneo e Lisetta, Novella. (Senza luogo e senza nome di stampatore). *Anno MDCCCXII*, in-8.°

Pagg. 36. Edizione eseguitasi in Venezia nel 1820 in soli 50 esemplari, dei quali: 6 in carta velina d'Inghilterra, 12 in carta colorita di Francia e 32 in carta velina di Toscolano. Ha il titolo in forma d'antiporta, e la data sta impressa, insieme con la nota delle tirature, al *recto* della prima carta.
Esemplare in *carta velina bianca di Toscolano.*

Di Sant' Agnese. I racconti della primavera, pubblicati dalla Contessa Agnese Di Sant' Agnese. *Milano, per Giuseppe Rezzi* (a tergo del frontispizio: *Tipografia de' Classici italiani*), *M. DCCC. XXXIII*, in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-170. Questi racconti sono generalmente attribuiti a Davide Bertolotti.

Di San Tommaso. Due Novelle del Marchese Felice Di San Tommaso. *Torino, presso Pietro Marietti* (ed in fine: *Tipografia Fodratti*), *1839*, in-12.°

Pagg, 72, comprese due bianche in principio. Edizione di pochi esemplari, e questo, veramente singolarissimo, è impresso in carta di 3 colori (*celeste*, *carnicino* e *giallognolo*).

— Prose scelte del Marchese Felice Di San Tommaso. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1840*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-276, computata l'antiporta. Tra i varj scritti contenuti in questo volume (416 della *Biblioteca scelta*), i quali, secondo vien detto nella prefazione, furono dall'autore *migliorati e limati con particolarissima cura e paziente perseveranza*, e molti dei pubblicati *interamente rifusi;* si riprodussero le due novelle surriferite, senza che ciò arrivasse a cognizione dell'egregio Passano.

Disvariati (I) iudíci d'amore ove si contengono di molto begli e notevoli esempli d'uomini innamorati e di donne. Testo inedito Riccardiano citato dagli Accademici della Crusca. *Genova, Bernabò Lomellin* (ma *Bologna, Tipografia delle Scienze*), *MDCCCLIX*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione per cura del comm. F. Zambrini, di soli 25 esemplari progressivamente numerati, e questo è uno dei 12 (che *sei* in carta comune, e *sei* in carta grave), i quali hanno in fine una *Novelletta di anonimo trecentista*.
Esemplare di N.º 24: *uno dei sei in carta grave*.

Dolce. Dialogo della institvtion delle donne di messer Lodovico Dolce. Da lvi medesimo nvovamente ricorretto et ampliato. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLVII*, in-8.º

— Dialogo della institvtion delle donne di messer Lodovico Dolce. Da lvi stesso in qvesta terza impressione rivedvto, e di piv vtili cose ampliato. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, MDLIII*, in-8.º

Ristampa sconosciuta e rara. Come l'antecedente consta di car. 84 numerate, cui fan seguito altre 3 senza numerazione per la *Tavola*, con lo stemma del Giolito al *verso* dell'ultima. Dà termine al libro una carta bianca.

— Dialogo di M. Lodovico Dolce della institvtion delle donne. Da lvi stesso in qvesta quarta impressione riueduto, e di più utili cose ampliato, & con la tauola delle cose più degne di memoria. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D LX*, in-8.º

Car. 83 numerate, ma è singolare come in tutti gli esemplari da me esaminati, la pag. 82, per mancanza d'impressione, rimase bianca. Precede la medesima dedicatoria del Giolito alla *Signora Violante Da San Giorgio Presidente di Casale*, premessa all'edizione originale del 1545, ed altresì riprodotta nelle due summentovate.

— Due brevi racconti di Galeno, tradotti in volgare per messer Lodovico Dolce. *Venezia, appresso Giambattista Merlo, MDCCCXLVIII*, in-16.º

Car. 4 senza numeri. Edizione di soli 24 esemplari, e questo è in *carta velina grave nel formato di 8.º*

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin) *nel formato di 8.º grande.*

— Novella di M. Lodovico Dolce, nuovamente stampata. *Londra, Giacomo Edwards, 1790*, in-8.º

Pagg. 8. Questa oscena Novella è una delle due pubblicate con la falsa data di *Siena, Iacopo Pocavanza, 1626*, ma probabilmente in Milano verso il 1824; e fu tratta dal rarissimo libro: *Dialogo piacevole, nel quale mess. Pietro Aretino parla in difesa di mali avventurati mariti (Venetia, Curtio Troiano d'i Navò, 1542*, in-8.º). La presente ristampa, di nuovo condotta sopra l'originale, venne ristretta a soli *cinque* esemplari numerati, e si eseguiva a mia cura in Livorno, co' tipi di Paolo Vannini e Figlio, nell'anno corrente 1871.
Uno dei tre esemplari in carta reale bianca da disegno. N.º 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano nel formato di 4.º* N.º 4.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma.* N.º 5.

Domenichi. Detti et fatti de diversi signori, et persone private, i quali communemente si chiamano facetie, motti et burle; raccolti per M. Lodouico Domenichi. *In Venetia, appresso Francesco Lorenzini da Turino, M DLXII,* in-8.º

Bellissimo esemplare. Car. 4 con numeri, pel frontispizio e la dedicatoria del Domenichi a *M. Vincentio Malpigli, gentil' huomo Luchese;* segue la *Tavola* in car. 11 senza numerare, indi il testo che occupa car. 192 numerate. Rarissima edizione.

— Facetie, motti et bvrle di diversi signori, et persone private, raccolte per M. Lodovico Domenichi, et da lui di nuouo del settimo libro ampliate. Con vna nuoua aggiunta di motti, raccolti da M. Thomaso Porcachi, & con vn discorso intorno ad essi *ecc. In Venetia, appresso Domenico Farri, M D LXXXIIII,* in-8.º

Car. 16 senza numerazione, pagg. 460 numerate e una carta bianca. Vi fu riprodotta la lettera dedicatoria del Porcacchi a *M. Achille Bovio*, che accompagna l'edizione di *Venetia, Cavalli, 1565;* la quale, nella ristampa seguente, ed eziandio in varie altre da me fatte esaminare, trovasi diretta al di lui minor fratello *M. Camillo Bovio*, di cui appunto vien fatta menzione nella lettera medesima; ciò che rende sempre più manifesto l'errore. Debbo quindi avvertire che, in tali edizioni, la morte del Domenichi in luogo del 29 Agosto *1564*, viene malamente indicata come avvenuta nel 29 Agosto *1574*.

— Facetie, motti et bvrle di diuersi signori, & persone priuate, raccolte per M. Lodovico Domenichi, et da lui di nuouo del settimo libro ampliate. Con vna nuoua aggiunta di motti, raccolti da M. Tomaso Porcacchi, & con vn discorso intorno ad essi *ecc. In Venetia, appresso Paulo Vgolino, MDIC,* in-8.º

Car. 16 senza numerare e pagg. 424 numerate. Un'edizione sconosciuta ai bibliografi è quella di *Venetia, appresso Giovanni Griffio, MDLXXVI, in-8.º*, di cui va posseditore l'egregio sig. Andrea Tessier di Venezia. V. FORTUNATO.

— Facecies, et motz subtilz d'aucuns excellens espritz et tresnobles seigneurs. En Francois et Italien. *A Lyon, imprimé par Robert Granjon, Mil v.*[c] *lix* (1559). *Aueq priuilege du Roy,* in-8.º

Car. 59 numerate con cifre gotiche. Libretto di grande rarità, non menzionato dal Passano, e che contiene una scelta delle Facezie di Lodovico Domenichi, salvo le ultime 4 carte occupate dai *Motz subtilz*. È impresso a due colonne, nei due idiomi Francese e Italiano (con caratteri gotici il primo, e corsivi il secondo), ad eccezione del frontispizio, privilegio e dedicatoria che sono in francese: quest' ultima è quella stessa del Domenichi a *Sebastiano Curz* (qui legge *Cruz*), che va premessa all'edizione originale di Firenze, 1548. In caratteri gotici è pure impresso il frontispizio, salvo il vocabolo *Facecies*, ma non esclusa la data; e nel mezzo del medesimo scorgesi un emblema, che ha tutta l'apparenza di un tridente, in cui primeggia un serpe avvolto a un rame di ulivo; col motto: EX AEQVITATE, ET PRVDENTIA, HONOS.

Quattro ristampe ne registra il Brunet: tre di *Lyon*, *Benoist Rigaud*, *1574*, *1582*, *1597* (quest' ultima venduta fr. 100 *Solar*); ed altra di *Paris*, *Nic. Bonfons*, *1582*. Sono tutte rarissime.

Domenichi. La nobiltà delle donne di M. Lodovico Domenichi. *In Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, MDXLIX*, in-8.°

Bellissimo esemplare. Car. 10 senza numerazione, l'ultima delle quali è bianca. Seguono car. 272 numerate, indi altre 6 senza numeri, di cui, la quarta, bianca nel *verso*, ha *recto* il solito stemma di messer Gabriello. Edizione originale dal Domenichi dedicata al *Conte d' Aversa Don Gio. Vincentio Belprato*.

— La nobiltà delle donne di M. Lodovico Domenichi, corretta, & di nuouo ristampata. *In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii e fratelli, 1551*, in-8.°

Esemplare bellissimo. Car. 8 numerate, cui tengon dietro altre 275 con nuova numerazione, ed una al fine con lo stemma. Conserva la medesima dedicatoria dell' edizione antecedente.

Or non sarà discaro nè disutile, ch' io qui riproduca ciò che in proposito di questo libro nota il Mazzuchelli (*Scritt. d' It.* Tomo II, Parte IV, pag. 2186): „ Si vuole che il nostro Bruni (*Domenico Bruni Pistojese*) appartenga anche il „ libro che ha per titolo: *Della nobiltà e bellezza* (sic) *delle donne;* il qual libro „ essendo stato comunicato dal Bruni ad un certo Domeniço (*sic*), questi l'ab- „ bia con biasimevole ruberia sotto il proprio nome pubblicato. „ E si avverta che il Mazzuchelli in appoggio di questo fatto, cita l'autorità del DEMPSTERO (*Etruria Regalis*) e dello ZACCARIA (*Bibliotheca Pistoriensis*).

— Historia di M. Lodovico Domenichi, di detti et fatti notabili di diversi principi et huomini privati moderni. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D LVI*, in-4.°

Car. 26 non numerate, contenenti il frontispizio, la dedicatoria di *Scipione Bottigella* al *Cardinal di Trento*, in data di *Bologna a XXII d' Agosto del MDLVI*, le *Tavole* e l'*Errata*. Seguono pagg. 702 numerate, indi una carta con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma del Giolito. Vera edizione originale non registrata dal Passano, il quale faceva soltanto menzione degli esemplari che della medesima trovansi con diverso frontispizio e diversi preliminari, conforme n'è uno il seguente. Debbo notare altresì, che della inesattezza in cui egli cadeva circa la numerazione delle pagine, fu causa senza dubbio l'esser questa bene spesso erronea.

Domenichi. Historia di messer Lodovico Domenichi, di detti e fatti degni di memoria, di diversi principi e hvomini privati antichi et moderni. All' illvstriss. et reverendiss. signore il S. Cardinal di Trento, principe d' Imperio, et governatore dello Stato di Milano. Con privilegio. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D LVII* (ed in fine: *M D LVI*), in-4.°

Bellissimo esemplare di regalo in carta scelta, pagine filettate di rosso e taglio dorato. Al frontispizio succede la dedicatoria dell' *autore* datata di *Fiorenza a XXXI d' Agosto MDLVI*, e un *sonetto di M. Remigio Fiorentino al S. Lodovico Domenichi*, a tergo del quale sta un bel ritratto di quest' ultimo, inciso in legno. Seguono le *Tavole* ecc., come indicai per l' antecedente esemplare, di cui conserva l' indentica numerazione.

— Historia varia di M. Lodovico Domenichi, nella qvale si contengono molte cose argute, nobili e degne di memoria di diuersi principi & huomini illustri; divisa in XIIII Libri. Con dve Tavole *ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LXV*, in-8°

Car. 24 senza numeri, col ritratto del Domenichi al *verso* dell' ultima, ed occupate dal frontispizio, nuova dedicatoria dell' autore a *Monsignor Christofero Madruccio*, in data di *Fiorenza a' XV di Settembre del MDLXIII*, e dalle *Tavole*. Succedono pagg. 830 numerate, e a queste una carta con *recto* il *registro* e *verso* lo stemma del Giolito. Questa edizione, ignota al Passano, non è già una materiale ristampa della precedente, bensì, come l' autore stesso ci fa noto nella dedicatoria, venne *ritoccata in alcuna sua parte e ampliata.*

— Dialogo dell' Imprese militari et amorose di monsignor Giovio Vescovo di Nocera, con vn ragionamento di messer Lodovico Domenichi nel medesimo soggetto. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LVII*, in-8.°

Car. 8 senza numerare, e pagg. 144 numerate. In questo libro non registrato da' bibliografi delle novelle italiane, e dal Domenichi dedicato al *Conte Clemente Pietra*, leggesi una novella dal medesimo narrata nel suo *Ragionamento* (pag. 105), e la quale non è altro che un brano della XLI.ª di Masuccio Salernitano.

— Ragionamento di M Lodovico Domenichi, nel qvale si parla d' Imprese d' armi, et d' amore. *In Milano, appresso a Giovann' Antonio de gli Antonij* (ed in fine: *In Milano, imprimeuano i fratelli da Meda*), *M D LIX*, in-8.°

Esemplare bellissimo. Car. 30 numerate e 2 senza numeri.

— Dialogo dell' Imprese militari et amorose di monsignor Giouio Vescouo di Nocera, et del S. Gabriel Symeoni fio-

rentino. Con vn ragionamento di M. Lodouico Domenichi nel medesimo soggetto. *In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1574*, in-8.° Figur.

Bellissimo esemplare. Pagg. 280 numerate, seguite da car. 7 senza numeri per le *Tavole*, e da altra bianca al fine. *Elegantissimo libro col ritratto del Giovio, e 185 stampe in legno del più elegante disegno ed esecuzione.* Così il Cicognara (N.° 1902): ma vuolsi aggiungere, che tanto il ritratto, il quale sta a tergo del frontispizio; quanto le incisioni, che sono in numero di 138 in luogo di 135, vennero eseguite dal celebre *Petit Bernard* (Bernardo Salomon). Altra novelletta relativa ad un usurajo può qui leggersi ancora a pag. 206, narrataci dal Simeoni.

Domenichi. Novella narrata da M. Lodovico Domenichi. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, comprese l'antiporta e una carta bianca al fine. È la novella che trovasi inserita nel già ricordato *Ragionamento:* si pubblicò a mia cura, e non se ne tirarono che sole 36 copie tutte per ordine numerate.

Esemplare di N.° 7: *uno dei 26 in carta di Fabriano.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 8 in carta grande inglese da disegno.* N.° 29.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 35.

— Altro esemplare: UNICO *in pergamena.* N.° 36.

Doni. Lettere d'Antonfrancesco Doni. *In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, MDXXXXIIII*, in-8.°

Bellissimo esemplare. Car. 135 segnate con numeri romani, ed altra al fine, bianca al *verso*, e *recto* la figura della *Pace* seduta sopra il mondo, reggendo un ramo d'ulivo, col motto FIAT PAX IN VIRTVTE TVA. Sul frontispizio ha l'impresa della *Fama* incoronata da Mercurio, con uno scudo nella sinistra mano, in cui stanno impresse le iniziali *O. S. M.*, che indicano *Ottaviano Scotto da Monza*, padre di Girolamo, e stampatore Veneziano del secolo XV. Ha per leggenda: FAMAM EXTENDERE FACTIS, EST VIRTVTIS OPVS.

Prima e rarissima edizione delle Lettere del Doni, dallo Scotto dedicata a *Monsignor Federigo Cesis Vescovo di Todi*, e dall'autore a *Lodovico Domenichi.*

— Tre Libri di Lettere del Doni, e i Termini della lingua Toscana. (In fine: *In Vinegia, per Francesco Marcolino*), *MDLII*, in-8.°

Bell'esemplare. Car. 8 senza numeri, e pagg. 405 numerate; indi altre 5 senza numerazione per la *Tavola*, *registro*, data e stemma. Al frontispizio del volume (che il *terzo* Libro ne ha uno proprio) succede una dedicatoria del Doni a *Gostanza Vitella De' Baglioni*, terminata la quale vedesi impressa l'arme di *Fiorenza*, che occupa per intero il *verso* della terza carta. Finalmente con la pag. 387 han fine le *Lettere* e incominciano le *Rime;* e queste giungono alla pag. 405.

— La Libraria del Doni fiorentino, nella qvale sono scritti tutti gl'autori uulgari, con cento discorsi sopra quelli:

tutte le tradvtioni fatte all'altre (*sic*) lingue nella nostra, & una tauola generalmente come si costuma fra Librari. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D L*, in-8.°

Car. 70 numerate, e 2 in fine senza numeri, la prima delle quali ha *recto* registro e data, e *verso* l'impresa del Giolito: l'altra è bianca. Edizione originale.

Doni. La Libraria del Doni fiorentino, nella quale sono scritti tutti gli autori volgari, con cento discorsi sopra quelli; tutte le tradottioni fatte dall'altre lingue nella nostra, *ecc.* Di nuouo ristampata & aggiuntiui tutti i libri volgari posti in luce da trenta anni in qua, & leuatone fuori tutti gli autori & libri prohibiti. *In Vinegia, presso Altobello Salicato, M D LXXX*, in-12.°

Car. 12 senza numerazione, e 90 numerate. Il Salicato dedicava questa ristampa a *Gio. Francesco Bragadino.*

— La seconda Libraria del Doni *ecc. In Vinegia* (in fine; *per Francesco Marcolini, nel mese di zvgno*), *MDLI*, in-12.°

Bellissimo esemplare. Car. 112 numerate e 7 senza numeri, l'ultima delle quali, bianca nel *recto*, ha *verso* lo stemma: termina il libro con una carta bianca. È indirizzata dal Doni a *Ferrante Caraffa.*

— La seconda Libraria del Doni *ecc.* Ristampata nouamente con giunta de molti libri. *In Vinegia* (in fine: *perr* (sic) *Francesco Marcolini*), *M D LV*, in-8.°

Pagg. 167 numerate, seguìte da altre 9 senza numerare, compresa l'ultima bianca. Ha ristampata la dedicazione surriferita al Caraffa.

— La Libraria del Doni fiorentino, divisa in tre trattati *ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari M D LVII*, in-8.° Con 6 ritratti.

Bell'esemplare. Pagg. 296 numerate, con dedicatoria del Doni *Alli Illustriss. Signori Anconitani et Comunità dignissima.*

— La Zvcca del Doni. (In fine del Libro primo: *In Vinegia, per Francesco Marcolini, M. D. LI*; negli altri: *MDLII*) In-8.° Con figure.

Che la presente opera venisse dall'autore divisa in 4 Parti principali, ovvero Libri, distinti coi titoli di *Zvcca*, *Foglie*, *Fiori* e *Frvtti*, non vi ha ombra di dubbio, leggendosi in fine delle *Foglie* (*A i lettori Scvsa magra*): — *Gli errori che sono iti, & andranno a procissione nel libro della Zvcca, delle Foglie, de Fiori,* cioè *Primo*, *Secondo & Terzo Libro* ecc.; e a cart. 3 dei Frutti, pur nell'avviso *A i Lettori: — Hora questo sauio libro stampato* (le Facezie raccolte dal Dome-

nichi), *mi messe nel capo alcune pazzie, & imprimendole chiamai il libro la Zucca: poi l'ho fatta far Foglie & Fiori. L'Academia Peregrina adunque (che è uno corpo di spiriti Peregrini* ecc.), *ristringendosi nel proprio lor intendere, si son dilettati far Frutti* ecc. Posto ciò, e considerato la sua importanza e grande rarità, procurerò darne quella più esatta indicazione che per me sarà possibile, e la quale si cercherebbe invano nelle più accurate bibliografie.

Tutta l'opera dunque si compone di quattro Libri, intitolati: *La Zucca*, *Foglie, Fiori* e *Frvtti*, i quali hanno identici frontispizi intagliati in legno con figure ecc., e nel basso una zucca col motto: MELIORA LATENT; ed ogni Libro va suddiviso in tre Parti, come meglio si vedrà qui appresso.

LA ZVCCA.

È formata di *Cicalamenti, Baie* e *Chiachiere*, che hanno frontispizio proprio, con la data MDLI, e propria numerazione, cioè: — CICALAMENTI. Car. 16 senza numerare pel frontispizio (*La Zucca*), *Prologo* diretto a *Rocco Granza*, avviso *A i Lettori*, frontispizio dei *Cicalamenti*, dedicatoria dei medesimi a *Vincenzo Buonuisi*, ritratto del Doni, *Tavola* delle materie contenute in tutto il Libro, e una bella incisione in legno, ove son rappresentati Dante, Petrarca e Boccaccio. Seguono pagg. 63 numerate, ed altra appresso, nella quale sta una figura di donna seduta che si cuopre il volto con una maschera; e la leggenda: QVEL CHE PIV MI MOLESTA ASCONDO, ET TACCIO. — BAIE. Car. 4 senza numerazione, contenenti il frontispizio, la lettera dedicatoria del Doni a *M. Christoforo Mvelichi*, e la già ricordata incisione con Dante, Petrarca ecc.; indi pagg. 64 con numeri, l'ultima delle quali, per la maggior parte, è occupata dalla medesima figura di donna seduta, ma con la maschera a' piedi, in atto di abbruciarla: non ha motto. — CHIACHIERE. Car. 4 prive di numeri pel frontispizio, dedicatoria al *Conte Lodovico Rangone* e solito intaglio in legno con Dante ecc. Tengon dietro pagg. 61 numerate per le *Chiachiere* e *Post scritta*, ed altra col *Registro* delle tre Parti e la data.

Chiude questo primo Libro una carta bianca al *verso*, e nel *recto* uno dei tanti stemmi Marcoliniani, colle parole: VERITAS ODIVM PARIT.

FOGLIE DELLA ZVCCA.

Van divise in *Dicerie, Favole* e *Sogni*, senza però che la numerazione venga interrotta. Car. 16 non numerate, le quali comprendono il frontispizio, un avviso del Doni che tiene *il lvogo della epistola dedicatoria*, sonetto del medesimo a *Givliano Soldati*, una lettera *Al Doni* sottoscritta *A. D.*, tre dell'autore a *Giouan Paulo Cauriolo, Marc'Antonio Passero* e *Pier Gradenigo;* figura con Dante, Petrarca ecc., lettera del *Dottore et Prothonotario Pasqualigo* al Doni, la *Tavola da leggere*, un sonetto dell'autore a *Remigio Fiorentino*, altro di quest'ultimo in risposta al medesimo, e finalmente il ritratto di messer Antonfrancesco. Succedono pagg. 173 numerate (in luogo di 185, come indicano tutti i bibliografi, i quali, senza dubbio, si fidarono unicamente sul numero dell'ultima, senz'avvertire che dalla pag. 96 si passa alla 109), comprese le antiporte delle tre Parti, ed altra priva di numerazione con la *Sevsa magra* per gli errori ecc.

Dà termine a questo secondo Libro una carta bianca nel *verso*, e al *recto* nuovo stemma Marcoliniano, col motto: VERITAS FILIA TEMPORIS, e la data MDLII; stemma e data, che stanno eziandio in fine dei seguenti due Libri.

FIORI DELLA ZVCCA.

Sono composti di *Grilli, Passerotti* e *Farfalloni*, ma la numerazione è una sola. Car. 8 senza numerare, occupate dal frontispizio, dedicatoria a *Roberto*

Strozzi, Preambulo generale a i lettori, lettera del Doni a *Giouacchino Guasconi*, ritratto dell'autore, sonetto di *Francesco Vicenzi* al medesimo, solita incisione con Dante, Petrarca e Boccaccio, e sonetto del Doni a Monsignor *Lodouico Beccatelli*. Fan seguito pagg. 176 numerate (salvo l'ultima ch'è bianca), comprese le antiporte delle tre Parti, con lo stemma e la data nel fine.

FRVTTI DELLA ZVCCA.

Sono detti *Frutti Peregrini*, e constano di car. 87 numerate (con lo stemma a tergo dell'ultima), tenuto conto delle antiporte di tutte tre le Parti, onde vanno divisi come già dissi, non distinte però con titoli speciali. Hanno una dedicatoria del Doni a *Giouan' Antonio Pisano*, a cui succede un avviso *A i lettori*, i *Nomi de gli Academici Peregrini*, i *Frutti* e *Post scritta*, col registro e la data nel fine. A *tergo* del frontispizio sta il ritratto del Petrarca, sotto del quale si legge il verso: *Et di far frutto non pur fiori & frondi:* una carta bianca pon fine a questo quarto ed ultimo Libro.

Doni. La Zvcca del Doni fiorentino, divisa in cinqve Libri di gran ualore, sotto titolo di poca consideratione *ecc. In Venetia, appresso Fran. Rampazetto, ad instantia di Gio. Battista & Marchio Sessa fratelli* (in fine: *M D LXV*) in-8.°

Car. 8 senza numeri e 316 numerate, col registro e la data al *verso* dell'ultima, e il ritratto del Doni, inciso in legno, a *tergo* dell'ottava carta dei preliminari. Il libro venne dedicato dal medesimo autore a *M. Francesco Labia*.

— La Zvcca del Doni fiorentino, divisa in cinqve Libri di gran valore, sotto titolo di poca consideratione *ecc.* Espvrgata, corretta, riformata, con permissione de' superiori, da Ieronimo Gioannini da Capugnano, Bolognese. *In Venetia, appresso i Farri, MDCVII*, in-8.°

Car. 40 senza numerazione, 279 con numeri e una bianca; ma si noti che le pagine numerate, per li errori incorsi nella stampa, appariscono 280. Questa edizione sconosciuta pur anco allo stesso cav. Bongi, diligentissimo bibliografo del Doni, ha una dedicatoria del Gioannini a *Verginio Orsino, Duca di Bracciano;* ed è sommamente rara.

— La Zvcca del Doni fiorentino, divisa in cinqve Libri di gran valore, sotto titolo di poca consideratione *ecc.* Espvrgata, corretta, riformata, con permissione de' superiori, da Ieronimo Gioannini da Capugnano, Bolognese. *In Venetia, appresso Daniel Bissuccio, MDCVII*, in-8.°

È la stessa edizione del Farri antecedentemente registrata, mutatovi il frontispizio; alla qual circostanza senza dubbio devesi la rarità degli esemplari originali.

— I Marmi del Doni, Academico Peregrino. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, MDLII* (ed in fine: *M D LIII*), parti 4, in-4.° Figur.

Bellissimo esemplare. Pagg. 168; 120; 168; 96, tutte numerate, salvo l'ultima delle Parti III e IV. Questa originale edizione non va intitolata ad *Antonio Da Feltro*, come erroneamente ritennero tutti i bibliografi, non escluso il prelodato cav. Bongi; bensì ciascuna delle prime tre Parti ha una lettera dedicatoria degli *Academici Peregrini*, e sottoscritta *Il Presidente dell' Academia Peregrina*: ad *Antonio da Feltro* la prima; a *Monsignor Ascanio Libertino, Vescouo di Auellino* la seconda; e a *Don Ferrante Gonzaga* la terza. Lo stesso Doni offeriva poi la quarta a *Monsignor Bernardino Argentino, Canonico del Duomo di Padoua.*

Doni. I Marmi del Doni, Academico Peregrino, cioè ragionamenti introdotti a farsi da varie conditioni d'huomini, a luoghi di honesto piacere in Firenze. Ripieno (*sic*) di discorsi in varie scienze & discipline, motti arguti, istorie varie, prouerbij antichi & moderni, sentenze morali, accidenti e nouellette morali. Diviso (*sic*) in qvattro Libri *ecc. In Venetia, presso Gio. Battista Bertoni, M. DC. IX*, parti 4, in-4.° Figur.

Parte I. Car. 8 senza numerazione e 66 numerate — Parte II. Car. 40 con numeri — Parte III e IV (insieme). Car. 81 numerate e una bianca al fine. Ciascuna delle quattro Parti ha proprio frontispizio.

Questa ristampa veniva dedicata dal Bertoni a *Giovanni Vendramino.*

— I Marmi di Antonfrancesco Doni, ripubblicati per cura di Pietro Fanfani, con la vita dell'autore scritta da Salvatore Bongi. *Firenze, G. Barbèra, 1863*, vol. 2, in-12.°

Pagg. LXIV-344; IV-312, comprese le respettive antiporte, e nel solo vol. I anche una carta bianca al fine. Della sola *Vita* s'impressero 25 esemplari a parte.

— I Mondi del Doni, Libro primo. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, M D LII* — Inferni del Doni, Academico Pellegrino, Libro secondo de Mondi. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, nel M D L III* — vol. 2, in-4.° Figurato.

Bell'esemplare. Vol. I. Car. 4 senza numeri, 120 numerate e altre 4 senza numerazione. A *Roberto Strozzi* dedicava questo primo Libro *Il Veloce Academico Peregrino* — Vol. II. Pagg. 224 numerate e car. 4 senza numeri. Precede una lettera dedicatoria al *Magnifico S. Alberto Dal Carretto*, sottoscritta *Il Presidente dell' Academia Peregrina, et Academici.*

— Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti dal Doni *ecc.* Di nuouo ristampati, & con molta diligenza riuisti & ricorretti. *In Venetia, appresso Georgio de' Caualli, M D LXVIII*, in-8.°

Car. 8 prive di numeri, pagg. 431 numerate e una bianca. La lettera del Doni a *Caterino Malipiero*, che leggesi in fine del libro, non è una dedicatoria, conforme trovasi indicato in tutte le bibliografie, e nel Catalogo delle opere del Doni compilato dal ch.mo Bongi; bensì un *Discorso sopra il mondo improviso.*

Doni. Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti dal Doni *ecc. In Venetia, appresso Domenico Farri, M. D. LXXV*, in-8.°

Car. 8 non numerate, col ritratto del Doni al *verso* dell'ultima; seguono pagg. 431 con numeri, ed altra occupata dal solito ritratto. Terminata l'opera succede il medesimo *Discorso sopra il mondo improviso*, di che feci parola più sopra.

— Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti dal Doni *ecc. In Venetia, appresso Nicolò Moretti, M D LXXXIII*, in-8.°

Copia l'edizione antecedente, e solo ne differisce dalla mancanza del ritratto del Doni nell'ultima pagina del libro, che qui è bianca.

— Mondi celesti, terrestri & infernali de gli Academici Pellegrini, composti da M. Anton Francesco Doni, Fiorentino. Espurgati *ecc. In Vicenza, appresso gli Heredi di Perin Libraro* (e in fine: *per Giorgio Greco*), *1597*, in-8.°

Car. 8 senza numeri, pagg. 431 numerate e una bianca; cui tengon dietro car. 7 pur senza numeri (per le Tavole, stemma e data), ed altra bianca al fine. Alla pag. 227 incomincia il *Libro secondo*, che ha frontispizio a sè, ma non interrompe la numerazione; e reca nel mezzo il ritratto del Doni, con a *tergo* lo stemma.

Bernardo Macchietta si prese cura di questa ristampa, e la dedicava a *Giorgio Giorgi*. Vi antepose una sua *Bvrattata sopra li mondi del Doni*, la quale si legge dopo due sonetti di Desiderio Giovannini *sopra i mondi* e *sopra gl'inferni;* ed aggiunse in fine il *Discorso* del Doni al Malipiero *sopra il mondo improviso*, e due dedicatorie che accompagnano l'edizione Giolitiana del 1562: una a *M. Giouan Paulo, M. Giulio & M. Michele Treuisani*, e l'altra a *Battista Dottori, Riccio*, e *Antonio Francesco.*

— Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti da M. Anton Francesco Doni, Fiorentino. Espurgati *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Bertoni, M. D. CVI*, parti 2, in-4.°

Parte I. Car. 4 senza numerazione e pagg. 144 con numeri. — Parte II. Pagg. 133 numerate e 7 senza numerare. Copia l'edizione antecedente, salvo la *Burattata* del Macchietta e i due sonetti del Giovannini che vi furono omessi.

Tanto il Bongi nel Catalogo delle opere del Doni, aggiunto alla sua diligente edizione delle Novelle di questo autore, quanto il Passano nella sua bibliografia, nel registrare la presente ristampa del Bertoni, la dissero adorna di figure; ma, stando al mio esemplare, essi andarono errati, altre figure non riscontrandovisi che il ritratto del Doni sui frontispizi.

— L'Epistole di Seneca, ridotte nella lingua Toscana per il Doni. *In Vinegia* (in fine: *per Avrelio Pincio*), *MDXLIX*, in-8.°

Car. 8 senza numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Doni alla *S. Silvia Di Somma*, la *Vita de Lvcio Anneo Seneca* e una *Tavola d'alcvne cose* ecc. Seguono pagg. 680 numerate per il testo; indi car. 11 senza numerazione, occupate dalla *Tavola et Sommario di tvtte l' Epistole*, una Lettera dell'editore Carnesecchi a *Lodovico Dolce*, un avviso *A' lettori de l' opera*, il registro e la data *MDXLVIII*. Dan termine al libro altre 2 carte: la prima ha un'incisione nella parte *recto*, di cui terrò proposito qui appresso, e l'altra è bianca. Sul frontispizio sta una figura di donna seduta, che si cuopre il volto con una maschera e il motto: QVEL CHE PIV MI MOLESTA ASCONDO ET TACCIO. A *tergo* del medesimo, e al *recto* della penultima carta del libro, trovasi ripetuta la stessa figura di donna seduta, ma con la maschera ai piedi, in atto di abbruciarla con una face, che tiene accesa nella diritta mano; e ciascuna con differente leggenda, ciò che sfuggiva al dotto cav. Bongi. La prima, cioè quella a tergo del frontispizio ha: QVEL CHE MI MOLESTA ABBRVCIO ET ARDO; nell'altra è detto: QVEL CHE MI MOLESTAVA ACCENDO ET ARDO. Ora si noti che nel suindicato *Avviso ai lettori* è *raccontata*, dice il prelodato cav. Bongi (*Catalogo* ecc. Pag. LXXXV), *una novelletta a proposito di quelli che torgono il muso ad ogni piccolo errore che incontrino nelle stampe*, la quale, già inserita nella seconda edizione della bibliografia del Gamba. (Pag. 289 — *Il tipografo ai lettori*), non venne ricordata, come già notai, dall'egregio Passano.

Di questo rarissimo libro havvi una ristampa di *Milano, Bidelli, 1611*, in-8.°

Doni. Pistolotti amorosi de Magnifici Sig.ri Academici Pellegrini. *In Vinegia, nell' Academia Pellegrina, per Francesco Marcolini, M D L IIII*, in-8.°

Bellissimo esemplare. Il volume è diviso in due Libri, di pagg. 127 numerate cadauno, oltre una bianca al fine del primo, ch'è dedicato al *Conte Givlio Rangone*; ed altra con lo stemma al fine del secondo, il quale ha proprio frontispizio, e dal Doni veniva diretto ad *Antonio Tutto Buoni*. In quest'ultimo si trovano 2 incisioni: una alla pag. 6, e l'altra alla pag. 51.

— Tre Libri di pistolotti amorosi del Doni, per ogni sorte generatione di brigate. Con alcune altre lettere d'amore di diuersi àutori, ingegni mirabili, & nobilissimi intelletti, poste nel fine. Con vna tavola *ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LVIII*, in-12.°

Car. 282 numerate, l'ultima delle quali, bianca al *verso*, ha *recto* il registro, la data e lo stemma del Giolito.

Le *Lettere amorose* che trovansi aggiunte in questa ristampa, dal Doni intitolata a *M. Salamone da Fano, hebreo, a Bagnacavallo*; sono di *Horatio Brunetto, Boccaccio, Lodovico Dolce* e *Domitio G.* (Gavardo).

— La moral Filosophia del Doni, tratta da gli antichi scrittori. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, MDLII*, parti 2 in un volume, in-4.° Figur.

PARTE I (divisa in 3 Libri, e dagli *Academici Peregrini* dedicata a *Don Ferrante Caracciolo*). Car. 4 prive di numeri e pagg. 152 numerate, col registro e la data in fine dell'ultima. Vanno compresi nella numerazione i frontispizi dei Libri *Secondo* e *Terzo*, e il ritratto dell'Aretino al quale è consacrata l'ultima carta del *Secondo*. L'altro ritratto che occupa la pag. 64, può ritenersi per quello dello stesso Doni effigiato di profilo.

PARTE II (col seguente frontispizio; *Trattati diversi di Sendebar indiano filosopho morale. In Vinegia, nell' Academia Peregrina, M D LII*, e con dedicatoria de' medesimi *Academici Peregrini* a *Cosimo De' Medici Duca di Fiorenza*). Pagg. 103 numerate, col registro e la data nel fine, ed altra senza numero, contenente uno de' varj emblemi usati dal Marcolini. Dànno termine al volume car. 4 non numerate, con nuovo emblema al *verso* dell' ultima. Edizione originale.

Doni. La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per amaestramento vniuersale de gouerni, & regimento particolare de gli huomini. Con modi dotti, & piaceuoli novelle, motti, argutie & sententie. Di nuouo ricorretta, & da molte incorrettioni emendata. *In Trento, per Gio. Battista et Giacomo fratelli de Gelmini di Sabbio, M. D. LXXXVIII*, in-8.°

Car. 8 senza numerare, 163 numerate e una bianca. Ha una dedicatoria del Gelmini al *Conte Guid' Vbaldo, Conte* (sic) *d' Arco*.

— La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per ammaestramento vniuersale de governi *ecc.* Di nuouo ricorretta *ecc. In Trento, per Giouan Battista Gelmini da Sabbio, M. D. XCIIII*, in-8.°

Car. 5 prive di numeri, seguite da altre 163 numerate, con registro e data al *verso* dell' ultima. Precede in questa riproduzione un semplice avviso dello *Stampatore alli benigni & discreti lettori*.

— La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per ammaestramento vniuersale de gouerni *ecc.* Di nuouo rictampata (*sic*), *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Bertoni, MDCVI*, in-4.° Con figure.

Car. 4 senza numerazione e 96 numerate, col ritratto del Doni sul frontispizio. Alla sua dedica ad *Angello* (sic) *Mosto*, il Bertoni faceva succedere un avviso *ai lettori*.

— La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per amaestramento uniuersale de gouerni *ecc.* Di nuouo riccorretta, *ecc. In Ferrara, appresso Benedetto Mammarello, M. D. CX*, in-8.°

Car. 159 numerate, col registro, data e stemma al *verso* dell' ultima. Precedono car. 8 senza numerazione pel frontispizio, la dedicatoria dello stampatore al *Conte Lvigi Bevilacqvi* e la *Tavola*. Termina il libro con una carta bianca.

— Rime del Bvrchiello fiorentino, comentate dal Doni, et piene di capricci, fantasie, umori, strauaganze, grilli, frenesie, ghiribizzi, argutie, motti e sali. Ritocche da quel che poteua già offendere il buon lettore. *In Vicenza, per gli Heredi di Perin Libraro, 1597*, in-8.°

Car. 8. senza numerazione, alle quali fan seguito pagg. 261 numerate; indi altre pagg. 25 senza numerare e una carta bianca al fine.

Ristampa procurata da *Giuseppe Vmbellotti, Bolognese*, che dedicavala a *Pietro Giustiniani*: reca l'àncora Aldina sul frontispizio.

Doni. Novelle di messer Anton Francesco Doni (Senza luogo e senza nome di stampatore). *MDCCCXV*, in-8.º Col ritratto del Doni inciso in rame sul frontispizio.

Pagg. XXXII-230, compresa l'antiporta, seguite da car. 8 senza numerare, la prima delle quali è bianca. Edizione di soli 80 esemplari eseguitasi in Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, a cura di Bartolommeo Gamba, che la offeriva all'*Avv. Francesco Reina*. Avverto che i varj esemplari ch'io potei aver tra mano, erano tutti, simili al mio, in carta reale.

— Novelle di M. Antonfrancesco Doni, colle notizie sulla vita dell'autore raccolte da Salvatore Bongi. *Lucca, Tip. di A. Fontana, 1852*, in-8.º

Pagg. CXII-180. Pubblicazione di soli 150 esemplari numerati, dall'illustre editore diretta al *Cav. Commend. Francesco Zambrini*.

Esemplare di N.º 54.

— Altro esemplare: *uno dei venti in carta grande di colore* (verde). N.º 147.

Ha nel fine la seguente nota: *Appositamente stampato per il sig. Vincenzo Pucc ianti*. Il Puccianti era bibliotecario della pubblica Libreria di Lucca.

— Tutte le novelle; lo Stufaiuolo, commedia; e la mula e la chiave, dicerie, di Antonfrancesco Doni. Nuova e compiuta edizione, diligentemente riveduta e corretta. *Milano, G. Daelli e Comp.* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Redaelli*), *M. DCCC. LXIII*, in-16.º Con ritratto.

Pagg. XVI-184, l'antiporta compresa e il ritratto. Edizione procurata da Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*), e fa parte della *Biblioteca rara*, di cui forma il Vol. XIII.

— Quattro Novelle di messer Antonfrancesco Doni, che non si leggono nell'edizione Lucchese del 1852. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1869*, in 4.º picc.

Pag. 16. È un attestato di sincera amicizia da me offerto al *Commend. Francesco Zambrini*, nel giorno suo onomastico (*4 Ottobre*). Furono impresse in caratteri corsivi a simiglianza delle antiche stampe; e dopo l'epigrafe dedicatoria succede il seguente nuovo frontispizio: *Qvattro Novelle del Doni, Academico Peregrino, nuouamente poste in luce*. Trassi la prima dalla *Seconda Libraria (Vinegia, Marcolini, MDLV*, in-8.º, pag. 145); la seconda dalla *Zecca (Vinegia, Marcolini, MDLI-MDLII*, in-8.º — *Frvtti*. Car. 21); la terza e la quarta finalmente dalla *Moral Filosophia (Vinegia, Marcolini, MDLII*, in-4.º, Lib. II, pag. 116; e Lib. III, pag. 143) Edizione di soli 14 esemplari progressivamente numerati, de' quali, il presente, è *uno dei sei in carta inglese da disegno*. N.º 1.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grave colorata di Francia.* N.º 9.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta della China.* N.º 11.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 14.

Doni. Novella di Antonfr. Doni. *Pisa, Tipografia Nistri, 1870,* in-8.º piccolo.

Pagg. 12. Togliendola dalla *Moral Filosophia (Vinegia, Marcolini, MDLII,* in-4.º Lib. II, pag. 113), veniva pubblicata dall' illustre cav. prof. Aless. D'Ancona in occasione delle nozze Passano-Canepa, e in soli 73 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta imperiale cerulea* (8.º gr.)

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA (8.º gr.)

— Novella di Antonfrancesco Doni. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871,* in-4.º

Pagg. 8. Fu da me estratta da un Codice Palatino, autografo, segnato E. B. 10. 8, contenente *Le dimostrationi de gli animi de gli huomini del Doni*, la qual opera è una storica illustrazione di diverse *Imprese*, molto bene eseguite a penna, e colla seguente dedicatoria.

„ Allo Ill.mo et Ecc.mo S. Alfonso da Este, Duca dig.mo
„ di Ferrara; et mio Sig.re semp. Oss.mo

„ Conosco, Principe signor mirabile, che i miei libri son di poco conto, „ poichè non inpetran gratia da V. Ecc. di farmi sapere, almeno per un minimo „ cenno, che la Ill.ma et Ecc.ma persona sua m'ha in luogo di servitore. Se „ si debbe amare chi riverisce et ama, io lo merito; per che con il coman- „ darmi la S. V. Ill.ma et Ecc.ma conoscerà ch'io son tale, qual mi dipingo. „ Credo che venisse nelle honorate mani di quella un mio libro, et hora ri- „ verentemente ne mando un altro: quello trattava di Secreti ascosti con gra- „ vità; et questo d' Imprese palesi piacevolmente. Et si come V. Ecc.za è, dentro „ et di fuori, lo splendore de' principi, così io con il core et con la lingua me „ gli offerisco servitore, et le bacio la mano.

„ Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

humil. servit.
Il Doni.

Questa Novella, di cui furono impressi soli *quattro* esemplari numerati, salvo non poche varianti ed aggiunte, si era già letta nella *Nuova opinione delle Imprese militari e amorose* dello stesso autore (pag. 51); scrittura pubblicatasi in Venezia nel 1858, la quale, probabilmonte, è la medesima della suaccennata, se non un secondo lavoro sopra lo stesso argomento; e da ciò quel titolo di *Nuova opinione.* Il presente esemplare è *uno dei due in carta inglese da disegno.* N.º 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 4.

Doni. Attavanta, villa di M. Anton Francesco Doni, Fiorentino, tratta dall' autografo conservato nel museo Correr di Venezia. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-16.°

Pagg. 80, computata l' antiporta. N' ebbe cura il sig. Vincenzo Lazari di Venezia.

— Altro esemplare.

È uno dei pochi non posti in commercio, e destinati ad onorare le nozze *Rosada-Giacomuzzi*, con la lettera dedicatoria *agli sposi* di Lorenzo Fracasso. Sono impressi in altra carta e in un formato maggiore dell' ordinario, e constano di pagg. 88, l' antiporta compresa, e l' indice aggiunto nel fine.

— Nuova opinione sopra le Imprese amorose e militari di Anton Francesco Doni. *Venezia, Tipi della Gazzetta uffiziale, MDCCCLVIII*, in-4.° picc.

Pagg. 72, compresa una carta bianca in principio. Si pubblicava in pochi esemplari da Pietro Bigaglia in occasione delle nozze *Marcello-Zon*.

— Humori di messer Anton Francesco Doni, Fiorentino, 1550 (Dall' autografo Correriano di Venezia). *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LX*, in-8.°

Pagg. XVI-42, indi altre 10 senza numerare. Il volumetto ha una carta bianca in principio ed altra simile in fine, ma ne fu tenuto conto nella numerazione. Furono offerti dal ch.mo Andrea Tessier al *Cav. Salvator Bongi* di Lucca, e non se ne impressero che 150 esemplari per ordine numerati. Il presente reca il N.° 67.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta grande velina grave.* N.° 3.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta colorata* (celeste). N.° 23.

Tutti tre i suddetti esemplari sono resi singolarissimi dalla giunta di un *quindicesimo* Humore, intitolato: *Dell' acquistar fama*, che non potè comparire al pubblico con gli altri, causa la censura. Della molta rarità dei medesimi n' è chiara prova il non trovarsene fatta alcuna menzione nella bibliografia del Passano, e, quel che più monta, nel Catalogo delle opere del Doni compilato dal cav. Bongi, al quale il libro pur dedicavasi. Si noti pertanto, che negli esemplari ove questo manca, *sei* solamente sono le carte senza numerazione che stanno nel fine.

Donna (La) cha ha poche simili, e Solimano II, Novelle piacevoli. *Firenze, all' insegna del Mone* (sic) *di Maria, 1817*, in-16.° Con rame.

Ciascuna di queste due novelle ignote al Gamba e al Passano, ha propria numerazione (pagg. 54-36), ma uno solo è il frontispizio, e questo impresso su foglio volante dopo la stampa delle medesime.

Dono. Piccolo dono alle gentili signore di racconti e novelle bizzare (*sic*). *Milano, presso Giuseppe Crespi* (senz'anno), in-16.º Con rame.

Pagg. 178, oltre il frontispizio. Sono 9 novelle dall'anonimo autore intitolate *Alle gentili signore Milanesi*.

Dovizi da Bibbiena. Un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena in una lettera a Piero De' Medici. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*), *1862*, in-16.º

Pagg. 24. Fa parte della Dispensa XX della *Scelta di Curiosità letterarie*, e non venne registrata dal Passano. N'ebbe cura il prof. Isidoro Del Lungo, e se ne tirarono 202 esemplari ordinatamente numerati.
Esemplare di N.º 162.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta reale Liona nel formato di 8.º* N.º 202.

— La Calandria, commedia di Bernardo Dovizi da Bibbiena; aggiuntavi un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, narrata da esso Bibbiena a Pier De' Medici. *Milano, G. Daelli e Comp. editori* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Albertari*), *M. DCCC. LXIII*, in-16.º Con ritratto.

Pagg. XX-104, l'antiporta compresa e il ritratto. È il vol. XIV della *Biblioteca rara, pubblicata dal Daelli*, e ne prese cura Eugenio Camerini di Milano, che si nascondeva sotto lo pseudonimo di *Carlo Téoli*.

Dragoni. L'amor conjugale, od Eustatia e Nomofilo, Novella greca di Filofilo Sofista. *Cremona, co' tipi del Feraboli, CIↃIↃCCCX*, in-4.º gr.

Pagg. VIII-80, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca al fine. Splendida edizione di pochi esemplari, nelle nozze Corboli-Sommi. Il nome dell'autore (*Ab. Antonio Dragoni*) leggesi al sommo della sua dedicatoria alla sposa.

E

Eccitamento (L'), Giornale di filologia, di letteratura e di amenità. Anno primo (*ed unico*). *Bologna, Tipi delle Scienze, 1858*, in-8.º

Pagg. 768, ed in fine due carte occupate dall'*Elenco dei signori Soci e collaboratori*. Oltre buon numero di Novellette, Motti e Facezie, per opera del Direttore di questo periodico, commend. Franc. Zambrini, tratte dal *Corte-*

giano di *Bald. Castiglione*, dall'*Ore di ricreazione* di *M. Lod. Guicciardini*; dai *Detti e fatti* ecc. raccolti da *Lod. Domenichi*, dalle *Lezioni* di *Dom. M. Manni* ecc.; vi stanno inserite la Novella storica del Senese *Pietro Fortini*, intitolata: *Giacomo Pacchiarotto pittore, e la compagnia dei Bardotti*, due Novelle di *Moderata Fonte* e il *Gobbo da Peretola* di *Francesco Redi*; delle quali pochi esemplari s'impressero a parte. Della prima si prese cura l'egregio Carlo Milanesi; delle due Novelle di *Moderata Fonte*, mutilate dalla censura, fu editore il ch.mo Dott. Anicio Bonucci; e del *Gobbo da Peretola* il predetto commend. Francesco Zambrini. V. FORTINI, FONTE e REDI.

Epistola inedita di C. R. R. *Firenze*, *1831*, in-12.°

Molto raro libriccino *in litografia*, carattere *ronde*, di pagg. 20 (oltre il frontispizio ch'è a guisa d'antiporta) e una carta bianca nel fine. Come ne avverte il titolo, ha la forma di lettera, la quale è datata *Da Fiorenza li 29 Genn. 1831*, e incomincia: „ Poffare!... vi frastorna ancora la mente, mio caro Antonio Vasselli, la maninconiosa idea, per quante io ve ne abbia dette per distorvene, che li due libercoli di novelle pubblicati anni addietro da un incognito, l'uno nel mille ottocento venticinque, e l'altro nel mille ottocento ventisette, fossero miei di me, anzi, più duro d'un macigno, v'à preso per sino la fantasia di mandarmene da Roma cinque argomenti per via di lettera in data del primo dell'anno corrente, acciocchè con tale norma io ne accozzi quattro inetti vocaboli per una novella in prosa, siccome lo sono quelle, e per le altre in versi a volontà *ecc.* „

Pochissimi esemplari ne furono tirati, e non posti in commercio; onde non può recar sorpresa se il Gamba e il Passano non lo registrarono nelle loro bibliografie delle Novelle italiane, come fecero degli altri due precedentemente pubblicati, cioè: *Novelle scritte nel 1821, poi aumentate e date alle stampe in quest'anno del Signore 1825.* — *Varie Novelle per appendice alle altre stampate nel 1825.*

Vi si leggono alcune composizioni in versi, per la maggior parte di erotico argomento, ed alla pag. 5 sta una novella in prosa.

Erasto dopo molti secoli ritornato al fine in lvce, et con somma diligenza dal greco fedelmente tradotto in italiano. *In Mantova*, (in fine: *per Venturino Roffinello*), *l'anno M. D. XLVI*, in-8.°

Car. 137 numerate, l'ultima delle quali è marcata per errore 138; seguono car. 3 senza numeri, col registro e la data al *recto* della terza. A questa rarissima edizione va innanzi una dedicatoria dello stampatore a *Fr. Gons* (sic) *Duca di Mantova, March. di Monferrato.*

— **Erasto** doppo molti secoli ritornato al fine in luce, et con somma diligenza dal greco fedelmente tradotto in italiano. *In Vineggia* (sic), *appresso di Agostino Bindoni*, *l'anno M. D. LI*, in-8.°

Pagg. 138 numerate, 2 senza numeri e una bianca. Conserva la dedicatoria del Roffinello al Gonzaga.

— I compassionevoli avvenimenti di Erasto, opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Di nvovo con somma

diligenza corretta & ristampata *ecc. In Venetia, appresso Camillo Franceschini, MDLXXVIII*, in-8.°

Car. 147 numerate e 3 senza numerazione per la Tavola e registro. Termina il libro con due carte bianche.

Erasto. I compassionevoli avvenimenti di Erasto, opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Con nvova Tavola *ecc. In Venetia, per i Zaltieri, MD XC*, in-8.°

Car. 134 numerate, e due al fine senza numeri.

— I compassionevoli avvenimenti d'Erasto, opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Di nuovo con somma diligenza corretta & ristampata *ecc. In Venezia, per Domenico Lovisa* (senz'anno), in-8.°

Pagg. 234 con numeri, 4 non numerate per la Tavola, e una carta bianca al fine. Queste tre ultime ristampe mancano di preliminari, e rimasero ignote tanto al Gamba quanto al Passano.

— I compassionevoli avvenimenti d'Erasto. *Torino, Libera patria* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-32.°

Pagg. 320, compresa l'antiporta. È il primo volume di una raccolta intitolata: *Fior delle Grazie.*

Per altra edizione sconosciuta al Passano, V. ROMANZETTI (TRE).

Erizzo. Le sei Giornate di M. Sebastiano Erizzo, mandate in lvce da M. Lodovico Dolce. *In Venetia, appresso Giouan Varisco e Compagni, M D LXVII*, in-4.°

Magnifico esemplare. Car. 8 senza numerazione (l'ultima delle quali è bianca), seguite da 93 con numeri, e da altra in fine senza numerare per l'Errata. Edizione originale dal Dolce diretta a *Federico Gonzaga Marchese di Gazzolo.*

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Londra, presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno, Masi,*) *1794*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXVIII-436. Precede una dedicatoria dell'editore Gaetano Poggiali al *Cav. Girolamo Zulian, Patrizio Veneto.*

— Altro esemplare *in carta turchina di Torino, formato più grande dell'ordinario.*

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1805*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. 406 ed una carta in fine con l'Errata.

Erizzo. Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Milano, per Giovanni Silvestri*, *1814*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XVI-414, compresa l'antiporta, e dà termine al libro una carta bianca. È il vol. XI della *Raccolta de' Novellieri italiani* (V. RACCOLTA) procurataci dal Silvestri, e 4 sole copie furono tirate in *carta turchina di Parma.*

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni*, *1832*, in-8.° Con ritratto.

Fanno corpo del vol. I della *Raccolta di Novellieri italiani* pubblicata da' suddetti editori (V. RACCOLTA), del quale occupano le pagg. 845-934, l'antiporta compresa e il frontispizio. Edizione impressa a due colonne, con caratteri minutissimi, e non registrata dal Passano del pari che la seguente.

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Milano, per N. Bettoni e Comp. M. DCCC. XXXII*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 144; 138; più una carta bianca in fine del vol. II. Appartiene ad una *Libreria economica*, e n'ebbe cura l'egregio Achille Mauri: vi sono esemplari in carta verde. Per altre due ristampe ignote al suddetto bibliografo, V. PARABOSCO, e NOVELLE (SCELTE).

Ernesto e Clara, Novella. *Torino, G. I. Reviglio e figlio* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Fodratti*), *1836*, in-12.°

Pagg. 260, computata una carta bianca in principio.

Esopo. Volgarizzamento delle Favole di Esopo. Testo Riccardiano inedito, citato dagli Accademici della Crusca. *Firenze, nella stamperia del Giglio, a spese di Angiolo Garinei*, *1818*, in-8.°

Pagg. 120. Edizione procurata dall'Abate Luigi Rigoli, e dal Garinei diretta al *Cav. Girolamo Forteguerri.*

— Altro esemplare *in carta reale grande.*

— Favole di Esopo in volgare. Testo di lingua inedito dal codice Palatino già Guadagni. *Lucca, presso Giuseppe Giusti*, *1864*, in-12.°

Pagg. 106, compresa l'antiporta. Elegantissima e nitida edizione di 408 esemplari: si pubblicava a cura de' signori *cav. Salv. Bongi*, *avv. Leone del Prete*, *cav. Carlo Minutoli* e *Michele Pierantoni.*

— Altro esemplare: *uno dei 100 distribuiti in dono nelle nozze Loreta-Zambrini, con l'epigrafe dedicatoria sostituita all'antiporta.*

— Favole d' Esopo volgarizzate per uno da Siena, cavate dal codice Laurenziano inedito, e riscontrate con tutti i co-

dici Fiorentini, e col Senese. *Firenze*, *Felice Le Monnier*, *1864*, in-12.°

Pagg. 172, oltre l'antiporta. Dopo il frontispizio sta un'*Avvertenza* dello stampatore, compresa in un carticino separato di pagg. 4 segnate con numeri romani, dalla quale sappiamo che questo lavoro è dovuto a' signori Torquato Gargani, e prof. Ottav. Targioni Tozzetti.

Esopo. Il volgarizzamento delle Favole di Galfredo dette di Esopo. Testo di lingua edito per cura di Gaetano Ghivizzani, con un discorso intorno la origine della Favola, la sua ragione storica e i fonti dei volgarizzamenti italici. *Bologna*, *presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio al vol. II: *Tipi Fava e Garagnani*), *1866*, vol. 2, in-16.°

Vol. I. Pagg. CCXX, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. — Vol. II. Pagg. 288, oltre l'antiporta, frontispizio ed una carta al fine, aggiunta dopo la pubblicazione dell'opera, e contenente una seconda Errata. Venne offerto dal Ghivizzani al *cav. commend. F. Zambrini*, e forma le dispense LXXV-LXXVI della *Scelta di curiosità letterarie*. Ne furono impressi, dice la nota a tergo del frontispizio al vol. II, *soli 202 esemplari ordinatamente numerati: più N.° 4 in carta colorata*; ma 3 soli riuscirono quest'ultimi, chè per l'altro venne a mancare la carta.

Esemplare di N.° 157, cui va unito il seguente volumetto, impresso nella stessa forma, carta e caratteri: *Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani, avvertenze di Pietro Fanfani, e Lettere di Niccolò Tommaseo e Luigi Barbieri. Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1867*. Edizione di 202 esemplari numerati: appartiene alla medesima raccolta, e fa parte della disp. XCI. (Pagg. 74 e una carta bianca al fine).

— Altro esemplare: *uno dei soli due impressi in carta reale Liona nel formato di 8.°, ed* UNICO *dei 5 distinti che abbia la giunta delle suindicate Avvertenze.* N.° 201.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta di colore* (giallo), *similmente in-8.°*

— Novelle tratte da' diversi Testi delle Favole di Esopo. *Bologna*, *Tipografia del Progresso*, *ditta Fava e Garagnani*, *1868*, in-8.°

Pagg. 24. Le Novelle sono XI, spigolate per entro a' varj testi dell'Esopo dal ch.mo commend. F. Zambrini, che le inseriva nel *Libro di Novelle antiche* (V. LIBRO); e questa è una edizione di soli DUE esemplari, impressi a parte dal medesimo, appositamente per la mia raccolta.

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

F

Fabri. Prose di Alessandro Fabri, Bolognese, fra gli Arcadi Timecrate. *In Bologna, a San Tommaso d' Aquino, MDCCLXXII*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-368, oltre due carte in fine per l' *Errata*. Dopo la dedicazione al *Cardinale Vitaliano Borromeo*, di Giampaolo e D. Francesco fratelli Fabri, figliuoli dell'autôre, succede la *Vita* del medesimo, scritta dal Co. Gioanni Fantuzzi. Alla pag. 106 di questo libro sta inserita una novella, che fu pubblicata separatamente come appresso.

— Novella di Alessandro Fabri, Bolognese. *Venezia, Antonelli, 1853*, in-8.°

Car. 4 senza numeri. Edizione di soli 24 esemplari a cura dell'egregio signor Andrea Tessier.

Fanfani. Scritti capricciosi di Pietro Fanfani. *Firenze, Stamperia sulle logge del Grano, diretta da Giuseppe Polverini, 1864*, in-8.°

Pagg. XII-312, compresa l'antiporta. Tra le varie scritture contenûte in questo volume non registrato dal Passano, e dall'illustre autore diretto a *Raff. Foresi*; scritture che per la maggior parte avean già veduta la luce nei periodici Fiorentini *Piovano Arlotto*, *Passatempo* e *Rivista*; trovansi riprodotte le 3 novelle di cui tenni proposito alla rubrica *Arlotto*. Ha il titolo impresso in rosso e nero.

— Paolina, Novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani. *Firenze, Tipografia all' insegna di S. Antonino, 1868*, in-12.°

Pagg. 38, computata l'antiporta; più una carta bianca al fine. Venne appositamente scritta onde confutare le dottrine di Alessandro Manzoni intorno alla lingua italiana, e se ne impressero 300 esemplari.

— La Paolina, Novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani. Seconda edizione, ritoccata, con una nuova Nota e un saggio di traduzione nel volgar fiorentino. *Firenze, Tipografia all' insegna di S. Antonino, 1868*, in-12.°

Pagg. 40, tenuto conto dell'antiporta. Edizione di 500 esemplari.

— La Paolina, Novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani. Terza edizione, ritoccata, con una nuova Nota e alcuni saggi di traduzione nei vari dialetti italiani. *Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 1870*, in-12.°

Pagg. 54, computata l'antiporta; più una carta bianca nel fine. Alla Novella succedono le *Note*, ed a queste la *Traduzione del Proemio della Paolina in otto dialetti italiani*, cioè: *Piemontese*, *Mantovano*, *Genovese*, *Reggiano*, *Napoletano*, *Veronese*, *Veneziano*, *Catanzarese*.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.*

Fanfani. Il sor Gaudenzio scorbacchiato, Novella di Pietro Fanfani. Aggiuntovi il "Dies iræ travestito." *Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 1870,* in-8.° massimo.

Pagg. 16, tenuto conto dell'antiporta. La Novella fu già pubblicata, col titolo: *Il Ciarlatano scorbacchiato*, nel periodico l'*Unità della lingua* (Anno II, N.° 11, Primo Novembre, pag. 167), „ma lì,„ dice il ch.mo autore nell'*Avvertimento*, „non si poteva raccontare come andò per l'appunto a finire la cosa „di quel nostro pedante sor Gaudenzio; perchè, andando quel foglio per le „scuole, ed essendoci nella chiusa qualche po' di grassoccio, i babbi ed i „maestri mi avrebbero con tutta ragione fatto qualche lavata di capo.„ Nitidissima edizione di soli 20 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* PERGAMENA.

Fapanni. L'avaro merciaio, Novella di Francesco Scipione Fapanni. *Venezia, Tipografia di Lorenzo Gaspari, 1863,* in-8.°

Pagg. 12, compresa una carta bianca in principio. La Novella è narrata in forma di lettera a *Don Francesco Trentin*, e fu dal medesimo pubblicata in soli 100 esemplari nelle nozze *De' Manzoni-Gradenigo.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Tre novelle di lieto argomento, tratte dal novelliere inedito di Francesco Scipione Fapanni. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1865,* in-8.°

Pagg. 40, computata l'antiporta, ma non così l'errata, la quale venne impressa sopra foglio volante dopo che la stampa del libretto era ultimata. È un'offerta di Paolina Bisacco Fornoni nelle nozze Boldrin-Marchesi: se ne tirarono pochi esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Due Novelle inedite di lieto argomento di Francesco Scipione Fapanni. (In fine: *Venezia, Litografia Barozzi, 1866*) In-8.° grande.

Pagg. 18, ivi comprese l'antiporta e due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Pubblicazione eseguitasi in piccol numero di esemplari nel-

l'occasione delle nozze Camerini-Fava, e venne presentata alla sposa da' suoi cugini Frat. Pisani.

Esemplare in *carta velina*.

Federigo. Novelle urbane, ed alcune poesie di Federico Federigo Viniziano. *Venezia, Tip. Giuseppe Gattei 1832*, in-16.°

Pagg. 144.

Ferrato. Il furto domestico, Novella di Pietro Ferrato. *Este, Tipografia di Gaetano Longo, 1862*, in-8.°

Pagg. 18, l'antiporta compresa. Edizione di soli 40 esemplari nelle nozze Modena-Bianchini. La lettera dedicatoria *alla sposa* precede al frontispizio.

Ferrua. I Pirati di Westerhever, Romanzo storico per G. Umberto Ferrua (*vi è unito:* Guglielmo Herschel, Novella *dello stesso*). *Milano, presso Luigi Cioffi* (a tergo del frontispizio: *Stabil. Tip. già Boniotti, diretto da F. Gareffi*), *1863*, in-12.° Con vignetta.

Pagg. 164, computata l'incisione. Forma il vol. 2 di una *Collana Romantica Orientale;* ed oltre all'accennata novella, che il ch.mo Passano non ricordava, varj aneddoti leggonsi in fine, sotto il titolo di *Varietà*.

Ferrucci. Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti, pubblicati per cura di Caterina Ferrucci sua madre. Seconda edizione, riveduta e accresciuta dalla medesima. *Firenze, Tipografia Barbèra, Bianchi e C., 1858*, in-12.°

Pagg. 306, oltre l'antiporta, frontispizio e una carta bianca al fine.

— Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti, pubblicati per cura di Caterina Ferrucci sua madre. Terza edizione, riveduta ecc. *In Napoli, dalla Stamperia del Vaglio, 1858*, in-12.°

Pagg. 336, senza computare l'antiporta e il frontispizio. È ristampa materiale dell'antecedente.

— Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti, pubblicati per cura di Caterina Ferrucci sua madre. Terza edizione (*Fiorentina*). *Firenze, Tipografia Barbèra, 1863*, in-12.°

Pagg. XXIV-308, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. In questa edizione, non ricordata dal Passano, venne aggiunta una prefazione dell'editrice.

Ferruccio del Ficca, Novella di anonimo. *Firenze, Tipografia e Cartoleria militare di Tito Giuliani, 1867*, in-12.°

Pagg. 36, tenuto conto dell' antiporta. Soli 42 esemplari furono impressi di questa novella, in fine della quale sta l'elenco dei nomi de' respettivi posseditori. N' ebbe cura il dotto cav. Pietro Fanfani.

— Altro esemplare: UNICO *dei comuni nel formato di 8.°; e uno dei 5 aventi in fine una licenziosa canzone, intitolata*: Novella del mercante, *la quale occupa altre pagg. 4.*

— Altro esemplare dei *5 con l' accennata aggiunta, ed* UNICO *in carta così detta da lettere, forma di 8.°, col frontispizio e l' antiporta impressi in caratteri rossi, su carta speciale affiorata in colori a guisa di miniature.*

— Altro esemplare dei *5 c. s., ed uno de' due in* PERGAMENA.

Ferruccio del Ficca, Novella di anonimo. *In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1867*, in-8.°

Pagg. 24. Devesi questa ristampa all' egregio sig. Giulio Piccini; e soli 58 esemplari se ne tirarono, tutti per ordine numerati. Esemplare di N.° 6.

Avverto che la Novella è scrittura del dottor Santi Casini, e col suo nome trovasi in un Codice Palatino (*Novella di ser Moscione del Tenero da Passignano, e di Ferruccio dalla Fonte all' Erta* ecc.). Fu letta nell'Accademia degli Apatisti l' anno 1723.

Fileti. Scritti letterarii di Sestilio Fileti. *Messina, Tipografia Ignazio d' Amico, 1865*, in-8.°

Pagg. 192, aggiuntavi una carta al fine per l' *Indice* e l' *Errata*. Alla pag. 186 leggesi una novella, che l' autore dichiara avere scritta all' età di anni quattordici. Il libro fu dal medesimo dedicato a' suoi genitori.

Filippo (Frate) da Siena. Novella di una donna che fu lisciata dal diavolo, scritta da Frate Filippo da Siena nel buon secolo della lingua. *Lucca, Tipografia di B. Canovetti, 1859*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 50 esemplari a cura di Michele Pierantoni. Non fu pubblicata che nel 1861, ed ha in fine un cataloghetto delle varie novelle edite in Lucca dal 1850 nel medesimo formato di questa.

— Altro esemplare: *uno dei soli 8 in carta grave.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta papale turchina.*

— Martirio d' una fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1861*, in-16.°

Pagg. 14, oltre una carta bianca in principio. Pubblicazione di soli 52 esemplari ordinatamente numerati: venne offerta dall' illustre editore cav. commend. F. Zambrini all' *Ab. Marcello Valgimigli*, e forma la dispensa III della *Scelta di curiosità letterarie*. Esemplare di N.° 22.

Filippo (Frate) da Siena. Martirio d'una fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV. Edizione seconda. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio. *Stab. Tip. Monti*), *1863*, in-16.°

Di questa ristampa non furono impressi che soli 50 esemplari numerati, con paginatura identica all'antecedente.
Esemplare di N.° 16.

— Martirio d'una fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1861* (ma *1865*), in-16.°

Pagg. 12; più una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Con molta facilità può riconoscersi questa *terza edizione* dalla originale, di cui porta la medesima data; chè nella presente, oltre mancare la nota relativa alla tiratura delle copie, impressa nella *prima* al *recto* dell'ultima carta; la dedicatoria al Valgimigli è qui sottoscritta per errore con le iniziali F F in luogo di F Z. Se ne tirarono soli 100 esemplari.

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra, con margini maggiori.*

— Novelle ed esempi morali di Frate Filippo da Siena. Testo inedito del buon secolo della lingua italiana. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1862*, in-16.°

Pagg. CIV. È la dispensa XXV della *Scelta di curiosità letterarie*, e furono impressi soli 102 esemplari ordinatamente numerati, 2 dei quali in carta reale Liona nel formato di 8.° Al testo precede una lunga Prefazione del più volte ricordato commend. Zambrini, ma sottoscritta *un capitano della guardia nazionale di Bologna*, di cui si tirarono a parte 50 esemplari col seguente titolo: *Il secolo XIV difeso dalle calunnie del XIX nelle lettere, nei costumi e nella politica.*
Esemplare di N.° 47.

— Gli assempri di Fra Filippo da Siena, leggende del secolo XIV. Testo di lingua inedito, tratto da un codice autografo della libreria comunale di Siena, e pubblicato per cura del D. C. F. Carpellini. *Siena, I. Gati* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. di A. Mucci*), *1 Luglio 1864*, in-16.°

Pagg. XXXII-252, compresa l'antiporta. Formano il vol. II della *Piccola Antologia Senese dall'edito e dall'inedito*, che il Gati intitolava alla *Società Senese di Storia patria municipale.*

Fior (nuovo) di virtù, o scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani e da altri. *Lucca dalla Tipografia Bertini, MDCCCXVII*, in-12.°

Pagg. 72. È una ristampa ignota al Gamba e al Passano della *Scelta di Novelle morali* ecc. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1816*, in-8.° V. SCELTA.

Fioravanti. Dello specchio di scientia vniversale, dell'eccellente medico & cirugico M. Leonardo Fiorauanti, Bolognese, Libri tre *ecc. In Venetia, appresso Vincenso Valgrisi, M D LXIIII*, in-8.°

Car. 12 senza numerazione, 313 numerate ed una in fine senza numero, con *recto* la data e *verso* lo stemma del Valgrisi. Edizione originale.

Varie sono le novelle inserite in questo singolarissimo libro, sfuggito a' bibliografi e ricercatori di cosiffatte scritture; e dal Fioravanti dedicato a *Giovanni Prioli del Serenissimo Principe Lorenzo Prioli, Doce di Venetia.* Esso offre una particolarità veramente curiosa: il lettore è bene spesso imbarazzato nel trovare innanzi a sè delle parole, e qualche volta ancora delle intere frasi, che altro non rappresentano se non un composto di lettere apparentemente senz'alcun significato, e le quali, a prima giunta, offrono un ostacolo insormontabile. Ma basta leggere al rovescio ciascuna parola per averne immediata spiegazione.

— Dello specchio di scentia vniversale dell'eccellente medico & cirugico M. Leonardo Fiorauanti, Bolognese, Libri tre *ecc.* Nuouamente ristampato con molte cose agionte. *In Venetia, appresso Andrea Rauenoldo, MDLXVII*, in-8.°

Car. 23 senza numeri, dopo le quali incominciano ad esser numerate; e di queste la prima reca il N.° 5 e l'ultima 315, cui succede una carta bianca. Venne conservata la dedicatoria al Prioli.

— Due novelle di M. Leonardo Fioravanti, Bolognese. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.°

Pagg. VIII-8. Furono da me estratte dal suddetto libro, e videro la luce, in soli 80 esemplari progressivamente numerati, nella fausta occasione delle illustri nozze Passano-Canepa. Nella prima si narra *Di una burla che una volta fu fatta ad un hoste a Castel San Giovanni di Pavia;* e nella seconda *Di un povero villano, che fabricava un suo castello in aria, & subito ruinò.* Vennero impresse a fac-simile delle antiche stampe, con appositi tipi; e dopo l'*avvertimento* succede il seguente nuovo frontispizio: *Dve Novelle dell' eccellente medico & cirugico M. Leonardo Fioravanti, Bolognese. Con molta diligentia nuovamente ristampate. M. DC. LXVIII.* L'argomento della seconda fu trattato ancora dal Domenichi. (V. *Facetie, motti et burle* ecc. *Venetia, Farri, 1584*, in-8.°, pag. 285).

Il presente esemplare è *uno dei 48 in carta imperiale bianca di Fabriano* N.° 15.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta arcimperiale cerulea.* N.° 53.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.* N.° 74.

— Altro esemplare: UNICO *in carta colorata d' America* (rossastra) *nel formato di 4.° stragrande.* N.° 77.

— Altro esemplare: *uno dei tre in* PERGAMENA. N.° 80.

Fioravanti. La cirvgia dell'eccellen. dottore e caualier M. Leonardo Fiorauanti, Bolognese, distinta in tre Libri *ecc.* Di nuouo posta in luce *ecc. In Venetia, appresso gli Heredi di Melchior Sessa, M D LXX*, in-8.º

Car. 24 senza numerazione e 200 numerate. Ha una dedicatoria dell'autore ad *Alberto Dvca di Baviera et Conte Palatino del Reno;* e alle car. 5 e 6 leggonsi due novelle, ignote al Gamba e al Passano, la prima delle quali, già narrata da Erasto (*Capitolo X*), fu da me riprodotta separatamente come appresso.

— Novella di M. Leonardo Fioravanti, Bolognese. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-4.º

Pagg. 8. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati, e questo è *uno dei due in carta papale bianca di Fabriano.* N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande azzurra d' America.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.º 4.

Fiore di virtù ridotto alla sua vera lezione. *In Roma, nella Stamperia di Antonio De' Rossi, MDCCXL*, in-8.º

Pagg. XXVIII-184. Edizione per cura di Monsignor Giovanni Bottari, e dal medesimo dedicata a D. Andrea Corsini con lettera sottoscritta N. N.: vi sono esemplari in carta grande. Ben 9 novelle trasse da questa classica scrittura il ch.mo comm. Zambrini, ed inserì in quel suo *Libro di Novelle antiche* (V. LIBRO, e NOVELLE). Nè il Gamba nè il Passano ne aveano fatta menzione nelle loro bibliografie.

— Fiore di virtù, testo di lingua ridotto a corretta lezione per Agenore Gelli. Seconda edizione. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-16.º

Pagg. 120, compresa l'antiporta.

— Fiore di virtù, testo di lingua ridotto a miglior lezione con l'ajuto di un codice del secolo XV. Aggiuntivi i segni della pronunzia, con annotazioni da B. Fabbricatore. Seconda edizione. *In Napoli, dalla stamperia del Vaglio, 1857*, in-12.º

Pagg. IV-128. È dedicato a *Michele Melga*, e fa parte di una *Biblioteca della Gioventù.*

Fiorentino. Cento novelle di Pier Angelo Fiorentino. *Napoli, pe' torchi del Ferraro 1833-1834 — Napoli, da' tipi dell' Omnibus, 1834*, vol. 6, in-16.º

Pagg. 52; 40; 50; 60, 60; 58. Manca ne' frontispizi il numero progressivo dei volumi. Altra novella di quest'autore, ignota al Passano e intitolata: *Gilla e Rotrude*, leggesi nel *Museo Scientifico Letterario* ecc. *Torino, Aless. Fontana 1844*, in-4.º (Anno VI).

Fiori del boschetto, Schizzi e Novelle Triestine. *Trieste, I. Tedeschi editore* (in fine: *Dalla Tipografia Maldini*), *MDCCCXLII*, in-16.°

Pagg. VI-116, oltre una carta bianca in principio.

Firenzuola. Prose di M. Agnolo Firenzvola, Fiorentino. *In Fiorenza, appresso i Giunti, MDLXII*, in-8.°.

Car. 4 senza numerare, pagg. 369 numerate, ed altra pel registro e la data. Conserva la dedicatoria di Lorenzo Scala a *Pandolfo Pucci*, premessa all'edizione del 1548.

— Consigli de gli animali, cioè ragionamenti civili di Agnolo Firenzvola, Fiorentino *ecc.* Aggiuntoui vn Discorso di F. Ieronimo Capvgnano, Domenichino, oue proua che gli animali ragionano insieme *ecc.*, et di più vndeci Orationi in lode di varij animali (*di Ortensio Lando*). *In Venetia, presso il Barezzi, 1622*, parti 3 in un tomo, in-8.°

Parte I. Car. 8 senza numerazione e pagg. 80 numerate. — Parte II. Pagg. 110 con numeri, seguite da car. 5 senza numerare. — Parte III. Pagg. 64 numerate, indi car. 4 senza numeri, l'ultima delle quali contiene il registro delle 3 Parti, la data e lo stemma. Il libro è dedicato dal Barezzi a *Filippo Capponi*, e ciascuna parte ha proprio frontispizio. Se il Gamba e il Passano registrarono nelle loro bibliografie la *Morale filosofia del Doni*, non comprendo come poi trascurassero quest'opera del Firenzuola, che ha la medesima origine di quella, e per conseguenza lo stesso assoluto diritto.

— Delle opere di M. Agnolo Firenzuola, Fiorentino *ecc. In Firenze*, (senza nome di stampatore), *MDCCXXIII*, vol. 3, in-12.°

Pagg. XIV-360; XX-298-X; IV-240-IV. Edizione eseguitasi in Napoli a cura di Pier Luigi Fantini, che dedicavala a *Giuseppe Niccolini*. Ha la sfera armillare sul frontispizio.

— Opere di messer Agnolo Firenzuola, Fiorentino. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *MDCCLXIII-MDCCLXVI*, vol. 4, in-8.°

Pagg. XXXII-328; 285 e 3 bianche; 397 e 3 bianche; XII-60, compresa in quest'ultimo una carta bianca in principio. In Venezia e non già in Firenze vide la luce la presente ristampa: i primi 3 volumi vennero impressi co' torchj di Paolo Colombani, e dello Zatta il *quarto;* e ciascuno ha speciale incisione in rame sul frontispizio. Alle otto novelle contenute nella precedente edizione e nelle *Prose*, altre due qui se ne leggono, per la prima volta pubblicate sopra un codice ritenuto scritto di mano dell'autore.

— Le opere di Agnolo Firenzuola ridotte a miglior lezione, e corredate di note da B. Bianchi. *Firenze, Felice Le Monnier, 1848*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XXIV-460; IV-436. Vanno innanzi alcune notizie sulla vita e gli scritti dell'autore. Non credo andare errato affermando, che le 3 precitate edizioni sono affatto indispensabili in una raccolta dei nostri Novellatori, atteso i miglioramenti ed aggiunte introdotte nelle medesime da' rispettivi editori, ed in particolar modo nelle novelle.

Firenzuola. Novelle di messer Agnolo Firenzuola, Fiorentino. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-176. È una tiratura a parte dal volume *Novelle di alcuni autori Fiorentini*, pubblicato dal Silvestri nella sua *Raccolta de' Novellieri italiani* (V. RACCOLTA).

— Due novelle di messer Agnolo Firenzuola, Fiorentino. *Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1869*, in-8.°

Pagg. 16. Si pubblicarono a mia cura, e in soli 54 esemplari progressivamente numerati. Le estrassi da' *Discorsi degli animali*, e portano in fronte il reverito nome dell'illustre *cav. Carlo Minutoli* di Lucca.

Esemplare di N.° 10: *uno dei 40 in carta papale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta azzurra d' America.* N.° 41.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.* N.° 53.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 54.

Florio (*Giovanni*). Il prigioniero del castello della Cimaglia or detto di Zumaglia, Novella storica corredata di annotazioni, del professore Giovanni Florio. *Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1836*, in-8.°

Pagg. 28. Avverte l'autore nell'avviso a chi legge, che la presente novella fu già da lui communicata *all' autore dei Viaggi romantici, il quale, rivestitala di abito svariato e pressochè nuovo, la produsse nel secondo volume di essi in nove grandi pagine estesa.*

Esemplare adorno dell'indirizzo autografo del Florio a *Felice Romani.*

Florio (*Giovanni*). V. ACCIDIOSO.

Fontana (*Luigi*). Novella scritta da Luigi Fontana all'amico Antonio De' Zandonati " Narrasi come certi burlatori caddero nella loro propria burla. " (In fine: *Treviso, Tipografia Andreola, 1826*, in-8.°

Car. 2 senza numeri. È una tiratura a parte, di pochissimi esemplari, dal *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete, N.° LVI.* Non ha frontispizio nè antiporta, e il titolo suddetto sta impresso al sommo della prima pagina.

Fontana (*Ab. Ant.*). Trattenimento di lettura pei fanciulli di campagna, col quale dettansi loro prima gli ammaestramenti più facili di morale, e di poi quelli di agricoltura. Operetta dell'Abate Antonio Fontana *ecc.* Settima edizione. *Lugano, coi tipi di G. Ruggia e Comp., 1832,* in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-136. Oltre gli esemplari comuni che non hanno la Tavola figurata, ve ne sono in carta più fine e grande (come il presente), e alcuni pochi in carta velina.

Fonte. Due Novelle di Moderata Fonte, pubblicate per cura del dottore Anicio Bonucci. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859,* in-8.°

Pagg. 8. Edizione di pochissimi esemplari, alcuni de' quali in carta distinta, impressi a parte dall'*Eccitamento*, giornale di filologia ecc. (V. Eccitamento): ma nè all'illustre editore, nè al Passano sembra fosse noto come sotto lo pseudonimo di Moderata Fonte, si nasconda *Modesta Pozzo De' Giorgi* (V. Melzi. *Diz. di Op. an. e pseud.* Tomo I, pag. 423).

Fornasini. La beffa, Novella recitata in una adunanza d'amici. (Senza nome di luogo, ma *Firenze*) *1796,* in-12.°

Pagg. 12. Alla novella succede un *Brindisi anacreontico.* È detta *seconda edizione*, e va priva del nome dall'autore (*Gaetano Fornasini*).

— Ninon di Lenclos, Novella di Gaetano Fornasini, recitata in una adunanza d'amici. (In fine: *Firenze* — Senz'anno), in-12.°

Pagg. 20 e due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. È dedicata dall'autore a *Paolo Brognoli.*

— Jeni Lille, Novella di Gaetano Fornasini, recitata in una adunanza d'amici. (In fine: *Firenze* — Senz'anno), in-12.°

Pagg. 24. Va innanzi un *Sonetto* dedicatorio del Fornasini a *Giulia Santi.* Delle tre suddette novelle s'impresse un così piccol numero di esemplari, che fortunato può chiamarsi quel collettore che riusciva a procurarsele; e a ciò forse è dovuto se il Gamba e il Passano non poterono darcene speciale indicazione nelle loro bibliografie. Tutte tre si riprodussero, ma con emendazioni, nel libro: *Giornata campestre* più innanzi registrato (*Nov. II, VII, VIII*), e la prima del tutto rifatta.

— Novella di Gaetano Fornasini, letta in un'adunanza d'amici. (Senza luogo e senza nome di stampatore, ma *Parma, Bodoni*) *MDCCCIV,* in-4°

Pagg. VI-18, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Alla novella, che torna a leggersi *nona* nel libro seguente, precede una lettera dell'autore, in data di *Brescia, 12 Dicembre 1808,* diretta ad *Alcippo Perseja* (nome arcadico di Gio. Batista Bodoni).

Fornasini. Giornata campestre di Gaetano Fornasini, nella quale da un'amichevole brigata si raccontano dieci novelle. *Brescia, per Nicolo* (sic) *Bettoni, MDCCCVII*, in-8.°

Pagg. VIII-224. Ha una dedicatoria del Fornasini a *Carlo Verri*, e sei esemplari furono impressi in carta velina.

Fortini. La terza Giornata delle Novelle de' Novizi di M. Pietro Fortini, ora per la prima volta data alla luce. *Siena, per gli Eredi di Francesco Quinza, MDCCCXI*, in-12.°

Pagg. IV-192. Edizione di soli 180 esemplari (oltre due in pergamena) nella forma di 12.° come il presente; e di 35 nel formato di 8.°, dei quali alcuni in carte distinte e colorate. Venne impressa in Milano nel 1821, da P. Ant. Tosi, ma non mi fu possibile conoscerne l'editore, che nella Prefazione indirizzata *Agli amatori delle antiche Novelle italiane* si nascose sotto le iniziali *L. N. S.*

— Altro esemplare: *uno dei 35 nel formato di 8.°* (*in carta grave velina di Toscolano*).

Vuolsi avvertire che questi esemplari distinti constano di pagg. IV-196, ed hanno in fine una nota riguardante la tiratura delle copie, che manca negli altri.

— Giacomo Pacchiarotto pittore, e la compagnia dei Bardotti, Novella storica di Pietro Fortini, Senese. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1858*, in-8.°

Pagg. 26, oltre una carta bianca al fine. Edizione di soli 60 esemplari impressi a parte dal Giornale l'*Eccitamento*, e n'ebbe cura il ch.mo sig. Carlo Milanesi.

— Altro esemplare: *uno dei due in cartoncino, gran formato.*

— Due Novelle di Pietro Fortini, Senese. *Venezia, Antonio Clementi Tipografo, 1868*, in-8.°

Pagg. 20. Queste inedite novelle si pubblicarono in soli 60 esemplari dal prof. Pietro Ferrato nelle nozze *Robustello-Paolucci*.

— Altro esemplare in *carta velina greve.*

— Altro esemplare in *carta grande di colore* (lilla).

— Altro esemplare distintissimo in *carta reale, gran formato.*

— Tre Novelle inedite di Pietro Fortini, Senese. *Padova, Tipografia alla Minerva dei Frat. Salmin, 1870*, in-8.°

Pagg. 28. Videro la luce in piccol numero di esemplari a cura dello stesso prof. Ferrato, che dedicavale al dotto cav. Luciano Banchi a ricordanza del giorno 3 Gennajo 1870, in cui venne eletto Sindaco della città di Siena. Terminate le novelle, seguono alcune osservazioni grammaticali, filologiche e storiche.

— Altro esemplare in *carta velina greve.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (rosa).

Fortini. Novella inedita di Pietro Fortini, tratta dal Codice I. VII. 19 della biblioteca comunale di Siena. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-4.° grande.

Pagg. 8. Ha per argomento: *Un romito amando una gentil donna romana, et non piacendo a lei il suo amore, per schernirlo lo disse al marito, et fra ambedue tranno di mano al romito di molti scudi: dipoi alfine lo mandano a casa carico di bastonate. Egli li acusa a la corte; la corte, schernendolo, ne la malora nel manda a chasa.* Edizione di soli *cinque* esemplari numerati: la *Nota* che si legge nel fine è dovuta al prelodato cav. Luciano Banchi, il quale non meno cortesemente prestavasi nella scelta e trascrizione di questa novella, che d'altra inserita nel presente catalogo.

Uno dei tre esemplari in carta reale bianca. N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale inglese da disegno.* N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 5.

Fortunato. Dilettevole historia de dvi amanti, i quali dopo molti travagliosi accidenti, hebbero del suo amore un lietissimo fine. Con le lettere amorose che continuamente si scrivevano l'uno all'altro. *Venezia, per Giambattista Merlo, 1855*, in-8.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. È diligente ristampa, di soli 50 esemplari, della molto rara edizione di *Venetia, per Gieronimo Calepino, ad istantia di Maffeo Taglietti detto il Fortunato.*

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Novella del Fortunato nuovamente stampata. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1869*, in-4.°

Pagg. XII-32, compresa l'antiporta. Sopra la rarissima edizione di *Hieronimo Calepino*, che conservasi nella Palatina di Firenze, fu da me condotta questa ristampa di soli 80 esemplari numerati, la quale offre la singolarità di tante paginette della grandezza di soli 68 millimetri, su 34, che la rendono assai graziosa ed elegante. La pubblicai in occasione delle illustri nozze Sforza-Pierantoni, ed all'*Avvertenza* feci succedere un secondo frontispizio, che può stare in luogo d'argomento, e nel quale si legge il titolo dell'antica stampa, cioè: *Novella di Risardo re di Thebe, quale, doppo l'auer* (nell'originale: *lauer*) *maritate tre sue figliuole in gran* (nell'originale: *grā*) *personagi, la quarta maritò a chi la uenze a corere, & ne seguì dubio de tre compagni.*

Esemplare dei *85 in carta reale bianca.* N.° 26.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta arcimperiale bianca da disegno, gran formato.* N.º 49.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta arcimperiale cerulea, formato stragrande.* N.º 64.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta inglese da disegno.* N.º 75.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grave colorata di Francia* (gialla), *gran formato.* N.º 78.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA, *ma* UNICO *in sottilissimi capretti di Roma, di bellezza veramente singolare.* N.º 80.

Avverto che in tutti i suddetti esemplari, oltre l'indicata *Avvertenza*, leggesi una Lettera da me diretta a *Giovanni Sforza* dopo la pubblicazione della Novella, onde fargli noto avere io verificato essere la medesima un rifacimento della Novella I, Notte IV, dello Straparola; e questa Lettera non trovasi aggiunta che in pochissime copie, le quali constano di pagg. XVI-32.

Fortunato. De Fratribus qui per orbem pererrando ditati sunt. Fabula (Senza luogo e senza nome di stampatore). *M. D. CCC. LXX*, in-8.º

Pagg. 8. È la terza delle quattro novelle contenute nell'altro pur rarissimo libro, che similmente è serbato nella Palatina di Firenze, ed il quale porta per titolo: *Novelle piacevole* (sic) *dal Fortunato raccolte per dilletto de gli eleuati ingeni, quali ricercano a fugir l'occio, & allegramente uiuere; hora uenute in luce con alcuni dubij & enigme.* (In fine: *In Venetia, per Hieronimo Calepino.* Senz'anno, in-8.º). Pubblicazione di soli *otto* esemplari numerati, eseguitasi in Lucca coi torchj di Bartolommeo Canovetti, a cura dell'egregio sig. Giovanni Sforza. Ha per argomento: *Tre fratelli poveri, andando per il mondo, divennero molto ricchi;* e *lo stampatore a chi legge* fa noto, che: „ scrisse questa novella, ma latinamente, il Morlino (*Fab. LXXX*) al cominciare del cinquecento; la fece italiana „ con fedeltà grande lo Straparola (*Nov. V, Notte VII*); e da costui la trasse, „ senza niente aggiungervi di suo, Maffeo Taglietti detto il Fortunato. Il quale „ Fortunato (che adesso suole mettersi tra gli scrittori) io penso, nè credo „ di andare lungi dal vero, non essere altri che un editore goffissimo ed ignorante, che giovossi dell'opera di un Geronimo Calepino, stampatore oscuro „ del tempo suo, per divulgare di quando in quando alcune novelle con poco „ giudizio scelte e con minor diligenza stampate. „

***Uno dei 6 esemplari in carta reale bianca.* N.º 2.**

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA. N.º 8.

— Tre Novelle piacevoli del Fortunato. *Livorno, Tipografia Vannini, 1870*, in-4.º

Pagg. 8. Si leggono tra quelle pubblicate in *Verona, per Bastian dalle Donne et Giouanni fratelli* (senz'anno), in-8.º; ed hanno i seguenti titoli: *Nouella de*

duoi ciechi — Nouella di coloro che teme la moglie — Inganno a tre compagni. Ne feci imprimere soli *quattro* esemplari numerati, e non ebbi il coraggio di distruggerli dopo verificato che le medesime erano copiate dai *Detti e fatti* ecc. di Lodovico Domenichi. È poi da notarsi che l'argomento di quella *de duoi ciechi*, ci viene offerto eziandio nella prima delle Facezie di *Dore di Tope*, inserite nella *Raccolta di burle* ecc. del Senese Alessandro Sozzini.

Uno dei due esemplari in carta reale bianca da disegno. N. 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 4.

Francesco Jamyn. V. DALL'OSTE.

Franco. La campana di Don Ciccio, Novella del P. Gio. Giuseppe Franco D. C. D. G. *Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica, 1868*, in-12.°

Pagg. 104, compresa l'antiporta. Edizione ricavata dalla Serie VI della *Civiltà Cattolica* e diligentemente corretta dall'autore. Il medesimo pubblicò eziandio *Sei racconti* (*Pane e cacio — Un manoscritto di famiglia — Dall' inferno al paradiso — Beniamina — Le treccie d' Aurora — Le cospiratrici*). *Roma, 1866*, vol. 2, in-8.° Terza edizione.

Frari. Avventura di un militare italiano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, 1840*, in-8.°

Pagg. 32. Edizione di pochissimi esemplari nelle nozze Mocenigo-Spaur. Il nome dell'autore (*Giuseppe Luigi R. Frari*) leggesi al fine della dedicazione.

Frianoro. Il Vagabondo, overo sferza de' Bianti, e Vagabondi. Opera nuoua, nella quale si scoprono le fraudi & inganni di coloro, che vanno girando il mondo a spese altrui; et vi si raccontano molti casi in diuersi luoghi e tempi successi. Data in luce per auuertimento de i semplici da Rafaele Frianoro. *In Bologna, per gl' Eredi del Pisarri* (senz'anno), in-12.°

Pagg. 119 numerate e una priva di numero per la *licensa*. Edizione sconosciuta al Passano.

— Il Vagabondo, overo sferza de Bianti, e Vagabondi. Opera nuoua, nella quale si scoprono le fraudi & inganni di coloro, che vanno girando il mondo *ecc.* Data in luce, per auuertimento de' semplici, da Rafaele Frianoro. *In Venetia et in Bassano, per Gio. Antonio Remondini* (senz' anno), in-12.°

Pagg. 88. Aggiuntovi il *Nuovo modo d' intendere la lingua zerga* ecc., si ristampò come appresso, ma senza il nome dell'autore.

Frianoro. Trattato dei Bianti, ovver Pitocchi e Vagabondi, col modo d' imparare la lingua furbesca. *Italia, co' caratteri di F. Didot, MDCCCXXVIII*, in-16.º

Pagg. 8-122. Edizione di 250 esemplari eseguitasi in Pisa, nella Tipografia Capurro, a cura di Alessandro Torri. All'esemplare in pergamena registrato nel Catalogo Boutourlin, altro vuolsi aggiungerne esistente nella biblioteca dell'ill.mo sig. Marchese Arconati di Milano.

G

Gabinetto di amena lettura per il bel sesso, o sia Raccolta di romanzetti, novelle, anedotti, viaggi, squarci di storia e di letteratura, ecc., ecc., ora per la prima volta pubblicata da una società di letterati italiani. *Milano* (a tergo del frontispizio: *Colle stampe di Luigi Mussi*), *presso Maspero e Buocher, successori de' Galeazzi.* (Il solo vol. III ha: *presso Giuseppe Maspero, successore de' Galeazzi*) *1815*, vol. 3, in-8.º Con rami.

Pagg. 256; 256; 252.

— Gabinetto scelto di novellieri italiani e stranieri del secolo decimonono. *Venezia, Tommaso Fontana, 1839-1841*, vol. 12, in-24.º Con rami.

Pagg. IV-276; 284; 296; 284; 312; 300; 338; 388; 404; 396; 308; 396. Il vol. VI ha inoltre due carte bianche al fine, ed una il vol. VII. Raccolta ignota al Passano.

Gagliardi. Novellino per le alunne delle scuole elementari. Parte Prima (*e forse unica*). *Domodossola, Tipografia Porta, 1862*, in-16.º

Pagg. 164. *All' educazione delle fanciulle, ed al miglioramento dei loro costumi,* tendono queste 50 novellette ignote al Passano. Il nome dell' autore (*D. Gagliardi*) non figura sul frontispizio, ma leggesi a' piedi della dedicatoria a *Giovenale Chiossi, sopraintendente delle scuole civiche di Domodossola.*

Galitani. Rinaldo Pedranzana, Novella di messer Giordano Galitani (*Antonio Gagliardi*) al molto illustre et honorando messer Tolomeo Crusio (*Bartolommeo Gamba*) indirizzata. *In Academia Venetiana, M. D. LVIII*, in-12.º

Pagg. 16, ivi comprese due carte bianche: una in principio ed altra nel fine. Edizione di soli 54 esemplari eseguitasi in Venezia nel 1834 a cura di Giuseppe Pasquali: ha l' àncora Aldina sul frontispizio.
Esemplare in *carta reale grande.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (grigio).

Galleria di pitture tra Quadri e Sottoquadri. Ne' Quadri sono espresse storie, ne' Sottoquadri favole, o sieno novellette con le loro riflessioni. *In Venezia, appresso Carlo Todero, MDCCLV*, in-8. Con rame.

Esemplare intonso. Pagg. VI-154. Rarissimo libro citato dal Gamba, e messo in dubbio dal Passano; e della molta sua rarità, può trovarsene la cagione nella nota da me apposta all'edizione seguente. È dedicato dallo stampatore al *Conte Pietro Panciera de' signori Conti di Zoppola*.

— La nuova Galleria, ovvero cento racconti curiosi e piacevoli, tratti da cento pitture tra Quadri e Sottoquadri. Ne' Quadri sono espresse storie, ne' Sottoquadri favole, o sieno novellette, con le loro morali riflessioni. *In Venezia, appresso Carlo Todero, MDCCLVII — Bologna, all'insegna dell'Iride, MDCCLVII*, vol. 2, in-8.° Con rame.

Pagg. X-154; VIII-148. La Parte I è senz'alcun dubbio il volume registrato antecedentemente, ristampatevi (forse in Bologna insieme con la Parte II) le prime 5 carte, compreso il frontispizio; e correggendo le parole errate del testo, incollando sopra le medesime le nuove stampate separatamente Vedasi ad esempio alla pag. 50, linea 18, ove prima stava impresso *libertà*, ora si legge *liberalità*.

La carta e i caratteri delle due Parti offrono tra loro grandissima somiglianza, ma non sono *perfettamente uguali* come indica il Passano: anche i numeri usati per marcare le pagine, nella Parte II sono più grossi. Hanno ambedue una dedicatoria dell'autore (*D. Gio. Battista Monti*), in data di Bologna: la *prima* al *Conte Antonio Maria Baldassarre Carrati*, e la *seconda* alla *Contessa Marianne* (sic) *Teresa Mattioli Carrati;* ed in quanto alle narrazioni, lo stesso autore, nell'*Avviso a chi legge*, inscrito alla pag. IX della Parte I, ci fa sapere come parte vennero da lui inventate, e parte tratte *da varie opere storiche, e da diversi libri favolosi d'accreditati autori antichi e di straniero idioma*. Di fatti il *Sottoquadro IV* è tolto da Plinio, il *Quadro XII* corrisponde alla *Griselda* del Boccaccio tradotta in latino dal Petrarca, il *Sottoquadro XXIV* e il *Quadro XXXI* sono tratti dallo *Specchio di Scientia universale* del Fioravanti, e le novelle rappresentate nei *Sottoquadri XXVI, XXXIII, XXXVIII, XL*, e in altri ancora, leggonsi nel *Discorso degli animali* del Firenzuola, e nella *Moral filosofia* del Doni.

Galvani. Lezioni accademiche di Giovanni Galvani. *Modena, coi tipi Vincenzi e Rossi, 1839-1840*, vol. 2, in-8.° Con una Tavola in fine del vol. II.

Pagg. XVI-328; IV-420. Precede una dedicatoria degli stampatori al *Cardinale Bartolommeo Pacca*.

— Novellino Provenzale, ossia volgarizzamento delle antiche vitarelle dei Trovatori, scritte già in lingua d'Oc da Ugo di S. Ciro, da Michele Della Torre e da altri. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo dell'antiporta: *Imola, Tip. d'I. Galeati e figlio*), *1870*, in-16.°

Pagg. XXII-222. Preziosa pubblicazione dal ch.mo autore intitolata al *cav. commend. F. Zambrini*. Contiene da ben 72 novelle, e forma la dispensa CVII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc. Se ne impressero soli 202 esemplari progressivamente numerati, 2 de' quali in carta reale Liona in-8.º; più 4 in carte distinte e due in pergamena, senza numeri. Le vitarelle di *Goffredo Rudello* e *Bertrando da Bornio* furono già pubblicate dallo stesso Galvani nella *Strenna filologica Modenese per l'anno 1863* (*Modena, Tip. dell' Immacolata Concezione, 1862*, in-8.º).

Esemplare di N.º 126.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale Liona nel formato di piccolo 4.º*

— Altro esemplare *in carta di colore* (lilla) *nel medesimo formato di piccolo 4.º*

Gamba. Delle Novelle italiane *ecc.*, V. alle pagg. 1 e 2 (BIBLIOGRAFIA).

Gargallo. Il Palatino d' Ungheria, Novella d' antico codice, ora per la prima volta pubblicata. *In Firenze, dalla stamperia Piatti*, *1823*, in-8.º

Pagg. 24. Non vi figura il nome dell'autore, ma è scrittura originale dello stesso editore Tommaso Gargallo, che la dedicava al *Marchese D. Gio. Giacomo Trivulzio*. Esemplare appartenuto al cav. Ang. Pezzana, con la seguente nota scritta di suo pugno nella parte interna della copertina: *Dono del Marchese Trivulzio.*

— Altro esemplare in *carta grande velina colorata* (rosa).

— Il Palatino d' Ungheria, Novella. *Treviso, dalla stamperia Andreola*, *1824*, in-8.º

Pagg. 36, compresa l' antiporta; più due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione di pochissimi esemplari, nelle nozze Dario-Paolucci e Reali, a cura di Marco Antonio Barbaro. Alla novella vennero aggiunte in questa ristampa alcune *Osservazioni* critiche, tratte dalla *Lettera di Catarofilo Glossèo* (Co. Francesco Amalteo) pubblicata nel *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete, N.º XXXIX.*

Esemplare distinto in *carta velina*, cui venne unita la suddetta *Lettera*, stampata per intero (nello stesso sesto, carta e caratteri) a parte dal mentovato giornale, e col seguente titolo: *Lettera di Catarofilo Glossèo al nobilissimo signor Giulio Bernardino Tomitano, sopra una novella attribuita a messer Giovanni Boccaccio. Treviso, Francesco Andreola tipografo, MDCCCXXIV* (Pagg. 16).

— Il Palatino d' Ungheria, Novella. *Treviso*, *dalla stamperia Andreola*, *1824*, in-8.º

Pagg. 36, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. *Edizione seconda* Trivigiana, impressa in pochi esemplari, e nella quale vennero conservate le *Osservazioni* di che già feci parola di sopra. Rimase ignota al Gamba e al Passano.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

Gargallo. Prose italiane del Marchese Tommaso Gargallo, Siciliano. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-334, computata l'antiporta. È il vol. 154 della *Biblioteca scelta* del Silvestri, e la novella pastorale (*Eugimo e Lucilla*) che già pubblicava il Signorelli nel 1792, apparve qui ritoccata dall'autore, il quale, dice il tipografo-editore, „ si costernò notabilmente di ritoccarla, avendo dimostrato di sgomentarsi „ assai, perchè parto dei giovanili suoi anni. Pure mi riuscì superare la di lui „ ritrosia; ma però protestommi che cedeva all'importunità, riputando troppo „ immaturo un tal suo lavoro, dimodochè non l'avrebbe spontaneamente ri„ prodotto. „

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— Novelle del Marchese Tommaso Gargallo, Siciliano. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. IV-76. Edizione di soli 6 esemplari impressi a parte dal suddetto volume di *Prose*, e sconosciuta ai bibliografi. Il presente esemplare è *uno dei due in carta grande turchina di Parma*: gli altri 4 vennero tirati in carta bianca velina. V. NOVELLE DI LIBURNIO VENOSIO.

Gargiolli. Novella di Girolamo Gargiolli. *In Pisa, dalla Tipografia Nistri, MDCCCLXX*, in-16.°

Pagg. 8. Pubblicazione di pochi esemplari, a cura di Giovanni Sforza nelle nozze Passano-Canepa.

— Altro esemplare in *carta colorata* (verde) *nel formato di 8.° massimo.*

Garimberto. Della Fortvna, Libri sei di Girolamo Garimberto, nuouamente corrette (*sic*) dall'istesso auttore, et ristampate. (In fine: *In Venetia, per Michel Tramezzino, MDL*) In-8.°

Bellissimo esemplare. Car. 8 senza numerare e 189 numerate. Ha l'emblema della Sibilla sul frontispizio, che, in altra foggia, è ripetuto ancora nel *verso* dell'ultima carta. Ristampa ignota al Passano: vi fu riprodotta la dedicatoria dell'autore al *Marsupino*, premessa all'edizione originale del 1547.

Garzoni. L'hospidale de' pazzi incvrabili, nvovamente formato & posto in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo, con tre capitoli in fine sopra la pazzia. Aggiontoui di nouo due copiosissime Tauole: vna delle cose notabili, & l'altra de' capitoli. *In Piacenza, per Gio. Bazachi, a instanza d' Hippolito Tromba, 1586*, in-12.°

Bellissimo esemplare. Car. 8 prive di numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Tromba ad *Alessandro Piazza*, due sonetti del Policreti (uno *in lode dell' auttore*, l'altro *sopra la pazzia del mondo*) e il *Prologo dell' auttore a' spettatori*: cui tengon dietro pagg. 256 numerate per il testo e i tre capitoli *sopra la pazzia*, il primo dei quali appartiene a *Theodoro Angelucci*, il secondo a *Guido Casoni*, e il terzo finalmente allo stesso autore. Dànno termine al libro car. 14 senza numerare con la *Tavola* e il *Registro*. Edizione ignota ai bibliografi.

Garzoni. L'hospidale de' pazzi incvrabili, nvovamente formato & posto in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo, con tre capitoli in fine sopra la pazzia. *In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini & fratelli, 1586*, in-8.°

Car. 8 senza numerare, 107 numerate, ed altra col registro, lo stemma e la data. Edizione pur questa sfuggita al Gamba e al Passano, e nella quale fu riprodotta la dedicatoria del Garzoni a *Bernardino Paternò*, che accompagna la stampa originale Veneziana del *Somascho*: ai due sonetti del Policreti, altro se ne aggiunse di *Girlio Nvti*; ed in fine, dopo i tre capitoli *sopra la pazzia*, si leggono tre composizioni in versi d'*incerto autore*, la prima delle quali reca il titolo di *Mascherata di Pazzi*.

— L'hospidale de' pazzi incvrabili, nvovamente ristampato & posto in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo, con tre capitoli in fine sopra la pazzia. *In Venetia, presso Gio Battista Somascho, MDLXXXIX*, in-4.°

Car. 4 prive di numeri, 91 numerate ed una in fine col registro. Copia l'edizione originale del 1586.

— La sinagoga de gl'ignoranti, novamente formata et posta in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Somasco, M. D. LXXXIX*, in-4.°

Car. 6 non numerate, pagg. 203 con numeri e una bianca. Edizione originale dall'autore intitolata a *Monsignore Alfonso Erera, Vescovo d' Ariano*.

Gazzino. Il libro de' giovani, Novellette e racconti di Giuseppe Gazzino. *Genova, a spese di Rosa Lavagnino-Parodi, 1850*, in-16.°

Pagg. 190 ed una carta bianca al fine.

Gennari. Lettere famigliari dell' Ab. Giuseppe Gennari, Padovano, ora per la prima volta pubblicate. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIX*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. 126. Fa parte della collezione di *Operette di instruzione ecc., scelte e pubblicate per cura di Bartolommeo Gamba*. Alla pag. 184 leggesi una novella, di cui, pochi esemplari s'impressero separatamente.

Gennari. Novella dell'Abate Giuseppe Gennari, Padovano. *Venezia, per Giambattista Merlo, MDCCCLVI*, in-8.°

Pagg. 12, compresa l'antiporta. Si estrasse nuovamente dal suddetto libro, e venne pubblicata in soli 30 esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina minore.*

— Altro esemplare in *carta velina grande.*

— Altro esemplare in *carta colorata* (nankin).

Gentilericcio. Della filosofia di amore di Piergirolamo Gentilericcio, gentilhomo Savonese ecc. Libri nove ecc. *Venetia, per Euangelista Deuchino. M D C XVIII*, in-8.° Con 9 incisioni.

Esemplare bellissimo. Car. 12 senza numerare, tenuto conto del frontispizio figurato in rame. Seguono pagg. 239 numerate, ivi comprese le incisioni; indi altra pagina senza numero pel registro, data e stemma. Ha una dedicatoria dell'autore a *Federico Vbaldo Giuseffe Feltrio Della Rovere, Principe di Vrbino*, e a' piedi della pagg. 239 leggesi la seguente nota: *Lauro de Millespri correttore.*

— Novella di Pier Geronimo Gentilericcio, Savonese. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*), *1862*, in-16.°

Pagg. 28. Edizione per cura dell'esimio bibliografo cav. Giamb. Passano. Fa parte della dispensa XX della *Scelta di curiosità letterarie*, e non se ne stamparono che soli 202 esemplari ordinatamente numerati.
Esemplare di N.° 163.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale Liona nel formato di 8.°* N. 201.

Ghirlanda. Nuova Ghirlanda di Novelle storiche e romantiche. *Milano, presso Pirotta e C.* (senz'anno), in-24.°

Pagg. 184.

Ghiron. Gli amori di Cino e Selvaggia, narrati da Isaia Ghiron. *Casale, Tipografia di G. Nani, 1857*, in-16.°

Pagg. 84, compresa l'antiporta. Questa novella, nella quale fu imitato lo stile del trecento, pubblicavasi in ristrettissimo numero di esemplari nello nozze Lattes-Ghiron, e sfuggiva al Passano. Vi si narrano gli amori del poeta Cino Sinibuldi e Selvaggia Vergiolesi da Pistoja, ed ha per argomento: *Messer Cino da Pistoja, perchè di fazione bianca, è mandato in esilio; cerca quelle campagne senza trovare ricovero; s'abbatte nel castello di messer Filippo Vergiolesi et è ricevuto gentilmente; ama Selvaggia figlia di lui, e senza saperlo ne è riamato. La parte sua fa guerra alla contraria; vassi anch'egli per aiutarla. Un romeo dice alla pulzella ch'egli è morto; ella per dolore gravemente ammala, e mentre sta per spirare arriva lo suo amante.*
Esemplare fregiato dell'indirizzo autografo del Ghiron al cav. *Felice Romani.*

Giacoppo, Novella; e la Ginevra, Novella incominciata. Dall' originale d' anonimo quattrocentista nell' archivio mediceo. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1865*, in-16.° Con fac-simile.

Pagg. XVI-64. È la dispensa LVI della solita *Scelta di curiosità letterarie*, ed è pubblicazione dovuta all' egregio prof. Isidoro Del Lungo, che la presentava all' *Avv. Felice Tribolati* di Pisa. Edizione di soli 202 esemplari numerati: più 4 copie in carte colorate. Esemplare di N.° 130.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale Liona nel formato di 8.°* N.° 201.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta colorata* (azzurra) *nel formato similmente di 8.°*

Giambullari. Novella di Pierfrancesco Giambullari. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-4.° grande.

Pagg. 8. Una novella di quest' autore già vide la luce in Venezia nel 1824, con tre di Valerio Marcellino, a cura di Giulio Bernardino Tomitano; ma nell' esemplare da lui posseduto (*Catal. Lamberty. Paris, 1842*, in-8.°, pag. 101, N.° 949), stava aggiunta in fine, di pugno dello stesso Tomitano, la copia di altra novella del Giambullari, di cui la Veneta censura non permise la stampa. La medesima è la sopra registrata, da me edita in soli *quattro* esemplari numerati, e tolta, come l' altra, dall' *Historia dell' Evropa. Venetia, appresso Francesco Senese, MDLXVI*, in-4.°, car. 115. V. NOVELLA (UNA).

Uno dei due esemplari in carta reale bianca da disegno. N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale verde di Fabriano.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima pergamena di Roma.* N.° 4.

Gigli. Regole per la toscana favella, dichiarate per la più stretta, e più larga osservanza, in dialogo tra maestro e scolare, con un saggio di tutti gl' idiomi toscani *ecc.* Operetta ordinata all' istruzione dell' illustriss. *ecc.* D. Alessandro Ruspoli de' Principi di Cerveteri da Girolamo Gigli. *In Roma, nella stamperia di Antonio De' Rossi, 1721*, in-8.°

Magnifico esemplare intonso nella sua originale legatura in cartoncino. Pagg. XXIV-598, compresa l' antiporta. Una carta bianca divide la pag. 592 dalla 593, vale a dire il *Testo* dall' *Errata;* ed altra simile dà termine al libro, il quale venne dedicato dal Gigli al medesimo *Ruspoli*. Dei nove *Racconti* inseriti in quest' opera, sei soltanto voglionsi veramente avere per tali, chè gli altri due (IV e V) ne hanno il titolo ma non la materia.

Gigli. Il Bascià indiscreto ed il mercadante avaro, Novelletta di Girolamo Gigli. *Siena, presso Marescandoli, MDCCXIV*, in-8.°

Pagg. 8. È il primo de' suddetti racconti, e pubblicavasi in Venezia nel 1847, co' torchj di Giamb. Merlo, in numero di soli 13 esemplari. Il presente è in *carta colorata* (celeste).

— Altro esemplare in *carta reale bianca nel formato di 4.°*

— Due Novelle di Girolamo Gigli, Senese. *Livorno, Tipografia Vannini, 1870*, in-4.°

Pagg. 8. Pubblicazione di soli *quattro* esemplari numerati. Le estrassi dal suindicato libro, e corrispondono ai Racconti *Secondo* e *Terzo*.

Uno de' due esemplari in carta inglese da disegno. N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano*. N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima pergamena di Roma*. N.° 4.

— Il Gazzettino di Girolamo Gigli. *Firenze* (a tergo dell'antiporta: *Tipografia di G. Barbèra*), *1861*, in-12.°

Pagg. XII-140, oltre l'antiporta e frontispizio. Edizione di soli 125 esemplari tutti per ordine numerati, e contrassegnati della firma autografa del dotto editore cav. Pietro Fanfani. In ciascuno esemplare sta poi impresso il nome del respettivo posseditore, e questo, che porta il N.° 5, apparteneva al *Signor Vincenzo Puccianti di Lucca.*

— Il Gazzettino di Girolamo Gigli, nuova edizione corretta col riscontro del codice della biblioteca di Siena per cura di L. Banchi. *Milano, G. Daelli e C.* (a tergo del frontispizio: *Tip. Bozza, Stereotopia G. Dassi e C.*), *MDCCCLXIV*, in-16.°

Pagg. XL-180, compresa l'antiporta e una carta bianca al fine. Forma il vol. 50 della *Biblioteca rara pubblicata dal Daelli.*

— Vocabolario Cateriniano di Girolamo Gigli. *Firenze, Tipografia e Cartoleria di Tito Giuliani, 1866*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VIII-240; 278, computate le antiporte: il Vol. II ha inoltre una carta bianca in fine. Edizione di 250 esemplari a cura del prelodato cav. Pietro Fanfani.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta inglese da disegno, impresso per l' illustre editore, col suo nome.*

Ginnami. Manuscritto dell' oste, Novella di Marco Ginnami (*Giambattista Baseggio*). *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCLVIII*, in-8.°

Pagg. 34, oltre una carta bianca in principio. Edizione di soli 40 esemplari nelle nozze Carli-Nordis.

Giorgio, Novella greca. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1830*, in-12.°

Pagg. 54 e due bianche.

Giovane (La) guerriera, ovvero lo specchio dell'amor filiale, Novella morale. *In Bologna, nella tipografia delle belle arti, 1836*, in-16.°

Pagg. 34 e una carta bianca in fine. Novella ignota al Passano, ed alla quale va innanzi un avviso *Al cortese lettore*, sottoscritto: *L'Autore*.

Giovanni (Frate) di Niccolò. Memoriale di Frate Giovanni di Niccolò da Camerino, Francescano, scritto nel secolo del 1300 e pubblicato dal Conte Monaldo Leopardi di Recanati. *Pesaro, dalla Tipografia di Annesio Nobili, 1833*, in-4.°

Pagg. 242 ed una carta bianca al fine. Tre brevi novelle, intitolate: *Lo matrimonio — La suocera — La moglie dello tristo*, stanno inserite in questo libro non registrato dal Gamba nè dal Passano; e del quale, dice il ch.mo Zambrini (*Le opere volgari a stampa*, pag. 198), fu creduto il vero autore lo stesso Leopardi editore. Le medesime vennero pubblicate a parte per mia cura, come appresso.

— Tre Novelle di Frate Giovanni di Niccolò da Camerino, tratte dal suo Memoriale. *Livorno, Tipografia Vannini, 1870*, in-4.°

Pagg. 8. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati, e questo è *uno dei due in carta imperiale bianca di Fabriano*. N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta gialla d'America, gran formato*. N. 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima pergamena di Roma* N. 4.

Giovanni (Ser) Fiorentino. Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel qvale si contengono cinqvanta novelle antiche, belle d'inventione et di stile. *In Milano, appresso di Giouann'Antonio de gli Antonij, MDLIIII*, in-8.°

Car. 227 con numeri, salvo la 1 (che è bianca), 2, 3 e 4. Edizione eseguitasi in Lucca verso il 1740 per opera dell'ab. Bacci, a *fac-simile* di quella originale del 1558.

Magnifico esemplare intonso nell'originale sua legatura in cartone, con la giunta delle 5 carte contenenti la dedica di Lodovico Domenichi alla *Bertana*, e l'*Errata*.

Giovanni (Ser) Fiorentino. Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche, belle d'invenzione e di stile. *Londra, presso Riccardo Bancker.* (Livorno, Masi), *1793*, vol. 2, in-8.° Con ritratto inciso da Rosaspina.

Pagg. XXXII-304; 308. Edizione per cura di Gaetano Poggiali, e da lui dedicata al *Conte Giovanni De Lazara.*

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche, belle d'invenzione e di stile. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1804,* vol. 2, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-290; 290. Vi si aggiunsero le 3 novelle menzionate dal Borromeo, le quali vennero collocate nelle proprie loro Giornate.

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche, belle d'invenzione e di stile. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815,* vol. 2, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-328; 320, compresa l'antiporta. Fa parte della *Raccolta de' Novellieri Italiani* pubblicata dal Silvestri, formandone i volumi 16 e 17, e quattro sole copie vennero impresse in carta turchina di Parma: le tre novelle surriferite stanno in fine del vol. II.

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche d'invenzione (*sic*) e di stile. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833,* in-8.° Con ritratto.

Sta inserito da pag. 1283 a 1418, antiporta compresa e frontispizio, del vol. II della *Raccolta di Novellieri Italiani* data fuori dal Borghi in quella sua *Biblioteca del Viaggiatore.* Edizione a due colonne, non registrata dal Passano, del pari che la seguente.

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche d'invenzione (*sic*) e di stile. — Le Cene di Anton-Francesco Grazzini detto il Lasca. *Torino, Cugini Pomba e Comp. editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio), 1853,* in 16.°

Pagg. 534, computata l'antiporta: più una carta bianca al fine. Appartiene questa ristampa alla *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicata dal Pomba nella *Nuova biblioteca popolare* (vol. 96).

— Novelle scelte di Ser Giovanni Fiorentino. *Modena, per gli Eredi Soliani, 1830.* in-8.°

Pagg. XII-352. È la *terza* pubblicazione di una *Scelta di prose e di poesie del buon secolo di nostra lingua, ad uso della gioventù*, edita per cura di M. A. Parenti.

Giovanni (Ser) Fiorentino. Novelle scelte di Ser Giovanni Fiorentino. *Milano, per N. Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 174; 168. Edizione procurata da Achille Mauri. V. Novelle (scelte).

— Altro esemplare in *carta verde.*

— Novelle scelte di Ser Giovanni Fiorentino. Prima edizione Parmense su quella di Modena 1830. *Parma, per Pietro Fiaccadori, MDCCCXLIII*, in-12.°

Pagg. VIII-288. Ristampa non menzionata dal Passano, e forma il vol. 34 della *Scelta di eleganlissimi scrittori Italiani antichi e moderni.*

— Novella prima della quarta Giornata del Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, ricorretta sui testi a penna. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1867*, in-8.°

Pagg. 50, oltre una carta bianca al fine. Edizione di soli *quattro* esemplari tirati a parte dal libro *Madonna Lionessa, cantare inedito del secolo XIV* ecc. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866*, in-16.° (V. Madonna); e questo è l'unico in carta reale Liona, impresso appositamente per la mia raccolta.

Giovio. Alcune prose del Conte Giambatista Giovio. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-324, compresa l'antiporta. Le due novelle che si leggono in questo volume (151 della *Biblioteca scelta*), si ristamparono in Londra nel 1830 (V. Novelle romantiche); e le troviamo ancora inserite nel vol. I delle *Lettere piacevoli edite ed inedite, pubblicate da Gius. Nalin. Venezia, Tip. di Gio. Cecchini, 1845*, in-12.°

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

Giraldi (*Giovanbattista*). De gli Hecatommithi di M. Giovanbattista Gyraldi Cinthio, nobile Ferrarese. *Nel Monte Regale, appresso Lionardo Torrentino, M D LXV*, vol. 2, in-8.°

Eccomi a dare di questo rarissimo libro una più esatta indicazione di quella ci viene offerta da tutte le bibliografie:

Parte Prima. Pagg. 14 numerate contenenti il frontispizio, una iscrizione latina, la *licenza* e la *dedicatoria* dell'autore a *Emmanuele Philiberto, Duca di Savoia.* Seguono car. 9 senza numerare (di cui l'ultima è bianca) per la *Tavola della Prima Parte*, e la dedicazione a *Monsignore Girolamo Rouere, Arciuescouo di Torino.* Alle medesime tengon dietro pagg. 902 numerate, salvo le seguenti che sono bianche: 200, 327, 328, 487, 488, 624, 752. Ciascuna delle cinque *Deche*, che formano questa *Prima Parte*, ha particolare dedicatoria del Giraldi,

impressa separatamente dall' opera, ognuna composta di car. 2 senza numeri, con registro 1-5; ed eccone la distinta: Deca Prima: a *Thomaso Languasco, Conte di Stroppiana* ecc.—Seconda: al *Cardinale Donno Aluigi da Este* — Terza: a *Laura Eustochia da Este* — Quarta: a *Cassiano dal Pozzo* — Quinta: a *Margherita di Francia, Duchessa di Savoia;* ma alla dedicazione in prosa altra ne succede in versi, composta di una semplice ottava. Finalmente una carta senza numero, col registro, dà termine al volume.

Parte Seconda (la quale ha questo diverso titolo: *La seconda parte de gli Hecatommithi di M. Giovanbattista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese, nella quale si contengono tre Dialoghi della uita ciuile*). Car. 12 senza numerare (l' ultima bianca) pel frontispizio, solita *iscrizione* latina e *licenza*, dedicatoria del Giraldi a *Donno Alfonso Secondo da Este, Duca quinto di Ferrara*; *Tavola della Seconda Parte* e lettera al *Principe di Piemonte,* cui venne offerto il successivo *Primo Dialogo* contenuto in pagg. 64 numerate, all'infuori dell' ultima ch'è bianca. Gli altri due *Dialoghi* occupano le *pagine* 65-208 e le *carte* 209-224 (chè la numerazione in questo punto presenta siffatta bizzarria); e vanno preceduti da una lettera a *Giovanni Andrea D' Oria, Marchese di Torsi*, impressa separatamente in car. 2 senza numeri, con segnatura E. Tengon dietro le altre cinque *Deche* dell'opera, una lettera di *Arlenio Arnoldo a' Gentili spiriti,* un Capitolo di 221 terzine, intitolato: *L' autore all' opera,* l' indice di tutte le dedicatorie delle due Parti e l' errata del registro della *seconda.* Tutto ciò va compreso nelle *pagine* 217-822 (così prosegue la numerazione, bene spesso erronea), e delle quali sono bianche le seguenti: 318, 319, 320, 624; più una carta bianca divide la pag. 798 dalla 799. A queste *Deche* eziandio vennero aggiunte speciali lettere di dedicazione, del pari impresse a parte, e con segnature 6-10. La sesta è diretta a *Don Francesco da Este, Marchese della Massa,* e si compone di car. 2 senza numeri come le due qui appresso indicate e l' ultima. — La settima a *Carlo Conte di Lucerna* — L'ottava a *Lecio Paganecci* — La nona ad *Antonio Maria Sauoia, Conte di Collegno;* e questa, ch' è di una sola carta e va priva similmente di numero, viene a formare le pagg. 491-492 — La decima al già ricordato *Donno Alfonso Secondo da Este, Duca quinto di Ferrara.* Alla pag. 822 altre 6 ne succedono, co' numeri 815-820, e queste sono occupate da due lettere indirizzate all' autore da *Bartholomeo Cavalcanti* (1) e *Sall. Piccolomini.* Termina questo secondo volume con car. 49 senza numerare (la prima e l' ultima bianche) contenenti le Tavole delle due Parti, una nota di *errori occorsi oltre gli altri notati* (!), un Sonetto di *Lazaro Donzelli* al *Duca di Sauoia*, altro di *Lucio Latini a chi legge*, un endecasillabo latino di *Arnoldo Arlenio* e gli *Errori* (e varie lezioni) delle due Parti. Noto per ultimo che i frontispizi han per insegna la figura dell' Elefante nel mezzo a una corona di querce, col motto: Principis amor, civivm felicitas; ed a *tergo* il ritratto dell' autore.

(1) Domenico Maria Manni nella Istoria del Decamerone, da lui illustrata e data alla luce in Firenze nel 1742 (*pag.* 643), dice: „ E vi si trovò qualche volta Baccio, o Barto- „ lomeo Cavalcanti, uomo di assai buon giudicio, di cui varie erudite fatiche abbiamo „ alla luce, ed il quale rividde le cento Novelle o Ecatommiti di Gioanni Batista Giraldi „ Cintio suo amico. „

Giraldi. De gli Hecatommithi di M. Giovanbattista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese. *In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, M, D. LXVI,* vol. 2, in-4.°

Parte I. Car. 8 prive di numeri e pagg. 500 numerate. — Parte II. Car. 6 senza numerazione e pagg. 464 con numeri.

— Hecatommithi, ouero cento Novelle di M. Giovanbattista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese; nelle quali, oltre le di-

letteuoli materie, si conoscono moralità vtilissime a gli huomini per il buon viuere; et per destare altresì l'intelletto alla sagacità: potendosi da esse con facilità apprendere il vero modo di scriuere Toscano. Et aggivntavi la vita dell' avttore, scritta da Ieronimo Gioannini da Capugnano, Bolognese *ecc.* Di nuouo riuedute & emendate in questa sesta impressione. *In Venetia, appresso Domenico Imberti, 1593,* vol. 2, in-4.°

PARTE I. Car. 12 senza numeri, 251 numerate e una bianca. — PARTE II. Car. 232 numerate (salvo la 1, 2, 3 e 4), seguìte da altre 8 senza numerare, col registro al verso dell'ultima. Edizione dedicata da Desiderio Gioannini a *Mario Gonzaga.*

Giraldi. Hecatommithi, ouero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese; nelle quali non solo s' impara & s' esercita il vero parlar Toscano, ma ancora vengono rappresentate, come in vaghissima scena, & in lucidissimo specchio, le varie maniere del viuer humano; dalle qvali pvò imparare qval si voglia persona vtilissimi auuertimenti *ecc. In Venetia, appresso Euangelista Deuchino, & Gio. Battista Pulciani, M. DC. VIII,* vol. 2, in-4.°

Esemplare bellissimo. PARTE I. Car. 6 senza numerazione, pagg. 494 numerate e una carta bianca al fine. — PARTE II. Car. 4 non numerate, pagg. 458 con numeri, indi una carta bianca. Questa ristampa ha una dedicatoria di Gio. Battista Pulciani a *Gio. Giacomo Givliani.*

— Gli Ecatommiti, ovvero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833,* in-8.° Con ritratto.

Fanno corpo del vol. 2.° della già ricordata *Raccolta di Novellieri Italiani* procurataci dal Borghi (V. RACCOLTA), e ne occupano le pagg. 1747-2220, compresa l'antiporta. Edizione a due colonne, di cui si trovano esemplari separati come il seguente.

— Gli Ecatommiti, ovvero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1834,* in-8.° Con ritratto.

Pagg. VIII-478, computata l'antiporta. Vi furono aggiunti *alcuni cenni sulla vita dell' autore,* e pel frontispizio si usarono altri caratteri.

— Gli Ecatommiti, ovvero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Torino, Cugini Pomba e Comp. editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia del Progresso*), *1853*, vol. 3, in-16.°

Pagg. 360; 384; 344, comprese le respettive antiporte. Appartiene questa ristampa alla *Raccolta di Novellieri Italiani* inserita dal Pomba nella sua *Nuova biblioteca popolare*, e ne forma i volumi 98, 99, 100. Di tutti i nostri antichi Novellatori, il Giraldi sembra sia stato l'autore il più favorito dai vecchi drammatici inglesi. Due tragedie di Shakespeare (*Othello — Mesure for Measure*) furono tolte dalle sue novelle, così pure il soggetto di due produzioni di Beaumont e Fletcher (*The Laws of Candy — Custom of the Country*); e la tragedia *Amboyna* di Dryden. V. DUNLOP 's *History of Fiction*.

Le novelle del Giraldi si tradussero ancora in lingua Francese e Spagnuola. V. *Bibl. del* BRUNET *e* LOS-RIOS.

Giraldi. Discorso di M. Gio. Battista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese, intorno a qvello che si conviene a giovane nobile & ben creato nel seruire vn gran Principe. *In Pauia, appresso Girolamo Bartoli, adi xxiiij Marzo M. D. LXIX*, in-8.°

Car. 4 senza numeri, contenenti il frontispizio, la dedicatoria del Giraldi a *Pietro Battista Lomellini* e un sonetto *al medesimo*. Seguono car. 79 numerate ed altra al fine senza numero per l'errata: ha l'insegna dell'*Idra* sul frontispizio, col motto: VIRESCIT VVLNERE VIRTVS.

Raro libro, non menzionato dal Gamba nè dal Passano, e nel quale, oltre alcuni racconti, motti e facezie, leggesi una novella che fu pubblicata separatamente (sopra l'esemplare posseduto dall'ill.mo sig. Andrea Tessier) come appresso.

— Novella di Giambattista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese. *Venezia, co' tipi di L. Merlo di G. B., 1869*, in-8.°

Pagg. 16, l'antiporta compresa e una carta bianca in principio. È un'offerta dell'Ab. F. Corradini nelle nozze Chiavicati-Tescari: se ne impressero soli 60 esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina*.

— Altro esemplare in *carta colorata* (canarina).

— (*Giraldo*). Novelle di Giraldo Giraldi, Fiorentino, per la prima volta date in luce. *In Amsterdamo*, (senza nome di stampatore), *l'anno MDCCIVC* (sic), in-8.°

Pagg. XVI-200. Si pubblicarono in Firenze dal Dott. Gaetano Cioni, e vennero da lui dedicate a Percival Pott. La sola Novella IV appartiene veramente a Giraldo Giraldi, e attende di essere riprodotta sul Codice Riccardiano nella sua integrità. Per le altre veggasi quanto ho notato alla rubrica DA PRATO.

Esemplare in *carta turchina di Torino*.

— Novelle di Giraldo Giraldi, Fiorentino. Seconda edizione, coll' aggiunta di altre Novelle inedite. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *l'anno 1819*, in-8.°

Pagg. XXIV-230, compresa l'antiporta. Ristampa eseguitasi in Firenze coi torchj di Gaspero Ricci, e dal prefato Cioni offerta al *cav. Roberto Lowely*.

— Altro esemplare: *uno dei 25 in carta grande real velina.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta papale turchina.*

Girardi. Novella originale contemporanea di Luigi Girardi, Veneziano. *Dresda, Giorgio Corrado Gualtieri, 1844*, in-8.º

Pagg. 16, computata l'antiporta; più una carta bianca al fine. Pubblicavasi in Venezia, in soli 13 esemplari, da G. B. Merlo.
Esemplare di N.º 12.

— La Lumetta, Novella di L. A. Girardi. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC XLIV*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli 24 esemplari numerati e uno in pergamena: il presente è in *carta velina antica*. N.º 23.

— Altro esemplare in *carta colorata* (scura). N. 1.

— Cronaca della Lumetta, ossia maravigliosa apparizione. Memoria originale contemporanea. (In fine: *Venezia, Tipografia Merlo, 1844*) In-16.º

Pagg. 12. È la stessa novella precedentemente registrata: non vi figura il nome dell'autore.

— Novelle di Luigi Alfonso Girardi, Veneziano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.º

Pagg. 106, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. Pubblicazione di soli 60 esemplari contrassegnati dalla firma originale dell'editore-tipografo.
Esemplare di N.º 46.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande colorata* (nankin).

Il Girardi pubblicava eziandio nel 1847, in Venezia, co' tipi del suddetto Merlo, un libro intitolato: *Teresa Mandòrla, Racconto del secolo decimosesto* (in-8.º, di pagg. 192), ma anzichè novella è a considerarsi un vero e proprio romanzo.

Giudici. Le avventurose disavventure d'amore, divise in sei Novellette dal cavalier Cesare Giudici. *In Venezia, presso Gio. Battista Recurti, MDCCXXII*, in-12.º

Pagg. 264.

— Le pazzie per far cervello, consigli politici e morali del dottor Cesare Giudici. *In Milano, nella Regia Ducale Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1709*, in-12.º

Esemplare intonso. Pagg. 178, computate l'antiporta e una carta bianca al fine. Edizione sconosciuta al Passano, e lo stesso dicasi di altra impressa in Venezia nell'anno 1714.

Giudici. La bottega de' chiribizzi del dottor Cesare Giudici. *In Milano, per Ambrogio Ramellati, MDC. LXXXV*, in-8.° Con ritratto.

Car. 9 senza numerare, compresa l'Errata, la quale, impressa sopra foglio volante, venne aggiunta dopo la *Tavola*; indi pagg. 344 numerate. Edizione originale dall'autore dedicata all'*Avv. Matteo Abbiate Forieri*. L'ultima parte del libro contiene: *Vulcano vendicato, operetta ridicola* in 3 atti.

— La bottega de' chiribizzi del dottor Cesare Giudici. Quarta impressione corretta ed accresciuta. *In Venezia, presso Giuseppe Corona*, *MDCCXXIX*, in-12.°

Dopo le prime pagg. 24, le quali o non han numeri o son marcate a caso, la numerazione viene a farsi regolare da 13 a 276.

— La bottega de' chiribizzi del dottor Cesare Giudici. Quinta impressione corretta ed accresciuta. *In Venezia, presso Domenico Lovisa*, *MDCCXXXVIII*, in-12.°

Pagg. XII-298. Queste due ultime ristampe rimasero ignote al Passano.

— Il genio mercvriale del cavaliere Cesare Givdici. *In Milano, nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta*, *MDCCXI*, in-12.°

Pagg. XII-192, tenuto conto di una carta bianca in principio. Operetta ignota al Gamba e al Passano, e dall'autore dedicata a *Don Giovanni Olgiati, Marchese di Bussero* ecc. Va frammischiata, al pari delle altre, di prose e versi, e alla pag. 93 leggesi una novella. Avverto per ultimo, che uno scherzo musicale in 3 atti, intitolato: *Il si e il no*, occupa il libro da pag. 129 a 176.

— L' osteria magra del dottor Cesare Givdici, Accademico Faticoso *ecc. In Padova* (senza nome di stampatore e senz' anno), in-12.°

Pagg. VIII-312, l' antiporta compresa e una carta bianca in fine. Rara edizione, probabilmente originale, e non ricordata dal Passano. Ha una dedicatoria dell' autore al *Dott. Giovanni Abbiate Forieri*.

— L' osteria magra del dottor Cesare Giudici, Accademico Faticoso, aggiuntevi nel fine alcune lettere critiche dello stesso autore. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXXXVI*, in-12.°

Pagg. 336. Altra edizione ignota al suddetto bibliografo: ha l' emblema dell' *Amicizia* (due mani che si stringono) sul frontispizio, col motto: Fides.

— L' osteria magra del dottor Cesare Giudici, Accademico Faticoso, aggiuntevi nel fine alcune lettere critiche dello stesso autore. *Milano, Pietro Agnelli, 1815*, in-12.°

Pagg. 252.

Giuria. Racconti storici e romantici del cav. Pietro Giuria. *Voghera, Tipografia di Giuseppe Gatti, 1854*, in-12.°

Pagg. 484. Undici sono i racconti contenuti in questo libro non ricordato dal Passano: *Il Picco spaccato — La cappella dei Longobardi presso Voghera — Il castello abbandonato — Il figliuolo del marinajo — La Lanterna di Genova — Adelassia ed Allerame — Scorreria di Dragutte in Rapallo, o i due fidanzati — Il castello dell'Aquila, e il castello della Verruca o Verrucola — Il castello de' Genovesi — La torre del Saraceno — La Certosa di Miraflores.*

Tre dei medesimi (il 3.°, 6.° e 9.°) si riprodussero nel vol. II del *Novelliere del Popolo*, compilato da Luigi Brignoli. V. NOVELLIERE (IL).

Glareano. La Grillaia, cvriosità ervdite di Scipio Glareano (*P. Angelico Aprosio*). *In Napoli, per Nouello de Bonis, M. DC. LXVIII*, in-16.°

Bellissimo esemplare. Car. 13 senza numerare, compresovi l'antiporta, un secondo frontispizio inciso in rame e una carta bianca in principio. Seguono pagg. 584 numerate, cui tengon dietro altre car. 2 senza numeri per la *Tavola de Grilli*. Rara edizione originale dall'autore intitolata a *Don Antonio Muscettola.*

— La Grillaia, cvriosità ervdite di Scipio Glareano. *In Bologna, per Gio. Recaldini, M. DC. LXXIII*, in-12.°

Esemplare intonso. Car. 6 prive di numeri, pagg. 334 numerate e una carta bianca nel fine. Conserva la medesima dedicatoria dell'edizione precedente.

Glissenti. Discorsi morali dell' eccellente S. Fabio Glissenti contra il dispiacer del morire, detto Athanatophilia. Diuisi in cinque Dialoghi, occorsi in cinque giornate, ne' quali si discorre quanto ragioneuolmente si dourebbe desiderar la morte, e come naturalmente la si uada fuggendo. Con trenta vaghi & vtili Ragionamenti, come tante piaceuoli Nouelle interposti, cauati da gli abusi del presente viuer mondano; et vn molto curioso Trattato della Pietra de' Filosofi. Adornati di bellissime figure a' loro luoghi appropriate. *In Venetia, appresso Domenico Farri, M. D. XCVI*, in-4.°

Bellissimo esemplare. Il frontispizio, la dedicatoria dell'autore a *Madonna Glissentia Glissenti* di lui sorella, le *Tavole*, l'avviso *A' discreti lettori*, il *Sommario delle materie*, l'*Argomento dell'opera* e il *Dialogo primo detto Filologo;* vanno contenuti nelle prime car. 15 senza numerare e nelle successive numerate 4-58. Tengon dietro gli altri quattro Dialoghi, ciascuno con proprio frontispizio, relativo *Argomento* e speciale dedicazione; e questi occupano il libro nel modo seguente: — Il secondo, *Estisiphilo nominato, cioè amator del senso:* Car. 4 prive di numeri e le numerate 59-152, con dedica alla signora *Donà Donato.* — Il terzo, intitolato: *Eleuthero, cioè libero arbitrio*: Car. 5 senza numerazione e le numerate 156-315, con dedicatoria a *Sebastiano Paride, Conte di Lodrone* ecc. — Il quarto, *chiamato Filodoxo, cioè amante d'opinione:* Car. 5 senza numeri e le

numerato 316-438; e questo venne offerto a *Camilla Soranzo, Podestaressa di Crema.* — Il quinto finalmente, *detto Alithinoo, cioè scopritore di verità*, e intitolato a *Monsig. Marino Giorgi, Legato di N. Sig. in Fiorenza e Vescovo di Brescia:* Car. 4 mancanti di numerazione, con le numerate 441-565. Dà termine al libro il *Breve Trattato nel qual moralmente si discorre qual sia la Pietra di Filosofi*, che al pari dei cinque Dialoghi anzidetti ha frontispizio a sè: propria dedicatoria a *Federico Contarini, Procurator di San Marco;* e da car. 567 giunge alla 596 che è l' ultima. A tergo di tutti i frontispizi sta un bel ritratto del Glissenti inciso in legno.

Edizione originale e rarissima, citata dai bibliografi, ma poco da essi conosciuta. Ciò che rende importante questo volume, vero libro d'arte, sono i bellissimi intagli in legno che l'adornano, in numero di circa 380 (taluni bene spesso ripetuti), e quelli singolarmente che formano la serie della *Danza Macabra*, o *Ballo dei Morti*, incisa dal celebre *Hans Holbein.*

Vi si leggono *ventinove* Novelle (in luogo di 19 come indicava il Passano), e dall'*undecima*, de' Ragni e delle Gotte che cambiarono abitazione e padrone, trasse certamente Gasp. Gozzi la sua favola, intitolata: *Il Ragno e la Gotta.* Con molta maggior brevità siffatta novella fu narrata ancora dal Domenichi (*Facetie, motti e burle* ecc. *Venetia, Farri, 1584*, in-8.°, pag. 205).

Glissenti. Discorsi morali dell'eccell. sig. Fabio Glissenti *ecc. In Venetia, appresso Bartolameo de gli Alberti. M. DCIX*, in-4.° Figurato.

Car. 8 senza numeri e 592 numerate, compresi i diversi frontispizi. Conserva lo stesso titolo dell'edizione antecedente e le medesime figure.

Gotti. Discorsi d'un maestro di scuola per saggio d'insegnamento orale, con l'appendice di due scritti sull'istruzione elementare per Aurelio Gotti. *Firenze, Successori Le Monnier, 1869*, in-12.°

Pagg. VIII-190 e una carta bianca al fine. Il libro è diretto a *Raffaello Lambruschini.* Vi si leggono due novelle: una alla pag. 85 *(Chi aspetta a domani a far quel che deve, farà oggi quel che non vuole)*; l'altra alla pag. 104 *(Di un cattivo giovane divenuto buon soldato e poi buon uomo).* Anche due racconti stanno inseriti alla pag. 92 sotto il titolo: *Due begli esempi d'amore dei genitori verso i figliuoli.*

Gozzi (*Gasparo*). Lettere diverse di Gasparo Gozzi. Seconda edizione. *In Venezia, appresso Gio. Battista Pasquali, MDCCLV-MDCCLVI*, vol. 2, in-8.°

Pagg. 166; X-160. Il volume primo è dedicato al *Car. Marco Foscarini, Procuratore di San Marco:* a *Bartolommeo Vitturi* il secondo. Quest'ultimo è diviso in due parti, ciascuna con proprio frontispizio: anzi la parte prima ne ha due; e il secondo, che succede alla *Dedicatoria* e all'*Avviso al librajo*, ha il seguente singolarissimo titolo: *Lettere serie, facete, capricciose, strane e quasi bestiali; nelle quali si trattano diversi punti di morale ora istoricamente, e ora col velo dell'allegoria. Aggiuntovi certe novelle, favole, e dialoghi parte originali, parte tradotti dal greco, con alcune operette in versi. Libro pieno di biasimi e di lodi, utilissimo a qualunque lo leggerà da sè, o lo si farà leggere da altra persona. Composto e ricopiato da Gasparo Gozzi, Veneziano, e dato in luce* ecc. La numerazione non viene interrotta.

Gozzi (*Gasparo*). L'Osservatore del Co. Gasparo Gozzi. *In Venezia, per il Colombani, MDCCLXVII-MDCCLXVIII*, vol. 12, in-8.° Con ritratto inciso da Baratti.

Pagg. 166, compreso il ritratto; 158; 152; 158; 152; 156; 158; 160; 160; 160; 160; 180. I volumi I, II, IV, VII, hanno inoltre una carta bianca al fine.

— Novelle del Conte Gasparo Gozzi, Viniziano. *Brescia, Tipografia Pasini, 1827*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 216; 208, computate le respettive antiporte, e due carte bianche al fine del vol. II.

— Novelle del Conte Gasparo Gozzi, Viniziano, riprodotte e riordinate ad uso dei seminari e collegi. *Codogno, Tipografia di Giovanni Cairo, 1849*, vol. 2, in-16.°

Ogni volume consta di pagg. 272. Una novella autografa inedita di questo celebre scrittore, col titolo: *Diversi argomenti della verità e della bugia, Novella morale;* da lui dedicata a *Tommaso Giuseppe Farsetti*, stava tra i manoscritti della libreria del Marchese Costabili di Ferrara, posta in vendita l'anno 1858 (V. *Catalogo* ecc. *Prima Parte. Bologna, 1858*, in-8.°, pag. 331, N.° 3938): disgraziatamente passò in Francia! V. Glissenti, e Ricerche.

— Alcuni scritti di Gasparo Gozzi, che non si leggono impressi tra le sue opere. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-8.°

Pagg. 48, tenuto conto di una carta bianca in principio. Edizione di pochissimi esemplari non posti in commercio, pubblicata dal canonico Pietro Pianton nelle illustri nozze Porto-Porto Barbaran: alla pag. 36 leggesi una novella intitolata: *Il tutore della pupilla.* N'ebbe cura il benemerito Bartolommeo Gamba.

— Racconti di Gasparo Gozzi, che non si leggono impressi tra le sue opere. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-8.°

Pagg. 68, compresa l'antiporta. Al prelodato Bart. Gamba è pur dovuta questa pubblicazione, eseguitasi in piccol numero di esemplari non venali, nelle nozze Bianchi-Caotorta. Ha una dedicatoria ai *Padri degli sposi* sottoscritta *T. L.*

— Altro esemplare in *carta velina grave.*

— Utili avvertimenti di vita civile, estratti dal Sognatore Italiano attribuito a Gasparo Gozzi, e che non si leggono impressi tra le sue opere. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXXI*, in-8.°

Pagg. 72, computata l'antiporta. Nelle nozze Papadopoli-Mosconi, ed a ben pochi esemplari non destinati in commercio, vide la luce questo libricciuolo, nel quale (pagg. 33-35), sotto il titolo: *Il vero eroismo in Togno villano*, narrasi

una breve novelletta. È un'offerta di Francesco Bonadei *Allo sposo*, e n'ebbe pur cura Bartolommeo Gamba.

Vuolsi poi avvertire che l'altra scrittura dal medesimo pubblicata nella stessa Tipografia di Alvisopoli, l'anno 1830, col titolo: *La storia del reame degli orsi*, estratta, come le tre precedenti, dal *Sognatore Italiano*, nulla ha che fare con le novelle.

— Altro esemplare in *carta velina grave.*

Gozzi (*Gasparo*). Due Novelle di Gaspare Gozzi. *Venezia, dal prem. stabil. tip. di P. Naratovich, 1869*, in-8.°

Pagg. 16, ivi comprese due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. La prima di queste novelle si estrasse dall'*Osservatore Veneto* (*Venezia, Paolo Colombani*, foglietto N.° 35 del 3 Giugno 1761), e la seconda dal N.° 4 del 13 Febbrajo 1762 degli *Osservatori Veneti*, appresso lo stesso Colombani. Ne furono impressi soli 43 esemplari, ed hanno in fronte il mio nome per l'amicizia, veramente speciale, che degna concedermi quel fior di cortesia dell'editore, sig. Andrea Tessier.

— Altro esemplare in *carta reale.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: *uno dei tre in finissima* PERGAMENA *di Roma, ma* UNICO *nel formato di 4.°*

— (*Carlo*). Saggio di versi faceti, e di prose, nelle opere del Co. Carlo Gozzi. *Firenze, e si vende da Paolo Colombani in Venezia, 1774*, in-8.°

Pagg. 416. Undici novelle stanno inserite nel presente volume, ottavo ed ultimo delle opere di questo autore; e fu da lui intitolato a *Don Giuseppe Casati.*

— Due Novelle di Carlo Gozzi. *Faenza, Tipografia Marabini, 1870*, in-4.°

Pagg. 12. Sono altre due novelle tratte dalla *Lettera ad un amico*, che va premessa al vol. XIV delle *Opere edite ed inedite di Carlo Gozzi*, impresse in Venezia dal Zanardi, negli anni 1801-1802, in-8.°; e videro la luce in soli 46 esemplari numerati, a cura del cav. Gio. Ghinassi, nell'occasione delle fauste nozze Passano-Canepa.

Esemplare di N.° 24.

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta reale di Francia.* N.° 2.

— Altro esemplare: *uno dei quattro in carta colorata* (azzurra). N.° 10.

Grace-Bartolini. Rime e prose originali e tradotte di Louisa Grace-Bartolini, raccolte per cura di Francesco Bartolini. *Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1870*, in-12.°

Pagg. LVIII-318, oltre l'antiporta e il frontispizio. Al libro vanno premessi alcuni *Ricordi* di *Giosuè Carducci* intorno l'autrice, e tra le *Prose* stan due Novelle: *La povera Rosina — Grazia.*

Gradi. Racconti di Temistocle Gradi. *Firenze, G. Barbèra, 1864*, in-12.°

Pagg. XII-434, compresa l'antiporta; più una carta bianca al fine. Vere Novelle sono questi 12 graziosissimi *Racconti* (5 de' quali, gli ultimi, son detti: *Racconti di una vecchia Chiantigiana*), intitolati: *Benvenuta se se' sola — Pietà di mamma — Pietà di figliuola — L'Annina — Povero Frinfri! — È peggio un mal detto che un mal fatto — Di una bambina — Il Crocifisso di Spallenna — La capra d'oro — La buona moglie fa il buon marito — La bella Rosana — Chi più intende, più perdona.* In quest'ultimo è narrata la *Storia*, ossia Novella, *della Contessina Gentile.*

— Saggio di letture varie per i giovani, di Temistocle Gradi da Siena. *Torino, Tip. scolastica di Sebastiano Franco e Figli, 1865*, in-12.°

Pagg. VIII-252, tenuto conto dell'antiporta. Sono *Studi di lingua parlata*, che l'autore dedicava al *Prof. Giuseppe Rigutini*. Oltre all'origine di molti proverbj, modi di dire ecc., vi si leggono con piacere varie popolari Novelle, come ad esempio quella di *Petuzzo*, l'altra de' *Due Gobbi*, già narrata dal Redi, ecc. Quattro eziandio vennero cavate e tradotte dal Tedesco, e queste sono intitolate: *Rosaspina — I dodici fratelli — Candidella e Vermiglina — Fratellino e sorellina.*

— Proverbi e modi di dire, dichiarati con racconti da Temistocle Gradi. Libro di lettura e di premio, coll'aggiunta di poesie e di canti in musica per bambini e bambine. *Firenze-Milano-Torino, presso G. B. Paravia* (a tergo del frontispizio: *Tip. Cenniniana nelle Murate*), *1869*, in-12.°

Pagg. 169 e una carta in fine per l'errata. La maggior parte delle Novelle inserite in questo libro, avean già veduta la luce nell'antecedente, e sono quelle che dànno origine a' seguenti proverbi e modi di dire: *Aver la coda di paglia* (Favola) *— Esser come Ortensia e Caterina — Fare a tò e mò — Fare un frate come c'esce — Forbici lì — Fignuccio (Chi pensa col cervello degli altri si può friggere il suo) — Laus Deo! disse suor Chiara — Mamma di San Pietro — Il regalo che fece Marzo alla moglie — Sciala Menghino* (nell'edizione precedente *Mecherino*), *t'ho cotto un uovo! — Quand'è una cert'ora è più presto che a buon'ora — E tu Luca.*

Le nuove sono tre, cioè: *Caterina di Giovanni, ovvero Bianca di Lucia — Quel che avanza cura la fame — Qui diace Nòcco.*

— La vigilia di Pasqua di Ceppo, otto Novelle di Temistocle Gradi; coll'aggiunta di due racconti. *Torino, Tommaso Vaccarino* (a tergo del frontispizio: *Tip. G. Tarizzo*), *1870*, in-12.°

Pagg. VIII-166. Le novelle sono intitolate: *Il principe Teodoro — Nina la stella e Bitta 'l codón — Il principe orso — La bella di latte e sangue — Il bùbbolo*

d' oro — La ragazza dalle bionde trecce — I tre consigli del dottore — La principessa Salimbecca e 'l principe carbonajo. E i Racconti: *Alfa e Bèta — Trovare e perdere.*
La data si ritrae dalla dedicatoria dell' autore a sua madre.

Granucci. Di Nicolao Granvcci di Lvcca: L'eremita, la carcere, e 'l diporto. Opera nella quale si contengano nouelle, et altre cose morali; con vn breve compendio de' fatti più notabili de' Turchi, sin' a tutto l'anno 1566; la vita del Tambvrlano; di Scanderbeg; l'origine de' Cauallieri Hospitalari di Gierusalen; & la descrittione dell' isola di Malta. Con la Tauola *ecc. In Lucca, appresso Vincenzo Busdrago, 1569*, in-8.º

Car. 170 numerate, seguite da altre 6 senza numeri, l'ultima delle quali ha *recto* il registro, lo stemma e la data; e *verso* la nota: *A stanza di Francesco Fagiani da Trino.* Raro libro dall'autore dedicato a *Hipolito Malaspina, Marchese di Fosdinouo.*

— La piacevol notte et lieto giorno, opera morale di Nicolao Granucci di Lucca. *In Venetia, appresso Iacomo Vidali, M D LXXIIII*, in-8.º

Car. 186 numerate e due al fine senza numerazione con l'errata, registro, nome dello stampatore e stemma. Ha una dedicatoria del Granucci a *M. Giuseppe Arnolfini.*

— Novella di Nicolao Granvcci, Lvcchese, con somma diligentia nuouamente stampata. (In fine: *Impressa in Livorno per Francesco Vigo, l'anno M. DCCC. LXIX*) In-8.º

Pagg. 16. Dalla Prefazione anteposta dal Granucci alla sua riduzione in prosa della Teseide del Boccaccio (V. Boccaccio), io estrassi questa Novella che offersi all'illustre *Avv. Leone del Prete* di Lucca. Venne impressa con caratteri corsivi ad imitazione delle antiche stampe, col titolo a guisa d'antiporta; ed in soli 56 esemplari tutti per ordine numerati.
Esemplare di N.º 44: *uno dei 50 in carta sopra imperiale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.* N.º 54.

— Altro esemplare: unico *in carta grave colorata* (gialla) *di Francia.* N.º 55.

— Altro esemplare: unico *in* pergamena. N.º 56.

Grappolino. V. Grapputo.

Grapputo. Il convito Borghesiano, in cui si raccontano dieci piacevolissime novelle. Opera di messer Grappolino. *Londra, per Isac Jacson, 1800*, in-8.º

Pagg. XII-160, computata una carta bianca che va innanzi al frontispizio. Non già in Milano, come suppongono i bibliografi, bensì in Venezia vide la luce questo oscenissimo libro: se ne impressero 412 esemplari in carta turchina nel formato di *ottavo*, 2 in pergamena in *ottavo grande* e 8 in carta reale bianca in *gran quarto;* ma i 10 distinti e 12 in carta turchina (i quali constano di pagg. XVI-160), recano sul frontispizio il vero nome dell'autore, *Tommaso Grapputo, avvocato Veneto*, e vanno accompagnati da una di lui dedicatoria al *Conte Giulio Bernardino Tomitano.* Avverto finalmente che degli 8 esemplari in carta reale, sei furono destinati in dono ad altrettanti amici dell'autore, e questi hanno in fine una nota particolare che manca negli altri.

Grapputo. Masetto ed Agnoletta, Novella di messer Grappolino. (Senza luogo e senza nome di stampatore) *MDCCCVI*, in-8.°

Pagg. 32. Alla Novella, la quale termina con la pag. 17, succede la Satira V dell'Ariosto, *A messer Annibale Malaguzzo:* si fece pubblicare da *Don Gaetano Melzi* in Milano, coi torchi del Mussi; e ne furono impressi soli 64 esemplari.

— Gnazio e la Nencia, Novella di Tommaso Grapputo. *Udine, per Liberale Vendrame, MDCCCXXVII*, in-8.°

Pagg. 15 e una carta bianca nel fine. Si pubblicava in soli 40 esemplari da Pietro Nicolò Oliva Del Turco, e dal medesimo veniva dedicata a *Giuseppe Cigolotto* nel suo giorno nuziale. All'epigrafe dedicatoria succede una lettera dell'autore, con la quale accompagnava il MS. della Novella a esso Del Turco, al cui *merto* piacque *sacrarla.*

Tanto questa quanto la suindicata si riprodussero nel libro seguente.

— Viaggio al Tempio di Possagno, Novelle di Tommaso Grapputo. *In Venezia, per Giovambatista Merlo, MDCCCXXXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-152. Edizione fattasi in iscarso numero di esemplari. Così la nota posta in fine del volume. V. NOVELLE (TRE) INEDITE, e NOVELLE INEDITE.

— Altro esemplare: *uno dei soli 12 in carta grande velina.*

Grazzini. La seconda Cena di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, ove si raccontano dieci bellissime e piacevolissime novelle non mai più stampate. *In Stambul. Dell' Egira 122, appresso Ibrahim Achmet stampatore del Divano. Con approvazione e privilegio della formidabile Porta Ottomanna*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso. Pagg. VIII-220. Rara edizione originale, di cui buon numero di esemplari andarono pubblicamente abbruciati. Vedeva la luce in Firenze nel 1743 a cura dell'ab. Andrea Bonducci, e va dedicata da *Ibrahim Achmet* a *Giovanni Bouverye.*

— La seconda Cena di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, ove si raccontano dieci bellissime e piacevolissime novelle

non mai più stampate. *In Stambul. Dell'Egira 122, appresso Ibrahim Achmet stampatore del Divano. Con approvazione e privilegio della formidabile Porta Ottomanna*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso. Pagg. 8-228. Pregievole contraffazione della stampa antecedente. È facile a distinguersi dal nome del *Bowerye*, impresso sul frontispizio, che qui leggesi *Boucerye;* e dall' avere le prime 8 pagine preliminari marcate a numeri arabici, mentre nell' edizione originale sono segnate con numeri romani.

Grazzini. La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella della terza Cena, che unitamente colla prima ora per la prima volta si dà alla luce; colla vita dell'autore, e con la Dichiarazione delle voci più difficili. *In Londra, appresso G. Nourse, M DCC LVI*, in-8.°

Pagg. XXXII-412, seguite da carte 5 senza numeri per la *Dichiarazione de vocaboli*. Edizione originale impressa in Parigi, ed alla quale attese Gio. Claudio Molini. Ne fu editore F. N. B. P. R. *(F. Nicolo B. Pagliarini, Romano)*, che intitolavala a *Giacomo Daukins*. Alla *seconda Cena* fu conservato il frontispizio della prima edizione, salvo che si aggiunse *Firenze 1748* dopo la vecchia data *In Stambul, Dell' Egira 122*, che qui legge *1122*.

— Altro rarissimo esemplare in *carta fina nel formato di 4.°*

— La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella della terza Cena, che unitamente colla prima ora per la prima volta si dà alla luce; colla vita dell'autore, e con la dichiarazione delle voci più difficili. *In Londra, appresso G. Nourse, M DCC LVI*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso. Come la stampa originale suddetta, così la presente contraffazione (eseguitasi in Lucca) consta di pagg. XXXII-412; ma le carte senza numeri che stanno in fine, e contengono la *Dichiarasione de vocaboli*, sono 6 in luogo di 5. A prima giunta può anche distinguersi l'una dall'altra mercè la lettera D del vocabolo *dichiarasione* impresso sul frontispizio, ch'è majuscola nell'originale e minuscola nella maschera.

— La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella che ci resta della terza Cena. *Leida, appresso G. Van-der-Bet* (ed in fine: *Trovasi in Firenze presso Gio. Betti*), *MDCCXC*, in-8.°

Pagg. XXXII-434. Esemplare intonso, ed uno dei pochi ne' quali, dopo che il Poggiali pubblicò nel 1793 la sua edizione Livornese, si ristampava l'ultima segnatura, o come è più probabile, le sole pagg. 409-410 e loro corrispondenti. (V. in proposito il Passano).

— Altro esemplare in *carta grande cerulea, co' fogli ristampati come sopra.*

Grazzini. La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella che ci resta della terza Cena. *Londra, presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno, Masi*), *1793*, vol. 2, in-8.° Con ritratto inciso da Rosaspina.

Pagg. XVI-334; 256. Edizione per cura di Gaetano Poggiali, e dal medesimo indirizzata al *Conte Antonio Maria Borromeo.*

— La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella che ci resta della terza Cena. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1810,* in-8.°

Pagg. XVI-508, compresa l'antiporta. È il vol. III della *Raccolta di Novelle dall'origine della lingua italiana fino al 1700,* pubblicata dal dott. Giulio Ferrario (V. RACCOLTA).

— Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815,* vol. 3, in-16.° Con ritratto.

VOL. I. Car. 4 senza numeri e pagg. CXLIV-184, computata l'antiporta. — VOL. II. Pagg. 344, oltre l'antiporta e frontispizio. — VOL. III. Pagg. XXXII-96, antiporta e frontispizio compresi. Formano i volumi 18 e 19, e giunta a quest'ultimo, della *Raccolta de' Novellieri Italiani* procurataci dal Silvestri (V. RACCOLTA); e trovo notato nel Melzi (*Diz. di Op. an. e pseud.* Tomo I, pag. 194), che di questa diligente ristampa ebbesi cura Carlo Morieni, di cui è la Prefazione, la Dichiarazione de' vocaboli e il Dizionario delle voci. Dopo il Catalogo delle edizioni ecc., trovansi riprodotti 3 sonetti e 2 madrigali del Lasca, già pubblicati, come inediti, da Gaetano Poggiali nella serie de' Testi di lingua.

— Altro esemplare: *uno dei soli 25 in carta bianca velina inglese nel formato di 8.°*

— Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Volumetto contenente una lettera e due novelle, tratte da un codice inedito della Magliabechiana di Firenze. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815,* in 4.° grande.

Pagg. XXXII-96. È il terzo volume della suindicata edizione, impresso a parte in soli 22 esemplari; e questo è *uno dei 20 in carta velina bianca inglese.*

— Le Cene di Anton-Francesco Grazzini detto il Lasca. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833,* in-8.° Con ritratto.

Ristampa non registrata dal Passano. È impressa a due colonne con caratteri minutissimi, e fa corpo del vol. II della *Raccolta di Novellieri Italiani* pub-

blicata dal Borghi nella *Biblioteca del Viaggiatore*; del qual volume occupa le pagg. 1419-1528, antiporta compresa e frontispizio. V. RACCOLTA.

Grazzini. Le Cene ed altre prose di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, riscontrate sui migliori codici per cura di Pietro Fanfani. *Firenze*, *Felice Le Monnier, 1857*, in-12.º

Pagg. XLIV-400, oltre l'antiporta e frontispizio. Formano il primo volume (unico fin qui) delle opere di questo autore promesseci dal Le Monnier. Le *Cene* vanno precedute dalla *Vita* dell'autore, e dalla *Lezione* di *Luigi Clasio*; e nel fine si aggiunsero le seguenti scritture: *Lezione di maestro Niccodemo della Pietra al Migliajo sopra il capitolo della salsiccia* (V. NOVELLA), tre *Lettere* e le *Orazioni alla Croce*. Tradotte in lingua francese, le novelle del Grazzini vennero a stampa in Londra nel 1784, e stanno in fine del *Heptaméron Français (Contes et Nouvelles de Marguerite de Valois* etc., vol. 8, in-8.º). Per altra edizione delle Cene, rimasta ignota al ch.mo Passano, V. GIOVANNI (SER) FIORENTINO.

— Novelle scelte, e Lezione accademica sopra di un luogo del Petrarca ne' trionfi intorno al giudizio universale, di Giovanni (*sic*) Grazzini detto il Lasca. *Parma, dai tipi di Pietro Fiaccadori, MDCCCXLIII*, in-12.º

Pagg. IV-356. È il vol. 46.º (21.º della serie seconda) della già ricordata *Scelta di elegantissimi scrittori italiani*, e rimase ignoto al Passano.

— Novella storica relativa a Lorenzo De' Medici detto il Magnifico, scritta da Gio. Batista (*sic*) Grazzini detto il Lasca. *Badia Fiesolana* (senza nome di stampatore), *1840*, in-32.º Col ritratto di Lorenzo De' Medici.

Pagg. 96.

— La Giulleria, Novella di Ant. Francesco Grazzini detto il Lasca. *Parigi, a spese dell' editore, 1861,* in-8.º

Pagg. 56-VIII. Edizione di soli 120 esemplari eseguitasi in Firenze da Emilio Torelli. Editore fu il librajo Ferdinando Agostini; e Galgano Gargani ne curava la stampa. Dimenticavasi il Passano di notare come dopo la novella, la quale ha termine con la pag. 54, succeda la *Leggenda di Santa Nafissa, scritta da Annibal Caro.*

— Altro esemplare: *uno dei soli due impressi in finissima* PERGAMENA *antica del 500.*

— Tre Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, ora la prima volta messe a stampa secondo un codice della Comunale di Perugia per cura del bibliotecario Adamo Rossi. *Perugia, G. Boncompagni e C., 1868,* in-12.º

Pagg. 72, compresa l'antiporta. Sono le 3 Novelle di che faceva menzione il ch.mo Passano alla pag. 244 della sua bibliografia; la seconda delle quali

avea già veduta la luce in Bologna a cura del commend. F. Zambrini, col titolo di *Novella d'autore Sanese del secolo XVI*, e da quel dotto editore ritenuta fattura di Giustiniano Nelli (V. NOVELLA). Ma se non è del Nelli quella pubblicata dal Zambrini, nè pure, al dire degli intelligenti, sono del Lasca queste tre date fuori dall'egregio sig. Rossi.

Grimaldi. Il voto di Pietro Cirneo, narrazione tratta da un manoscritto inedito, corretto e pubblicato da S. Viale. — Gli amanti di Niolo, Novella storica del D.r Gio. Vito Grimaldi. *Bastia, Tipografia Fabiani, 1837*, in-8.º

Pagg. IV-82, non compreso il frontispizio. La Novella ha un'antiporta che legge: *Gli amanti, ossia la promessa sposa di Niolo* ecc., e una dedicazione dell'autore a *Pietro Vannucci* di Corte.

— Saggio di versi italiani e di canti popolari Côrsi (*e nell' antiporta che succede al frontispizio:* Canti popolari Côrsi con note, e coll' aggiunta d'una Novella storica inedita di Gio. Vito Grimaldi, intitolata: Mariuccia da Vico). *Bastia, dalla Tipografia Fabiani, 1843*, in-12.º

Pagg. 174, oltre una carta in fine per l'Errata. Il frontispizio reca l'indicazione di *Fascicolo V*, e la Novella una dedicatoria dell'autore *Alla signora Z......*

— Il curato di Guagno, racconto di Gian Vito Grimaldi. *Padova, dalla Tipografia Crescini, 1844*, in-8.º

Pagg. 28. Fu pubblicato dall'illustre *Niccolò Tommaseo.*

— Novelle storiche Côrse di Giovan Vito Grimaldi; vi si aggiungono i Canti popolari Côrsi, riordinati e ristampati per cura dell' editore medesimo, che li raccolse e pubblicò nel 1847. *Bastia, Tipografia di Cesare Fabiani, 1855*, in-12.º

Pagg. IV-356. Le novelle *ristampate e raccolte* in questo volume, di cui non fece menzione il Passano, sono sei: le 3 suindicate, e l'altre che seguono: *Rinaldo da Fozzano — Ornoso dalla Rocca — Ricciardo e Fiordispina.* Di queste non mi fu possibile rintracciare l'edizioni antecedenti.

Gualdo. Novelle di L. Gualdo. *Torino, V. Bona, 1868*, in-8.º

Pagg. 268; più l'antiporta e frontispizio, e l'*Errata* nel fine. Le novelle sono VII, assai nitidamente impresse con caratteri elzeviriani, e così intitolate: *La gran rivale — Il viaggio del Duca Giorgio — La canzone di Weber — Capriccio — Una scommessa — Allucinazione — Narcisa.* Sull'antiporta, al di sotto del vocabolo *Novelle*, leggesi la seguente laconica dedicatoria: *A. D.*

Guarda, guarda la vecchia. Bizzarro intrecciamento di casi ridicoli e compassionevoli, colla storia di una stranissima congiura del popolo Milanese, avvenuta nel 1754. *Milano,*

per Santo Bravetta (senz'anno, ma *1841*), in-16.º Con 6 incisioni.

Pagg. 272, computate le figure. È una nuova compilazione, con aggiunte, del libro: *Narrazione sopra l' origine del grido: guarda la vecchia*, pubblicato da *Camillo Messi* (*Milano, Ghislandi, 1749*, in-8.º). N'ebbe cura Francesco Predari, e rimase ignota al Passano.

Guazzo. La civil conversatione del sig. Stefano Gvazzo *ecc.* Divisa in qvattro Libri *ecc. In Brescia, appresso Tomaso Bozzola, M. D. LXXIIII*, in-4.º

Car. 10 senza numeri, seguite da altre 225 numerate. Al *verso* dell' ultima sta impresso lo stemma del Griffio (che trovasi pur anco sul frontispizio), e al di sotto, la seguente nuova indicazione: *In Brescia, per Vincenzo Sabbio a instanza di Tomaso Bozzola*, e la data. Edizione originale dall' autore dedicata a *Vespasiano Gonzaga Colonna, Dvca di Traiete* ecc.

Come nella seguente, anche in questa opera del Guazzo stanno inserite facezie, motti ecc.; più al *verso* della car. 219 trovasi una *Novella piacevole*, che incomincia: *Vn pover huomo si lasciò intendere con un suo compare* ecc.

— Dialoghi piaceuoli del sig. Stefano Gvazzo *ecc. In Venetia, presso Gio. Antonio Bertano, MDLXXXVI*, in-4.º

Car. 14 senza numerare e 203 con numeri. Questa originale edizione ha una dedicatoria del Guazzo a *Lodovico Gonzaga, Dvca di Nevers*. Le due novellette che si leggono al *verso* delle car. 111 e 149 sono tolte dal Novellino (*XXXI e XLVII dell' edizione Bolognese del 1825*).

— Dialoghi piaceuoli del sig. Stefano Gvazzo *ecc.* Nouamente da lui corretti, & in molti luoghi ampliati *ecc. In Venetia, appresso Antonio Pinelli, MDCX*, in-8.º

Car. 20 prive di numeri e pagg. 608 numerate. Ristampa non menzionata dal Gamba nè dal Passano: dopo la solita dedicazione al Gonzaga, succede un sonetto di *Cesare di Nemovrs* all' autore.

Guicciardini. L'hore di ricreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patricio Fiorentino. Nouamente stampato (*sic*) et con somma diligenza corretto (*sic*). *In Venetia, appresso Christoforo Zanetti, 1574*, in-32.º

Pagg. 407 numerate, cui fan seguito altre pagg. 39 senza numerare, 4 delle quali sono bianche, 33 contengono la *Tavola*, una il registro ed altra finalmente lo stemma dello stampatore e la data: *D. M. LXXIIII* (*sic*).

Bella e rarissima edizione, impressa con caratteri tondi, e rimasta ignota ai bibliografi. La dedicatoria al *Dvca di Seminara* reca la data *d' Anuersa il minor' di dell' anno M. D. LXVII*, per la qual cosa rimane fuor di dubbio, che la prima stampa di questo libro con simile dedicazione è quella di *Anversa, Silvio, 1568;* e non già, come farebbe credere il Passano, la seguente del 1583 ove fu soltanto riprodotta.

— L'hore di ricreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Riuedute di nuouo, aumentate assai,

et ripartite in tre Libri, con buon ordine, dal medesimo autore. *In Anversa, appresso di Pietro Bellero, M. D. LXXXIII*, in-8.°

Car. 180 numerate e 4 senza numeri.

Guicciardini. L'hore di ricreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Nuouamente ristampate, e con somma diligenza ricorrette. *In Venetia, appresso Gio. Ant. Giuliani, M. DC. XXVI*, in-12.°

Pagg. 255 numerate, 31 senza numeri per la *Tavola* e una carta bianca al fine. Precede la dedicatoria di Angelo Righettini ad *Alessandro Onigo*, datata da *Treuiso alli 18 Nouemb. 1620*, che probabilmente va premessa alla ristampa ch'egli mandava a luce in quella città nell'anno 1621. Edizione non registrata dal Passano.

— L'hore di ricreatione di M. Lvdovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. — Les hevres de recreation de M. Loys Gvicciardin, gentil-homme Florentin, faictes Italiennes & Françoises pour l'vtilité de ceux qui desirent apprendre les deux langues. *A Paris, chez Pierre Gvillemot, M. DC. XXXVI*, in-12.°

Car. 2 senza numeri e 412 numerate; indi altre car. 48 prive di numerazione per la *Tavola*. Tutto il libro è impresso nelle due lingue, salvo l'avviso al lettore ch'è in francese soltanto.

— L'hore di recreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Nouamente ristampate, e con somma diligenza ricorrette. *In Roma, nella Stamparia di Iacomo Fei d'Andr. F., ad instanza di Bartolomeo Lupardi, 1665*, in-12.°

Pagg. 252 numerate, cui tien dietro la *Tavola* in car. 17 senza numeri; più una bianca. Altra ristampa sconosciuta al Passano: ha doppio frontispizio, compreso nella numerazione, ed una dedicatoria del Lupardi a *Christoforo Asolini*, Romano. Non menzionate dal suddetto bibliografo sono pur anco le due seguenti edizioni.

— L'hore di recreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Nuouamente ristampate, & con somma diligenza ricorrette. *In Venetia, per Zaccharia Conzatti; M. DC. LXXVIII*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 266 numerate e car. 17 senza numeri per la *Tavola:* precede la dedicazione al Duca di Seminara di cui tenni proposito più sopra.

— Le ore di ricreazione di***. *In Venezia, appresso Giovanni Gatti, MDCCLXXVIII*, in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-176, computata l'incisione. Per quanto il nome dell'autore non figuri sul frontispizio, e lo stampatore dichiari nella Prefazione che *da antichi e moderni autori, si asseriscono scelte la maggior parte di queste piacevolezze morali;* pur tuttavia è una nuova ristampa dell'opera del Guicciardini, meno completa però delle antecedenti. Le *Hore di ricreatione* si stamparono ancora col titolo di *Detti et fatti piacevoli* ecc., di cui io possedo tre edizioni sconosciute al Passano, che sono le seguenti:

Guicciardini. Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi, et cortigiani; raccolti dal Gvicciardini, et ridotti a moralità. *In Venetia, presso Alessandro De Viano, M. D. LVIII* (ma forse *M. D. LXVIII*), in-8.º

Car. 24 senza numerazione, l'ultima delle quali è bianca. Seguono car. 135 numerate, ed altra in fine bianca o con stemma, di cui manca il mio esemplare. Precede una lettera dedicatoria di Francesco Sansovino a *M. Gabriello Strozzi*, datata *di Venetia alli X di Nouembre M. D. LXV*, che probabilmente va innanzi alla edizione delle *Hore di ricreatione* fatta in quell'anno dal Cavalli; e da ciò resulta erronea la data di questa ristampa.

— Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi et cortigiani; raccolti dal Guicciardini, et ridotti a moralità. *In Vinegia, appresso Christoforo de' Zanetti, M D LXXI*, in-8.º

Car. 16 senza numeri e pagg. 240 numerate salvo l'ultima. Alla pag. 226 sta un'incisione in legno con la figura del *Tempo*, ch'era l'insegna del Zanetti; ed altra, rappresentante la *Fortuna*, occupa in parte la pag. 234.

— Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filolosofi et cortigiani; raccolti dal Gvicciardini, & ridotti a moralità. *In Venetia, appresso Lucio Spineda, MDCVI*, in-8.º

Car. 16 prive di numerazione, pagg. 230 numerate e una carta bianca nel fine.

— Favole e motti di Lodovico Guicciardini, scrittore Toscano del secolo XVI. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-8.º

Pagg. 32, compresa l'antiporta. Pubblicazione di soli 60 esemplari fuor di commercio nelle nozze Baglion-Zustinian Recanati, e vennero dedicati *allo sposo* da Pietro Canonico Dottor Planton, Prior-Abate di Santa Maria della Misericordia. N'ebbe cura Bartolommeo Gamba, il quale, nella breve avvertenza antepostavi, dichiara averle tratte da' *Detti e fatti piacevoli*, di cui egli cita due edizioni non registrate dal Passano: una, in tale avvertenza, di *Venetia, 1566*, in-8.º; e l'altra, a pag. 127 della sua bibliografia, di *Venetia, Nicolini, 1565*, parimente in-8.º

Guidiccione. Novella di M. Giovan Gvidiccione, Vescovo di Fossombrvno. *In Bologna, l'anno M. D. XLVII* (ed in fine: *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1867*), in-8.º

Pagg. 32. UNICO esemplare a parte del libro *Tre novelle rarissime* (V. NOVELLE), appositamente impresso per la mia raccolta in magnifica PERGAMENA di Roma. Sopra il frontispizio sta un'incisione in legno con la figura di un amorino, copiata dall'edizione originale.

I

Ilicino. Vita di Madonna Onorata scritta da Bernardo Ilicino, pubblicata per la prima volta sopra un codice del secolo XV da Giuseppe Vallardi figlio. *Milano, co' tipi di Giuseppe Bernardoni, MDCCCXLIII,* in-8.º, e in-4.º

Pagg. XXVI-46, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. Splendida edizione di soli 66 esemplari, nelle illustri nozze Archinto-Altieri. L'antiporta è incisa in rame, e vi figurano i blasoni delle due nobili casate. I fregi illustrativi, parimente intagliati in rame, che adornano il frontispizio e le pagg. 1, 3, 37, vennero eseguiti sui disegni de' valenti artisti fratelli Bramati; e doveano servir di contorno a 4 incisioni, le quali non poterono altrimenti aver luogo atteso l'affrettar delle nozze.

Il manoscritto sul quale venne condotta la stampa andò in possesso del Libri, ed il medesimo ci avvertiva (*Catalogo del 1859, MSS., pag. 112, N. 512*) che non fu pubblicato interamente (*This life of Madonna Onorata was published at Milan in 1843, from this very manuscript, but neither the italian verses nor the additional matter which in this manuscript occupies 21 pages).*

Uno dei 25 esemplari in carta greve nel formato di 8.º

— Altro esemplare: *uno dei 25 in bella carta distinta levigata nella forma di 4.º grande.*

L'antiporta è in carta gelatinata a caratteri dorati del pari che le armi gentilizie. I fregi illustrativi sono colorati in celeste, e l'intestazione latina del Proemio è in caratteri rossi.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grave colorata* (verde) *di Francia, per disegno, in-4.º grande.*

Nei medesimi gli stemmi vennero miniati con ogni diligenza; i fregi colorati in rossiccio; e dorate le figure allegoriche ivi intersecate, come dorata è l'intestazione latina surriferita.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta velina inglese in-8º.*

È reso singolarissimo e prezioso per avere uniti i 4 disegni originali del celebre Darif, i quali, incisi in rame, adornar dovevano l'edizione come dissi più sopra; non che gli altri 4, similmente originali, degli ornati de' fratelli Bramati. I blasoni e i fregi illustrativi sono qui color marrone.

— Altro esemplare: *uno dei 4 impressi sulla seta* (gros) *bianca nel formato di 8.º*

Gli stemmi, i caratteri della nota intestazione del Proemio e i fregi del frontispizio e della pag. 37 sono di colore scuro: quelli delle pagg. 1-3 in scuro ugualmente, ma sopra un fondo gialliccio.

Imilda. V. BALBO.

Irenico. Racconti di Filippo Irenico (*Filippo Del Pace*). *Firenze, presso Guglielmo Piatti, MDCCCXIII-MDCCCXIV*, vol. 2, in-16.º

Pagg. 96 cadauno. In fine al vol. II, dopo i racconti in prosa, stanno anche due narrazioni in versi: la prima intitolata all'*Abate Vincenzio Follini*, e la seconda all'*Abate Giambatista Zannoni*.

— Altro esemplare in *carta grande nel formato di 12.º*

L

Lampognani. Diporti Academici di D. Agostino Lampognani, Abbate Casinense, hauuti in diuerse Academie. *In Milano, appresso Lodouico Monza, M. DC. LIII*, in-8.º Figur.

Car. 8 senza numerare, pagg. 223 numerate ed altra in fine priva di numero con l'*errata*. *I Diporti* sono 16, cinque dei quali (I, V, IX, XII, XIV) hanno ciascuno un rame allegorico, cioè: *L'Annebbiato — Il Diuelto — Il Foggitivo — Il Rihauuto — Il Riconoscente*. Tutti poi hanno speciale dedicazione, ed una propria ne ha il libro a *Don Luigi De Benavides*. Avverto per ultimo che i Diporti V e VI erano già stati stampati nei *Discorsi de' Signori Academici Incogniti* di Venezia.

Lancetti. Della pecoraggine di un letterato Tedesco, Novella narrata da Vincenzo Lancetti. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-4.º grande.

Pagg. 8. La estrassi dalla Prefazione premessa dal Lancetti al suo volgarizzamento delle *Satire di Petronio Arbitro* (*Brescia, Bettoni, MDCCCVI*, vol. 2, in-8.º), e ne furono impressi soli *quattro* esemplari numerati. Rimase sconosciuta al Gamba e al Passano.

Uno dei due esemplari in carta reale bianca. N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 4.

Lancillotto. Novella di Bigamino e della Fogliana, scritta da Iacopino Lancillotto, Modenese. *Lucca, Tipografia Fontana, 1852*, in-8.º

Pagg. 20. Edizione di soli 40 esemplari per cura dell'illustre cav. Salv. Bongi.

Lando. Paradossi, cioè Sententie fvori del comvn parere, nouellamente venute in luce. Opra non men dotta che piaceuole, & in due parti separata. *A Lione, per Gioanni Pullon da Trino, 1543*, in-8.º

Car. 112 senza numeri. Il primo Libro venne indirizzato dall'autore a *Christoforo Madruccio:* il secondo a *Cola Maria Caracciolo.* In fine sta un avviso di *Pavlo Mascranico alli cortesi lettori.* Edizione originale e molto rara.

Lando. Paradossi, cioè Sententie fvori del comun parere, nouellamente uenute in luce. Opra non men dotta che piaceuole, & in due parti separata. *In Vinegia* (senza nome di stampatore), *MDXLIIII*, in-8.º

Car. 106 numerate e 2 al fine senza numeri per la Tavola. Sul frontispizio ha l'insegna dell'allòro colpito dal fulmine, colla leggenda: OMNI TEMPORE DILIGIT, QVI AMICVS EST. PRO. XVII; ed è impressa con caratteri tondi.

— Paradossi, cioè Sententie fvori del comvn parere, nouellamente uenute in luce. Opera non men dotta che piaceuole, et in due parti separata. *In Venetia* (senza nome di stampatore), *M. D. XLV*, in-8.º

Car. 88 tutte numerate. Ristampa assai rara, impressa con caratteri corsivi e col titolo a guisa d'antiporta, senz'alcuna insegna. Rimase ignota al Passano, nè la registrava il cav. Bongi in quel catalogo delle opere del Lando, che precede le di lui novelle pubblicate dal medesimo con tanta cura in Lucca nel 1851. Lo stesso dicasi della seguente:

— Paradossi, cioè Sentenze fvori del commvn parere, ristaurate & purgate con la presente nuoua impressione. Opera non men dotta che piaceuole. *In Vicenza, per Pietro Bertelli libraro in Padoua, 1602*, in-8.º

Car. 2 senza numeri e 46 numerate. Questa ristampa è mutilata, non contenendo che soli 15 Paradossi, i quali corrispondono al 1, 2, 3, 4, 9, 13, 14, 16, 18, 19, 21, 22, 24, 26, 27, dell'edizione del 1544.

— Novelle di M. Ortensio Lando, con diligenza ristampate e corrette, precedute dalla sua vita. *In Lucca, presso Giovanni Baccelli, 1851*, in-8.º

Pagg. LXVIII-104 e una bianca al fine. Pubblicazione di soli 70 esemplari a cura del cav. Salv. Bongi. Esemplare di N.º 14.

— Altro esemplare: *uno dei 15 in carta grave, con postille autografe bibliografiche del De Batines.* N.º 54.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande cerulea.* N.º 65.

Un esemplare in carta colorata è posseduto dal consigl. Casella di Napoli, ed altro simile stava tra' libri di Michele Pierantoni.

— Origine della civetta, Novella di M. Ortensio Lando. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-4.º

Pagg. 8, compresa l'antiporta. La presente novelletta, non ricordata dai bibliografi, fu da me tratta dai *Sermoni funebri* del Lando, edizione di *Vene-*

tia, Barezzi, 1622 (V. FIRENZUOLA); e soli *quattro* esemplari numerati ne vennero impressi, dei quali il presente è *uno dei due in carta papale bianca di Fabriano*. N.º 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra d'America nella forma di 4.º stragrande*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma*. N.º 4.

Lanterna (La) magica che fa vedere il mondo e qualche cosa di più, ovvero raccolta delle più belle novelle, racconti, storie sentimentali e romantiche, viaggi, descrizioni di costumi, pensieri filosofici e morali ecc. ecc. Compilata sulle più recenti opere che si pubblicano in Francia, in Inghilterra ed in Germania. *Napoli, dalla Tipografia di Gennaro Palma, 1837*, in-8.º Con litografie.

Esemplare imperfetto. Per quanto dal titolo nulla di originale italiano dovessimo attenderci di trovare in questo libro non menzionato dal Passano; pur tuttavia, nel solo brano ch'io tengo, e che giunge alla pag. 304, oltre a varie scritture di Melch. Gioja, D. Bertolotti, Mar. D'Ayala, F. Ranalli, N. Tommaseo; ed altre tolte dallo *Spettatore Italiano*, e dall'*Antologia morale*; vi si leggono alcuni racconti, tra' quali: *Le donne la sanno lunga — Il supplizio d'Ernestina*, e una novella intitolata: *Il bastardo*, di anonimi scrittori.

Latrobio. Il Brancaleone, ouero l'idea della prvdenza, Fauola morale politica, nella quale sotto bellissima et auueduta maniera d'animali parlanti, s'amaestra l'intelletto, e si porge diletto al senso di eiascuno (*sic*). Scritta già da Latrobio filosofo, huomo versato in tutte le scienze, et hora dato in luce da Gieronimo Triuultio, cittadino Milanese, *ecc. In Bolog.* (sic), *per Nicolò Tebaldini, ad instanza d'Andrea Salmincio, 1636*, in-12.º

Car. 16 senza numerazione, compreso un doppio frontispizio inciso in rame e figurato, nel quale è detto: *Il Brancaleone del Triuultio. Dedicato* ecc. *In Bologna, per il Salmincio, j686* (sic). Seguono pagg. 395 numerate, indi altre 9 prive di numeri per la *Tavola delle sentenze*. Edizione ignota a' bibliografi, e dal Salmincio dedicata a *Vincenzo Mariscotti*.

Avverto che nei capitoli XXXV-XXXVI si ritrova in gran parte la materia della Novella II, Notte X, dello Straparola (*Vn' asino fugge da vn monaio, et capita sopra un monte, e trouato dal leone gli addimanda chi egli è; et l'asino all' incontro addimanda al leone il nome suo. Il leone dice esser il leone, et l'asino li risponde esser brancaleone, et sfidatosi a far alcune proue, l'asino finalmente rimane uincitore*).

Lavezzi. Miseria e poesia, Novella di P. Lavezzi. *Pavia, Stabilimento Tipografico in ditta Eredi Bizzoni, di Luigi Royer-Collard e C.º, 1869*, in-8.º

Pagg. 52. Fu pubblicata a beneficio dell'Istituto de' sordo-muti, e dall'autore diretta ad *Emilio L......*

La Vista. Memorie e scritti di Luigi La Vista, raccolti e pubblicati da Pasquale Villari. *Firenze, Felice Le Monnier, 1863*, in-12.°

Pagg. XLVIII-376, oltre l'antiporta e frontispizio. Alla pag. 233, tra gli *Scritti giovanili* dell'autore, sta inserita una novella sconosciuta al Passano.

Leggenda (La) di vergogna, testi del buon secolo in prosa e in verso; e la Leggenda di Giuda, testo italiano antico in prosa e francese antico in verso. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1869*, in-16.°

Pagg. 132-102, con una carta bianca al fine. Edizione per cura dell'illustre cav. prof. Aless. D'Ancona, di soli 202 esemplari ordinatamente numerati; più 4 in carta di colore senza numeri. La Leggenda di Vergogna in prosa veniva già pubblicata dal commend. Zambrini sotto il titolo di *Novella d'un Barone di Faraona* (V. NOVELLA), ma il testo è qui *più diffuso*. Fa parte della *Scelta di curiosità letterarie* ecc., di cui forma la Dispensa XCIX, e fu dedicata dall'egregio editore al *prof. Domenico Comparetti.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale Liona nel formato di 8.°* N.° 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta colorata* (nankin), *parimente in 8.°*

Lenolotti. V. OTTONELLI.

Leoncini. Trenta giornate in villeggiatura del dottore Oreste Leoncini. *Pisa, presso Ranieri Prosperi, 1827-1828*, vol. 3, in-16.°

Pagg. 168, 186, 184. Generalmente di quest'opera non si trovano che i soli due primi volumi. Del medesimo autore abbiamo ancora a stampa l'altro libro *Probità e nequizia, Racconti storici* (*Firenze, presso Ferd. Agostini, 1844*, in-12.° fig.), che, a parer mio, non deve accettarsi in una raccolta di novelle.

Lettere piacevoli. V. ALBERGATI CAPACELLI.

Levi. Cristiani ed ebrei nel medio evo, quadro di costumi. Con un'appendice di ricordi e leggende Giudaiche nella medesima epoca; del prof. Giuseppe Levi da Vercelli. *Firenze, Successori Le Monnier, 1866*, in-12.°

Pagg. VIII-418, oltre l'antiporta e frontispizio. Sei novelle leggonsi in questo libro dall'autore dedicato *a' suoi amorosi e diletti fratelli;* ed hanno per titoli: *Il ritorno dalla sepoltura — Una pesca sacrilega — I tre cavalieri erranti —*

Un omicidio per iscrupolo di coscienza — Un medico per forza — La uova d'oro. Anche il rimanente del volume può dirsi una serie continuata di novelle, sotto le rubriche di *Racconti storici — Leggende del medio evo — Esempii di carità cristiana verso gli ebrei — Tolleranza reciproca.*

Lezione di Maestro Bartolino. V. Cecchi.

Libro di Novelle antiche, tratte da diversi testi del buon secolo della lingua. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1868*, in-16.°

Pagg. XVI-232, tenuto conto dell'antiporta. Si prese cura di questa pregievolissima raccolta (Disp. XCIII della *Scelta di curiosità letterarie*) il più volte ricordato commend. F. Zambrini, il quale, nell'intitolarmela, davami nuovo segno di quella benevolenza e amicizia, di cui vado soprammodo lieto. Le novelle sono 80, e vennero spigolate per entro alle seguenti opere: *Trattato sopra il giuoco degli scacchi di Frate Iacopo Da Cessole* (11) — *Prefazione del Borghini al Libro di novelle e di bel parlar gentile* (1) — *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana adservantur* (1) — *Fiore di virtù* (9) — *Avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio* (5) — *Pungilingua di fra Domenico Cavalca* (1) — *Rosaio della vita di Matteo Corsini* (2) — *Favole di Esopo* (11) — *Corona de' Monaci* (5) — *Comento a Dante di Iacopo Della Lana* (10) — *Comento a Dante di anonimo Fiorentino* (21) — *Sermoni evangelici di Franco Sacchetti* (3).

La novella tratta dal catalogo dei codici manoscritti Riccardiani, fu già inserita dal medesimo editore, ma in soli 12 esemplari, in quel rarissimo libretto *I disvariati iudici d'amore* (V. Disvariati); e le 3 del Sacchetti avean pur veduta la luce a cura dello stesso, tra le 12 che pubblicava in Lucca nel 1853. (V. Sacchetti).

Edizione di soli 202 esemplari progressivamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.°; più 4 in carta colorata parimente in-8.°, uno in carta reale di Fabriano in-4.°, ed uno in pergamena in-8.°

Esemplare di N.° 172.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: unico, *e veramente splendidissimo, in carta reale bianca di Fabriano nel formato di 4.° grande, co' margini allargati.*

— Altro esemplare: unico *in* pergamena.

Libro (Il) dei sette savj di Roma. Testo del buon secolo della lingua. *Pisa, Fratelli Nistri, 1864*, in-8.°

Pagg. LXIV-124, computata l'antiporta. Edizione di 350 esemplari. N'ebbe cura il prof. Alessandro d'Ancona, che intitolavala al *Commend. F. Zambrini.*

Esemplare dei *250 tirati nella forma di 8.° piccolo*, cui va unito il seguente opuscoletto: *Intorno al libro dei sette savj di Roma, osservazioni di D. Comparetti. Pisa, Tipografia Nistri, 1865*, in-8.° (pagg. 38 e una carta bianca al fine); le quali osservazioni furono estratte dalla *Rivista Italiana*, N. 225, 226, 232.

— Altro esemplare dei 250 in-8.° piccolo: *uno dei 4 in carta giallognola, uso china.*

— Altro esemplare: *uno dei 100 in carta imperiale grave con margini allargati nel formato di 8.º massimo.*

— Altro esemplare dei 100 in-8.º massimo: *uno dei 5 in carta imperiale cerulea grevissima.*

Questi due ultimi esemplari hanno la giunta delle citate *Osservazioni.*

Libro (Il) dei sette savj di Roma, tratto da un codice del secolo XIV per cura di Antonio Cappelli. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1865*, in-16.º

Pagg. XVI-88, compresa l'antiporta. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati; più 4 in carta di colore. Forma la dispensa LXIV della *Scelta di curiosità letterarie*, e dall'egregio editore venne offerto al *Commend. F. Zambrini.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (verde) *nel formato di 8.º*

— Il Libro del Perchè, la Pastorella del Marino, la Novella dell'Angelo Gabriello e la Puttana errante di Pietro Aretino. *A Pe-King, Regnante Kien-long, nel XVIII secolo*, in-12.º

Pagg. 168, oltre al frontispizio inciso in rame. Nitida edizione in carta cerulea, la quale, da quanto trovo indicato nella bibliografia del Passano, sembrerebbe la contraffazione dell'altra eseguita in Parigi dal Molini. Ciò essendo, avrebbe questa un titolo diverso da quella.

— Il Libro del Perchè, la Novella dell'Angelo Gabriello, la Membrianeide ed altre cose piacevoli. *Nullibi et ubique, Nel XVIII secolo*, in-16.º

Pagg. 108, di cui l'ultima è bianca, e quella che dovrebbe recare il N.º 107 trovasi marcata per errore 109. Rara edizione ignota al Passano, nella quale non si trova l'ode a Priapo di Piron, generalmente inserita in questo libro, e che è traduzione del nostro Filippo Pananti. Alla novella dell'Angelo Gabriello succede la *Membrianeide*, che occupa 16 pagine, indi i *Dubbj inediti dell'Aretino, colle soluzioni di Don Membriano Limoni*, contenuti in 3 pagine, e finalmente l'*Indice* col quale ha termine il volume. È impressa con caratteri tondi, e sul frontispizio, dopo il titolo suindicato, leggesi un'ottava degna veramente del libro, che incomincia:

Gli è ver, che al senso domina ragione,
E che il pensier della perpetua notte
Fa mettere il cervello a più persone;
(*Proverb. del Co. Membr.*)

— Il Libro del Perchè, la Pastorella del Marino, la Novella del' (*sic*) Angelo Gabriello e la Puttana errante di Pietro

Aretino. *A Pe-King, Regnante Kien-long, nel XVIII secolo* — La Priapea, Sonetti lussuriosi-satirici di Niccolò Franco. *A Pe-King, Regnante Kien-long, nel XVIII secolo.* In-12.° grande.

IL LIBRO DEL PERCHÈ. Pagg. 140, oltre l'antiporta e frontispizio. — LA PRIAPEA. Pagg. 128, l'antiporta non computata, nè il frontispizio. Rarissima edizione che vuolsi eseguita in Londra in soli 212 esemplari, 12 dei quali in pergamena. Ai *sonetti* del Franco va innanzi una lettera del medesimo a *Gioan-Antonio Guidone impressore*, datata *di Torino, di Giugno, del MDXLI.*

Esemplare intonso con alcuni fogli ancor non aperti.

Libro (Il) del Perchè, la Pastorella e' trastulli di Venere con Adone del Marino. La Novella dell' Angelo Gabriello e la Puttana errante di Pietro Aretino. Il Vendemmiatore di Luigi Transillo ed altre poesie. *A Pe-King, Regnante Kien-long, nel XVIII secolo*, in-16.° Con 4 incisioni in rame.

Pagg. 252, computata l' antiporta, in cui è detto: *Raccolta di poesie e prose di diversi autori antichi e moderni*. Questa ristampa viene indicata dal Libri, ma con mio grandissimo dubbio, come eseguita in Londra nel 1784: il presente esemplare è in carta cerulea.

— Il Libro del Perchè colla Pastorella del cav. Marino e la Novella dell'Ang. (*sic*) Gabriello. Prima edizione. *In Pelusio, MMM. D. V.*, in-16.°

Il volume può dirsi diviso in 6 fascicoletti, ciascuno con propria numerazione, cioè: pagg. 60, 16, 14, 14, 16, 55; più una carta bianca al fine del fascicolo V. I primi tre contengono le seguenti composizioni: *Il Libro del Perchè, la Novella dell'Angelo Gabriello* e la *Pastorella del Marino;* le quali hanno un' indice a parte. Occupa il quarto *La Notte del cavalier Marino;* il quinto *La Cleopatra* del medesimo; e nel sesto finalmente vanno raccolte *altre piacevoli poesie*, con l'indice generale del volume.

— Il Libro della cucina del secolo XIV. Testo di lingua non mai fin qui stampato. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1863*, in-16.°

Pagg. LVI-128. È la Dispensa XL della *Scelta di curiosità letterarie* ecc., e ne furono impressi soli 202 esemplari tutti per ordine numerati, due de' quali in carta reale Liona in-8.°; più uno in carta forte turchina nella stessa forma di 8.° Si pubblicò a cura del *Commend. Franc. Zambrini*, di cui è la novelletta inserita nella Prefazione (e non già tolta da un codice posseduto dal medesimo, come indica il Passano) ed impressa anche separatamente (V. AVVENTURA); ma già si era letta, in assai più breve forma, nella *Prima Giornata delle Novelle di Merlaschio* del medesimo autore (pag. 143 — V. ZAMBRINI), e, del tutto rifatta, tra le sue *Novellette inedite*, in ordine di *terza* (V. NOVELLETTE). Altra Novella, se non vogliamo dire *esempio morale*, del secolo XIV e inedita, leggesi alla pag. XXVIII. — Esemplare di N.° 145.

Linares. Racconti popolari di Vincenzo Linares. *Palermo, presso Lorenzo Dato, 1840*, in-12.°

Pagg. 202. „ Dalla bocca del popolo (dice l'autore nella Prefazione) sono „ in parte tolti i miei racconti, in parte son pitture de' suoi usi e delle sue „ feste. Andate nelle piazze, lungo il lido, nelle campagne, entrate in una „ sera d'inverno nel tugurio del forese, voi udirete da una vecchia narratrice „ ripetere i fatti, che ho descritti *ecc.* „ I racconti sono 5, intitolati: *I beati Paoli — Il marito geloso — Il cantastorie — L' avvelenatrice — La pesca di Carlo III;* e nell'indirizzo autografo al *Prof. Gio. Rosini*, che, in forma di lettera, adorna il presente esemplare; questa *terza edizione* è detta dall'autore *migliorata e corretta.*

Libro ignoto al Passano.

— Novelle storiche di Siciliano argomento, opera postuma di Vincenzo Linares, pubblicati (*sic*) per cura di F. L. O. *Palermo* (senza nome di stampatore), *1849*, in-12.°

Pagg. 188. Le novelle sono 4: *La rediviva — Il giuocatore — Dopo quindici anni — La Venere Medicea.* Avverto che nella Prefazione antepostavi, l'autore dichiara esser questo il *terzo* volume de' suoi racconti popolari; ed un *quarto* ne promette di prossima pubblicazione, contenente: *La concieria di Palermo — Il pesce Cola*, di cui non so dare più precisa contezza.

Lioy. Nozze Porto-Piovene (*nell' occhietto che succede alla dedicazione*: Il Signor Giunio—Rosetta, Novelle di Paolo Lioy). *Padova, Stab. Naz. di P. Prosperini, 1867*, in-4.°

Pagg. 18, compresa una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Nitida edizione a due colonne, di pochissimi esemplari non posti in commercio. Ha una dedicatoria alla sposa (*Laura Piovene*), sottoscritta: *I Cugini.*

Livaditi. Operette morali e filosofiche edite ed inedite di Demetrio Livaditi. *Reggio, Tipografia di Stefano Calderini e Compagno, 1870*, in-12.°

Pagg. 220, computata l'antiporta. Il ch.mo autore, nativo di Trieste e professore nel R. Liceo di Reggio, non comprendeva in questa *Prima Parte* che le sole *Operette morali.* Due novelle vi stanno inserite dalla pag. 98 alla 113.

Lo Bianco. Alcune prose di Ottavio Lo Bianco. *Palermo, stamperia Giovanni Pedone, 1840*, in-8.°

Pagg. 208, tenuto conto dell'antiporta. In questo libro non registrato dal Passano, e dall'autore diretto a *Franco Maccagnone, Principe di Granatelli*, stanno inserite 8 novelle, intitolate: *La seduzione — Il proscritto — Una crudele ostinazione — Il destino e l' amore — Un tragico avvenimento — Una funesta gelosia — Un imprudente giuramento — Il ritorno in patria.*

Lodoli. Apologhi immaginati, e sol estemporaneamente in voce esposti agli amici suoi dal fu Fra Carlo de' Conti Lodoli *ecc*; facilmente utili all' onesta gioventù, ed ora per la prima volta pubblicati, nell' occasione del solenne

ingresso che fa alla Procuratia di S. Marco l'eccellentissimo signor Andrea Memmo *ecc. Bassano* (senza nome di stampatore), *1787*, in-4.° Con ritratto.

Pagg. 92. Prima edizione, di cui vi sono esemplari in *carta reale*. Così trovo notato nel catalogo del librajo Remondini di Bassano (*Settembre 1816*), che ne fu lo stampatore.

Lodoli. Apologhi immaginati, e sol estemporaneamente in voce esposti agli amici suoi da Carlo Lodoli; facilmente utili all'onesta gioventù, ed ora ristampati e corretti. *Parigi, presso Gio. Claudio Molini, anno VIII* (*1800*), in-12.°

Pagg. XXIV-216, compresa l'antiporta.

— Altro bellissimo esemplare in *carta azzurra*.

Lollino. Teofilato, Novella di Luigi Lollino, vescovo di Belluno. *Venezia*, *Tipografia di Alvisopoli*, *MDCCCXVI*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Pubblicazione di soli 27 esemplari per cura di Bartolommeo Gamba.

— Novelle tre di Monsignor Luigi Lollini (*sic*), vescovo di Belluno, tratte per la prima volta dall'autografo. *Bassano* (senza nome di stampatore), *1800*, in-8.°

Pagg. 24. Videro la luce in Milano nel 1822, ed in soli 24 esemplari, a cura del March. Gio. Giacomo Trivulzio, che, da quanto sappiamo, le pubblicava sotto la falsa data di *Bassano, 1800*, onde apprestare una burla all'amico suo Bartolommeo Gamba. Da ciò quell'indicazione d'inedite, nel mentre che l'antecedente vi figurava in ordine di prima.

Rarissimo esemplare in *carta turchina*.

Loredano. Novelle amorose di Gio. Francesco Loredano, nobile Veneto. *In Venetia, appresso li Guerigli, MDCLVI-M.DC.LXII*, vol. 2, in-12.°

Bellissimo esemplare. PARTE PRIMA. Pagg. 117 numerate e 3 bianche. Innanzi alle novelle, che son 9, sta un'avvertenza di *Gio. Battista Fusconi a chi legge.* — PARTE SECONDA (detta *seconda impressione*). Pagg. 179 numerate, e una senza numero per la *licenza*. Vi si contengono 15 novelle, precedute da un avviso dello stampatore.

Vanno comprese nella numerazione de' due volumi le respettive antiporte diligentemente incise in rame, una dal *Piccino* sul disegno del Van-Dyck, e l'altra da *Gio. Georgi*.

Lorenzi (*Luigi*). V. NOVELLIERE (IL).

Luigini. Il Libro della bella donna di Federigo Luigini. Nuova e corretta edizione. *Milano*, *G. Daelli e Comp.*, *editori*, *M DCCC LXIII*, in-16.°

Pagg. XVI-106, computata l'antiporta; più una carta bianca al fine. È il vol. XXIII della *Biblioteca rara*, e si pubblicò da Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*) di cui è il Proemio. A saggio delle poesie dell'autore vi furono aggiunti *due sonetti*, tolti dal libro: *Tempio della divina S. Donna Giovanna d'Aragona* (*Venezia, per Francesco Rocca, 1565*). V. NOVELLE (TRE BREVI).

M

Macchi. Racconti pei fanciulli di Cecilia Macchi. Seconda edizione migliorata e notabilmente accresciuta. *Napoli, presso Felice Perrucchetti* (a tergo del frontispizio: *Ditta Wilmant*), *1861*, in-12.°

Pagg. 192, compresa l'antiporta. Non in Napoli si stamparono questi racconti, bensì in Milano, come ne fa chiara testimonianza l'accennata nota a tergo del frontispizio; e per conto del librajo Giacomo Gnocchi. Il Napolitano Perrucchetti ne fu coeditore.

I racconti sono 25, preceduti da una Prefazione dell'esimia autrice, e da una dedicatoria della medesima alla *Marchesa Francesca Serponti, nata Borgazzi*. È libro sconosciuto al Passano del pari che il seguente.

— I bambini, ossia raccontini e novellette per l'infanzia di Cecilia Macchi. *Milano, presso G. Gnocchi, editore-librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip. Gattinoni* — Senz'anno, ma *1864*), in-12.° Con figure.

Pagg. 104. Le narrazioni contenute in questo volume sono in numero di 60.

— Il nonno educatore, ossia conversazioni morali d'un vecchio co' suoi nipotini, intercalate e seguite da aneddoti, racconti storici e morali ecc. ecc. Opera postuma di Cecilia Macchi. *Milano, da Giocondo Messaggi, tipografo-librajo-editore, 1866*, in-8.°

Pagg. 204, computata l'antiporta. Dopo il frontispizio non deve mancare un carticino di pagg. 4 marcate con numeri romani, e contenenti una breve Vita della Macchi, scritta da *Felice Venosta*.

Maccia. La poesia di provincia, Novelle di Raimondo Maccia. *Torino, Tip. A. Pavesio, 1866*, in-12.°

Pagg. 224, tenuto conto di una carta bianca in principio.

Machiavelli. Lasino doro di Nicolo Macchiavelli, con tvtte laltre sve operette, la contenenza delle quali hauerai nella seguente facciata. *In Roma* (senza nome di stampatore), *MDLXXXVIII*, in-8.°

Car. 115 numerate, con l'*errata* e il *registro* al *verso* dell'ultima: dà termine al libro una carta bianca. Oltre all'*Asino d'oro*, i due *Decennali*, la *Novella* e

le due commedie *Mandragola* e *Clitia* (che hanno ciascuna proprio frontispizio); questa rara edizione contiene i 4 capitoli *dell' occasione*, *di fortuna*; *della ingratitudine*, e *dell' ambitione*, dei quali non fece alcuna parola il Gamba nella *Serie dei Testi di lingua*, e nemmeno il Passano nella sua bibliografia delle Novelle Italiane in prosa. Lo stemma che sta impresso sui tre frontispizi reca le iniziali *D G F*, e il motto: SIC SEMPER ERO.

Machiavelli. Novella piacevolissima di Niccolò Machiavelli, estratta dal vol. 94 della Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XX*, in-4.°

Pagg. 24. Edizione di soli 12 esemplari in *carta velina d' Inghilterra*.

— Belfagor arcidiavolo, Novella di Niccolò Machiavelli riscontrata sull' originale dell' autore. *Firenze, Giovanni Dotti* (ed in fine: *Stabilimento di G. Pellas*), *1869*, in-8.°

Pagg. VIII-36, compresa l' antiporta. Alla novella precede un avviso del *Libraio-editore*, e un discorso dell' egregio G. Gargani *intorno al concetto dell' autore della novella, ed all' opportunità di quest' edizione*, con una *Tavola* delle stampe più rare e pregievoli. Altra *Tavola di voci e modi avvertite dagli accademici della Crusca*, dà termine al volumetto. Fu pubblicata nella solenne occasione del quarto centenario del Machiavelli, festeggiatosi in Firenze nel 3 Maggio 1869, e da Giovanni Dotti offerta a *Brandimarte Saletti*. Se ne tirarono soli 38 esemplari in carta reale bianca, e 2 in carta colorata; ma dei primi, 30 soltanto vennero progressivamente numerati: gli altri 8, che non hanno numeri, portano impresso il nome del respettivo possessore.

Esemplare senza numero, col mio nome.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta colorata* (grigia).

Se questa novella si lesse stampata con le altre di Monsignor Gio. Brevio sino dal 1545, mentre col nome del Machiavelli non fu pubblicata che nel 1549 in Firenze; e se Antonfrancesco Doni in una sua lettera a *Francesco Revesla*, in data di *Fiorenza*, *20 Marzo 1547*, e che riproduco più sotto (1), prometteva pubblicare le *Nouelle & altre prose di messer Giouanni Breuio, copiate dall' originale di man propria di Nicolò Machiavegli*, non so perchè debba contrastarsene al Brevio la paternità! E male giudicò il Gamba, e dietro lui il Passano, che il Doni, nella *Seconda Libraria* (*Vinegia, Marcolini, MDLI*, in-12.°, car. 89 *recto*) andasse *protestando di ricopiare appuntino il testo del Macchiatelli* (2); mentre egli anzi non fa che confermarci quanto già scrisse al Revesla. Ecco le sue stesse parole, che punteggio a mio modo per maggior chiarezza (3): „ Non è da marauigliarsi quando si stampa vn libro, & gli viene stampato sopra vna cosa „ per vn' altra; perciochè vna bella compositione va d' una in mille mani & „ fa cento mutationi, come s' è veduto in vna nouella *sotto 'l nome* del Machiauello, la quale s' è venduta in banco (& s' è stampata nelle nouelle del „ Breuio) vltimamente a Firenze; & io *che haueua l' originale in mano*, mi son „ riso quanto la sia stata strapazzata: alla fine, acciochè si ponga fine a questo „ strapazzamento, voglio che la si legga come dall' autor fu fatta interamente. „ *E andò raccontando una Novella*, dice il prelodato Gargani (pag. 6), *che non ha altro diversivo che l' argomentazione, la trasposizione delle cose e la mutazione dei nomi, ma che in fondo è la stessa che quella del Brevio!!*

Io forse bestemmierò, ma, a mio avviso, le date suddette, la testimonianza del Doni, e le altre piacevoli novelle scritte dal Brevio, vino proprio d' una stessa botte, parlan troppo chiaro a favore del medesimo per non rimanerne altrimenti dubbiosi.

Una ristampa non menzionata dal Passano, si è quella eseguita in Firenze nel 1852, co' tipi del Le Monnier, insieme coll'opere minori del Machiavelli, e della quale pochi esemplari vennero impressi a parte, con una nota dell'illustre editore F. L. Polidori. Questi esemplari, dal medesimo distribuiti in dono ad alcuni suoi amici, hanno un'antiporta in cui si legge: *Ricordo gradevole d'amicizia.*

(1) A. M. Francesco Reuesla.

„ Tvtto di mi tempestate l'orecchie, ch'io u'auisi quel ch'io fo, & come sto; quel che
„ fanno & come stanno gli amici uostri & miei. Del fatto loro io lascierò ch'essi ui scri-
„ uano: del caso mio harei da dirui molte cose. Ma perchè uoi desiderate solo intendere
„ due particolari, & io ui contentarò benissimo. Il primo è il raguaglio delle cose ch'io
„ ho da stampare, composte per altri: il secondo è la minuta di ciò che compongo io.
„ L'uno & l'altro sarà qui sottoscritto. Quando queste cose saranno impresse, o per meglio
„ dire, secondo ch'alla giornata s'andranno imprimendo, ue le farò uedere. In questo
„ mezzo pigliateui piacere della lista; e se ui diletterete leggendo questa, credo che spi-
„ riterete, quando uedrete l'opere per la bizarria & diuersità di quelle. Alli X di Mar-
„ zo MDXLVII. Di Fiorenza.

„ Opere nello scrittoio prima: Orationi diuerse numero trenta: Lettioni de gli Acade-
„ mici Fiorentini sopra Dante, libro primo: Prose diuerse antiche di Dante, Petrarcha &
„ Boccaccio, nuouamente raccolte, & diuise in tre libri: Le uite de gli artefici, architetti,
„ scultori & pittori, cominciando da Cimabue fino a tempi nostri, scritte per Giorgio Vasari
„ pittore Aretino, con una introduttione nell'arti del medesimo non meno necessaria che
„ nuoua: La Poliantea tradotta in uersi sdruccioli per M. Giouanni Giustiniano di Candia:
„ La Maccheronea di Merlino in ottaua rima di M. Basilio Bertarossa: I nuoui Dialoghi
„ di Giouan Battista Gelli, Fiorentino: Anasmanca, historia amorosa: La Vita di Traiano
„ di Nauò stampatore, in prosa: La Coronatione di M. Francesco Petrarcha per Sennuccio
„ del Bene: Riforma della Corte per Vincenzo Dini segretario di Sua Signoria Reueren-
„ dissima: Cento nouelle diuerse: La Monarchia di Dante, tradotta per Marsilio Ficino: La
„ Sibilla di Matteo Palmieri: Orationi di Cicerone, tradotte per Ser Brunetto Latini: La Me-
„ theora d'Aristotile, tradotta per il medesimo: Romuleonne, delle cose antiche de' Romani:
„ Quattro nuoui libri di Romanzi: Mercurio Trismegisto, della cognitione di Dio, tradotto
„ per Marsilio Ficino: Annotationi sopra la lettione della Spera, con nuoua & fedel tra-
„ duttione di detta Spera del Sacro Busto, doue si dichiarano tutti i principii naturali &
„ mathematici, che in quella si possan desiderare, con alcune quistioni notabili a detta
„ Spera necessarie, & altri notandi & rari secreti, che in essa sono ascosti, autore M. Mauro
„ Theosebo Phonasco & Philopanareto. Appresso è aggiunta a quella un'altra Spera theo-
„ logica & diuina: Un libro di strambotti composti per Ser Bernardo Verde per due quat-
„ trini l'uno, a instanza di Iacopo Coppa, Modanese: Un fascio di Comedie nuoue di più
„ auttori: La Gigantomachia di Betto Arrighi, col commento del Gobbo da Pisa: Rime
„ dell'Etrusco in ghiri alla Burchiellesca: La festa di San Cosmo & Damiano in ottaua rima
„ composta per il Reuerendo Frate Andrea di Cino da Villa Magna: Nouelle & altre prose
„ di Messer Giouanni Breuio, copiate dall'originale di man propria di Nicolò Machiauegli:
„ Capitoli & sonetti di Tonino da Santa Maria in Bagno: Alberello, farsa di Cecco Bigio:
„ Un Libro di lettere antiche in terza rima; Le sante uisioni del R. Maestro Nicola in sacra
„ pagina penitentiere apostolico, prouinciale, correttor de l'ordine, uisitator generale, mi-
„ nistro de la libraria, & organista: Lamento di Santo Alesso confessore, tradotto in can-
„ zona, & messo in canto figurato: Cronaca de l'abondanza di M. Bartolommeo Bagarotto:
„ Farnetico spirituale di Pietro Taddeo de Dossi. Hora i libri ch'io ho ne la cassa son
„ questi: Il Burchiello col commento del Doni: Dialogo della Gatta: Quattro libri delle
„ Medaglie Florentine: nel primo si descriue la nobiltà & la uirtù d'una parte di citta-
„ dini; & queste son d'oro. Il secondo tratta onde son deriuate le famiglie antiche insino
„ al giorno di hoggi, & chi è uero cittadino nobilitato per le sue buone qualità; queste
„ son d'argento. Nel terzo si ragiona di chi è plebeo & si fa gentil'huomo, & quali sieno
„ i portamenti loro; & queste son d'ottone. L'ultimo contiene: i tristi, i doppi, i traditori
„ & ribaldi; queste son false: Ragionamenti noue & nuoui, doue si danno a leggere infi-
„ nite diauolarie d'huomini & di demoni: & tutte queste opere usciran tosto in luce. „
(DONI. *Lettere. In Fiorenza, MDXLVII*, in-4.º, vol. II, car. 61 *recto*).

(2) Anche per l'egregio Gargani *il Doni protesta contro il Brevio* ecc. (Ediz. Fiorentina del 1869, pag. 15).

(3) Il medesimo Gargani, alla pag. 5, dichiara, *che la stampa del Brevio ancorchè dica in data di Roma, Blado*, 1545, *a tenore del Doni, fu fatta in Firenze!!*

Madonna Lionessa. Cantare inedito del secolo XIV, aggiuntavi una Novella del Pecorone. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1866*, in-16.°

Pagg. VIII-72. Edizione di soli 202 esemplari, due dei quali in carta reale Liona nel formato di 8.°; più 4 in carta colorata similmente in 8.° Si pubblicava sul finire del 1867 a cura del prof. Carlo Gargiolli, e forma la Dispensa LXXXIX della *Scelta di curiosità letterarie*. Della novella furono impressi quattro esemplari a parte. V. GIOVANNI (SER) FIORENTINO.

Esemplare di N.° 40.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (verde) *nel formato di 8.°*

— La Madonna del soccorso, Novella ordinata in italiano sopra un raccontino francese. *Venezia, dalla Tipografia Merlo, 1866,* in-8.°

Pagg. 32, compresa una carta bianca in principio.

Madre (La) amorosa, Novella di G. G. *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX,* in-24.° Fig.

Pagg. 156, computata l'antiporta. È il vol. XVII della *Raccolta di novelle morali, storie, racconti* ecc.

Maffei. Antologia italiana, ossia scelta e piacevole lettura italiana. Operetta utilissima e di facile esercizio per tutti quelli che apprendono sì la lingua italiana, che l'alemanna *ecc.* Data alla luce dall'Ab. Gius. cavaliere Maffei *ecc. Salisburgo, per Francesco Saverio Oberer, 1813.* vol. 2, in-12.°

Pagg. XVI-284; IV-284. Ogni volume ha due frontispizi: uno in lingua italiana, e l'altro nella tedesca; e nel vol. I anche l'avviso dell'*editore a' suoi pregiatissimi scolari*, e il *Discorso* del medesimo *intorno alla letteratura e lingua italiana* sono nei due idiomi.

Oltre alle novelle morali e piacevoli (quest'ultime del Co. Gasp. Gozzi) contenute nel vol. II, e delle quali fa menzione il Passano nella sua bibliografia; stanno pur anche inseriti nel vol. I varj aneddoti o racconti antichi e moderni, interessanti la storia, la morale, le scienze e le arti, che, per la maggior parte, equivalgono ad altrettante novellette. L'opera è dedicata dal Maffei al *Principe Ernesto Giuseppe De Schwarzenberg* ecc.

Magalotti. Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti, e di altri insigni uomini a lui scritte. *In Firenze, nella Stamperia di S. A. R., per Gaet. Cambiagi, l'anno MDCCLXIX,* vol. 2, in-8.° Con tavola.

Pagg. LXIV-284; II-304. Vedeva per la prima volta la luce in questa raccolta di Lettere (*Vol. I, pag. 54, Lett. 20*), di cui vi sono esemplari in carta

grande, e dall'editore Angelo Fabroni dedicata al *Conte Orsini Rosemberg*, la graziosissima novella del re di Canaria, ossia l'isola dei topi, inserita poi dal Gamba tra le *Novelle per far ridere le brigate* (*Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1824*); della quale, nè lo stesso Gamba nè il Passano fecero menzione nelle loro bibliografie. Vuolsi inoltre avvertire che la medesima, in più breve forma narrata, leggesi ancora nella vita del Piovano Arlotto scritta da Dom. Maria Manni.

Magalotti. Lettere dilettevoli e curiose di Lorenzo Magalotti. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. 264. Edizione per cura di Bartolommeo Gamba, e fa parte di quella sua *Raccolta di operette di instruzione* ecc.

— Altro esemplare in *carta grande velina nel formato di 8.°*

Ne fu tirato anche un esemplare in pergamena.

— Lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti, gentiluomo Fiorentino ecc. Divise in due Parti. *In Venezia, appresso Sebastiano Coleti, MDCCXXXII*, in-4.° Con ritratto.

Pagg. XVI-420. Precede una dedicatoria del Magalotti al *Marchese Carlo Teodoli*, in data di *Firenze, 5 Agosto, 1690*; e la parte seconda ha propria antiporta, che va però compresa nella numerazione. Per entro a queste lettere *contro l'ateismo* leggonsi varie novellette non ricordate da' suddetti bibliografi.

— Delle lettere familiari di Lorenzo Magalotti contro l'ateismo, con note di Domenico Maria Manni e di Luigi Muzzi. *Bologna, presso Annesio Nobili, MDCCCXXI-MDCCCXXIII*, vol. 6, in-12.°

Pagg. VI-XXXVI-200; IV-228; 200; 182; 236; 208, tenuto conto delle respettive antiporte. Il *primo* volume, che dallo stampatore fu dedicato al *Card. Carlo Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna*, ha inoltre una carta bianca in principio; ed il *quarto* una simile in fine. Fanno parte di un'*Appendice alla collezione di opere sacre e profane*, della quale formano i primi 6 volumi.

— Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti contro l'ateismo. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXV*, vol. 2, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XX-324; 440, comprese le antiporte. Sono i volumi 165-166 della *Biblioteca scelta*.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 2 in carta grande turchina di Parma.*

— Novella del Conte Lorenzo Magalotti. (Senz'alcuna nota, ma *Milano, dall' Imp. Regia Stamperia, 1819*), in-8.° Con ritratto.

Pagg. 12. computata l'antiporta che tien luogo di frontispizio. Questa novella del Magalotti fu aggiunta in alcune copie del di lui *Comento sui primi cinque canti dell' Inferno di Dante* ecc. (*Milano, dall' Imp. Regia Stamperia, 1819*), e pochissimi esemplari, come questo, vennero impressi a parte.

Magalotti. Cinque Novellette del Conte Lorenzo Magalotti. *In Livorno, pei tipi di F. Vigo, 1869*, in-8.°

Pagg. 32, compresevi l'antiporta e una carta bianca nel fine. Estratti le prime 2 dalle precitate *Lettere familiari* raccolte dal Fabroni, e le 3 successive da quelle *contro l' ateismo*; presentandone i signori *Michele Pierantoni* di Lucca, e *Giovanni Sforza* di Montignoso. Edizione fuor di commercio, di soli 42 esemplari progressivamente numerati, e questo, che porta il N.° 3, è uno dei *20 in carta gialla d' America*.

— Altro esemplare: *uno dei 14 in carta papale bianca di Fabriano nel formato di piccolo 4.°* N.° 24.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.* N.° 37.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in* PERGAMENA. N.° 42.

— Gli amori innocenti di Sigismondo Conte d'Arco con la Principessa Claudia Felice d'Inspruck, tradotti dalla lingua spagnuola dal Conte Lorenzo Magalotti. *In Firenze, appresso Andrea Bonducci, MDCCLXV*, in-12.°

Pagg. 52. V. NOVELLE ISTORICHE, e STRANE (LE).

Malespini. Dvcento Novelle del signor Celio Malespini, nelle qvali si raccontano diuersi auuenimenti così lieti, come mesti & strauaganti *ecc. In Venetia, al segno dell' Italia, MDCIX*, vol. 2, in-4.°

PARTE PRIMA. Carte 8 senza numerare pel frontispizio, l'avviso *ai cortesi lettori*, l'*argomento delle novelle*, le *Tavole* delle due Parti e la *licenza*. Seguono car. 281 numerate. — PARTE SECONDA. Car. 312 con numeri, senza frontispizio nè alcun preliminare.

Nella Parte prima si contengono 106 novelle, di cui 103 per ordine numerate e 3 senza numerazione, le quali, respettivamente, tengon dietro a quelle segnate XXVI, LXIII, LXIV; la seconda ne comprende 96, e così in tutte sono 202. Avverto però che buona parte delle medesime sono tolte dalle *Cent Nouvelles nouvelles*.

Malfatti. Il casino del diavolo, Novella di Bartolomeo Malfatti. (In fine: *Tip. Internazionale*, e sulla copertina: *Milano, E. Treves & C., 1868*) In-4.° Con vignette.

Pagg. 28. È impressa a due colonne e non ha frontispizio. Fa parte di una pubblicazione avente per titolo: *Il Romanziere contemporaneo*.

Manetti. Novella di Marabottino Manetti, mandata a Lorenzo di Piero De' Medici. *Lucca, per B. Canovetti, 1858,* in-8.°

Pagg. VI-18. Edizione di 110 esemplari, tra' quali 2 in carta papale turchina, non indicati nella nota impressa al *verso* del frontispizio. N' ebbe cura il chiariss. cav. Carlo Minutoli.

— Altro esemplare: *uno dei 30 in carta grave.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Manfredi. Rime di Eustachio Manfredi, con un ristretto della sua vita e con alcune sue prose in questa nuova edizione aggiunte; ed alcuni lugubri componimenti recitati in occasione della sua morte. *In Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1760,* in-8.° Con ritratto.

Pagg. IV-236. La vita dell'autore è scrittura di Giampietro Cavazzoni Zanotti.

— Rime di Eustachio Manfredi con un ristretto della sua vita, e con alcune sue prose in questa nuova edizione aggiunte; ed alcuni lugubri componimenti recitati in occasione della sua morte. *Vicenza, presso Antonio Veronese, MDCCLXXIX,* in-12.°

Pagg. 156. Ristampa ignota al Gamba e al Passano: copia l'antecedente.

— Rime di Eustachio Manfredi, con un ristretto della sua vita ed alcune sue prose. *In Bologna, dalla Tipografia Sassi, MDCCCXVIII,* in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-264. In questa bella edizione, similmente sconosciuta, venne aggiunta, tra le prose, la vita che il Manfredi scriveva del celebre medico ed anatomico Marcello Malpighi, Bolognese. V. ACCADEMICI DIFETTUOSI, e NOVELLE (DUE).

Mangoni. Novelle storiche tratte da memorie napolitane, e spartite in dieci Deche per Rosario Mangoni. Deca prima (*unica pubblicata*). *Napoli, dalla Tipografia del Sebeto, 1840,* in-16.°

Pagg. XVI-368, computata l'antiporta.

Manni. Le veglie piacevoli, ovvero notizie de' più bizzari (*sic*) e giocondi uomini Toscani, le quali possono servire di utile trattenimento, scritte da Domenico M. Manni *ecc.* Edizione II, corretta, e di molto accresciuta dall'autore. *In Venezia, nel negozio Zatta, MDCCLXII-MDCCLXIII,* vol. 4, in-8.°

Pagg. 94, 96, 96, 72. Il vol. I ha un rame di contro al frontispizio, e una carta bianca al fine; ma questa non va, come quello, compresa nella numerazione. Nella *Vita di Francesco Moneti* (vol. 2, pag. 87), leggesi una scrittura *Macaronica*, non registrata dal Delepierre (*Macaronéana. Paris 1852*, in-8.°).

Manni. Le veglie piacevoli, ovvero notizie de' più bizzarri e giocondi uomini Toscani, le quali possono servire di utile trattenimento, scritte da Domenico M. Manni *ecc.* Seconda edizione Fiorentina, con annotazioni e aggiunte. *Firenze, a spese di Gaspero Ricci, 1815-1816*, vol. 8, in-12.°

Pagg. 136; 132; 144; 98; 140; 132; 128; 132, comprese nel vol. IV tre pagine bianche in fine. Se ne tirarono 8 copie in carta turchina naturale, e 2 in carta color carne.

Pregievolissima ristampa, della quale i bibliografi non fecero, a parer mio, quella onorevole menzione che si meritava. Oltre a nuove annotazioni e schiarimenti procurati dall'editore, ed alle aggiunte che faceva il Manni in quella di Venezia 1762, vi si trova riportato per intero il componimento di *Lazzero Migliorucci*, intitolato *La Gambata di Barinco*, estratto da un codice manoscritto: — La *vita di Antonio Pucci* stata già destinata dall'autore per questa collezione, e che venne pubblicata dal P. Ildefonso nella sua raccolta delle *Delizie degli eruditi Toscani* (Tomo III): — Le *notizie di Antonio Malatesti e di Piero Salvetti*, contenute nella Prefazione alle loro *Rime ditirambiche* impresse in Firenze da Giuseppe Manni l'anno 1723; e che l'editore della presente ristampa ritenne scrittura del nostro autore: — La *vita* del celebre *Francesco Baldovini*, co' di lui sonetti al principe Ferdinando di Toscana, editi sempre incompleti nelle raccolte di *Poesie per far ridere le brigate*: — La *notizia istorica dell'origine e del significato delle Befane*; e per ultimo *Il Maggio, ragionamento istorico.*

Quanto poi all'editore, che nascondevasi sotto il nome di *Geraspo Crinito*, non c'è dubbio che sia Gaspero Ricci, il quale anagrammatizzò il nome, e latinizzò il casato, come fece il Crinito del secolo XV, che era appunto di casa Ricci (V. Negri. *Scritt. Fiorentini. Ferrara, 1722*, in foglio, pag. 462).

Mantova. Novelle di Marco Mantova, scrittura del secolo XVI, novellamente stampate a fac-simile del testo originale. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*), *1862*, in-16.°

Pagg. 144. Al *Dott. Anicio Bonucci* dirigeva l'editore Gaet. Romagnoli questa pubblicazione di soli 202 esemplari tutti per ordine numerati, e dal medesimo inserita in quella sua *Scelta di curiosità letterarie* ecc. (Dispensa XXII). Ciascuna novella ha proprio frontispizio inciso in legno a guisa delle antiche stampe, conservando le respettive intitolazioni a *Madonna B. A. C. C. C.* (Beatrice) *Pia de gli Obici — A messer Paolo Francesco Palavicino — A messer Hercole Fregoso.* Sono impresse con caratteri corsivi. V. Novelle scelte rarissime.

Esemplare di N.° 3.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta reale Liona nel formato di 8.°* N. 201.

Manzoni. Le astuzie di Belzebù, ovvero censura degli abusi del carnovale e della quaresima. Poemetto piacevole di Giuseppe Manzoni, Veneziano. Edizione seconda, coll' aggiunta dell' Accademia di belle lettere da lui fatta recitare l'anno scorso. *In Venezia, presso Andrea Rapetti, MDCCLXIII*, in-8.°

Pagg. 64. All' avviso del *Librajo* succede una *Lettera* dedicatoria dell' autore al Piovano *D. Angelo Dottor Teodi*, e da pag. 43 a pag. 45 leggonsi tre brevi ma curiose novellette.

Maraviglie diaboliche. Il Re de' Barattieri di Lucca — L' acqua corre alla Borrana — Le Maraviglie diaboliche — Due lettere inedite di Francesco Redi. *Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 20. Siffatte scritture vennero tutte pubblicate nel *Propugnatore*, periodico Bolognese di filologia ecc., e soli 50 esemplari s' impressero separatamente. Le *maraviglie diaboliche* sono 9 novellette edite per cura del commend. F. Zambrini, che le trasse da un codice manoscritto Magliabechiano; e si pubblicarono a parte come segue.

— Alcune meraviglie diaboliche, Novellette inedite del secolo XIV. *Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 12. Edizione di soli *sei* esemplari numerati: il presente reca il N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 6.

Marcellino. Il Diamerone di M. Valerio Marcellino, ove con vive ragioni si mostra la morte non esser quel male che 'l senso si persuade. Con vna dotta e givdiciosa lettera, ouer discorso intorno alla lingua uolgare. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LXV*, in-4.°

Car. 24 senza numerare, seguite da pagg. 128 numerate. Termina il libro una carta per l' *Errata*, ed altra con *recto* il registro e *verso* lo stemma del Giolito. Precede una dedicatoria di Alessandro Citolini a *Luigi Cornero*, datata *Di Venetia a li 10 di Luglio M D LXIIII*. Per una novella tratta da questo libro, V. NOVELLA (UNA).

Mariconda. Tre Giornate delle favole de l' Aganippe d' Antonio Mariconda. Con gratia di Papa Paulo terzo *ecc. In Napoli, appresso Gio. Paulo Suganappo, M. D. L*, in-4.°

Car. 8 senza numerazione (l' ottava è bianca), e 124 marcate con numeri romani, nell' ultima delle quali, al *verso*, trovasi ripetuta la data in un' intaglio in legno rappresentante un cartello attaccato a un tronco d' albero. Succedono car. 4 senza numerare per l' errata e il registro.

Raro libro dall' autore dedicato alla *Prencessa di Salerno*.

Marinella. Le nobiltà et eccellenze delle donne, et i diffetti e mancamenti de gli hvomini. Discorso di Lucretia Marinella, in due parti diuiso. *In Venetia, appresso Giouan Battista Ciotti, Senese, M. DC,* in-4.°

Car. 4 senza numeri e 92 numerate. Edizione originale dall'autrice dedicata a *Lucio Scarano:* vi si leggono varie novelle, una delle quali fu pubblicata separatamente in Venezia, nel 1854, dal ch.mo sig. Andrea Tessier. V. NOVELLE (DUE BREVI).

Mascheroni. Dopo morto, racconto postumo di Carlo Mascheroni. *Milano, E. Treves, editore* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Letteraria*), *1869,* in-16.°

Pagg. 176, compresa l'antiporta. Al racconto, il quale ha termine con la pag. 136, succede una novella del medesimo autore, intitolata: *Lo sguardo di una povera donna.* È il vol. 44 della *Biblioteca amena.*

Massari. I giovanetti guidati al bene ed al sapere, racconti morali con note interessanti ed istruttive dell'ingegnere Giuseppe Massari *ecc.* Operetta utile alla gioventù, ai genitori, ai maestri ed agli educatori *ecc. Milano, Tipografia di V. Guglielmini, 1846,* in-12.°

Pagg. 306, tenuto conto dell'antiporta e dell'*Errata* aggiunta nel fine. Questa *seconda edizione, corretta, migliorata ed accresciuta,* rimase ignota al Passano, e venne impressa con varietà di tipi, *onde tenere esercitati gli alunni nella lettura dei diversi caratteri a stampa.* Vi si leggono LX racconti, e fu intitolata dal Massari al *cav. Clemente Nobile Di Rosa.*

Massuccio. Le cinqvanta Novelle di Massvccio Salernitano, intitolate il Novellino, nvovamente con somma diligentia reviste, corrette et stampate. (In fine: *Stampate in Vinegia per Marchio Sessa, anno domini MDXLI*) In-8°

Bellissimo esemplare. Car. 208. Tanto sul frontispizio, che al *verso* dell'ultima carta, sta l'emblema dello stampatore, che è quella di una gatta avente in bocca un sorcio, col motto: DISIMILIUS INFIDA SOCIETAS. Rara edizione in cui venne riprodotta la dedicatoria di Sebastiano Corrado al *Prencipe Giouanni Battista Boiardo. Conte di Scandiano,* premessa alla stampa del 1539, e la quale sta qui a *tergo* del frontispizio.

Non fu soltanto il Batacchi, che recò in versi alcune di queste novelle, come indicava Guglielmo Libri, ma il Casti ancora; e può farne buona testimonianza l'argomento della *terza,* che qui riproduco: *Fra Niccolò da Narni innamorato d'Agata, ottiene il suo desiderio. Viene il marito, e la moglie dice il Frate averla con certe reliquie liberata: Trova le brache del frate a capo del letto: Il marito si turba: La moglie dice essere state di San Griffone: Il marito sel crede, et il frate con solenne processione le conduce a casa.*

Il libro è diviso in *Cinque Parti,* ciascuna delle quali contiene *dieci* Novelle che tutte recano particolare indirizzo dell'autore; e una *cinquantunesima* novella, non avvertita da alcun bibliografo, leggesi nella dedicatoria del libro a *Ippo-*

lita d'Aragona, e incomincia: „ Dico adunque che nel tempo della felice et „ illustre recordatione della reina Margherita, fu in questa nostra città vno „ ricchissimo mercatante Genouese di gran trafico *ecc.* „

Massuccio. Le cinqvanta Novelle di Massvccio Salernitano, intitolate il Novellino, nvovamente con somma diligentia reviste, corrette et stampate. (Senz' alcuna nota) In-8.°

Esemplare intonso. Pagg. 341 con numeri, ed altra senza per l'*Indice*. Ha sul frontispizio una brutta incisione in legno con la *gatta* e le iniziali *M. S.*; ed a piè della medesima leggesi impresso lo stesso motto indicato di sopra. Conserva la dedicatoria già menzionata di Bastian Corrado.

— Il Novellino di Masuccio Salernitano in toscana favella ridotto *ecc.* All' orrevole Aristarco Scannabue (*Giuseppe Baretti*) della Frusta Letteraria autore dedicato. *In Ginevra* (ma *Firenze* — Senza nome di stampatore), *MDCCLXV*, vol. 2, in-8.°

Pagg. XLIV-322; 418. A ciascun volume sta in fine una carta bianca. L'ediditore di questa ristampa, nel *breve elogio* che vi antepose dell'autore, la dice *undecima;* ma quanto erroneamente basti osservare la bibliografia dell'esimio Passano, che 13 ne registra a questa antecedenti. La dedicatoria al Baretti, datata *Dall'altro mondo, il giorno senza luna dell' anno 8928*, è una vera diatriba contro del medesimo: va indirizzata all' *Orrevolissimo Baccalare*, e sottoscritta: *Vostro dolciato, caciato e melato amico Ferondo Frustalusino.*

Materiale Intronato. V. Bargagli (*Girolamo*).

Matrimonio (Un) fra i Westrogoti nel XIII secolo. *Padova, coi tipi della Minerva, 1836*, in-8.°

Pagg. 36. Pubblicazione di pochi esemplari, nelle nozze *Mainardi-Valvasori*, rimasta ignota al Passano. L'autore, che si nasconde sotto le iniziali *T. Z.* apposte in calce della dedicatoria al padre della sposa, e suo suocero; ci fa sapere, che *le particolarità di questo scritto sono tratte in gran parte dalla storia di Olao Magno, arcivescovo d' Upsal, de' costumi dei popoli settentrionali.*

Mauri. Caterina Medici di Brono, Novella storica del secalo XVII. Edizione illustrata. *Milano, a spese degli editori, 1841*, in-8.° massimo.

Pagg. 320, oltre il frontispizio inciso in rame. Varie correzioni e mutamenti ebbero luogo in questa terza ristampa, dal Mauri dedicata al *Dottore Antonio Tommaso Gasparini;* e tanto *le une* che *gli altri cadono principalmente sulla lingua, sullo stile e in genere sulla composizione.* Vi fu aggiunta nel fine una novella inedita dello stesso autore, la quale ha per titolo: *Un astrologo del secolo XVII*, che sfuggiva al Passano: ne furono stampatori Tommaso Martinelli e Comp., e va adorna di 20 incisioni in rame del Bonatti sui disegni del Focosi. L'edizione originale è forse quella di *Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1881*, vol. 2, in-8.°

— Due Novelle inedite di Achille Mauri. *Milano, per Martinelli e Comp.* (senz' anno), in-16.° Fig.

Sono intitolate: *Maria e Massimo* e *Un astrologo del secolo XVII*, ciascuna con frontispizio a sè aventi la data del *MDCCCXLI* (ed a tergo: *Tip. Ronchetti e Ferrero*), e con propria numerazione. La prima è composta di pagg. 92, con 2 vignette: la seconda ne ha una, e va compresa in pagg. 56. Vi fu aggiunto il suddetto frontispizio in litografia, che le riunisce, ma a torto si diede il titolo d'inedita alla seconda. Si ristamparono ambedue nel seguente libro.

Mauri. Racconti di Achille Mauri. *Milano*, *Giuseppe Redaelli*, *1858*, in-12.°

Pagg. 336, l'antiporta compresa. *A Giovanni Torti* dedicava l'autore questi 23 racconti: quello intitolato *La Valenga* veniva ancora inserito nella Strenna: *Regalo pel capo d'anno offerto ai giovanetti da Achille Mauri. Milano, Pirotta, 1837*, in-16.°, e l'altro il *Giovane Artista* nella *Scelta di Novelle*, ecc. *Firenze*, *Galletti*, 1833, vol. 4, in-12.° (V. SCELTA).

Mentice (*Ang. Eug. Mantovano*), V. CICOGNA.

Meraviglie diaboliche. V. MARAVIGLIE.

Minucci. Due Novelle di Paolo Minucci, giureconsulto Fiorentino, tratte dalle note al Malmantile di Lorenzo Lippi. *Livorno*, *Tipografia Vannini*, *1870*, in-4.°

Pagg. 8. Sono le due novelle *L'ammazzasette* e *Origine del proverbio: Gli è fatto il becco all'oca;* e vennero da me pubblicate in soli 4 esemplari numerati, dei quali, il presente è *uno dei due in carta inglese da disegno* N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra d'America gran formato.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 4.

— Novellette di Paolo Minucci, estratte dalle note al Malmantile racquistato di Lorenzo Lippi. *Venezia*, *Tipografia del Commercio*, *1870*, in-8.°

Car. 32, computate due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. Videro la luce in soli 103 esemplari numerati, nelle nozze *Salvadori-Naratovich*, a cura dell'egregio sig. Andrea Tessier, e comprendono ancora le 2 già da me pubblicate.

Or noto che le *Astuzie di Pippo del Castiglioni*, qui inserite sotto il numero VII, si leggono, può dirsi identicamente: quasi perfetta copia, nelle *Veglie piacevoli* del Manni (*Notizie di Pippo del Castiglioni*).

Uno dei 20 esemplari in carta comune. N.° 91.

— Altro esemplare: *uno dei 44 in carta di colore* (tortora). N.° 31.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta reale bianca.* N. 78.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta sotto imperiale bianca.* N.° 67.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta imperiale bianca, gran formato.* N. 59.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 2.

Miraglia. Cinque Novelle calabresi, precedute da un Discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana, di Biagio Miraglia da Strongoli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-16.°

Pagg. 18 (compresa l'antiporta) marcate a numeri romani, dopo le quali incominciano con arabici da 7 a 222; indi una carta bianca. Il suddetto *Discorso* va preceduto da una *Prefazione fantastica.*

Miranda (*Salustio*). V. CROCE (*Giulio Cesare*).

Misoscolo. La Lvcerna di Evreta Misoscolo (*Francesco Pona*), Academico Filarmonico. *In Verona, appresso Angelo Tamo, ad istanza e spese di Florindo Marani* (senz'anno, ma *1625*), in-8.°

Car. 8 senza numerare e pagg. 191 numerate, nell'ultima delle quali sta un avviso *A' lettori* di Florindo Marani, datato *Della mia libraria in Verona, il di 10 Settembre 1625.* Termina il libro una carta senza numero per l'*Errata.*

Questa rara edizione, dal Passano registrata in ordine di *quarta*, è invece l'originale; ed ha la giunta delle *Rime* del medesimo autore, le quali incominciano alla pag. 151, con frontispizio a sè. Nell'ultima pagina della *Lucerna* sta un intaglio in legno rappresentante un mazzo di piume con un nastro avvolto, in cui leggesi il motto: VNG PAIE TOVTTE.

— La Lvcerna di Evreta Misoscolo, Academico Filarmonico, in qvesta vltima edizione da lui accresciuta e corretta in molti luoghi, con la Messalina et altre composizione (*sic*) del medesimo *ecc. In Venetia* (senza nome di stampatore), *M. DC. XXVIII*, in-4.°

Magnifico esemplare intonso. La *Lucerna*, che va dedicata al *Conte Leonardo Martinengo, Gouernator di Verona*, si compone di car. 4 senza numeri, pagg. 190 numerate e una carta bianca al fine. Seguono con nuova numerazione altre pagg. 58, in cui si contengono: *La Messalina*, che è detta *edizion seconda accresciuta*, con frontispizio a sè e dedica a *Gio. Francesco Loredano*, in data di *Venetia, M. DC. XXVII: — Della contraria forza di dve belli occhi, discorso* ecc.; con semplice antiporta, e dedicazione a *Lorenzo Bonsignori; —* finalmente un *Oratione funerale per l'eccellentiss. sig. Andrea Chiocco*, intitolata a *Monsignor Lorenzo Pignoria.*

Bella e pur rara edizione affatto sconosciuta ai bibliografi Gamba e Passano, del pari che altra di *Verona, per il Merlo*, senz'anno, citata dal Melzi alla pag. 385, tomo I, del suo Dizionario.

— La Lvcerna di Evreta Misoscolo, Accademico Filarmonico. Aggiuntovi la Messalina di Francesco Pona. *In Parigi* (senza nome di stampatore e senz'anno), in-16.°

Esemplare intonso. La *Lucerna* ha pagg. 267 numeràte, con 5 bianche al fine; e la *Messalina*, che ha frontispizio a sè e propria numerazione, consta di pagg. 80; e conserva la dedicatoria al Loredano, ma con la data di *Verona, il dì 25 Novembre 1638*, che è quella che si legge nella ristampa di *Venetia, presso Giacomo Sarzina, M DC XXXIII*, in-12.° E ciò volli fare avvertito, affinchè la medesima non venisse ad applicarsi all'edizione presente.

Modio. Origine del proverbio che si suol dire: Anzi corna che croci, Novella di M. Gio. Battista Modio. *Milano, per Gio. Antonio Degli Antonii* (ed in fine: *Imprimevano i Fratelli Da Meda*), *MDLVIII*, in-8.°

Pagg. 16. È uno dei Proverbi del Cornazzano, e si stampava in Milano nel 1821, in pochissimi esemplari, a cura di Paolo Ant. Tosi.

Esemplare in *carta reale cerulea.*

— Altro esemplare in *carta turchina.*

Molin. I Griffoni, romanzo del dottóre Luigi Cicconi (*vi è aggiunto*: Amalia, ossia l'opera Norma; Novella di Pietro Molin, Coneglianese). *Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1843*, vol. 2, in-12.° Con due incisioni.

Pagg. 200; 184, comprese le respettive antiporte, e nel vol. I una carta bianca al fine. Sono i volumi 16 e 17, Serie II, del *Florilegio Romantico*; e la novella occupa da pag. 105 a 184 del vol. II.

Molza. Quattro Novelle di Francesco Maria Molza, da una stampa rarissima del secolo XVI. *In Lucca, dalla Tipografia Giusti, nell'Ottobre del 1869*, in-8.°

Pagg. XX-48, computata l'antiporta; non deve però mancare nel fine un'*Avvertenza* contenente alcune emendazioni, impressa sopra foglio volante dopo che il libro era stato pubblicato. Sono le 4 novelle date a luce in Lucca dal Busdrago, nel 1549; da lui offerte a *messer Ghilardo Vellutelli;* e talmente rare, che n'era sempre stata posta in dubbio l'esistenza. Sono intitolate: *Di Teodorica Fiaminga — Del Mantorano — Dei Trombetti — Di Ridolfo Fiorentino;* e la seconda fu già pubblicata tra le *cento* raccolte dal Sansovino (*X della Giornata VIII. Ediz. del 1568*); nel *Novelliero italiano* compilato da Girolamo Zanetti (*Venezia, Pasquali, 1754*, vol. II, pag. 247); e tra le *Novelle di varj autori* (*Milano, Tipografia dei Classici Italiani, 1804*, pag. 215). Al testo va innanzi il seguente nuovo frontispizio, copiato dall'edizione originale, e adorno dello stemma del Busdrago, inciso in legno: *Quattro delle novelle dell'honoratissimo Molza. Stampate in Lucca per Vincentio Busdrago, il di primo di Giugno del XLIX* (sic).

Siffatta preziosa pubblicazione di soli esemplari 86, è dovuta alle cure del dotto cav. Carlo Minutoli, ed il presente esemplare è *uno degli 80 impressi in carta reale velina di Fabriano.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Tra gli autografi Poggialiani, già da me posseduti, ed ora passati a far parte della ricchissima privata collezione di manoscritti dell'egregio sig. Marchese Filippo Raffaelli, bibliotecario della Mozziana Borgietti di Macerata, trovandosi una lettera dell'Ab. Pier Filippo Bozzoli, diretta al Poggiali, colla data di

Modena 4 Agosto 1788, nella quale è tenuto proposito delle novelle del Molza; credo opportuno, in aggiunta alla *nota* che leggesi nella bibliografia del Passano, di qui riprodurne il relativo brano, ch'è il seguente: „ Rapporto alle „ novelle del Molza, non ho mancato farne ricerca a questo sig. Marchese Gio. „ Batta Cortesi, ma inutilmente, mentre è certo ch' egli le aveva e gli furono „ similmente ricercate da questo Cavagl. Tiraboschi, come il medesimo mi ha „ assicurato; ma per quante diligenze siansi fatte, non è stato possibile rin- „ venirle, onde tiene per certo il sig. March., che gli siano state rubate. Ho „ tenuto ragionamento di esse col Tiraboschi, il quale dice non essere a sua „ notizia il numero delle novelle del Molza, delle quali ignora qualunque „ manoscritto, sapendosi, che quelle che esistevano presso diverse persone fu- „ rono per scrupolo abbruciate, attesa la loro sfrontata oscenità. Tali erano „ ancora quelle che esistevano in casa Cortesi, come attesta il March. Andrea „ figlio, che le ha lette: se si rinverrà di esse alcuna notizia *ecc.* „

Momenti di trattenimento utile e dilettevole per la corrente autunnale villeggiatura. (Senza nome di luogo nè di stampatore) *MDCCLXXXV*, in-12.

Pagg. 208, non compreso il frontispizio inciso in rame. Il ch.mo Passano dimenticava di notare che trovansi in questo libro non poche storiette, aneddoti ed epigrammi in lingua francese.

Mondini (*Ruggero*) e **Albertini** (*Antonio*). V. NOVELLE INEDITE.

Moneti. Specchio ideale della prudenza tra le pazzie, ovvero riflessi morali sopra le ridicolose azzioni e semplicità di Bertoldino. Opera nuova e dilettevole di Francesco Moneti da Cortona. *In Firenze, per Michel Nestenus e Antonmaria Borghigiani, MDCCVII*, in-8.°

Pagg. XXIV-244, compresa l'antiporta.

Mordani. Tre Novelle storiche di Filippo Mordani da Ravenna. *Bologna, presso Giovanni Bortolotti, 1839*, in-8.°

Pagg. 56. Sono dedicate dall'autore a *Bartolommeo Gamba*.

Mosconi. Tre Novelle di Giacomo Mosconi. *Milano, per Antonio Fontana, M. DCCC. XXXII*, in-16.°

Pagg. VIII-150, compresa l'antiporta; più una carta bianca al fine. A sua madre *Chiara Mosconi* offeriva l'autore queste novelle, le quali formano il vol. VI di una raccolta intitolata: *Operette di lettura piacevole ed istruttiva.* Per una ristampa delle medesime, V. SCELTA DI NOVELLE.

Motti, aneddoti, facezie e burle, ovvero corbellerie nuovamente raccolte per cura di uno scapato. *Pekino* (senza nome di stampatore), *1869*, in-16.°

Pagg. 160. Libriccino composto per la maggior parte di roba moderna, bene spesso assai libera, e lo reputo stampato in *Trieste* o *Fiume:* nel fine è una giunta di alcuni *epitaffi*.

Muzio. Lettera di Girolamo Muzio ad Aurelio dei Verzieri. (In fine della Lettera: *Di Vinegia*) *Stamperia di Giuseppe Antonelli, M. DCCC. XXXI,* in foglio massimo.

Pagg. 24. Splendida edizione eseguitasi in soli 46 esemplari, de' quali: 36 in carta velina di Toscolano (com'è questo), e 10 in carta velina inglese. Rarissima novella in forma di lettera, di cui non troppo esatta è la indicazione fornitaci dai bibliografi.

Muzio-Salvo. Martina, racconto di Rosina Muzio-Salvo di Palermo. *Milano, all' Ufficio del Museo di Famiglia* (a tergo del frontispizio: *Tip. Redaelli*), *1863,* in-16.° Fig.

Pagg. 110, compresa l'antiporta. Fa parte della *Biblioteca del Museo di Famiglia.*

Muzzi. Cento Novelline morali pei fanciulletti, raccolte da Salvatore Muzzi. Settima edizione Bolognese, riemendata dall'autore. *Bologna, presso Marsigli e Rocchi, 1849,* in-32.°

Pagg. 152, oltre una carta bianca in principio. „ I primi 50 racconti, „ dice l'autore nell'avviso *A chi legge*, „ non tutti mi appartengono per invenzione, „ ma sono tutti dettati da me ..... Gli ultimi 50 poi furono scelti e tradotti „ da me liberamente sui molti ingegnosissimi del benemerito canonico Schmid. „ Il più di sovente queste 100 novelline vanno a stampa unitovi *100 brevi racconti* del prelodato Canonico Schmid; ma tanto i bibliografi che i raccoglitori delle novelle italiane, a mio avviso, dovrebbero sempre tenere in maggior conto quelle edizioni che vanno prive di siffatta superflua aggiunta.

— Cento Novelline pei fanciulli di Salvatore Muzzi. *Milano, Francesco Pagnoni, 1867,* in-16.° Fig.

Pagg. 128, rimanendo comprese nella numerazione tanto l'antiporta quanto la vignetta che sta dicontro al frontispizio. Edizione illustrata da 70 incisioni in legno intercalate nel testo.

NOVELLE

AGGIUNTE AL VOLUME PRIMO.

NOVELLE ANTICHE.

AVVERTENZA

Le seguenti Novelle, prezioso e cortese dono del cav. prof. Alessandro D'Ancona, sono delle più antiche e pregiate che vantar possa la nostra lingua; ed io non potrò giammai dimenticare questo singolarissimo tratto di speciale amicizia e benevolenza.

Le prime XXIII sono cavate da un vero e proprio Libro di novelle e di bel parlar gentile, *che, insieme con un* Viaggio d'Oltremare, *sta in un Codice Palatino Panciatichiano, segnato di N. 138, la cui scoperta è dovuta al prof. Alessandro Wesselofsky, dotto letterato Russò; e per quanto mutilo e logoro dagli anni e dall'umidità, vi si leggono sopra 120 narrazioni, comprese alcune poche (forse 5 o 6), le quali corrono per le stampe sotto il titolo di* Fiori di Filosofi, *e un trattatello scientifico, che ha per rubrica*: Quante maniere d'acque à nel mondo.

Le altre X furono tratte da una scrittura, intitolata: Esempi e fatti diversi e novellette, la maggior parte delle quali sono nelle cento novelle antiche o Novellino, *contenuta in un Codice Magliabechiano (Cl. XXV, N.° 513), già di proprietà del senatore Carlo di Tommaso Strozzi, e nel quale stanno pure inserite le due seguenti:* Storia della guerra tra Fiorentini e il Conte di Virtù, di Goro di Stagio Dati — Vite di filosofi e litterati antichi.

Io le riproduco come precisamente *stanno nei respettivi Codici, salvo l'interpunzione che procurai migliorare, e gli errori più gravi che corressi, indicando però sempre la lezione originale in nota a pie' di pagina; cosicchè la storia della lingua e de' vocaboli potrà senza dubbio avvantaggiarsene, ed*

io mi risparmio di fare un uso soverchio di note *o di* sic *superflui per gli studiosi.*

Le novelle VI, IX, XIV, XV, XVI e XXXIII, sono già a stampa tra le pubblicate dal Borghini, e l'ultima in quelle eziandio del Gualteruzzi; ma io le presento a saggio de' due codici affinchè ciascuno possa giudicare delle varianti che essi offeriscono. Anche le tre che vanno sotto i numeri d'ordine XXI, XXII, XXVI, videro già la luce (a cura del prelodato prof. D'Ancona la prima [1]*, e del prof. Pietro Ferrato, al quale fu dal D'Ancona ceduta, la seconda* [2]*); ma in così piccol numero di esemplari, non posti in commercio, che possono reputarsi come inedite.*

Inedite poi sono tutte le altre, e in esse comprendo ancor quelle (VIII, X, XI, XVII, XVIII, XIX) che pur si leggono a stampa nell'una o nell'altra delle suddette edizioni del Novellino, ma che qui hanno forma assolutamente diversa di dettato e di narrazione; anzi è da sapersi che la novella di Narciso (XI), dallo stesso Codice Palatino ci viene anche offerta con semplici varianti.

Or pongo fine a queste mie poche indicazioni intorno a sì prelibata materia, colla fiducia che un dì o l'altro, per opera di qualche valentuomo, dai volumi del Gualteruzzi e del Borghini; da' due codici summentovati, e dal Marciano, onde trasse quelle sue Novelluzze [3] *l'egregio sig. Andrea Tessier; non trascurando eziandío i* Conti di antichi Cavalieri *pubblicati dall'illustre cav. Pietro Fanfani; sarà per uscirne un* Novellino italiano antico *preziosissimo, il quale, pel numero delle sue narrazioni, e per la più corretta lezione, nulla lasci a desiderare.*

G. P.

(1) *Novella di messer Dianese, e di messer Gigliotto.* Pisa, Nistri, 1868, *in-8.o*

(2) *Due Novelle antichissime inedite.* Venezia, Tipografia Clementi, 1868, *in-8.o*

(3) *Novelluzze tratte dalle Cento antiche.* Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B., 1868, *in-8.o*

NOVELLA PRIMA

Come uno filosafo isputò in bocca al figlio del re per lo più vile luogo della casa.

UNO FILOSAFO fue lo quale andòe a visitare uno figliuolo di re, che istudiava in filosofia, e tenea molti dilicati arnesi: lo letto (1) ornatissimo, la camera tutta dipinta a fino oro. Lo filosafo, isguardando lo ismalto era d'oro e le pareti e tutta la camera ornatissima, lo filosafo, volendo isputare, non vedea altro che oro; isguardando cosíe, e non volendo isputare su lòro, quando quello figliuolo de re aprío la boccha per parlare, e lo filosafo velli sputò dentro per lo più vile luogho di tutta la camera.

NOVELLA SECONDA

Sentenza di Merlino contro a uno ipocrito.

QUI CONTA d'uno ipocrito lo quale si mostrava homo di santa vita, e dava molto per Dio; e quelli che moríano sì li lassavano oro e argiento a dispensare a' poveri per l'anima loro. Questo ipocrito avea nome Argistres. Stando Merlino uno giorno nel tempio, venne questo Argistres e adorò molto, e molti poveri li stavano d'intorno. Quando ebbe adorato, ed elli si vòlse e mise mano alla borsa e largamente diede carità, e in questo dare si vòlse e vidde Merlino; pensòsi cosíe: Se Merlino sae tutto, come si dice, dunqua sa elli l'opere mie. Che fece? venne verso Merlino, e incominciòlo a riprendere, dicendo cosíe: Che profeta se' tu, che dici che sai tutte le cose? solo Idio le sae; ma poi che tu sai cotanto, dimmi come finerò. Et lo savio Merlino

(1) Il Codice legge: *lotto*.

rispuose: Malvagio ipocrito, tue sarai inpicchato, e afogherai in acqua e arderai in fuocho. Allora lo ipocrito disse: Or udite, singnori, cose contrarie! e partissi e pensò d'uccidere Merlino. Merlino era allora molto fanciullo, e istava a guardia d'una sua balia: una mattina chella, la balia, era alla chiesa, e lo malvagio ipocrito con fuocho tenperato apprese la casa là ov'era Merlino, la quale casa era di capo d'una ruga là ove abitava questo Argistres, quasi da l'altro capo. Sì come piaque al nostro signore Dio, tanto andò lo fuoco di casa in casa, che s'aprese alla casa di questo Argistres: elli vollendo soccorere la casa, corse al pozo ([1]) per l'acqua, e istudiosamente attingea: la catena si ruppe e cadde insu collo d'Argistres: per lo peso lo tirò nel pozo e afogò ne l'acqua. La giente che atava ispengnere lo fuocho, gittavano li legni accesi nel pozo; onde lo malvagio ipocrito arse tutto dipo' la morte sua. Merlino istava insu lo fuoco e non ardea: tornò la balia, e atollo e portollo dinanzi al vescovo; e lo vescovo disse: Dicci dello malvagio Argistres. E Merlino disse: Cerchate in nelle cotali suoe mura, e troverete XL chuofani d'argento amassato, li quali, datili li furono a dispensare per Dio e per anima di certi difunti, et elli ne diede alquanto e l'altro amassò. Ubidino Merlino, e trovarono l'argento come disse Merlino. Allora lo vescovo lo dimandò: Che faremo di questo argento? Merlino disse: La terza parte rendere alle rede di coloro che lasciarono: l'altra terza parte tenere a prode de' poveri per darne sempre loro lo frutto: l'altra terza parte distribuire alli poveri della provincia. Lo vescovo comandò che così fosse fatto.

NOVELLA TERZA

Profezia di Merlino.

UNO GIORNO istando Merlino in della camera molto solitario, e piangiea molto fortemente, venne maestro Antonio e diselli, vedendolo piangere così forte: Che è ciò. Merlino, perchè piangi tue? molto mi fai maravigliare, chè giamai non ti viddi piangere. E Merlino disse: Se io piango, io òe bene ragione e cagione, e tutto lo seculo ne doverebe piangiere per una cosa che io veggio che dee avenire. E messer Antonio disse: Non vuoli tue che si metta iscritto? Merlino disse: Sie; or metti in tuo iscritto, maestro Antonio. Disse Merlino, che al tempo del grande dragone di Babbellonia arderà in India uno delli suoi ministri; per lo comandamento dello dragone, questo ministro

([1]) Il Codice: *polzo.*

farà disfare lo bello palazzo che hedificòe messer Santo Tomaso al re Gidde for d' India: lo primo giorno faràe habattere la grande sala, là ove lo re tenea parlamento colli suoi sergenti amici; lo terzo giorno tutto lo rimanente. Or mi di', disse maestro Antonio, piangievi così forte per questo? Certo sie, disse Merlino, per così bella cosa che nonn' è altro che oro e pietre preziose; e serà disfatto per così vile homo, che serà figliuolo d' uno vile afaitatore di calzari.

NOVELLA QUARTA

Come Ercule uccise l' oribile gigante per forza.

QUANDO ERCULE fue ritornato de' rengno feminoro, c' avea conbattuto co' loro e aveale vinte, udíe parlare d' uno gigante fortissimo a maraviglia. Quel gigante avea nome Eteus, e abitava in un grande boscho a lato ad una grande montangnia in una parte di Grecia. Quello gigante era di tal maniera, che se cosa avenía ch' elli conbattesse con alchuno chavaliere o sì con altro huomo, ed elli cadesse per aventura, inmantanente ch' elli sentía la terra e la sua fredura, inmantanente la sua forza si radopiava: e però ch' elli era di tal natura e sì forte e sì crudele e sì posente inverso tutte creature, si dottavano tutti quelli che di lui udíano parlare. Di costui udío parlare Ercoles: sì andò per conbattere co' lui, e inmantanente che si videro, sì corse l' uno sopra l' altro e presonsi alle braccia; chè Ercoles non avea portata seco arme se non una sua mazza grande, e non era tale come a sì grande huomo si convenía com' elli era. E questo fecen' elli per essere più legiere contra questo gigante. Inmantenente si presero alle braccia: Ercoles piglia questo gigante e mettilo in terra: quelli si rilevò, la chui forza non manchava, sì che quando Ercoles lo credea pue avere conquiso, et egli pue il trovava forte e di migliore lena. Allora si maravigliò molto Ercoles, ma non sapea checciò potesse essere. tanto che alla fine egli si pensa ched'egli sarà. Allora il prese Ercoles e levollo alto da terra molto vigorosamente con anbo le braccia, e tanto il tenne alto ispichato da terra, ch' elli il fece ispasimare, e così moríe nelle sue braccia; nè unqua il gigante, per forza ch' elli avesse, non si potè ispacciare per venire in terra. Di questa battaglia e prova, come avete udito, ebbe Ercoles grande nominanza e grande lode, però che questa fue grandissima prodezza di conquistare uno tale gigante, e ucciderlo per sì fatto modo come voi avete inteso. Et sappiate ched' egli fece molte altre cose di grande prodezze, ch' elli non dottava nulla creatura, nè serpente, nè altra bestia tanta fosse crudele. Et sappiate

che Thesens suo compangnio fue altressì molto pro', ched'elli uccise quello duca che distrusse Tebes, così come conta in altra istoria, e sì uccise altresì un altro gigante ch'avea nome Cat. Theseus ebbe uno figliuolo de la moglie Ypolite, ch'elli menòe d'Amazone, ch'ebbe nome Ypolit; e sì ebbe un altro figliuolo, ch'ebbe nome Ampilocid, d'una donna ch'elli prese per moglie ch'ebbe nome Phdizia.

NOVELLA QUINTA

NEL TEMPO del sapientissimo re Salamone essendo d'età d'undici anni, secondo che parla la Scrittura, il suo padre era vecchio che non tenea piùe corte, anzi avea incoronato il suo figliuolo Salamone, e aveali dimessa tutta la corte che ne fosse facitore e disfacitore al tutto. Ora venne nel detto tempo due femine, e dimoravano insieme in una casa e in uno letto, e ciaschuna avea uno figliuolo maschio quasi d'una età e d'una incarnagione e capelli, sì che poco divisamento avea da l'uno a l'altro. Giociendo costoro così insieme, e ciaschuna col suo figliuolo, sonne assai male guardiane o di volgersi o di protendersi; come ch'andasse, l'una di queste uccise il suo figliuolo: l'altra dormía molto fisa. Questa che l'avea morto, incontanente pensò una grande e pessima retade: prese il suo figliuolo morto, e miselo nelle pezze e nelle facie di quello della compangna sua, e tolse il colei figliuolo ch'era vivo e miselo nelle sue fascie. E così istette sanza dormire insino al giorno, acciò che la compangnia per disaventura non facesse il somigliante. Or si venne faciendo il giorno alto e chiaro, e ciaschuna prese il suo per governallo, sicchome usanza era. Quella avendo il fanciullo in braccio, trovollo morto: chominciò a fare grandissimo pianto: vièllo rimirando: non le parve desso, sì chome non era, che nolle ne venía olore neuno, sicchome dovea: vièllo isfaciando, e mirandolo non potea vedere che fosse il suo figliuolo: pensossi di vedere quello de la compagna. Incontanente disse: Questo èe il mio. Quella l'avea governato e rifasciato, e tenealsi molto stretto in braccio. La contenzione fu grande tra anbondue, chè ciaschuna dicea che il fanciullo vivo era il suo. A tanto vènero, che si andarono a richiamare a la chorte dinanzi al re Salamone. Udend'elli la quistione d'amendue, e ciaschuna piangiea ed erano ischapigliate, quelli fece venire il suo giustiziere, e sentenziòe che fosse isfasciato e diviso per mezzo, e dato a ciaschuna la metade. Quella fue la prima sentenzia che Salamone avea data. Il giustiziere, tenendolo per l'uno de' piedi, in presenzia di Salamone, colla ispada in mano il volea dividere. Quella che nonn'era suo, nonne churava già molto, e dicea: Pure dividetelo; e pareale mille anni che fosse diviso. Et quella che

l'avea portato nel suo ventre, vedendo lo strazio che dovea essere fato del suo figliuolo, le crepava il chuore, e gridava ad alti boci: Sengnore, piacciati di non fare fare tale istrazio del mio caro figliuolo; io voglio anzi ch'ella il s'abbia così vivo, che io giamai nollo rivoglio. Udendo ciò, il sapientissimo Salamone inchontanente li le fece riporre in braccio, e a l'altra che dicea ch'era suo, perch'era la prima achusa che fatta li era dinanzi, sì le perdonò; e a cholei il rendèo, sì chome inteso avete, per che veramente chonobbe ch'era suo. Et questa fue assai grande sentenzia che diede, e dopo a questa ne diede assai, tutte giuste e buone, sicchome savio e diritto sengniore.

NOVELLA SESTA

AL TEMPO di Federigho inperadore era uno fabro che tutto tempo lavorava di sua arte, e non riguardava nè domenicha nè dìe di Pasqua nè altra festa nonn'era sì grande; e tanto lavorava ongne giorno, che guadangnava IIII soldi: poi in tutto quello dìe non faciea più neuna cosa, e nonn'averebbe avuto a fare nè sì grande fatto, nè sì grande guadangnio, che, da ch'elli avea guadangniato i quattro soldi, ch'elli facesse poi neente. Or venne e fue dinunziato dinanzi a lo 'nperadore, sicchome quelli ch'era sengniore e facitore della leggie, sichome il fabro lavorava continuamente ongni giorno, e sì il dìe de le Pasque e delle domeniche e de l'altre feste, sì come i dì prosciolti. Udito questo, lo 'mperadore incontanente mandòe per lui, e domandollo s'era la verità quello che di lui gli era detto; e il fabro rispuose e confessollo tutto. Lo 'mperadore li disse: Qual'è la cagione che tue fai questa cosa? Messere, io m'òe posto in chuore di così fare a tutti i giorni di mia vita, per mia libertà; chè ongni dìe guadangno IIII soldi, e poi non lavoro più in tutto quello dìe. Et lo 'nperadore, disse: Che fa' tu di questi cotali IIII soldi? Messer, XII danari ne do per Dio, e gli altri XII danari rendo a uno mio padre per sue ispese, ch'è sì vecchio che nonne puote guadangnare, ch'egli mi prestò quando io era giovane, che anchora nonne sapea guadagnare neuno. Gli altri XII danari gietto via, chè li dòe per sue ispese ad una mia moglie, e per ciò li mi pare gittare, perch'ella non sa fare altro che bere e mangiare. Gli altri XII danari adopero per le mie propie ispese. Et così de' detti IIII soldi ne fo quello ch'io giudico: dodici ne do per Dio, XII ne rendo a mio padre, XII ne getto via e dodici n'adopero. Udito questo, lo 'mperadore non seppe chelli si dire. Disse in suo chuore: S'io li comandasse che facesse altrimenti, metterèlo in brigha e in errore; e però li vo' fare uno grande comandamento, e se non l'aserverà, io pagherò di tutto ciò

ch'elli averà fatto per adietro chontra i comandamenti di Dio e delle legge mia. Lo 'mperadore chiamòe il fabro, e disse: Vatti con Dio, e chomàndotti così a pena di c lb., che, se tu di ciò fossi domandato, a persona neuna nollo debbi dire, se tu imprima non vedi c volte la mia faccia. E così fece lo 'mperadore al suo notajo scrivere quello comandamento. El fabro si partío e tornossi al suo albergho a fare i fatti suoi, sì chom'era uso di fare; e sappiate ch'egli era savio huomo del suo essere. Un altro giorno, lo 'mperadore volendo sapere da' savi suoi il fatto del fabro, ciò erano li IIII soldi che guadangniava, cioè quello che ne facea, ched' e' XII ne dava e XII ne rendea e XII ne gittava via e XII n'adoperava; or mandò per loro e domandòrli e disse loro tutta la questione. Udendo ciò, li savi chieserli termine otto giorni; e così li diede loro. Essendo insieme li savi non potevano difinire la quistione. Ora invènero, che la quistione era del fatto del fabro, ch'era istato dinanzi a lo 'mperadore, ma neuno sapea il perchè, de' savi. Allora ispiaro dov'elli dimorava, e chiusamente andaro a lui al suo albergho, e vènerlo domandando. E così nonn' era neente ch'elli dicesse loro. E così li profersero moneta. Allora s'acordòe di dire, e disse: Da che pure da me il volete sapere, or andate, e tra tutti voi mi rechiate cento bisanti d'oro, e altrimenti in neuno modo da me nol potreste sapere. Li savi vedendo che non poteano fare altro, avendo paura che il termine che lo 'mperadore avea dato loro non valicasse, diederli i bisanti quant'elli ne chiese. E il fabro, incontanente li si rechòe in mano in prima ch'elli dicesse loro; e poi, ciaschuno per sè, puose mente, che da l'uno lato era la faccia de lo 'mperadore coniata e rilevata, e da l'altro lato v'era tutto intero a sedere in sedia e a chavallo armato. Quando gli ebbe tutti veduti ad uno ad uno, cioè dov'era intagliata la faccia dello 'mperadore, sì disse a' savi tutto il fatto sì come avea detto a lo 'mperadore in prima. Sìssi partiro e tornarsi a' loro alberghi. Compiuto gli otto giorni, e lo 'mperadore rimandò per loro, che li significasero la domanda ch'avea fatta loro. E i savi li disero tutto apertamente. Uditogli, lo 'mperadore si maravigliò molto come l'avessero saputo: mandòe incontanente per lo fabro, e disse in suo chuore: Costui pagherò io bene delle sue opere, chè io sòe che l'averanno tanto lusinghato o minacciato, che l'averà detto loro; e altro non potrebbe essere, ch'eglino per loro bontà giamai no' l'averebero potuto sapere; onde male l'averàe fatto al suo uopo. Mandato per lo fabro, fue venuto. Lo 'mperadore li disse: Maestro, i' credo che tu ài falato troppo contra i miei comandamenti; chè me ài manifestato quello di che io ti chomandai che tue il mi tenessi credenza, e però io credo che amaro il comperai. El maestro disse: Messer, voi siete segnore non che di me ma di tutto il mondo, e però io sono a' vostri comandamenti di fare di me ciò che a voi piace, sì chome a mio caro padre e sengnore. Or

sapiate, che io non mi credo essere partito dal vostro chomandamento: chè voi mi diceste, che quello che io avea detto a voi, io non manifestasse altrui se io non vedesse prima c volte la vostra faccia, ond'io essendo costretto, di ciò domandato, non li potea servire di neente, se io non facesse in prima quello che voi m'avavate comandato di vedere la vostra faccia cento volte. Ond'io l'ò fatto, chè prima che io il dicesse, io mi feci dare loro c bisanti d'oro, e di ciaschuno vidi la vostra faccia che v'è suso coniata; e fatto questo illoro presenzia, il dissi loro. Onde, sengniore mio, in questo, cotanto non mi pare avere ofeso. L'altra, per volere cessare brigha alloro e a me, in questo modo ch'io v'ò detto, il dissi loro. Udito questo, lo 'mperadore chominciò a ridere e disseli: Va', buono huomo, che tue sei stato più mastro che tutti i miei savi: che Dio ti dea buona ventura. Così si rischosse il fabro da lo 'mperadore, come avete udito, e tornossi al suo albergho sano e salvo a fare de' fatti suoi.

NOVELLA SETTIMA

IL SAVIO re Davit profeta, padre del re Salamone, era huomo molto luxorioso, e molto si guardava di non fare contra i comandamenti di Dio padre. Ora venne che uno giorno, chavalcando egli per una sua città con sua grande compagnía, ebbe veduta a una finestra una grande e gentile donna, molto bella del suo corpo, la quale avea nome Bersabè, ed era moglie d'uno cavaliere del re Davit, il quale avea nome Uria, chui lo re molto amava per le sue alte prodezze. Davit, veduto costei, inchontanente l'amòe di folle amore: volendo avere di lei sua volontà, che sì pensò pur di fare uccidere il marito. Ordinò di mandarlo a una battaglia, e da l'altra parte prochacciò come vi fosse morto; e così fue. E quando il re Davit seppe che 'l suo buono cavaliere era morto, sì prochacciò tanto, ch'elli ebbe la donna a la sua volontà; e ingeneròe di lei, sì come la Scrittura ne conta, Salamone il sapientissimo re. Eccosì avete veduto che 'l re Davit in tre modi pecchòe chontra la leggie e contra i comandamenti di Dio: l'una, che primamente chomise tradimento di mandare il suo buono cavaliere a la morte: la seconda, chomise micidio, sicchome elli fue morto: la terza, chomise avolterio, ch'ebbe affare con Bersabè, moglie del suo chavaliere. Ripensandosi poi il re Davit di quello ch'avea fatto, e come avea rotti i comandamenti di Dio, parveli avere male fatto, e disse che non era dengnio d'avere la misericordia di Dio, se prima none facesse grande penitenzia. E così avea chontrito il suo chuore, che incontanente fece fare una fossa stretta e molto a dentro, e così vi stava entro insino

a la cintura cho' piedi; e puosesi in chuore di non uscirne insino a tanto che Dio non li mandasse per lo suo angelo a dire, chom'elli li avea perdonato. E intanto ch'e' vi stette entro tutto rincalzato colla terra intorno, sì fece uno nobile e buono salmo, il quale èe iscritto nel Saltèro, e dice: Misèrere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam etc.; cioè a dire in nostro volgare: Messer mio Domenedio, abbi misericordia di me pecchatore. Fatto e conpiuto questo salmo, Idio li mandò l'angelo suo, e disseli: Davit, lièvati, ed esci di cotesta fossa, per la tua grande humilità e il salmo ch'ài fatto: e però sono venuto a te, chè Dio t'à perdonato. Udito questo, il re Davit, volendo obbedire li comandamenti di Dio, uscío della fossa; e d'allora inanzi portò bene li suoi dì. E sapiate, se quella donna si fosse stata in chasa a fare de' fatti suoi, e non fattosi a la sua finestra, queste cose non sarebbero avenute.

NOVELLA OTTAVA

AL TEMPO che' romani erano in sì grande stato, che tutto il mondo rendea loro trebuto, il re di Francia, sentendosi in grande istato e molto riccho d'avere, non volendo stare a la servitudine de' romani, pensò di poterne uscire chon tutto il suo reame, e d'essere francho, per ispendere moneta, o s'altro rimedio v'avesse. Fece una ricchа e nobile ambascieria, e mandolla a Roma; e amaestrògli che si sottigliassero e pensassero, in cheunque modo elli potessero, o per moneta o per neuna altra cosa, prochacciasero sì che ne fossero fuori, e larghamente promettessero, chè inchontanente ongni cosa sarebbe fornito: e in ciò scielse tutti buoni huomini e savi, e che si sapessero bene inframettere, sì che n'avesse di corto buone novelle. E' detti ambasciadori chavalcharono tanto per loro giornate, ch'elli arivarono a la nobile città di Roma. Quando i romani seppero la loro venuta, fecero loro grande onore per amore de' loro buono sengnore; inperò che' romani molto si chonfortavano di loro. Or si raghunòe uno grande parlamento in Campidoglio: qui ebbe grande e nobile diceria. Li franceschi dissero la loro ambasciata sì come data era loro dal loro sengnore: molto fuoro bene e diligentemente uditi. Apresso, i romani tennero in tra loro gran consiglio, e per loro si fue diterminato, che cheunque Senaca il grande filosafo ne facesse e dicesse, che tutti ne stavano contenti. Seneca non era allora al parlamento, anzi era al suo albergho: l'anbasciadori si mossero con certa grande e nobile conpagnía de' romani, e andarne a chasa di Seneca. Quando Seneca vide tanta buona gente, maravigliossi molto checciò potea essere. Fece loro quello honore che potea, avegna dio che non era molto ricchо, anzi era povero, inperò che facea tanto

lealmente i fatti del comune, ch' elli, per sè, non avea neente, e assai li parea avere quando e' potesse fare li onori de la sua città. Ora udío quello che gli anbasciadori francieschi voleano dire, e apresso, i romani. Udita la questione, sodisfeceli molto, inpertanto che i romani li aveano fatto tanto honore, sì chome era d'averli comessa sì alta e sì grande risposta chome quella era. Pensossi in suo chuore di diliberare la sua risposta diligentemente. Istando in questa, invitòe gli anbasciadori ad abergo, e a mangiare secho di quello ch' avea. Coloro potendo meglio avere la loro ambasciata, ricevettero lo 'nvito choncredendoglile bene meritare e quello e l'altro, sì che ne starebbe chontento. Ordinando il mangiare, li ambasciadori di Francia li vollero parlare segretamente, e que' l'intese. E dissero: Sappi, maestro, che quello che vi dicemo sia in fede, e però ti piaccia di non averlo a noia: setti piace andremo inanzi chon esso, e se non, ci rimaremo nel nostro stato e tu nel tuo. E però in poche parole il ti dirimo: tu se' savio: prenderai quello che crederai che sia il migliore. Or sappi che 'l nostro segnore è molto poderoso d'avere sopra tutti gli altri, sichè allui pocho sarebbe di farti riccha persona quando acciò a tale aitassi. Senecha, incontanente rispuose e disse: Non dite più, chè io non sono achoncio a rivendere i cittadini della mia città, e no' l'asentirei per essere segnore del mondo. Udito gli anbasciadori il volere di Senecha, non si distesero in più volere dire sopracciò, se non che mangiaro al meglio che potero, sicchom' elli avea aparecchiato, imperochè Senecha era non riccho huomo, inperochè non atendea acciò. Da ch' ebbero mangiato, adomandarono la risposta, cho' romani insieme ch' era co' loro, di quello che gli era stato comesso da' cittadini e dal populo di Roma. Senecha, volendogli isbrighare per levarlisi da dosso, disse loro: Segnori franceschi, voi tornerete nel vostro paese al vostro sengnore; ond' io vi dicho così: andate e obbedite cholle persone a' romani, voi e i vostri cittadini; e se obbiderete colle persone, sì obbiderete cho' l'avere. Acciò non vi dicho più: voi siete savi; anderete e farete quello che io v' ò detto. Gli anbasciadori si partiro molto crucciati sì chome erano; e iscomiatarsi da' romani e misersi per chamino; e tanto chavalcharono per loro giornate, che giunsero illoro paese sani e salvi, e rapresentarono la loro ambasciata alloro nobile sengnore messer lo re di Francia. E quelli, udito la loro risposta, vedendo che non aveano fatto neente di quello per che erano iti, sì obedìo cholla sua gente, e fece quello ch' ebbe a fare insino che a Dio piacque. Ma non passò guari tenpo, che furono fuori di quella servitudine, sì tosto come i romani cominciarono a disamare la loro città, e affare le cose che non erano di ragione.

NOVELLA NONA

NEL TEMPO anticho neuna donna s'osava di rimaritare da poi che 'l suo marito era morto, e già non era sì giovane, nè 'l marito nè la moglie, che perciò ella si rimaritasse o il marito ritogliesse moglie. Or avenne i' Roma, che una grande e gentile donna essendo per alquanto tempo rimasa vedova, la quale era pocho tempo dimorata chol suo marito, ed era molto giovane donna e molto luxoriosa, e non volendo vituperare nè sè nè suoi parenti nè amici, sìssi pensò molto sottilmente e disse fra sè stessa, com'ella volea tòrre un altro marito, e fosse che potesse. Or non sapea come 'l si fare, acciò che non le fosse troppo grande biasimo. Ella era di molto grande gentile ischiatta, e molto ricchissima di suo patrimonio, onde molti grandi chavalieri e altri nobili huomini di Roma, li quali non avevano moglie, molto la sguardavano, e ella loro. Che ordinò questa gentile donna? Ebbe uno chavallo, e a' suoi fanti il fece vivo vivo schordichare tutto, cioè levare il chuoio da dosso. Et apresso, con questi due suoi fanti il mandò per la terra: l'uno il menava, e l'altro andava di dietro ascholtando quello che la gente ne dicea. La gente traea tutta a vedere: ciaschuno molto se ne maravigliava, e quelli si tenea il migliore chi prima il potea vedere, e a ciaschuno parea grande novità. E quelli che 'l menava, s'avea legato per la masciella di sotto una cierta fune, e molti domandavano de la condizione del chavallo, e chui era avenuto il diceano, se non ch'andavano oltre per li fatti loro, sì che tutti i cittadini ne teneano gran parlamento di chosì fatta novità, sì chome quella ch'era, e molti aveano voluntà di sapere chui era; e quelli il menavano infino a la sera, che ogn'uomo sen' era quasi ito in chasa. E giunti a chasa, la donna dimandò di novelle: disserle tutto ongni cosa, e chome molta gente l'avea tratto a vedere chi più potea, e parea loro molta grande novità, e molti domandavano chui era, e a neuno l'aveano detto. La donna disse: Ben istà; andate, e dateli bene da rodere, e domane tornerete per la terra, e farete il somigliante, e poi la sera mi riderete le novelle sì chome averete inteso. Venne l'altra mattina, e ritrasserlo fuori, e via con esso per la città. Sì tosto chome la giente sapeano ch'era il cavallo così ischortichato, da una volta innanzi o da due, chi l'avea veduto nol volea più vedere; chè a ciaschuno era già assai rincresciuto; e sappiate che non è neuna cosa sì bella, che ella non rincrescha altrui quando che sia; e quasi neuna persona il volea più vedere, se nonn'erano persone nuove o forestieri che non l'avessero veduto; e l'altra che pocho olore ne dovea venire, sì che

molti lo schifavano quanto più poteano, e molti li biastemiavano e diceano: Menatelo a' fossi, a' cani, e a' lupi; sì ch'era sì fuggito da le più genti, che quasi nol voleano udire richordare, imperoch' era diversa cosa a vedere. Venuto la sera, anchora il rimisero dentro, e furono a la donna; e ella domandò di novelle e come aveano fatto: e' rispuosero e disserle il chovenente, sì chome la gente era ristuccha e non volevano più vedere, e molti il biastemiavano, e ciaschuno dicea la sua. Et la donna udito ciò disse: Bene istà, che così sòe che diranno di me; onde sia che puote, Disse a' fanti: Andate, esta notte li date mangiare e non mai più, e andrete domane anchora alquanto per la terra con esso, e po' il menerete a' fossi, e lasceretelo stare a' lupi e a' chani e a l'altre bestie, e poi ritornerete a me arrichontarmi le novelle. Dice che come la donna chomandò, loro così fecero i suoi comandamenti. Il cavallo non potea mangiare niente, inperciò che non si sentía in podere dacciò, avendo meno il chuoio, e cominciava grandemente a putire. Or vennero questi fanti, volendo ubidire la loro donna; diceano illoro chuore: I' credo che ci sarà oggi dato del fangho e de' torsi, inperò che questo chavallo pute sì che ciaschuno il fuggiràe. Venne la mattina, la donnà sentendo ch' e' fanti si lagnavano intra loro, fece loro grandi promesse; e quelli none stettero contenti. Or lo trassero fuori, e cominciarono ad andare per la città, sì chome aveano fatto gli altri due giorni dinanzi. Li cittadini di Roma sono molto isdegnosi, i grandi e' popolari; andando i fanti col chavallo per la terra, e' putía sì che ciaschuno il fuggía quanto potea, e biastemiavalli molto follemente; e i gharzoni, chon consentimento degli uomini, chominciaro a sgridarli e a biastemiarli e a gittare loro il fangho, a farne beffe e scherne, e diceano loro: Se voi tornerete più con esso, noi vi gitteremo de' sassi, chè tutta la terra avete aputidata. Li fanti andavano ischorendo chon esso per la terra, e fuggiendo le genti per paura di non essere morti, ricevendo tanta villanía e oltraggio, non sapeano chessi fare. Quando venne a l'abassare del giorno, che grandi e piccioli, e maschi e femine tutti n'erano sazj, e 'l chavallo putiva sì, che nolli potea stare presso persona, andarono e menarlo al fosso, e ivi rimase quasi come morto: i lupi e' cani e altre fiere il si mangiaro. Or tornaro a casa, e sì racchontaro le novelle a la donna, sì chome erano stati biastemiati e gittati loro li torsi e 'l fangho, e minacciati e fatto loro in quello giorno molta villanía e soperchianza, e sì chome l'aveano lasciato al fosso. Allora la donna si rallegrò molto, e atenne a' fanti la promessa ch'avea fatta loro del servigio ch' avea ricevuto da amendue, e disse in fra sè stessa: Oggimai posso io fare quello ch'io voglio, e conpiere tutto il mio intendimento. Inperciò dà che tutta gente l'avrà saputo, la boce andrà innanzi già otto dì o xv, o uno mese o piùe; e da che tutta gente ne sia ristuccha, ciaschuno si rimarrà in suo stato. Or venne per andare innanzi il fatto ch'avea

chominciato, e uno giorno ebbe suoi parenti e amici, e disse loro il fatto tutto, e chome avea fatto fare del chavallo e lo 'ntendimento ch' avea; sì volle illoro consiglio, sì che ciaschuno le disse il suo volere, e alquanti s'acchordarono chollei, imperciochè a ciaschuno parea grande novità, chè giamai neuna donna vedova non s' era rimaritata. La donna, udendo il consiglio de' suoi parenti, disse acciò molte buone parole e diede molti buoni asempli, sì chome quella ch' era savia donna e molto riccha e di grande parentado e anchora assai giovane, inperciò che pocho tempo era stata col suo buono marito che s' era morto. La donna mandò per uno grande chavaliere molto gentile e savio, e diselle valentremente: Voi, messer Aghabito, siete grande e buono cittadino di Roma, e non avete moglie, nè io non òe marito: so bene che lungo tempo m' avete portato amore, e io a voi il somigliante; e però non ci volglio altro sensale od amicho di mezzo, se non che io voglio, quando a voi piaccia, essere vostra moglie, e voi siate mio sengnore e marito. Messer Aghabito, udito questo, si tenne il più allegro huomo del mondo. Disse madonna: Io sono per dire e per fare ciò ch' a voi piace, e sia ciò che puote essere, e sappiate ch' io vi fo sengnore di tutte le mie castella e possessioni, le quali furono del mio primo marito e sposo. E il chavaliere cosí ricevette. Raghunossi il parentado di ciaschuna delle parti, e 'l fatto andò innanzi; ed ebero anbondue insieme molto bene e honore lungho tempo. Et così d' alora innanzi si chominciaro a rimaritare le donne vedove, sì chome avete udito; e questa fue la prima che giamai si rimaritasse i' Roma. La gente di Roma, o d' altronde, ne tennero grande diceria, ma poi ciaschuno si rimase in suo stato, ed egli ebero insieme molto bene e honore e grandezza. E sappiate, che questo mess. Aghabito fue de' nobili Cholonnesi de la città di Roma, grande e alto cittadino quasi di prima schiatta de la chasa, ed ebbe molti figliuoli di questa sua donna, li quali vennero a grande istato e honore.

NOVELLA DECIMA

NE LE parti di Costantinopoli antichamente avea uno sengnore molto grande e potente, il quale portava chorona sì chome re, inperochè veramente si credea essere figliuolo di re. Or avenne che'l re di Spangnia, essendo suo suocero, li mandòe uno nobile e bello e grande destriere e di grande possanza, il quale era pieno di tutte bontà, salvo che portava gli orecchi chinati sicchome l' asino. Il detto segnore volendo di ciò sapere la chagione, inperciò che ciaschuno che 'l vedea molto se ne mariviglava, dice che chiamò suoi donzelli per mandare per li malischalchi del suo reame, che 'l vedessero e che gli ne

sapessero dire di ciò la verità. Udendo questo, l'uno de' suoi donzelli parlò al sengnore, e disse: Messer mio, voi avete in vostra pregione per certo malfatto uno grecho, il quale è una savia persona, e credo che vi saprà dire del destriere vostro quello che voi ne volete sapere, e anchora de l'altre cose di che voi il domanderete; inperciò ch' i' ò saputo, ch' egli àe detto di maravigliose cose delle quali egli è stato adimandato: di tutte à detto la verità. Udito questo, il segnore fue di ciò assai allegro, ma prima il volle sapere da' suoi mareschalchi, sì che poi e' potesse sapere se 'l pregione dicesse poi di ciò la verità. I maliscalchi furono venuti di grande quantità e videro il destriere, e ciaschuno ne diceva il suo parere di quello che ne conoscevano, e neuno il sapea quello ch' era isuto. Apresso, ciaschuno il lodava di grande bontà, e come dovea essere il migliore destriere che si trovasse; e chi dicea degli orecchi che già l'avea veduto ad altri, e chi dicea ch' era istato difalta di cholui che l'avea avuto a notrichare da piccholino, e altri diceano ch' elli gli avea per natura. Partiti li malischalchi, el sengnore mandò per lo mastro grecho che 'l avea in pregione; e quelli, sì tosto come il vide, disse: Messer, che adomandate voi? Elli fece venire il destriere, e mostroglile, e disse: E' m' è detto che tu t' intendi di molte cose, e però t' ò fatto venire questo mio destriere, il quale mi fue mandato de le parti di Spangnia, sì ch' io voglio che mi ne dichi il tuo parere, e apresso le maghangne tutte e la bontà, e anchora per che porta gli orecchi così chinati. Il grecho era savio huomo, di senno naturale più che di scrittura. Disse: Messer, io so che l'avete fatto vedere a' vostri mareschalchi e a la vostra gente, ciò sono coloro che di ciò bene s' intendono, e credo bene che ve n' abbiano detta tutta la verità. Il sengniore disse: Bèllò fatto vedere e a' miei marischalchi e ad altri di ciò intenditori, ma tuttavía tu mi se' assai stato lodato, sì chome di ciò e d' altre grandi cose t' intendi; e però ti piaccia di dirne quello chenne sai e credi, e spezialmente del portare che fae gli orecchi così chinati. Udito questo il grecho, e vedendo la volontà del segnore, disse: Per la ventura, s' io li li diròe, e' mi faràe trarre di prigione, e potròe venire in suo amore, e riposarmi in grande e buono stato. Disse: Messer, il portare che fa li orecchi così chinati, sì è che fue nodrito a latte d'asina, e così è la verità. Udito questo, il sengnore si maravigliò molto, inperò che neuna cosa gli ne aveano detto li suoi malischalchi, nè anchora neuno altro chu' elli n' avesse dimandato. Il sengniore fece incontanente suoi mesaggi, e mandògli al suo suocero in Ispangnia a rinvenire la verità del distriere, sì chome il gregho li avea detto; e così giunsero li detti mesaggi al re d' Ispangnia, e quelli fece loro molto grande honore per amore del suo genero il quale elgli molto amava, e così li chontaro la loro ambasciata. Allora il re di Spangnia mandò inchontanente a invenire del fatto del distriere, e trovò come

sì tosto che la madre l'ebbe fatto, inchontanente morìo, sì che 'l giomentaro, vedendo questo, tostamente prochacciò d'atare il distriere. Elli avea una sua asina, molto bella e grande, che di pochi giorni avea fatto un puledro: tolsele il figliuolo, e dièlle a nutricare il distriere essendo di pocho nato. L'asina il nodrìo diligentemente tanto quanto fue bisogno: e così avemo che 'l distriere fue notricato a latte d'asina, e per natura del detto notrimento portava gli orecchi chinati. Udito questo, li mesaggi del sengnore di Costantinopoli si partiro dal re di Spangnia, e tanto chavalcharo 'per loro giornate, che furono tornati illoro paese sani e salvi; e racchontaro la loro ambasciata. Udito questo, illoro sengnore sì si maravigliò molto del grande senno del grecho. Allora chomandò che fosse rimesso in pregione, e datoli mezo pane per dìe a le spese de la corte; e così fue fatto. Un altro giorno, essendo questo segnore in una sua camera, là dove avea molte grandi e ricche gioe e di grande valore, sì venne alle mani molte belle pietre preziose tra queste sue gioie. Volendo sapere delle loro vertudi, fusi ricordato del grecho ch' avea in pregione; disse in suo chuore: I' vo' sapere se questo grecho maestro s' intende delle vertù delle pietre preziose, sì com'elli s'intese del mio destriere. Dice che incontanente mandò per lui, e fue venuto. El sengniore disse: Maestro, io voglio chetti piaccia che tu mi dichi se tu intendi delle vertù de le pietre preziose, inperò che io credo che tu t' intendi di tutte cose. E però poni mente queste pietre, e diràmi la loro vertù di ciascheuna per sè. Il grecho, vedendo che no 'l gli avea fatto honore neuno, anzi l'avea fatto rimettere in pregione e fattogli dare certa quantità di pane, disse in suo chuore: Questi è vile persona e molto avaro e chupido: volle dire che di ciò non s' intendea. Apresso disse: Forse che acciò ci à alchuna chagione: anchora li dirò di ciò quello ch' io ne chonoscerò, forse per la ventura si potrebbe mutare di volere, e farmi melglio che non fece del fatto del distriere. Et incomincia a trassinare le pietre, e a dirli delle loro vertudi, e quali erano le migliori e le più chare. In fra le quali gli ne venne a le mani una, e quella strinse chol pungnio e puoselasi a l'orecchie, e così la sentìo alquanto calda. Disse: Messer, or sappiate che in questa pietra àe uno animale vivo. Il sengnore si maravigliò molto, e disse chome ciò potea essere. E' disse: Messer, così è la verità. Il segnore fece venire orafi e altri maestri, e mostrolla loro, e apresso li ne domandò: neuno n'ebbe che neente li ne sapesse dire, se non che dicíeno ch'era certa virtù ch'avea in sè. Allora il grecho disse: Messer, fatela spezare quando a voi piaccia, e saprete s'io di ciò v'ò detto la verità. Allora il segnore sottilmente a' maestri la fece rompere, e così vi si trovò entro uno picciolino animale vivo: ciò era uno verminuzzo: per la volontà di Dio v'era entro e Dio il nodría. Veduto questo fatto il sengniore e i maestri e gli orafi e l'altra gente, li quali v'erano a compangnía del

sengnore, molto si maravigliaro e dissero, che veramente il grecho sapea tutto. Allora il sengniore per tutto questo non si mutò di volontà, se non che comandò che il grecho fosse rimesso ne la pregione, e fosse bene guardato, e apresso li fosse dato uno pane intero per dìe alle ispese de la corte. Et sì com' elli comandò, fue fatto. Un altro giorno, questo sengnore, pensando in suo chuore, vedendosi nel grande stato dov' egli era, e chome li parea essere nelle più cose molto villano e schonosciente, e spezialmente contra questo grecho suo pregione delle due sì grandi cose com' elli li avea dette, e il picciolo merito ch' elgli gli avea fatto; sìssi pensò in suo chuore e disse, forse per la ventura che no 'l parea essere legittimo, alle chattive cose e guiderdoni che facea altrui di così grande cose come gli erano dette e fatte; inperò che nollo dava la sua grande sengnoría d' essere chosì cupido e avaro chom' elli era, anzi dovea essere cortese e gentile e largho in tutte quelle chose che acciò bisongnavano. Dice che si pensò dimandare per lo grecho ch' avea in pregione, inperò ch' elli parea che sapesse tutto, e disse in fra sè medesimo: Io so che mi dirà la verità di quello ch' elli di me chonoscierà, e già per la ventura potrebbe essere buona per me e per lui e per altre persone. Incontanente mandò per lui, e disseli tutto il suo intendimento, e prima li fece giurare credenza, ed ebbelo in u' sacratissimo luogho, et apresso li comandò, per lo sacramento che fatto gli avea, ch' elli dovesse dire la verità. Il grecho, udito questo, vide che non potea fare altro, disse: Uscieròmine per la più leggiere ch' io potrò, e già forse per la ventura potrebbe essere che muterebbe stato. Cominciò a dire: Messere, or di che domandate voi? E' disse: Io vo' che tu mi dichi s' io sono legittimo, inperò che a me non pare essere. El greco disse: Dè! messer, or sappiate che veramente foste figliuolo di chotale re e di chotale reina, e contògli per nome. E 'l re disse: Tu non di' la verità. Certo sì dicho. Vedendo il re che non gli dicea altro, sì 'l chominciò a minacciare e disse: Sappie, se tu nol mi dirai, io ti faròe morire d' ontosa e di villana morte, e questo guiderdone averai da me; e se 'l mi dirai già per la ventura ti potrà essere gran prode. Il greco vedendo che pure volea sapere quello che a grande disinore li tornava, e che non potea fare che non gli dicesse, anchora li volle dire cotali altre parole come li avea dette prima, acciò che non volesse di ciò sapere più innanzi. E cominciolli a dire: Di chui vi credete voi essere figliuolo? E 'l re disse: Non di colui di chu' io mi sono tenuto infino a qui, e di chu' altri mi tiene. Certo, sengnore mio, tu se' legittimo figliuolo di cotale padre e de la cotale reina sua moglie, e di tua madre t' ingenerò: e però vi piaccia di ciò non dubitare e non vi date più nè ira nè pensiero. Anchora li disse il re: Tu mi menti e non di' vero, e però ti pregho che non mi ti facci fare villania, inperò ch' io veggio che tu sai tutto, perchè di tutte altre cose t' intendi, e così credo che

sai di questa. Allora parlò il greco e disse: Dacchè pur volete sapere quello che non vi bisognia, e io vi diròe, o voletelo avere per male o voletelo avere per bene: più che morire non poss'io; onde chome più m'indugio a la morte, farò prima più lungha la storia de la mia morte. Or sapiate, che se voi foste istato figliuolo di re, sì chome voi siete tenuto, e voi, sechondo che m'avete detto, vi credavate essere, quando vi disse del vostro nobile destriere sì grande maraviglia, che non trovaste nè malischalcho nè altra persona in tutta la vostra corte che vi dicesse, sì mi dovavate inchontanente diliberare de la pregione, e donarmi uno chastello o una villa, e voi mi faceste rimettere ne la pregione, e facestemi dare uno mezzo pane per giorno a le spese de la tua corte. Anchora, quando ti dissi delle vertù delle pietre preziose, e spezialmente di quella dov'era il vermine così picciolo, vivo, che neuno maestro di gemme ve ne seppe dire neente, sì mi faceste anchora inchontanente rimettere ne la pregione, e facestemi dare uno pane per giorno alle spese della vostra corte, e chomandaste anchora alle vostre guardie che io fossi bene guardato. E voi, incontanente, dacchè noll'avavate fatto prima per lo destriere, mi dovavate diliberare della pregione, cheunque offesa io avessi fatta, chè sapete veramente che non vi sono per altro, senno' ch' i' non voglio lasciare la mia leggie e credere a la vostra; ma mangiore offesa avessi fatta, sì mi dovavate diliberare e donarmi una grande città, e anchora con esso quello che bisogniava al detto dono e honore, e sappiate che voi ritraete della ischiatta onde voi siete nato, nè neente ritraete della vostra madre. E però sappiate, ch'ella, del suo buono marito non avea figliuoli, sì che nel palazo reale usava uno pastore il quale facea tutto il pane del palazo, e facea fare sì che tutta la fornía. L'uomo sì avea bella persona del suo essere: onde la vostra madre, non essendo sodisfatta dal suo marito, sì chom'ella volea, sìssi pose chon questo pastore e ingravidò di lui, e fece tanto che in quel tempo ebbe a fare chol marito, sì ch'ella disse ch'era gravida di lui. Il pastore, temendo che ciò non si sapesse, inchontanente diede sue cagioni, e partísi da la chorte, e giamai di lui non si seppe alchuna novella. Quando il re seppe veramente che la reina era gravida, fue il più allegro huomo del mondo, e grande festa ne fece chon tutta la sua corte, e giamai non ebbe più la tua madre. E chosì foste ingenerato. Allora il sengniore si turbò tutto, e non sapea che si fare. Disse al greco: Queste cose che m'ài dette, piacciati che giamai altrui nolle manifesti; inperciò che se mai se ne sapesse niente, io sarei il più honnito (1) huomo del mondo, e agevolemente potrei perdere questo mio reame. Et acciò ch'io sia più certo di quello che m'ài detto, sì 'l voglio invenire da la mia madre cortesemente, al meglio che potrò. El greco tutto l'insengniò

(1) Il Codice legge: *hannito.*

chome le dovesse dire molto amorevolemente e saviamente, accio ch'ella troppo non si crucciasse. Et così si messe il re, et ebbe in una camera molto secreta la sua madre, e tanto le disse, tra per amore e per minaccie, che seppe tutto dallei la verità, sì come il grecho li avea detto. Udito questo, il re si maravigliò molto del grande senno che 'l grecho avea, e com'elli sapea tutte le cose: tennelo a grande fatto. Or venne il re per la pasqua della Piantacosta, e fea grande parlamento, e disse, chom'era stato amaestrato da cholui ch'era il più savio huomo del mondo, chessì chom'elli infino allora era stato avaro e chupido, che volea essere tutto largho e cortese; e diliberò a tutta sua gente. Et chosì dovemo sapere che trasnaturò, e sforzossi chontra la ragione, e diventò largho e cortese a tutta gente là ove si chonvenía, e fece grande allegrezza in quella pasqua: e fecel chavaliere e apresso il fece suo barone questo grecho, e per lo suo amore a molti gentili huomini cinse spada e feceli cavalieri, e apresso fece grandi doni e grandi conviti, sì che per tutti paesi n'andòe la novella. E giamai non si partío da sè questo greco, anzi il tenne sempre per suo maestro e compangno, e diedeli città e chastella e ville, e sempre li rendèo honore, sì chome fosse suo padre. Et così vivettero insieme a grande honore lungo tempo.

NOVELLA DECIMAPRIMA

AL TEMPO anticho uno nobilissimo giovane, bello del corpo sopra tutti gli altri, era nelle parti d'oriente, il quale non avea altro che sè medesimo, e di tutta l'altra gente del mondo non churava, tanto il parea essere bello; e alquanto, per lo poco tempo ch'avea, era sempice. La sua grande bellezza era tanta, che molte donne e donzelle, udendo pure richordare, inchontanente erano prese d'amore di lui, non che di vederlo. Sì che di molti lontani paesi il traeano a vedere: ciò erano quelle che sentíano d'amore, e che in così fatto caso poteano chavalchare là ov'elle voleano, e tanto andavano alla domanda, ch'elle il trovavano; e giamai non si sapeano partire dallui, nè saziare di vederlo; e più e più lo sguardavano, piùe erano prese di lui d'amore. Il suo nome era Narcisci, e a contare le sue belezze sarebbe lungha mena a scrivere. Or giungneano le reine e le chontesse e le donne nobili e donzelle, moglie e figliuole di re e di baroni e di chavalieri e di nobili donzelli e d'altri grandi e gentili huomini, bene aconpangniati, sì chome a ciaschuna si convenía in suo essere; e tutto il giorno non faceano altro che mirare le sue bellezze, e ciaschuna dicea in suo chuore sua volontà. Apresso, dicea l'una co' l'altra: Se questi amasse altrui, sichom'elli ama sè medesimo, noi potremo dire che fossi veramente il più inamorato huomo del mondo; e di ciò ci pesa troppo,

che lo Dio d'amore no' l'à inamorato così d'altrui chome di sè medesimo. Et tutto il giorno l'andavano isguardando, e quella si tenea molto inanzi che 'l potesse a suo senno tocchare, o ch'elli loro ridesse: e tutte il lusinghavano, e facevalli grandi promesse e grandi presenti allui e a una sua madre, che il guardava. E veramente neuna parea che si saziasse di vederlo, chè come più il vedevano, più il bramavano. Et sichome detto avemo, e' non amava altro che sè medesimo per la sua semplicità: inperciò che non sapea che fosse amore. Elli non conosciendo il tanto, le fuggía quanto potea. Uno giorno, essendo cessato dalloro, n'andòe in uno bello giardino, tutto frescho e rugiadoso, là ove isvernavano li usignuoli e le calandre e altri belli uccielli, i quali erano innamare, inperò ch'era tempo di primavera. Le pratora erano tutte fiorite, e in questo giardino avea una nobilissima fontana, molto grande e bene murata di porfidi e d'altre buone pietre e chare: l'acqua era chiarissima come istella, e ivi non avea persona altra che Narcisci medesimo. Or dice chome le disaventure vanno: questi, così tutto solo, ne venne a riposarsi a la fontana a udire chantare l'uccielli, che tutti isbernavano d'amore, e quelli per grande maraviglia li udía così chantare, e tutto si ne rallegrava. Istando così, volsesi a questa bellissima fontana, ed ebbe veduto iv'entro l'onbra sua; risguardandola più da presso, inchontanente si travagliòe tutto tra sè medesimo, credendo che l'ombra sua fosse un altro giovane, il quale fosse tutto lui medesimo; e di ciò s'adirò molto: per la sua sempicezza, mise le mani ne l'acqua de la fonte credendo pigliare questa onbra. Or nolli venne fatto, inperò che non dovea: l'acqua per trassinare ch'aveano fatto colle mani e colle braccia, andò in qua e i' làe, sì come fae al mestare. Narcisci vedendo che no' l'avea potuto pigliare s'adirò molto, e ancora per lo dibattere de l'acqua, non rivedea l'onbra sua. Incontanente chominciòe a piangere molto duramente, e a lamentarsi frassè medesimo. L'acqua fue rachetata, e quelli vi riguardòe entro e rivide l'ombra sua che piangea sì chome egli. Allora s'adirò più che prima, e dicea: Vedi che fae beffe di me. Et così adirato vi si gittò entro per credenza di pigliarsi co' l'ombra sua, ch'avea pianto sì chome elli; e così, come piacque a l'alto Dio, inchontanente si fue entro anegato e morto. Volendosi atare non potèo, e così morìe Narcisci: ed era rivescio e parea che si dormisse in questa fonte. Le donne e le donzelle inamorate che l'andavano chaendo, nollo ritrovavano, e di ciò erano molte isbighottite, e posto s'avíeno in chuore di non tornare già mai alle loro magioni, s'elle in prima non ritrovassero, e nollo rivedessero alloro volontade. Andandone una grande quantità di loro cierchando di lui, sì sabbattéro (1) a questo bellissimo prato, nel quale avea

(1) Il Codice legge: *sattuttero*.

il giardino dov'era la belissima fonte, là ove Narcisci era (1) così disaventuratamente aneghato. Or dice, che isguardando di là e di qua nol vi trovavano, e pocho chalea loro de' dolci canti che gl'ucielli facevano d'amore. L'una o le due di loro, avendo sete o per volere vedere da presso la fontana, andò là ov'ella era, e, isguardando nell'acqua, incontanente vi chonobbe entro Narcisci: non si potèo tenere, che volentieri si sarebbe tenuta, di non dirlo alle compangne, e all'altra che l'andavano chaendo collei insieme. Or gridò, sì come fanno le femine, tra la grande letizia che le parea avere per lo grande mirachulo chellei parea vedere, e nel suo gridare, disse: Correte qua, conpangne mie chare, chè il bello Narcisci è qui nella fonte, che dorme qui entro l'acqua. Le donne trassero là, e cominciarollo tutte a riguardallo, e diceano intra loro: Or non è da maravigliare se ci era così caro, e se non sapea che amore si fosse altro che in sè medesimo; dacchè noi veggiamo di lui sì grande maraviglia come questa èe, chosì dormire ne l'acqua come noi nelle nostra letta; e veramente tutte credeano che dormisse, chè ciò parea che facesse. Et anchora diceano intralloro: Veramente questi nonn'è huomo terreno, dacch'elli fae così grandi cose. E di mirallo non si poteano saziare, e neuna l'ardía a destare. La novella andò a la madre e all'altre grandi e gentili donne e donzelle, e a quelli della terra. Quelle chele (2) novelle portavano di lui, diceano, com'elli si dormía ne la fonte, e come elli nonn'era huomo terreno. La madre choll'altre donne e colla gente assa', vi trasse. Le donne che v'erano e che l'avevano trovato, avendo ateso che si levasse, avealło assai chiamato. Vedendo che non si levava, e che nonne usciva fuori, cominciarsi a ramarichare molto intra loro, e diceano: E' non puote essere che noi non siamo inghanate, chè questi è morto. Altre diceano: E' non puote essere che veramente e' non sia vivo, inperò che gli àe il suo viso assai più cholorito che grana. Istando in questa chontenzione, s'achordarono di tràrlone fuori, se potessero. Et così s'ingiengnarono tanto, che e' votarono tutta l'acqua della fonte; che alquanto in grazia n'entrarono dentro ad essere certe di lui di poterlo tocchare al loro senno, o vivo o morto ch'elli fosse. E così abandonatamente il ne trassero, choll'ajuto dell'altre, fuori de l'acqua; e, trovandolo morto, tutte si voleano stracciare, diciendo: Chome mala guardia avemo fatta di lui! Avendolne tratto così fuori, non churavano perchè fosse molle, ed elleno altresì, se non che certe il teneano ritte, e l'altre lo sguardavano, e così mescholatamente piangeano e abracciavarlo e basciàvarlo tutto, e diceano certe di loro: Dacchè non ti potemo avere vivo a la nostra volontà, sìtti avremo morto, dacchè amore non ci à di te

(1) Il Codice: *là ove era Narcisci era.*

(2) Il Codice: *chebe.*

voluto consolare. Tante grandi e gentili donne e donzelle di sì lontani paesi t'avavamo venute a vedere, e dell'altre simigliantemente. Per nostra grandissima disaventura credo che ci sia ciò adivenuto. Molto male diceano de la morte, dicendo come tante ghaie e gentili donne da lungi e dapresso avea così ischonsolate, e come in grande disgrazia il si teneano, e nollo sapeano lasciare, e nollo sapíeno abandonare, tante era anchora le sue belezze. In questa giunse la madre choll'altre inamorate e forestiere e cittadine e vicine del paese, e di tutta la contrada: il pianto fue grande e 'l cordoglio, sì da la madre e sì dal suo parentado apresso delle donne che v'erano, sì che apertamente parla il nostro libretto qui, che le donne e le donzelle, che sentíano d'amore, vollero fare per lui allo Idio d'amore quello che giamai non si fece di neuno mai per le sue bellezze: ch'elle il chiesero in grazia a la madre e al suo marentado di farne fare di lui, nel detto giardino, quello che giamai di lui ne fosse richordanza. E così fue loro dimesso. Et quelle incontanente si gittaro in orazione a preghare lo Dio d'amore, che di lui facesse quello che il loro chuore desiderava al loro amore. E Idio, chollui insieme alloro vegente, fe' di lui nascere uno nobile e bello albero, il quale è il primo che nella primavera fiorischa, e che fae li più belli fiori e 'l più nobile pome, il quale pome, tutto l'anno, è buono e verde e secchо: ciò è il mandorlo. E così puose nome lo Dio d'amore a quello albero per amore del bello Narcisci; e questo albero sicome tosto viene, così tosto falla; e 'l suo pome, secondo che noi sapemo, àe in sè molte gran vertù. Et così avete inteso che adivenne del bello Narcisci nato in oriente, che secondo che le favole ne chontano e diceno, che fu nato de la spiera del sole, o che la sua madre fue Fatta overo dea de' paghani, la quale era adorata sichome noi adoriamo il verace Idio. Altri dichono, ch'elli fue figliuolo d'uomo e di femina, sichome noi; ma molto è da maravigliare quello che lo Idio d'amore fece di lui.

NOVELLA DECIMASECONDA

UNA VOLTA era uno ricchо huomo, ed avea quasi ciò che sempre avea disiderato, poderi e case nella città e nel contado, e bella famiglia e una gentile donna per molglie, sì che stava grandemente sechondo il suo essere; e per le genti era tenuto ch'egli istava sì bene, che la più gente dicea: E' non à meno altro chell'ira di Dio; e così parea allui il somigliante. Elli, udendo questo, cominciolli a venire in pensiere di volere sapere che era questa ira di Dio, e come la potesse trovare; e altrementi nonne domandava. Uno giorno, venen-

dòli di ciò grande volontà, non s'attese ad averne altro chonsiglio o farne altra dimanda: tolse del suo avere quello chelgli parve, e menò secho un suo fante in chui elli molto si fidava, e misesi in chamino e in aventura d'andare tanto cierchando, ch'elli trovasse questa ira di Dio, la quale gli era tanto richordata. Andando un giorno per uno grande boscho chon questo suo fante, ed era uno grande caldo, ed egli ebbero trovato due ramarri molto grandi che parevano due serpentelli, li quali s'azuffavano insieme molto adiratamente l'uno choll'altro; e questi ristette a vederli. Ora venne che azufandosi così insieme questi serpentelli, e mordendo l'uno l'altro, per lui non si partíano sicchè l'uno tronchò cho' denti il chapo de l'altro; et quando ebbe fatto così, parve che pensasse in suo chuore che non avea fatto bene. Inchontanente andò e recchòe una erba in boccha, e puosela a l'onbusto del serpentello ch'era morto; e poi, cho' la sua boccha pigliòe il chapo e acchonciamente il puose all'onbusto i' mezzo l'erba. Pocho istette che 'l capo fue rapicchato a lo 'nbusto, e fue fatto vivo. E così chome fossero istate due pecchorelle se n'andarono insieme anbondue. L'erba che l'avea guarito si rimase ivi. Allora questo gentile huomo con questo suo fante, vedendo partire li serpenti, disse chol fante: Veramente questo che avemo veduto è issuto l'íra di Dio che noi andiamo chaendo. Richolse quella erba, e via dàssi tanto a torno chon essa, che molta n'ebbe trovata. Fatto questo, disse al fante: Or vedi, noi siamo venuti a chapo de' nostri intendimenti, et però voglio che facci per mio senno, che noi proviamo questa erba: ch'io ti mozzerò il chapo cho' la spada mia, e incontanente lo ti rapiccherò cho' la detta erba, come fece quello serpentello a l'altro. Assai il ne preghò. Il fante disse: Ad altrui farete fare cotesta pruova che non a me. Le parole furono assai: nonn'era nulla che 'l fante l'achonsentisse assai promesse li facea. Vedendo che none voleva far neente, disse: Da che non vogli che io la pruovi a te, e tue la proverai a me. Apparecchiaro assai di quella chotale erba, e il sengnore s'acchonciò, e il fante colla ispada li tagliò la testa, e inchontanente l'ebbe acozata co' lo 'nbusto e cho' la detta erba, e il chapo si fue rapicchato alquanto torto. Vedendosi il sengnore guarito, e nonn'avendo ritto il chapo a lo 'nbusto chome l'avea in prima, tènesi morto, e fece grandi minaccie a quello fante. E il fante disse: Messer, bèll'avete torto, sì che molto me ne pesa; ma àcci uno rimedio quando voi vogliate che io vi rimozzi un'altra volta, e ripiccherolvi così ritto chome voi l'avavate in prima. E quello dicea elli in buona fede, ma non av'elli sentito il duolo chom'egli. Allora il segnore disse: Chotesto non mi farai tu ora, inperò ch'io non sento giamai il somigliante duolo, e veramente ti dicho, ch'io non n'avea meno altro che l'ira di Dio: tanto la sono ita chaendo, ch'io l'ò trovata e avuta; e dicho che bene mi stae. E chosì si tornò a chasa colla sua mala ventura chol

chapo torto, e giamai non sentìo bene neuno; e siochome' fatti suoi e la sua famiglia era ita di bene i' meglio, chosì andòe d'allora innanzi di male in peggio, e tutto il suo andòe i' maladizione di Dio; e però dice uno proverbio antiocho: chi bene siede non si muti, e chi vuole de la mala ventura, chosì la puote avère e tròvare, chome la buona.

NOVELLA DECIMATERZA

UNA VOLTA era uno grande merchatante, che vendea molti schiavi. Avendoli venduti ad un altro merchatante, non li n'era rimaso se non uno. Allora disse: Costui perchè non mil vendi? Inperciò ch'io l'òe charo altrattanto quanto tue m'abbi dato di tutti gli altri. E qual'è la chagione? Dicholti: e' ti saprà dire tutto ciò che dicono l'ucielli quando ellino chantano, ciò saranno quelli ch'egli uderàe e che ne saràe domandato. Udendo questo il merchatante, e fidandosi di lui, che di ciò li dicesse la veritade, non lasciò per danari; anzi, li diede altretanto di quello uno solo, quanto li avea dato di tutti gli altri: e cholui era quello chui elli avea più caro, udendo le sue bontadi e che gli era così charo chostato. Or venne questo merchatante ch'avea conperati li schiavi, e intrò con essi in mare; e tanto andò, ch'egli arivò in una isola, a uno porto, lo quale era d'un grande sengnore, il quale era re di quella isola. Or si mosse uno che stava al porto in servigio del sengnore e de' merchatanti, e venne a dire al suo segnore di questo merchatante ch'avea li schiavi, e come tralloro n'avea uno che intendea parlare li uccielli, quando cantavano. Udito questo, il segnore inchontanente mandò per lo merchatante che venisse allui cho' li suoi ischiavi, chèlli volea vedere tutti. Venuto il merchatante d'inanzi al segnore, sìlli vendèo i suoi ischiavi, e apresso li vendèo quel-l'uno tutto ciò chelli avea venduti gli altri; e di tutti guadagnòe. E anchora ne stette, il segnore, di quello che intendea li uocelli, a la sua lealtade, sì chome di grande merchatante. Conperato il segnore questi ischiavi, feceli istare a fare i suoi bisogni: a ciascheuno diede suo oficio di ch'elli s' intendea. Questo uno ch'elli avea chonperato così caro, no 'l partìa da sè. Dimorando lo schiavo ne la chorte del segnore, e uno bello ucciello si puose a chantare a una finestra della sala dov'era il segnore, e chominciò a chantare molto diligentemente, e non si partìa. Il segnore, essendo chollui lo schiavo, udìe chantare quello ucciello; e quando ebbe cantato, ed elli si partìo ed ebbe volato via, il segnore domandò lo schiavo suo e disse: Che à detto quello ucciello in suo chantare? Perciò ch'avea fatto così nobili versi di sì bel chanto. Et lo schiavo disse: Messer, malvolentieri lo vi dicho per una cosa, e per

un' altra sì. Sappiate che quello ucciello àe detto in suo chantare, che voi averete a questi giorni alquanto travalglio: ch' e' disse che oggi a VIII giorni, se voi no' fate vendere il vostro grande destriere, voi farete ischortichare, inperò ch' e' morrà; e altro non puote essere che così non sia. Udito questo, il segnore si maravigliò molto; e vedendo che non potea altro essere, inchontanente fece venire il sensali e disse, com' elli volea vendere il suo nobile e grande destriere, e ch' egli il vendessero a certi forestieri, il quale e' no credessero, che a grandi tempi e' tornassero in quelle parti. Il destriere fue venduto a certi merchatanti, che ne credeano andare con esso in lontano paese. Lo destriere era sano e salvo, e non mostrava ch' avesse disagio neuno di sua persona; e così n' ebbe quello che volle. Inanzi ch' e' merchatanti si fossero partiti de la città, il destriere si chadde morto entro la stalla, sanza avere altro male o inpedimento nullo. Udito il segnore, chome il destriere era morto nella stalla a' merchatanti, fue intanto allegro che l' avea venduto e avuta la muneta; intanto l' increbbe de la morte de così nobile destriere, e de' merchatanti ch' aveano perduto tanta moneta. Dall' altra parte amava sopra tutta la sua famiglia questo suo ischiavo, avendo tanta bontade quanta elli avea; e no' gli guadagnasse e nolli dicesse mai altro, sì avea assai più che raddoppiato quello che l' avea conperato: molto avea trovato grande senno illui. Uno altro giorno, apparve un altro ucciello molto bello in su la finestra de la camera del segniore, e chominciò a fare molti belli versi in suo chanto. Il segniore cho' lo schiavo n' era presente. Cominciò inchontanente a dire: Dio ci dea buone novelle. E domandòe lo schiavo, che avea detto l' ucciello in suo chanto. Rispuose lo schiavo e disse: Messer, sìcome io vi dissi la verità del destriere, così vi diròe di quello che avràe detto questo ucciello, e ciò dicho molto mal volontieri. Il segnore, adirato, disse: Dillo incontanente! Messer, e' dice che oggi a nove giorni la vostra grande torre, là ove voi avete il vostro tesoro sì chadràe, e altro non può essere. Udito questo, il segnore si tenne morto, vedendo le disaventure che così spesso li veníano. Allora raghunòe il suo consiglio, e disse loro il fatto del destriere, e appresso de la sua torre chome dovea chadere. Maravigliarsi tutti e diceano: Per la ventura, se questi per lo chanto degli uccielli vi disse la verità del vostro destriere, forse non vi dice il vero della torre; chè ongni persona che udía che voi il volavate vendere, non avendo il chavallo alchuna malizia, sì credeano che voi foste venuto al niente; e da che seppero ch' era chosì morto, tènerlo a grande savere di voi, chè Dio v' avea data tanta di grazia. Et però vi rispondiamo della torre, e così vi consigliamo che la facciate ischombrare, sì che non vi rovini a troppo grande danno. Udito questo, il segnore ne fece sì come fue consigliato, e in chapo de VIII giorni, sì chome lo schiavo avea detto, la torre sì chadde tutta e fece grandissimo fra-

casso, inperò ch'ella era molto alta e grossa; laonde il segniore molto si n'adiròe in fra sè medesimo, e dicea, chome il parea essere il più isventurato sengniore che fosse al mondo, e non sapea la chagione perchè ciò li adivenisse. Anchora un altro giorno, standosi questo segnore per lo suo palazzo, ed elli vidde venire un altro ucciello, e puosesi a chantare presso al segnore, e in suo chanto facea molti belli versi. Il segnore era cho' lo schiávo, et anchora cominciòe a dire, che Dio li desse buone novelle, migliori che nolle avea avute per addietro. Vero era, che quello schiavo l'avea bene sodisfatto di ciò che l'avea conperato quando riebbe i danari del suo destriere, e a quella alquanto si chonfortò, e domandò lo schiavo quello ch'avea detto l'ucciello nel suo chanto. Lo schiavo nol glie le dicea, inperò che li parea avere molte male novelle per lo suo segnore. Quelli volendolo pure sapere, lo schiavo li li disse: Or sapiate, messer, che di voi mi pesa troppo, e però vi dicho chosa che non vi parrà buona. Quello ucciello à detto molto grande danaggio de la vostra famiglia. Il segnore s'adirò più che prima, dacchè vide che li dava pure parole, e comandògli, sotto pena de la persona, che incontanente gli dovesse dire. E lo schiavo disse: Dacchè questo volete, pacciavi d'andarne i' luogho sacreto. Allora n'andaro ne la chamera dentro. Lo schiavo li disse: Sengnore mio, io sono sotto la vostra grandezza, chè potete fare di me sì chome del vostro servo; di darmi vita e morte a la vostra volontà. Et però sapiate, che quello ucciello d'oggi significhò nel suo chanto, che uno figliuolo che tu hai, nollo rivedrai giamai in questo mondo vivo. Essendo elli a una chaccia dietro uno grande cerbio, a chavallo, sì andò giù per una ripa, e chosì cadde incontanente morto; laonde la tua famiglia, ch'erano chollui, il ti rechano così morto. Udito questo, il segnore tennesi il più tristo huomo del mondo e 'l più isventurato, e cominciò a trarre grandi guai, sì chome quelli che l'avea. La gente corse allui, e quando seppero quello che avea, tutti si chominciaro a lamentare collui. Incontanente andaro incontro al figliuolo, il quale era rechato morto da la chaccia. Quando giunsero chon esso, tutta la gente piangea per amore del padre e del figliuolo. I' lamento fue grande per tutto il reame, e a ciaschuna ne pesava asai. E così il fece sepellire molto onorevolemente, sì come allui si chonvenía, co' molto grande tristizia. Riposato alquanto questo segnore ne le sue fatiche, era uno giorno in una sua chamera, e molto pensava e dicea nel suo pensiero, chome Domenedio l'avea molto visitato; e che a tutte le chose si potea dare quasi arghomento salvo che a la morte. E però quando a te piaccia, puoi fare di me il tuo volere sicchome di tuo servo. Et in questo molto si rachonsolò, e dièssi pace de le chose che gli erano intervenute, sì com'era de la morte del suo figliuolo. Et fece chiamare questo suo schiavo, e disegli: Figliuolo, io m'ò pensato di stare al piacere di Dio, di me e di tutte

le mie chose; e però nolle volglio sapere prima ch' elle vengnano; onde io ti dilibero, chettu facci ciòe che tu vogli, e de l' andare e de lo stare. Udito questo, lo schiavo chiese comiato da lui, ed elli li fece dare pechunia per ispese; e quelli se n' andòe in suo paese, e il re rimase nel suo reame.

NOVELLA DECIMAQUARTA

NEL TENPO che 'l re di Francia avea una grande guerra chol conte di Fiandra, dove ebbe tralloro due grandi battalglie di champo, là ove mororo molti buoni chavalieri e altra gente dall'una parte e da l' altra, ma le più volte il re n' ebbe il peggiore de la sua gente; in questo tempo due ciechi stavano in su la strada, ad achattare limosina per loro vita, presso a la città di Parigi; e tra questi due ciechi era venuta grande contenzione, che in tutto il giorno non facevano altro che ragionare del re di Francia, e del conte di Fiandra. L' uno diciea all' altro: Cheddì'? io dicho che il re fia vincitore. E l' altro rispondea e dicea: Anzi fia il conte. E apresso dicea: Sarà che Dio vorrà. Nè altro non rispondea. E quelli, tutto il dìe il friggea pure come il re sarebbe vincitore. Uno cavaliere del re, passando per quella strada con sua conpagnía, ristette a udire la chontenzione di questi due ciechi. Udito questo chavaliere questa chontenzione, tornòe a la chorte, e in grande solazzo il chontòe al re, sicchome questi due ciechi chontendeano tutto il giorno di lui e del conte. Il re incominciò a ridere, e inchontanente ebbe uno de la sua famiglia, e mandò assapere de la contenzione di questi due ciechi, e che ponesse sìchura che richonosciesse bene l' uno da l' altro; e ch' elli intendesse bene quello ch' elli diceano. Il donzello andòe, e invenne ongni cosa, e tornò e rachontò al re la sua anbasciata. Allora il re, udito questo, mandò per lo suo sinischalcho, e comandolli che facesse fare due grandi pani molto bianchi, e nell' uno non mettesse niente, e nell' altro mettesse, quando fosse crudo, diece tornesi d' oro così ispartiti per lo pane. E quando fossero cotti, e il donzello li portasse a quelli due ciechi, e desseli loro per amore di Dio; e quello dov' era la moneta desse a cholui che dicea, che il re vincerebbe; e l' altro pane, ove nonn' era la moneta, desse a quelli che dicea, sarà che Dio vorrà. Il donzello fece come il re li comandòe. Or venne la sera: li ciechi si tornarono a chasa, e quelli ch' avea avuto il pane dove non era la moneta, disse chola femina sua donna: Dacchè Dio ci à fatto bene, sì 'l ci tolglimo. E così si mangiarono il pane, e parve loro molto buono. Et l' altro cieco, ch' avea avuto l' altro, disse, la sera cholla femina sua donna: Serbiamo questo

pane, e nol manichiamo; anzi il vendiamo domattina e averenne parecche danari, e possiauci (1) mangiare de l'altro che abbiamo achattato. La mattina si levaro, e ciascheduno ne venne al luogo dov' era usato di stare ad achattare. Giunti amendue li ciechi a la strada, e il ciecho ch' avea mangiato il suo pane, disse chola femina sua donna: Or questo nostro conpangnio che achatta chome noi, chon chu' io contendo tutto il giorno, non ebbe elli uno pane dal famigliaro del re altressì come noi? Ella disse: Sì, ebbe. Or che no' vai a la femina sua, e sappie se nol ànno mangiato, conperalo da loro, e no' lasciare per danari; chè quello che noi avemo mi parve molto buono. Ella rispuose e disse: Or non credi tu ch'elli il s' abbiano sì saputo mangiare chome noi? Ed elli rispuose e disse: Forse che noe; anzi per la ventura il s' averanno serbato per avernne parecche danari, e nollo averanno ardito amanichare come noi, ch' era così grande e così bello e biancho. La femina, vedendo la volontà de l' uomo suo, andonne all' altra, e domandò s' avea mangiato il pane ch' aveano avuto ieri dal famigliare del re; e, sellaveano, s' elli il voleano vendere. Ella disse: Be' l'avemo; io saprò se 'l conpagnio mio il vole vendere, sì chom' elli disse ieri sera. Domandato chellebbe, disse che 'l vendesse, e nol desse per meno di quattro parigini picciòli, chè bene il vale. Or venne quella, ed ebbe comperato il pane, e tornò al suo huomo con esso, e quando il seppe, disse: Ben istàe, sì averemo istasera la buona cena sì come l' avemo iersera. Or venne e passò il giorno: tornarsi a chasa, e questi ch' avea conperato il pane, disse: Donna, ceniamo; e quella, quando cominciòe ad afettare il pane chol choltello, a la prima fetta chadde in sul descho uno tornese d' oro: e viene afettando, ad ogni fetta ne chadea uno. Il ciecho, udendo ciò, domandò che era quello ch' egli udía sonare, ed ella li disse il fatto, e quelli le disse: Or pure afetta; mentre chendice: Buono! Dice ch' ebbe tanto afettato, e afetta afetta cierchato, e così vi trovò entre i diece tornesi dell' oro che il re v' avea fatto mettere. Allora dice che fue il piùe alegro huomo del mondo, et disse: Donna, anchora dich' io la verità, che sarà quello che Dio vorrà, nè altro puote essere; chè vedi, che questo nostro amicho tutto il giorno chontende mecho, e dice pure chome il re sarà vincitore, e io li dicho, che sarà che Idio vorrà. Questo pane con questi fiorini dovea essere nostro, e tutti quelli del mondo nol ci poteano tòrre, e ciò fue come Idio volle. Or li ripuosero, e la mattina si levaro per andare a racchontare la novella al conpagnione. Et il re dimandò la mattina per tempo, per sapere chi avea avuto il pane dov' era issuta la moneta, inperochè l' altro giorno dinanzi non n' aveano di ciò ragionato, inperciò che noll'aveano anchora mangiato nè l' uno nè l' altro. Or istava questo famigliare del

(1) Il Codice: *poscinci.*

re naschosto da u' lato, acciò che le femine de' ciechi nol vedessero. Or giunsero amendue li ciechi là ove erano usi di stare il giorno, et quelli ch' avea comperato il pane, chominciò a dire, chol' altro, e chiamarlo per nome: Anchora dicho io, che sarà che Dio vorrà; io conperai ieri uno pane, che mi costò quattro parigini piccioli, e trovàvi entro, quand' io il facea partire, di[e]ce buoni tornesi d' oro; e così ebbi la buona cena, e averòe il bu[o]no anno. Udito questo il compagnone, ch' avea avuto egli prima quello pane, e nol seppe partire, e vòlenne anzi quatro paregini piccioli tornesi, tènesi morto, e disse, che no' volea più chontendere collui; chè ciò che dicea era la verità; che sarà che Idio vorrà. Udito questo, il famigliaro del re inchontanenete tornò a la chorte, e rachontò al suo segniore la sua ambasciata, sichome li due ciechi aveano ragionato insieme del pane ch' aveano avuto dal re. Allora il sengnore mandò per loro, e fecesi dire tutto il fatto a questi due ciechi, e come aveano avuto ciascuno il suo pane dal suo famigliaro, e chome l'uno avea venduto il suo all' altro conpagno, e com' elli v' avea trovato entro la moneta, e la contenzione che facevano in prima tra amendue tutto il giorno, e come quelli che dicea, che 'l re sarebbe vincitore non ebbe poi la moneta, anzzi l'ebbe quelli che dicea: Sarà che Idio vorrà. Et udito il re questo fatto da' due ciechi, feceli achomiatare; e poi ne tenne grande solazzo co' suoi baroni e chavalieri. E dicea: Veramente quello ciecho dice la verità, e sarà che Idio vorrà, e tutta la giente del mondo nol potrebbe rimuovere niente. Et chosì è questo uno bello asempro.

NOVELLA DECIMAQUINTA

UNO GIORNO la reina del re di Chastello, per suoi grandi bisogni, mandava un suo chavaliere in uno luogho molto cielato, sanza neun' altra compagnia, e così tutto solo, insu nuno molto buono palafreno. Cavalchando questo chavaliere molto tostamente per una grande foresta, tanto quanto il palafreno il ne potea portare; ora venne, sicchome le fortune inchontrano altrui, al valichare d' una fossa il palafreno cadde sotto al chavaliere in sì forte punto, che già nol potea riavere; avegnia idio ched elli, per sè, non avea avuto impedimento di sua persona. Ora prochacciava il meglio che potea di riavere questo suo palafreno così tutto solo: non era neente di poterlo trarre de la fossa; nè persona no' vedea, nè da lungi nè da presso, da chu' elli potesse avere alchuno socchorso; sì che infrassè medesimo avea molta grande ira, chè non sapea chessi fare, anzi avea in sè molta maninchonia. Ora venne, sichome l' aventure vanno e venghono, il gio-

vane re d'Inghilterra si era in quelle parti a chacciare insun uno grosso palafreno, e andando dietro a una grande cerbia, era tanto trasandato, ch'era rimaso tutto solo sanza neuna compagnia. Or s'abattèo a questo cavaliere de la reina, e quelli, quando il vidde, il conoscèo; ma era tanto il suo bisognio, che s'infinse di non conoscerlo: chiamollo molto di lungi e disse: Chavaliere, per Dio, vieni tosto, e piacciati d'atarmi riavere questo mio palafreno, che m'è caduto in questa fossa; impercioch'io andava per grande bisogno in servigio de la mia donna. E il re fue giunto e disse: Cavaliere, e a qual donna se' tu? E elli rispuose: Cavaliere, sono a la reina del re di Chastello. Allora isciese del palafreno, sì chome quelli ch'era il più cortese sengniore del mondo, e disse: Or vedi, sire cavaliere, io ci sono co' mia chompagnia a chacciare, e però ti piaccia di tòrre il mio palafreno ch'è altresì buono chome il tuo, bene vale a tre: e io cho' li miei compagni sì prochaccerò di riavere il tuo, e tu ti andrai per li bisongni di tua donna. Il chavaliere si verghongniava, e non sapea che si fare, e tòrre il palafreno al re sì era gran villania. Dicea: Io non voglio vostro palafreno, chè già farei grande oltraggio. Il re li li pure proferea e assai li dicea, che per amore di chavalleria egli dovesse tòrre: non era neente ch'elli il volesse. El chavaliere il pur preghava molto verghonosamente, ch'elli gli atasse di riavere il suo. Allora anbondue intraro ne la fossa, e valentremente l'atava il re, sicome e' fosse uno villano. Or non era neente che trarre lo ne potessero, e così non sapeano che si fare. Il chavaliere pure si ramaricava in sè medesimo, sichome quelli ch'era per l'altrui servigio, e spezialmente per la sua donna, ciò era la reina. Gente neuna non arivava. Il re assai li proferea il suo palafreno: nonn'era neente ch'egli il volesse tòrre; e cierto di ciò e' facea bene, chonosciendo ch'egli era il nobile re Giovanni d'Inghilterra, e dicea in suo chuore: Veramente, se questi fosse uno cavaliere o io non conoscesse, bene averei ardimento di tòrreli il suo palafreno e lasciarli il mio, e andare per li miei bisogni. Vedendo il re che sì pure ramarichava, teneasi morto, chè no 'l potea atare chom'elli volea. Disseli: Sire chavaliere, che vuolli tu fare? tu non vogli il mio palafreno e lasciare il tuo, chome io t'ò detto per adietro: io t'ò atato quanto ò potuto, sì ch'io non so, ch'io mi ti possa più atare: qui non arriva nè di mia gente nè d'altra, e però qui non ha ma' che uno compenso: chomincia a piangere, e io piangerò con techo insieme. Udito questo, il cavaliere non sapea chessi dire nè che si fare. Dicea pure: Certo, messer, io per tutto il mondo, chi che voi siate, io no' vi farei sì grande villania chome questa sarebbe. Il re molto n'era allegro, e molto si ne contentava ch'elli il toglisse, e disse: Da che non vogli fare chom'io t'ò detto, sì ti farò tanta compagnia, che qualeche aiuto ci darà il nostro segniore Domeneddio. Il chavaliere charamente il ringraziava, e

preghavalo che non dimorasse più; inperò che molto li pesava di lui, ch'egli li avea fatto tanto servigio. El re li rispuose: Or vedi non ne incresca piùe a me che atté, inperò ch'io dimorrò qui techo tanto, che no' sia nero, che de' miei compagni, qual chessía, non ci arrivi. Istando in queste parole, certi suoi chavalieri e donzelli e altri della famiglia di questo re l'andavano caendo. Or venne, come le venture sono, il trovarono col chavaliere istare in quella chontenzione. Il re li chiamò, e que', quando il videro, tennersi; allora corsero inchontanente là dov'elli era, e ataro al chavaliere tanto che trassero questo palafreno de la fossa; e di ciò ringraziò molto il re e la sua compagnia, e via per lo camino con suo palafreno per li suoi bisogni il meglio che potèo. Il re si ritornò co' la sua compagnia al mestiere de la chaccia. El chavaliere, fatto il suo chamino e la bisognia per la quale era ito, ritornò alla sua nobile reina, e rachontolle la sua ambasciata; e apresso la grande aventura che gli era inchontrata del suo palafreno, e 'l grande servigio che 'l giovane re d'Inghilterra li avea fatto. La reina pue volte li fece rachontare, e già non si potea saziare d'udire la nobilità e le chortesíe del giovane re d'Inghilterra, e molto i' lodava sì chom'elli era il più cortese segnore del mondo.

NOVELLA DECIMASESTA

AD UNO tempo era uno santo romito: andando egli per una grande selva sì trovò una grandissima grotta la quale era molto alta: el romito si andava per riposarsi inperò ch'era molto afatichato. Come e' giunse a la grotta, sìlla vide in certo luogho molto tralucere, inperciò che v'avea molto oro; sì tosto come il conobbe, inchontanente si partío, e chominciò molto a chorrere per lo diserto quanto e' ne potea andare. Correndo così questo santo romito, sì s'intoppò in tre grandi scherani, li quali stavano in quello grande diserto per rubare chiunque vi passava, e già mai costoro non s'erono acorti che questo oro vi fosse. Vedendo costoro, i quali stavano naschosi, fuggire così questo santo romito, e non avendo dietro persona che 'l chacciasse, alquanto ebbero temenza; ma eransi naschosi per pigliallo. Ora li si pararono dinanzi per sapere perchè fuggía, e di ciò molto si maravigliavano; ed elli rispuose e disse: Fratelli miei, io fuggho la morte che mi viene dietro chacciandomi. Que', no' vedendo nè huomo nè bestia che 'l cacciasse, dissero: Mostraci chitti chaccia, e menaci cholà dove egli è. Allora il santo romito, disse loro: Venite mecho, e mosterrollavi; preghandoli tuttavía che non andaserò ad essa, inperciò ch'elli per sè la fuggía. Ed eglino pur volendola trovare, per vedere come fosse fatta, nol do-

mandavano d'altro. El romito vedendo che no' potea più, e avendo paura di loro, chondusseli a la grotta ond'elli s'era partito, e disse loro: Qui è la morte che mi chacciava; e mostrò loro l'oro che v'era, ed eglino i' conobero incontanente, e molto si chominciarono a rallegrare, e affare insieme grande sollazzo. Allora achomiataro questo santo romito, e quelli se n'andòe per li fatti suoi, e que' chominciarono a dire intra loro, chom'elli era sempice persona. Rimasero questi ischerani tutti e tre insieme a guardare questo avere: incominciarono a ragionare quello che voleano fare. L'uno rispuose e disse: A me pare, dacchè Dio ci à data così alta ventura, che noi non ci partiamo di qui infino a tanto che noi nonne portiamo tutto questo avere. Et l'altro, disse: Non; facciamo così: l'uno di noi ne tolgha alquanto, e vada a la cittade e vendalo, e rechi del pane e del vino e di quello checci bisogna, e di ciò s'ingiengni il meglio che puote: faccia egli, pur chom'elli ci fornischa. A questo s'achordarono tutti e tre insieme: l'uno prese di questa moneta quanto li parve allui, e a' compagni, e andonne verso la cittade per fornire sè e' suoi compagni. Il domonio è ingegnoso e reo d'ordinare di fare quanto male e' puote: mise in chuore a chostui che andava a la città per lo fornimento: Dacch'io sarò ne la cittade, dicea fra sè medesimo, io voglio mangiare e bere quanto mi bisongnia, e poi fornirmi di certe cose de le quali i' ò mestiere ora al presente, e poi avelenerò quello ch'io porto a' miei compangni, sì che, da ch'elli saranno morti amendue, sì sarò poi segnore di tutto quello avere; e sechondo che mi pare egli è tanto, ch'io sarò poi il più ricco huomo di tutto questo paese da parte d'avere. Et chome li venne in pensiere, così fece: prese vivanda per sè quanta li fu bisognio, e poi tutta l'altra avelenòe, e cosìe la portòe a questi suoi compagni. Intanto ch'andòe a la cittade, sì come detto avemo, s'elli pensòe e ordinò male per uccidere li suoi conpagni, acciò che ongni cosa li rimanesse, e quelli pensaro di lui non peggio ch'elli di loro, et dissero intra loro: Sì tosto chome questo nostro compagnio tornerìe chol pane e chol vino e cho' l'altre cose checci bisogniano, sì lo uccideremo; e poi mangeremo quanto voremo, e sarà poi tra noi due tutto questo grande avere: e chome meno parti ne faremo, tanto n'averemo maggiore parte ciaschuno di noi. Or venne quelli ch'era ito a la cittade a conperare le cose che bisognava loro: tornato a' suoi compangni, inchontanente che 'l videro li furono a dosso cholle lancie e cholle coltella, e così l'ucisero. Da che l'ebbero morto, mangiarono di quello chegli avea rechato, e, sì tosto chome furono satolli, amendue caddero morti; e così moriro tutti e tre, chèll'uno uccise l'altro sì come udito avete, e neuno ebbe l'avere; e così pagha Domenedio li traditori: chè gli andaro chaendo la morte, e in questo modo la trovaro. El santo romito la fuggío, cioè

la morte dell'anima: et così veggiamo apertamente, che a' più l'avere molto grande è la morte dell'anima dell'uomo: ed e' la vollero, e così l'ebbero, sì chom' ellino n'erano dengni.

NOVELLA DECIMASETTIMA

IN CHOSTANTINOPOLI sì avea, antichamente, una grande piazza di fuori dalla cittade, ne la quale piazza si avea apicchata una chanpana, la quale no' la sonava alchuno se no' a chui fosse fatto grande torto, o in avere o in persona, dattàle di chui elli non si potesse atare; e quella chotale chanpana sonavano que' chotali a chui era fatta la 'ngiuria, e non neuna altra persona. Et nella detta piazza stava uno giudice per lo chomune della detta cittade, chon certa famiglia, e non-n'avea ad attendere ad altro se non a l'oficio della canpana. Questa canpana v'era istata sì lungho tempo a l'acqua e al vento, che la fune era tutta venuta meno, e per necessità v'era apicchata una vitalba. In quella cittade sì aveva uno nobile e grande chavaliere molto ricchо, e avea uno suo destriere il quale era molto vecchio, sì che per la vecchiezza non si potea più chavalchare; ed elli nol volea fare schortichare se prima non morisse di sua morte, nè fare uccidere; e l'altra che non era cosa da donarlo altrui. Feceli (1) trarre il freno e il cavicciule, e levarli la sella, e chomandò a' fanti suoi che l'andasero fuori della stalla che si andasse a prochacciare di sua vita, ch' elli, per sè, nolli volea far dare più mangiare, dacchè non si potea chavalchare nè adoperare a gli altri suoi bisogni. I fanti fecero sì come fue loro comandato. Or venne questo destriere, e andando per le pratora pigliando sua vita, or venne sì chome le venture vanno, e arivòe a questa champana, e per la grande fame pigliò questa vitalba per rodere, per pigliare sua vita. La canpana sonò: il chavallo non lasciava, però che non sapea che si fosse: la chanpana pur tirava e il chavallo sonava. (2) In quella la famiglia del giudice trasse, e trovò il cavallo che sonava la chanpana. Incontanente l'andaro a dire al giudice: quelli, udito ciò, si maravigliò molto, e pur volea attendere affare ragione, sì chome dovea, sechondo che dicea lo statuto, che li convenía osservare. Raghunò il suo consiglio, e disse il fatto; e cosìe fue consigliato di mandare per lo segniore chui era stato questo destriere, e chomandògli, soppena di lb. cc., che mandasse per questo destriere, e tanto il tenesse, quanto e' vivesse; inperò da che l'avea servito dacch' era giovane, ch' elli il pasciesse da vecchio, infino a tanto ch' elli vivesse. Et com' egli consi-

(1) Il Codice: *Fecesi.*

(2) Forse deve leggersi: *la chanpana sonava e il chavallo pur tirava.*

gliaro, così andòe il giudice innanzi cho' la ragione; e mandòe per lo cavaliere, e feceli rimenare a chasa, e prese da lui certi malevadori da tenere la 'npromessa e 'l chomandamento che li fece; e chosì fue fatto. Il chavaliere si fece rimenare il destriere a chasa, e tanto il tenne quanto e' vivette, e feceli dare le spese sicchome li bisongnava.

NOVELLA DECIMAOTTAVA

IN UNO tempo, verso Brettangna si avea una grande magione di monache, cioè monasterio; le quali erano molto ricche, e aveano chotale costume in quella magione, che quando alchuno riccho merchatante per aventura arrivasse dov' era questo grande monastero, sì vi albergbava; e sì tosto come giungnea, li era fatto grande onore da la badessa e da tutte le monache, e molto si tenea in grande grazia quella che meglio il potesse servire. Ora era questo statuto nella casa, che quando il merchatante era ismontato da chavallo, sì gli erano tutte intorno, e la badessa cho' loro; et ella li dicea: Sire merchatante, mira qualunque più ti piace di tutte noi. Et quelli, se non era usato di ciò, molto si maravigliava; e anche li chonvenía fare la volontà delle donne. Dicea: Questa mi piace; ciò era quella che più li atalentava. E quella il servía poi a tavola, e mangiava collui a tagliere; apresso si choricchava ne' letto chollui, e facevagli tutti quelli servigi che in piacere li fossero, e ne' letto e di fuori. Al mattino si levava il merchatante, e quelle li erano tutte intorno, e chi li dava l' acqua, e chi l' asughatoio, e chi il pettine, e atàvallo vestire e achonciare, sì chome li bisongniava. Apresso, sì chom' era l' usanza anticha, neuno portava bottone a' suoi panni per afibiarsi da mano o da petto a' suoi panni, se non che ciaschuno, o si faceva affibiare, o facealsi egli stesso la mattina, quando si levava, cho' l' agho o chol refe; e' gentili e' grandi segnori cho' la seta. Or veníano tutte queste monache, sicchome detto avemo, altresì la mattina chome aveano fatto la sera; e la badessa li dicea: Bello merchatante, anchora ti piaccia d' udire l' altro chostume della dimane di questa nostra magione, che dice così: Tu se' giaciuto in questa notte, ch' è passata, in questa magione; e ài avuto, sì chome noi crediamo, da la nostra conpangnía tutto quello piacere e diletto ch' ài saputo prendere: noi t' avemo dato de l' acqua a le mani, e apresso la tovaglia e 'l pettine a' tuoi bisongni; e però quella ch' è giaciuta techo t' aporterà uno agho e una aghugliata di seta vermiglia; e vogliamo che ti piaccia di prendere l' uno e l' altro, e mettere la seta ne la cruna de l' agho; e poi t' ateremo afibiare. E se a le tre volte non ài messa la detta seta ne la cruna de l' agho, sì converrà che tu ci lasci il tuo palafreno e la tua soma e tutte le tue gioie, e andràti per

li fatti tuoi; e però ch'àe al mondo altro non puote essere. E però síe barone e prode e valente acciò fare: e se questo farai, sì ti renderemo tutte tue cose; e apresso ti doneremo delle nostre molto alegramente, e andranne affare de' tuoi bisogni. E anchora ti diciamo, che se tu avessi techo più avere che non àe il nostro sengnore, messere lo chonte di Brettagna, sì non te ne lascieremo tanto che valesse uno baghattino. Or venne la monacha, e fece sì chome l'usanza; ed elli sì chome chomandato li era. E molti n'erano che convenía che vi lasciassero tutto lo loro arnese, e andavane poveri e miseri; e di quelli che sapeano fare sì chome fece chostui, che n'andarono ghai e freschi co' loro arnesi e con molte gioie ch'elle li donavano.

NOVELLA DECIMANONA

AD UNO tenpo era uno grande segnore, e avea volontà di sapere chome nascea l'amore tra l'uomo e la femina, sì che 'l volle provare in questo modo. E' gli naque uno figliuolo maschio, il quale egli il fece nodrire a sue balie almeno che potèo; sì pocho, che già non sapea che fosse femina. Or venne e fecelo stare in uno luogho molto solo, con certi huomini li quali il nodriano il meglio ch'elli sapeano e poteano, e anchora chomandò loro, sotto grande pena, che già mai nolli richordassero femina. Il fanciullo venne crescendo, tanto che fue grande quasi in sua etade. Uno giorno il padre l'ebbe in una camera tutto solo, e feceli mostrare di tutte quelle belle gioie, e delle più chare di tutto il mondo. Anche li fece mostrare grande tesoro d'oro e d'argento, e di tutte belle cose. E apresso fece mostrare di molte belle donne e donzelle, e feceli dire ch'elle si chiamavano domoni de l'inferno. In quella giunse il padre, e domandò questo suo figliuolo quale di tutte quelle cose li piacea, e che li dovesse dire la verità di tutto il suo intendimento, e che di nulla elli non dubitasse. Udito il giovane quello che 'l suo padre li avea detto, disse: Padre mio, sia che vole, or sappiate, che sopra tutte le cose del mondo mi piacciono li domoni del ninferno, e tutte l'altre cose non sono neente appo loro; et però se mi volete sodisfare, di quelli voglio e non d'altro. Udito questo, il suo padre maravigliossi molto, e alora vidde veramente che la natura adomandava ciò, e altro non potea essere; chè così com'elli avea chomandato, che non gli fossero mostrate, sì chomandòe anchora, quando il gharzone era picciolino, che neuno gli richordasse fèmina neuna, nè anchora amore ad alchuno diletto carnale, sotto pena del chuore; e così ne fue ubidito. D'allora inanzi, il padre nol potèo tenere che non mettesse in suo animo, e volere, in amare le donne e le donzelle, ciò

erano quelle ch'erano di pregio; e di neuna sapea che di parentado li apartenesse, chè tutte l'amava igualmente. E di ciò non era da riprendere, inperò che non n'avea vedute già mai neuna, d'allora inanzi ch'elli conobbe male da bene, nè udita ricordare: sì che di ciò fue amaestrato, chi era la madre e le sue suore e le sue parenti, acciò che non pechasse chontra la buona leggie. E queste cose volle provare il padre, anzi nel suo figliuolo che i' neuno altro; e così fue la verità.

NOVELLA VENTESIMA

AD UNO tenpo il re di Buemme avea uno suo figliuolo di primo genito, il quale, dopo la morte del suo padre, dovea essere re in suo luogho. Questo suo padre amava tanto questo suo primo figliuolo, che 'l facea nodrire a x grandi maestri, li quali il teneano sì celato e chiuso in uno grande palazzo, e làe avea intorno belli prati, e grandi e ricchi giardini, pieni di tutte le gioie del mondo, cioè fruttura da mangiare di tutte guise. Apresso v'avea baugni molto sani, e acque di fiume le quali menavano di molte balie (1) pesci; e questo ridotto era fuori de la città, dove il re habitava bene x miglia. Questi maestri, a pruova l'insengnavano chi meglio potea, acciò che potessero venire in grazia del re, sì che in pocho tempo il fecero savio i' molte scienzie, e teneallo sì sotto loro, che quanto il gharzone studiò con questi maestri, non fece fanciullezza neuna; e non vedea giamai altre persone che questi suoi maestri, li quali erano tutti vecchi di tenpo. Avendo studiato tanto, che li potea bastare, altretanto quanto a neuno altro savio da parte di scrittura e di senno naturale e d'onni altro senno, sì che con ciascheduno de' suoi maestri si disputava ne le loro scienzie. Il padre, sentendo che 'l suo caro figliuolo era così savio, di ciò ne lodava molto Idio inanzi, e apresso i savi maestri, che gli aveano così insegniato e amaestrato. Or venne che 'l padre volle che si dipartisse da certi di quelli cotali maestri, li quali più nolli abisongnavano, e il re li providde molto grandemente . . . . (*mutila*).

NOVELLA VENTESIMAPRIMA

AD UNO tenpo sìe ebbe ne la Marcha di Trevigi uno riccho cavaliere e gentile. Incominciò a fare sìngrande ispese, che istrugiea tutto ciòe ch'elli avea in ispendere, in donare e mangiare, e in chavalli e in arme. Or venne ch'ebbe tutto ispeso ciòe ch'elli avea:

(1) Forse deve leggersi: *molto belli*.

or venne che non sapea che si fare. E istando cosìe, ed e' venne ne la terra una novella che il re di Chornualglia sì facea bandire per tutto il mondo, che qualunque cavaliere volesse venire a giostrare a la corte sua ed elli vinciesse la giostra, ch'elli li darebbe la sua figliuola per molglie e mezo il reame suo. Sicchè questo cavaliere, udendo questa novella, sì li venne volglia d'andarvi: inchontanente raghunò gli amici suoi e i parenti, e preghollì ch'elli il dovesono aiutare e sovenire, chè volea andare al torniamento di Chornovalglia, perciò chelli istava bene il chuore di vincere il torniamento: sicchè molti v'ebbe; chi ne consigliò, e chi non; alla fine fue consigliato d'andarvi: sicchè l'aiutorio ebbe d'arme e di chavalli e di moneta, e fornírolo bene d'arnese, di ciòe che bisongniava, e di buona conpagnía. Sì che il chavaliere mosse per andare; e andando lui bene ad arnese, sì chavalchò da xv giornate anzi che trovasse alchuna aventura che sia da mentovare, e poi giunse presso a uno chastello a mezzo milglio. E andando lui per la diritta istrada, e quelli sì vedea andare inanzi asai giente a piè e a chavallo; e andando loro, e quelli vidde uscire tutta questa giente della diritta istrada, e andavano per una via istretta ch'era: sicchè domandò alchuno, e disse: Questa giente perchè fae questo, che lasciano la buona istrada e vànone per questa rea? E queli fue risposto e disse: Messere, nollo (1) sapete voi? Cierto non, disse il chavaliere. E quelli disse: Messer, io lo vi dirò: se voi andaste per la diritta istrada, a voi e chi andasse, voi trovereste sì grande il puzzo d'uno gentile chavaliere ch'è lìae morto dinanzi a una chiesa in una bara, che morebe dal puzzo chi v'andasse: onde noi ci sciesiamo la via per non ricevere quello puzzo, e non vi passa persona per quella chagione. Disse il chavaliere: Se Dio ti salvi, dimi qual è la chagione, se questo cavaliere è morto, perchè non si sopeliscie. E quelli disse: Messer, la cagione si è questa: in questa terra sì à questa usanza, che quale homo si muore, ed elli à debito, non si sopeliscie giamai, se non sono prima paghati choloro che devono avere da lui: onde questo chavaliere, ch'è morto, si è gentile chavaliere e povero d'avere, ed àe grande debito, e non è rimaso del suo da potere paghare: sì che non è chi paghi per lui, nè parente nè amicho: perciòe non sarà mai sopelito, se' debitori non sono prima paghati. Disse il chavaliere: Se fosse chi [volesse] paghare per lui, sarà elgli sopellito? E quelli disse: Cierto, messer, sìe, inchontanente. Allora sì chavalchò il cavaliere sùe al chastello, e incontanente sì fece mettere bando per tutto il castello, che qualunque persona dovesse avere alchuna cosa da messer Gigliotto, il quale era portato a la chiesa e non era sopelito per chagione de' debiti ch'elli avea, ch'elli venisse a messer Dianese al cotale albergo, sapiendo ch'elli volea paghare ongnie per-

(1) Il Codice: *lollo.*

sona, acciò ch'elli volea che il chavaliere fosse sopellito. Onde la giente che dovea avere da messer [Gi]gliotto, quando udirono questo bando sì trassero tutti a l'albergho a messer Dianese; e messer Dianese si mosse a pietade per fare questa cortesía che si puose in cuore, di volere paghare ongni omo che dovesse avere da messer Giliotto, acciò che messer Giliotto fosse sopelito a onore. Incontanente mise mano a paghare, e paghòe tutta la moneta ch'elli avea, e anche vendèo tutti i suoi cavalli e arnesi, salvo ch'uno cavallo li rimase; e quando ebbe paghato ongni homo, ed egli invitòe tutta la giente del castello e preti e frati e tutta ordine in chericato, e andarono a la chiesa, e fece sopellire questo gentile homo a grande honore. E quand'elli ebbe cosìe fatto, sì chavalchò, e prese comiato da tutta giente del chastello; e quando fue chavalcato due milglia, ed era elli e il cavallo, e tutta sua chompangnía e i fanti sì erano a piede, e di dietro gli giunse uno a modo di merchatante molto orrevolemente con due chavalli e chon bella soma, e co' molti belli arnesi, e salutò messer Dianese. E questi rendèo saluto molto corteesemente; e il merchatante domandò messer Dianese di suo afare, e ciò che li era avenuto, e perch'elli andava. E il merchatante: Io volglio essere vostro compangno in tutta questa vostra andata, e ciòe che voi od io guadangniamo, sì sia per mezo; e voi siate prode chavaliere, e io abbo moneta asai, e forniròvi di moneta e di chavalli e d'arme, e di ciòe che vi faràe mistiere. Messer Dianese pensòe in suo cuore: Questi è quello che mi bisongna; e disse: Io volglio volentieri che sia come voi avete detto. E cosìe si fermarono insieme. Or vènero che giunsero a una città, e quivi sì comperarono chavalli e arme e ciòe che fue bisongnio, e fornirosi bene ad arnese; e chavalcarono tanto che furono giunti a la città del re, e quivi sìe albergharono nel piùe orevole albergho de la città. Inchontanente invitarono tutta la buona giente de la terra a desinare, e diede loro molto nobile desinare; e cosìe fecero molte volte; sicchè tutta la gente della città dicie: Questi sono il piùe nobili cavaliere che siene (1) venuto. Or venne il dìe che dovea essere il torniamento: la giente fue tutta ad arme, e' chavalieri fuorono tutti a la grande prateria, là dove dovea essere il torniamento. E quivi venne il re e la reina e la figliuola, e tutta la baronia del reame; e quando tutta la giente fue venuta, el re comandò che 'l torniamento e la giostra si cominciasse, sapiendo che chiunque vinciesse lo torniamento sì averebbe la sua figliuola per molglie e mezo il reame suo. Alora i baroni e' chavalieri tutti furono a la giostra franchamente, e bene v'avea pròe giente e franca; e quivi si fecie tanto d'arme, che giamai non si ne fecie tanto a neuno torniamento, e durò asai. Alla somma, messer Dianese fue vincitore di tutto il torniamento; e quando

(1) Il Codice: *siena*.

il re e la reina videro questo, furono molto allegri, e tutta la giente disse gridando: Messer Dianese à vinto il torniamento! E lo re mandòe per lui, e diègli la figliuola per moglie e mezo il reame suo; e fecero grande gioia e grande festa ed alegreza. Poi istetero presso a uno mese nel reame; e quando vi furono istati quanto piaque loro, e' merchatante disse a messer Dianese: Che volete voi fare? non vi pare ogimai tempo di tornare nel paese vostro? Dio sì v'à fatto molto bene e molto onore, sì ch'avete molto da ringraziallo. E messer Dianese disse: Elgli è bene verità, ed io ne lodo e ringrazio messer Iesù Cristo e la sua madre, e da loro il volglio conosciere, e da voi, che m'avete asai valuto in questo fatto, e piùe che homo del mondo. Sappiate ch'i'òe bene volontade di ritornare i'mio paese; ma tutto questo non potremo noi bene fare sanza la volontà del re. E il merchatante disse: Voi dite verità, e perciò siamo a're, e sì gli direte bene e saviamente: el re è savio singniore, e vi consentirà al volere vostro. Sì che s'achordarono, e andarono dinanzi al re; e messer Dianese disse: Messere lo re, voi sapete ch'io sono vostro, l'avere e la persona, e non debbo fare neiente sanza il vostro chonsiglio e volere; e perciò io avea chosìe pensato, quando e' piaciesse a voi, di volere andare nel paese là ond'io venni, a vedere i parenti e gli amici, ed a fàlli allegri dello onore che voi m'avete fatto. E messer lo re rispuose a messer Dianese e disse: Io vi tengho charo quanto posso, e molto m'apagho di voi, e vegiovi volentieri anzi da presso che da lungi; ma tuttavía, se gli è il vostro volere d'andare a vedere gli amici e' parenti, e' mi piacie; e quello sarà quando piacerà a voi. E messer Dianese il ringrazia molto di ciòe ch'elli avea detto, e disse al re: Di quìe a otto giorni moveremo ad andare al nome di Dio. E il re disse, che molto gli piaciea: e inchontanente fecie aparechiare chavalli e tutti arnesi che facíeno bisongnio, perch'elli e la molglie andasero bene orevolemente. Or venne al giorno, ciòè a gli otto dìe, e l'aparechiamento era tutto fatto per chavalchare: e messer Dianese sì racomandò i' reame al re, ed elli tolse avere assai; e montarono a cavallo e messer Dianese e la donna sua e il merchatante, e molti altri cavalieri a loro compagnía, e molte altre cameriere e molte some, sì come si convenía a grande singniore. E' re e molta baronía e chavalieri l'acompagniarono alquante miglia fuori de la terra in grande solazo e grande alegreza; e quando ebero chavalchato cosìe grande pezzo, e il re e la sua giente prese comiato da messer Dianese, e messer Dianese anche da lui e dalla sua giente; e'l re tornò alla terra sua, e messer Dianese [ebbe] chavalchato molte giornate in suo chamino. Quando venne ch'ellino ebero chavalchato molte giornate con grande faticha, ed erano giàe presso a una giornata alla terra di (1)

(1) Il Codice legge: *disse*.

messer Dianese, e andando loro per loro chamino, ed e' trovarono due vie. Il merchatante disse a messer Dianese: Andate piano, e fate ristare tutta questa giente. E messer Dianese, che molto l'amava e molto li credea, inchontanente fecie diciere che neuno non chavalcasse, e che onni omo istesse fermo. E il merchatante disse: Sapete voi perch'io v'ðe fatto ristare? Nðe ciðe, disse messer Dianese. Or io vil dicho. E quelli disse: Io volglio che voi m'ategniate la 'npromessa e' patti che sono tra voi e me. Alora disse messer Dianese: Che patti abiamo noi insieme? io non mi ne ricordo. Allora disse il merchatante: Voi sapete che quando noi andàno al torniamento, noi ci acompangniamo insieme e diciemo che ciò che noi guadangnasimo fosse per mezo. Allora disse messer Dianese: Bene mi ne ricordo, e bene è cosìe la verità: perchè il dite voi? volete voi neente di queste cose che noi abiamo guadangniato? E il merchatante disse: Sì, voglio la metà d'ongni cosa. E messer Dianese: O perchè none venite voi cho' me, chè io vi terrò sempre orevolemente a chasa mia, e non è bisongnio di pensare di nulla, e starete molto bene e orevolemente sì come io? E il mercatante disse: Sapiate ch'io volglio andare a chasa mia, perciðe volglio la metà di ciðe che noi avemo guadangniato. E messer Dianese fue allora molto crucciato, ma pure no' volle venire meno alla promessa ch'elli avea fatto ed a la lealtà sua, che (1) gli era agievole cosa a diciere: Vàe a la via tua, ch' i' no' sðe che tue ti dìe; ma nollo volle fare, anzi gli rispuose molto saviamente e disse: Fate quella parte che voi volete, ed io istarò contento. E il merchatante disse: Io farò le parti, e voi pilglierete. E messer Dianese disse: Fate a vostro senno. E quelli sì dovise in questo modo che disse: La donna chol palafreno ch'ella àe sotto, sia una parte, e questi chavalieri e tutte le some sia l'altra parte; onde pigliate qualunque vi piace. Allora messer Dianese fue molto cruccioso, e disse in suo chuore: Echo diverse parti che questi à fatte! ma penso io non posso fare altro che pigliare la donna. Pigliò la sua donna, ed al merchatante lasciò tutte l'altre cose. E alora prese comiato l'uno da l'altro, e quelli n'andðe per una via e quelli per l'altra: e molto n'andò tristo e crucioso messer Dianese. Or venne che il merchatante n'andava chon tutta questa giente, e quando fue chavalcato uno pocho, e quelli volse per una via a traverso per ritornare, per essere dinanzi a messer Dianese a chavallo molto tosto con tutta questa [giente]; e fue giunto in sùe la strada, ed ebbe giunto messer Dianese ch'andava molto crucioso. E quando messer Dianese il vide, sì si fecie grande meraviglia, e disse: Perchè ritornate voi? E que' disse: Andate piano, messer Dianese, istate fermo. E 'l merchatante disse: Elgli è vero che noi avemo diviso, ed avetemi bene atenuto la pro-

(1) Il Codice: *ch' sa.*

messa che voi m'avete fatto, sicchome leale e buono chavaliere; onde io sono bene singniore di questa giente, e possone (¹) fare ciòe ch'io volglio; e perciòe io sì la vi ridòno, e chonciedo che sieno vostri e al vostro servigio, cholla grande buona ventura che Dio vi dea, a voi e a la vostra donna. E volgliovi dire ch'io sono, acciò che se voi avete servito volentieri e fatta cortesìa e lealtà infin a quìe, che voi la facciate volentieri di quinci inanzi, ch'ogni bene ve ne verà a voi e chi la farà. Io sono il chavaliere che voi facieste sopellire a la chiesa chosìe orrevolemente, e ispendeste i' me tanto del vostro, ch'io era istato tanto fuori che ongni persona venìa puzza, e tutta giente; e la chortesìa che voi mi facieste sì è piaciuta a Dio, ch'àe voluto ch'io abia a voi fatto questo onore e questo bene. Allora disse messer Dianese: Dunque se' morti guiderdonano i servigi, ché debono fare i vivi? Allora disse quello chavaliere: Ora sappiate, messer Dianese, voi e tutta giente, che servigio non si perdèo mai, e non si perderà. E fue isparito, detto questo, ed andossine in paradiso. E messer Dianese n'andò a casa sua molto orevolemente cholla donna sua, e istettero mai senpre grandemente a grande honore, e tutti gli amici suoi guidordinò bene, e senpre ebono bene: e noi dea, che rimangniamo, molto bene e buona ventura. Amen, amen.

NOVELLA VENTESIMASECONDA

A UNO TENPO era uno ricchо homo, ed avea una molto bella donna per moglie; e questo homo le volea tutto il suo bene, ed erane molto geloso. Ora venne, chome piacque a Dio, che questo homo li venne uno male nelgli occhi, donde aciechò; sicchè non vedea lume. Ora avenía che questo homo no' si partía da la moglie; tuttavía la tenea sì che no' la lasciava partire dassè, per tema ch'ella nolli facesse fallo. Ora avenne, che uno homo de la contrada invaghío di questa donna, e non vedea chome le potesse favelare, però che 'l marito era tuttavía cho' lei: e questo homo moría di lei per senbianti chelli faciea a la donna; e la donna, vedendolo chosíe inamorato di lei, sìe ne le '[n]crebe, e disse per senbianti: Vièʼ, vedi chome io posso: chè questi non si parte mai da me! Sì che il buono homo non sapea che si fare nè che si dire, e parea che volesse morire per senbianti: altro modo no' sapea trovare chome s'avenisse cholla donna; e la donna, vedendo i modi di questo gentile homo chome faciea, sì ne le '[n]crebe, e pensò di volere servire chostui. Ora fecie fare uno canone di canna lungho, e puoselo a l'orecchie di questo gentile homo, e favellolli in

(¹) Il Codice: *possono*.

questo modo, però che no' volea che 'l marito l'odisse; e disse a questo gentile homo: Di te m'incresce, e però òe pensato di servirti: vattine nel giardino nostro, e sali in sun uno pero che v'àe molte belle pere, e aspettami là suso, ed io veròe là sùe a te. Il buono homo inchontanente n'andò nel giardino, e salíe in sul pero, ed aspettava la donna. Ora venne il tenpo che la donna era nel giardino, e volea andare a servire il buono homo, e il marito era tuttavía co' lei, e la donna disse: E' m'è venuto volglia di quelle pere che sono in sùe quello pero, che sono cosíe belle. E' marito disse: Chiama chi ti ne cholga. E la donna disse: Io me ne cholglierò pure io, ch'altrimenti no' mi ne gioverebe. Alotta si mosse la donna per andare in sul pero, e il marito si mosse e venne co' lei infino a piè del pero, e la donna andòe in sùe il pero; e il marito abraccia il pedale del pero, perchè non v'andasse persona dietro le'. Ora venne che la donna fue sùe' pero cho' l'amico che la aspettava, e istavano in grande solazzo, e il pero si menava tutto, sì che le pere chadevano in terra a dosso al marito. Onde disse il marito: Che fai tue, donna, che none vieni? tue fai cadere tante pere. E la donna li rispuose: Io volea delle pere d'uno ramo: nonne potea avere altrimenti. Ora volglio che sapiate che Domenedio e San Piero, vedendo questo fatto, disse San Piero a Domenedio: No' vedi tue la beffa che questa donna fae al marito? Dè! fae che 'l marito vegha lume, sicchè elli vegha ciòe che la molglie fae. E Domenedio disse: Io ti dicho, San Piero, che sì tosto chome elli vedrà lume, la donna averà trovata la chagione, cioè la schusa, e però volglio che vega lume, e vedrai quello ch'ella diràe. Ora vidde lume e guatò in sùe, e vidde quello che la donna faciea. Alora disse a la donna: Che fate voi co' cotesto homo? non è onore ned a voi ed a me, e non è lealtà di donna. E la donna rispuose incontanente di subito, e disse: S'io non avessi fatto chosíe con chostui, tue nonn'averesti mai veduto lume. Alora udendo il marito chosíe dire, istette contento. E chosíe vedete chome le donne e le femine sono leali, e chome trovano tosto la schusa.

NOVELLA VENTESIMATERZA

I'RE DI GERUSALE' a quello tempo sì avea quatro figliuoli, ed erano molto cortesi e molto belissimi di loro corpo, ed erano molto grandissimi ispenditori, e ispendevano tanto piùe che non era la intrata del re loro padre; chè in pocho tenpo averebero chonsumato tutto i' loro reame. Sìe che perciò fuorono insieme a provedere, che ciòe non potesse intervenire; e però providero cho' loro padre insieme, che questi suoi figliuoli si dovessono partire da queste ispese, e andosono fuori del reame a prochacciare loro aventura, e il re rima-

nesse a guardare il reame. E puosono insieme, che ciaschuno dovesse tornare in capo di diece anni, e non prima; e in questo modo videro i' loro ischanpo. Ora venne che disse il maggiore: Io mi partirò, e andronne in Francia, a Parigi. E il secondo fratello disse: E io mi partirò, e andronne in Cicilia. E il terzo fratello disse: E io mi partirò, e andronne in Chatalongnia. E il quarto fratello disse: E io mi partirò, e andronne a Gienova. Sì che furono in questa conchordia, e chatuno andòe a suo chamino in suo paese, sì come avíeno ordinato insieme. Ora venne che' maggiore fratello giunse in Parigi, e tosto cominciò a vedere a che si potesse aprendere di fare: asai providde, e finalmente providde di volere istudiare in tutte iscienzie; e chosíe fecie. E il secondo fratello giunse in Cicilia, e làe providde il paese, e quando ebbe asai proveduto, no' vi trovòe da potere altro fare ch'essere balestiere; e questo aparò, e divenene il migliore che si trovasse. E il terzo fratello giunse in Catalongnia, e làe providde, e no' vi trovòe altro che ladroni; sicchè questo chonvenne ch'elli aparasse a doventare ladrone, e doventonne il piùe sottile ch'essere potesse. E il quarto fratello giunse in Gienova, e providde che potesse fare: piaquelli d'aparare a fare le navi e galee, e divenene il migliore maestro del mondo. E in queste cose tutti e quatro apararono, e divenerne chosíe ch'erano finissimo ciaschuno di loro atti, chome detto èie. Ora venne il tenpo che' diece anni erano chonpiuti, e ciaschuno pensò di volere tornare in suo reame: mosesi, e giunsono ne' reame al loro padre; e feciero grande festa e grande allegrezza per la loro tornata; e poi istettero pochi dìe che il re di Gierusale', loro padre, fecie raghunare i suoi baroni, e poi mandòe per suoi figliuoli, e disse loro: Figliuoli miei, voi siete istato fuori di questo reame x anni, e sapete che a me rimase i' reame a guardare, ed io l'òe guardato, e avanzato le vostre ereditate sì come noi ordinamo; e però voglio che vi piaccia, che catuno di voi dicha in mia presenzia, chome avete fatto quello che per vo' andaste. Sicchè vedendo i suoi figliuoli la volontà del re loro padre, cominciò il magiore suo figliuolo, e disse: Io andai in Francia, a Parigi, e oè istudiato in tutte iscienzie, ed òe tanto aparato. . . . .
. . . . (1) zza tanta quanto iòe aparata; e taciette e nòe disse piùe. Il secondo figliuolo disse: Io andai in Cicilia, e làe no' trovai altro potese aparare, altro ch'essere balestiere, e questo sòe fare meglio che huomo del mondo; e taciette e nòe disse piùe. E il terzo figliuolo disse: Io andai in Chatalongnia, e làe no' trovai se non ladroni, e me chonvenne ch' io aparasse di sapere inbolare, e sono il piùe sottile ladro che sia al mondo; e taciette e nonne disse piùe. Il quarto figliuolo disse: Io andai in

(1) Mutila dall'umido: così più innanzi.

Gienova: làe mi puosi ad aparare a fare le navi, e solle melglio fare che homo del mondo. E volglio che sapiate, che ['n] Gierusale' no' sapèno che navi nè galee si fossero, e fue tenuto grande fatto, però che làe non si sapea navichare; e taciette e non disse pièe. Allora il magiore fratello di costui, udendo tutto ciòe che avea detto i suoi fratelli, e chè catuno sapea di sua arte, disse: Padre nostro, noi siamo tutti richi, e tutte quelle cose che noi sapiamo ci fanno bisongnio, e però io sòe . . . . ale avere il quale èie in una isola di mare, in una tonba; quale avere guarda uno serpente, e però me che san fare . . . . anderemo per esso. Ora disse che la nave . . . . questa gente montò in sùe la nave tutti e quatro . . . . . . e andorono per questo avere, e navicharono tanto . . . . là ov'era questo avere, e ismontorono . . . . magiore fratello che sapea l'avere, e . . . . fratello ciòe quello , ... in questa tonba, e . . . . dde che il drago . . . . e ladrone fecie cenno a la donzella . . . . , allotta la donzella istette cheta cala . . . . il suo mantello ed avolselo el . . . . , e puosevi suso il capo al . . . . rechòla fuori della tonba . . . . chon uno saccho, e richonne tutto l'avere che v'era, tanto vi fecie; e quando ebero così fatto, ed elli risalirono in sulla nave cholla donzella e choll'avere, e venienne chon grande festa . . . . . . Pocho istante il draghone sìe sì sentìo, e guardò e non vidde la donsella: inchontanente uscìo fuori della tonba, e fue insu l'isola; e guardò e vidde i' mare costoro che navichavano forte. Inchontanente si gittòe per mare loro dietro, faciendo grande romore . . . . . . : alotta costoro de la nave isbichotiro . . . . paura e tènosi morti. Alotta disse i' fratello . . . . balestro: Non dubiate nè non abiate paura, ... balestro e dièlli per l'uno degli occhi, e poi . . . . e dàlli ne l'altro occhio, sìe che 'l draghone fue cieco . . . . vide lume e no' sapea dove s'andare; sì che alotta . . . . la nave vocharono forte, e andarono . . . . rati dal draghone, e tornaro ne' loro . . . . mondo, e feciero gr . . . .

NOVELLA VENTESIMAQUARTA

MADONNA [1] Chontessa fue una nobile donna, e fue madre di messer Chorso Donati. Nel tenpo ch'ella era giovane donna, andando per la città con due donzelli a sua conpangnía, e passando da Orto Sa' Michele, avevavi di buona giente: levarsi e salutarla,

[1] Il Codice legge: *Moronna*.

e fecele honore. Fra' quali era Besticcio; disse: Va'! che in bordello ti possa io vedere, acciochè chi ne volesse, cittadino o contadino, ne potesse avere cho' suoi danari! La donna lo 'ntese: disse alla conpagnía ch'era collei: Volgetevi. E tornò indietro e disse: Bisticcio, perchè mi di' tu villania? Chi ch'avesse di me, nonne potresti avere a dodici. (1) E partissi la donna chortesemente. Bisticcio si verghongniò, chè non credea la donna l'avesse inteso.

NOVELLA VENTESIMAQUINTA

MESSERE Chorso Donati, essendo un dì a Richasole, e andandosi diportando chon donne e co' molta buona giente, avennesi con una buona donna la quale era molglie di messer Guiglelmo da Richasole. Andando collei, sì la richiese d'amore, dicendole: Io vi priegho che vi piaccia di volermi per vostro amante; io vi sarò leale, aùto vostro piacere. Prieghovi che vi piaccia, ch'io, con vostra parola, m'intenda con voi: io sono giovane chavaliere, e sono bello e chiaro, chome voi vedete. La donna gli rispuose e dissegli: Messer, ghuardate chello specchio non vi inghanni. Messer Chorso, della risposta chelgli fece la donna fu verghognato, e partissi incontanente. Vegiendo tutti quelgli ch'erano cholla donna partito messer Chorso, maravigliaronsi, non sapiendo la chagione: nè altro chella donna sapea. Fue adomandata la donna perchè messer Chorso era partito chosì subito. La donna nollo voleva dire. Tanto le dissero, che la donna disse loro: E' mi dicea le chotali parole, e dicea ch'elgli era giovane chavaliere e bello e chiaro di sua persona. Io gli rispuosi e dissi: Messere, ghuardate chello specchio non vi inghanni. Io nolgli ò detto altro: e' si partì imantanente sanza fare motto. Di ciò fecero gran festa.

NOVELLA VENTESIMASESTA

UNO NOBILE chavaliere di Proenza fue molto valoroso, e andava traendo ove alchuno torneamento si facesse, e a tutti andava, e di pochi era che nonne avesse honore per la sua prodezza e valentría. Molte donne lo richiedeano d'amore, ed elgli ciaschuna rechusava, però ch'avea una sua donna, la quale era sua molglie, e amavala

(1) Forse: *a do' dici*; ovvero: *ad o' dici*.

sopra tutte l'altre chose del mondo. E avea in costume, quando tornava d'alchuno torneamento, che, com'elgli giungiea al suo albergho, ed e' trovava la donna sua chelgli si facea incontro, ed elgli l'abracciava e baciava molto desiderosamente, e stava in solazzo e in allegrezza chollei. Uno giorno tornava da uno torneamento ch'era suto ne' reame di Francia, e aveane aùto molto honore; e smontò e andò in chasa, siccome era usato di fare: non trovò la donna sua, siccome era usato, però ch'ella gli si solea fare incontro. L'uomo se n'andò alla chamera: l'uscio no' era serrato, ma era chiuso: aperse alquanto l'uscio, e ghuardò dentro nella camera, e vide la donna sua stare nel letto chon uno suo chastaldo. Vedendo ciò, richiuse l'uscio e non fecie motto e ritrassesi adrieto, e andossene giuso e montò a chavallo co' molta maninchonía, e andavasi spassando con grande dolore. Trovossi con una grande contessa molto nobile e bella donna, che tornava dal torneamento onde era venuto elgli, ed era in su una charetta. La donna, quando lo vide, lo salutò molto allegramente, siccome quella chello amava per amore, e avealo già più volte richiesto d'amore, ed elgli l'avea neghato per non fallire alla donna sua. Vedendo la contessa questo chavaliere così turbato, domandollo quello ch'elgli avea, e che non si convenía a così valoroso chavaliere, com'elgli era, avere malinchonía. E fra l'altre parole gli disse, che s'elgli fosse innamorato, ciò nolgli interverría; e che ella il preghava ch'elgli s'intendesse collei; e che s'elgli ciò facesse, ch'elgli no' arebe mai cruccio nè pensiere. Lo chavaliere, ricordandosi di quello chella donna sua avea misfatto, e anche gli pareva fare villanía di tante volte, quante la donna l'avea richiesto, di nonne acettare, sì le promise d'essere suo chavaliere, e di fare sua volontà; e fermarono, quel giorno, che 'l chavaliere dovesse andare allei tale giorno. Ciaschuno si partìo. Il chavaliere si tornò a suo ostello: la donna, come il sentìo, gli si fecie incontro, siccome era usata di fare. Il chavaliere nolle fecie nullo bel senbiante: la donna si maravilgliò, e dottò molto ch'elli no' avesse sentito il fallo ch'ella avea fatto; e per più volte il domandò quello ch'elgli aveva. Elgli nolle facea motto. Il termine s'apressava ch'elgli dovea essere cholla contessa: puosesi in quore di fare vendetta della donna sua, e ch'ella vedesse lui con altra donna, com'elgli avea veduta lei con altro huomo. Disse alla donna sua: La chagione perch'io sono stato chosì adirato, sì è perchè mi conviene andare istasera innuna mia grande bisongnia, e convienmi menare una persona che sia molto segreta, e io nolla truovo di chui io mi fidi; e di ciò sono stato maninchonoso. La donna rispuose: Se ciò è la chagione, io ve n'ajuterò bene. E fu la donna molto allegra, credendo che quella fosse la vera chagione, e non per lo fallo ch'ell'avea fatto. Il chavaliere disse: Come me n'ajuterete voi? La donna disse: Io m'aconcerò a guisa di vostro schudiere, e verrò con voi: i' niuna

persona vi potete me' fidare. Il chavaliere disse, che bene gli piacea. La donna fu aconcia, che pare uno nobile schudiere. Saliro a chavallo e andarono al chastello, laddov' era la contessa. La festa e l'allegrezza fu grande: cenaro co' molta allegrezza, e poi la donna prese il chavaliere per la mano e menollo nella camera, e furono al letto. Nella chamera avea due letta: nell' uno si corichò la contessa col chavaliere; nel altro la chameriera della chontessa e lo schudiere che 'l chavaliere avea menato, che sua molglie era. La chameriera era molto bella, e fu molto contenta d'avere la conpangnia del detto schudiere. La contessa più volte, e a più stagioni, la notte domandò il chavaliere chi era il suo schudiere: il chavaliere rispondea e dicea, ch'era uno suo nipote. La contessa disse alla chameriera la notte più volte: Come stai? credendo che lo schudiere del chavaliere l'apaghasse bene: Tu stai molto adagio e dèti tenere bene apaghata; credendo che lo schudiere la contentasse melglio che non faceva. La chameriera l'avea più volte tocchato, e lo schudiere allora più si scostava dallei: la cameriera non si tenea appaghata chome la contessa credea; anzi rispuose alchuna volta alla chontessa, dicendo: Elgli nonn' à sentimento d'uomo, chè s' io il toccho, e' si fa illà e non mi fa motto. La contessa e 'l chavaliere ne faceano gran festa. Il chavaliere ispessamente diceva alla chameriera: Abraccialo, ch'elgli si vergongnia: ed ella il faceva. E 'l chavaliere le dicea per nojare e per iscorno dello scudiere, cioè la donna sua: ed ella volea morire di dolore, sentendo, udendo e vedendo quello ch'era. In sul giorno si levarono, e 'l chavaliere prese chomiato dalla chontessa, e chavalcò col suo schudiere per lo suo chamino. La donna sua, ciò era lo schudiere, gli cominciò a dire molta villanía, dicendogli: Disleale chavaliere che tu se' fatto! Io ti vituperrò innongni parte dello inganno e del tradimento che fatto m'ài! Il chavaliere, quando ebe molto soferto, sì le rispuose, e dissele e racontolle chom' elgli l'avea amata, e chom' ella l'avea chambiato al suo chastaldo; ma elli avea chambiata lei in magiore donna di lei e più bella. Udendo la donna dire al chavaliere il fallo ch'ell'avea fatto, di dolore si morìo il terzo giorno.

NOVELLA VENTESIMASETTIMA

LO 'NPERADORE, andando chavalchando per Roma, vide uno romeo, il quale v'era venuto in pellegrinaggio. Allo 'nperadore parea che 'l pellegrino il somilgliasse molto di similitudine della persona, e domandò i suoi baroni se 'l detto pellegrino il somilgliava. Ciaschuno disse di sì. Allora lo 'nperadore credette che vero fosse quello che pensava del pellegrino, cioè che la madre del pellegrino, potesse

essere suta a Roma, e che 'l padre potesse avere aùto a fare di lei. Domandòe il pellegrino, e disse: Romeo, fu mai tuo madre a Roma? E 'l pellegrino intese perchè lo 'nperadore il diceva, disse: Messere, mia madre non fu mai a Roma, ma mio padre più volte. Lo 'nperadore intese chome il pellegrino avea bene risposto: fecelo venire a sua chorte, e fecegli grande honore.

NOVELLA VENTESIMAOTTAVA

UNA VALENTE donna, essendo gravata d'infermità, domandò il prete, e disse che si volea confessare. Lo marito il seppe, che n'era molto geloso, e bisongnavagli chome fa a' più: vestissi a guisa d'uno monacho e venne alla donna. La camera era buia, a guisa chome gl'infermi la tenghono: la donna, siccom'è usanza nel paese, cominciò a dire i peccati suoi, e in fra gli altri ch'ella disse, si fu ch'ell'avea uno suo figliuolo che non era del marito. Il marito, ch'era l'uditore, sospirò molto forte. La donna al sospirare lo chonobe imantanente: per riparare sua verghongnia, disse al marito: Ai! falso marito, in parte mi sono vendichata di te! Onde il marito fu contento.

NOVELLA VENTESIMANONA

UNO CHAVALIERE di Perugia, essendo alla sconfitta che i Fulingnati diedono a' Perugini, fugendo dalla schonfitta, venendosene quanto poteva, la sella del suo chavallo sì gli andava in sul chollo. Un altro, vedendo chome la sua sella stava, sì 'l chiamò e dissegli: O messere! raconciate quella sella del vostro chavallo, chè è troppo inanzi. E 'l chavaliere rispuose e disse: Io vorre' ch'ella fosse già a Perugia!

NOVELLA TRENTESIMA

UNO GIOVANE donzello di Pisa, essendo innamorato di madonna Preziosa, congnata di madonna Nera, era sì temoroso che nonne ardiva di richiederla d'amore. Onde essendo un giorno fuori chò' mònna Nera e colla detta sua donna innuno giardino fuori di Pisa, colse suo tenpo, e richiese la donna sua d'amore, dicendole: Madonna,

io sono stato lunghamente vostro servidore, e per temenza ch' i' òo aùto di voi, nollo v' ò fatto assapere. Ora che amore m' à donato tenpo e ardire, io vi priegho che vi piaccia di ricevermi a servidore, e ch'io vi sia raccomandato, e che voi mi traiate di tante pene chom' io sono stato insino a qui. La donna gli rispuose e disse: Ciò mi piace che tu m' abi amata e ami per amore, e che tu sia mio amadore. Se tu m' ài amata lunghamente e ài riceùto per me anghoscia e pena, ciò è stato tuo difetto, che nollo m' ài detto più tosto; chè ora, ch' io il so, ammè piace di dareti allegrezza e diletto. Lo donzello disse: Madonna, piacciavi di darmi conpiuta gioia. Allora la donna disse: Amante mio, non si conviene che per la prima volta che tu mi richiedi d' amore, ch' io ti doni conpiuta gioia. Lo donzello disse: Dè! madonna, voi sapete per lo mio dire, ch' io v' ò amata lungho tenpo, e che ammè è gravezza e pena l' aspettare. La donna gli disse: Tu dèi sapere, che gli antichi buoni amanti solíeno amare per amore le donne loro otto o dieci anni. Di queste parole lo donzello si dolea molto, dicendo: Madonna, io non pot[r]ía tanto aspettare, e in tanto tenpo io morrei: e da che io v' ò tanto tenpo amata, nonn' è convenevole che voi mi dilunghiate tanto tenpo. A che disse la donna: Volgliamo noi stare al detto di madonna Nera? Lo donzello disse di sì. Andarono a madonna Nera e disorle il fatto. Madonna Nera disse: Vedi, madonna Preziosa, io volglio che voi sappiate, che l' amore istringne oggi più gli amanti che non solea già fare ab anticho. E questo si è perchè l' amore senpre crescie, e stringne più gli amanti d'amare per amore; l' altra, chelgli antichi solíeno vivere cinquecento anni per uno, sicchè bene vi pot[e]ano gittare in badare allo amore più tenpo. E perciò dicho e comando, che voi gli doniate conpiuta gioia, siccome l' amore e 'l disiderio chomanda e vuole.

NOVELLA TRENTESIMAPRIMA

UNO PELLEGRINO avendo chomesso uno malificio, fu preso: e 'l bando si era che dovesse paghare mille lire, o ch' elgli perdesse gli occhi. Lo romeo, non potendo paghare, fu leghato e fasciatogli gli occhi, sicchome usanza è nel paese. Essendo il pellegrino menato giù per la terra per andare alla giustizia, una donna molto riccha d' avere, avengna che laida era di sua persona, vedendo questo pellegrino ch' era giovane e bello, domandò perchè era menato alla giustizia. Fulle detto perchè non potea paghare mille lire. La donna gli mandò drieto e felgli dire, che s' elgli la volea prendere per molgliera, ch' ella pagherebe le mille lire. Lo romeo disse di sì: fu menato alla

donna. Il pellegrino, quando vide la donna così laida, disse a coloro che lo avíeno sfasciato perch'elgli vedesse la donna: Rinbende! rinbende! chè melglio è non vedere mai, che vedere sempre chosa chelgli spiaccia. Lo singnore della terra seppe quello che 'l pellegrino avea detto: per quello rimandò per lui, e non fecie la giustizia, e lasciollo libero.

NOVELLA TRENTESIMASECONDA

MADONNA FILICIE, moglie di messer Ugho da Richasoli, essendo [chon] Guido di messer Ubertino de' Pazzi, andando a Richasoli un giovedì per la sirocchia, e chollui era Monaldo da Sofiena, giunti che furono, disse messer Ugho: Voi nonn' arete da desinare altro che huova e formaggio. Guido si volse a Monaldo, quasi che turbato, chome cholui che mangiava volentieri: Bene elgli si potrebe dire per novella, e no' ridendo, ch'egli dicie checci darà mangiare huova e formaggio; e di ciò si doleva. Disse la donna: Elgli si può ben dolere, quando il pensiere gli venne fallato, chè chi si parte da chasa Pazzi, ove che vada, sì s'aspetta d'andare a nozze.

NOVELLA TRENTESIMATERZA

ERA ARIVATA una pellegrina in Cipri, e uno dìe le fue fatta una grand' onta, tale, che nolla potea sofferire: mossesi e andòne a' re di Cipri, del quale sentìa che molte onte e disinori gl'erano fatti tutto giorno, e niuno ne punìa. Ella parlò e disse: Messere, a voi sono già stati fatti dieci milia disinori, e ammè n'è stato fatto uno: prieghovi che voi, chennavete tanti soferti, m' insegnate sofferire il mio uno, acciò che, 'nparando io da voi, rimangha consolata del mio. I' re si vergongniò molto, e cominciò d'allora inanzi a vendichare i suoi, e a non volere più sofferire; e alla pellegrina fece somaria ragione.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

CATALOGO

DEI

NOVELLIERI ITALIANI

IN PROSA

RACCOLTI E POSSEDUTI

DA GIOVANNI PAPANTI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOVELLE

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

Vol. II.

IN LIVORNO,

PEI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE.

1871.

AGLI AMATORI
DELLE ITALIANE NOVELLE
GIOVANNI PAPANTI

Alle 33 *Novelle antiche*, aggiunte in fine del volume primo, tengon dietro, in questo secondo, le appresso indicate:

Novo inganno, Novella inedita di Giovanni Sercambi, lucchese.

Avuto riguardo alla gelosa custodia, in cui la nobil famiglia Trivulzio di Milano ha sempre tenuto e tiene il codice del lucchese Sercambi, la pubblicazione di questa inedita di lui Novella, apparirà certamente come un vero miracolo; e così è. Tra le poche carte manoscritte spettanti al Poggiali, che, or fa pochi mesi, riusciva al Sig. Mario Consigli di salvare dalla stadera del pizzicagnolo, cui già furon consacrate ben altre, e chi sa come importanti, di questo illustre livornese (e ciò sia detto a vergogna di chi ereditava tanto tesoro); io m'ebbi la somma ed inaspettata ventura, gentilmente invitato ad esaminarle, di trovar copia della suddetta Novella (*quinta* della *Giornata terza*), trascritta dal Padre Luigi Ba-

roni, Servita, di sul prezioso codice autografo, che tale reputavasi, da lui posseduto, ed ora smarrito, non essendo già quel medesimo che in oggi si conserva dal Trivulzio, come erroneamente affermava il ch.mo prof. Alessandro D'Ancona (1). E che fosse scrittura dello stesso Baroni non mi rimase alcun dubbio, confrontata ch'io l'ebbi con una sua lettera indirizzata al Poggiali, in data di *Lucca, 17 Luglio 1793*, che a quella si stava unita, e che insieme comperai e tuttora possedo. In detta lettera leggonsi le seguenti indicazioni: „ Il MS. del Sercambi ha per „ titolo: *Novelliero di Ser Giovanni Sercambi, lucchese;* „ lo scriveva nel 1374 come apparisce da una No„ vella di un Giudice che comincia: *In questo dì 4* „ *Aprile 1374 avvenne in Lucca che uno Giudice Mar*„ *chigiano* ecc. Sono cento Novelle (2), con rime alla „ fine di ogni diecina, e dette Novelle sono avven„ ture accadute a suo tempo, nominando le famiglie „ e le campagne del lucchese Stato dove accadute. „ Lo stile è buono, ma mischiato di qualche termine „ popolare del volgo, come si ragionava a suo tempo. „ Questo Giovanni fu di casa illustre perchè godè „ nel 1400 delli onori della Repubblica: morì nel 1413 „ o 14 (3), ottogenario, come apparisce da un vecchio

(1) *Novelle di Giovanni Sercambi (Bologna, Romagnoli, 1871)*; prefazione, pag. VI.

(2) Il codice Trivulziano ne contiene 156. V. *Novelle di Giovanni Sercambi (Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1816)*; dedicatoria di Bartolommeo Gamba al March. Gio. Giacomo Trivulzio.

(3) Ma forse volea dire 1423 o 24. V. Minutoli; *Vita di Giovanni Sercambi*, la quale va innanzi alle di lui Novelle, pubblicate in Lucca nel 1855 (pag. XXVI).

„ necrologio che tengo. Si può vedere su questo au-
„ tore il celebre Muratori, tomo XVIII, Scrittori
„ Italici, dove porta un frammento di Cronica della
„ città di Lucca, scritta da questo Sercambi, e por-
„ tata fino al 1410, se non fallo. „

È poi a mia certa notizia, che intorno all'anno 1808, tutti i libri del prefato Baroni, furono da lui venduti alla principessa Baciocchi, la quale, in quel tempo, signoreggiava il territorio lucchese; ma se, com'è da supporsi, in quelli fosse pur compreso il codice Sercambi, è cosa che non giunsi ad assicurarmi, per quante pratiche io abbia fatte in proposito. Seppi bensì che, dopo la caduta del primo Napoleone, i Baciocchi, caduti essi pure, presero stanza in Bologna, dove la loro Biblioteca andò dispersa.

Justa Victoria, Novella inedita di Feliciano Antiquario. Secolo XV.

Il manoscritto di questa Novella, probabilmente autografo, sta nella Riccardiana (codice 1459), e la fedelissima copia di cui mi sono giovato per mandarla in luce, io la ottenni dall'amicizia e cortesìa dell'egregio prof. Ottaviano Targioni Tozzetti. Chi bramasse aver notizie intorno l'autore, che fu veronese, può attingerle dalla *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi ([1]), e dalla *Verona illustrata* del

([1]) *Firenze, Molini e Landi, 1805-1813*, tomo VI, parte I, pag. 23.

Maffei (1). Anche Apostolo Zeno, nel *Giornale dei letterati* (2), lo ricorda tra gl' Italiani, che dal 1400 al 1500 erano intenti a raccogliere antiche iscrizioni; ma il solo Conte Alessandro Mortara, in quel suo *Catalogo dei manoscritti italiani* ecc., *che si conservano nella Biblioteca Bodlejana a Oxford* (3), ci fa noto ch'egli nacque nel 1432, secondo che ricavasi da una lettera di lui, autografa, tra le varie che arricchiscono la suindicata Biblioteca. Credesi morisse intorno al 1480. Avverto finalmente che di Feliciano Antiquario troviamo pur fatta menzione nelle *Porretane* dell'Arienti, ov'egli è fatto argomento delle due Novelle III e XIV, la prima delle quali è narrata appunto da quel Gregorio Lavagnola, che il nostro autore rammenta in principio della Novella, e consorte a Francesca, cui la Novella stessa è intitolata.

Novella inedita di Pietro Fortini, senese.

Fu estratta dal cod. I, VII, 19 della Comunale di Siena.

Due Novelle inedite di Gentile Sermini da Siena.

È un cortese dono del cav. consigliere Francescantonio Casella di Napoli, alla cui Biblioteca (una delle più cospicue private d' Italia) venivano già con-

(1) *Milano, Tipografia de' Classici Italiani, 1825,* vol. III, pag. 191.
(2) *Venezia, Ertz, 1711,* tomo V, pag. 51.
(3) *Oxonii, Ex Typographeo Clarendoniano, 1864,* col. 15.

sacrate. Si copiarono dal codice Palatino di Modena, collazionandole sopra altro della Marciana di Venezia, dal ch.mo sig. cav. Antonio Cappelli, e sono sue le note che si leggono a piè di pagina. Queste Novelle non erano destinate a vedere la luce in questo Catalogo, stante la loro oscenità: allorquando determinai pubblicarle nelle sole 25 copie distinte, quella di Pietro Fortini era già impressa; e ciò avverto affinchè non abbia a recar maraviglia il vederle inserite dopo la medesima, mentre ragionevolmente si reputano del secolo antecedente.

Due Novelle inedite di Giovanni Forteguerri da Pistoia.

Undici sono le Novelle lasciateci da Giovanni Forteguerri, e si erano rimaste a tutt' oggi nella maggior dimenticanza, quantunque dal Zaccaria, fino dall'anno 1752, ci venissero indicate in quella sua *Bibliotheca Pistoriensis* (pag. 193).. Furono esse dirette a Don Francesco de' Medici, ed offrono i seguenti argomenti, ch' io tolgo dall' Indice che si legge, al di sotto del titolo *(Novelle per S. Giovanni Forteguerri da Pistoia),* nella prima carta del codice: *Per che causa Astio & Invidia non morranno mai — E sen' avvedrebbeno e' ciechi — Chi inganna, perde — Chi la fa, l'aspetti — Chi fa quel ch' ei non deve, gl' avviene quel ch' ei non crede — Quanto uno è più geloso, più facilmente venta becco — Per che l'Aringhe sanno di quell'odore — Dishonesto disio, danno & vergogna apporta — L'importunità procede da ignoranza — El lupo muta el pelo & non el vitio — L'abito non fa monaco.*

Le prime due sono quelle da me oggi pubblicate, insieme colla dedicatoria e proemio, e delle quali vò debitore alla cortesìa del M. Rev.^{mo} cav. canonico Don Gherardo Tozzi, Bibliotecario della Librerìa Forteguerri di Pistoia, ove il codice autografo è serbato: le altre sono quasi tutte licenziose.

Due Novelle inedite di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato.

In un codice cartaceo in foglio, del secolo XVII, autografo, oggi posseduto dalla nobil famiglia Palmieri Nuti di Siena, e che fu già del canonico Amerighi, quindi del cav. Gio. Antonio Pecci, parimente senesi, leggonsi 20 Novelle di cotesto scrittore, le quali, da quanto egli ci fa noto nell'Avviso che le accompagna, erano in punto d'esser da lui stesso consegnate alle stampe. Detto codice ha per titolo: *Avvenimenti varii di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato,* cui sottostà un'Impresa tratteggiata a penna, rappresentante un tronco d'albero abbruciato che germoglia, col motto *Incendio vivacior.* L'opera è dedicata a Galgano Bichi, Marchese di Roccalbegna, e va divisa in due Parti, ciascuna delle quali contiene dieci Avvenimenti o Novelle, per la maggior parte di soggetti amorosi e poco castigati.

Produco la prima (gentilmente indicatami dal ch.mo sig. Enea Piccolomini) sopra un codice della Palatina di Firenze, segnato E. 5. 4. 1, ove trovasi unita coll'Avviso suddetto e colla dedicazione; e corrisponde all'*Avvenimento primo, Parte prima* dell'intero

Novelliero, dal quale si dichiara (nel codice Palatino) che il tutto fu trascritto. Della seconda ebbi copia dall' egregio cav. prof. Pietro Ferrato, e fu tratta dallo stesso autografo (*Parte prima*, *Avvenimento quarto*).

Novella inedita d' anonimo autore del secolo XVII.

Vien pubblicata sopra un manoscritto posto in vendita a Firenze in quest' ultimi tempi, proveniente dall' antico Archivio Doni.

Novella inedita di Andrea Cavalcanti, già Arciconsolo della Crusca.

È l' ultima ch' io presento, e la debbo alla squisita gentilezza dell'illustre cav. Pietro Fanfani, il quale attingevala a quello stesso codice Riccardiano 2270, che già fornivaci le due bellissime di questo stesso scrittore: *Il vicario burlato*, e *La carità da frati*.

Di un maggior numero d' inedite Novelle avrei bramato arricchire questo mio meschino lavoro, nè trascurai indagini per raggiungere intento siffatto; se non che la più parte di quelle che mi fu dato rinvenire, si presentarono così licenziose, che manco mi fu concesso trascriverle per la mia raccolta. Tali sono a cagione d' esempio: *Le pianelle*, di Casto Ferrante Terniveno (anagramma di Francesco Testa, vicentino) — *Il parrocchiano alla fiera*, dell' ab. Pietro Beltrami — *Quattro Novelle* di Giovanni Bressani, bergamasco — *Sette Novelle, e due argomenti di Novelle*,

cavate dal codice 2175 della Librerìa di S. Michele di Murano, la quale andò dispersa da circa settant'anni addietro; e quelle di Giulio Bernardino Tomitano, di cui si troverà fatta menzione a suo luogo. Sono tutte custodite nella Patriarcale Biblioteca del Seminario in Venezia: la prima e le ultime autografe; le altre di carattere dello stesso Tomitano, che le copiava, senza dubbio sopra i respettivi originali, per la collezione di Bartolommeo Gamba. Di una del Bressani e di altra delle sette tolte dal codice della Librerìa di S. Michele di Murano, ci diede già saggi il Co. Borromeo, nella prima edizione del suo Catalogo (1); e copie di quelle di Francesco Testa e del Beltrami, di pugno del prelodato Tomitano, stavano ancora nella preziosa raccolta miscellanea di lui, la quale, passata a far parte della già ricca Biblioteca Lamberty, andò poi venduta a Parigi nel 1842 (2).

Alcune altre reputai immeritevoli di stampa, e furono le seguenti: *Novella napoletana, o dei tre fratelli,* che si legge nel codice Riccardiano 2975, di scrittura della fine del secolo XV — *Novella de un nuovo modo di confessione tra due preiti di due ecclesie parrocchiale della provincia d'Apruzzo,* scritta per Tomaso Gramatico (secolo XVI), e dedicata a Donna Costanza d'Avalos, Duchessa di Francavilla: sta nella Brancacciana di Napoli, scanzìa 2, cod. C. 14 — *La Dulcinea trionfante, Novella del Sig. C. S.* (Carlo Stendardi), ma più Satira

(1) *Bassano, 1794,* pagg. 220; 229.

(2) V. *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. De Lamberty (d'Aix). Paris, Silvestre, 1842,* pag. 97, N. 936.

che Novella; e questa si trova nella Palatina di Firenze, cod. E. 5. 6. 28 (secolo XVIII) — *Venticinque Novelle* del P. Francesco Pentolini, livornese, serbate in questa Biblioteca Labronica, e le quali vanno distinte co' numeri d' ordine 10-34, segno manifesto che 9 andarono smarrite, senza però grave danno della nostra letteratura [1].

Insufficienti si resero poi le costanti mie indagini e premure, affine di scovare quelle di Gasparo Gozzi e Clementino Vannetti, da me ricordate alle respettive loro rubriche; e le *Facezie* del Doni, citate da Antommaria Biscioni nelle sue *Giunte al Cinelli*, che si conservano manoscritte nella Magliabechiana (cl. IX, B. 394, car. 1522). Lo stesso avveniva per le *Novelle* del Dott. Annibale Lomeri, rammentate dal Benvoglienti nel *Catalogo degli scrittori senesi*, custodito nella Comunale di Siena (cod. Z. I. 7, parte II, pag. 804); per quelle di Cosimo Galeazzo Scotti, di cui parla il Gamba a pag. 161 delle *Novelle per far ridere le brigate* [2]; e per le *venti* d'autore padovano, forse dell'abate Gennari, menzionate dall'editore delle *Novelle inedite (Venezia, Orlandelli, 1822)*, nella prefazione al vol. II, come esistenti nella Biblioteca del Seminario di Padova, una della quali si pubblicava in quella medesima raccolta (vol. II, pag. 53). E così finalmente per le *tre* del Conte Francesco Ravignani, di Domenico Pagello e Giuseppe Monterossi, le quali,

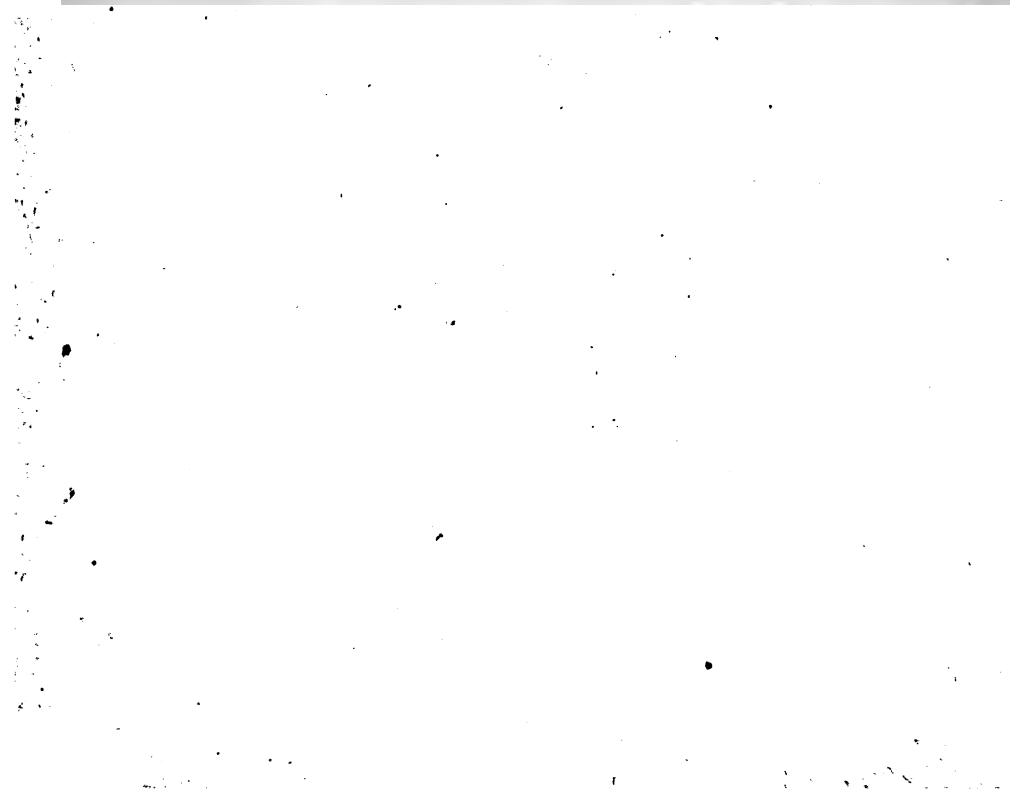
[1] V. PERA; *Ricordi e biografie livornesi (Livorno, Vigo, 1867*, pag. 205).

[2] *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1824.*

di carattere del Tomitano, trovansi registrate nell'anzidetto Catalogo Lamberty, al N.° 936; e per le *quaranta* storiche, filosofiche e morali di Teodoro Accio, citate dal Dionisotti a pag. 121 del suo libro: *Notizie biografiche dei vercellesi illustri* (1).

Auguro ad altri miglior fortuna nel proseguimento di cotali ricerche; e a tutti coloro che mi furono cortesi di manoscritti e di notizie (verso i quali pur troppo mi resi bene spesso importuno), io rendo le maggiori e più sentite grazie dell'usata benevolenza, la quale esser non poteva da vero nè più efficace, nè più costante.

(1) *Biella, Tip. di Giuseppe Amosso, 1862.*

CATALOGO.

CATALOGO

N

Nani (*Angelo*). V. ARGENTINA E SILFREDO.

Narratore (Il) Italiano, ossia raccolta di aneddoti, tratti storici e novelle scelte, tolte da autori moderni, cui si è aggiunto uno squarcio interessante di Ettore Fieramosca d'Azeglio (*sic*), e la storia della Monaca di Monza di Manzoni e Rosini; da L. Sforzosi *ecc. Parigi, Truchy librajo* (a tergo dell'antiporta: *Imprimerie de Casimir*), *1834*, in-12.°

Pagg. 530; più l'antiporta, il frontispizio e una carta bianca nel fine. Le narrazioni contenute in questo volume sono in numero di 106.

Narrazioncelle. Alcune narrazioncelle tolte da' più antichi chiosatori della Commedia di Dante Allighieri. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, M. DCCC. XL*, in-8.°

Pagg. 64, comprese l'antiporta e una carta bianca in principio. Si pubblicarono nelle nozze Revedin-Correr da Giovanni Nob. Barbaro del fu Ermolao, di cui va innanzi una dedicatoria a *Giovanni conte Correr, Podestà di Venezia*, padre della sposa. Edizione a cura di Bartolommeo Gamba, di pochissimi esemplari non posti in commercio; ed il presente conserva sulla copertina l'indirizzo autografo del medesimo al cav. Ang. Pezzana.

Negri. Due Novelle inedite di Francesco Negri, Viniziano. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXLI*, in-8.°

Pagg. 22, oltre una carta bianca nel fine. Pubblicazione eseguitasi in piccol numero di esemplari, a cura del D. Gio. Pietro Dolfin, nelle nozze suindicate.

— Due Novelle di Francesco Negri, Veneziano, ora per la prima volta pubblicate. *Venezia, Stabilimento Tipografico Antonelli, M DCCC LXVIII*, in-8.°

Pagg. 24, l'antiporta compresa e una carta bianca in principio. Videro la luce in soli 100 esemplari, 16 de' quali in carte distinte, nell'occasione delle illustri nozze Bongi-Ranalli; secondo gli autografi posseduti dal commend. Emm. Ant. Cicogna. Gli offerenti furono i signori Andrea Tessier, e Cav. Pietro Ferrato.

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare in *carta velina bianca nel formato di piccolo 4.º*

Negri. Novella inedita di Francesco Negri. *Venezia, Clementi Tipografo, 1868,* in-8.º

Pagg. 8, tenuto conto delle prime due che sono bianche. Si pubblicò dal cav. Pietro Ferrato insieme con altra di *Luigi Carrer* (V. NOVELLE), e questo esemplare è dei pochissimi impressi separatamente.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta reale nel formato di 4.º stragrande.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

Nelli. Due amorose Novelle di M. Giustiniano Nelli, cittadino Sanese, dalle quali ciascuno innamorato giovene può pigliare molti utili accorgimenti nelli casi d'amore. (Senza luogo e senza nome di stampatore, ma *Livorno, Masi*) *Impresse nelle case dell'editore, 1798,* in-8.º

Pagg. 44, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio. Rarissima tiratura separata dal volume di *Novelle di alcuni autori Sanesi*, pubblicato da Gaetano Poggiali (V. NOVELLE); ed ha in fine la seguente nota: *Uno de' soli dodici esemplari non mutilati, impressi in carta* (cerulea) *di Torino, per regalarsi ad alcuni eruditi amici dell'editore. Stampati accuratamente questo di 14 Aprile 1798 giusta la rarissima antica edizione, ora stata emendata e corretta in molti luoghi.* V. NOVELLE SCELTE RARISSIME.

Neretti. Dialoghi et istoriette diverse, concernenti buoni motti d'Academici francesi, discorsi faceti e piaceuoli, equiuochi, risposte aggradeuoli, sottigliezze di spirito; come anche diuerse maniere di esprimersi da più gente, così della corte come della città; all'vso de i curiosi della fauella francese. Dedicato all'illustrissimo *ecc.* signore Giovanni Da Lezze, nobile Veneto, dal S. Filippo Neretti caualiere & auocato *ecc. Venetia, della* (sic) *Stamparia di Milocco. Si vende* (sic) *da Mattio Bonfante libraro* ecc., *1702,* in-12.º

Car. 12 senza numerare, pagg. 251 numerate e una bianca. Tutto il libro è impresso nelle due lingue italiana e francese, salvo il frontispizio, l'avviso dello *stampatore a chi legge* e la *licenza* che sono in italiano, e la dedica ch'è in francese.

Nicolosino. Novelle varie piemontesi, narrate da Marco Nicolosino. Raccomandate al bel sesso. *Torino, dalla Tipo-*

grafia Cassone, Marzorati, Vercellotti, 1834, vol. 2, in-12.° Con sei disegni litografici.

Pagg. 162; 156, compresa in ciaschedun volume una carta bianca in principio. Altra simile sta inoltre al fine del *primo*, e due nel *secondo*.

Nievo. La pazza del Segrino, Novella di Ippolito Nievo. *Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti* (in fine: *Tip. Guglielmini*), *1860*, in-16.° Figur.

Pagg. 144, computata l'antiporta e una carta bianca nel fine. Alla *Pazza del Segrino* succede *La viola di San Bastiano, Novella paesana* del medesimo autore; quindi i due racconti tradotti dal francese: *Il pescatore di Portici — Il primo bouquet di fiori d'arancio.*

Libro ignoto al Passano, del pari che il seguente; e sì l'uno che l'altro fanno parte del *Florilegio Romantico, Serie decimaquarta.*

— Il Barone di Nicastro, Novella. *Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti, 1860*, in-16.° Fig.

Pagg. 148, l'antiporta compresa. Il nome dell'autore non figura sul frontispizio, ma si legge nella copertina. Al *Barone di Nicastro* segue l'altra novella, intitolata: *La corsa di prova.*

Nipho (*Agostino*) **da Sessa.** Il Cortigiano del Sessa. *Impresso in Genoua appò Antonio Belloni, nell' anno M. D. L X*, in-8.°

Car. 132 numerate. Non avvertendolo il ch.mo Passano, rendo noto che questo rarissimo libro, da *Cristofaro Belloni* dedicato a *Pasqual Caracciolo*, è il volgarizzamento fatto da G. B. Baldelli dell'opera *De re Aulica* di quel sommo filosofo. Tanto la prima parte (*Del Cortigiano*), che la seconda (*Della Donna Cortigiana*), hanno l'indirizzo a *Phausina Rhea;* sotto qual nome celavasi una damigella della Principessa di Salerno, di cui l'autore, già vecchio, s'innamorò. (V. Bayle. *Diction. histor. et critique. Amsterdam, 1730*, in f.°, vol. III, pag. 516, nota *M*).

Novella (Senza frontispizio e senz'alcuna nota, ma probabilmente *Firenze*. Secolo XIX). In-12.°

Pagg. 8. L'argomento di questa novella, non registrata dal Passano, è il seguente: *Bernardone Lavecci ha la smania di leggere giornali, nè sa scernere in essi li pensieri delli autori, del che forte si duole. Landello suo compagno lo schernisce e il proverbia: oltre a ciò gli appoggia un solennissimo ceffone; quindi lo copia in caricatura, la quale spaccia per tutto il reame di Francia, ove la vende a caro prezzo.*

Chi ne sia stato l'autore, o donde ella si traesse, non mi fu possibile rinvenire.

— Novella nella quale si conta della nobiltade et della Contea di Giacomin da Pavia. *In Bologna* (senza nome di stampatore), *MDCCCLXIX*, in-4.°

Pagg. 8. È scrittura originale del cav. Anicio Bonucci, nella quale tentò imitare lo stile del secolo XIV. Si stampava co' torchj del Caccianani, in soli 61 esemplari numerati, 11 dei quali distinti con margini maggiori, cioè: 4 in carta

turchina, 2 in carta color rosa, 4 in carta forte e 1 in pergamena. Ha l'àncora aldina sul frontispizio.
Esemplare di N. 19.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta turchina.* N.° 57.

Novella. Per le faustissime nozze Zara-Piazza. *Padova, nella Tipografia del Seminario, MDCCCXXXI*, in-16.°

Pagg. 14 e una carta bianca al fine. Il titolo di *Novella* si legge soltanto nell'occhietto che precede la narrazione; e le iniziali L. C. ond'è sottoscritta la dedica allo sposo e cugino, non stanno a indicare Luigi Carrer, come suppone il ch.mo Passano, bensì Lorenzo Casari padovano, dottore di filosofia e matematica, ed autore di questa leggiadra scrittura. V. Vedova. *Biog. degli Scritt. Padovani (Padova, coi tipi della Minerva, 1832,* in-8.°, vol. I, pag. 238).

— Altro esemplare in *carta velina grave.*

— Novella antica, scritta nel buon secolo della lingua. Per la prima volta pubblicata *ecc. Venezia, dalla Tipografia di Commercio, 1832*, in-8.°

Pagg. 48, comprese due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. Edizione di non molti esemplari, nelle nozze De' Bertoldi-Persicini, a cura dell'arciprete Gio. Della Lucia.

— Altro esemplare in *carta grave velina nel formato di 4.° grande.*

Per una ristampa di questa novella, V. Storia d'una crudele matrigna.

— Novella d'autore Sanese del sec. XVI, non mai fin qui stampata. *Bologna, Regia Tipografia, 1868*, in-16.°

Pagg. 46, oltre una carta bianca in principio. Si pubblicò dal commend. Francesco Zambrini sopra un codice cartaceo posseduto dall'egregio sig. cav. Enrico Narducci di Roma, e la ritenne scrittura di M. Giustiniano Nelli. Se ne imprimevano 89 esemplari con mutilazioni, tutti per ordine numerati, i quali vennero offerti al ch.mo cav. Salv. Bongi nel dì delle sue nozze coll'esimia donzella signora *Elisa* (anzi *Isabella*) *Ranalli;* e 17 nella sua integrità, parimente con progressiva numerazione; e questi in luogo dell'epigrafe dedicatoria, che negli altri va innanzi al frontispizio, hanno un'antiporta in cui si legge: *Novella d'incognito.*
Esemplare mutilato di N. 84.

— Altro esemplare mutilato: unico *in* pergamena. N.° 89.

— Altro esemplare: *uno dei 17 dell'edizione genuina e testuale, in carta di Fabriano nel formato di 8.°* N.° 11.

— Altro esemplare dei 17 come sopra: unico *in* pergamena. N.° 17.

Per una ristampa di questa novella, V. Grazzini.

Novella inedita d'autore Senese del secolo XVI. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Trassi questa novella da un codice esistente nella pubblica biblioteca di Livorno, e la reputo fattura originale dello stesso amanuense, che, da una nota apposta nel *recto* della prima carta del manoscritto sappiamo essere *Austino Spannocchi*. Ne presentai il ch.mo cav. dott. Luca Vivarelli di Bologna.

Edizione fuor di commercio di soli 60 esemplari progressivamente numerati; ed il presente è *uno dei 45 in carta reale bianca da disegno*. N. 35.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande reale cerulea*. N.° 55.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno*. N.° 56.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma*. N.° 60.

— Novella inedita d'autore incerto, tratta da un codice del secolo XVI esistente in Siena. *M. S.*

La presente novella, ritenuta dai bibliografi come edita dal Co. Giulio Bernardino Tomitano, s'impresse in Bergamo (colla data di *Siena*), nell'anno 1848, pei tipi del Mazzoleni, in soli *sei* esemplari a cura di Aurelio Carrara; e questa è una prova di torchio di N. 10 foglietti staccati e impressi da una sola parte, e corredata dall'antecedente posseditore di una nota illustrativa, che parmi utile qui riprodurre.

„ NOTA — Editore di questa novella licenziosa è il nobile Aurelio Carrara „ di Bergamo, ricco e fervido raccoglitore di rarità bibliografiche, morto nel „ 1853, e la ebbe dalla biblioteca del Tomitano in Oderzo; per cui si ha motivo „ di credere essere la novella di Clementino Vannetti, rimasta inedita presso „ il Tomitano suddetto, come accenna Gamba (Bibliografia Novellieri a pag. 211, „ N. 196) in nota all'altra novella del Vannetti: *Il Marito frate e becco*. Il Car„ rara, di mano del quale sono le correzioni in margine, ed il primo periodo „ del proemio in un cartino: ne fece tirare ess. N. 6, così distribuiti:

„ 1. Aurelio Carrara *(in pergamena)*.
„ 2. Marchese Trivulzio } di Milano.
„ 3. Don Gaet. Melzi } di Milano.
„ 4, 5, 6. Tre esemplari bruciati per volere d'una zia del Carrara, che se „ ne scandalezzò. La presente adunque è la prova unica di stampa rimasta „ presso l'editore Carrara; dal medesimo ceduta al sig. Francesco Fappani *(sic)* „ di Venezia, e da questi a me. Oltre la falsa-data di Siena voleasi aggiun„ gere, e non lo si fece, le parole qui nel frontispizio cancellate, che ricordano „ due antichi tipografi: *Jacopo Pocatanza — Pel Marescandoli*. „

Si ristampò per mia cura come appresso.

— Novella d'autore incerto, tratta già da un codice del secolo XVI esistente in Siena, ed ora nuovamente stampata. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-8.°

Pagg. 16, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati, e questo è l'UNICO *in carta inglese da disegno*. N. 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta gialla d'America*. N.° 2.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA. N.° 3.

Novella inedita d'ignoto autore del secolo XVII. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1870*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 60 esemplari non posti in commercio, e tutti per ordine numerati. La novella si copiava da un codice della Biblioteca Palatina di Firenze, ed ha per argomento: *Astuzzia bellissima, che trovò il segretario del serenissimo Duca di Modona, per fare pervenire nelle mani del medesimo signor Duca, ducati tre mila; e cavati dalli ebreij, che habitavono nella città di Modana.* N'ebbi cura io stesso, dedicandola all'egregio cav. prof. Pietro Ferrato.

Uno dei 40 esemplari in carta imperiale bianca di Fabriano. N. 29.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave colorata* (grigia) *d'America.* N.° 50.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta arcimperiale bianca da disegno nel formato di 4.°* N.° 55.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese.* N.° 57.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 60.

— Novella d'incerto autore del secolo XV, pubblicata per la prima volta da un codice Palatino. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, MDCCCXXXIV*, in-8.°

Pagg. VIII-48. Pubblicavasi a cura di Giuseppe Molini, in soli 99 esemplari. Il presente è *uno degli 80 in carta velina scelta di Toscana*, e va adorno dell'indirizzo autografo dell'editore all'*Ab. Pietro Pera, Bibliotecario particolare di S. A. R. il Duca di Lucca.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata* (gialla) *d'Annonay nel formato di 4.°*

— Novella d'incerto autore del secolo XVI, nuovamente stampata. *Lucca, presso B. Canovetti, 1863*, in-8.°

Pagg. 32. Edizione di soli 50 esemplari, oltre i 4 presentati al Regio Procuratore: n'ebbe cura Michele Pierantoni.

— Altro esemplare: *uno dei 9 in carta grande e grave di Fabriano.*

— Novella d'ignorato autore del secolo XVI. *Venezia* (in fine: *Clementi, tipografo*), *a dì IV Ottobre MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Pubblicazione di soli *sedici* esemplari, che dobbiamo al prof. Pietro Ferrato, ed eseguitasi sopra un Codice della Biblioteca Nazionale. Va intitolata al *Cav. Consigl. Francescantonio Casella*, celebre giureconsulto Napolitano.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta bianca da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (nankin).

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA.

Novella d'ignoto autore del secolo XIV. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1869,* in-8.°

Pagg. IV-12. Nel *Trattato della ingratitudine*, edito a cura dell'egregio Ab. Ant. Ceruti (V. TRATTATO), leggesi questa novella, la quale offre per argomento l'*origine del proverbio: non cspiccare lo 'mpiccato, chè esso impiccarà te.* E tanto bella mi parve, che, tosto letta, nacquemi desiderio di subito riprodurla separatamente, come feci, in soli 20 esemplari non venali, tutti per ordine numerati. La stampa presenta la medesima singolarità della Novella del Fortunato, cioè piccole pagine di millimetri 68 su 34.

Esemplare di N. 2: *uno dei 14 in carta reale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta arcimperiale bianca da disegno nel formato di 4.°* N.° 17.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 18.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 20.

— Novella d'un Barone di Faraona, scritta nel buon secolo della lingua Toscana, citata dagli Academici della Crusca e non mai fin qui stampata. *Lucca, Tip. di Antonio Fontana, 1853,* in-8.°

Pagg. 36, compresa una carta bianca al fine. Al commend. Franc. Zambrini devesi questa pregievole pubblicazione, ormai divenuta rarissima, e della quale vennero impressi soli 80 esemplari tutti per ordine numerati.

Esemplare di N. 68.

— Altro esemplare di N.° 20: *uno dei 2 in carta inglese cerulea* (Pagg. 40).

È altresì uno dei soli 23 cui venne unito *Il Libro della Pulce d'Ovidio, volgarizzato nel buon secolo della lingua Toscana, e non mai fin qui stampato.* Siffatta aggiunta è opera, non già d'Ovidio, ma d'*Ofilio Sergiani*, ed il volgarizzamento è fattura di *Ser Andrea Lancia.* Tanto nota lo stesso editore a pag. 327 del suo dotto lavoro *Le opere volgari a stampa* ecc. (*Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1866,* in-8.°)

Per una ristampa della suddetta novella, V. LEGGENDA DI VERGOGNA.

— Novella cavalleresca, tratta dal Libro d'amore, ora pubblicata conforme due codici Riccardiani citati dagli Accademici della Crusca. *Bologna, Tipografia di Giacomo Monti — Al Sole, 1856,* in-4.°

Car. 4 prive di numeri. Edizione a due colonne, di soli 30 esemplari numerati, impressi a parte dal suddetto *Catalogo di opere volgari a stampa* ecc., (V. ZAMBRINI).

Esemplare in *carta bianca velina* di N. 19.

Novella di Cocchi dell' Astore, come da Firenze fu condotto a Vignone in zoccoli. Scritta da anonimo fiorentino del secolo XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868,* in-8.°

Pagg. 40, compresa l'antiporta. Si stampava a mie spese, in soli 30 esemplari numerati e non posti in commercio; e reca in fronte il nome dell'ottimo amico mio cav. Eugenio Janer, bibliotecario della pubblica Libreria di Livorno. N'ebbe però cura il prelodato commend. Francesco Zambrini, che la toglieva dall'*Osservatore Fiorentino* (*Firenze, Ricci, 1821,* vol. VIII, pag. 56), e gentilmente ponevala a mia disposizione, dopo averla riscontrata sul Codice Magliabechiano, Cl. VI, N. 134, donde in origine fu tratta. Il titolo è impresso in rosso-nero, e in rosso è pure l'argomento, che, a guisa d'occhietto, precede la narrazione; la quale ha una graziosa iniziale incisa in legno, con figure allusive all'argomento della novella. Terminata la medesima succedono dieci *motti* o *facezie* tolti anch'essi dall'opera suindicata (Vol. VII, pagg. 70-72).

Esemplare di N. 8: *uno dei 20 in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta di colore* (verde). N.° 26.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 30.

— Novella del Conte Guglielmo di Nerbona e di Dama Orabile, scritta nel sec. XIV e pubblicata per la prima volta da I. G. Isola. *Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1869,* in-8.°

Pagg. 32. È una tiratura separata di soli 50 esemplari dal *Propugnatore*, giornale di filologia ecc., che si pubblica in Bologna a spese di quel librajo Gaetano Romagnoli: la novella venne estratta dalle *Storie Nerbonesi*, che l'illustre editore andrà in breve facendo di pubblica ragione.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale bianca di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale verde di Fabriano.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

— La Novella di messer Dianese e di messer Gigliotto. *In Pisa, dalla Tipografia Nistri, MDCCCLXVIII,* in-8.°

Pagg. 23, oltre una carta bianca in principio. Si pubblicava per le faustissime nozze Zambrini-Della Volpe, da' signori cav. prof. Aless. D'Ancona e Giovanni Sforza; e non se ne tiravano che soli 60 esemplari. „ Chi ha pratica „ collo stile dei nostri vecchi autori „ leggesi nell'avvertimento „ vedrà di leggeri come debba riferirsi al tempo a cui appartengono, quasi che tutte le „ narrazioni del Novellino, vale a dire agli ultimi del dugento, o ai primi al „ più, del secolo decimoquarto. „ (V. nel Vol. I di questo Catalogo la mia prefazione alle *Novelle antiche*).

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta grande inglese.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

Novella di una donna di Marsilia, scritta nel buon secolo della lingua. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1866* (ma veramente *1868*), in-8.°

Pagg. 16. Pubblicazione fatta a mie spese in soli 7 esemplari numerati, dei quali, come dichiarasi nella nota posta in fine del volumetto a correzione di quanto erroneamente s'indicava nell'*avvertenza*, 2 s'impressero in carta bianca liona, 2 in carta inglese da disegno e 3 in pergamena. Vide già la luce nel ricordato libro: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte da Francesco Zambrini*, d'onde si estrasse a mia istanza dal medesimo editore, il quale, per colmo di gentilezza, curavane ancora la stampa. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

Uno dei 2 esemplari in carta bianca liona. N.° 2.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno.* N.° 4.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 5.

— Novella della donna d'un notaio innamorata d'un medico, tratta dalla Lezione di Maestro Nicodemo della pietra al Migliaio. Testo di lingua. *In Napoli e in Bologna* (a tergo del frontispizio: *Bologna, tipi Fava e Garagnani*), *a dì XV Agosto MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16. Pubblicavasi questa novella in soli *dieci* esemplari progressivamente numerati, e tutti impressi in finissima PERGAMENA di Roma. Venne a me intitolata dal cav. consigl. Francescantonio Casella di Napoli, e dal cav. commend. Francesco Zambrini, il quale ebbe cura dell'edizione; e se la medesima può da ognuno reputarsi una rarità bibliografica preziosissima, un vero e proprio cimelio: a me porge pur anco un attestato non dubbio della singolar cortesia degli illustri offerenti.

Esemplare di N.° 1.

— Novella d'una donna e d'uno uomo che non poteano aver figliuoli. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXX*, in-8.°

Pagg. 24. Fu estratta da un codice Magliabechiano a cura del commend. F. Zambrini, e dal medesimo data a luce, in soli 80 esemplari numerati, nella lieta occasione delle nozze Ghinassi-Ugolini.

Esemplare di N.° 72.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande real bianca di Fabriano.* N.° 76.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande reale color rosa, parimente di Fabriano.* N.° 75.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 74.

Novella di un Duca di Ferrara e di un imbasciatore Viniziano. (In fine: *Treviso, Francesco Andreola tipografo*) *1827*, in-8.º

Car. 2 senza numerare e senza frontispizio. Venne estratta dal N.º LXXV del *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete*, e ne furono impressi pochi esemplari. Il titolo suindicato leggesi al sommo della prima pagina, e per quanto manchi il nome dell'autore, sappiamo essere scrittura originale del *Conte Lauro Corniani d'Algarotti*. V. CORNIANI DEGLI ALGAROTTI.

— Novella della figlia del re di Dacia. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Pisa, Tipografia Nistri, 1866*, in-8.º

Pagg. CXII-52, compresa l'antiporta. Edizione di 350 esemplari, de' quali: 250 nel formato di 8.º, come questo, e 100 in-8.º massimo.

N'ebbe cura il dotto Alessandro Wesselofsky, che la produsse sopra un codice Laurenziano: la dedicava al *Prof. Aless. D'Ancona*.

— Altro esemplare in-8.º: *uno dei soli 5 in carta giallognola uso China.*

— Altro esemplare: *uno dei 100 in-8.º massimo, in carta imperiale grave, con margini allargati.*

Edizione così detta da biblioteche.

— Altro esemplare dei 100 in-8.º massimo: *uno dei soli 5 in carta grave inglese alle armi di Lord Vernon, e sesto anche più grande.*

— Novella di Frate Gasparo. V. BORROMEO.

— Una Novella di Pierfrancesco Giambullari, Fiorentino, e tre Novelle di Valerio Marcellino, Viniziano. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli. MDCCCXXIV*, in-8.º

Pagg. 32, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È un'offerta di Giulio Vincenti al *Conte Andrea Giovanelli*, in occasione del primo parto della sposa sua *Contessa Marietta Buoi*; e n'ebbe cura Giulio Bernardino Tomitano. È da notarsi che le novelle contenute in questo raro opuscoletto, di cui s'impressero pochi e non venali esemplari, sono 4, conforme veniva indicato sul frontispizio, e non già 3 come leggesi nelle bibliografie del Gamba e del Passano. V. GIAMBULLARI.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.*

— Novella d'un giovane Pratese, scritta l'anno 1533, ed ora per la prima volta stampata. *Lucca, presso B. Canovetti, 1860*, in-8.º

Pagg. 16, tenuto conto dell'antiporta. Edizione di soli 40 esemplari per cura del cav. Salv. Bongi.

— Altro esemplare in *carta grave.*

Novella antica del Grasso legnajuolo in pura toscana favella, ed ora ritrovata vera istoria da Domenico Maria Manni, Accademico Fiorentino; e da esso illustrata, e coll'aiuto di buoni testi emendata. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *MDCCXXXXIV*, in-4.°

Bellissimo esemplare. Pagg. VIII-28, l'ultima delle quali è bianca. Ha una dedicatoria del Manni al *Conte Bortolo Fenaroli, Patrizio Bresciano.*

— Novella del Grasso legnajuolo, restitvita ora alla sva integrità. *Firenze, per il Magheri, 1820*, in-4.° Con ritratto.

Pagg. XXXII-56, compresa l'errata. Edizione per cura del Canonico Moreni, che la intitolava a *Bartolommeo Gamba.*

Esemplare adorno dell'indirizzo autografo dell'editore all'*Ab. Luigi Rigoli*, bibliotecario della Riccardiana.

— Novella del Grasso legnajuolo, riscontrata col manoscritto e purgata da molti e gravissimi errori. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-16.°

Pagg. XX-72. N'ebbe cura il ch.mo cav. Pietro Fanfani, e venne da lui offerta a *Mons. Giuseppe Montanari* di Bologna.

Con una soddisfazione più facile a immaginarsi che esprimere, e coll'animo compreso della più viva riconoscenza verso l'illustre cav. Gaetano Milanesi, direttore del R. Archivio Centrale di Stato, pubblico adesso la seguente di lui preziosissima illustrazione a questa antica Novella; la quale, con singolare gentilezza, piacquegli concedermi a corredo del presente catalogo.

„ Le lettere italiane del secolo XV non hanno forse scrittura più piacevole a leggere della Novella del Grasso legnaiuolo; nella quale con mirabile semplicità ed evidenza è narrato tutto l'ordine e i ridicolosissimi accidenti d'una solenne burla inventata e fatta dal celebre Filippo di Ser Brunellesco a danno d'un artefice fiorentino assai pratico nell'arte sua, ma di natura semplice e alquanto grosso d'intelletto, chiamato Manetto Ammannatini, e per soprannome il Grasso legnaiuolo.

Questa Novella stampata più volte da' primi anni del secolo XVI fino a' nostri giorni, e sempre senza nome d'autore, congetturò il Moreni che fosse stata scritta da Feo Belcari, come il solo letterato tra quelli, la più parte artefici poco o nulla di lettere intendenti, che sono nominati nel fine della detta Novella; aggiungendo che il Belcari non se ne scoperse per l'autore, perchè la stimò materia sconveniente a lui solito a trattare di cose spirituali. E questa congettura parve al Fanfani fondata su buoni argomenti. Ma se debbo dire il vero, a me non persuade punto, non sapendomi capacitare che il Belcari, uomo tanto religioso e di così pura intenzione, avesse voluto scrivere di un soggetto che egli giudicava a sè sconveniente, e poi, quel che è peggio, che per nascondersi e così fuggire il biasimo che in qualche parte poteva venirgliene, cercasse a studio di mescolare e confondere il proprio nome con quello di coloro, dalla cui bocca dice lo scrittore avere inteso molti particolari di quella burla.

Ma io credo che ogni disputa intorno a questo riuscirà in tutto vana ed oziosa, quando avrò provato, se non m'inganno, che l'autore, o meglio l'ultimo compilatore della Novella, fu quell'Antonio di Tuccio di Marabottino Manetti

nobile fiorentino, nato a' 6 di Luglio del 1423 e morto a' 26 di Maggio del 1497. Il quale oltre essere stato intendentissimo delle matematiche e della prospettiva, solenne astronomo, e pratico architetto, ebbe ancora particolare notizia delle antichità della sua patria, delle quali fu molto diligente ed accurato investigatore. Che egli fosse poi studiosissimo di Dante, mostrano que' Dialoghi sulla forma e misura dell'Inferno, i quali secondo i ragionamenti avuti con lui, furono composti e pubblicati da Girolamo Benivieni, suo amicissimo.

Dirò come nascesse in me, prima il sospetto e poi la certezza di questa cosa. Stava un giorno del Gennaio del 1869 esaminando nella Magliabechiana un codice miscellaneo, cartaceo, di foglio mezzano e del secolo XV, che fu già della Badìa di Ripoli e innanzi di Federigo figliuolo di Eufrosino Bonini, come si legge a lettere maiuscole nella guardia. Esso contiene le seguenti operette:

Delle immagini del mondo di Santo Isidoro.
L'Arcadreo di M.° Gherardo da Chermona (Cremona).
Trattato delle Stelle e de' Pianeti.
La Teorica de' Pianeti.
La Vita di Carlo Magno di Donato Acciaiuoli.
Pistola di Francesco Petrarca alla Comunità di Firenze.
De' viri illustri di Firenze.

Il codice è certamente tutto d'una mano, sebbene a prima vista possa far credere il contrario, l'inchiostro or nero, ora alquanto sbiadito, e la lettera talvolta minuta, e tal altra grossa; e fu scritto dal nostro Manetti, come egli stesso dichiara in due luoghi; l'uno in fine dell'*Arcadreo* con queste parole: „ Questo libro èddantonio di Tuccio di Marabottino Manetti, e scritto di „ sua propia mano. aochi e' viene alle mani gli piaccia di rendello e prieghi „ Idio per lui. Compiuto negli anni del nostro Singniore Yhu: Xpo: MccccxLi; e l'altro dopo la vita di Carlo Magno, che dice così: „ Scripto per me Antonio „ di Tuccio Manetti ciptadino fiorentino e di mie mano, e finito questo di viij „ di settembre 1466, et copiato dallo originale et da donato acciaiuoli auuto, „ chello compuose in latino et tradusse in vulghare. „

L'ultima scrittura *De' viri illustri di Firenze*, la quale principalmente mi destò curiosità di esaminare il codice, non è altro che il volgarizzamento del noto libretto di Filippo Villani: *De civitatis Florentiae famosis civibus*; ed è quel medesimo pubblicato la prima volta dal Mazzuchelli, ma non è intiero, perchè di alcune vite, oltre il titolo e poche parole di principio, non c'è altro. A questo volgarizzamento segue un'aggiunta intitolata: *Huomini singulari in Firenze dal MCCCC innanzi*: dove si ragiona brevemente di tredici chiari uomini, e tra questi di otto artefici de' più eccellenti che furono in Firenze in quello spazio di tempo. Questa aggiunta a me parve, che come era certamente scritta dal Manetti, così fosse stata ancora composta da lui. Si vede benissimo che chi dettava quelle notizie era non solo contemporaneo de' detti artefici, l'ultimo de' quali è Luca della Robbia, morto nel 1482, ma anche intendente delle arti del disegno, e più specialmente dell'architettura: ragionando di Filippo di Ser Brunellesco molto più a lungo che degli altri non fa. Dissi io allora: oh non potrebbe essere che l'autore di questa aggiunta al Villani sia il medesimo che scrisse la vita di quel celebre architetto pubblicata come di anonimo dal canonico Moreni? Cercai perciò tra i manoscritti magliabechiani quello che aveva servito al Moreni per la sua edizione; e quale non fu la mia maraviglia riconoscendovi, appena postivi gli occhi su, la stessa mano che aveva scritto il codice della Badia di Ripoli! Nè questo bastò: perchè riscontrai non essere di scrittura diversa la Novella del Grasso legnaiuolo, nel codice preposta alla Vita, la quale non è che il seguito e per così dire il commentario alla Novella. Per sempre più confermarmi in questa credenza, cioè che il Manetti avesse scritto la Novella e la Vita, ricercai nell'Archivio Centrale di Stato in Firenze le sue portate al Catasto del 1470 e 1481 nel quartiere di

S. Spirito, Gonfalone Drago, e ne confrontai la scrittura senza dubbio originale con quella delle due operette, ed apparvero a me e ad altri che meco insieme le esaminarono, della medesima mano. Un'ultima prova io l'ebbi dalle due lettere del Manetti, anch'esse autografe, a Lorenzo il Magnifico, che sono nel carteggio privato de' Medici nel detto Archivio di Stato, le quali mi apparvero in tutto di scrittura conforme alle altre.

Dissi che la Vita di Filippo di Ser Brunellesco poteva considerarsi come un commentario alla Novella. Che sia veramente così, mostrano quelle parole del principio della lettera dedicatoria che precede la Vita, e sono queste: „ Tu „ disideri, Girolamo, d'intendere chi fu questo Filippo che fece questa natta „ del Grasso, di che tu ammiri tanto, dicendoti che la fu vera storia; e vuoi „ sapere, essendo stato fiorentino, e non di molto tempo passato, secondo lo „ epitaffio, di che genti e' fu, e se ci è de' discesi di lui, o di sue genti di ceppo. „

Il Moreni sospettò che questo Girolamo a cui è indirizzata la Vita fosse un Girolamo da Maiano architetto di qualche grido. Ma un artefice di questo nome e da Maiano non è mai esistito, sì bene il celebre architetto Giuliano da Maiano, di cui scrive il Vasari. Invece è manifesto che per quel Girolamo si debba intendere il Benivieni che fu, come è detto, amicissimo del Manetti.

Conchiudendo adunque, dico che la Novella del Grasso legnaiuolo, della quale se ne trovava scritta qualche cosa, *ma non era il terzo del caso, e era in molti luoghi frementata e mendosa* fu dal Manetti rifatta in parte, e accresciuta di alcuni particolari che egli aveva ritratti dalle persone nominate in fine della Novella, le quali la udirono più volte raccontare dallo stesso Filippo di Ser Brunellesco; ed egli seppe così bene innestare la parte antica colla nuova che a chi legge la Novella pare tutta d'un tempo e d'un autore. E che rispetto alla Vita di Filippo di Ser Brunellesco, tutto concorre a provare che sia stata scritta dal Manetti, il quale ragionando come fa così tritamente e con tanta proprietà delle opere d'architettura di Filippo, mostra quanto egli fosse intendente e pratico di quell'arte.

Scoperto così che il Manetti deve ritenersi come l'autore di quelle due preziose operette, non mi pare fuor di luogo ancora di aggiungere, che ad istanza di Gio: di Niccolò Cavalcanti egli scrisse una breve Notizia del famoso poeta e cittadino Guido di messer Cavalcante; che dettò quel sonetto in morte del Burchiello, che comincia:

Veloce in alto mar solcar vedemo:

stampato dal Manni nell'opuscolo *De florentinis inventis* pag: 89; e che finalmente è lecito congetturare aver egli composto il *Trattato delle Stelle e de' Pianeti* e la *Teorica de' Pianeti*, rimasta imperfetta, che si hanno nel citato codice della Badìa di Ripoli. Delle quali operette, se egli fosse stato il semplice copiatore, non si vede perchè non avrebbe dovuto dichiararlo, come fa delle altre contenute in quel codice. „ G. MILANESI.

Novella di Ippolito e Lionora. *Firenze, presso Ferdinando Agostini, 1861,* in-8.°

Pagg. 28 e due carte bianche al fine. Pubblicavasi da Gargano Gargani in 150 esemplari, de' quali: 125 ammodernati, e 25 nell'antica grafia del tempo; i soli forse esaminati dall'egregio Passano.

— Altro esemplare: *uno dei 25 riprodotti nell' antica grafia.*

Non ha frontispizio, ma la semplice intestazione: *Incomincia la historia de Hipolito e Lionora;* e terminata la novella, al disotto della parola *Finis,* leggesi la data seguente, impressa su quattro linee: *M. CCCC. LXXV. a di X April in Triviso. G. F*

Novella antica di Lionora de' Bardi e di Ippolito de' Bondalmonti, d'ignoto autore. *Venezia, dalla Tip. di G. B. Merlo, M DCCC LXIV*, in-8.°

Pagg. 32, computata l'antiporta. Edizione di soli 30 esemplari, procurata dall'esimio sig. Andrea Tessier nelle nozze Loreta-Zambrini.

— Altro esemplare in *carta grande velina grave.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (verde).

— Novella di Ippolito e Lionora, di nuovo stampata conforme un codice Palatino del sec. XV. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. VI-22. All'illustre cav. Antonio Cappelli da me indirizzavasi la presente ristampa, condotta sopra il codice Palatino 1021, e la cui lezione veniva generalmente riconosciuta migliore a tutte le precedenti. Fu impressa nella grafia stessa del codice, con caratteri elzeviriani tondi, a fac-simile delle antiche stampe, e in soli 65 esemplari numerati, non posti in commercio. All'avvertenza tien dietro il seguente nuovo frontispizio, nel quale riprodussi il titolo preciso che, nel codice, leggesi in testa alla narrazione: *Notella de Ipolito di messer Brondelmonte Bondelmonti, et di Lionora di messere Amerigo de Bardi; et di loro amore, casi et fortune. MDXCVIII.*

Esemplare dei 30 in *carta papale cerulea*. N. 17.

— Altro esemplare: *uno dei 30 in carta imperiale bianca.* N.° 39.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno nel formato di 4.° grande.* N.° 63.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano nella stessa forma di 4.° grande.* N.° 64.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 65.

Una edizione ignota al Passano (e della quale io non m'ebbi contezza che dopo la pubblicazione della mia ristampa, talchè non potei farne parola, come di dovere, nell'avvertenza alla medesima) si è quella procurata dal ch.mo dott. Anicio Bonucci, secondo un testo a penna Magliabechiano, Cl. XXV, N. 626, dal medesimo inscrita tra le *Opere volgari di Leon Battista Alberti (Firenze, Tipografia Galileiana, 1845*, in 8.° Tomo III, pag. 267), ascrivendola ad esso Alberti con sufficienti buone ragioni. Altrettanto però non può dirsi riguardo all'editore inglese Singer (V. NOVELLE SCELTE RARISSIME), il quale, per trovarsi la novella, nel suo manoscritto, *in seguito della Fiammetta del Boccaccio*, non ebbe ritegno nel dichiarare, che tale circostanza avea *dato luogo alla congettura che fosse probabilmente uscita dalla penna dell'immortale autor del Decamerone!*

— Novella della Lisetta Levaldini, scritta nel secolo XV, ed ora per la prima volta stampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.°

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Questa licenziosa novella vide la luce in soli 30 esemplari, uno de' quali in carta inglese, ed altro in finissima pergamena; e si estrasse dal Codice Magliabechiano N. 56, palchetto II, collazionandola con altro esistente al palchetto IV, N. 128, a cura di Michele Pierantoni. (V. BREVIO).

Novella morale inedita del buon secolo della lingua italiana. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1862*, in-16.°

Car. 2 senza numeri. Pubblicavasi dal commend. F. Zambrini in soli 12 esemplari numerati, due dei quali distinti nel formato di 8.°
Esemplare di N.° 10.

— Novella olimpica. *Padova, nel Seminario, MDCCCXV*, in-8.°

Pagg. 16, tenuto conto di una carta bianca in principio. Ne fu autore il Can. Girolamo Scarabelli di Este; ed ha il seguente frontispizio: *Per le faustissime nozze Suman-Roberti — Novella Olimpica.* Se ne impressero pochi esemplari.

— Novella pastorale. V. NOZZE.

— Novella di Torello del Maestro Dino del Garbo, scritta da un anonimo nel secolo XIV, alla quale si aggiugne la Novella stessa di Franco Sacchetti, e altre due di questo autore, col supplimento di Vincenzio Follini. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1827*, in-8.°

Pagg. VIII-28. Edizione eseguitasi *a spese di una società per pubblicare testi di lingua, de' quali il presente è un saggio.* Così legge la nota posta in fine del volumetto.

— Altro esemplare in *carta grande velina grave.*

— Altro esemplare in *carta bleu d' Annonay.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA.

Apparteune già allo stesso editore V. Follini, del quale havvi lo stemma incollato alla guardia, e la seguente nota scritta di suo pugno: *Questo esemplare è il migliore dei soli tre impressi in membrana.*

Novellatore (Il) o le Fanfaluche, giornale di scienze, lettere ed arti, compilato da un amico della verità e nimico delle contese (*Prof. Francesco Orioli*). *Bologna, dalla Tipografia Nobili e Comp., 1824*, in-8.° Fascicolo primo.

Pagg. 88. Una novella intitolata: *Il letterato ed il mago*, attribuita a *Bice N....*, ma parto probabilmente dello stesso editore, vi sta inserita alla pag. 37.

— Il Novellatore piacevole, ossia scelta di Novelle per rallegrare la brigata. *Milano, per Gaetano Schiepatti* (in

fine: *Tip. Malatesta di C. Tinelli e C.*), *MDCCCXXX*, in-12.° Figur.

Pagg. VI-252, l'antiporta compresa e il frontispizio inciso in rame. Si prese cura di questa raccolta, ed eziandio dell'altra che segue, l'Ab. C. G. Questa.

Novellatore (Il) melanconico. *Milano, presso Gaetano Schiepatti* (in fine: *coi tipi del Dott. Giulio Ferrario*), *1830*, in-12.° Figur.

Pagg. 246, oltre il frontispizio inciso in rame e una carta bianca al fine.

Novelle (Cento) antiche. Libro di Novelle et di bel parlar gentile, nel qual si contengono cento Nouelle altrauolta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuouo ricorrette, con aggiunta di quattro altre nel fine; et con vna dichiarazione d'alcune delle voci più antiche. *In Fiorenza, nella Stamperia de i Giunti, M D LXXII*. in-4.°

Car. 14 senza numerare, l'ultima delle quali è bianca. Segnono pagg. 165 numerate (che per errore di numerazione appariscono 153), ed altra priva di numero con l'*Errata;* cui succede una carta con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma. Edizione per cura di Vincenzio Borghini.

Oltre le novelle contenute nel testo, altra, non indicata dai bibliografi, si legge tra i preliminari, in fine della Tavola delle *Nouelle prese di questo libro da M. Gio. Bocc.* (sic), e la quale fu riprodotta dal commend. Zambrini nel *Libro di Novelle antiche* (Nov. XII), e quindi da me separatamente in pochissimi esemplari (V. NOVELLETTA ANTICA). Con sensibili varianti sta pure inserita tra le *Cento* stampate dal Benedetti nel 1525, e ridonate a luce dal Colombo, in Milano, nel 1825 (Nov. LXII. *Qui conta una novella di messer Roberto*).

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile, nel qual si contengono cento Novelle altra volta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuovo ricorrette, con aggiunta di quattro altre nel fine. *In Firenze* (Napoli), *M. DCC. XXIV*, in-4.°

Car. 8 senza numeri, pagg. 166 numerate e una carta bianca nel fine. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

L'editore di questa ristampa, prese il nome di *Fidalgo Partenio*, e la dedicava a *D. Carlo Francesco Spinelli, Principe di Tarsia* ecc.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile, contenente cento Novelle antiche servite di norma e di materia al Decamerone di Giovanni Boccaccio; mandate fuori già da Carlo Gualteruzzi da Fano, ora di nuovo con annotazioni di D. M. M. (*Dom. Maria Manni*). *In Firenze, nella Stamperia*

di Giuseppe (nel vol. II *Leopoldo*) *Vanni*, *MDCCLXXVIII-MDCCLXXXII*, vol. 2, in-8.°

Esemplare intonso con alcuni fogli ancor non aperti, e nell'originale sua legatura in cartone. Pagg. XXXII-288; VI-302; più due carte bianche nel vol. II, che una in principio e l'altra nel fine. Questa ristampa fu consacrata dal Manni ad *Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari* ecc.; ma ogni volume ha speciale dedicatoria. Varie novelle, oltre quelle contenute nel testo, si leggono nelle note aggiunte dall'editore, tratte da' *Ricordi* di *Fra Saba da Castiglione*, dalle *Azioni e Sentenze del S. Alessandro de' Medici* narrate da *Alessandro Ceccherelli*, dalla *Seconda Libraria* del *Doni* ecc.; ed una inedita (Vol. I, pag. 260) da un testo a penna contenente un volgarizzamento antico delle Favole di Esopo, la quale corrisponde alla novella LVI nella presente edizione del Novellino (*Qui conta d'un gentiluomo, che lo 'mperadore fece impendere*), e riprodotta dal Gamba nell'avvertenza alla Nov. I di quelle *per far ridere le brigate*, pubblicate in Venezia l'anno 1824.

Novelle (Cento) antiche. Libro di Novelle e di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento Novelle antiche; con l'aggiunta di quattro più moderne. Sesta edizione. *Torino, dai tipi Davico e Picco. Si vendono* (sic) *da Michel' Angelo Morano, 1802*, in-8.°

Pagg. XVI-LXXXVIII-272, l'antiporta compresa e una carta bianca in principio. Edizione procurata da Gio. Batta Ghio, e dal medesimo offerta a *Tommaso Valperga Caluso*. Pochi esemplari s'impressero in carta reale cerulea.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile, contenente cento Novelle antiche, illustrato con note tratte da varj dal dott. Giulio Ferrario. *Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, anno 1804*, in-8.°

Pagg. XXIV-292, computata l'antiporta. È il vol. I della *Raccolta di Novelle dall'origine della lingua italiana fino al 1700* (V. RACCOLTA).

— Le cento Novelle antiche, secondo l'edizione del MDXXV, corrette ed illustrate con note. *Milano, per cura di Paolo Antonio Tosi* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Tipografia di Francesco Rusconi*), *MDCCCXXV*, in-8.°

Pagg. XX-152. Ristampa dovuta all'Ab. Michele Colombo. Dopo l'indice delle Novelle, e forse perciò sfuggiva ai bibliografi, fu riprodotta, ma con varianti, la canzone di Ricautz de Barbezi che sta in fine della Novella LXIV, cavata da un manoscritto Estense del 1252, e corredata di giudiziose note dall'Ab. Celestino Cavedoni. Le novelle XXXVII, XXXVIII, XXXIX, con qualche diversità nel testo, leggonsi ancora nel vol. II dei *Testi di lingua* del Poggiali (*Livorno Masi, 1813*, pagg. 239-240), ove furono pubblicate, come inedite, sopra un codice Gaddiano Laurenziano segnato di N.° 193.

— Altro esemplare in *carta grave giallognola d'Annonay nel formato di piccolo 4.°*

Nell'interno della copertina leggesi la seguente nota autografa dell'editore: *Esemplare* UNICO *in questa carta*. PAOLO ANTONIO TOSI.

Novelle (Cento) antiche. Scelta di Novelle antiche. *Modena, per gli Eredi Soliani, 1826*, in-8.°

Pagg. 304, oltre una carta bianca in principio, e un doppio frontispizio inciso in rame col titolo della collezione: *Scelta di prose e di poesie del buon secolo di nostra lingua ad uso della gioventù*, cui appartiene questo volume; ed alla quale attese M. Ant. Parenti.

Alle *Cento novelle antiche*, che hanno propria antiporta, dieci ne succedono (e non undici come erroneamente indicano i bibliografi) tratte dal libro: *Del reggimento e de' costumi delle donne, di F. Da Barberino;* più una delle quattro aggiunte dal Borghini all'edizione del 1572 (*Novella di Bonaccorso di Lapo* ecc.). Chiude il volume una nota inedita dell'Ab. Michele Colombo, nella quale vien fatto il *parallelo d' un racconto del Novellino* (Qui conta d'una Guasca come si richiamò allo re di Cipri), *con uno del Decamerone* (Nov. IX, Giorn. I); corredandolo di opportune osservazioni.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile.

Ristampa ignota al Passano e al Zambrini, procurata da Achille Mauri e inserita nel libro: *Scelte novelle antiche e moderne. Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, in-8.° V. Novelle (scelte). Segue l'edizione Milanese dei Classici italiani, ma vi fu omessa la novella XCVII (*Qui conta una bella novella d' amore).*

Con la medesima composizione tipografica si faceva contemporaneamente l'edizione seguente, destinata a far parte della *Libreria economica.*

— Novelle antiche. — *Milano, per N. Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXI*, in-16.°

Pagg. 156. Esemplare in *carta verde.*

— Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione, fatta per cura del presente editore secondo le lezioni del Gualteruzzi e del Borghini, e colle note ed illustrazioni di quest'ultimo, del Manni, del Colombo e di altri. *Milano, presso l' editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi Pirotta e C.*), *1836*, in-16.°

Pagg. XII-208, compresa l'antiporta. Fa parte della *Biblioteca di educazione*, e ne forma il vol. 119.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile. Testo di lingua, posto nuovamente a stampa con note, per cura di G. Visocchi e S. Paolozzi. *Napoli, dalla stamperia di Salvatore De Marco, 1843*, in-12.°

Pagg. 252, oltre l'antiporta. Edizione non registrata dal Passano, e la quale è il primo anello di un' *Antologia di Classici italiani*. Va innanzi una dedicazione degli editori al *Marchese Basilio Puoti*, stampata su foglietto volante e aggiunta dopo il frontispizio.

— Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione con note. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXLIV*, in-16.°

Pagg. XII-192, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Ebbe cura di questa ristampa il celebre Luigi Carrer, di cui è la Prefazione *(A' lettori l'editore)* e le note a piè di pagina; ma giovandosi di quelle stesse già compilate dal Manni e dal Colombo, *accorciandole, allungandole, ristampandole insomma secondo tornava meglio al suo intendimento.* È il fasc. CX della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, del quale si fece una seconda edizione, ch'è la seguente.

Novelle (Cento) antiche. Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione con note. *Venezia, dallo Stabilimento encicl. di G. Tasso, MDCCCLII*, in-16.°

Ha identica paginatura alla precedente.

— Le cento Novelle antiche, denominate ancora il Novellino. — I fatti di Enea, estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare da Frate Guido da Pisa, Carmelitano del secolo XIV. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, editori, 1867*, in-12.°

Pagg. 228, computata l'antiporta. Appartiene questo volume a una *Biblioteca dei Classici*, della quale forma il vol. 5, *Serie prima;* e con la composizione tipografica delle *Cento novelle* fecesi al tempo stesso una edizione mutilata per le scuole, che registro qui appresso.

— Le cento Novelle antiche, denominate ancora il Novellino. Edizione espurgata per uso della 1.ª classe dei Ginnasi nel Regno d'Italia. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, 1867*, in-12.°

Pagg. 96.

— Il Novellino, ossia le cento Novelle antiche, illustrate con note. *Milano, Casa editrice italiana di M. Guigoni, 1868*, in-16.°

Pagg. VIII-192, l'antiporta compresa. Forma le dispense 162-163 della *Biblioteca delle Famiglie.*

— Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche, sull'ultima edizione Veneta riveduta e annotata da Luigi Carrer. *Venezia, nel priv. stabilimento nazionale di G. Antonelli, 1868*, in-16.°

Pagg. XVI-176, compresa l'antiporta e un doppio frontispizio spettante alla collezione intitolata: *Biblioteca dei giovani colti ed onesti, cioè raccolta di operette in prosa ed in versi atte a formare la mente ed il cuore della gioventù* ecc., della quale il presente volume è il numero LXVI. È ristampa dell'edizione del 1844.

— Il Novellino, ossia Libro di bel parlar gentile, ridotto a uso delle scuole e riveduto sui manoscritti per cura di

Domenico Carbone. Con aggiunta di dodici novelle di Franco Sacchetti, e con note di vari. *Firenze, G. Barbèra editore, 1868,* in-12.°

Pagg. XX-160, tenuto conto dell'antiporta.

Novelle (Cento) antiche. Il Novellino, ossia Libro di bel parlar gentile, con note del Borghini, del Ferrario, del Colombo, del Parenti, del Visocchi ed altri; accomodato ad uso dei giovani delle scuole. *Napoli, presso Domenico Morano — Antonio Morano, 1868,* in-12.°

Pagg. VIII-136, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione procurata dal compianto prof. Michele Melga.

— Le cento Novelle antiche, nuovamente illustrate ad uso delle scuole dall' avvocato Giovanni Pierotti. *Milano, Amalia Bettoni* (a tergo del frontispizio: *Tip. A. Sanvito*), *1869,* in-12.°

Pagg. XVI-160, computata l'antiporta.

— Scelta di Novelle antiche tratta dalle cento, secondo l'edizione del Borghini, ad uso de' giovanetti. *Parma, Pietro Fiaccadori, 1860,* in-16.°

Pagg. IV-108. Edizione ignota al Passano, e la quale venne inserita nella già ricordata *Scelta di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni* (vol. 83). Vi si leggono 72 novelle.

— Novelle antiche. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871,* in-8.°

Pagg. 54. Sono le 33 Novelle aggiunte nel vol. I di questo Catalogo, impresse a parte in soli 20 esemplari progressivamente numerati.
Esemplare dei 12 in *carta reale bianca.* N.°. 7.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta papale cerulea nel formato di 4.° stragrande.* N.° 18.

— Altro esemplare: UNICO *in carta colorata* (celeste) *nel medesimo formato di 4.° stragrande.* N.° 19.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima e bellissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 20.

Novelle (Cento) di autori moderni. *Foligno, Tipografia Tomassini, 1838-1840,* vol. 5, in-8.°

I primi quattro volumi constano ciascuno di pagg. IV-240, ed il quinto di pagg. IV-176.

Novelle (Cento) scelte da' piv nobili scrittori della lingua volgare, di (*sic*) Francesco Sansouino; nelle qvali si contengouo piaceuoli, e notabili auuenimenti. Nuouamente riformate, riuedute e corrette *ecc. In Venetia, presso Alessandro Vecchi, M. DC. X,* in-4.º Con figure.

Car. 8 senza numerazione e pagg. 440 numerate. Hanno una dedicatoria del Vecchi a *Girolamo Rossetti* in data di *Venetia, li 10 Maggio 1608,* che ritengo andasse già premessa all'edizione eseguita dal medesimo in quell'anno.

— Due Novelle. *Venezia, dal prem. Stab. Tip. di Pietro Naratovich, 1870,* in-8.º

Pagg. 16. Vedevano la luce in soli 120 esemplari, *per festeggiare*, conforme leggesi nel frontispizio, *la laurea dottorale in ambe le leggi del signor Adriano Nob. De Malfer presso la R. Università di Padova;* e dall'*Avvertimento* posto innanzi dall'egregio sig. Andrea Tessier, che si prendeva cura dell'edizione, viene a sapersi come la prima, intitolata: *Di un abate e di un mugnaio*, fu estratta dal vol. I del *Magazzino Letterario* (*Treviso, Paluello, 1828,* in-16.º, pag. 141), la quale, „ salvo che scorgesi quà e là ammodernata nello stile, è „ la medesima che si legge nelle novelle del Sacchetti, sotto il N.º IV della „ edizione di Firenze MDCCXXV (*sic*). „ La seconda ha per titolo *Le voglie*, e fu cavata dall'*Uomo di conversazione* (*Venezia, Poggi, 1833,* in-16.º, pag. 25).

Hanno una dedicatoria di *Luigi Artelli agli onorevolissimi coniugi nobili signori cav. Pietro Paolo De Malfer, Vice Presidente del R. Tribunale civile* ecc., e *Adele Monari.*

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Altro esemplare in PERGAMENA.

— Scelte Novelle antiche e moderne. *Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII,* in-8.º

Pagg. XII-632, compreso doppio frontispizio. All'egregio Achille Mauri è dovuta questa raccolta, ignota al Gamba e al Passano, impressa a due colonne, con piccoli caratteri tondi e compatti; e la quale forma il vol. XII di una *Biblioteca enciclopedica italiana.*

Aprono la raccolta le *Cento Novelle antiche* (V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE), con le 4 aggiuntevi dal Gualteruzzi e dal Manni; indi ne succedono: 1 di *Sabadino degli Arienti* — 1 di *Masuccio Salernitano* — 1 del *Pulci* — 1 del *Machiavelli* — 1 di *Luigi Da Porto* — 1 di *Luigi Alamanni* — 2 del *Doni* e 1 di *Salvuccio Salvucci*. A queste tengon dietro tutte le Novelle di *Franco Sacchetti*, che *il pudore non disdegna*; una scelta di quelle di *Ser Giovanni Fiorentino* e del *Lasca;* le *Sei Giornate di Sebastiano Erizzo;* 12 Novelle di *Ascanio De' Mori;* e alcune fra le più amene contenute nella raccolta degli *Autori Senesi*. Chiudono il volume alcune scelte novelle d'argomento piacevole e melanconico, le quali, tranne una del *Doni*, appartengono a moderni autori, come: *Lorenzo Magalotti, Carlo* e *Gasparo Gozzi, Cosimo Galeazzo Scotti, Antonio Cesari, Luigi Sanvitale* e altri. È poi da sapersi che con la medesima composizione tipografica si mandò fuori in piccoli volumi in-16.º, componenti una così detta *Libreria economica*, non so bene se tutte o

parte delle precitate novelle; ma certamente delle *Cento antiche*, di *varj autori*, del *Sacchetti*, di *Ser Giovanni Fiorentino* e di *Seb. Erizzo*; di cui si trovano esemplari in *carta verde*.

Novelle (Tre). *Faenza, per Angelo Marabini, Gennaio 1856*, in-8.°

Pagg. 10, oltre una carta bianca in principio. Il compianto cav. Gio. Ghinassi ebbe cura della riproduzione di queste novelle, dal Passano registrate sotto il titolo di *Tre Novelle antiche*; ma vuolsi avvertire come le medesime vadano mancanti di frontispizio, ed in sua vece trovisi l'epigrafe dedicatoria (a tergo della quale sta impressa la data) di Pasquale e Virginia coniugi Matteucci, che le offeriscono al *Conte Francesco Zauli Naldi*, nel dì delle sue nozze colla *Marchesa Maria Cattani*.

Tanto il Ghinassi nella nota posta in fine dell'opuscolo, quanto il Gamba e il Passano nelle loro bibliografie; come ancora il commend. Zambrini nel libro *Le opere volgari a stampa* ecc., sono concordi nell'attribuire queste tre novelle al cav. Gio. Gherardo De Rossi. Ma che la prima appartenga al medesimo non v'ha dubbio veruno essendo la X tra quelle che di lui pubblicava lo stesso Gamba; e le altre due sappiamo dal Melzi (*Dizionario di op. an. e pseud. Tom. II, pag. 249*) che furono scritte *da quel bellissimo ingegno del cav. Gius. Tambroni, Bolognese*. Di queste la prima si riprodusse nell'anno 1823 in Treviso, per le nozze Andretta-Bernardi, col titolo: *Novella d'autore del secolo XV*; e venne quindi inserita dal Gamba tra le *Novelle per far ridere le brigate* (*Novella di anonimo del secolo XV*).

Edizione di pochi esemplari non posti in commercio.

— Due Novelle morali d'autore anonimo del secolo XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1861*, in-16.°

Pagg. 24. Le pubblicava il commend. F. Zambrini, intitolandole al *Prof. Bruto Fabricatore*, e formano la disp. IV della *Scelta di curiosità letterarie*. Edizione di soli 52 esemplari progressivamente numerati, due dei quali distinti in forma di 8.°

Esemplare di N.° 19.

— Due Novelle morali d'autore anonimo del secolo XIV. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1863*, in-16.°

Pagg. 24. *Edizione seconda* di soli 100 esemplari numerati. Non venne registrata dal Passano.

Esemplare di N.° 68.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Londra, presso Riccardo Bancker, 1795*, in-8.° Col ritratto del Machiavelli (ma veramente Cosimo de' Medici) inciso da Morghen.

Pagg. XXVIII-442 e una carta bianca nel fine. Edizione eseguita in Livorno co' torchj del Masi, a cura di Gaetano Poggiali, e da lui dedicata a *Giovanni Newton, gentiluomo inglese*. La Novella di mons. Gio. Bottari qui pubblicata per la prima volta, e che si legge alla pag. 399, è tratta dalla Epistola di S. Girolamo *De Vita Malchi*.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815*, in-16.° Col ritratto del Firenzuola.

Pagg. XXIV-448, compresa l'antiporta. È il vol. XIII della *Raccolta de' Novellieri italiani* procurataci dal Silvestri (V. RACCOLTA), e se ne tirarono 4 copie in carta turchina di Parma. Non è semplice ristampa dell'edizione Livornese come avvertiva il Passano, bensì furonvi omesse le 3 novelle di Ser Giovanni Fiorentino, che dallo stesso editore venivano di poi stampate, unitamente al *Pecorone*, nei volumi 16-17 della medesima raccolta; e l'altra di Gio. Marsili perchè Veneziano. In loro luogo si sostituirono altre 2 del Magalotti; quella cioè pubblicata la prima volta dal Fabbroni, e da me riprodotta insieme con altre dello stesso autore (V. MAGALOTTI), e la *Corrispondenza di Sigismondo d'Arco con la principessa d'Inspruck*, copiata sull'edizione del Bonducci. Noto per ultimo che delle novelle del Firenzuola si stamparono esemplari separatamente, con speciale avvertenza. V. FIRENZUOLA.

Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.º

Fanno corpo del vol. I della *Raccolta di Novellieri italiani* uscita da quella tipografia (V. RACCOLTA), ove stanno inserite da pag. 993 a 1104 con proprio frontispizio. Edizione a 2 colonne, impressa con caratteri minuti e non registrata dal Passano: copia l'antecedente.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini — Novelle di alcuni autori Senesi. *Torino, cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-16.º

Pagg. 560, comprese 3 bianche al fine. Altra edizione ignota al Passano: è il vol. 95 della *Nuova Biblioteca popolare*.

— Novelle di autori Senesi. *Londra, presso Riccardo Bancker, 1796-1798*, vol. 2, in-8.º Con 2 ritratti (*Fortini e Bargagli*).

Pagg. XL-408; XXXVI-384. Si stamparono in Livorno dal Masi a cura di Gaetano Poggiali, il quale intitolava il vol. I al *Cav. Francesco Spannocchi Piccolomini*, e il II al *Commendatore Danielle Berlinghieri*.

Delle due Novelle di Giustiniano Nelli furono impressi 13 esemplari separatamente, *non mutilati*, 12 dei quali in carta turchina di Torino, e uno in pergamena (V. NELLI); di quella dell'Ilicino uno solo in pergamena; e delle 6 di Scipione Bargagli, oltre l'esemplare in pergamena indicato dal Gamba e dal Passano, 5 in carta di Torino, e uno in carta turchina di Londra.

— Novelle di autori Senesi. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815*, vol. 2, in 16.º Co' medesimi ritratti dell'edizione antecedente.

Pagg. XXXII-400; XVI-388, tenuto conto delle respettive antiporte. Vennero inserite dal Silvestri nella sua *Raccolta de' Novellieri italiani* (volumi XIV-XV), e quattro sole copie si tirarono in carta d'Olanda azzurra. V. RACCOLTA.

— Novelle di autori Senesi. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.º

Occupano le pagg. 1105-1282, compreso il frontispizio, della *Raccolta di Novellieri italiani* pubblicata da' suddetti editori (V. RACCOLTA); ed è ristampa

ignota al ch.mo Passano. Per altra edizione non registrata dal medesimo, V. NOVELLE DI ALCUNI AUTORI FIORENTINI.

Novelle (Tre brevi): due di Federico Luigini da Udine, ed una di Mons. Paolo Giovio, tradotta in italiano da Carlo Zancaruolo. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.°

Carte 4 non numerate. Edizione per cura dell'esimio sig. Andrea Tessier, di soli 24 esemplari impressi a parte dal fascicolo 122 dell'*Emporio Artistico Letterario* ecc.

— Novelle di Monsig. Giovanni Brevio e M. Marco Cademosto. (Senza nome di luogo nè di stampatore) *MDCCXCIX*, in-8.°

Vennero stampate in Milano nel 1821, da Paolo Antonio Tosi, in soli 65 esemplari; e delle prime ebbe cura Giovita Scalvini, nascosto nell'avvertenza sotto il nome di *Dionisio Pedagogo*. Tanto le une che le altre trovansi ancora separatamente, avendo proprio frontispizio e propria numerazione (V. BREVIO, e CADEMOSTO); ma nè il Gamba nè il Passano fecero menzione degli esemplari, come questo, in *carta grande velina*, ne' quali stanno riunite sotto il titolo suindicato, impresso in apposita antiporta.

Dall'ultima novella del Cademosto vuolsi che il celebre Regnard abbia tratto gran parte del suo *Légataire universel*.

— Novelle romantiche in prosa e in versi. *Londra, si vende* (sic) *alla Libreria italiana* (a tergo del frontispizio ed in fine: *Per le stampe di G. Schulze*), *1830*, in-16.°

Pagg. IV-96. Stanno in questo volumetto due novelle in prosa di Giambattista Giovio, già pubblicate dal Silvestri, con titoli differenti, tra le *Prose* di questo autore (V. GIOVIO); ed altra in versi intitolata: *Storia di Elza la bella*, malamente attribuita a Diodata Saluzzo Roero, mentre è fattura del Marchese Ottavio Falletti. E cagione di siffatto abbaglio è senza dubbio l'aver per epigrafe un brano della poesia "*Le rovine*" di quell'autrice.

— Cinque Novelle di vari autori, tratte dal Libro di Novelle antiche. *Bologna, Tipografia del Progresso* (sic), *Ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 12. Edizione di soli *due* esemplari impressi a parte dal *Libro di Novelle antiche* edito a cura del Commend. F. Zambrini (V. LIBRO), ove si leggono alle pagg. 32, 34, 72, 74, 75. La prima è quella tolta dalla Prefazione del Borghini al *Libro di Novelle e di bel parlar gentile* (*Firenze, Giunti, 1574*) — La seconda, è la stessa già pubblicata dal medesimo Zambrini sotto il titolo di *Novelletta di anonimo trecentista* (V. DISVARIATI), e che in antecedenza era stata inserita dal Lami alla pag. 22 del Catalogo della Riccardiana (*Liburni, 1756*) — La terza appartiene a Fra Domenico Cavalca, cavatasi dal *Pungilingua*, edizione di Roma 1751 — La quarta e quinta finalmente si estrassero dal *Rosaio della vita* di Matteo Corsini (*Firenze, 1845*).

UNICO *esemplare in carta reale Liona*.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Novelle per far ridere le brigate, di varii autori. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIV,* in-16.° Col ritratto del Colombo.

Pagg. 236. Fanno parte della raccolta di *operette di instruzione e di piacere* ecc., *scelte e pubblicate per cura di Bartolommeo Gamba.* Le novelle sono 24 conforme venne indicato dal medesimo, nella sua Bibliografia, e poi dal Passano; ma niuno dei due fece menzione di altra che si legge nell'Avvertenza alla Novella prima (*antica*), di cui ha lo stesso argomento, e che fu già pubblicata dal Manni nelle note al Novellino, salvo una variante nel fine. V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE.

Tra le 24 novelle suddette una ne sta di *anonimo*, intitolata: *Il Contadino Persiano*, della quale si vegga quanto ne scrissi alla rubrica SCELTA DI NOVELLE (*Milano, Fusi, 1813-1812*): per quella di *Lorenzo Magalotti*, V. MAGALOTTI; e per l'altra di *anonimo del secolo XV*, V. NOVELLE (TRE).

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande velina nel formato di 8.°*

— Novelle per far ridere le brigate, di varii autori. *Bologna, presso Riccardo Masi, nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1830,* in-16.°

Pagg. 260. Copia l'edizione antecedente, anzi fa parte di una ristampa della stessa collezione di *Operette di istruzione e di piacere* ecc. Rimase ignota ai bibliografi.

— Novelle di vari autori per far ridere le brigate. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1840,* in-16.° Con 4 ritratti (*Grazzini, De' Mori, Magalotti, Cesari*).

Pagg. VIII-368, compresa l'antiporta. Formano il vol. 421 della *Biblioteca scelta;* e alle 24 (25) novelle già edite come sopra dal Gamba, altre 23 furonvi aggiunte, tolte dal *Novellatore piacevole* pubblicato in Milano da Gaetano Schiepatti. Così aumentata questa raccolta ebbe la seguente ristampa.

— Novelle di vari autori per far ridere le brigate. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1870,* in-16.°

Pagg. VIII-416, tenuto conto dell'antiporta e di 3 pagine bianche nel fine. Con questa pubblicazione l'editore Gaetano Romagnoli diede principio alla *Raccolta di Novelle di vari autori,* di cui feci parola alla rubrica BARBIERI; e per quanto rechi la data del 1870, non vide essa la luce che nell'anno successivo, quando la stampa di questo Catalogo era già incominciata.

— Altro esemplare in *carta grande reale grevissima.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (azzurra).

— Novelle per far piagnere le brigate, di varj autori antichi e moderni. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX,* in-16.° Col ritratto del Bandello.

Pagg. 236. Si pubblicarono dal Gamba nella mentovata raccolta di *Operette* ecc.; e si riprodussero come appresso in Bologna nella ristampa che ivi si fece della stessa collezione.

Novelle per far piagnere le brigate, di varj autori antichi e moderni. *Bologna, presso Riccardo Masi, nella stamperia di S. Tommaso d' Aquino, 1830*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. 238 ed una carta bianca al fine. Edizione non registrata dal Gamba nè dal Passano.

— Novelle di vari autori per far piangere le brigate. *Milano. per Giovanni Silvestri, 1840*, in-8.° Con 4 ritratti (*Bandello*, *Boccaccio*, *Erizzo*, *Gozzi Gasp.*).

Pagg. VIII-368. Fa parte della *Biblioteca scelta*, di cui forma il vol. 422.

— Novelle e racconti. — *Milano, per Niccolò Bettoni,* — *M.DCCC.XXIX*, vol. 4, in-32.°

Pagg. 104; 100; 100; 96. Sono i volumi II-III-IV-V della *Scelta Biblioteca popolare*.

— Due Novelle antiche anteriori al Decameron del Boccaccio, che servirono d' argomento a due bellissime istorie contenute in esso divin libro. *Genova, Bernabò Lomellin* (la stampa avea *Lomellia*, ma fu corretta a penna dallo stesso editore), *MDCCCLIX*, in-8.°

Pagg. XVI. Edizione di soli 25 esemplari progressivamente numerati: più 6 con doppia numerazione, o senza numero, che debbonsi ritenere quali prove di torchio perchè imperfetti.

Con la suddetta data si pubblicavano in *Bologna*, *nella Tipografia delle Scienze*, dal cav. commend. F. Zambrini; il cui nome, scritto di proprio pugno, trovasi aggiunto in questo esemplare alle parole a stampa *L' editore*, che leggonsi a piè dell' Avvertenza. Di queste due novelle si riprodusse la maggior parte della seconda nella Prefazione del *Principe di Salerno*, *Novella in ottava rima di Hieronimo Benivieni* (*Bologna*, *Romagnoli*, *1863*, in-16.°); edito a cura dello stesso Zambrini.

Esemplare perfetto di N.° 24.

— Novelle di varj autori. *Milano, per N. Bettoni e Comp.*, *M DCCC XXXI*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 124; 114; più nel Vol. II una carta bianca al fine. Rimase ignoto al Passano come questa edizione, che fa parte di una *Libreria economica*, si eseguisse con la stessa composizione tipografica del libro: *Scelte novelle antiche e moderne*, pubblicatosi a cura di Achille Mauri. V. NOVELLE (SCELTE).

— Altro esemplare in *carta verde*.

— Novelle morali ad uso della gioventù d' ambo i sessi. *Mendrisio, Tipografia della Minerva Ticinese*, *1838*, in-8.°

Pagg. IV-132, computate due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Sono 7 novelle intitolate: *L' orfanello — Il penitente nero — Salviati — Il brigante del Cantal — Elisabetta — Giuliano, o le disgrazie ed i pericoli del giuoco — La giovine suora della carità*. Ebbero la seguente ristampa, non menzionata dal Passano.

Novelle morali ad uso della gioventù. *Torino, dalla Tipografia dell'Armonia* (a tergo del frontispizio: *Tip. G. B. Paravia e comp.*), *1862*, in-16.°

Pagg. 278 e una carta bianca al fine. Formano le dispense 298, 299, 300, di una *Collezione di buoni libri a favore della religione cattolica* (Anno XIII — Dispense 8, 9, 10).

— Novelle morali ad istruzione de' giovanetti, coronate dalla società patriotica di Milano col premio ad essa affidato dal fu Co. Carlo Bettoni. Operetta diretta a padri e madri ecc. *In Venezia, nella stamperia Graziosi, MDCCXCV*, in-12.°

Pagg. 158, computate due carte bianche in principio. Delle 10 novelle contenute in questo volume, le prime 4 appartengono al *Dottore Annibale Parea, Milanese*, e le 6 susseguenti all'*Arv. Don Luigi Bramieri, gentiluomo Piacentino*. Sì le une che le altre hanno propria antiporta col nome del respettivo autore, ed in fine del libro si aggiunsero le *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni*, le quali furono scritte dal P. Francesco Soave.

— Novelle istoriche ed amorose raccolte da Madamigella Barbier, o sia continuazione alle novelle Spagnuole. Tradotte dal Francese. *Venezia, per Giuseppe Bettinelli, MDCCXXXIII*, in-12.° Con rame.

Pagg. 324, compresa nel fine una nota di *Libri nuovamente stampati nell'anno scorso* ecc. *da Giuseppe Bettinelli*. Quantunque il solo suo titolo far dovesse escludere questo libro dalla presente raccolta, pur tuttavia sono ben lieto di poterlo indicare alla curiosità de' bibliografi, in quanto che dal medesimo venga posto in sodo come la novella ivi inserita in ordine di prima: *Gli amori di Sigismondo Conte d'Arco con la Pricipessa Claudia Felice*, e la quale, pe' confronti fatti, è la stessa pubblicata dal Bonducci in Firenze nel 1765, non sia per niente affatto scrittura originale di Lorenzo Magalotti. Altri poi di me più competente vorrà giudicare da questa edizione di ben 32 anni a quella anteriore, se al medesimo possa almeno attribuirsene il volgarizzamento.

Posto poi che le parole *tradotte dal francese*, che si leggono sul frontispizio, volessero referirsi alle *Novelle Spagnuole* antecedentemente pubblicate, piuttostochè alle presenti *istoriche ed amorose*, e che la precitata novella fosse ritenuta per originale, io non so perchè non potrebbe esser fattura di quel *Firmiano Pochini, Padovano*, come accenna il Borromeo, il quale, per essere compatriotta del medesimo, è lecito supporre ne sapesse qualcosa. E ciò dico, stante che le edizioni che di questa novella corrono sotto i seguenti variati titoli: *Le strane ed innocenti corrispondenze del Co. Sigismondo d'Arco* ecc. (*Leida, 1766*) — *Il Conte d'Arco* (*Bologna, Stamperia delle Muse, 1827*), salvo alcune leggerissime varianti, e contrariamente al dubbio del Gamba, e all'assicurazione del Passano, sono tutte la medesima cosa di quella del Bonducci. V. STRANE (LE).

Tre altre novelle vanno contenute in questo volume: *Più fatti che parole — La vita è un sogno — La fortunata disperazione.*

Novelle (Due) antichissime inedite. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868*, in-8.°

Pagg. 16. Sono dedicate a *Carlo Gargiolli* dal prof. Pietro Ferrato, il quale dichiara nella prefazione „ che i collettori di novelle inedite difficilmente po„ tranno averne di tempi così antichi che in grazia e vivacità gareggino „ con queste, le quali ci ricordano le più pregiate del Novellino. „ Se ne chiama debitore alla *squisita gentilezza* del cav. prof. Alessandro d'Ancona. (V. nel Vol. I di questo Catalogo l'Avvertenza da me premessa alle *Novelle antiche*).

Edizione di soli 30 esemplari, oltre 6 in carte distinte.

— Altro esemplare in *carta grave a mano.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (verde).

— Altro esemplare distintissimo in *carta reale bianca da disegno nel formato di 4.° stragrande.*

— Novelle scelte dai più celebri autori italiani, rischiarite con note. *Torino, presso Giuseppe Pomba, 1830*, vol. 4, in-16.°

Pagg. 160; 160; 168; 160, compresa una carta bianca in principio, e nei volumi secondo e terzo altra pure nel fine. Appartengono a una *Biblioteca popolare, ossia raccolta di opere classiche italiane, e di greche e latine tradotte;* e ne formano i volumi 76, 77, 80, 82.

— Novelle scelte dei più rinomati scrittori italiani dei secoli XVIII e XIX. *Genova, Tipografia Frugoni, MDCCCXXIX*, vol. 4, in-16.° Con due ritratti.

Pagg. 120; 114; 132; 160, comprese le respettive antiporte, nelle quali sta impresso il titolo suddetto, salvo la data che si legge nei successivi frontispizi. I primi due volumi contengono alcune novelle di *Gasp. Gozzi*, del *Colombo*, *Sanvitale*, *Vannetti*, *Dalmistro* e altri, con speciale frontispizio in cui è detto *Novelle di autori diversi*, e col ritratto del Colombo. Negli altri stan riunite tutte le novelle del *Cesari*, che hanno del pari frontispizio proprio e vanno adorne del ritratto dell'autore.

— Novelle inedite. *Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1822*, vol. 2, in-16.°

Pagg. VI-128; 138. Hanno il frontispizio inciso in rame (nel mezzo del quale sta il ritratto del Boccaccio in forma di medaglia) e una dedicatoria dell'editore alla *nobile signora Teresa Marcello, nata Co. Albrizzi.* A quanto viene indicato dal Gamba e dal Passano aggiungo, che la novella d'*autore anonimo*, in ordine di quarta nel Vol. II, come si accenna nella Prefazione, credesi dell'Ab. Gennari; e la successiva *d'autore incerto*, è dell'*Ab. Valerio Giason Fontana, Roveretano.* Così il Melzi a pag. 250, Tomo II, del suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime.*

Con altre novelle si riprodussero poi tutte come appresso.

Novelle inedite. *Roma, presso Carlo Mordacchini, 1824*, vol. 3, in-16.°

Pagg. 160; 160; 164, oltre il frontispizio inciso in rame, identico a quello precedentemente descritto. Le novelle aggiunte sono in numero di 12 e tutte di Gio. Gherardo De Rossi, tratte dall'edizione data fuori in Venezia dal Gamba nello stesso anno: due leggonsi in fine a ciascuno dei volumi *primo* e *secondo*; le altre otto formano il *terzo*, e recano innanzi la Prefazioncella già anteposta dallo stesso Gamba all'edizione summentovata. Da ciò l'errore in cui cadde il ch.mo Passano nel ritenere il medesimo quale editore della presente ristampa.

— Tre Novelle morali, tratte dalla storia patria. *Bastia, dalla Tipografia Fabiani, 1835*, in-8.°

Ne fu autore il vivente Regolo Carlotti, Córso, il cui nome si legge soltanto sulla copertina. Le novelle hanno termine con la pag. 47, oltre una in fine per le *Note*; indi, con nuova numerazione, succedono alcune *Canzoni contadinesche in dialetto Córso, con annotazioni*, le quali contengonsi in pagg. 32.

— Novelle d'incerti autori del secolo XIV. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Progresso*), *1861*, in-16.°

Pagg. 100. È pubblicazione dovuta al commend. Franc. Zambrini (Disp. I della *Scelta di curiosità letterarie*), e dal medesimo indirizzata all'*Avv. Leone Del Prete* di Lucca. Se ne tirarono soli 102 esemplari progressivamente numerati, 2 dei quali in carta reale Liona nella forma di 8.°

Esemplare di N.° 19.

— Novelle d'incerti autori del secolo XIV. Edizione seconda. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1864*, in-16.°

Pagg. 100. Ristampa eseguitasi in soli 100 esemplari per ordine numerati. Vi fu riveduta la lezione, e in alcuni luoghi anche emendata.

Esemplare di N.° 69.

— Cinque Novelle dalla Corona de' monaci. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli *due* esemplari impressi a parte dal più volte citato *Libro di novelle antiche*, edito a cura dello stesso Zambrini. V. Libro.

Unico *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: unico *in* pergamena.

— Novelle inedite voltate dal Francese e dal Tedesco, ed originali Italiane. *Milano, a spese degli editori, 1839*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 250: 216, oltre il frontispizio impresso in rosso-nero. In numero di nove sono le novelle contenute in questi due volumi, ma una sola è originale italiana, d'autore anonimo, e intitolata: *Un buon diavolo*, la quale sta inserita alla pag. 45 del Vol. II. Rimase ignota al Passano.

Novelle scelte rarissime, stampate a spese di XL amatori. *Londra* (a tergo dell' antiporta: *presso R. Triphook, dalla stamperia di T. Bensley*), *MDCCCXIV*, in-8.°

Rarissimo libro, impresso in soli 50 esemplari (il presente è intonso), del quale il Renouard, nel registrarlo in quel suo catalogo (*Paris, 1819*), avvertiva che sole *due* copie, oltre la propria, a sua cognizione erano passate sul continente. Ha principio con car. 4 senza numeri, che contengono l' antiporta, il frontispizio, un indirizzo dell' editore S. W. S. (*S. W. Singer*) ai *Signori Associati*, e l' indice delle *Novelle contenuti* (sic) *in questa raccolta*. Alle medesime, con proprio frontispizio, speciale avvertimento e propria numerazione, tengon dietro le seguenti novelle, nelle quali s' ebbe cura di conservare intatta l' ortografia e l' interpunzione delle stampe originali.

LIONORA DE' BARDI *ed Hippolyto Bondalmonte, novella leggiadra e rarissima* (a tergo dell' antiporta, e al verso della penultima carta: *Dalla Stamperia di Harding & Wright, MDCCCXIII*). Car. 5 senza numerazione ed una bianca; indi pagg. 37 con numeri romani e 3 non numerate, delle quali la *prima* reca la data, la *seconda* è bianca e nella *terza* sta uno stemma rappresentante un'àncora intralciata da due rami di quercia e mirto, e retta da una mano che, dall'alto, sorge di mezzo alle nubi; col motto ANCHORA SPEI. Fu tratta da un MS. del secolo XV posseduto dall' editore, e, come si apprende dalla nota impressa al *verso* della quarta carta non numerata, venne offerta *al culto amatore come saggio* dell' intero volume. Ha per intestazione *Ave Maria*, e quanto segue come argomento: *Nota in questa dignissima e morale novella quanto bene opere l' amore. Intendi amore honesto.* V. NOVELLA.

LE AMOROSE NOVELLE *di M. Giustiniano Nelli* (al verso della penultima carta: *Da i torchi di T. Bensley, MDCCC XIII*). Car. 4 senza numerare, seguite da pagine 61 con numeri romani e 3 senza numerazione, nella *prima* delle quali sta la data; la *seconda* è bianca e nella *terza*, diversamente intagliato, scorgesi lo stemma surriferito, salvo che l' àncora va qui intralciata da semplice mirto. Le novelle sono due, e, contrariamente a quanto asseriva il Gamba e dopo lui il Passano, quelle stesse già pubblicate in Londra nel 1790 tra le *Novelle otto* ecc., e quindi in Livorno dal Poggiali nel 1798. „ Non v' è che una sola edizione „ antica di queste novelle, „ dice l' editore nell' avvertimento, „ e perciò raris- „ sima. La copia (*intendi esemplare*) donde è tratta questa presente edizione è „ della libreria Crevenna, favoritami dal suo attuale e liberal possessore (*R.* „ *Wilbraham*), che ha condisceso permettermene la ristampa. „ Nella carta che succede all' avvertimento, a guisa d' antiporta, fu riprodotto il titolo dell' antica edizione, cioè: *Le amorose novelle di M. Girstiniano Nelli, cittadino Sanese, dalle quali ciaschuno innamorato giouene puo pigliare molti utili accorgimenti nelli casi d' amore.*

ISTORIA *dell' infelice innamoramento di Gianfiore e Filomena, seguito ne' monti di Fiesole, poco discosto della città. Opera pietosa e di gran compassione.* Car. 2 senza numerare, pagg. 35 con numeri romani e una bianca. È ristampa dell' edizione di *Firenze, per Domenico Giraffi*, senz' anno, in-4.°

NOVELLE TRE *dell' ingratitudine, dell' avarizia e dell' eloquenza. Attribuito* (sic) *a M. Marco di* (sic) *Mantova.* Car. 2 non numerate, pagg. 148 con numeri romani, indi pagg. 6 prive di numerazione, che dànno termine al volume, delle quali la *seconda* e *quinta* sono bianche; nella *prima* sta una figurina di putto alato che percorre l' aere, reggendo con ambe le mani una face accesa; nella *sesta*, una specie di sigillo con le iniziali dell' editore; e nelle altre due, i nomi dei *Signori Associati*. Queste tre novelle furono riprodotte sopra l' unica antica stampa che si conosce del secolo XVI, conservando proprio frontispizio all' ultime due soltanto.

Aggiungo finalmente che tanto la edizione di *Londra, Triphook, 1818*, della

novella di *Lionora de' Bardi* ecc.: quanto l'altra dell'*Innamoramento di Gianfiore e Filomena*, essa pure di *Londra, 1813;* ambedue registrate dal Gamba sulla fede del Brunet, quindi dal Passano; altro non sono, a mio avviso, che separati esemplari di questa raccolta.

Novelle (Tre) inedite, tratte da antico manoscritto. *In Venezia, per Giovambattista Merlo, 1837*, in-8.°

Pagg. 32. Pubblicazione di pochi esemplari, a cura di Marc'Antonio Grimani nelle nozze Combi-Olivieri.

— Altro esemplare in *carta grave velina.*

— Novelle scelte dei più celebri scrittori italiani antichi e moderni. Illustrate con notizie intorno alla vita ed alle opere de' medesimi, e con brevi note e spiegazioni tedesche, onde facilitare l' intelligenza dei passi e vocaboli difficili, da A. G. Fornasari. *Vienna, presso Heubner e Volke, libraj* (in fine: *Dalla stamperia degli credi di Ghelen*), *1818,* in-12.°

Pagg. XII-288. Le novelle sono 20, tratte dal Soave, Grazzini, Lando, Bandello e Boccaccio; ed in fine si aggiunse la descrizione che fece quest'ultimo della pestilenza stata in Firenze l'anno 1348.

— Alcune Novelle di Franco Sacchetti, di Ser Giovanni Fiorentino, di Pietro Fortini, ad uso degli onesti giovani. *In Bergamo, dalla Stamperia Natali, M DCCC XXI,* in-16.°

Pagg. 286, comprese 3 bianche nel fine; più l'*Errata*, la quale, impressa sopra una carta volante, deve succedere all'*Indice*. Trentacinque sono le novelle del Sacchetti, quattro quelle di Ser Giovanni Fiorentino e due del Fortini: il libro non venne registrato dal Gamba nè dal Passano.

— Novelle di Franco Sacchetti e di altri antichi italiani Novellatori. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX,* in-16.° Col ritratto del Sacchetti.

Pagg. XVI-216. Ne fu editore Bartolommeo Gamba, che le inseriva in quella sua raccolta di *Operette di istruzione e di piacere* ecc., ristampata in Bologna dal Masi. Alle novelle precedono alcune notizie intorno agli autori delle medesime.

— Novelle inedite di Ruggero Mondini e di Antonio Albertini. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXL,* in-8.°

Pagg. 68, l'antiporta compresa e due carte bianche; una in principio e l'altra nel fine. Cinque sono le novelle del Mondini, e due quelle dell'Albertini; e si pubblicarono dal dott. Antonio dalle Coste, in pochissimi esemplari, nelle duplici nozze Galvagna-Albrizzi e Persico-Albrizzi.

Terminata la notizia sugli autori delle novelle, leggesi la seguente nota:

„ [illegible] novelle [illegible] del [illegible], che dell'Alberti [illegible]
„ [illegible] per [illegible]
„ [illegible]
„ che vuoi avvertire perchè [illegible] l'editore [illegible] nell'al-
„ terazione degli originali [illegible] „

Novelle (Tre) rarissime del secolo XVI. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: Stab. *Tip. Monti*). *1867*. in-16.°

Pagg. 126. Al commend. Franc. Zambrini devesi questa preziosa pubblicazione, che forma la *Dispensa* LXXXV della Scelta di curiosità letterarie, e della quale si tirarono soli 202 esemplari progressivamente numerati, compresi due in carta reale Lione in-8.°, più 4 in carta colorata, 1 in carta inglese e 1 in pergamena: questi pure in-8.° — Le novelle appartengono a *M. Giovanni Guidiccioni*, [illegible], *M. Francesco Maria Molza* e [illegible], *Bolognese*; e tutte si riprodussero sopra le rarissime edizioni di Bologna (senza nome di stampatore), *M. D. XLVII.* Ciascuna novella ha speciale avvertenza dell'illustre editore, e proprio frontispizio esemplato sopra l'antica stampa, con eguale intaglio in legno, rappresentante un amorino, che scorgesi in quella; e qui ripetuto anche al *verso* dell'ultima carta del volume. La prima, che *sotto il titolo* " *d'Ignoto* ", *mancante della* " *Lettera dedicatoria* ", *cambiati i luoghi e introdotte varietà assai, leggesi nella raccolta delle* " *Cento novelle scelte* " *del Sansovino* (LXXI nell'edizione del 1610); molto a proposito veniva presentata al cav. Carlo Minutoli *come illustratore* delle opere del Guidiccioni; ed un *solo esemplare* si stampava a parte e in pergamena per questa raccolta (V. *Guidiccioni*). La seconda si offeriva al cav. Antonio Cappelli e la terza manca di dedicazione.

Esemplare di N.° 29.

Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (verde) *nel formato di 8.°*

Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di singolare bellezza, parimente in-8.°, co' margini allargati.*

Novelle di Lirnesso Venosio (*Tommaso Gargallo*), e di Polidete Melpomenio (*Ippolito Pindemonte*), pubblicate da Pietro Napoli-Signorelli *ecc. Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825*, in-32.°

È il *primo* volumetto di una *Biblioteca portatile piacevole e istruttiva, per instillare nella mente e nel cuore la bella verità e il buon costume;* e da quanto ascrivano i due bibliografi Gamba e Passano, sembrava ne fosse anche l'*ultimo;* ma con manifesto errore, chè altro io n'ho veduto, pubblicato nello stesso anno, e contenente *Elza la pia*, anonima novella in versi del march. Ottavio Falletti. Non so poi con quale autorità ne facevano essi editore il medesimo Gargallo, quando a tergo dell'antiporta preposta alla prima di lui novella, leggesi la seguente nota: „ Mentre si dava opera a pubblicare queste due no-
„ velle del chiarissimo sig. marchese Gargallo, essendo giunto in Firenze l'il-
„ lustre autore, si è compiaciuto di approvarne l'edizione, e di corredarla di
„ moltissime varianti. „

Dà principio al libro la *Prefazione* già anteposta dal Signorelli alla stampa Napolitana del 1792, e questa, compreso il frontispizio, occupa pagg. 38. Con nuova numerazione succede la novella *in versi* del Pindemonte (*Antonio Foscarini e Teresa Contarini*), che va contenuta in pagg. 26; ed alla medesima, parimente con propria numerazione, tengon dietro le due in prosa del Gargallo (*Engimo e Lucilla — Il Palatino d' Ungheria*), le quali comprendono pagine 102 e una carta bianca al fine.

— Altro esemplare in *carta color rosa.*

Novelle di varj autori, con note. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1804*, in-8.° Col ritratto del Doni.

Pagg. XX-356, computata l'antiporta. È il Vol. II della *Raccolta di novelle dall' origine della lingua italiana fino al 1700* (V. RACCOLTA).

— Quattro Novelle del buon secolo della lingua. (Senz' alcuna nota, ma *Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1867*). In-4.°

Pagg. 4, senza frontispizio. Edizione di pochissimi esemplari impressi a parte dal *Buonarroti*, periodico di filologia ecc. (Vol. II, Quaderno I), ove si pubblicarono dall' egregio sig. Domenico Gnoli dandole per del 300; ma sono invece fattura sua originale. Vanno precedute da una lettera del medesimo al *Gasparoni*, e videro nuovamente la luce tra le *Novellette, Motti e Facezie del secolo XIV* (V. NOVELLETTE).

Esemplare singolarissimo, nel quale, alle lacune che si riscontrano nella stampa della quarta novella per grazia della censura, venne supplito a penna dallo stesso autore.

— Novelle scelte dai più celebri autori italiani, rischiarite con note ad uso della gioventù. *Torino, Vedova Pomba e figli, 1821*, vol. 4, in-12.°

Pagg. VIII-268; 456; 448; 320; avvertendo che nella numerazione del solo Vol. I non va compresa l' antiporta. Anzi, in questo, dopo la medesima, trovasi un avviso de' tipografi riguardante la *Biblioteca Classica Italiana scelta ad uso della gioventù*, della quale la presente raccolta di novelle forma i primi quattro volumi. Altro avviso dell' *annotatore* al *Lettor giovinetto*, impresso su di una carta volante, non deve quindi mancare in principio del Vol. III.

— Novelle morali di Francesco Soave, e Novelle scelte di autori italiani antichi e moderni. Nuova edizione corretta da P. L. Costantini. *In Parigi, al negozio di libri italiani di L. Fayolle* (a tergo dell' antiporta del vol. I: *Dalla stamperia di Fain*), *M DCCC XII*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VI-242; IV-212. Il *primo* volume contiene le sole novelle del *Soave* in numero di 34. Nel *secondo*, 6 appartengono al *Boccaccio*, 2 al *Sacchetti*, 1 al *Machiavelli*, 2 al *Fortini*, 11 all' *Erizzo*, 1 al *Magalotti* e 1 finalmente a *Gasp. Gozzi*. Non furono menzionate dal Gamba nè dal Passano.

Novelle (Venti) italiane. *Milano, per Nicolò Bettoni. M. DCCC. XXIV*, in-16.°

Pagg. VI-222, compreso un primo frontispizio spettante alla raccolta intitolata: *Biblioteca portatile latina, italiana e francese*, cui appartiene questo volume e l'altro che segue.

— Trentaquattro Novelle italiane. *Milano, per Nicolò Bettoni, M.DCCC.XXIV*, in-16.°

Pagg. VI-238, tenuto conto del solito doppio frontispizio. Non vanno però comprese nella numerazione due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine del libro, le quali riscontransi pur anco nell'antecedente.

— Novelle tratte dal Fiore di virtù. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 18, oltre una carta bianca nel fine. S'impressero a parte, e in soli *due* esemplari, dal *Libro di Novelle antiche* (V. Libro). Le novelle sono in numero di nove.

Unico *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: unico *in* pergamena.

— Cinque Novelle antiche inedite. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. VIII-16, computata l'antiporta. Sul frontispizio scorgesi l'impresa del Vigo, ch'è lo stemma Livornese con Ercole Labrone, e il motto: Robur et Fides: il titolo è impresso in rosso-nero.

Le trassi da certe *Prediche* di autore anonimo, le quali stanno in un codice Magliabechiano, segnato palchetto IV, N.° 116; e le detti in luce nell'occasione delle illustri nozze D'Ancona-Nissim, in soli 84 esemplari numerati, non posti in commercio. Si stamparono con caratteri corsivi a fac-simile delle antiche edizioni del Giolito, con identici fregi, iniziali, stemmi ecc., molto bene riprodotti in legno dal prof. Franc. Ratti; ed hanno un secondo frontispizio così concepito: *Novellette morali, con somma diligentia stampate. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDLXV*. La novella *terza* corrisponde per l'argomento alla *seconda* del Novellino, edizione Giuntina del 1572 (*D'un savio Greco, ch'uno re teneva in prigione* ecc.)

Uno dei 60 esemplari in *carta inglese, uso China*. N.° 23.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta grande inglese cerulea*. N.° 76.

— Altro esemplare: unico *in carta inglese da disegno nel formato di 4.°* N.° 81.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* pergamena *di Roma*. N.° 84.

— Quattro Novelle di M. Alessandro Ceccherelli, e due di M. Giuseppe Betussi, con molta diligenza ristampate. *Lucca, Tip. di A. Fontana, 1854*, in-8.°

Pagg. VIII-36, compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 60 esemplari, a cura del cav. Salv. Bongi. Il titolo è impresso in rosso-nero, salvo nell'esemplare in carta turchina da me più sotto registrato.

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta bianca grave da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale turchina.*

Fu impresso appositamente per la raccolta di libri italiani di Michele Pierantoni da Lucca. Così la nota che si legge nel fine.

Novelle (Quattro) di un maestro di scuola. V. BALBO.

— Dodici Novelle di sei celebri antichi autori, e due inedite di autore vivente. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 98, tenuto conto dell'antiporta. Vuolsi notare che la numerazione non procede ordinata, attesochè la Novella VIII, non essendo stata posta in torchio quando si doveva, per inavvertenza del proto, abbisognò stamparla a parte affinchè occupasse debitamente il suo luogo; e da ciò resultava duplicata la numerazione delle pagg. 45-50. Si pubblicarono a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, in soli 50 esemplari tutti per ordine numerati, e con la firma originale del tipografo-editore al *verso* dell'ultima carta.

Esemplare di N.° 32.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande di colore* (nankin).

— Novelle e racconti, tratti da vari autori ad uso della gioventù. *Torino, Tip. dell' Oratorio di S. Franc. di Sales, 1867*, in-16.°

Pagg. 64. Sono 26 narrazioni di *Silvio Pellico* (tratte dai *Doveri degli uomini*), *Cesare Cantù* e *Giuseppe Manzoni;* cui tengon dietro 8 aneddoti di *Alfonso Balleydier* che si riferiscono alla vita dell'attuale Pontefice Pio IX.

Formano il fascicolo IV (*Anno XV—Aprile*) delle *Letture cattoliche*, e si ristamparono come appresso.

— Novelle e racconti, tratti da vari autori ad uso della gioventù, coll' aggiunta della Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I, del sacerdote Bosco Giovanni. *Torino, Tip. dell' Oratorio di S. Franc. di Sales, 1870*, in-16.°

Pagg. 112.

— Novelle dal Commento d' anonimo Fiorentino alla Divina Commedia. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 64. Edizione di soli *due* esemplari impressi a parte dal *Libro di novelle antiche* (V. LIBRO): le novelle sono in numero di 21.

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Novelle dal Commento di Iacopo Della Lana, Bolognese. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.º

Pagg. 32. Sono 9 novelle impresse separatamente dal summentovato *Libro*, e di queste pure si tirarono soli *due* esemplari. Il presente è UNICO *in carta reale Liona*.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— Due brevi Novelle: la prima di Lucrezia Marinella, Modenese, e la seconda di Antonio Abati da Gubbio. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.º

Pagg. 8. Pubblicazione di soli 24 esemplari, a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier.

— Tre Novelle orientali. *Milano, presso Giacomo Pirola* (senz' anno, ma secolo XIX), in-18.º Con 3 tavole litografiche.

Pagg. 122, compreso il frontispizio inciso in litografia. Sono intitolate: *Sofronimo, novella tratta dalle antiche storie della Grecia — Balkmendi, novella Persiana — Il bambino di Casimiro, novella Asiatica.*

— Due Novelle aggiunte in un codice del MCCCCXXXVII, contenente il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1866*, in-16.º

Pagg. XII-72, con frontispizio intagliato in legno. È la dispensa LXXI della *Scelta di curiosità letterarie*, e se ne impressero soli 202 esemplari ordinatamente numerati; più 4 in carta di colore. Sono dedicate da A. C. al *cav. Salvatore Bongi di Lucca.*

Esemplare di N.º 170.

— Altro esemplare: *uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.º* N.º 201.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (canarino).

Avverto che le suddette copie distinte, in luogo delle iniziali A. C., ond'è sottoscritta la dedicazione, recano per esteso il nome del dotto editore cav. Antonio Cappelli.

— Tre Novelle inedite. *In Venezia, per Giuseppe Picotti, tipografo editore, MDCCCXXVI*, in-8.º grande.

Pagg. VI-42, oltre una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Sono 3 novelle di *Francesco Caffi, Tommaso Grapputo* ed *Emmanuele Cigogna* (sic), che si pubblicarono in soli 150 esemplari, nelle nozze Berchet-Papadopoli, a cura del Dott. F. E. T.; e non vennero convenevolmente allogate dal Passano nella sua Bibliografia, ove soltanto ne troviamo fatto cenno alle rubriche *Caffi* e *Grapputo*.

Novelle (Due) di Francesco Negri e di Luigi Carrer. *Venezia, Clementi tipografo, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, oltre una carta in principio, contenente l'epigrafe dedicatoria al cav. prof. Alessandro D'Ancona, ed altra bianca nel fine. Pubblicazione eseguitasi in scarso numero di esemplari, a cura del cav. prof. Pietro Ferrato. La novella del Negri vedeva qui la luce per la prima volta: l'altra fu già inscritta dal Carrer nel N.° 16 (21 Aprile 1838) del giornale *Il Gondoliere*. Tanto dell'una che dell'altra si tirarono alcuni pochi esemplari a parte. V. NEGRI, e CARRER.

— Altro esemplare in *carta grave a mano.*

— Altro esemplare in *carta colorata* (verde).

— Altro esemplare distintissimo in *carta reale da disegno nel formato di 4.° stragrande.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 2 in* PERGAMENA.

— Due Novelle di Girolamo Rosasco, una di Eustachio Manfredi, una di Tommaso Crudeli e un' altra inedita di Michele Colombo. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855*, in-8.°

Pagg. 32. Edizione di soli 80 esemplari, procurata dal commend. Francesco Zambrini.

La novella di Eustachio Manfredi è quella della Matrona di Efeso, tratta da Petronio Arbitro, pubblicata per la prima volta tra le *Prose e rime pastorali degli Accademici Difettuosi* (V. ACCADEMICI), e la sola indicata dai bibliografi come scritta da questo autore. Ma tra' libri appartenuti a Giulio Bernardino Tomitano (V. *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. De Lamberty. Paris, Silvestre, 1842*, in-8.°, pag. 97, N.° 936), copiate di suo pugno, figuravano le *Novelle di Eustachio Manfredi, cavate dalle prose e rime pastorali* ecc.; ond'io suppongo, che alla novella suddetta abbia egli pur aggiunta l'altra che si legge alla pag. 24 di quel libro (*Prosa III*), e la quale incomincia: „ Dico adunque che fu nella nostra „ Arcadia un giovanetto Pastore, che veniva dalla famosa e chiara stirpe d'Er- „ cole, e ricchissimo era d'armenti, chiamato Elpino *ecc.* „

Voglio anche far noto, che nel medesimo Catalogo, sotto il N.° 939 (pag. 99), a quella del Manfredi stavano unite altre 4 versioni della stessa novella di Petronio, tutte di carattere del Tomitano, ed appartenenti ad Annibale Campeggi (*Accademico Oscuro*), Vincenzo Lancetti, Antonio Cesari e Francesco Testa, Vicentino. L'ultima, per quant'io mi sappia, è tuttora inedita.

— Altro esemplare in *carta grave da disegno.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Novelle varie. (Senz' alcuna nota). In-8.°

Sono 11 novelle pubblicate in Venezia nel 1765, in 5 fascicoli tutti impressi con eguali caratteri, senza verun frontispizio, e ciascuno con propria numerazione a cifre romane (pagg. 48; 36; 48; 48; 56; più una carta bianca in fine del *secondo*). Rimaste ignote ai bibliografi, hanno i titoli seguenti: *La madre*

spregiudicata — L'amor più forte della morte, novella francese, la quale si riprodusse nel Vol. XII della raccolta *La Toelette* (V. TOELETTE (LA) — *La donna cavata a sorte, ossia il processo ridicolo, novella inglese — La scuola delle mogli, novella italiana — La falsa madre, novella irlandese — Le prove — La scuola delle donne, novella francese — La falsa figlia, novella inglese — L'amante anonimo — Le confidenze reciproche, novella di monsieur Fontenelle — Sara di Th...., novella tradotta dal francese*; cui fa seguito un estratto della *Gazzetta letteraria d'Europa* sopra la medesima.

Non prendasi norma da quell'aggiunto di *francese, inglese* ecc., per reputarle traduzioni; bastando avvertire che *La Falsa figlia*, detta *novella inglese*, incomincia: „ usano gl'inglesi siccome noi di far allattare i loro fanciulli *ecc.* „

Novelle (Due allegre). V. VACALIERO.

Novelletta antica. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-8.º

Pagg. 8 senza numeri. La estrassi dai preliminari al *Libro di novelle et di bel parlar gentile* ecc. (*Firenze, Giunti, 1572*. V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE), e ne furono impressi soli *quattro* esemplari numerati: il presente è *uno dei due in carta reale inglese da disegno*. N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.º* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma*. N.º 4.

— Novelletta di Maestro Giordano da Pontremoli, d'autore anonimo, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. *Lucca, Tipografia Franchi e Maionchi, 1853*, in-8.º

Pagg. 8. Edizione di soli 20 esemplari numerati e tutti impressi in carta inglese. È scrittura originale del commend. F. Zambrini, e per quanto in quel suo libro *Le opere volgari a stampa* modestamente a lui piacesse chiamarla *cianciafruscola scritta per sollazzo*, ei seppe così bene imitarvi lo stile del trecento, che i più esperti rimasero al vischio.

Esemplare di N.º 18, adorno dell'indirizzo autografo dell'illustre scrittore al ben noto cav. Ang. Pezzana; nel quale indirizzo, steso in forma di lettera, ei pregava il medesimo a dirgli francamente se da siffatto saggio sembrato gli fosse degno d'esser pubblicato l'intero MS. di cui nella Prefazione. Sta poi unita una lettera autografa del celebre Vincenzio Nannucci, in data di *Firenze, 10 Dicembre 1853*, nella quale, rispondendo a simile invito, così scriveva all'autore: „ Eccomi a ringraziarla del dono ch'ella m'ha fatto della novel„ letta di Maestro Giordano da Pontremoli, ch'è una scrittura squisita, ed „ ella renderà un buon servigio alla nostra lingua pubblicando l'intero MS. „

L'egregio Zambrini vorrà perdonarmi, se, a sua insaputa, qui feci menzione di quanto sopra; ma non seppi resistere al desiderio di render palese cosa che tanto lo onora, e mostrare al tempo stesso il pregio singolarissimo in che tengo questo mio esemplare.

— Novelletta del Mago e del Giudeo, scrittura del secolo XIV. *Ferrara, Giuseppe Bresciani, MDCCCLXVIII*, in-8.º

Pagg. 22, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. Si pubblicò, in soli 70 esemplari, dal ch.mo prof. Ottaviano Targioni Tozzetti nelle

nozze Castelli-Donegani, cavandola, com' egli stesso ci fa noto nell' avvertenza, *d' una bella scrittura del secolo XIV* che vedrà quanto prima la luce; e valendosi *di due codici, l' uno cartaceo Riccardiano del secoloXV, e l' altro membranaceo Magliabechiano più antico, ma non più sicuro del primo e di meno corretta ortografia.*
Uno dei 20 esemplari in carta comune.

— Altro esemplare: *uno dei 50 esemplari in carta reale grande di Fabriano.*

Così vengono designati nella nota posta in fine del volumetto, ma si avverta che non sono in maggior formato degli altri.

Novelletta del Mago e del Giudeo, scrittura del secolo XIV. Seconda edizione, coll' aggiunta di due brevi prose del secolo XIII. *Ferrara, Tipografia di Domenico Taddei, MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 30, oltre una carta bianca in principio. Per questa ristampa fu consultato un nuovo codice, del quale giovossi l' egregio editore onde accogliere una variante alla pag. 11, linea 19. Le due brevi scritture che succedono alla novella, sono intitolate: *Che la fede di Cristo è la più verace — Questa si è la visione che san Bernardo vide*; e vennero tratte da un codice membranaceo della Riccardiana, segnato 1538. S' impressero soli 55 esemplari, ed il presente è *uno dei 50 in carta velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta colorata* (gialla).

Novellette pei fanciulli. *Venezia, Stabilimento Tasso, MDCCCLI*, in-24.°

Pagg. XII-156, l' antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È una ristampa, non menzionata dall' egregio Passano, del Vol. 126 della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, e contiene CLXXIII e non CLXXII novelline come indica il medesimo.

— Novellette inedite di autore anonimo del secolo XIX. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1856*, in-8.°

Pagg. 20. Di queste quattro novelle del commend. Franc. Zambrini, impresse in soli 30 esemplari numerati, e dal medesimo offerte all' *Avvocato Francesco Verità* (che credo un nome supposto); ignorò il Passano che tre, con parecchie varianti, videro nuovamente la luce come appresso: la prima nella dedicatoria al *Cav. Gioachino Di Marzo*, che accompagna la *Storia di Fra Michele Minorita* (*Bologna, Romagnoli, 1864*, in-16.°, pag. VII): la seconda pur nella dedicatoria al *prof. Giuliano Vanzolini*, preposta alla *Storia della reina Ester* (*Bologna, Romagnoli, 1864*, in-16.°, pag. 10); e la terza finalmente, e questa del tutto riformata, nell' avvertenza al *Libro della Cucina* (*Bologna, Romagnoli, 1863*, in-16.°, pag. IX). V. Libro (Il), e Storia.
Esemplare di N.° 23.

— Due Novellette inedite di autore Padovano del secolo scorso. (Senza luogo, ma *Venezia*) *Tipografia Andreola, 1840*, in-8.°

Car. 6 senza numerazione, compresa l'ultima bianca. Si pubblicarono in scarso numero di esemplari, dal conte Giovanni Correr nelle nozze Morosini-Michiel, ed il ch.mo Passano ne crede autore l'Ab. Gius. Gennari. Edizione a due colonne.

Novellette per istruzione ed esercizio di lettura nella seconda classe delle scuole elementari di città. Seconda edizione. *Venezia, nella Tipografia di Francesco Andreola, 1833*, in-8.º

Pagg. 64. Edizione ignota al Passano, impressa con varj caratteri.

— Novellette, motti e facezie del sec. XIV. *Bologna, presso Gaet. Romagnoli* (ed in fine: *Tipi Fava e Garagnani*), *1867*, in-8.º

Pagg. 20. Pubblicazione eseguita a mie spese, ma è lavoro dovuto al commend. F. Zambrini, che dopo avermi fatto cortese dono del manoscritto, volle pur anco prestarsi a curarne la stampa. La novella prima è quella stessa che si legge nel *Catalogo della Scelta di curiosità letterarie* ecc. (V. CATALOGO): le 4 successive sono fattura originale dell'egregio sig. Dom. Gnoli, Romano, da lui già pubblicate nel periodico *Il Buonarroti*, e anche separatamente in pochi esemplari (V. NOVELLE); e furono qui ristampate per bizzarria e per onorarne l'autore. Le altre 11 furono spigolate dal Zambrini per entro al vocabolario, e appartengono all'antico *Libro di motti*, il cui manoscritto ora è smarrito. Per una tiratura separata della novella prima, V. ORIGINE.

Edizione di soli 12 esemplari non venali, e tutti per ordine numerati: il presente è *uno dei 10 in carta reale Liona*, e porta il N.º 1.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA. N.º 11.

— Dieci Novellette e tre caratteri inediti. *Venezia, prem. stab. tip. di P. Naratovich, 1869*, in-8.º

Pagg. 32, computata una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Si pubblicarono, in pochi esemplari, dal cav. Prof. Pietro Ferrato nelle nozze Bianchi-Ninni, e vennero da lui dedicate alla *nobile signora Contessa Maria Ninni, nata Polo*, madre della sposa. Le prime due appartengono al secolo XIV, e si estrassero dalla Biblioteca Laurenziana. La terza è cavata da quella di Siena, ed è scrittura del secolo XV. Tre ne succedono tolte dai Proverbi del Serdonati (secolo XVI), ed altra di Francesco Angeloni da Terni (secolo XVII), tratta dalla Biblioteca Marciana di Venezia. Tengon dietro due novelle copiate da un codice Magliabechiano, ed una di Francesco Scipione Fapanni, intitolata *La visita importuna;* e queste stanno a rappresentare il secolo XVIII. Chiudono il libretto i 3 così detti *Caratteri* di G. B. Casotti, i quali vennero estratti dalla Riccardiana e appartengono similmente al secolo XVIII. V. SERDONATI.

— Altro esemplare in *carta reale Liona.*

— Altro esemplare in *carta grave a mano con colla.*

— Altro esemplare in *carta colorata* (rossastra).

— Altro esemplare in PERGAMENA.

Novellette (Scelte) ad uso dei fanciulli. *Pinerolo, Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiantone, 1854*, in-12.°

Pagg. IV-158, oltre una carta bianca nel fine. È il fascicolo IV di una *Biblioteca infantile*, in cui si leggono CLVI novelline scelte *dagli scrittori più eletti*. L'indice ne accenna sole CLV, ma havvene due col medesimo numero CVI. Sconosciuto al Passano, questo libro ebbe la seguente ristampa.

— Scelte Novellette ad uso dei fanciulli. *Novara, presso Enrico Crotti, librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip. Merati, 1856*), in-16.°

Pagg. 192. Formano il Vol. 64 della *Biblioteca mista-economica*.

— Sette Novellette edite ed inedite di varii scrittori. *Venezia, Clementi tipografo, 1869*, in-8.°

Pagg. 20. Si pubblicarono a cura del cav. prof. Pietro Ferrato, e non s'impressero che soli 50 esemplari. Le prime 4, tratte da' *Fatti e Detti degni di memoria di Valerio Massimo (Bologna, Romagnoli, 1867-68)*, a parer mio, nulla hanno di proprio con le novelle; trattandosi semplicemente di que' tali episodi, di cui van zeppe le istorie. La quinta e sesta, d'autore ignoto, appartengono al secolo XVI e vennero cavate da un codice della Biblioteca Nazionale. La settima finalmente è una novella inedita di Francesco Angeloni da Terni, estratta dal solito codice Marciano, Classe XI, N.° 118.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta da disegno, formato più grande dell' ordinario.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale Liona, formato anche maggiore.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

Novelliere (Il), o scelta di Novelle de' migliori autori Francesi, Inglesi, Tedeschi, Italiani ec. *Napoli, presso Gaetano Nobile e C., editori, 1827*, vol. 2, in-8.°

Pagg. 256; 264.

— Il piccolo Novelliere, ovvero raccolta di racconti, novelle, aneddoti, motti arguti o piacevoli, sia in prosa che in verso. *Torino, presso F. Reycend e Comp.* (ed in fine: *Tipografia Baricco e Arnaldi*), *1846*, in-32.°

Pagg. 106, compresa l'antiporta; più una carta bianca al fine. Tra le varie piacevoli scritture contenute in questo libro ignoto al Passano, leggonsi due novelle d'autori anonimi, intitolate: *La perdita della tranquillità, cagionata dal danaro — Il bimbo diventato maiale.*

Novelliere (Il) contemporaneo italiano e straniero. *Venezia, co' tipi di Luigi Plet* (così ne' primi due volumi: tutti gli altri hanno: *co' tipi del Gondoliere*), *M DCCC XXXVI-M DCCC XXXVIII*, vol. 12, in-24.º

Pagg. 170; 120; 148; 146; 152; 144; 148; 144; 148; 144; 132; 160; più una carta bianca in fine dei volumi *primo* e *quarto*, e due nell'*undecimo*. Edizione procurata da Luigi Carrer.

— Il Novelliere infantile, compilato sui più recenti scrittori italiani, adattato alla capacità dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso. *Voghera, dalla Tipografia di Cesare Giani, 1847*, in-12.º

Pagg. 168. Contiene 148 novelline di cui rimangono ignoti gli autori: non venne menzionato dal Passano. Lo stesso dicasi del seguente, ch'io vidi citato in varj cataloghi: *Il Novelliere infantile, compilato sui più recenti scrittori italiani, con una dichiarazione delle voci più difficili. — Genova, 1839*, in-12.º

— Il Novelliere del popolo, ossia raccolta di Novelle di tradizione storica popolare, compilata da Luigi Brignoli. Seconda edizione. *Vicenza, Tipografia Paroni, 1860*, vol. 2, in-16.º

Pagg. 584; 608. Delle venti novelle contenute in questa raccolta, l'ultima delle quali ha l'indicazione di *Anedoto veneziano del secolo XVII*, dodici sono anonime, tre appartengono a *Pietro Giuria* (V. GIURIA), due a *Pietro Corelli* e tre allo stesso compilatore *Luigi Brignoli*.

Tre componimenti in versi stanno poi inseriti nel Vol. II, e questi sono intitolati: *La speranza — La vita — Il paggio*.

— Il Novelliere italiano, annotato e pubblicato da Girolamo Lorenzi. *Milano, Antonio Guzzetti, libraio-editore* (a tergo del frontispizio: *Tip. dir. Gernia nella R. Casa di pena*), *1870*, in-16.º

Pagg. 160, computata l'antiporta. Contiene le seguenti scritture: *I Crociati a Venezia*, di Cesare Cantù — *Il Picco spaccato, ossia la notte dei morti*, di Pietro Giuria — *La Bengodi dei Calandrini*, di Tommaso Vallauri — *Giuseppe Parini (scene storiche)*, del prof. Carlo Ravizza — *Adelgisa*, del P. Antonio Bresciani — *La protezione*, di anonimo — *Il battelliere del lago d'Idro*, di Giuseppe Sacchi — e la *Novella* del prof. Alessandro Paravia, che si lesse per la prima volta tra le *inedite* pubblicate in Venezia dall'Orlandelli nel 1822. Sulla copertina reca l'indicazione di Vol. I.

Novelliero (Del) italiano, volume primo contenente Novelle LXXVIII (*secondo* XL, *terzo* XXXI, *quarto* XXVIII). *In Venezia, presso Giambatista Pasquali, MDCCLIV*, vol. 4, in-8.º

Esemplare intonso. Pagg. XLVIII-384; XXXVI-316; XXVIII-334; XXXII-350; più una carta bianca al fine dei Volumi II, III e IV.

Pubblicavasi a cura di Girolamo Zanetti, Veneziano: al *verso* della penultima carta del Vol. IV si legge che fu *Impresso in Siena, nell'anno 1754*; ed è per lo meno singolare, come, fino a questo momento, niuna menzione siane stata fatta dai bibliografi. Altrettanto debbo dire rapporto al numero delle novelle, delle quali, contrariamente a quanto viene indicato sui frontispizi, sole 68 leggonsi nel Vol. I, mentre 29 sono quelle contenute nel IV.

Novellino. V. GAGLIARDI (*D.*), e NOVELLE (CENTO) ANTICHE.

Novelluzze ed esempli morali, con una notevole Pistola tratta dal Cod. Vaticano N.º 1860. Testi inediti del buon secolo, pubblicati per cura di F. D. V. *Roma*, *Tipografia al Sole* (senz'anno), in-8.º

Pagg. 20. In *Bologna*, nella *Tipografia delle Scienze* si eseguiva propriamente questa edizione, nell'anno 1861, ed in soli 60 esemplari. Sotto le iniziali F. D. V. (che stanno a significare *Francesco Da Valscura*) si nascose l'egregio commend. F. Zambrini, prendendo nome dalla sua villa situata a poca distanza da Bologna; e com'egli stesso ci fa noto in quel suo libro *Le Opere volgari a stampa* (*Bologna*, *1866*, in-8.º, pag. 310): „ i primi *Esempli* fino alla pag. 11, „ sono tratti dal codice Universitario seg. N.º 2070, l'ultimo però di essa pag. „ è tolto dalla *Sposizione di Vangeli di fra Simone da Cascia*. Gli altri tre ap„ partengono al codice pure Universitario, num. 1798. La *Pistola* è apocrifa ed „ è fattura dell'editore. „

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande e grave di Fabriano.*

— Novelluzze tratte dalle cento antiche, secondo la lezione di un Codice manoscritto della R. Biblioteca Marciana. *Venezia*, *co' tipi di Lauro Merlo di G. B.*, *1868*, in-8.º

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Sono 4 novelle cavate da un codice lasciato alla Marciana da Jacopo Morelli, e date fuori, in soli 70 esemplari, dall'egregio sig. Andrea Tessier nelle nozze Della Volpe-Zambrini. Hanno i medesimi argomenti di quelle pubblicate dal Gualteruzzi (V. l'edizione Bolognese del 1825) sotto i numeri d'ordine LIV, LVII, LXXV, LXXXVII; cioè: *Qui conta come il Piovano Porcellino fu accusato — Di madonna Agnesina di Bologna — Qui conta come uno mago* (l'edizione suddetta legge: *Domeneddio*) *s'accompagnò con uno giullare — Come uno s'andò a confessare*; ma nella terza soltanto, con sensibili varianti, corrisponde la materia. Le altre sono affatto inedite.

Uno dei 50 esemplari in carta velina.

— Altro esemplare: *uno dei 15 in carta di colore* (verde).

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta colorata greve* (fior di pèsco).

— Novelluzze tratte dalle cento antiche, secondo la lezione di un codice monoscritto della R. Biblioteca Marciana. Edizione seconda, giuntavi una Novelluzza. *Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B.*, *M DCCC LXVIII*, in-8.º

Pagg. 16, computata una carta bianca in principio. *Se ne impressero soli 30 esemplari*, dice la nota posta in fine del volumetto, ma furono XXXI. La novelluzza aggiunta, e che, *per decenza e per doveroso rispetto*, fu omessa nell'antecedente edizione nuziale; venne in parte già pubblicata nel libro: *Novellette, Motti e Facezie (Bologna, Romagnoli, 1868)*. E col medesimo argomento (*Qui conta d'uno ch'era fornito a dismisura*) leggesi ancora nella precitata edizione Bolognese del Novellino, sotto il numero LXXXVI, ma tra loro non vi ha ombra alcuna di relazione.

Il presente esemplare è *uno dei 18 in carta bianca velina.*

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta di colore* (violetto)

— Altro esemplare: UNICO *in carta-seta nel formato di piccolo 4.º*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in* PERGAMENA.

Nozze (Per le) del nobil uomo signor conte Alessandro Bonacossi, patrizio Ferrarese, con la nobil donna signora Paolina De Lezze, patrizia Veneta. *Parma, co' tipi Bodoniani, MDCCC*, in-12.º

Pagg. VI-136 e due bianche in principio. Una *Novella pastorale* di anonimo sta inserita da pag. 1 a 16 di questo volumetto, successivamente occupato da una serie di componimenti in versi di varj autori.

O

Opuscoli inediti o rari di classici o approvati scrittori, raccolti per cura della Società poligrafica italiana. Volume primo (*ed unico*). *Firenze, Società poligrafica italiana* (a tergo del frontispizio: *Coi torchi di Luigi Pezzati*), *1844*, in-12.º

Pagg. XVI-358. Col titolo *Le tre Sorelle* fu riprodotta in questo volume la novella di Vincenzio Borghini, già pubblicata per nozze da G. Ajazzi (V. BORGHINI); ma comparve qui migliorata di alcune emendazioni, essendo stata dal medesimo riscontrata sopra l'autografo.

Ore (Le) di ricreazione. V. GUICCIARDINI.

— Ore solitarie, ossia raccolta scelta di novelle, racconti ed anedoti. *Verona, per Valentino Crescini, MDCCCXXXVII*, in-12.º

Pagg. 296, oltre il frontispizio. Libro misto di prose e versi, ed impresso con caratteri or tondi ed or corsivi: vi si leggono le seguenti novelle: *Giuseppina ed Ernesto* — *I matrimonj* (di L. P.) — *Amor costante* — *Povero Augusto e povera Carlotta!* — *Amina ed Elcino* — *Etelina* (di L. Cibrario) — *Buon Solitano. Giulietta non è per te! Il reo destino renderà vano il tuo amore* (è sottoscritta *Alpha-Omega*) — *Novelletta* (senza titolo).

Origine del proverbio: " Tu farai come colei, che renderai i coltellini. " Novelletta inedita, tratta da un codice Mediceo Laurenz. Plut. XC, inserz. N.° 89. *Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1867*, in-8.°

Pagg. 4. Vide la luce per la prima volta nel *Catalogo della scelta di curiosità letterarie* ecc. (V. CATALOGO), e si riprodusse nell'opuscolo *Novellette, motti e facezie* (V. NOVELLETTE), dal quale tiraronsi a parte *due* soli esemplari *in carta inglese da disegno*: uno per la Biblioteca del Consigl. Casella di Napoli, e l'altro per la presente raccolta. Deve dunque ritenersi erronea la nota che questo reca a tergo del frontispizio, cioè: *unico esemplare impresso a parte dal Catalogo della Scelta* ecc., e la quale, da un lato, giustifica l'attributo d'*inedita* conservato alla novella; come sono a reputarsi prove di torchio 3 altri esemplari impressi in carta comune.

Rendo noto finalmente che il medesimo soggetto, in diversa e più larga forma, trovasi narrato anche dallo Straparola: veggasi la Novella V, Notte V: *Madonna Modesta, moglie di M. Tristano Zanchetto, acquista nella sua gioventù con diversi amanti gran copia di scarpe; dopo, alla vecchiezza pervenuta, quelle, con famigli, bastàsi et altre vilissime persone, dispensa.*

Orologi. Novelle di M. Giuseppe Orologi, intitolate i Successi. Tratte per la prima volta da un codice Marciano, già Farsetti. *Lucca, presso B. Canovetti, 1867*, in-8.°

Pagg. XXIV-160. Edizione di soli 116 esemplari progressivamente numerati, de' quali: 4 in carta ordinaria pel Regio Procuratore, 100 in carta reale fina, 10 in carta grande, 1 in carta papale azzurra e 1 in pergamena. N'ebbe cura il più volte ricordato Michele Pierantoni, ed è cosa sua la Prefazione illustrativa sulla vita dell'autore. Le novelle X e XIII furono già pubblicate dal Borromeo nella prima edizione del suo *Catalogo*, impresso in Bassano l'anno 1794.

Esemplare in *carta reale fina*. N.° 111.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande*. N.° 6.

Ottonelli. Della christiana moderatione del theatro. Libro detto l'Ammonitioni a' recitanti, per auuisare ogni christiano a moderarsi da gli eccessi nel recitare *ecc.* Opera d'vn theologo religioso da Fanano, stampata ad instanza del sig. Odomenigico Lelonotti. *In Fiorenza, nella stamperia di Gio. Antonio Bonardi, 1655*, in-4.°

Car. 8 senza numerazione, pagg. 566 numerate e una carta in fine senza numero, contenente un *breue prego ammonitorio* a' recitanti. Autore di quest'opera, non registrata dal Gamba nè dal Passano, e nella quale stanno sparsi buon numero di piacevoli racconti, che sono vere novelle, fu il *P. Gio. Domenico Ottonelli*, nascosto sotto l'anagramma di *Odomenigico Lelonotti*. Venne da esso dedicata *all'antico servo di Dio, Serapione Sindonita*, e divisa in tre Trattati, cioè: *Intorno a' recitanti — Intorno al comico Beltrame et al suo libro — Intorno a' ciarlatani*: Si aggiunse nel fine un *Hipomnistico, ouero Discorso ammonitorio, diretto in forma di preghiera a' musici comedianti mercenarij, et ad ogn' altro musico aiutante al theatrale e poco modesto recitamento.*

P

Padovani. Racconti morali per la gioventù, dedicati alla magnifica città di Brescia dal (*sic*) Abate Co. Girolamo Padovani. *In Brescia, dalla stamperia Bendiscioli, M. DCCXCII*, vol. 2, in-8.°

Pagg. XVI-368; 356, computate le respettive antiporte, e nel Vol. I anche tre carte bianche, di cui una in principio e due nel fine. I Racconti sono 61, oltre una *Novella Araba*, col titolo *L'Amore*; e la dedicatoria è diretta ai *Deputati pubblici: Francesco Poncarale, Giuliano Montini, Carlo Uggeri, Co. Girolamo Fenaroli, Co. Rutilio Calini, Co. Gaetano Avogadro* e *Co. Antonio Fenaroli.*

Palatino (Il) d'Ungheria. V. Gargallo.

Palermo-Amici. Operette educative di Elena Palermo-Amici, pubblicate con la vita di lei, da Francesco Palermo. *Firenze, coi tipi di Felice Le Monnier, 1846*, in-12.°

Pagg. XXII-198. In questo volumetto, non registrato dal Passano, leggesi un racconto intitolato: *Giulio e Tonino*, ch'è una imitazione della storia di *Sanford e Merton*, scritta in inglese da Tommaso Day; e due novelline: *Il bambino disobbediente — La fanciulla infingarda.*

Pallavicino. Varie compositioni di Ferrante Pallavicino. *In Venetia, appresso i Bertani, M. DC. XXXIX*, in-12.°

Car. 6 senza numeri, pagg. 200 numerate e una carta bianca nel fine. In questo rarissimo libro, ignoto ai bibliografi, vedeva per la prima volta la luce la *Novella amorosa*, intitolata *Gl'amici rivali*, che fu poscia inserita tra le *Cento* degli *Accademici Incogniti*. Fu dedicato a *D. Antonio Collvraffi*, ed oltre alla suddetta novella contiene le seguenti scritture: *Il sole ne' pianeti, panegirico in lode della serenissima repvblica di Venetia;* con dedicatoria alla medesima. — *Scherzo epitalamico nelle nozze dell' illvstrissimo sig. Gio. Francesco Loredano, e dell' illvstrissima signora Lavra Valliera;* con dedicazione al detto Loredano. — *Applavso nella nascita del Delfino di Francia, figlivolo del re Christianissimo Lvigi XIII:* dedicato al *Presidente d'Horssay.* — *Discorso academico, se vn amante debba eleggere vn baccio, o pure vna prommessa ambigua d' amorosi godimenti;* con dedicatoria a *Matteo Dandalo.* — E finalmente: *Lettere amorose*, le quali vennero intitolate a *Vittoria Vitali Bozzi.*

— Il principe hermafrodito di Ferrante Pallavicino. *In Venetia, presso il Sarzina, M DC XXXX*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 192, compresa l'antiporta incisa in rame. È una vera e propria novella sfuggita al Gamba e al Passano, alla quale precede una dedicatoria dell'autore a *Gio. Francesco Loredano*, e un avviso del medesimo *a chi vuol leggere*, in cui promette pubblicare le *Lettere delle bestie*, e *L'Assemblea de' belli humori.*

Vanno totalmente escluse dalla serie de' Novellatori le opere del Pallavicino qui appresso descritte (alcune delle quali sono pure a stampa sotto l'ana-

gramma d'*Alcinio Lupa*), e da me esaminate con la maggior diligenza: *La rete di Vulcano — L'anima, Vigilia I — La Bersabee — La pudicitia schernita — Il divortio celeste, cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana — Il Giuseppe — Baccinata, ovvero Battarella per le api Barberine*, unitovi il *Dialogo molto curioso tra due soldati del Duca di Parma*, e *La disgratia del Conte d'Olivares*: quest'ultima, stando al Melzi, non sarebbe nemmeno scrittura del Pallavicino.

Pananti. Novellette di Filippo Pananti. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-8.°

Pagg. 8. Sono *otto* novellette da me scelte tra le varie che van sparse in tutte le *Prose* di questo autore: ne feci imprimere soli *quattro* esemplari numerati, dei quali il presente è *uno dei due in carta reale bianca da disegno*. Num. 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.°* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma*. N.° 4.

Paoletti. Novella di Giovanni Paoletti. *Venezia, co' tipi di Sante Martinengo, 1858*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. È intitolata dall'autore al *Commend. Emm. Ant. Cicogna*; e non se ne tirarono che 50 esemplari: il presente porta sulla copertina l'indirizzo autografo dello stesso Cicogna al *Cav. Ang. Pezzana*.

Parabosco. I Diporti di M. Girolamo Parabosco. *In Venetia, appresso Giouan Griffio* (senz'anno), in-8.°

Esemplare bellissimo. Car. 8 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca. Seguono pagg. 240 numerate, cui tien dietro una carta con *recto* la *correttione delli Errori scorsi nelle Rime*, e *verso* lo stemma del Griffio. Dà termine al libro una carta bianca.

Edizione originale, di estrema rarità, e dall'autore dedicata al *Conte Bonifacio Beuil'Acqua* (sic): Sul frontispizio sta lo stemma dello stampatore con la leggenda: POCO VAL LA VERTV SENZA FORTVNA.

— Gli Diporti di M. Girolamo Parabosco, diuisi in III Giornate. Di novo ristampati & con ogni diligenza riueduti & corretti. *In Venetia, appresso Gio. Battista Vgolino, M D LXXXVI*, in-8.°

Car. 120 senz'alcun preliminare. Tanto dal Gamba che dal Passano, questa edizione si disse stampata in Vicenza.

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Londra, presso Riccardo Bancker, 1795*, in-8.° Con ritratto inciso dal Calendi.

Pagg. XXII-342. Edizione eseguitasi in Livorno co' torchj del Masi, a cura di Gaetano Poggiali che la offeriva al *Conte Giulio Bernardino Tomitano*.

Parabosco. I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1814*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XX-332, tenuto conto dell'antiporta. È il Vol. X della *Raccolta de' Novellieri italiani* pubblicata dal Silvestri. (V. RACCOLTA).

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1832*, in-8.°

Fanno parte della *Raccolta di Novellieri italiani* prodotta dal Borghi in quella sua Biblioteca del Viaggiatore, ed occupano le pagg. 773-842 del Vol. I, compresa propria antiporta e proprio frontispizio. Edizione a due colonne ignota al Passano del pari che la seguente.

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco — Le sei Giornate di Sebastiano Erizzo — Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-16.°

Pagg. 472, computata l'antiporta. Anche questa ristampa appartiene a una *Raccolta di Novellieri italiani*, la quale fu inserita dal Pomba nella *Nuova Biblioteca popolare*, di cui forma il Vol. 94.

Parassiti (I) snidati, Novella letta nell' Accad. Veneta di belle lettere il 1 Gennajo 1809. (Senz'alcuna nota, ma *Venezia, Zerletti, 1810*). In-8.°

Pagg. 28. Al dire del Gamba e del Passano è questa una edizione di pochissimi esemplari impressi a parte dal *Mercurio filosofico-letterario-poetico (Venezia, Zerletti, Febbraio 1810)*; onde non comprendo come poi gli assegnassero la data del 1809! In luogo di frontispizio ha una semplice antiporta, e ne fu autore il *Consigliere Giovanni Rossi*.

Parini. L'Agnoletta, Novella di Giuseppe Parini, tratta dalla rara edizione delle sue opere pubblicate ed illustrate da Giuseppe Reina (Milano, 1803, anno 2.° della Repubblica italiana), e ora riprodotta come ricordo agli artisti che in Firenze convengono al Caffè Michelangelo. *Firenze* (senza nome di stampatore, ma *Felice Le Monnier*), *1857*, in-12.°

Pagg. 8. Edizione di soli 100 esemplari, la maggior parte dei quali, e forse tutti, in un quadrato appositamente eseguito a stampa sul frontispizio, recano l'indirizzo originale dell'editore Silvio Giannini a coloro cui vennero distribuiti. Il presente è diretto al sig. *F. Scipione Fapanni*.

Parolari. Il Libro del popolo, dell'arciprete Giulio Cesare Parolari. *Venezia* (a tergo del frontispizio: *Giuseppe Grimaldo*), *1860*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 200; 192, oltre il frontispizio e l'errata in fine di ciaschedun volume. Edizione originale dall'autore consacrata a *S. Vincenzo De Paoli.* Le novellette contenute nel Vol. I sono 20 e non già 35 come indicava il ch.mo Passano; ed alle medesime succede un racconto intitolato: *Bontà e bravura*, diviso in 15 capitoli. Altri racconti possono leggersi ancora nel Vol. II, i quali vanno inseriti sotto la rubrica di *Persone e fatti edificanti*

Parolari. Libro del popolo, ossia Letture per le scuole serali e dominicali dell'arciprete Giulio Cesare Parolari. Seconda edizione riveduta ed ampliata. *Venezia* (a tergo del frontispizio: *Giuseppe Grimaldo*), *1865*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VI-198; II-196; più una carta bianca nel fine del Vol. I. In questa ristampa le novellette sono 24.

Parolini. Novelle del cavaliere Gaetano Parolini, Piacentino. *Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, M.DCCC.XXXV*, vol. 2, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XII-204; 278, compresa l'antiporta; più nel Vol. II una carta bianca al fine. Sono dedicate al *Barone Gaetano Testa.*

Partenio Etiro. V. Aretino (*Pietro*).

Pascale (*Vittorio*). V. Salvatico (*Pietro*).

Passatempo civile, o sieno varj Racconti fatti in villa, nelle ore di divertimento, da persone in lieta socievole compagnia radunate. *Bologna, a Colle Ameno, all'insegna dell'Iride, 1754-1758*, vol. 3, in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-248; VIII-220; VIII-254; più nei primi due volumi il frontispizio: nel terzo all'incontro va computato insieme con due carte bianche; una in principio e l'altra nel fine.

Questo esemplare, e varj altri simili ch'io m'ebbi alle mani, salvo il titolo, corrispondono alle indicazioni forniteci dal Gamba e dal Passano; ma io non li reputo perfetti. Altra edizione, ignota ai medesimi, usciva da quella tipografia nell'anno 1758, la quale, da me esaminata, fu riconosciuta del tutto conforme all'altra del 1754, se si eccettuino i frontispizi che nella prima sono incisi in rame e nella seconda a stampa. Non è dunque inverosimile che alcune copie dell'edizione del 1754, rimaste imperfette, siensi completate col terzo volume di quella del 1758; e che per la stessa ragione altre ne vadano in commercio, nelle quali *tutti tre* i volumi recano il frontispizio inciso in rame spettante al *primo*, corretti a penna i numeri d'ordine del *secondo* e *terzo*. Ancora in siffatte copie l'ultimo volume appartiene alla ristampa del 1758, il che si ritrae dalla *licenza* posta nel fine. Affinchè rimanga poi chiarito non trattarsi qui di una serie continuata di racconti, nè opera uscita da una sola penna, come male giudicarono i summentovati bibliografi, rendo noto, che insieme con le narrazioni *Gli amori di Sigismondo Conte d'Arco* ecc., attribuita al Magalotti, e *La vita è un breve sogno* già pubblicata da Mad. Barbier tra le *Novelle istoriche ed amorose*, tradotte dal francese (V. Novelle istoriche); ci troviamo a leggere una *Lettera sopra l'antichità della storia e di coloro che l'hanno scritta — Insegnamento ad un giardiniero per avere ogn'anno fiori oltramontani, viole di bellissima qualità e fichi maturi alla fine di Maggio* — e pur anco la *Triplicata maniera acciò nasca il pelo, dove non è, ad un cavallo!*

Passatempo civile, ovvero Racconti piacevoli e curiosi fatti in villa, nelle ore di divertimento, da diverse persone in allegra ed onesta compagnia radunate. Si aggiunge in fine il modo di far denari. Nuova edizione corretta e migliorata. *In Venezia, presso Leonardo e Giammaria Fratelli Bassaglia* (senz'anno, ma *1783*), vol. 3, in-8.º

Pagg. IV-132; IV-124; IV-132. Ristampa ignota al Gamba e al Passano, nella quale non havvi cosa che già non vada contenuta nell'edizione antecedente; la data leggesi nella *licenza* impressa nel fine del Vol. I.

— Passatempo utile e dilettevole, ovvero nuova scelta raccolta di Novelle, aneddoti, tratti di spirito, amene poesie e quant'altro può interessare le anime sensibili e virtuose. *Verona, Tipografia Bisesti, 1814*, in-12.º

Pagg. 76, seguite da altre pagg. 32 con nuova numerazione. È libro parimente sconosciuto a'summentovati bibliografi, ma non tutte le scritture ivi contenute sono originali italiane.

Passeri (*G. B.*). V. Antisiccio Prisco.

Pellico. Prose di Silvio Pellico. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-12.º

Pagg. XXVIII-520, oltre l'antiporta e frontispizio. Alla pag. 491 fu riprodotta la novella *I Matrimoni*, già pubblicata nel N.º 54 del *Conciliatore*, 7 Marzo 1819. Il libro va corredato di alcuni *cenni biografici* dell'autore, dettati da Piero Maroncelli.

Pentamerone delle Metamorfosi d'Ovidio, fedelmente e cautamente volgarizzate e ridotte a novelle da un prosatore Toscano (*Giuseppe Ramirez, Napolitano*). *In Siena, per Francesco Rossi stampatore del pubblico, 1777*, vol. 2, in-8.º

Pagg. VIII-234; 236, non compresa l'*errata* in fine di ciaschedun volume. L'opera va divisa in cinque Giornate e intitolata a *Vittoria Corsini Odescalco, Duchessa di Bracciano*. V. Boccaccio.

Percivalli. Gvaltieri, Novella di Bernardino Percivalli da Racanati, secondo vn'antica e rarissima stampa. *Lvcca presso G. Givsti, 1867*, in-8.º

Pagg. 24. Edizione eseguita sopra la rarissima del secolo XVI, s. a. n., esistente nella Palatina di Firenze: se ne impressero sole 60 copie per regalare agli amici, oltre una in pergamena di Roma per la raccolta dell'editore signor cav. Salv. Bongi.

Percoto. Racconti di Caterina Percoto. *Firenze, Felice Le Monnier, 1858*, in-12.º

Pagg. 554, oltre l'antiporta e il frontispizio. I racconti contenuti in questo libro, non registrato dal Passano, sono in numero di 22, cioè: *Lis Cidulis*, scene Carniche offerte a Lucia Ventura Vivante — *Prete Poco*, biografia — *La nipote del parroco* — *Il refrattario* — *Maria* — *Un episodio dell'anno della fame* — *Il licof* — *Il pane dei morti* — *Il Cuc* — *La festa dei pastori* — *Reginetta* — *Il vecchio Osvaldo* — *La fila* — *La coltrice nuziale* — *La donna di Osopo* — *La resurrezione di Marco Craglievich* — *Il contrabbando* — *La moglie* — *La cognata* — *La malata* — *L'album della suocera* — *La schiarnete*. Ai racconti precede un avviso *a' lettori* di Niccolò Tommasèo.

Percoto. Racconti di Caterina Percoto. Seconda edizione con aggiunta di nuovi racconti e scritti varii. *Genova, Editrice la direzione del periodico* " *La donna e la famiglia* " (a tergo del frontispizio: *Tipografia della Gioventù*), *1863*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XII-404; 408, non computate l'antiporte e i frontispizi. Fu omesso in questa ristampa il racconto intitolato *Il contrabbando*, e sono del tutto nuovi i seguenti: *I gamberi* — *La farfallina mistica* — *La caduta dei capelli* — *Le lentiggini* — *Il nome* — *Bastare a sè stessi* — *L'amore che educa* — *Il bastone*. Più furono aggiunti 15 tra *racconti*, *leggende* e *tradizioni Friulane*, che hanno a fronte la respettiva narrazione nel dialetto del Friuli — due *lettere* — e per ultimo tre volgarizzamenti dalle sacre scritture: *Giovanni e Giuda* — *Gedeone* — *Debbora*.

In principio del racconto *Il bastone*, l'egregia autrice dichiara che fu un tempo *in cui la più gran gioia della* sua *vita era scrivere qualche novellina a trattenimento della* sua *mamma malata, e che poi* mandava *ora a questo ed ora a quel giornale d'Italia*. E l'altro intitolato: *L'amore che educa*, ha un'epigrafe così concepita: *Dopo molte amare lacrime — nel ripigliare la penna — e le speranze della vita — questa novella — Caterina Percoto — dedica — con animo affettuoso e riconoscente — al Marchese Gino Capponi*.

— Dieci raccontini. *Trieste, dalla Tipografia Weis*, *1865*, in-16.°

Pagg. 142 ed una carta bianca al fine. L'esimia autrice intitolava queste *Novelline* a *Luigia Serravallo*, ed eccone i titoli: *Le maschere* — *L'uovo* — *Il pulcino* — *Beppina* — *La riparazione* — *Le lentiggini* — *La ribelle* — *La precipitosa* — *L'amica* — *Orazio*.

Come si è veduto, la *sesta* e la *nona* erano già state pubblicate.

Petra. Novelle di Vincenzo Petra. *Napoli, Francesco Ferrante e C.*, *1862*, in-16.°

Pagg. 64, compresa l'antiporta e una carta bianca nel fine. Le novelle sono tre: *Le lusinghe monacali* — *Il matrimonio ineguale* — *Messer lo Abate e la Marchesa*.

Petrarca. La Griselda di Francesco Petrarca volgarizzata. Novella inedita, tratta da un codice Riccardiano del secolo XIV, con note e tavola di alcune voci mancanti al Vocabolario. *Firenze, Tipografia di Niccola Fabbrini*, *1851*, in-8.°

Pagg. 32. Edizione per cura di L. Bencini.

Petrarca. Intorno alla obbedienza ed alla fedeltà della moglie, Novella di Francesco Petrarca, tratta dalla X della Giornata X del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Dalla latina nella italiana favella tradotta da Giovanni Paoletti. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1860*, in-8.°

Pagg. 40, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Si pubblicò dal commend. Emm. Ant. Cicogna nelle nozze Giuriati-Bigaglia, in soli 150 esemplari, de' quali due in pergamena e non uno come erroneamente indicava il Passano. L'argomento è quello stesso della novella antecedente, cioè: *Il famoso maritaggio del Marchese di Saluzzo colla virtuosissima donzella Griselda*. Dalla lettera dedicatoria alla sposa viene a sapersi, come il sig. Giovanni Paoletti abbia osservato *non essere la novella del Petrarca una traduzione in latino di quella del Boccaccio, siccome fu tortamente da taluni creduto, ma una eloquente parafrasi*.

— Altro esemplare in *carta velina, sesto più grande.*

— Intorno alla obbedienza ed alla fedeltà della moglie, Novella di Francesco Petrarca, tratta dalla X della Giornata X del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Dalla latina nella italiana favella tradotta da Giovanni Paoletti. Edizione seconda. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1860*, in-8.°

Pagg. 40, computate le due ultime bianche. Il traduttore dedicava questa nuova *edizione* (ignota al Passano) ad *Antonio Thomas*, ma, a mio avviso, è la medesima della già descritta, cambiata soltanto la dedicatoria e toltavi l'antiporta; verificandosi in questa gli stessi errori tipografici di quella. Si osservi alla pag. 22, linea 21, *affinchè* in luogo di *affinchè*; e alla pag. 36, linea 3, *è disse* per *e disse*.

In fine sta l'identica nota relativa agli esemplari, di cui se ne dicono impressi soli 150, compresi due in pergamena: uno per la raccolta del comm. Ant. Cicogna, e l'altro per uso del traduttore.

Esemplare in *carta velina*.

— Caso di amore, prosa volgare attribuita a Francesco Petrarca. *Firenze, Tipografia Nazionale, 1868*, in-8.°

Pagg. 20. Il prof. Pietro Dazzi cavava questa scrittura da un codice Magliabechiano già Strozziano, ove sta inserita in ordine di *terza*, con tre altre simili, sotto il titolo di *Refrigerio de' miseri*; e mandavala in luce, in soli 125 esemplari, nella fausta occasione delle nozze Zambrini-Della Volpe. Altra poi ne pubblicava nel *Propugnatore* (giornale di filologia ecc. *Bologna, Romagnoli, 1868*, in-8.°, Vol. I, pag. 465), di cui facevasi una tiratura separata che è la seguente.

— Del Refrigerio de' miseri, di messer Francesco Petrarca, Novella I. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 32, compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari, ma si noti che nel suddetto periodico questa novella va intitolata *Caso d'amore*, come l'antecedente.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Pezzi. (*Gian Iacopo*) Ghiribizzi letterarj di Gian Iacopo Pezzi. *Milano, Tipografia Manini, 1839*, in-16.°

Pagg. 258, oltre l'antiporta e una carta bianca nel fine. È il Vol. I di una collezione detta *Fior di letteratura contemporanea:* ha il frontispizio inciso in rame, ed una dedicatoria dell'autore a *Giorgio Foscarini.*

— Altro esemplare in *carta velina nel formato di 8.° grande.*

Ha il frontispizio similmente inciso in rame, ma figurato.

— (*Francesco*) Qualche ora di lettura piacevole, o sia Fior di Novelle storiche inedite o rare, originali o imitate, di Fr. P. (*sic*). *Milano, per Antonio Fontana, M. DCCC. XXIX*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VI-368; 362; più una carta bianca in principio del Vol. I, ed altra simile in fine del II. La dedicatoria a *Mademoiselle I....... P....*, dettata in lingua francese, può servir di Proemio.

Piazza. Novelle arabe, ossia Avventure della Baronessa di C. . . . e del Commendatore S. . . . , scritte e date in luce da Antonio Piazza, Veneto. *Torino, presso Francesco Prato, librajo* ecc. (ed in fine: *In Vercelli, presso Giuseppe Panialis, stampatore di sua Eminenza* (sic), *e dell' illustrissima città*), *1783*, in-12.°

Pagg. 60 (compresa l'antiporta), marcate a numeri romani. Libretto non comune, ignoto al Gamba e al Passano, e dall'autore offerto a *Vincenzo Dolfin di S. Leonardo* con lettera datata di *Milano, li 10 Ottobre 1772.* Ciò basterebbe a farci avvertiti di una precedente edizione, quando la *licenza* posta nel fine non leggesse chiaramente: *Se ne permette la ristampa.*

— I castelli in aria, ovvero Raccolta galante di alcuni fatti su tale argomento, scritta per piacere di chi la scrisse, e pubblicata per chi vorrà leggerla. *Dove si lascia stampare anche delle cose che sono vere. All' insegna del Pregiudizio superato dalla Ragione. Nel declinare del secolo illuminato* (secolo XVIII), in-8.° Con rame.

Pagg. IV-48. Libretto non troppo esattamente descritto dal Melzi nè dal Passano; e che appartiene senza dubbio veruno ad Antonio Piazza, trovandosi registrato nella nota delle di lui opere *a stampa* e *da stamparsi*, inserita alla pag. VIII di quel suo libro *I Zingani, storiella piacevole. In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCLXIX*, in-8.° È diviso in sette *articoli*, sei dei quali, i primi, rappresentano altrettante novelle, cioè: *Il Dervis — La postessa — Il ciabattino di Piràn — Il fallimento doloso — Il musico — Le dediche;* il settimo non è altro che una lettera critica *ad un Raguseo.* Che poi l'intero libro altro non sia che una serie continuata di sattire, pare a me cosa non dubbia, lette che s'abbiano le seguenti parole con le quali ha principio l'avviso dello *stampatore:* „ Mi è capitato questo libretto manoscritto alle mani, senza sapere

„ chi ne sia l'autore, nè conoscere le persone che (mi pare) aver egli preso „ di mira scrivendo. „ E le tenebre in cui ne fu ravvolta la stampa mi confermano anche maggiormente in questo giudizio. Or ecco nota di altre opere del medesimo autore, di cui ebbi notizia, alcune delle quali potrebbero forse reclamare un posto tra' novellatori.

L' omicida irreprensibile — L' italiano fortunato — L' innocente perseguitata — L' amante disgraziato — La turca in cimento — La moglie senza marito — Il merlotto spennacchiato — L' incognito — Storia del Co D' Arges — L' amico tradito — L' ebrea — Il romito — La virtuosa — Il comico per forza, ovvero gli avvenimenti di un Veronese di buona nascita. — I delirj delle anime amanti, o siano i compassionevoli e tragici avvenimenti di Ernegilda e Attidoro — L' amor tra l' armi — Il vero amore, ossia la storia amorosa d' Irene e Filandro — L' impresario in rovina, ovvero gl' intempestivi amori di Patagiro; cui fan seguito: *Giulietta* e *La pazza per amore.*

Piccione (*Agnolo*). V. Colombo (*Michele*).

Piccolomini. Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, in seguito Papa Pio Secondo, col testo latino e la traduzione libera di Alessandro Braccio. *Capolago, Tipografia Elvetica, 1832*, in-8.º

Pagg. 256, comprese le 3 ultime bianche e l'antiporta ch'è in lingua latina. Non facendone parola il Gamba nè il Passano, avverto che siffatta edizione viene generalmente attribuita a Carlo Modesto Massa, per quanto gli editori dell'altra di Torino, registrata qui appresso, la dichiarino procurata da Aurelio Bianchi Giovini. Ha in fine il catalogo delle *principali* edizioni e traduzioni dell'opera.

— Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Vulgarizzamento di Alessandro Braccio. *Torino, Libreria patria* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-32.º

Pagg. 348, tenuto conto dell'antiporta e d'una carta bianca nel fine. È il Vol. II della raccolta intitolata *Fior delle grazie:* alla *Storia di due amanti* succedono le *Lettere di Aristeneto* tradotte da un *Accademico Fiorentino* (*Giulio Perini*), e quelle di *Alcifrone* tradotte per *Francesco Negri.*

— Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, dipoi Pio II Pontefice. *Milano, G. Daelli e C., editori* (a tergo dell'antiporta: *Stabilimento Redaelli*), *M D CCC LXIV*, in-16.º Con incisioni in legno intercalate nel testo.

Pagg. XXIV-120, computata l'antiporta. Oltre alla *Vita dell' autore*, la quale, salvo pochissime varianti, è perfetta copia di quanto si legge nell'avviso *Gli editori* della ristampa di Capolago; fu premessa nella presente (Vol. XXXVIII della *Biblioteca rara*) il solito catalogo delle principali edizioni e traduzioni di questa *Storia*. V. Canaldo.

Pimbiolo degli Engelfreddi. Le avventure del mattino, o sia il matrimonio felice, Novella pastorale. In occasione

delle faustissime nozze del Nobile Signor Marchese Gabriele Dondi Orologlio con la nobil donna Elisabetta Marcello. *In Padova, a S. Fermo, nella Stamperia di Gio. Antonio Conzatti, 1784*, in-4.º

Pagg. 20 marcate a numeri romani. Alla novella va innanzi una dedicatoria dell'editore M. S. P. *allo stimatissimo sposo*, e due sonetti: nel primo *parla la sposa allo sposo;* l'altro è la risposta di quest'ultimo. Se ne pubblicarono pochi esemplari, ed il nome dell'autore *(Co. Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi)* si legge soltanto in testa alla narrazione.

Rarissimo esemplare in *carta colorata* (rosa).

Pisarri. Dialoghi tra Claro e Sarpiri per istruire chi desidera d'essere un eccellente pittore figurista. *In Bologna, per Ferdinando Pisarri, MDCCLXXVIII*, in-8.º Con incisioni.

Pagg. IV-166 e una carta bianca nel fine: alla pag. 73 non deve mancare una tavola in rame rappresentante un ordigno per dilucidare. Il nome dell'autore *Carlo Pisarri* sta a piedi della dedicatoria al *Principe D. Giovanni Lambertini.*

Pittore (Il) inglese, Novella inedita dell'autore della Novella " I due usuraj. " *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1871*, in-8.º

Pagg. 16. Si pubblicava dal cav. G. B. Passano, in soli 60 esemplari non posti in commercio, nelle faustissime nozze D'Ancona-Nissim; ed ha per argomento: *Riccardo Pole, rimasto vedovo, mette ogni sua sollecitudine nella buona educazione dell'unica figlioletta. Essendogli rapita, ne va in traccia per tutta Inghilterra, e la ritrova alla fine, ma contro ogni sua aspettazione mutata. Di che miseramente impazzisce.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta colorata* (gialla) *d'America.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta inglese da disegno nel formato di 4.º*

Pizzo. Lo panciecio, Novelletta. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC XLVIII*, in-8.º picc.

Pagg. 8, compresa l'antiporta. Pubblicazione di soli 24 esemplari numerati, dei quali il presente è il N.º 15. Il fatto che dà argomento a questa novelletta (di cui fu autore *Lodovico Pizzo*, come si ritrae nel fine), dicesi avvenuto nell'isola di *Burano;* nome che nella seguente ristampa, non so per qual ragione, venne rimpiazzato da una semplice X.

„ Darsi lo *panciccio*, sporco atteggiamento e villano, che fanno *(quei pescatori)* allungando il braccio sinistro, e battendoci sopra, al mezzo, con forza „ la mano destra. „ *Pag. 6.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (violetta). N.º 10.

Pizzo. Lo panciccio, Novelletta. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC L*, in-16.°

Pagg. 8, computata l'epigrafe dedicatoria che precede al frontispizio. Edizione di soli 100 esemplari nelle nozze Borri-Martinelli.

— Altro esemplare in *carta di colore* (cecio), *sesto più grande*.

Poesie e prose istruttive e dilettevoli di E. S. *Venezia, Tipografia Molinari, 1837*, in-16.°

Pagg. 104. Vi stanno inserite due novelle: *Irick: Tutto non è male — Zipia.*

Pona (*Francesco*). V. Misoscolo (*Eureta*).

Poncino. Le piacevoli e ridicolose facetie di M. Poncino dalla Torre, Cremonese. Di novo ristampate, con l'aggionta d'alcun'altre, che nella prima impressione mancauano. *In Vinegia, presso Gio Battista Bonfadino, M DC IX*, in-8.°

Car. 71 numerate, e una bianca nel fine. Col ritratto dell'Autore inciso in legno sul frontispizio.

Porta. I Giovanetti, Novelle e Dialoghi di Giuseppe Porta. *In Como, presso i figli di C. A. Ostinelli, M. DCCC. XXXV*, in-12.°

Pagg. VI-200, oltre una carta bianca in principio e l'errata nel fine. Sono 10 novelle e 3 dialoghi, dall'egregio autore dedicati a *Monsignore D. Giovanni Palamede Carpani*. Rimase ignota al Passano la seguente ristampa.

— I Giovanetti, Novelle e Dialoghi di Giuseppe Porta. Coll'aggiunta di altri racconti pubblicati da Cesare Cantù, e d'una Lettera del medesimo. Prima edizione Livornese per cura di Silvio Giannini. *Livorno, Tipografia Tesi e Wambergher, 1836*, in-12.°

Pagg. 156. La Lettera del Cantù, che in sostanza è un elogio di questo libro, venne estratta dal *Ricoglitore italiano e straniero;* e i di lui racconti, aggiunti nel fine, sono in numero di 4, cioè: *Il mio maestro elementare — La casa di ricovero — La prigione — Lo zoppo.* Dall'editore vennero quindi collocate, a piè di pagina, opportune note per comodo de' giovanetti lettori.

— I Giovanetti, altre Novelle di Giuseppe Porta. *In Como, presso i figli di C. A. Ostinelli, 1837*, in-12.°

Pagg. VIII-196. Deve togliersi dalla Bibliografia delle novelle italiane, l'altra operetta del Porta intitolata — *I fanciulli* — perchè traduzione dal Berquin.

Premio ai buoni fanciulli, Novelle e Dialoghi. *Milano, presso Andrea Ubicini* (a tergo del frontispizio: *Tip. Bernardoni*), *1841*, vol. 2, in-16.° Con incisioni.

Pagg. X-240; 252, comprese le respettive antiporte; più nel Vol. I una carta bianca in principio. Il ch.mo Passano faceva constare questa operetta di un solo volume, registrandone altra, di eguale edizione, col titolo di *Premio alle buone fanciulle*, ch'io reputo non esistere: vi si leggono alcuni scritti originali dell'*Ambrosoli*, *Lambruschini*, *Gozzi*, *Cantù*. *Sacchi* ecc.; e varie traduzioni. Appartenne già ad una raccolta intitolata: *Guida alla virtù per la via del diletto, opera di educazione morale, ordinata e diretta da Francesco Ambrosoli* (*Milano, presso Andrea Ubicini, 1838* e seg., vol. 15, in-16.º. Con 2 incisioni in ciaschedun volume), la quale, mutati i frontispizi, andò poscia in commercio, divisa in varie operette come appresso: Vol. I-III. *Premio ai buoni fanciulli* — Vol. II-IV. *Trattenimenti per le serate invernali, Novelle piacevoli istruttive* (registrata dal Passano) — Vol. V-VII. *Stimolo all'amor della vita* — Vol. VI. *Istruzione e diletto, Racconti per l'adolescenza* — Vol. VIII-X. *Letture di piacevole istruzione proposte ai giovanetti* — Vol. IX. *Alcuni buoni esempj proposti all'infanzia.* — Vol. XI. *Avviamento alla buona condotta. Racconti* — Vol. XII. *I primi passi nel cammino della vita* — Vol. XIII. *Serio e gajo. Prima versione italiana di Gaspare Aureggio* — Vol. XIV. *Ricreazioni dell'animo pei giovanetti d'ambo i sessi* — Vol. XV. *La virtù è pur bella!*

Prencipe (Il) lacchè, Novella di romanzo, nella quale si trova unito il dilettevole della invenzione coll'utile della moralità. Seconda edizione. *In Brescia, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, MDCCLV*, in-12.º

Pagg. 132 numerate.

Prete (Il), Novella Ticinese. *Lugano, Tipografia di Giuseppe Fioratti, 1852*, in-8.º

Pagg. 132. Fu cavata dal giornale *L'Elettore Ticinese*, e sfuggiva al Passano.

Principe (Il) Tartaro, Novella. *Milano* (senza nome di stampatore), *MDCCLXXXVI*, in-12.º

Pagg. 88 numerate.

Prudenzano. La carità educatrice, racconti di Francesco Prudenzano. Seconda edizione riveduta, ed aumentata dall'autore di dieci nuovi racconti. *Napoli, Giosuè Rondinella editore* (a tergo dell'antiporta: *Stamperia del Fibreno*), *1861*, in-12.º Con 4 litografie.

Pagg. 400. I racconti sono 26, tutti con speciale dedicazione, e preceduti da alcuni *pensieri storici ed estetici* sopra la novella o racconto popolare in Italia. È libro non registrato dal Passano, e di cui non conosco la prima edizione.

— Novelle di Francesco Prudenzano. *Napoli, Stabilimento Tipografico Rocco, 1870*, in-12.º

Pagg. 246, oltre l'antiporta e frontispizio. Ventisei sono pur queste novelle, dall'egregio autore offerte al commend. Franc. Zambrini. In fine stanno alcune sestine intitolate: *Il Villaggio.*

Puppati. Funesti effetti di un primo errore, Novella del dott. Lorenzo Puppati. *Castelfranco-Veneto, Tipografia di Gaetano Longo, 1869*, in-8.°

Pagg. 16, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Questa pubblicazione è una testimonianza di affetto che l'*arciprete e i sacerdoti di Santa Maria e San Liberale di Castelfranco-Veneto*, offerirono al *Molto Reverendo D. Antonio Pellizzari* pel solenne suo ingresso nella parrocchia di Crespignaga.

Il titolo della novella leggesi al principio della narrazione, il nome dell'autore nella dedicatoria che tien luogo di frontispizio, e a tergo di questa la data. Edizione di pochi esemplari.

R

Raccolta de'Novellieri italiani. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1813-1816*, vol. 26 (più un volumetto di giunta al *Lasca*, vol. XIX.), in-16.° Con ritratti.

Le singole opere ond'è composta la presente raccolta, ciascuna delle quali ha speciale frontispizio, vengono separatamente indicate in questo catalogo alle rubriche BANDELLO, PARABOSCO, ERIZZO, DE'MORI, NOVELLE DI ALCUNI AUTORI FIORENTINI, NOVELLE DI AUTORI SENESI, GIOVANNI (SER) FIORENTINO, GRAZZINI, SACCHETTI, BOCCACCIO. Il titolo suddetto leggesi nelle antiporte.

— Raccolta di Novellieri italiani. *Firenze, Tipografia Borghi, 1833-1834*, vol. 2, in-8.° Con ritratti e vignette.

Raccolta impressa a due colonne e non ricordata dal Passano: forma il Vol. V, diviso in due Parti, della *Biblioteca del Viaggiatore;* e consta di pagine X-2502-XLVIII: quest'ultime per l'Indice. Nella Parte prima stanno pagine X-1104-XIV, computata l'antiporta; nella seconda le pagg. 1105-2502 (oltre l'antiporta e frontispizio), e le pagg. XV-XLVIII dell'Indice. Debbo avvertire che buon numero di copie di questa raccolta andarono perdute o guaste nella dolorosa inondazione di Firenze dell'anno 1844; e da ciò la difficoltà del trovarsene oggi in commercio, e ben raramente delle nitide e intonse. Per tutt'altro, V. BANDELLO, PARABOSCO, ecc., ecc., come sopra; più GIRALDI.

— Raccolta di Novellieri italiani. *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853-1854*, vol. 13, in-16.°

Fu pubblicata dal Pomba nella *Nuova biblioteca popolare* (Classe V), ed ogni volume reca sul frontispizio il titolo dell'opera in esso contenuta, sotto l'altro di *Raccolta di Novellieri Italiani*. V. BANDELLO, PARABOSCO, GIRALDI, ecc. ecc.

— Raccolta di Novelle dall'origine della lingua fino al 1700. *Milano, dalla Tipografia dei Classici italiani, anno 1804-1810*, vol. 3, in-8.° Con ritratti.

Sono tre volumi, i quali si trovano separatamente registrati e descritti in questo catalogo sotto le rubriche: NOVELLE (CENTO) ANTICHE, NOVELLE DI VARJ AUTORI, GRAZZINI; hanno particolar frontispizio, e un'antiporta in cui sta impresso il titolo indicato.

Raccolta di Favole, Apologhi, Novelle e Sentenze, che racchiudono utili documenti di morale e di prudenza, accomodati all'intendimento de' giovanetti. *Pesaro, per gli eredi Nobili, 1844*, in-12.°

Pagg. 156. Ha una prefazione di Giuseppe Ignazio Montanari in data di *Osimo, 29 Ottobre 1844*, a suggerimento del quale fecesi questa ristampa ad uso delle scuole di quel collegio Campana. È compilazione del March. Basilio Puoti, e sole 10 novelle vi stanno inserite di Gasp. Gozzi.

— Scelta Raccolta di Novelle e di Aneddoti piacevoli e morali. *Verona, Tipografia Bisesti, 1809*, in-16.° Con rame.

Pagg. 72 (oltre il frontispizio impresso su foglio volante), alle quali succedono altre pagg. 108 con nuova numerazione e caratteri diversi dalle prime. Dal modo com'è formato questo volume, e da quanto vengo indicando all'altro che segue, parmi possa ritenersi falsa la data del 1809.

— Nuova Raccolta di Novelle e di Aneddoti piacevoli e morali. *Verona, Tipografia Bisesti, 1815*, in-16.° Con rame.

Pagg. 108. Ignota al Gamba e al Passano, è la seconda parte del libro antecedente con frontispizio speciale; e che, nonostante la differenza delle date, l'edizione sia la stessa, ne fanno fede i comuni errori tipografici. Veggansi alla pag. 10, linea 21, le lettere *P* e *t* in *Partemone* che sono in caratteri corsivi; e alla pag. 22, linea 19, dopo il vocabolo *silenzio*, il punto interrogativo è capovolto.

— Raccolta di bvrle *ecc.* V. SOZZINI (*Alessandro*).

— Raccolta di quattro Novelle istoriche *ecc.* V. SOGNER (*P.*).

Racconti. (Dieci) morali composti da dieci alunne del collegio di S. Luigi in Padova. *Venezia, co' tipi del Gondoliere, M DCCC XL*, in-8.°

Pagg. 48, compresa l'antiporta. Edizione di pochi esemplari nelle nozze Revedin-Correr: precede una dedicatoria di M. Serafina Rossi, maestra o direttrice del suindicato instituto, *ai nobilissimi genitori della sposa.*

— Sei Racconti per la gioventù. *Milano, dalla Società tip. de' Classici italiani, 1846*, in-16.° Con 2 rami.

Pagg. 128. Di questo libretto, sconosciuto al Passano, fu autore Michele Sartorio, ed i racconti, i quali si trovano riprodotti in più *scelte* o *raccolte* di novelle, hanno i titoli seguenti: *La provvidenza non abbandona mai — Dolore e gioia — Agnese — Un quadro fiammingo — I buoni orfanelli — I fratelli.* V. SARTORIO.

Racconti e Novelle. *Napoli, Serafino Prestia tipografo, 1844-1845*, vol. 3, in-24.°

Pagg. 192; 192; 190; più il frontispizio nel solo Vol. III: gli altri due hanno in principio una carta bianca, che va però compresa nella numerazione. Ignota al Passano rimase pure questa raccolta, nella quale si contengono i seguenti componimenti: Vol. I. *Dante a Ravenna*, racconto storico di E. Pistolesi. — *Due notti*, novella di L. Curion — *Edoardo e Matilde*, novella storica di D. Botto — *La tempesta*, novella di E. Pistolesi — Vol. II. *Petrarca a Valchiusa*, racconto storico dello stesso — *Camiola Turinga*, novella di A. De Leone — *Bianca Capello*, racconto storico di G. B. Bianconi — *Le gioie del ricco*, episodio della vita di Jacopo Laffitte, tratto dal giornale francese *La Presse* — Vol. III. *Mergellina*, racconto popolare di anonimo — *Le conseguenze di una calunnia*, racconto popolare di Agatone Siverania — *La capanna di Carilo*, racconto popolare di anonimo — *Un passo d'inconsideratezza*, similmente di anonimo — *La lanterna di Lelia*, cronica svizzera, dal francese — *Innocenza e delitto*, di C. A. Vecchj — *Una festa di ballo*, novella storica di Raff. de Attiliis — *A cosa servono le donne*, di G.

— Racconti morali scritti da un Maestruccio di scuola per lettura dei giovanetti italiani. Seconda edizione corretta dall'autore, ed accresciuta di racconti inediti. *Torino, Tipografia Paravia, 1853*, in-12.°

Pagg. VI-288, oltre il frontispizio. Sotto il modestissimo nome di *Maestruccio di scuola* pubblicava questi racconti il ch.mo prof. Francesco Selmi, e quantunque non registrati dal Passano nella sua bibliografia, pure a mio avviso, ne hanno lo stesso diritto di quelli del Cantù, Castiglioni e tanti altri. La prima edizione uscì in Modena nel 1847, coi tipi di Carlo Vincenzi: in questa ristampa i racconti sono in numero di 18 e vanno dedicati dall'egregio autore al teologo *Cav. Gio. Monti.*

Racconto curioso di un caso avvenuto in Firenze l'anno 1609 a certo Domenico legnaiuolo. *Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LVII*, in-8.°

Pagg. 8, oltre l'antiporta e una carta bianca nel fine. Vide la luce per la prima volta nel *Calendario italiano* del 1843, sopra un codice posseduto dal march. Gino Capponi (CXXV, car. 294); quindi nel giornale Veneto *I Fiori (8 Febbrajo 1855)*: di questa ristampa si prese cura il ch.mo sig. Andrea Tessier, e soli 50 esemplari furono impressi, de' quali il presente è *uno dei 38 in carta velina minore.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta velina grande.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (azzurra).

Raggi. Eloisa ed Abelardo, Novella di Oreste Raggi (Senz'alcuna nota, ma *Firenze, Mazzoni, 1840*). In-12.°

Pagg. 16, oltre l'antiporta che tien luogo di frontispizio. Pubblicazione ignota al Passano, di pochissimi esemplari impressi a parte dalla Strenna fiorentina *La rosa di Maggio*, e distribuiti in dono nelle nozze della signora Marianna Franceschi col cav. Alessandro Rosselmini Gualandi. La novella era già venuta in luce tra le *Cento* di *autori moderni. Foligno, Tomassini, 1838-1840* (Vol. II).

Raimondi. Il dottissimo passatempo di Evgenio Raimondi, Bresciano, dove si leggono cvriosi oracoli, sentenze graui, con precetti & ammaestramenti politici e christiani, pvblicati da antichi e moderni scrittori *ecc.* Opera non men vtile, che curiosa e diletteuole. *In Venetia, appresso Gervasio Anesi* (ed in fine: *Stampato in Venetia nella stamperia di Gio. Salice*) *MDCXXVII*, in-4.°

Car. 20 senza numerazione, e pagg. 320 numerate. Ha una dedicatoria dell'autore *Al Serenissimo Francesco Maria II, Duca d' Vrbino VI.*

— Il novissimo passatempo pollitico, istorico et ecconomico di Evgenio Raimondi, Bresciano, ordinato sotto a i suoi proprij capi *ecc.* Opera non men curiosa a Prencipi, che vtile a dotti, e diletteuole ad ogni stato di persone. *In Venetia, appresso i Bertani, M. DC. XXXIX*, in-4.°

Car. 4 prive di numeri e pagg. 426 numerate. Questa rara edizione, dall'autore *Consecrata all' immortalità dell' illustrissimo signore Gio. Battista Balbi*, rimase sconosciuta ai bibliografi, del pari che la seguente.

— Il novissimo passatempo politico, istorico et economico di Evgenio Raimondi, Bresciano, ordinato sotto a i suoi proprij capi *ecc.* Opera non men curiosa a Prencipi, che vtile a dotti, e diletteuole ad ogni stato di persone. *In Bologna, per gli Eredi di Gio. Recaldini, M. DC. LXXXIII*, in-8.°

Esemplare intonso. Car. 4 senza numerare, pagg. 715 numerate ed una al fine priva di numero con la *licenza* per la stampa.

Redi. Novella di Francesco Redi, Aretino. *Venezia, per Giambattista Merlo, 1856*, in-8.°

Pagg. 12, computata l'antiporta. Pubblicazione di soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta grande.*

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Il Gobbo da Peretola, Novella di Francesco Redi, tratta dalle sue Lettere. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859*, in-8.°

Pagg. 4. Edizione di soli 50 esemplari impressi a parte dal giornale l'*Eccitamento* (V. ECCITAMENTO): n'ebbe cura il commend. F. Zambrini.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave.*

Régole de 'l ginoco de 'l Quintílio, trátte da un códice che si conservávа anticamente nela librería dei Signóri Patrizi' Torriáni in Cherso, e che è ora proprietà de 'l Sig.r Anníbale P. . . i, ordinate, corette e in alcúni luoghi compendiáte per cura del' Abbáte dai due BB (*Abbate Giovanni Moise di Cherso nel Triestino*). *Venezia, Stab. Naz. di G. Grimaldo, 1868*, in-12.°

Pagg. VIII-108 e due carte di musica in fine. Oltre alcune novellette che leggonsi sparse nelle note poste a piè di pagina, una *Novella di Luca Cantóre* sta inserita da pag. 93 a 108 di questo libro, in cui fu usata un' ortografia, che, *mutate le mutande* (così l'avviso al lettore), è *la lessigrafia de 'l Gherardini, che l'Abbáte Moise or novamente propone ale gioventù italiana.*

Renucci. Quattro storiche Novelle di Francesco Ottav. Renucci. *Venezia, nella Tipografia Picotti, 1827*, in-8.°

Pagg. 40, compresa una carta bianca in principio. Si pubblicarono in piccol numero di esemplari, da Bartolommeo Campana nelle nozze Gambara-Marinelli. Hanno una dedicatoria dell' editore al *Capitano Astolfo Astolfi, zio amorevolissimo della sposa*, e sono intitolate: *L' ospitalità — Il perdono — La magnanimità — L' amor della patria.*

— Tre storiche Novelle di Francesco Ottav. Renucci. *Venezia, nella Tipografia Picotti, 1829*, in-8.°

Pagg. 24. Videro la luce in pochissimi esemplari, a cura del summentovato Cap. Astolfo Astolfi, in occasione delle nozze Michiel-Agostinelli; ed eccone i titoli: *La fontana di Frasso — Il patriotismo sublime — Atto nobile di amor patrio.*

— Novelle storiche Côrse di F. O. Renucci, rivedute, corrette ed accresciute di sei novelle inedite. 3.a Edizione. *Bastia, dalla Tipografia di Fabiani, 1838*, in-12.°

Pagg. IV-164. Le novelle contenute in questo volume, dall' autore dedicate *alla studiosa gioventù Córsa*, sono in numero di 23, cioè: *L' ospitalità — Il perdono — La magnanimità — L' amor della patria — La fedeltà — La probità — La delazione punita — L' amore e la religione — La donna generosa — Liberazione di Marsiglia — Sampiero salvato — La pietà filiale — L' incorruttibilità — La fontana di Frasso — Il patriottismo sublime — La generosità — Atto nobile di amor patrio — Giustizia e generosità de' Córsi — La bravura — Fermezza religiosa e patriotica — Il vecchio pastore della montagna dello Spedale — Il nobile orgoglio — La fedeltà coniugale.*

Non posso poi dividere l' opinione dell' egregio Passano, che cioè, in luogo di *sei* le novelle inedite sieno *sedici*. Piuttosto deve ritenersi che altre 10 abbiano veduta la luce nelle due edizioni antecedenti, dal Passano non registrate e sconosciute a me pure.

— Tre Novelle storiche di Francesco Renucci. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, 1839*, in-8.° grande.

Pagg. 47, tenuto conto dell' antiporta e di una carta bianca in principio. Si pubblicarono dal ricordato Bartolomeo Campana nelle nobili nozze Thurn-Thunn, e corrispondono alla XXI - XIII - XXII dell' edizione antecedente. Ne vennero impressi soli 100 esemplari e tutti in carta inglese.

Reppone. Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli. *In Napoli, presso Giuseppe Roselli, a spese di Antonio Bulifon libraro, 1684*, in-12.°

Car. 12 senza numeri (l'ultima bianca), contenenti l'antiporta, frontispizio, dedicatoria del Bulifon a *Ignazio De Vives*, madrigale di Claudio Ciclirani al-l'*Abate Pompeo Sarnelli*, avviso dell'autore *a li vertoluse lejeture*, lettera a *Masillo Reppone*, sottoscritta *Ugenio Desviati Accademmeco Sgargiato*, licenza per la stampa, *Tavola non da magnare ma de li cunte che se fanno dapò magnare*, e l'*Innece de le cose notabele*. Seguono pagg. 172 numerate.

Autore di questo raro libro, non troppo esattamente descritto dal Passano, è il summentovato Abate Pompeo Sarnelli, che si nascose sotto l'anagramma di *Masillo Reppone*: vi si leggono 5 *cunti*, cioè: *La piatà remmonerata — La vajassa fedele — La 'ngannatrice 'ngannata — La gallenella — La capo e la coda.*

— Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli. *In Napoli, si vendono* (sic) *nella Libreria di Cristofaro Migliaccio, MDCCLI*, in-12.°

Car. 6 prive di numerazione, e pagg. 226 numerate; indi altra carta senza numero per la *Tavola* ecc. Ristampa assai rara non menzionata dal suddetto bibliografo.

— La violejeda spartuta ntra buffe e bernacchie pe chi se l'ha mmeretate, soniette de chi è Ammico de lo ghiusto (*cui fan seguito:* Composezejune poveteche 'n lengua napolitana de Jacov'Antonio Parmiero, Accademeco Stellato; *e* Posillecheata de Masillo Reppone de Gnanopole). *Napoli, presso Giuseppe-Maria Porcelli, MDCCLXXXVIII*, in-12.°

Pagg. 322, oltre il frontispizio e una carta bianca nel fine. Ciascuna opera ha particolare antiporta, ma nel frontispizio, come bene indicai, leggesi il titolo della prima soltanto. Altra edizione rimasta ignota al Passano, del pari che la seguente: *Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli, addedecata da Chiachieppo Boesio a sua autezza lo Geante de Palazzo. A NNapoli, co llecienzia dde li Suppriure* (senza nome di stampatore e senz'anno), in-12.° Di pagg. 238 e una carta bianca nel fine.

Ricerche e proposta intorno ad una lingua universale di P. S. *Milano, Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiusi, 1846*, in-8.°

Pagg. VIII-100, compresa l'antiporta. In fine di questo libretto, non ricordato dal Passano, sta una novella di Gasp. Gozzi impressa nella lingua universale che si propone, con a fronte il testo originale, l'interpretazione letterale de' segni e il modo di leggerla.

Ridolfi. Aretefila, dialogo, nel quale da vna parte sono quelle ragioni allegate, lequali affermano lo amore di corporal bellezza potere ancora per la via dell'vdire per-

uenire al quore: et dall'altra, quelle che vogliono lui hauere solamente per gl'occhij l'entrata sua: colla sentenza sopra cotal quistione. *In Lione, appressó Gvliel. Rovillio, M. D. LXII*, in-4.°

Bell'esemplare. Pagg. 164 con numerazione, l'ultima delle quali è occupata da un *Centone in lode di Aretefila*. Segue una carta senza numero per l'*errata*, ed altra bianca che dà termine al libro. Il nome dell'autore *(Luc'Antonio Ridolfi)* leggesi a piè della dedicatoria a *M. Francesco d'Alessandro Nasi*.

Riforma del carnevale, Novella Giapponese. *Venezia, per il Graziosi, nel secolo XVIII*, in-8.°

Pagg. 48 marcate a numeri romani, con una carta bianca in principio ed altra simile in fine, che vanno però comprese nella numerazione. Novella allegorica-satirica sfuggita al Gamba e al Passano.

Rime e Prose. V. Bertola (*Aurelio* De' Giorgi).

Rivelazioni (Le) del Castello d'Otelmora, Novella di L. B. *Firenze* (senza nome di stampatore), *1825*, in-16.°

Questa novella, non registrata dai bibliografi, comprende tre capitoli (XI, XII, XIII — pagg. 49-90) di non so qual libro, d'onde venne staccata e posta separatamente in commercio col suindicato frontispizio. I detti capitoli hanno per argomenti: *Le rivelazioni del Castello d'Otelmora — Continuazione del precedente — Termine delle rivelazioni ad Alonzo.* Così composto, l'opuscoletto è formato di car. 28, compresa la prima bianca; e al *verso* dell'ultima (che sarebbe la pag. 90, col principio del capitolo XIV, séguito dell'opera) sta incollata una carta bianca.

Rodolfi. Operette varie di Bernardino Rodolfi, Bresciano. *In Verona, per gli Eredi di Marco Moroni, MDCCLXXXI*, in-8.°

Pagg. IV-148. Vi sono inserite 12 novellette morali, dall'autore consacrate a *Mess. Giovanni Boccacci*, delle quali il ch.mo Passano dimenticava far menzione nella sua bibliografia, benchè già registrate dal Gamba. Il libro è diretto da Giuseppe Tommaselli ad *Elisabetta Mosconi.*

Rodoni. Trenta Novelle dilettevoli ed instruttive sopra i costumi e la religione degl'italiani, per Giovanni Rodoni. *In Losanna, appresso l'Autore, M. DCC. LXXXII*, in-8.° Ital-Franc.

Esemplare intonso. Pagg. 320. Raro libro, impresso nei due idiomi Italiano e Francese, con dedicatoria dell'autore ad *Antonio Noè Polier, Signore di Bottens, Ministro del Santo Evangelio* ecc.

Rofia. Ghiribizzi di Mess. Bernabò Visconti, Signore di Milano, scritti da Girolamo Rofia da S. Miniato. *Modena, Tipografia Vincenzi, 1868*, in-8.°

Pagg. 32. Otto sono i *Ghiribizzi* contenuti in questo libretto, ed equivalgono ad altrettante vere novelle. Si pubblicarono nelle nozze Della Volpe-Zambrini, a cura del cav. Antonio Cappelli, sopra i manoscritti dell'autore che si conservano nella R. Biblioteca di Modena. Ne furono impressi soli 150 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta di colore* (nankin).

Romani (*Felice*). Miscellanee del cavaliere Felice Romani, tratte dalla Gazzetta piemontese. Volume primo (*ed unico*). *Torino, dalla Tipografia Favale, MDCCCXXXVII,* in-8.°

Pagg. VIII-524. Vi si leggono due novelle: *Il ponte dei fidanzati* (pag. 305), e *Un mistero* (pag. 423): quest'ultima è un episodio della vita di Bianca Cappello. Si ristamparono nel *Gabinetto scelto di Novellieri italiani e stranieri del secolo XIX* (*Venezia, Fontana, 1839-1841*—Vol. IV, pag. 231; III, pag. 3), con una *terza* intitolata *Un qui pro quo* (Vol. IX, pag. 138), della quale non fece menzione il Passano.

— (*Luigi*). Gina, Novella italiana, pubblicata da Luigi Romani in appendice al "Figaro," giornale di letteratura *ecc. Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840,* vol. 2, in-18.°

Pagg. XII-212; IV-232, tenuto conto delle respettive antiporte.

Romanzetti (Tre) di varii autori. *Venezia, co' tipi del Gondoliere, M DCCC XLI,* in-12.°

Pagg. XVI-392, compresa l'antiporta. È libro non ricordato dal Passano e contiene: *Gli amori d'Abrocome e d'Anzia*, di *Senofonte Efesio*, tradotti da Antonmaria Salvini — *I compassionevoli avvenimenti d'Erasto* — e *Le strane ed innocenti corrispondenze del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa Claudia Felice d'Innspruck*, attribuite a Lorenzo Magalotti. Ne fu editore Luigi Carrer.

Rosasco. Della lingua toscana, dialoghi sette di D. Girolamo Rosasco Bernabita, Trinese, Accademico della Crusca. *In Torino, nella Stamperia Reale, MDCCLXXVII,* in-4.°

Pagg. XXIV-520, computate due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione a due colonne, col titolo impresso in rosso e nero: ha una bella antiporta incisa in rame da G. B. Betti, e lo stemma sabaudo sul frontispizio. Tre sono le novelle inserite in questo libro e non due come indicava il Gamba e dietro lui il Passano: una alla pag. 70, altra alla pag. 106 e la terza finalmente alla pag. 494. Le due ultime furono riprodotte dal commend. Franc. Zambrini, insieme con altre, in Lucca nel 1855 (V. Novelle (due); delle quali la prima è tratta dal *Cortegiano* di Bald. Castiglione, e ci fu pur narrata dal Gigli nelle sue *Regole per la toscana favella (Racconto 8)*: la seconda offre l'argomento medesimo della Nov. I, Giorn. VIII, del *Decamerone* del Boccaccio, della VII del Cesari e di quella altresì di Ang. Dalmistro da me pubblicata col titolo *Il Timore*.

— Altro rarissimo esemplare: *uno dei 6 in carta reale verdognola.*

Rosasco. Della lingua toscana, dialoghi sette di D. Girolamo Rosasco *ecc. In Torino, nella Stamperia Reale, MDCCLXXVII*, vol. 2, in-8.°

La numerazione segue ne' due volumi a lungo numero, cioè: Vol. I. Pagine XXXVI-396, compresa l'antiporta incisa in legno — Vol. II. Pagg. 397-872, oltre il frontispizio.

Edizione ignota ai bibliografi, e probabilmente eseguitasi con la stessa composizione tipografica dell'antecedente, riscontrandosi in questa i medesimi errori di stampa di quella. Veggasi nel Vol. I, pag. 13, linea 2, *miccini* per *mucini;* e alla pag. 358, linea 38, *falsità* in luogo di *verità*.

— Della lingua toscana, dialoghi sette di Girolamo Rosasco *ecc. Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, vol. 2, in-16.°

Pagg. XXVIII-556; IV-664, comprese le respettive antiporte. Formano i volumi 157 e 158 della *Biblioteca scelta* del Silvestri, e due sole copie furono impresse in carta turchina di Parma.

Rotondi. La guida del cieco, Novella di Pietro Rotondi. *Milano, per l'editore Davide Roveda* (a tergo del frontispizio: *Tip. Fanfani*), *1843*, in-16.°

Pagg. 120, computata l'antiporta.

Rovida. Prose varie di Cesare Rovida *ecc. Milano, Tipografia Borroni e Scotti, 1855*, vol. 2, in-12.° Fig.

Pagg. VI-276; 288, l'antiporte comprese: il Vol. I ha inoltre una carta bianca in principio.

Sotto il suddetto titolo vennero riunite 34 novelle, che, nel maggior numero, erano già state pubblicate in varie Strenne Milanesi. Parte sono originali, e parte, come l'autore stesso ci ammonisce nella dedicatoria *Alla studiosa gioventù Milanese*, sono traduzioni, o studiate riduzioni dal Francese: nella X del Vol. I trattò l'argomento d'*Ippolito e Dianora*. Non ne fece menzione il Passano.

Sabbatini. Diomira, racconto di una comare di campagna. scritto da Giovanni Sabbatini. *Modena, dai tipi della R. D. Camera, 1840*, in-8.°

Pagg. 34 e una carta bianca al fine. È una vera e propria novella, dall'autore dedicata ad *Eleonora Reggianini*, e rimasta ignota al Passano: così la seguente.

— L'anello nuziale, racconto d'una madre alla figlia che si fa sposa, scritto da Giovanni Sabbatini. *Modena, coi tipi Vincenzi e Rossi, 1844*, in-8.°

Pagg. 12, comprese le due ultime bianche. Si estrasse dalla *Strenna Modenese* (Anno I).

Sacchetti. Delle trecento Nouelle di M. Franco Sacchetti, Fiorentino. *MS.*

Bellissimo codice cartaceo del secolo XVI, in foglio, già appartenuto al cav. co. Vincenzio Ranuzzi, di cui havvi lo stemma al *recto* della prima carta. L'ordine delle novelle non è quale si legge nelle stampe.

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXIV*, vol. 2, in-8.°

Magnifico esemplare intonso nella sua primitiva legatura in cartone. Vol. I. Car. 4 senza numerare, alle quali in apparenza tengon dietro pagg. 238 con numeri, ma effettivamente sono 240 perchè ripetute quelle segnate 159-160. — Vol. II. Pagg. 230 numerate, non compreso il frontispizio; indi car. 9 senza numerare per l' *Indice*. Edizione originale detta *del mellone*, che vuolsi impressa in Lucca, e procurata da *Mons. Gio. Bottari*. Ha una dedicatoria di Filippo Umberti al *Marchese Bartolommeo Corsini*, ed alle novelle succede una *Lettera di Franco Sacchetti a Jacomo Di Conte da Perugia, sopra le dipinture de' Beati*, di cui non trovo fatta menzione nè dal Gamba nè dal Passano, e neppure dal Borromeo.

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXIV*, vol. 2, in-8.°

Magnifico esemplare intonso. Vol. I. Car. 4 senza numerazione, e pagg. 240 numerate. — Vol. II. Pagg. 230 con numeri, oltre il frontispizio, alle quali succedono car. 9 senza numerare. Per chi bramasse distinguere a prima vista questa seconda contraffazione (col mellone), eseguitasi in Lucca, dall'originale su citata; basti osservare nei frontispizi la lettera R in *Parte Prima* e *Parte Seconda*, la quale, nella sola edizione genuina ha la coda (R).

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Londra, presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno*, *Masi*), *1795*, vol. 3, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXII-XCVIII-288; 400; 396. Ristampa procurata da Gaetano Poggiali, che la consacrava *alla Reale Accademia Fiorentina*, *maestra e norma del bel parlare toscano.*

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano*, *dalla Società Tipografica de' Classici Italiani*, *anno 1804-1805*. Con ritratto.

Pagg. CIV-254; 382; 366; più una carta bianca in fine del Vol. III.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano*, *per Giovanni Silvestri*, *1815*, vol. 3, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XXXII-320; 392; 384, comprese le respettive antiporte. Formano i volumi 20, 21, 22 della *Raccolta de' Novellieri italiani* dataci dal Silvestri (V. Raccolta); e 4 sole copie vennero impresse in carta turchina di Parma.

Sacchetti. Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXXXII*, vol. 2, in-24.°
Con ritratto.

Pagg. 264; 268, computate le antiporte. Ristampa ignota al Gamba e al Passano, e che fa parte della già mentovata *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne* (Dispense 54-55).

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, vol. 4, in-16.°

Pagg. 144; 156; 100; 114; più nel Vol. IV una carta bianca nel fine. In proposito di questa edizione, similmente sconosciuta ai predetti bibliografi, veggasi alla rubrica Novelle (Scelte) antiche e moderne. Alcuni pochi esemplari furono impressi in carta verde.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.° Con ritratto.

Fanno corpo della *Raccolta di Novellieri italiani* (Parte seconda), pubblicata dai suddetti editori, nella quale stanno inserite, da pag. 1529 a pag. 1746, con propria antiporta e proprio frontispizio. Edizione a due colonne non registrata dal Passano. V. Raccolta.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCLI*, vol. 2, in-24.°

Pagg. 264; 288. Altra edizione ignota al Passano, e la quale è una ristampa delle dispense 54-55 della *Biblioteca di opere classiche* ecc.: non ha ritratto nè antiporta, ma in luogo di quest'ultima, in ambedue i volumi, sta una carta bianca, che va computata nella numerazione.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in 16.°

Pagg. 448, compresa l'antiporta. Anche la presente ristampa non giunse a cognizione dell'egregio Passano: fa parte della *Raccolta di Novellieri italiani*, inserita dal Pomba nella sua *Nuova biblioteca popolare*, della quale è il Vol. VI. (V. Raccolta).

— Le Novelle di Franco Sacchetti, pubblicate secondo la lezione del codice Borghiniano, con note inedite di Vincenzio Borghini e Vincenzio Follini, per Ottavio Gigli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1860*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XXIV-384; 428, oltre le antiporte e i frontispizi. Ristampa che forma i Volumi II e III delle opere del Sacchetti impresse dal Le Monnier, e dall'illustre editore intitolata a *Vincenzio Salvagnoli*.

Sacchetti. Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Firenze, G. Barbèra editore, 1860*, vol. 2, in-32.° Con due vignette.

Pagg. XIV-556; II-600; più in ambeduo i volumi una carta bianca in principio. Edizione per cura del dotto cav. Pietro Fanfani, che la corredava di brevi cenni intorno l'autore.

— Novelle cento di Franco Sacchetti, scelte ad uso de' modesti giovani studiosi della lingua toscana. *In Venezia, presso Giovanni Tagier, MDCCLIV*, in-8.°

Pagg. XXVI-304, compresa l'antiporta. Questa *Scelta* venne data a stampare al Tagier da Antonio Belloni, come apparisce dalla lettera ad esso indirizzata dal medesimo tipografo, e la quale va premessa al libro in luogo della *Prefazione di anonimo*, malamente indicata dal Gamba, e, dietro lui, dal Passano.

— Cento Novelle scelte di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *In Verona, dalla Società Tipografica editrice, 1821*, in-8.°

Pagg. VIII-280, tenuto conto di due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Di questa pregievole *Scelta*, dovuta alle cure del Veronese Alessandro Torri, due sono le edizioni ricordate dal Gamba e dal Passano, e pur anco dal comm. Zambrini in quel suo libro *Le opere volgari a stampa*: la prima del 1798 e l'altra del 1821. Ma la presente, che vien detta *terza edizione*, rimase loro ignota; e probabilmente per essersi stampata l'anno stesso della *seconda*.

— Novelle scelte di Franco Sacchetti ad uso della gioventù, con annotazioni. *Parma, da Pietro Fiaccadori, 1852*, in-12.°

Pagg. IV-220. È il Vol. 75 della *Scelta di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni*. Le novelle sono in numero di LVIII, e l'ultima, che è quella non compiuta di *Ser Francesco del Poggio a Vico* ecc. (CCLVIII del *Trecentonovelle*), venne qui condotta a termine dall'Annotatore; il quale forse è l'Avv. Orlando Garbarini, Parmense, cui so appartenere la breve prefazione *a' benigni e gentili giovanetti studiosi*, sottoscritta *Il tipografo editore*.

Questa Scelta non venne registrata dal Passano, del pari che la seguente.

— Trenta Novelle di Franco Sacchetti, scelte e annotate da Gabriele De Stefano. Quarta edizione. *Napoli, Stamperia de' Classici latini, 1859*, in-12.°

Pagg. 164, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. Precedono *brevi notizie intorno a Franco Sacchetti*.

— Trenta Novelle di Franco Sacchetti, scelte e annotate da Gabriele De Stefano *ecc*. Quinta edizione. *Napoli, presso Domenico Morano — Antonio Morano* (a tergo del frontispizio: *Tip. Italiana*), *1868*, in-12.°

Pagg. 144, tenuto conto dell'antiporta. Edizione *curata da un chiaro filologo Napoletano*, così l'Avvertenza.

Sacchetti. Novelle scelte di Franco Sacchetti. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1869*, in-16.°

Pagg. 374 e una carta bianca nel fine. È la quinta pubblicazione della *Biblioteca della gioventù italiana* (Anno I — Maggio), e vi si leggono *Cento* novelle scelte dal sacerdote prof. Celestino Durando, che vi aggiunse alcuni cenni sulla vita dell'autore e, a piè di pagina, alcune noterelle.

— Dodici Novellette inedite di M. Franco Sacchetti, citate dagli Accademici della Crusca. *Lucca, Tipografia Franchi e Majonchi, 1853*, in-8.°

Pagg. 36. Si pubblicarono dal commend. F. Zambrini, che le trasse dai *Sermoni Evangelici*, allora inediti, del Sacchetti, custoditi nella Magliabechiana e Palatina di Firenze; e dedicavale al *Dott. Angelo Degli Ubaldini*. Edizione di soli 50 esemplari numerati: il presente reca il N.° 16 e va adorno dell'indirizzo autografo dell'editore al *Cav. Angelo Pezzana*. Le prime tre, le quali corrispondono alle 123, 125, 149 del *Trecentonovelle*, videro di bel nuovo la luce nel *Libro di Novelle antiche* (V. Libro), a cura dello stesso commend. Zambrini, che vi mutava gli argomenti.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese cerulea*. N.° 31.

— Tre Novelle dai Sermoni Evangelici di Franco Sacchetti. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 10, oltre una carta bianca al fine. Edizione di soli *due* esemplari impressi a parte dal suddetto *Libro di Novelle antiche* (V. Libro), e questo è l'unico *in carta reale Liona*.

— Altro esemplare: unico *in* pergamena.

— I Sermoni Evangelici, le Lettere ed altri scritti inediti o rari di Franco Sacchetti, raccolti e pubblicati, con un discorso intorno la vita e le sue opere, per Ottavio Gigli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-12.°

Pagg. CXXVIII-280, oltre l'antiporta e frontispizio. È il Vol. I delle opere di questo autore impresse dal Le Monnier, ed ha innanzi una dedicatoria del Gigli ad *Angelo Pezzana*.

Sacchi. Racconti morali e storici di Giuseppe Sacchi *ecc*, pubblicati a beneficio del pio istituto tipografico di Milano, ed illustrati da disegni in politipia, eseguiti dal pittore Luigi Sacchi *ecc. Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840*, in-8.°

Pagg. VI-302-XIV, oltre un'antiporta a varj colori. Libro non ricordato dal Passano, ed offerto dall'autore al *Conte Renato Borromeo*. Alla pag. 63 si legge il racconto storico *Bianca Cappello* di cui parla il Gamba nella sua bibliografia (pag. 246), e che si riprodusse nel Vol. VII (pag. 289) del *Gabinetto scelto di Novellieri italiani* ecc. *Venezia, Fontana, 1839-1841.*

Sacrati. Adelina, Novella morale. *Rimini, per Marsoner e Grandi, MDCCCXV*, in-8.°

Pagg. 122 e una carta bianca nel fine. Si pubblicò per le nozze Mami-Ragazzini, ed il nome dell'autrice *(Orintia Romagnoli Sacrati)* si apprende dalla lettera dedicatoria alla sposa, e sua *diletta nipote*.

Saffi. Il colonnello Bistroem, o l'amor coniugale, Novella storica del Conte Antonio Saffi. *Bologna, dai tipi di Dall'Olmo e Tiocchi, 1834*, in-16.°

Pagg. 40. Si estrasse dal giornale " *La Ricreazione*, " e va diretta dal Saffi all'avvocato *Rinaldo Bajetti*. Fu ristampata nel libro seguente.

— Racconti storico-morali del Conte Antonio Saffi. *Faenza, dai tipi della ditta Pietro Conti, 1869*, in-8.°

Pagg. VIII-392, compresa l'antiporta e una carta bianca al fine. Sono intitolati dall'autore al *Comm. Carlo Pepoli*.

Saggio di caratteri in Novelle. *Nullibi et ubique* (*Venezia, G. B. Merlo, 1847*). In-4.°

Car. 28 senza numerazione, tenuto conto della prima bianca. Col suindicato frontispizio non s'impressero che una *trentina* di esemplari.

— Saggio di Novelle orientali. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1826*, in-12.°

Pagg. 32. V. Besenghi degli Ughi.

— Saggio di Versi italiani ecc. V. Grimaldi (*Gio. Vito*).

Salina. Discorso accademico e Novella, composti in giovanile età dal chiarissimo Conte ecc. Luigi Salina, dati in luce ecc. *Bologna, Tipi governativi alla Volpe, 1849*, in-8.°

Pagg. 24, computata una carta bianca in principio. Pubblicazione di pochi esemplari nelle nozze Salina-Canestri: fu presentata allo sposo dagli *Amici affettuosi, Fratelli Guzzini*.

Saluzzo Roero. Novelle di Diodata Saluzzo Roero. *Milano, per Vincenzo Ferrario, M DCCC XXX*, in-12.°

Pagg. 368, tenuto conto dell'antiporta e dell'errata posta nel fine.

Salvatico. Sei Novelle, che vorrebbero parere antiche e non sono. *M. S. autografo*, in-8.°

Appartengono esse all'ill.mo sig. Conte Pietro Salvatico di Piacenza, Senatore del Regno ecc., ed offrono i qui sotto indicati argomenti.

Nov. I. *Messer Gennaro de' Cerrieri è geloso della moglie; fatto parer infedele, lascia la moglie in pace* — Nov. II. *Un giudice Mirandolano ama in Modana una gentildonna, e un cugino di questa è amato dalla sirocchia di quello; onde una beffa vien fatta ad amendue, e il cugino nella nepote del giudice si marita.* — Nov. III.

Un figliuolo del re d' Algiere con semplici parole vince i suoi rivali e di una prencipessa sposo diviene — Nov. IV. *Il buffone del duca di Milano, per averli morto un falcone è dannato alle forche; e da esse con una sua astuzia si libera* — Nov. V. *Menicon del Sere di Montereggioni con un capretto e un bambino va a Siena, ove li è fatta una gran beffa e di prosuntuoso umile e modesto diviene* — Nov. VI. *Viene detto a uno parrocchiano ch' è fatto papa; elli se 'l crede e credonlo li suoi popolani meno il più sciocco di loro. Con buone ragioni li fanno poi rinunziare il papato e la parrocchia, ed elli si muore in un convento di Francescani, tenendosi per santo.*

È dall'amicizia onde vuolmi onorato l'illustre autore, ch'io mi trovo in possesso di questo prezioso tesoretto, a me reso ancor più caro perchè trasmessomi col mezzo dell'egregio prof. Carlo Gargiolli, cui, l'autore, dirigevalo con lettera che va unita al manoscritto; ed ecco quanto in essa si dichiara in proposito di queste novelle, nelle quali molto felicemente è imitato lo stile dei nostri antichi scrittori.

„ Prima di metterle in carta, m'era venuta la velleità di farle passare per „ antiche; ma più andavo innanzi nello scrivere, più dovevo persuadermi di „ quanto fosse fatua la mia pretensione. Eppure, continuai di quella guisa, „ perchè non fu il solo capriccio che me la consigliò, bensì il convincimento „ che la novella propriamente detta, creazione e specialità d'Italia nostra, „ voglia anco al dì d'oggi quella veste che i suoi inventori le diedero, o al- „ meno vi si piaccia molto più che in altra qualsiasi. Dovrei però credere di „ avere il torto, perchè il Foscolo, ed altri con lui, la intendono diversamente. „ Ma in verità mi fa più paura il nome dell'autor dei *Sepolcri* che non le ra- „ gioni da lui date in proposito; le quali egli così esprime: *Quelli che scrivono „ col metodo e con lo stile de' Novellieri, vanno incontro a due inconvenienti: gua- „ stano con una fredda imitazione i loro originali: e appunto per questa imitazione, „ sconfortano dalla lettura quegli uomini che non leggono gli antichi e che non li „ possono intendere.*

„ Lasciando a parte che non so capire come una cattiva copia possa gua- „ stare l'originale, mi pare che quando una forma si presenti la migliore, „ debbasi procurar d'imitarla, piuttosto che cercarne un'altra che le sia in- „ trinsecamente inferiore. La novella allora non è più la novella italiana, è „ un aneddoto, un racconto, una storiella o altra cosa qualunque. I così detti „ *Rispetti* non varrebbero la metà in altro stile; il burlesco è diverso dal ber- „ nesco che è forma *sui generis;* e così via. Quanto ai lettori, credo che a poche „ si riducano le voci e le frasi per le quali anco i meno intendenti di lingua „ debbano ricorrere ai vocabolarii; e in ogni modo quella poca fatica mi pare „ ben largamente compensata dalla venustà e leggiadria che informan lo stile.

„ Ma queste son ciarle accademiche le quali non hanno che fare col caso „ presente, perchè le mie novelle hanno una fisionomia ibrida o piuttosto incerta „ che non sa nè di antico nè di moderno. Aggiugnerò solamente che nella „ ridicola idea di farle passar per antiche volevo finger loro una provenienza „ da un monastero ecc. ecc. Ma se anche avessi creduto di riuscire nella mia „ finzione, non avrei mai tentato di accoccarla direttamente a qualcuno in par- „ ticolare, sibbene al colto pubblico verso del quale gli scrupoli di questo „ genere scompajono. Infatti, era mio pensiero di mettere queste inezie come „ appendice nei numeri d'un giornaletto cittadino *ecc.* „

Salvatico. Novella di Vittorio Pascale, non mai fin qui stampata. — *Faenza* (senza nome di stampatore), — *M. DCCC. XXXIII*, in-8.°

Pagg. 24. In questo *Ricordo d'amicizia*, che un *Av. Gio. Ant. Nappini* porgeva a *Francesco Zambrini* nel giorno 25 Agosto 1833 in cui menava moglie, deve riconoscersi una piacevole ed impensata burla ch'io stesso apprestava al me-

desimo. La Novella è la *quinta* delle *sei* già ricordate, e stampavasi nel corrente anno 1871 in Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, di cui si scorgono le iniziali al *verso* dell'ultima carta. *Vittorio Pascale* è il puro anagrammà di Pietro Salvatico, come *Av. Gio. Ant. Nappini* è quello di Giovanni Papanti.

Edizione fuor di commercio, di soli 30 esemplari numerati: il presente è *uno dei 20 in carta reale*. N.º 5.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grande e grave da disegno*. N.º 26.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale inglese nel formato di 4.º stragrande*. N.º 27.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.º 29.

Salviati. Degli avvertimenti della lingva sopra 'l Decamerone volume primo, del cavalier Lionardo Salviati *ecc. In Venezia* (nel fine: *Presso Domenico et Gio. Battista Guerra, fratelli*), *M D LXXXIIII*. — Del secondo volvme degli avvertimenti della lingva sopra il Decamerone Libri due, del cavalier Lionardo Salviati *ecc. In Firenze, nella Stamperia de' Giunti, 1586* — Vol. 2, in-4.º

VOL. I. Car. 16 senza numeri, le quali comprendono il frontispizio, la *Dichiarazione dell' abbreviatvre* ecc., varie Tavole, e gli *Auuertimenti dello stampatore a chi legge*. Seguono pagg. 385 numerate per il testo, e una bianca; indi altre car. 18 senza numerazione, contenenti la *Novella nona della Giornata prima del Decamerone, volgarizzata in diuersi volgari d' Italia*, la *Tavola di tvtte le materie* ecc., quella degli *Errori corsi nello stampare* e la data. Sul frontispizio reca l'intitolazione ad *Iacopo Buoncompagni, Duca di Sora* ecc., e il di lui stemma intagliato in rame, che in molti esemplari suole mancare. Avverto ancora, che il presente ha ristampato il foglio A come indica il Poggiali (*Serie de' Testi di lingua*. Vol. I, pag. 338).

VOL. II. Car. 18 prive di numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Salviati a *Frate Francesco Panicarola* e varie Tavole. Alle medesime succede il testo, compreso in pagg. 154 numerate, ed a queste tengon dietro altre car. 15 senza numerare, con la *Tavola di tvtte le materie* ecc, l'errata, il registro, lo stemma Giuntino e la data.

La novella del Boccaccio, di cui è fatta parola più sopra, vi si legge scritta originalmente e in 12 dialetti italiani (e non già 9 come per errore indicava il Gamba nella *Serie de' Testi di lingua* — Edizione seconda, pag. 264), cioè: *Bergamasco, Veneziano, Friulano, Istriano, Padovano, Genovese, Mantovano, Milanese, Bolognese, Napolitano, Perugino* e in lingua *fiorentina di Mercato vecchio*. Tanto il Gamba che il Passano non ne fecero alcuna menzione nelle loro bibliografie delle novelle.

— Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone *ecc. In Napoli, nella Stamperia di Bernardo-Michele Raillard, 1712*, vol. 2, in-4.º

VOL. I. Car. 3 non numerate e pagg. 288 con numeri. — VOL. II. Pagg. 126 numerate, oltre il frontispizio; più carte 37 senza numerare per la *Dichiara-*

zione dell' abbreviature e le *Tavole*. Ebbe cura di questa ristampa il Napolitano Lorenzo Ciccarelli, il quale, nella lettera dedicatoria a *D. Antonio Caracciolo, Principe della Torella* ecc., anagrammaticamente sottoscrivevasi *Cellenio Zacclori*. Ha il titolo impresso in rosso e nero, e si trovano esemplari in *carta reale*.

Sansovino (*Francesco*). V. NOVELLE (CENTO).

Sant'Ambrogio. Gli operai, saggio di racconti popolari di Lorenzo Sant'Ambrogio *ecc. Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1847*, in-12.°

Pagg. XXXIV-228, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. Benchè non ricordato dal Passano, parmi non disdica in questa raccolta il presente libro, in cui possono leggersi senza noja i seguenti 15 racconti: *Placido il capo-fabbrica — Due famiglie — Rachelina, o la figlia del cieco — Una privata cassa di soccorso. — La imprudente confidenza — La fanciulla abbandonata — Le piccole spese non accorte — Un infermo dalla nascita — Il Tessitore — Attività e spensieratezza — Un terno al lotto — Gli umani giudizii. — Un festino di società — Buona moglie fa buon marito — Un fior di uomo.*

Edizione a profitto della *cassa d'incoraggiamento d'arti e mestieri*, ed al suo preside *Enrico Mylius* dall'autore consacrata.

Sanvitale. Saggio di Novelle di Luigi Sanvitale, Parmigiano. *Parma, co' tipi Bodoniani, MDCCCIII*, in-12.°

Pagg. XXX-122, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio.

— Saggio di Novelle di Luigi Sanvitale, Parmigiano. *Milano, dai torchj di G. Pirotta, MDCCCXIII*, in-16.°

Pagg. X-86.

Sartorio. Compassione verso le bestie, Novelline di Michele Sartorio. *Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1851*, in-16.°

Pagg. 104, compresa l'antiporta. Queste 23 novelline, non registrate dal Passano, formano il Vol. II della *Piccola biblioteca dell'educatore*, e originalmente videro la luce in lingua tedesca, a cura della Società contro il mal governo delle bestie istituita a Monaco, che in breve tempo ne diffuse 1,200,000 esemplari. Una *fedele versione* eseguivane da prima il Sartorio, ma, com'egli si esprime nei preliminari: *Sia per la diversità della lingua o dei costumi nazionali, sia per la mia imperizia, esse non riuscirono in tutto soddisfacenti.* Ora però vennero *rifatte* e *rivolte a uno scopo di più alta importanza che altri da prima non possa sospettare. Non tutto è nuovo*, seguita sempre a dire l'autore, *quanto verrò esponendo in forma semplicissima di racconto, ma siffatto però che da me rifuso può dirsi tale.* Sono dedicate a *Madamigella Costanza de' Marchesi Trotti-Bentivoglio.*

— Compassione verso le bestie, Novelline per l'infanzia, pubblicate a Monaco in un milione e dugento mila esemplari, rifatte e accresciute da Michele Sartorio ad uso degli italiani. Seconda edizione. *Milano, Ditta Giovanni Silvestri, 1859*, in-16.° Figur.

Pagg. 52. Nella prefazione di questa ristampa, in cui le novelle sono sole 16, così troviamo espresso dall'autore: *Mi rifeci di nuovo al lavoro, e tolsi, aggiunsi a mio capriccio, allargandomi segnatamente nelle riflessioni; e adattando il tutto all'indole del nostro sentire. I numeri I, XII, XIII, XIV, XV; furono da me aggiunti.* V. RACCONTI (SEI).

Scaligeri. La nobiltà dell'asino, di Attabalippa dal Perù, prouincia del Mondo Nouo, tradotta in lingua italiana ecc. *In Venetia, appresso Barezzo Barezzi, M. D. XCII*, in-8.°

Car. 4. senza numeri e pagg. 70 numerate: una carta, probabilmente bianca, deve por termine al libro; ma questa manca nel mio esemplare. Rara edizione originale di quest'opera, nella quale non esiste ombra di commediuola, come affermano erroneamente il Gamba e il Passano, prendendo forse equivoco col seguente libretto. Ne fu autore il Bolognese Adriano Banchieri, monaco Olivetano, conosciuto sotto lo pseudonimo di *Camillo Scaligeri*.

— Trastvlli della villa, distinti in sette Giornate, dove si legono (*sic*), in discorsi e ragionamenti, Nouelle morali, motteggi arguti, sentenze politiche, hiperboli fauolose, casi seguiti, viuaci proposte *ecc;* del Sig. Camillo Scaliggeri dalla Fratta, l'Academico Vario. Con due Tauole *ecc. In Venetia, appresso Gio. Antonio Giuliani, 1627*, in-8.°

Car. 8 senza numerazione, cui succedono: pagg. 336 numerate, car. 8 prive di numeri per le *Tavole* ed altra bianca nel fine. Ha una dedicazione dello stampatore ad *Alessandro Marefi*, ed alla pag. 104 leggesi una *Commedia in domestici discorsi e ragionamenti*, intitolata: *La pazzia senile*.

— Il Scaccia sonno, l'estate all'ombra, e 'l verno presso il foco. Opera honesta, morale, ciuile e diletteuole. Cvriosità copiosa di nouelle, rime e moti (*sic*); prouerbi, sentenze argute, proposte e risposte, con variati ragionamenti comici. Compositione di Camillo Scaliggeri dalla Frata, l'Accademico Vario. *In Venetia, presso Angelo Saluadori, M DCXXXVII*, in-12.°

Pagg. 94 numerate e una bianca. Opera scenica in 3 atti, mista di prosa e verso, e nella quale si parla Italiano, Bolognese, Veneziano e Bergamasco: narrate vi sono novelle, cantate canzonette ecc. Insomma è la storia di Bertoldo, Bertoldino e la Marcolfa.

— Di Svlpizia Romana trionfante, trattenimenti cinque. Noua Nouella di trenta Nouelle esemplari, e facete, per estiuo fuggilozio, di Camillo Scaligeri dalla Fratta. *In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni, ad instanza di Gioseffo Longhi, 1668*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 144. Volumetto non troppo rettamente indicato dal Passano: erronea è pure la data dal medesimo assegnatagli (1618): il Melzi eziandio ed il Libri la registrano coll'anno 1668. Quindici sono le novelle *esemplari*, ed altrettante le *facete*.

Scarabelli. Novelle morali di Luciano Scarabelli. Edizione terza corretta ed accresciuta. *Novi, dalla Tipografia Moretti*, *1843*, in-12.°

Pagg. 107, oltre l'antiporta e frontispizio. Le novelle sono 14, e dall'autore raccomandate *all'amore materno di Angelina Contessa Da-Porto, moglie di Giacomo Milan Massari.*

— Novelle morali di Luciano Scarabelli. Edizione quarta corretta ed accresciuta. *Milano e Vienna, Francesco Tendler* (in fine: *Dalla Stamperia di G. Sollinger*), *1846*, in-12.°

Pagg. XII-240, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. Alle novelle va innanzi una *Prefazione critica* dello stesso autore.

— Doveri civili. Discorsi da Luciano Scarabelli a giovani educati. *Milano, per Tendler e Schaefer* (ed in fine: *Coi tipi Crespi e Pagnoni*), *1847*, in-12.°

Pagg. 290, computata l'antiporta; più una carta bianca in principio. Il libro è dedicato dall'autore all'*Ab. Pietro Mugna.*

— Altro esemplare in *carta grande di colore* (nankin).

— Precetti ed esempi di moralità civile, esposti da Luciano Scarabelli per l'educazione dei giovinetti italiani d'ambo i sessi. *Milano, E. Treves, editore, 1870*, in-12.°

Pagg. 334, tenuto conto dell'antiporta. È una ristampa dell'opera antecedente (Dispense 122-123 della *Biblioteca utile*), con varie aggiunte: tra queste si leggono alcune delle *Novelle morali* contenute nelle edizioni più sopra registrate. Altri racconti e novelle stanno pure inserite nel seguente libro.

— Letture morali del professore Luciano Scarabelli per la gente di campagna. *Bologna, Tipografia del Giornale d'agricoltura del Regno d'Italia, detta degli Agrofili Italiani, 1870*, in-8.°

Pagg. 222 e una carta bianca nel fine. Si estrassero dal *Giornale di agricoltura del Regno d'Italia*, Anno VII.

Scaramelli. Tre Novelle di Baldassar Scaramelli, tratte dalla rarissima edizione di Carmagnola, 1585, in 8.° *Napoli, per Felice Mosca, MDCCXXI*, in-8.°

Pagg. 54. Edizione eseguitasi in Milano, nel 1821, a cura di Paolo Antonio Tosi: se ne impressero soli 100 esemplari.

— Altro esemplare in *carta turchina nel formato di piccolo 4.°*

Scelta di Facetie. V. Arlotto.

— Scelta di Novelle antiche. V. Novelle (Cento) antiche.

— Scelta di Novelle de' più eleganti scrittori italiani ad uso de' giovinetti. *Milano, Francesco Fusi e C., 1813-1812.* vol. 3, in-18.°

Pagg. XXII-376; 358: 336, computate le respettive antiporte: il Vol. II ha inoltre una carta bianca nel fine. Qui voglio rettificare alcune inesattezze nelle quali incorsero i due bibliografi Gamba e Passano. Innanzi tutto, la data dell'anno 1813 si legge soltanto nel Vol. I, chè gli altri, cosa strana, recano quella del 1812; poi debbo aggiungere che nel Vol. I alla novella di *Salvuccio Salvucci*, due ne succedono, non indicate, di *Franco Sacchetti;* e nel Vol. II quelle del Soave sono cinque e non quattro. Avverto per ultimo che la novella di *Anonimo*, inserita nello stesso Vol. II, e intitolata *Il contadino Persiano*, corrisponde perfettamente a quella dei *Tre truffatori* di Gasp. Gozzi: si riprodusse tra le *Novelle per far ridere le brigate.*

Edizione per cura dell' Ab. Robustiano Gironi, dal medesimo intitolata *agli egregi giovinetti Giacomo e Giuseppe fratelli Greppi.*

— Altro esemplare in *carta forte d' Inghilterra.*

— Scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani e da altri. *Venezia, pel Negozio di libri all' Apollo, coi tipi di Giuseppe Molinari, MDCCCXX*, in-8.°

Pagg. 56. Le novelle sono 14, ristampate come appresso.

— Scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani, e da altri. *Bergamo, Stamperia Mazzoleni, MDCCCXXIV*, in-12.°

Pagg. 94 e una carta bianca al fine. V. Fior (nuovo) di virtu'.

— Scelta di Novelle, aneddoti e racconti storici. *Firenze, dai torchj di* (il solo Vol. I ha: *presso*) *Giuseppe Galletti, 1833*, vol. 4, in-12.°

Pagg. X-150; IV-116; 132; 124; più nel Vol. I una carta bianca nel fine. Tanto il Gamba quanto il Passano, non registrarono di questa raccolta che il solo Vol. I, contenente le novelle di *Giacomo Mosconi*, il quale ha frontispizio a sè e una antiporta in cui sta impresso il titolo suindicato. Gli altri volumi non hanno antiporta, ma il seguente frontispizio: *Scelta di novelle, aneddoti e racconti storici composti da autori moderni italiani, nella maggior parte inediti o di recente pubblicazione; e da varie lingue tradotti;* e in questi, di originale italiano, havvi le sole due novelle: *Il giovane artista*, la quale, per quanto anonima, sappiamo appartenere ad *Achille Mauri;* e *Margherita*, di un Maestro di scuola (*Cesare Balbo*).

Scelta (Nuova) di Novelle, tratte dai più celebri autori antichi e moderni, cioè: Albergati Capacelli, Amalteo (*Colombo*), Bandello, Bargagli, Bigolina, Boccaccio, Bramieri, Doni, Erizzo, Gio. Fiorentino, Gironi, G. Gozzi, Lodoli, Magalotti, Machiavelli, Padovani, Parabosco, Rota, Sacchetti, Salvuccio, Sanvitale, Soave, Sozzini ed altri, da P. Piranesi. Nuova edizione. *Parigi*, *Baudry*, *Libreria Europea. — Dalla stamperia di Crapelet* (ed in fine: *Stampato da P. N. Rougeron*), *1852*, in-8.º

Pagg. IV-472, oltre il frontispizio; cambiato il quale, è lo stesso libro indicatoci dal Gamba e dal Passano col titolo di *Bellezze delle novelle italiane*, (*Parigi*, *Barrois*, *1828*). Non contiene che novelle spettanti agli autori i di cui nomi si leggono sul frontispizio.

— Scelta di prose e poesie italiane. Prima edizione. *In Parigi*, *a spese de l'editore* (ma *Londra*, *Gio. Nourse*), *M. DCC. LXV*, in-8.º

Pagg. IV-352, tenuto conto dell'antiporta e di 3 pagine bianche nel fine. Raro libro in cui stan raccolti i seguenti componimenti: *Il Gazzettino* di Girolamo Gigli — *Epistola di Elisa* (sic) *ad Abelardo* — *Panegirico sopra la carità pelosa*, dell'Ab. Mancini — *Capitolo* di Orazio Persiani a *Matteo Novelli* — altro *alla signora Verginia detta la Grappolina*, del cavaliere Nicolò Cini; ma veramente scrittura di Francesco Roveri (1) — altro *al signor Benedetto Guerrini*, di Averano Seminetti — altro: *Il cotal bruciolato* — *Novella della Giulleria* (del Lasca) — *Epistola ad Urania* — e finalmente la famosa *Ode a Priapo* (di Piron), traduzione, come già dissi altrove, di Filippo Pananti.

La dedicatoria *A Sua Eccellenza Don Membriano Limoni, Conte di Culagna, Marchese di Chiappeto e di Ficalle* ecc.; mi fa ritenere per certo che l'editore, il quale si sottoscrive *Connifilo Rugipeno*, sia quello stesso G. Antonio Conti, autore, come sappiamo, delle oscene e satiriche poesie intitolate *Membrianeide*, scritte contro il librajo Molini, indicato in quelle col nome di *Membriano Limoni*. E che allo stesso Molini abbia egli inteso pur *raccomandare* questa non meno oscena raccolta, ed alla sua qualità di librajo referire le seguenti parole: „ L'assidua lettura di parecchi anni, vi ha poi talmente ornato l'ingegno, ed assottigliata la memoria, che lanciando alla sfuggita un solo sguardo sopra il frontispizio, potete, senza ingannarvi, limitare il prezzo d'un'opera, per nuova o vecchia e voluminosa che sia, quando anche non ne abbiate mai per l'addietro udito ragionare. „

(1) Veggasi in proposito la *Prefazione* del signor Giulio Piccini alle *Novellette intorno a Curzio Marignoli, poeta fiorentino, scritte da Andrea Cavalcanti. Bologna, Romagnoli*, 1870, in-16.º (Pag. 14).

— Scelta di racconti storici e favolosi, tratti da ottimi Testi di lingua italiana ad uso delle scuole, per cura di Terenzio Mazzoli. *Pesaro, dalla Tipografia di Annesio Nobjli* (sic), *1824*, in-8.º

Pagg. XVI-370 ed una carta bianca al fine. Venne indirizzata dal Nobili a *Monsignore Giovanni Antonio Benvenuti.*

— Altro esemplare in *carta cerulea.*

Scene della commedia umana. Schizzi e profili: L'amante di mia cugina. Un matrimonio per concorso. Adriana Lecouvreur. *Milano, Francesco Sanvito* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Fratelli Borroni*), *1863*, in-8.° Con figure.

Pagg. 96. La *prima* e *terza* narrazione sono scritture di Riccardo Armandi: la *seconda* di Michele Uda.

Scotti. Novelle morali dell'abate Giambatista Scotti, Meratese. *Milano, presso Giacomo Agnelli, libraro e stampatore, MDCCLXXXII*, in-8.°

Pagg. IV-172, compresa l'*errata* posta nel fine. È il primo libro di novelle mandato fuori dallo Scotti *per saggio di tali fatiche*, e diretto *all'amico suo Filippo Salamanca.* Le medesime sono tre: *La cattiva madre — Il vero amor coniugale — La buona madre;* ma della prima e terza, trattandosi di novelle *morali*, erano a desiderarsi argomenti più onesti.

Dello stesso autore, nonostante la differenza del nome, è pur l'opera seguente.

— L'Accademia Borromea. Secondo novelliero morale di Don Cosimo Galeazzo Scotti di Merate *ecc.* Prima adunanza, Parte prima (*ed unica*). *Cremona, nella stamperia Feraboli* (senz'anno), in-12.°

Pagg. X-336 e una carta bianca in principio. L'intero volume contiene una sola novella, intitolata: *L'impostore del Paradiso di Maometto*, ed ha una dedicazione dell'autore ai Cardinali *Pietro Soresina Vidoni e Francesco Fontana*, dettata in lingua latina, e impressa con caratteri maiuscoli. Stando al Gamba e al Passano, questo libro avrebbe veduta la luce nell'anno 1815.

Sebastiani. Viaggio, e navigatione di Monsignor Sebastiani *ecc.*, nell'andare e tornare dall'Arcipelago. *In Roma, per Domenico Ant. Ercole, MDC. LXXXVII*, in-4.°

Carte 4 senza numeri, compresa l'antiporta, seguite da pagg. 152 numerate; indi car. 3 senza numerazione per l'*Indice*, la *Licenza* e l'*Errata*, ed altra bianca al fine. Il libro fu consacrato dall'autore *alla gran Madre di Dio, la Santissima Vergine di Loreto*, e non trovasi avvertito dal Gamba nè dal Passano. Vi si leggono le seguenti vere e proprie novelle: *Dell'insigne honestà di una vedoua — Di Teoliste vergine Lesbia — Due belli esemplari di vera honestà — Racconto di una ingegnosa vendetta.*

Segneri. Cinque Novelle di Paolo Segneri, tratte da' suoi Ragionamenti. *Bologna, Tipi del Progresso, Ditta Fava e Garagnani, 1870*, in-8.°

Pagg. 16. Pubblicazione di soli 50 esemplari tutti per ordine numerati: venne a luce per le faustissime nozze Passano-Canepa a cura di F. di V. (*Francesco di Valscura*: Commend. Francesco Zambrini).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale bianca di Fabriano.* N.° 47.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra, similmente di Fabriano.* N.° 46.

Selva. Della Metamorfosi, cioè Trasformazione del Virtvoso. Libri quattro di Lorenzo Selva Marcellino (*Evangelista Marcellino*), Pistolese, di nuouo ristampati & ricorretti, con nuoue aggiunte. *In Firenze, nella stamperia di Filippo Givnti, M D XCI,* in-8.°

Bell'esemplare. Pagg. 350, delle quali 16 senza numeri co' preliminari, e le altre, cioè da 17 a 350, numerate; seguono car. 17 senza numerazione per la *Tavola*, l'*Errata*, *Registro*, data e stemma. Ha la medesima dedicatoria di *Filippo & Iacopo Giunti* ad *Jacopo Boncompagni, Dvca di Sora* ecc., premessa a quella loro edizione del 1583.

Questa stessa nota può appropriarsi anche alla seguente ristampa.

— Della Metamorfosi, cioè Trasformazione del Virtvoso. Libri quattro di Lorenzo Selva Marcellino, Pistolese, di nuouo ristampati & ricorretti, con nuoue aggiunte. *In Firenze, per Filippo Givnti, MDIIC,* in-8.°

Edizione, a dire del Gamba, *che vuolsi preferita ad ogni altra antecedente e posteriore.*

— Le Metamorfosi di Lorenzo Selva. *Venezia, presso Gio. Parolari, 1818,* in-16.°

Pagg. 104, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Non è questa una ristampa delle 13 novelle contenute nel libro del Marcellino, come erroneamente afferma il Gamba, e dietro lui, il Passano; bensì una riduzione in breve forma, un vero *mozzicone*, dell'opera stessa. Ne faccia sicuri il seguente brano dell'Avviso premesso dal tipografo: „ Ora non sarà da me „ ristampata tutta l'opera delle Trasformazioni: sì perchè in quella molte „ delle novelle esposte sono troppo licenziose, sì perchè in quella ritrovansi „ tali digressioni, che non potrebbero oggidì esser lette senza sbadigli. Pro- „ metto però che il *Romanzo* rimanga sostanzialmente integro: anzi invito chi „ ne avesse voglia a confrontare questa mia colle precedenti edizioni; poichè „ allora sarà conosciuta la diligenza usata nel ridurre il libro a moderna or- „ tografia e mondarlo da non poche taccherelle, senza alterare religiosamente „ il componimento, dettato con pura italiana favella. „

Uno dei tre esemplari in carta velina.

Sercambi. Novelle di Giovanni Sercambi, Lucchese, ora per la prima volta pubblicate. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXVI,* in-8.°

Pagg. XVI-122. Edizione di soli 113 esemplari, pubblicatasi a cura di Bartolommeo Gamba, sopra un codice posseduto da Gio. Giacomo Trivulzio, ed al medesimo dedicata da quel benemerito editore. Vi si leggono 20 novelle, i titoli delle quali sono tutti in lingua latina.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale.*

Sercambi. Alcune Novelle di Giovanni Sercambi, Lucchese, che non si leggono nell'edizione Veneziana. Colla vita dell'autore scritta da Carlo Minutoli. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855*, in-8.°

Pagg. LX-52, computata l'antiporta. Sono 12 Novelle, delle quali, le due prime, salvo sensibili varianti, corrispondono alla VI e XV dell'edizione antecedente: la vita dell'autore era già stata pubblicata nel 1846. Se ne tirarono soli 105 esemplari, compresi 24 in carta grave, uno in carta inglese da disegno e 5 in finissima pergamena di Roma. Così leggo la nota al *recto* dell'ultima carta. Esemplare di N.° 7.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta grave, ma inglese da disegno* (N.° 84).

In carta inglese credo sieno ancora gli altri 23: l'*unico* distintissimo, vengo assicurato che si conservi tra' libri lasciati da Michele Pierantoni.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in finissima* PERGAMENA *di Roma, con doppio frontispizio, arme miniato ecc: reca il nome di Vincenzo Puccianti e il N.° 103.*

In tutti tre i suddetti esemplari sta in fine l'*Errata*, impressa su foglietto volante dopo la pubblicazione del libro, e che bene spesso suole mancare.

— Novella inedita di Giovanni Sercambi, tratta da un manoscritto della pubblica Libreria di Lucca. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.°

Pagg. 8. Si pubblicava dal prefato Michele Pierantoni in soli XXX esemplari; ed a tergo del frontispizio trovasi il medesimo *Arme de' Sercambi* poco sopra indicato.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno.*

— Novelle di Giovanni Sercambi. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1871*, in-16.°

Pagg. XII-304. Alla cortesia non comune dell'illustre cav. prof. Aless. D'Ancona, io debbo la compiacenza di leggere il modesto mio nome in fronte a questo volume, nel quale ei raccoglieva tutte le novelle summentovate, corredandole di opportune e dottissime note nel fine. È la Dispensa CXIX della *Scelta di curiosità letterarie* ecc., di cui non s'impressero che soli 202 esemplari per ordine numerati; più 4 in carta di colore. Esemplare di N.° 120.

— Altro esemplare: *uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.° grande.* N.° 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta colorata* (rosa), *parimente in 8.° grande.*

Sercambi. Due Novelle di Giovanni Sercambi, tratte dalla sua Cronaca. *Bologna, tipografia Fava e Garagnani, 1871,* in-8.°

Pagg. 10 e due bianche al fine. È una tiratura separata, di soli 32 esemplari, dal Vol. IV, Parte II, del più volte ricordato periodico *Il Propugnatore (Bologna, Romagnoli, 1871,* pag. 223*)*, ove si pubblicarono a cura dell'egregio sig. Achille Neri: non si leggevano tra quelle antecedentemente registrate.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale nel formato di piccolo 4.°*

— Novo inganno, Novella inedita di Giovanni Sercambi, Lucchese. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871,* in-8.°

Pagg. 8. Edizione di soli *cinque* esemplari numerati, impressi a parte da questo Catalogo.

Esemplare dei 3 in *carta reale bianca.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno nel formato di 4.° stragrande.* N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 5.

Serdonati. Proverbi Fiorentini di Francesco Serdonati, aggiuntivi alcuni Veneti in versi rimati. *Padova, Stabilimento Tipografico e Stereotipo dei Fratelli Salmin, 1871.* in-8.°

Pagg. 24. È un *Saggio* dell'opera del Serdonati: *Origine di tutti i Proverbii Fiorentini*, che, inedita, si conserva nella Biblioteca Magliabechiana: e si offeriva dal Prof. Pietro Ferrato a Michelangelo Cervesato, nel giorno della sua laurea dottorale. Questi Proverbi, per la maggior parte illustrati da altrettante novellette che ne spiegano la origine, vanno preceduti dal *Catalogo delle opere e delle versioni di Francesco Serdonati, quasi tutte citate come testi di lingua dagli Accademici della Crusca;* e gli succedono 67 *Proverbi popolari Veneti*, già dati a luce in Milano nell'anno 1847, in un libretto intitolato: *Api e Vespe*, i quali appartengono a Giuseppe Capparozzo, Pietro Canal, Giovanni Veludo, Luigi Carrer, Bennassù Montanari e A. R. Z.

Edizione di pochissimi esemplari. V. NOVELLETTE.

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di Francia, per disegno.*

Sermini. Ser Meoccio ghiottone, Novella di Gentile Sermini da Siena, ora per la prima volta pubblicata. *Modena, Tipografia Vincenzi, 1868,* in-8.°

Pagg. 32. Si estrasse dal cav. Ant. Cappelli da un codice della Biblioteca Palatina di Modena, e ne furono impressi soli 100 esemplari in carte diverse; più due in pergamena, e non uno, come per errore legge la nota a tergo dell'antiporta.

— Altro esemplare: *uno dei pochi distribuiti in dono nelle illustri nozze Bongi-Ranalli.*

I medesimi non hanno antiporta, la nota risguardante le tirature trovasi a tergo del frontispizio, ed a questo succede l'epigrafe dedicatoria.

— Altro esemplare de' suindicati, ma in *carta fina di Tuscolano.*

— Altro esemplare dei pochi come sopra, impresso in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare dei medesimi: *uno dei 2 in* PERGAMENA.

— Ser Giovanni da Prato, Novella inedita di Gentile Sermini. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868,* in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Vedeva la luce in soli 30 esemplari, oltre 6 in carta distinta, a cura del cav. prof. Pietro Ferrato, che la offeriva al Sig. *Francesco Scipione Fapanni.*

— Altro esemplare in *carta grave a mano.*

— Altro esemplare in *carta colorata* (rosa).

— Altro esemplare distintissimo in *carta da disegno nel formato di 4.° stragrande.*

— Ser Giovanni da Prato, Novella inedita (*sic*) di Gentile Sermini. Seconda edizione. *Venezia, Antonio Clementi tipografo, 1868,* in-8.°

Pagg. 16, tenuto conto di una carta bianca in principio. Se ne impressero soli 12 esemplari, e questo è *uno dei 6 in carta comune.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta grave a mano.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta di colore* (violetto).

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— La Pellegrina e il Vescovo di Lucca, Novella di M. Gentile Sermini, non mai stampata (Senza nome di luogo nè di stampatore). *M. DCCC. LXVIII,* in 8.°

Pagg. 20. In Lucca, e co' torchj di Bartolommeo Canovetti, pubblicavasi questa Novella in soli 18 esemplari, de' quali: 14 in carta reale bianca, 2 in carta inglese e 2 in finissima pergamena di Roma; tutti per ordine numerati, impresso in ciascuno il nome di colui al quale venne compartito, ed aggiuntovi in fine l'elenco de' nomi dei varj posseditori. Si estrasse da un Codice della Marciana di Venezia, collazionata sopra altro della Palatina di Modena: e va preceduta da una dedicatoria a G......i P.....i *(Giovanni Papanti)*, sottoscritta *Gli editori*, i quali furono i Signori *Giovanni Sforza* e *Michele Ferrantoni*.

Esemplare dei 14 in *carta reale bianca*. N.º 14.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno*. N.º 13.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma*. N.º 17.

In questo, il mio nome e quelli eziandio de' cortesi editori, si leggono per esteso.

Sermini. Novella di Gentile Sermini, Senese, non mai fin qui stampata. *Bologna, Regia Tipografia, M. D. CCCLXIX*, in-8.º

Pagg. 24. Al cav. prof. Pietro Ferrato, che ne presentava il commendatore F.......o Z......i *(Francesco Zambrini)*, è dovuta questa preziosa pubblicazione, eseguita sul medesimo codice Marciano onde fu tratta l'antecedente, e tenendo pur sempre a riscontro il MS. Modenese: se ne impressero soli 14 esemplari tutti per ordine numerati, oltre uno in pergamena. La Novella è oscenissima, ma delle più belle che s'abbiano a stampa di questo autore.

Esemplare in *carta inglese da disegno*. N.º 3.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta grande porcellanata*. N.º 13.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma, di bellezza incomparabile.*

— Due Novelle inedite di Gentile Sermini da Siena, secondo un Cod. della Bibl. palatina di Modena, collazionate con altro Marciano. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871,* in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli *sei* esemplari numerati, impressi a parte dal presente catalogo (Vol. II. *Copie distinte*); e questo è *uno dei quattro in carta papale bianca*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta imperiale cerulea nel formato di 4.º* N.º 5.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma*. N.º 6.

Servadio. Scelta di narrazioni, rischiarate con piccole note italiane e francesi ad uso della gioventù studiosa della lingua italiana, precedute da un Saggio di novelle famigliari di Cesare Servadio. *Parigi, Libreria Europea* (ed in fine: *Della Stamperia di Ad. Moessard*), *1841*, in-12.°

Pagg. X-238 e una carta bianca nel fine. In questo volume, non ricordato dal Passano, stanno riunite varie novelle scelte dal *Novellino, Sacchetti, Boccaccio, Ser Giovanni Fiorentino, Castiglione, Firenzuola, Bandello* ecc.; e alcune narrazioni tratte dalle storie del *Malespini, Villani, Machiavelli, Guicciardini* ecc. L'editore, nell'*Avviso ai lettori*, dice di aver fatto precedere un *saggio* di alcune sue novelle „ non per altro, se non perchè essendo questa operetta compilata „ spezialmente ad uso dei principianti, essi comincino da una lettura assai „ scorrevole, per aver meglio poi la facilità d'intendere e di gustare i classici „ autori. „ Siffatte novelle sono tre, cioè: *L' ubbidienza — Il sacrificio di sè — La preghiera e la carità;* la prima delle quali si produsse di nuovo, ma rifatta, nel libro seguente, del pari ignoto al suddetto bibliografo.

— Narrazioni ad uso delle giovani donne, di Cesare Servadio. *Firenze, dalla Tipografia di Sansone Coen, 1838*, in-12.°

Pagg. 124. Sono 15 novelle, intitolate: *L' ubbidienza — La preghiera — Il trionfo materno — La carità — Il sagrifizio di sè — La dilicatezza — Lo scrupolo — L' effeminatezza — Il castigo — La bellezza — I piccioli difetti — Le mode — La semplicità — La cameriera — La seduzione muliebre.*

Sessa. V. NIPHO.

Settimane (Le cento) dilettevoli, ossia Raccolta di Novelle morali, storiche, romantiche e critiche ec; tratte da' migliori autori italiani e stranieri. *Bologna, Tipografia di S. Tommaso d' Aquino, 1835-1837*, vol. 10, in-16.° Con rami.

Ad eccezione dei Volumi VIII e IX, composti di pagg. IV-476 cadauno, tutti gli altri constano di pagg. IV-480.

Simiani. Novelle di Carlo Simiani. *Palermo, Tipografia di G. B. Gaudiano, 1871*, in-16.°

Pagg. 72, compresa l'antiporta. Le novelle sono 3: *Maria — Povero fiore! — L' orfana di Val d'Elsa.* Le prime due vanno intitolate al *Professore Ugo Antonio Amico:* l'altra al *Prof. Cav. Francesco Lojacono.*

Siri. Pietrino di Montelupo, racconto per i giovanetti di Mina Siri. *Firenze, Tipografia Barbèra, Bianchi e C., 1860*, in-8.° Figurato.

Pagg. 30 e una carta bianca al fine. È dedicato ad *Adelaide Pate.*

Soave. Novelle morali di Francesco Soave, ad uso della gioventù. Nuova edizione, accresciuta delle Novelle morali

di A. Parea e di L. Bramieri; di otto novelle di autore incerto; e delle Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni; nella quale si sono accentate tutte le voci *ecc. In Lione presso Blache, librajo* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Stamperia di J. M. Barret*), *1818*, vol. 2, in-16.°

Pagg. XXIV-250; X-180. Al Soave appartengono pure le otto novelle di *Autore incerto*, e le *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni.*

Soave. Novelle morali di Francesco Soave. *Firenze, presso Giuseppe Molini, all' insegna di Dante, MDCCCXXII*, in-12.°

Pagg. 232.

— Novelle morali del Padre Francesco Soave, ad uso de' fanciulli. Edizione fatta su quella corretta e migliorata dall'autore e accresciuta di due novelle. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-226. Merita certamente particolare menzione questa diligente ristampa, che forma il Vol. 143 della *Biblioteca scelta di opere antiche e moderne;* e la quale differisce soltanto dall' antecedente, nell' aver riunite in una (*Sidney*), le due novelle in quella intitolate: *Sidney e Patty — Sidney e Warner.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 2 in carta grande turchina di Parma.*

— Novelle morali di Francesco Soave, ad uso della gioventù. Nuova edizione, accresciuta delle novelle morali di A. Parea e di L. Bramieri; di otto novelle d'autore incerto (*dello stesso Soave*); e delle Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni; nella quale si sono accentate tutte le voci *ecc. Parigi, presso Baudry, librajo* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Stamperia di Demonville*), *1826*, vol. 2, in-18.°

Pagg. XXX-254; XII-186.

Sogner. [Novelle istoriche del prof. P. Sogner]. *Montepulciano, per Gius. Lussini, 1831*, vol. 2, in-32.°

Pagg. 132; 108, computate le antiporte, è nel Vol. II anche una carta bianca nel fine. I due volumi contengono 4 novelle, cioè: *Federico II a Custrin — Seidlitz, aneddoto di Federico II — Leopoldo I imperatore in Ungheria — Andrea re d' Ungheria;* alle quali indicazioni succede in tutte il nome dell' autore. I titoli poi della *prima* e *terza* costituiscono respettivamente i frontispizi, cui tengon dietro: nel Vol. I un *Dialogo fra lo stampatore e l' autore*, e nel II una dedicatoria del Sogner a *Mansueto Martolini.*

Nell'antiporte sta impresso: *Raccolta di novelle istoriche originali italiane*, ma non giunse a mia cognizione se questa avesse altro seguito, nè se abbia mai veduta la luce la novella intitolata *Ardinghi*, che, in un avviso agli associati posto sulla copertina del Vol. II, dicevasi sotto il torchio.

Sogner. Raccolta di quattro novelle istoriche originali italiane. *Firenze* (senza nome di stampatore), *1832*, vol. 2, in-32.º

Questa, che il ch.mo Passano chiamò *seconda edizione*, non è ristampa della precedente, com' esso ha reputato ma la medesima, cambiati i frontispizi; ond'è che il nome dell'autore si legge soltanto dopo il titolo della novella seconda di ciaschedun volume. Contrariamente poi a quanto accennerebbe il prelodato bibliografo, avverto che le antiporte furono mantenute, e sola si tolse la dedicatoria al *Martolini*.

Soresi. Novelle piacevoli ed istruttive per servire all'educazione della nobile gioventù dell'uno, e dell'altro sesso, raccolte dal dott. P. D. Soresi. *In Milano, appresso Giuseppe Galeazzi*, *1769*, vol. 2, in-8.º

Pagg. 136-120 marcate con numeri romani. Le novelle contenute nei due volumi sono 17, e non 10, come indica il Passano, e vanno numerate progressivamente.

Sozzini. Raccolta di bvrle, facetie, motti e bvffonerie di tre huomini Senesi, cioè, di Salvadore di Topo scarpellino, di Iacomo, aliàs Scacazzone, & di Marianotto Securini, Fattore dell'Opera del Duomo di Siena; poste insieme da Alessandro di Girolamo Sozzini, gentilhuomo Senese, per passar tempo, e per fuggire l'otio. *In Siena* (senza nome di stampatore e senz'anno, ma secolo XVI), *con licẽza de' superiori*, in-8.º

Pagg. 112 numerate. Edizione originale e rarissima: precede un *Avviso*, in forma di *epistola*, del Sozzini *a chi legge*; ed in fine, terminate le Facetie di Marianotto, leggesi altra burla di Dore di Topo.

— Raccolta di burle, facetie, motti e buffonerie di tre huomini Sanesi, cioè: Salvadore di Topo scarpellino, Iacomo, alias Scacazzone, e Marianotto Securini, Fattore dell'Opera del Duomo di Siena; poste insieme da Alessandro di Girolamo Sozzini, gentilhuomo Sanese, per passar tempo, e fuggir l'otio. *Siena, presso Onorato Porri*, *1865*, in-8.º

Pagg. XXXII-124, comprese due antiporte. Diligente ristampa di sole 165 copie, eseguitasi sopra l'edizione originale suddetta, ma tenendo a confronto l'altra di Siena, Bonetti, 1616, non registrata dal Gamba nè dal Passano.

Uno dei 130 esemplari in *carta bianca grave a mano con colla, ordinatamente numerati*. N.º 31.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta Jesus colorita* (rosa) *di Francia, con nuova progressiva numerazione.* N.° 10.

— Altro esemplare: *uno dei 25 non posti in commercio, in carta comune bianca a mano, con speciale numerazione a numeri romani.* N.° XIII.

Sperimento di sette Novelle, rappresentanti costumanze di Lombardia, offerte ai fanciulli. *Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1838,* in-12.°

Pagg. 84. Ne fu autrice la *Marchesa Felicia Giovio Porro.*

Spettro (Lo) alla festa da ballo, Novella tratta da un fatto storico. *Milano, presso Angelo Stanislao Brambilla, 1824,* in-18.° Con fig.

Pagg. 30, compreso il frontispizio inciso in rame. È scrittura del Marchese Olivazzi.

Sponsali (Gli) in un cimitero, Novella di G. N. D. F. *Milano, presso Agostino Medoni* (in fine: *Tipografia Malatesta di C. Tinelli e C.*), *M. DCCC. XXIX,* in-12.°

Pagg. 108. È intitolata dall'autore all'*affezionatissimo cugino F. D.*, ch'ei chiama *studiosissimo amatore delle umane lettere e delle filosofiche discipline;* le quali indicazioni, apparentemente di poca o niuna importanza, possono forse condurci a conoscere il nome dello scrittore.

Stanze in lode di Cocco, dell'Agguindolato Acc. Ordito di Padova; con una cicalata dell'Innaspato. *In Padova, appresso Giovambatista Vidali, MDCCL,* in 4.° Con rame.

Car. 3, senza numerare, seguite da pagg. 59 numerate e una bianca. Vi stanno inserite due novellette del *Co. Anton Maria Borromeo.* V. Borromeo.

Stefano ed Eudossia, Novella storica tratta da un manoscritto Greco. *Milano, dalla tipografia di C. M. Destefanis, 1830,* in-16.° Con rami.

Pagg. 88, non computato il frontispizio. Ignota al Gamba e al Passano.

Storia della reina Ester, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1864,* in-16.°

Pagg. 32. Edizione di soli 202 esemplari progressivamente numerati, e forma la Dispensa XLIII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc.

Pubblicavasi dal comm. Franc. Zambrini per saggio dell'inedito testo: *I porelli della Bibbia*, e nella dedicatoria al *Prof. Giuliano Vanzolini*, si legge, ma

con assai varianti, quella sua novella di un Maestro da Granarolo, che già vedeva la luce, in ordine di seconda, tra le *Novellette inedite d'autore anonimo del secolo XIX*. (V. NOVELLETTE).
Esemplare di N.º 47.

Storia d'una crudele matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle. Scrittura del buon secolo di nostra lingua. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*), *1862*, in-16.º

Pagg. 68, tenuto conto dell'antiporta. È la *Novella antica* già pubblicata dall'*Arciprete Della Lucia* (V. NOVELLA), ridonata ora a luce dal predetto Zambrini; cui si aggiunge un *Frammento della Novella di Pompilio*, cavato da un Codice Riccardiano, la qual Novella narrasi nell'antico *Libro Imperiale*.

Fa parte della solita *Scelta di curiosità letterarie* (Dispensa XIV), e s'impressero soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.º
Esemplare di N.º 56.

— La Storia dei quindici canti di Tommaso Grossi, predetta in alcune Novelle antiche scoperte e pubblicate da Niccolò Tommasèo. *Milano, da Placido Maria Visaj, 1826*, in-8.º

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Le novelle sono 6, e attribuite generalmente allo stesso Tommasèo. Esemplare con invio autografo di quest'ultimo all'*Ab. Gelli*. V. TOMMASÈO.

Strane (Le) ed innocenti corrispondenze del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa Claudia Felice d'Inspruck. *In Leida* (senza nome di stampatore), *l'anno MDCCLXVI*, in-8.º Con rame.

Pagg. 64. A conferma di quanto già dissi intorno questa Novella, alla rubrica *Novelle istoriche* ecc., debbo qui aggiungere, che, mentre il ch.mo Passano, registrando in quella sua bibliografia l'esemplare in pergamena, serbato, di questa edizione, nella Biblioteca Imperiale di Parigi, nota essere opera diversa da quella al Magalotti attribuita, ed impressa in Firenze l'anno 1765; l'editore, nell'avviso *A chi legge*, fa la seguente dichiarazione: „ Può riscontrare ognuno, che tutte l'edizioni, che al dì d'oggi si veggono, sono piene „ d'errori d'ortografia e di sentimento, non eccettuata neppur quella di Firenze „ del 1765, la quale non è stata confrontata con l'originale [?], siccome la mia, „ ma è fatta su quella di Venezia [?], altresì viziata e corrotta. Il motivo „ adunque di dare alla luce questa piacevole istoria, non è stato che il puro „ amore e desiderio di renderle quella giustizia che si meritava. „

Una ristampa di questa novella, ignota al Bibliografi, è quella di *Leida, 1807*, in-8.º, di pagg. 60, col titolo: *Gli Innocenti amori del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa di Inspruck*. V. CONTE (IL) D'ARCO — MAGALOTTI — NOVELLE ISTORICHE — PASSATEMPO (IL) — ROMANZETTI (TRE).

Straparola. Le notti di M. Gio. Francesco Staparola (*sic*) da Caravaggio, nelle qvali si contengono le Fauole con

i loro Enimmi, da dieci donne & da duo giouani raccontate. *In Vinegia, appresso Francesco Lorenzini da Turino, MDLX*, vol. 2, in-8.º

Rarissima edizione. Vol. I. Car. 157 numerate, alle quali due ne succedono senza numerare per la *Tavola*, ed altra bianca. — Vol. II. Car. 141 con numeri, cui tien dietro la *Tavola* in car. 3 senza numerazione. Avverto che nella Novella IV della Notte II si ritrova l'argomento di quella del Machiavelli: la *terza* della Notte V è scritta in dialetto Bergamasco, e la successiva nel Trivigiano. Tutte poi sono anche a stampa in lingua francese, ed un'elegantissima edizione se ne fece modernamente in Parigi dal Jannet per quella sua *Bibliothèque Elsevirienne*.

Straparola. Le piacevoli notti di messer Giovan' (*sic*) Francesco Straparola da Carauaggio, nelle qvali si contengono le Fauole con i loro Enimmi, da dieci donne et duo giouani raccontate. Nuouamente ristampate, & con diligenza rauuedute. *In Venetia, appresso Giouanni Bonadio, M D LXIII*, vol. 2, in-8.º

Vol. I. Car. 164 numerate e due senza numeri per la *Tavola*, la quale ha principio al *verso* della car. 164, con in fine registro e data. — Vol. II. Car. 154 con numerazione; più la *Tavola* compresa in car. 5 senza numerare, col registro e la data al *verso* dell'ultima.

Rarissima edizione, non conosciuta dall'Haym nè veduta dal Gamba, che solo indicavala perchè registrata nella Pinelliana: ha l'insegna di tre corone reali sui frontispizi.

— Le XIII piacevoli notte (*sic*) del S. Gio. Francesco Straparola da Caravaggio, divise in dve Libri. Nouamente ristampate, et con somma diligenza reuiste et corrette. *In Venetia, appresso Domenico Farri, 1584*, in-8.º

Car. 322 numerate, ed altre 6 senza numeri per la *Tavola*, col registro nel fine. In tutte tre le edizioni qui registrate la Novella IV della Notte IX è quella di *Pre Papiro Schizza*. Veggasi in proposito il Passano.

T

Tami. Quattro Novelle Friulane, esposte da Carlo Tami. *Udine, dalla Tip. Vendrame, 1842*, in-8.º Con disegno litografico.

Pagg. 86 e una carta bianca nel fine. Sono indirizzate dal Tami a *Leonardo Di Biaggio*, e recano i seguenti titoli: *Federigo di Savorgnano — Emilio di Polcenigo — Amori infelici — Olderico di Tricesimo*. La *prima* e *quarta* si riprodussero come appresso.

— Olderico di Tricesimo, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia comp.-tip. A. Oddenino e Comp., 1869*, in-16.º

Pagg. 32, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Va intitolata dall'autore a *Gianfrancesco Tami.*

Tami. Federigo Savorgnano, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia di comp.-tip. A. Oddenino e Comp., 1870,* in-16.°

Pagg. 48, computate due carte bianche, come nell'antecedente: al frontispizio succede un'epigrafe dedicatoria a *Luigi di Livio Tami, Udinese.*

Taverna. Novelle morali ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna. *Italia, si vende* (sic) *in Parma nella Libreria de' Fanciulli, 1801,* in-8.°

Nell'*Avviso dello stampatore*, impresso a tergo del frontispizio, leggesi quanto segue: „ Queste novelle si stamparono a misura che uscìron dalle mani del „ loro autore, e in nove libretti separati, per servire al genio de' fanciulli, „ che si dilettano di libri piccoli e sempre nuovi. Si è poi pensato di raccoglierle in un sol volume, aggiugnendovi una Prefazione ed un frontispizio „ comune: il che si farà pure delle altre novelle, che usciranno. „ Il volume così formato offre la seguente numerazione: pagg. IV-24; 32; 16; 24; 40; 24; 16; 16; 32; e contiene 28 novelle non tutte stampate co' medesimi caratteri.

— Novelle morali e racconti storici ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna. *Firenze, Passigli, Borghi e Comp., 1830,* vol. 2, in-32.°

Pagg. 176; 188, computate le respettive antiporte: formano i Volumi III e IV (Classe prima) della *Libreria delle famiglie.*

Non soltanto dall'*Ami des enfants* del Berquin, e da altri autori stranieri, come osservò il Gamba, traeva il Taverna molti argomenti di queste novelle; ma eziandio da' nostri migliori scrittori. Così la novella, intitolata *Le lenzuola di bucato*, è tolta di netto dal Sacchetti — *La quercia parlante* offre un soggetto già trattato dal Firenzuola nei *Consigli degli animali*, e dal Doni nella *Moral Filosofia* — *Quest' affare a te punto non appartiene* è copia di quella narrata da Salv. Corticelli nel suo libro *Della Toscana Eloquenza*, Giornata VI, Discorso X — *La Biliorsa* è tratta dal Lasca.

In fine del Volume II venne aggiunta una *Canzonetta puerile sopra d'un agnellino.*

— Novelle morali e racconti storici ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna; ora per la prima volta uniti assieme. *Milano, per Giovanni Silvestri, M.DCCC.XXXVI,* in-16.°

Pagg. 296. È la *terza edizione* del Vol. 270 della *Biblioteca scelta.*

— Pantea ed Abradate, Novella storica di Giuseppe Taverna. *Piacenza, dai torchi di A. Del Maino, 1846,* in-8.°

Pagg. 38 e una carta bianca nel fine.

Tedaldini et Roxe. Fabvla facetissima (Senz'alcuna nota). In-8.°

Car. 16 senza numeri, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio, e nella quale, impresso in rosso, sta il titolo già indicato ma con quest'ordine: *Fabela facetissima. Tedaldini et Roxe.* All'antiporta succede il *Proemivm*, quindi la *Fabela;* terminata la quale, al disotto della parola *Finis*, parimente in caratteri rossi, leggesi quanto segue: *Facetissima Tedaldini et Roxe fabela ad doctissimvm virvm bonvm ivstinopolitanvm in risv et in iocho feliciter explicit.*

Raro libretto pubblicatosi in Venezia nel 1831 (forse nella Tipografia di Alvisopoli), a cura di Bartolommeo Gamba, e del quale vuolsi autore *Francesco Contarini.* Ne furono impressi soli 36 esemplari, cioè: 2 in pergamena, 4 in carte forestiere e 30 in carta forte velina. Così legge la nota posta nel fine, e così indicava lo stesso editore nella sua bibliografia delle novelle; non so dunque con quale autorità il ch.mo Passano portava a 6 le copie in carte forestiere, ed altra aggiungevano in carta del Giappone, esistente nella Palatina di Firenze, la quale, a mio avviso, deve ritenersi compresa tra quelle in carte forestiere.

Esemplare dei 30 in *carta forte velina.*

Telani. Novella di Giuseppe Telani, Roveretano. *Bassano, Tipografia Baseggio, 4852* (*sic*, ma *1852*), in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 24 esemplari numerati: il presente reca il N.° 1.

Tempesta (*Ab. Guecello*). V. Arrighetta.

Tesmondi, Novella; ed altri opuscoli ameni ed eruditi di A..... M..... (*Ambrogio Mangiagalli*). *Cremona, presso Luigi De Micheli* (a tergo del frontispizio: *Dalla Tipografia Manini*), *1830*, in-8.° Con due rami.

Pagg. 200.

Tesoro della prosa italiana dai primi tempi della lingua fino ai dì nostri, novamente ordinato da Eugenio Albèri. Edizione seconda. *Firenze, Società editrice fiorentina* (a tergo del frontispizio: *Tipografia di Felice Le Monnier*), *1841*, in-4.° A due colonne.

Pagg. 944. Registro questo volume per contenere (pagg. 153-224) il *Decamerone* del Boccaccio. V. Boccaccio.

Teza. La tradizione dei sette savi nelle novelline magiare. Lettera al prof. A. D'Ancona di E. Teza. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani — Al Progresso, 1864*, in-12.°

Pagg. 56. Si pubblicò la prima volta nel periodico fiorentino *La Gioventù* (1864, Vol. V), e poche copie furono impresse a parte. Oltre la novella di *Mela e Buccia*, leggesi in questa ristampa, nell'*Appendice*, il testo indiano della Novella IV, Giornata VII, del Decamerone, e la *Novellina del pappagallo.*

„ Una cortese signora mi rammentò, „ dice l'illustre scrittore (pag. 52), „ quando io la pubblicai, la fiaba di Mela e Buccia, della quale la mia memoria sarebbe stata meno gelosa custode; ed una gentile toscana mi fa il prezioso dono della novellina del pappagallo, che ancora è viva sull'Arno, e che servirà alle illustrazioni del Çukasaptati. „

Anche di questa edizione s'impressero pochi esemplari.

Thouar. Saggio di racconti, offerto ai giovinetti italiani da Pietro Thouar. *Firenze, presso Ricordi e Jouhaud* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Le Monnier*), *1862*, in-8.° — Con incisioni.

Pagg. 208. Sono XI racconti, ai quali si aggiunse, dopo l'indice, un *Avviso degli editori a chi legge*, in cui si favella dell'autore, morto in quel tempo. È detta *terza edizione*.

— Nuovi racconti offerti alla gioventù italiana da Pietro Thouar. Quarta edizione fatta sulla 3.ª riveduta e accresciuta dall'autore. *Firenze, alla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1863*, in-12.°

Pagg. 340, computata l'antiporta. Tanto in questo volume quanto nel seguente, stanno raccolti 16 racconti affatto diversi da quelli contenuti nel suindicato.

— Racconti per giovinetti, scritti da Pietro Thouar. Quarta edizione. *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1864*, in-16.°

Pagg. 384, oltre il frontispizio. Varii altri racconti scrisse e pubblicava il Thouar, e di tutti si fecero cotante ristampe, che mal si potrebbero oggi riunire o soltanto indicare. A me basta di avere assegnato un posto nella presente raccolta al nome di questo benemerito autore, onde riparare alla dimenticanza del ch.mo Passano.

Tibaldeo (*Antonio*). V. Baruffaldi (*Ab. Girolamo*).

Ticozzi (*Albina*). Matteo Visconti in esilio, memorie storiche di Stefano Ticozzi (*fa seguito:* Il Solitario del Bosforo, Novella storica di Albina Ticozzi). *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX*, in-24.° Fig.

Pagg. 152, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È il vol. IV della *Raccolta di novelle morali, storie, racconti ecc., accomodati alla istruzione dell'italiana gioventù per cura di Stefano Ticozzi.*

Toelette (La), o sia raccolta galante di prose e versi toscani, dedicata alle donne italiane. *Si vende in Firenze, al Negozio Allegrini, Pisoni e Comp., MDCCLXX-MDCCLXXI*, vol. 12, in-12.°

Pagg. XII-156; XVI-152; XXIV-200; XII-208; IV-156; XVI-136; XII-172; XII-132; XII-160; XVI-156; XII-158; X-204, tenuto conto di una carta bianca in principio del vol. I, e di altra simile in fine del VI. Avverto trovarsi degli esemplari, che vanno adorni di un rame ad ogni volume.

Cadde in errore il ch.mo Passano nel ritenere che la Novella *Zemin e Gulkindy*, inserita nel vol. IX, appartenesse ad Aurelio De' Giorgi Bertola. La medesima, come sappiamo, vide per la prima volta la luce nell'anno 1797, e

incomincia: „ Zemino e Gulindi erano la speranza di due famiglie le più co-„ spicue dell'Arabia ecc.; „ e questa: „ Nei tempi i più remoti del mondo, i „ genj i quali abitavano il nostro Globo, erano sottoposti a Firnaz spirito „ benefico ecc. „ Ma io non credo andar molto lungi dal vero nel reputarle due differenti versioni, più o meno libere, di uno stesso racconto orientale. Potrà meglio giudicarsene dalla seguente breve comparazione.

BERTÒLA. Rime e Prose. *Genova, 1797*, in-16.° (*Zemino e Gulindi*, pag. 59).

„ Ecco come si esprimeva Gulindi, „ e stupiva poi di esprimersi in questa forma. Si avvicinava alla fonte; „ la limpida superficie delle acque le „ presentava la propria immagine. „ Ella sorpresa la contemplava avidamente e con ammirazione. Che „ cosa è questo oggetto grazioso? di-„ ceva. Che vedo mai? sarebbe una „ Ninfa? Ah! felici le acque che la „ bagnano! Ma come! Questo oggetto „ si volge verso di me; se io ritiromi, „ ci si ritira; si avanza, se io mi avanzo; e le sue fattezze si perdono se io „ vo per abbracciarlo. Ah! forse questa „ figura è la mia immagine. E non „ vedo i fiori di questa riva raddop-„ piarsi nella istessa maniera, e com-„ parire dipinti nelle acque? Sì cer-„ tamente questi è il mio ritratto. Le „ grazie, e le bellezze che io ci di-„ scopro si trovano senza dubbio sul „ mio volto, ed io mi accorgo bene „ che Sirma non mi ha adulata! „

ZEMIN E GULHINDY. (*La Toelette* ecc. Vol. IX, pag. 118).

„ Ecco come andava discorrendo „ fra sè Gulhindy, ed era presa da ma-„ raviglia d' esser quasi costretta a „ esprimersi in tal maniera. Erasi ella „ avvicinata ad una fontana; ed il terso „ e chiaro cristallo delle acque le pre-„ sentò la sua immagine. Gulhindy „ piena di stupore la contempla avi-„ damente e con ammirazione. Chi è „ questo ente sì vago e leggiadro? „ disse ella: sarebbe forse una Ninfa! „ Ah! quanto sono fortunate le onde „ che la bagnano! Ma come! questo „ ente delle acque si volta verso di „ me! torna indietro, quando torno „ indietro: si avvicina, quando m'av-„ vicino! e quando son per abbrac-„ ciarlo, il suo volto si confonde col „ mio! Ma se questa figura fosse la „ mia immagine? Non vedo io i fiori „ di queste rive così riprodursi, e que-„ sti gelsomini dipingersi nelle acque; „ quello che io vedo è sicuramente il „ mio ritratto. Le grazie, ed i vezzi „ che io ci discuopro lampeggiano „ senza dubbio sopra il mio volto, e „ vedo bene che Sirma non m'ha niente „ adulata. „

Tomitano (*Bernardino*). Qvattro Libri della lingva thoscana di M. Bernardino Tomitano. Ove si prova la philosophia esser necessaria al perfetto oratore et poeta, con due Libri nuouamente aggionti de i precetti richiesti a lo scriuere et parlar con eloquenza. *In Padova, appresso Marcantonio Olmo, M D LXX*, in-8.°

Car. 6 senza numerazione, 426 numerate e altra di nuovo senza numero col séguito dell'errata, che ha principio al *verso* della car. 426, e reca nel fine il registro e la seguente data: *In Padova, per Lorenzo Pasquati, l'anno M D LXIX.* Dà termine al libro una carta bianca. Debbo quindi avvertire che nel volume stanno sparse altre carte senza numeri, non comprese nella numerazione, cioè: *due*, con segnatura Ff. 5, tra le car. 228-229; *quattro*, con segnature Pp. 5 e Pp. 6, tra le car. 300-301; e finalmente *due*, con segnatura Rr. 5, tra le car. 316-317.

Va innanzi una dedicatoria d'Innocente Olmo a *Gioanricenso* (sic) *Pinelli*, in data di *Padova, XX Ottobre MDLXIX*; ma il libro è diretto dall'autore al *Cardinale Alessandro Farnese*. Non trovo poi che sia detta *terza edizione* come accennerebbe il Passano.

Tomitano (*Bernardino*). Qvattro Novelle di messer Bernardino Tomitano, tratte da un manoscritto originale. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, 1556* (ma *Venezia, Merlo, 1848*), in-8.°

Pagg. 16 marcate con numeri romani, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca al fine. Vennero estratte dal libro antecedente per cura di Giuseppe Pasquali, e ne furono impressi soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina antica.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta reale turchina.*

— (*Giulio Bernardino*). Bianca Cappello e Pietro Buonaventuri, Novella XI di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino. *In Vinegia, CIↃ· IↃ· CCC· XV*, in-4.°

Pagg. 48. Edizione di soli 116 esemplari, dall'autore dedicata al *Marchese Gio. Giacomo Trivulzio*, con lettera in data di *Oderzo a' 2 di Gennaio 1816* (sic). Ha sul frontispizio un bel ritrattino della Cappello inciso in rame, ed in fine la seguente nota: *Terminata di stampare in Vinegia, nella Tipografia di Alvisopoli, nel giorno in cui morì il suo fondatore Sign Alvise I. Co. Mocenigo, XXIV Dicembre CIC* (sic) *IↃ. CCC. XV.*

Esemplare dei 100 in *carta reale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta stragrande turchina grevissima.*

— L'Arcivescovo di Valenza e il Conte di Vatterlò, Novella di Giulio Bernardino Tomitano. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1822*, in-8.°

Car. 2 senza numeri.

— Il Gentiluomo Viniziano e l'ebreo, Novella di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1823*, in-8.°

Pagg. 12. L'autore fa quivi menzione d'altra sua novella *del Giudice e del Commesso*, non mai venuta a luce.

— Pier Soletti e Giulio Bernardino Tomitano, Novella. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1824*, in-8.°

Pagg. 8.

— Novella di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino, scritta l'anno 1813. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1825*, in-8.°

Pagg. 8. È la novella accennata dal Gamba e dal Passano col titolo di *Guido caffettiere e Meo Benvenuti* (ma nel testo: *Meo di Peppo Nuti*).

Assai difficile rendesi oggi l'acquisto di quest'ultime quattro novelle del Tomitano, dal medesimo narrate in forma di lettere al figliuol suo Clementino, salvo la seconda che va diretta all'*Onorando cugino Francesco Amalteo;* e tutte impresse in pochissime copie a parte dal *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete* (Numeri XIV, XXI, XXXVIII, L). Nella raccolta dell'autore si conservavano i seguenti esemplari: l'unico in carta colorata di papiro della *prima:* l'unico in carta gialla della *seconda:* uno dei due in carta di colore della *terza;* e l'unico in carta rossastra della *quarta*

Altre sei novelle del Tomitano si rimangono inedite nella Biblioteca del Patriarcale Seminario in Venezia, e non potei averne copia perchè licenziose. Una sola ha titolo proprio, ed è quella poco sopra ricordata (*Il Giudice e il Commesso*)*:* le altre, da quanto mi scriveva quell'egregio bibliotecario Don Celestino Pittoni, potrebbero denominarsi: *Meo de' Nardini — Prete Bartolomeo e Nani — Vittorino, il Gesuita — La donna uomo, o un processo dell'Inquisizione — Lellio Follini.*

Tomitano (*Clementino*). Le maschere, Novella di Clementino Tomitano ecc. *Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1833*, in-4.°

Pagg. 16. Edizione di pochissimi esemplari non venali, nelle nozze Cambruzzi-Wiel: al *recto* dell'ultima carta leggesi la seguente nota: *L'unico esemplare da presentarsi alla sposa va adornato d'una miniatura eseguita dallo stesso autore della novella, rappresentante il punto dello scioglimento dell'equivoco.*

— La beffa inaspettata, Novella di Clementino Tomitano, Opitergino. *Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1834*, in-4.°

Pagg. 16. Si pubblicò in occasione delle nozze del nobile Bernardino Tomitano colla nobile Co. Benedetta Bonamico, e venne offerta dall'autore alla sua cugina *Angela Tomitano, nata Coledani*, madre dello sposo. Edizione di soli 115 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande* (in foglio).

Tommaseo. Due baci. Traduzione dall'illirico di N. Tommaseo. *Milano, presso la Società degli Annali Universali, 1831*, in-16.°

Pagg. 57 e tre bianche al fine. Questa Novella, non registrata dal Gamba nè dal Passano, vuolsi ritenere per scrittura originale dell'illustre Tommaseo. Va intitolata ad *Antonio Marinovich*, ed al testo precede il seguente *Avvertimento del traduttore:* „ Se la presente narrazioncella sia stata originalmente „ scritta in illirico, o se nell'illirico tradotta da altra lingua, quest'è ch'io „ non saprei con asseveranza affermare. Dalla pittura di certi costumi e da „ certe frasi al pretto illirico affatto estranee, io la sospetterei una semplice „ versione di scritto inedito. Come poi questo scritto venisse alle mani di un „ Dalmata prima che d'altri, non lo so spiegare; e non importa gran fatto. „ Se non è vano del resto il mio sospetto, a chiunque venisse scoperto dovecchessia il vero originale, io mi raccomando, che favorisca il darmene „ avviso. „

In nota poi alla prima pagina del racconto, l'*Editore* dichiara quanto appresso: „ Dubito moltissimo che questa novella, anzichè una semplice tradu„ zione, sia un lavoro originale del sig. Tommaseo; tanta maggior lode sia „ quindi alla modestia di questo elegantissimo scrittore. V. STORIA.

Tommaso (*Frate*). Della virtù d'amore, Novelletta di Frate Tommaso dell'ordine de' predicatori. (Senza nome di luogo, ma *Livorno*). *Tip. e Lit. G. Meucci* (senz'anno, ma *1871*), in-8.°

Pagg. 4 senza numerare, computata l'antiporta. Dal *Fior di virtù, fatto per Frate Tommaso dell'ordine de' predicatori*, che si conserva nella Biblioteca Riccardiana (Cod. 1375), traeva l'egregio prof. Ottaviano Targioni Tozzetti questa novelletta, la quale si lesse stampata in cartoncino, a guisa di un viglietto da visita, per le nozze Gravina-Bougleux; e fu per singolar cortesia dell'illustre editore che venne impresso quest'UNICO esemplare in finissima PERGAMENA di Roma, per arricchirne la mia raccolta. Il titolo suindicato leggesi al sommo della narrazione; a' piedi sta il nome dello stampatore: l'argomento è quello di Damone e Pitia.

Con varietà di lezione trovasi pure in tutti gli altri testi del *Fiore di Virtù*.

Trattatello della sventura. *Milano, Tipografia Boniardi-Pogliani, 1841*, in-8.°

Pagg. 140. Oltre alla novella inserita alla pag. 53, di cui fa menzione il Passano, altra se ne legge in questo libro alla pag. 20.

Trattato della ingratitudine e di molti esempli d'essa. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1869*, in-8.°

Pagg. 36. Edizione di soli 50 esemplari impressi a parte dal periodico Bolognese *Il Propugnatore: Studi filologici* ecc. (Vol. II, Parte II, pag. 398), ove si pubblicava dal ch.mo sig. ab. Ant. Ceruti sopra un Cod. Ambrosiano del secolo XV. Vi si leggono alcuni Apologhi e Novelle, ed una di queste, bellissima, fu da me riprodotta separatamente in pochi esemplari. V. NOVELLA D'IGNOTO AUTORE DEL SECOLO XIV.

Trattato dei Bianti. V. FRIANORO (*Rafaele*).

Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, racconti, annedoti ed altro interessante le anime sensibili e virtuose. Opera periodica con rami, dedicata alle dame italiane. *Milano, presso lo stampatore Gaetano Motta* (nei volumi II e III: *presso Gaetano Motta al Malcantone;* e nel IV e V senza nome di stampatore), *1793-MDCCXCV*, vol. 5, in-8.°

Pagg. 286; 288; 288; 288; 284; più i frontispizi incisi in rame, e nei volumi I e V anche una carta in fine, senza numerazione, per l'*Indice* ecc. Il titolo suddetto si legge soltanto nei volumi I e IV; gli altri invece hanno il seguente: *Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, rac-*

racconti, viaggi, lettere, tratti di spirito, di umanità e di beneficenza. La raccolta ha una dedicazione alle *Dame italiane* dell'editore L. A. R.; ed ai racconti, aneddoti, apologhi e altre piacevoli scritture, cui principalmente va composta, stanno unite 31 novelle, in parte originali italiane e in parte, a mio avviso, tradotte. Tra le prime una se ne legge, intitolata *Giacometto* (vol. V, pag. 145), che incomincia: *Giacometto ragazzo biondello* ecc.; la quale, con molta probabilità, è quella stessa pubblicata in Napoli dal De Bonis, nell'anno 1819 (V. PASSANO. *Novellieri italiani in prosa* ecc., pag. 221). Alcuni esemplari hanno la giunta di un *sesto* volume, la cui pubblicazione fu *intrapresa*, dice l'editore nell'*Avviso* impresso alla pag. 288 del vol. III, *per una giusta riconoscenza a quelli soci che tanto graziosamente hanno favorito questa raccolta*, ma il medesimo non ha veruna importanza, essendo quasi interamente occupato dal romanzo tradotto dall'inglese: *Viaggi d'un uomo volante.*

Alcune delle scritture contenute ne' cinque volumi di quest'opera, insieme co' mentovati *Viaggi* ecc., si riprodussero nella seguente raccolta, ignota al Gamba e al Passano: *Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, racconti, aneddoti ed altro, interessante le anime sensibili e virtuose. — Milano, presso Pietro Agnelli, 1818,* vol. 5, in-18.º Sconosciuto al Passano è pur l'altro libro intitolato: *Trattenimento piacevole ed istruttivo pei giovanetti d'ambo i sessi: storielle e novelle atte a formare il cuore e lo spirito.—Como, 1837,* in-18.º

Trattenimenti per le serate invernali, Novelle piacevoli istruttive. *Milano. Libreria d'istruzione e di educazione di Andrea Ubicini* (a tergo dell'antiporta del Vol. II: *Tip. Bernardoni.* Senz'anno, ma sulla copertina *1840*), vol. 2, in-16.º Con rami.

Pagg. VIII-244; 250; più una carta bianca in fine del vol. II. Delle novelle e racconti originali, che vanno sparsi in questi volumi (II e IV della *Guida alla virtù.* V. PARMIO); alcuni sono anonimi, altri appartengono a *F. Ambrosoli, Luigi Toccagni, Ignazio Cantù* e *Gasp. Gozzi.*

Trionfo (Il) de' gondolieri, ovvero Novella Viniziana plebea, scritta in idioma francese da Madama G. W. C-t-ssa di R-s-g. (*G. Winne, Contessa di Rosemberg*), e recata nell'italiano da L. A. L. (*Ludovico Antonio Loschi*). *In Venezia, nella stamperia Graziosi. M. DCC. LXXXVI.* in-8.º

Pagg. 72, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Ha una breve dedicatoria del volgarizzatore all'autrice, e un avviso *ad ogni lettore*, che furono omessi nella seguente ristampa.

Il trionfo de' gondolieri, ovvero Novella Viniziana plebea, scritta in idioma francese da Madama G. W. C-t-ssa di R-s-g, e recata nell'italiano da L. A. L. *In Bologna, per il Longhi, MDCCLXXXVI,* in-12.º

Pagg. 58, oltre il frontispizio. Probabilmente il libretto ha una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. La novella si riprodusse nel *Passatempo istruttivo. Fasc. XI, Decembre 1838,* in-16.º

Trotter. L'utile e il dilettevole, a comodo degli amatori d'una lettura istruttiva ed amena, ed a vantaggio dei

novelli coltivatori della lingua italiana. Dell'Ab. Bartolommeo Trotter, Tirolese, e dallo stesso riveduto e corretto. *Graz, presso Luigi Tusch librajo, 1805*, in-8.°

Pagg. XVI-384. Buon numero di racconti, novelle, aneddoti ecc., vanno sparsi in questo raro libro, sconosciuto al Gamba e al Passano, e dall'autore indirizzato alla *Nobilissima Signora Ernestina Contessa Khuen.*

Turrini. Selva di cvriosità, formata con le piante d'eruditissimi autori antichi e moderni, da Gio. Maria. Tvrrini. *In Bologna, per Gio. Recaldini, 1674*, in-12.°

Car. 12 senza numerazione, e pagg. 240 numerate. È libro parimente ignoto al Gamba e al Passano, e nel quale si leggono alcune novelle: tra l'altre possono citarsi quelle che formano i capitoli VI, L, LI, cioè: *Questione cosi sottile, che i giudici non seppero darne sentenza — Caso tragico di Resmonda moglie del re Alboino — Gratioso inganno, che vna regina d'Aragona fece al suo marito.*

Di questa vera *Selva di curiosità* sono assai singolari i capitoli XXIV, XXIX, XXXI e XXXIX, in cui son narrate le *Proprietà merauigliose di alcuni fonti e laghi — Occulte e varie proprietà che non sono ne gli elementi, e varij secreti di esse — Pronostici che dalle attioni di alcuni animali, possono far conoscere il tempo buono o cattiuo — Dell'antipatia e simpatia merauigliosa che trouasi fra gli huomini, fra gli animali e nelle piante.*

Ha una dedicatoria di Gio. Battista Valgerino a *Gabriel Zaghi.*

U

Ulacacci. Buschetto, Novella storica del secolo XI. Francesco Quesnoy, Novella storica del secolo XVI. *Livorno, Tip. La Minerva, 1855*, in-8.°

Pagg. 60 e una carta bianca nel fine. Vennero pubblicate in occasione delle nozze Magagnini-Seravalli, e non hanno frontispizio nè antiporta. I loro titoli si leggono in principio di ciascuna narrazione, e la data nell'epigrafe dedicatoria, a tergo della quale sta impressa la nota: *Livorno, Tip. La Minerva.*

Uomo (L') di conversazione, o sia Raccolta di novellette, facezie, motti ec. *Milano, presso la Società tipografica de' Classici italiani, 1820-1824*, vol. 5, in-24.° Con tavole incise in rame.

Pagg. 118; 108; 116; 120; 108; più una carta bianca in fine del Vol. I. „ Almanacco che venne stampato per 5 anni consecutivi. Quello del primo anno „ è ameno lavoro dell'illustre scrittore vivente [?], i susseguenti sono di „ Carl'Antonio Pezzi, morto in Francia. „ Così trovo notato dal Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime* (Tomo III, pag. 187); ma io non saprei da vero come giustificare siffatto titolo di *Almanacco:* è una vera e propria raccolta di novelle, sfuggita al Gamba e al Passano.

— L'uomo di conversazione, ossia Raccolta di novellette, facezie, motti ecc. *Venezia, Tipografia di Angelo Poggi, 1833*, in-24.°

Pagg. 80, computata una carta bianca in principio.

Usiglio. La donna, racconti semplici di Angelo Usiglio. *Brusselles, Società Belgica ecc. Hauman, Cattoir e C.* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Stamperia di G. Delfosse*), *1838*, in-18.°

Pagg. 348. Il secondo degli 8 racconti contenuti in questo libro, che reca per titolo: *Una rosa nel deserto*, avea già veduta la luce nel periodico *L'Italiano*, che pubblicavasi in Parigi sotto la direzione di Giuseppe Mazzini e Niccolò Tommaseo (*Parigi, Officio dell'Italiano, 1836*, in-4.°. Tomo I, *ed unico*, pag. 175).

Usuraj (I due), Novella non mai fin qui stampata. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1870*, in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca in principio. Questa leggiadra novella si pubblicava dal cav. Giamb. Passano, in soli 72 esemplari, nelle nozze Ghinassi-Ugolini; e duolmi di non poter alzare il velo che cuopre il nome dell'illustre autore, ch'io reverisco ed amo. V. PITTORE (IL) INGLESE.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta colorata* (gialla) *d'America.*

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Vacaliero. L'Arcadia in Brenta, overo la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero (*Giovanni Sagredo*). *In Bologna, per Gio. Recaldini, M. DC. LXXIII*, in-12.°

Car. 8 senza numeri, compresa l'antiporta, cui tengon dietro pagg. 414 numerate ed una carta bianca nel fine. Ha una dedicatoria di Gio. Battista Vaglierino a *Cesare Bianchetti Gambalunga*, in data di *Bologna, li 18 Settembre 1673.*

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia, presso Giammaria Bassaglia, MDCCLXXXV*, in-12.°

Pagg. 394. Ancora in questa ristampa precede la dedicazione del Vaglierino (ma sottoscritta *Vagherino*), accennata di sopra, se non che è più breve nell'ultima parte, e reca la data di *Bologna, li 29 Decembre 1669;* ciò che lascia supporre l'esistenza di un'edizione di questo libro finora sconosciuta.

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIII*, in-12.°

Pagg. 382 e una carta bianca al fine. Manca della dedicatoria del Vaglierino, ma conserva sul frontispizio l'intitolazione *Al clariss. sig. sig. e patron collendiss.* (sic) *sig. Conte Cesare Bianchetti Gambalunga.*

Vacaliero. L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIII*, in-12.°

Che esistesse un'altra edizione di quest'opera con la medesima data del 1793, non ci venne finora avvertito da' bibliografi. È questa conforme alla precedente, con egual numero di pagine, e la stessa carta bianca nel fine; ma è impressa con caratteri più minuti, e la lettera *s* che in quella trovasi costantemente all'antica, è in questa al contrario secondo l'uso moderno. Ha poi corretta sul frontispizio la parola *collendiss.*, che qui legge *colendiss.*

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. Edizione novissima. *Venezia, Andrea Santini e figlio, 1823*, in-12.°

Pagg. 276.

— Due allegre Novelle del secolo XVII. *Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 1870*, in-16.°

Pagg. 32, computata l'antiporta. Sono tratte dall'opera suddetta, a cura dell'erudito sig. cav. Pietro Fanfani, e intitolate: *Pan per focaccia — Il Gran Turco che entra in Costantinopoli.* Se ne impressero soli 49 esemplari, ed il nome dell'autore si legge nell'avviso *ai lettori.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta del secolo XV.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande colorata di Sicilia.*

— Altro esemplare: *uno dei tre in* PERGAMENA *di Roma.*

Vallauri. Francesco Pecchio da Vercelli, Novella del professor Tommaso Vallauri ecc. *Vercelli, Tipografia Ceretti, MDCCCXXXV*, in-8.°

Pagg. 16. È dedicata a *Luigi Cibrario*, e se ne impressero pochi esemplari: il presente va adorno dell'indirizzo autografo del Vallauri a *Felice Romani.*

— Camilla Faà da Casale, Racconto del dottore Tommaso Vallauri. *Alessandria, Tipografia di Luigi Capriolo, MDCCCXXXVI*, in-8.°

Pagg. 24, computata l'antiporta. Edizione di pochissimi esemplari, impressi a parte del periodico: *L'Annuario Alessandrino.* Il racconto è diretto dall'autore a C. M. (*Calcamuggi Marina*), e l'esemplare al suddetto Romani.

Vallauri. Novelle di Tommaso Vallauri. Seconda edizione riveduta dall'autore. *Firenze, Tip. all'insegna di S. Antonino, 1864*, in-16.°

Pagg. 192, compresa l'antiporta. Sono intitolate a *Pietro Tenerani* dal Canonico Antonio Vallauri, fratello dell'autore.

— La maestra di scuola, Novella di Tommaso Vallauri, cittadino di Sarsina. *Torino, Tipografia subalpina di Marino e Gantin, 1866*, in-12.°

Pagg. 32, tenuto conto dell'antiporta.

— Novelle di Tommaso Vallauri. Terza edizione accresciuta e riveduta dall'autore. *Firenze, a spese della Società toscana per la diffusione di buoni libri* (a tergo del frontispizio: *Tipografia delle Murate*), *1867*, in-16.°

Pagg. 256, l'antiporta compresa. Fu mantenuta la stessa dedicatoria al Tenerani che si legge nell'edizione del 1864, modificata soltanto dove è fatta menzione della novella aggiuntavi: *La maestra di scuola.*

— Il pedagogo subalpino, Novella di Tommaso Vallauri. *Firenze, a spese della Società toscana per la diffusione di buoni libri* (a tergo del frontispizio: *Tipografia delle Murate*), *1867*, in-16.°

Pagg. 48. Ha l'indicazione di *Novella VII*, di modo che può benissimo aggiungersi all'antecedente ristampa delle altre, essendo impressa nella medesima forma, carta e caratteri. Si riprodussero poi tutte come segue.

— Novelle di Tommaso Vallauri. Quarta edizione accresciuta e riveduta dall'autore. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1868*, in-16.° Esemplare adorno del ritratto dell'autore.

Pagg. 300, compresa l'antiporta. Ha la solita dedicazione al Tenerani con la variante già praticata per la ristampa del 1867.

— Il castello della Chiusa, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868*, in-16.°

Pagg. 58 e una carta bianca nel fine. È detta *Novella VIII.*

— L'Apocoricosi, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1869*, in-16.°

Pagg. 68, computate le due ultime bianche. Ha l'indicazione di *Novella IX.*

— Lo spiritismo, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franccsco di Sales, 1870*, in-16.°

Pagg. 52, compresa l'antiporta. Questa *Novella X*, o le due antecedenti, possono unirsi all'ultima edizione delle altre 7, perchè stampate identicamente.

Valletta. Le nozze di Buondelmonti, ossia Origine della divisione de' Guelfi e Ghibellini di Fiorenza, d'Jgnazio Valletta. *Parigi e Lione, B. Cormon e Blanc, libraj* (a tergo dell'antiporta: *Parigi, stampato da Casimir*), *1836*, in-18.º

Pagg. 96, cui tengon dietro car. 5 contenenti un estratto del catalogo dei prefati libraj.

— Le nozze di Buondelmonti, ossia Origine della divisione de' Guelfi e Ghibellini di Fiorenza, d'Jgnazio Valletta; con brevi note e schiarimenti. Seconda edizione. *Milano, presso Angelo Cercsa* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini e Redaelli*), *1838*, in-16.º

Pagg. 72, tenuto conto delle tre ultime bianche.

Vannetti. Il marito frate e becco, Novella di messer Cimone (*Clementino Vannetti*), scritta per divertire vna brigata nel carnovale dell'anno MDCCLXXXVII (In fine: *Terminata da stampare in Venezia, nella Tipografia Picotti, il dì IV del mese di Agosto dell'anno MDCCCXIII*). In-16.º

Pagg. 44, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio; più due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione di soli 54 esemplari, procurata da Giulio Bernardino Tomitano, dalla cui dedicatoria a *Bartolommeo Gamba* viene ad apprendersi il vero nome dell'autore.

Nelle bibliografie del Gamba e del Passano fu accennato, che *altra novella* del Vannetti rimase inedita presso lo stesso Tomitano; ma io debbo avvertire come fra gli autografi Poggialiani, di cui già feci parola altrove (V. MOLZA), trovasi una lettera, che il medesimo Tomitano indirizzava a Gaetano Poggiali, in data di *Oderzo, li 29 di Ottobre 1801*, nella quale, prevenendolo dell'invio di una copia dell'altra novella del Vannetti, *La inscrizione* (stampata in soli 18 esemplari, de' quali 3 in carta turchina), così gli veniva dicendo: „ Del Vannetti stamperò forse altre *sette* novelle, le quali in fatto di lingua non àn „ che invidiare a quelle del Lasca, nè a quelle d'altri scrittori degli anni „ antichi. „

Oltre le precitate novelle in prosa, scrisse il Vannetti una novella in versi, intitolata *Il Prete*, che si conserva tuttavia inedita nella Biblioteca Patriarcale del Seminario in Venezia. V. NOVELLA D'INCERTO AUTORE.

Varese. Psichina, o il Pellegrinaggio d'un'anima, di Enrico Montazio. *Milano, presso la Libreria di Francesco Sanvito* (a tergo del frontispizio: *Tip. Fratelli Borroni*), *1861*, vol. 2, in-16.º Con incisioni.

Pagg. XII-140; 152, computate le antiporte e le vignette. Al romanzo *Psichina*, che giunge alla pag. 91 del Vol. II, succede: *Burraschino (Tipo Fiorentino)*, dello stesso Montazio; e *Due Novelle di Carlo Varese*, di cui non fece

menzione alcuna il Passano, e le quali recano i titoli seguenti: *El diable se liete el amor! — Ortebolan, Pistafrier, Onegrinf: ossia: Decano, Vescovo, Arcivescovo, Cardinale e Papa.*

Questi due volumi fanno parte del *Florilegio Romantico (Serie decimaquarta)*.

Veludo. Menodora, o la Vanità, Novella di Giovanni Veludo. (A tergo del frontispizio: *Stampata nella Tipografia di Alvisopoli in Venezia*). *Anno MDCCCXXXIV*, in-4.º

Car. 8 non numerate: la prima è bianca, e nell'ultima sta impressa la sola nota seguente: *Edizione eseguita senza divisione di parole al fine d'ogni linea, ed in soli esemplari 2 in carta pecora, 25 in carta forte di colla, 25 in carta veline grave.* Sono tutti nel formato di 4.º, ed il presente è *uno dei 25 in carta forte.*

Veneroni. Le maître italien dans sa dernière perfection, reveu (*sic*), corrigé et augmenté par l'auteur. Contenant tout ce qui est necessaire pour apprendre facilement & en peu de tems la langue italienne *etc.* Par le sieur De Veneroni *etc.* Nouvelle édition. *A Amsterdam, chez Pierre Brunel, M. D. C. XCIX*, in-12.º

Car. 16 prive di numerazione, pagg. 447 numerate e una bianca. Libro sconosciuto al Gamba e al Passano, dall'autore (*Giovanni Veneroni*) diretto a *Monseigneur le Dauphin*, e diviso in tre Parti. Nella *terza*, e nei due idiomi Francese e Italiano, sta una *Raccolta de' migliori Proverbii italiani* e 14 *Novelle*: e sotto la rubrica *Hore di recreatione* leggonsi altre novellette, motti e facezie, in numero di 26, cioè: *D'un birbante — D'un furbo — Risposta mordace d'un servo — Astutia d'un contadino — D'un Francescano e d'un ministro — Di duoi Francescani e d'un contadino — D'un gentil'huomo francese — D'una contadina — Risposta gustosa d'una serva — Del Papa Giulio Secondo — Di Sisto Quinto e d'un Agostiniano — D'un caso fortuito — D'un pittore — D'uno scultore — D'un contadino — D'una donna — D'una zingara — D'un nobile Romano — D'un soldato — D'una duchessa — In lode del matrimonio — Perchè Giove s'innamorò di bellezze mortali — Amante incostante — Donne a che son buone — Natura e costumi de' Francesi — Antipatia.*

Vergerio. Novelletta di Monsignor Paolo Vergerio, Vescovo di Capodistria. Secolo XVI. *Livorno, Tipografia Vannini. 1869*, in-8.º

Car. 4 senza numeri. Venne da me pubblicata in soli *otto* esemplari numerati, ed estratta da un rarissimo libro che si conserva nella Biblioteca dell'ill.mo sig. Consigl. Francescantonio Casella di Napoli; il qual libro ha per titolo: *Le otto difensioni del Vergerio, Vescovo di Capodistria, nelle quali è notata et scoperta una particella delle tante superstitioni d'Italia, et della grande ignorantia et ingiustitia de Prencipi, de Sacerdoti, Scribi et Farisei.* — (Basilea, MDL, in-8.º)

Esemplare di N.º 3: *uno dei 6 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra d'America.* N.º 7.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 8.

Veridici. I Francesi in Italia, romanzo storico (*aggiuntovi:* Cola di Rienzo, tribuno della Repubblica Romana, Novella storica di messer Onesto Veridici *ecc.*). *Firenze, per V. Batelli e Figli, MDCCCXXXIII*, in-16.° Con rami.

Pagg. 548. Oltre alla suddetta novella di *messer Onesto Veridici* (nome che sa di pseudonimo lontano un miglio), la quale il ch.mo Passano, forse per errore, registrava separatamente; stanno aggiunti in questo libro alcuni *racconti morali* di Madama di Genlis, tradotti dal francese.

Versi e prose di scrittori Bassanesi dei secoli XVIII-XIX, raccolti per le nozze Nievo-Persico. *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXVIII*, in-8.°

Pagg. XXXVI-280. Edizione fuor di commercio, di soli 60 esemplari numerati: n'ebbe cura Giambatista del fu Tiberio Roberti ad istanza dell'Ab. Andrea Signorini, che facevane omaggio a *Galeazzo Nievo* padre della sposa. Alla pag. 121 sta inserito un racconto di Bartolommeo Gamba, *sull' arte di comporre libri;* ed alla pag. 181 una novella di Giambatista Baseggio. Sì dell'uno che dell'altra furono tirati pochi esemplari a parte (V. Baseggio).

Esemplare in *carta velina*. N.° 7.

Vettori. Viaggio in Alemagna di Francesco Vettori, ambasciatore della repubblica fiorentina a Massimiliano I. Aggiuntavi la Vita di Francesco e Pagolo Vettori, il Sacco di Roma del 1527, dello stesso I (*sic*) Vettori. *Parigi, si vende presso l'editore* [?]. *In Firenze, Libreria Molini* (a tergo dell'antiporta: *Dai torchi di L. B. Thomassin e C.*), *1837*, in-8.°

Pagg. XXXVI (bianche le ultime due) - 278, tenuto conto dell'errata e di una carta nel fine, in cui sta impressa la seguente nota: „ Il codice autografo del „ Viaggio di Francesco Vettori, esiste nella doviziosa Biblioteca del nobile e „ dotto signor conte Gaetano Melzi di Milano, una delle più nobili private „ d'Italia. Estratta la presente Relazione del Sacco di Roma dal codice N.° 167 „ della Cl. XXX. var. della Magliabechiana X. 3. „

Il *Raccolto* (sic) *delle attioni di Francesco e di Pagolo Vettori* va innanzi al *Viaggio in Alemagna*, e fu tratto da un MS. posseduto dal Marchese Gino Capponi.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

Appartenne già al cav. Ang. Pezzana, del quale havvi una nota autografa nella parte interna della guardia, che dice: *Dono del ch. C. G. Melzi.*

— Novelle di Francesco Vettori, Fiorentino. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1857*, in-8.°

Pagg. 32. Le novelle sono sei, e si estrassero dal suindicato Viaggio a cura del cav. Carlo Minutoli: ne furono impressi soli 60 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta distinta* (*bianca grave da disegno*).

Villifranchi. Novelle inedite di Cosimo Villifranchi da Volterra. *Firenze, presso Giovanni Dotti* (a tergo dell'antiporta: *Tip. del Vocabolario, diretta da G. Polverini*), *1870*, in-8.°

Pagg. 24. Sono *sette* gustose novellette, che tutte offrono argomenti trattati anche da altri. Ad esempio: la *prima* è quella stessa dei giuocatori e del bestemmiatore che si tien cieco, già narrata dal Castiglione nel suo *Cortegiano*, e poi dal Gigli e dal Rosasco: la *seconda* corrisponde alla VII di Gasparo Gozzi (ediz. di Brescia, 1827): nell'ultima si ritrovano in parte le astuzie di Pippo del Castiglioni, narrate dal Minucci nelle note al *Malmantile*, e dal Manni nelle *Veglie piacevoli*.

Pubblicazione di soli 34 esemplari, dall'editore *Gio. Dotti* intitolata al Consigl. Francescantonio Casella di Napoli: n'ebbe cura il ch.mo sig. Giulio Piccini, che la illustrava di alcune notizie intorno l'autore e le sue opere, ed aggiungeva nel fine una *Lettera di F. Matteo Franco a Lorenzo de' Medici*.

Esemplare dei 20 in *carta papale*.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta vergé*.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata* (rossastra).

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA *nel formato di piccolo 4.°*

Visconti. Raccolta di storiette curiose, eleganti e ridicole, insiememente morali, per utile trattenimento agli amatori della pura e moderna lingua italiana; data in luce da Carlo Visconti, maestro di lingue nel Seminario di Haldenstein, colle annotazioni tedesche. *Lindò, a spese di Jacopo Otto, librajo, 1765*, in-8.°

Pagg. XVI-308 ed una carta in fine, senza numerazione, per l'*Errata*. Libro assai raro, dall'autore dedicato al *Capitano Don Pietro de' Salis*: ha sul frontispizio un'incisione in rame, in forma di quadretto, che probabilmente è la veduta del Seminario surriferito.

Vivarelli. La scommessa, Novella. *Bologna, Tipi del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16. È una graziosa novella narrata in forma di lettera, al mio indirizzo, dall'egregio cav. Dott. Luca Vivarelli: il nome dell'autore si legge nel fine, insieme colla data: *Settembre 1869, nei sette giorni d'una beata villeggiatura*. Fu stampata con ogni eleganza, a due piccole colonne, in soli 55 esemplari per ordine numerati; e si riprodusse nella dispensa di Gennajo e Febbrajo 1870, degli *Opuscoli religiosi, morali e letterarii di Modena*, a cura del cav. Bartolommeo Veratti.

Esemplare dei 50 in *carta bianca Leona Vergella*. N.° 22.

— Altro esemplare: UNICO *in carta forte bianca di Fabriano* N.° 51.

— Altro esemplare: UNICO *in carta colorata* (celeste) *di Francia.* N.º 53.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.º 54.

Vollo. L'ingegno venduto, romanzetto di Giuseppe Vollo, coll'aggiunta di altre sei Novelle dell'istesso autore. *Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti* (a tergo del frontispizio: *Tip. Redaelli*), *1858*, in-16.º Figurato.

Pagg. 176, computata l'antiporta. Le novelle sono 7 e non già 6, e così intitolate: *Mascherata e processione — I proletarj e studenti — Il carro anatomico — Il matricolino — Il suonatore d'organino — La finestra per culla — L'osteria del Pellegrino.* Le quattro che succedono alla prima, vanno progressivamente numerate sotto la rubrica: *Scene della vita d'università.*

— Vedute sociali, racconti di Giuseppe Vollo. *Milano, per Francesco Sanvito* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Guglielmini*), *1859*, in-16.º Figurato.

Pagg. VI-148. Sono dedicati dall'autore a L. C. V., ed hanno i titoli seguenti: *Biografia d'un anello — L'indemoniata — Il corredo del mio bambino — Due chiome — I due letti.* Chiude il libro la novella in versi *Carmela.*

Questi due volumetti del Vollo fanno parte di un *Florilegio Romantico (Serie tredicesima)*, e non furono menzionati dal Passano.

Volterra. Capelli di morta, Novella di Carlo Volterra. *Pisa, Tipografia Valenti, 1870*, in-12.º

Pagg. 18. È dedicata *alla Signorina Emma* ****

Z

Zambrini. Degli ammonimenti civili e morali al giovane urbano, Ragionamento VII. *Imola, per Ignazio Galeati* (senz'anno, ma *1845*), in-8.º

Pagg. 40. È parte di una scrittura intorno all'educazione de'figliuoli, pubblicata nel giornale *L'Utile-Dulci*, e divisa in 10 *Ragionamenti.* Il presente, che si estrasse dal N.º 28 e seg., Anno IV, è intitolato *Una passeggiata in villa*, ed offre due brevi novellette, sfuggite al Passano: una alla pag. 16, e l'altra, che fu già narrata da Plinio, alla pag. 22. Edizione di soli 50 esemplari non posti in commercio.

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta grande e grave.*

— La prima Giornata delle Novelle di Merlaschio, di Francesco Zambrini, Faentino. *Imola, dalla Tipografia Galeati*, *1848*, in-8.º

Pagg. 160, compresa l'antiporta. Ci avverte l'autore, in una nota che si legge dopo l'errata, come le novelle 5, 6, 8, 9, 10, *salvo diversi cambiamenti, furono da lui altre volte publicate in vari suoi scritti ed opuscoli.* Edizione di soli 100 esemplari: va diretta alla *Signora Adelaide Argentini, vedova Carli, a Firenzuola.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grande velina nel formato di piccolo 4.°*

Con invio autografo dell'autore al *Cav. Angelo Pezzana.*

Zambrini. Fernando e Rosalba, Novella inedita di Francesco Zambrini. *Lucca, Tipografia Fontana, 1854*, in-8.°

Pagg. 24. Pubblicazione di soli 50 esemplari: il presente va adorno dell'indirizzo originale dell'autore al prefato *Cav. Ang. Pezzana.*

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta grande e grave.*

— Il trionfo degli asini, Novella inedita. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1857*, in-8.°

Pagg. 12 e una carta bianca nel fine. Vedeva la luce in soli 50 esemplari numerati: il nome dell'autore leggesi a' piedi della dedicatoria al *Dott. Pietro Cernazai.* Esemplare di N.° 22.

Interamente rifusa si riprodusse come appresso.

— L'esaltazione di Babbuino e Buacciolo, ossia il Trionfo degli asini, Novella rifatta di F. Z. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXX*, in-8.°

Pagg. 20. Venne inserita nel *Bollettino Bibliografico* del periodico *Il Propugnatore* (*Bologna, Romagnoli, 1870*, in-8.°. Vol. III, Parte I, pag. 437), e soli 30 esemplari s'impressero separatamente; ma questi offrono alcune varianti nella prima parte della narrazione, per la forma di lettera che la medesima ricevette all'indirizzo del ch.mo *Avv. Prof. I. G. Isola.*

Salvo il proemio fu riprodotta nel N.° 283 (Anno II) del periodico *La Nuova Patria* (Napoli, Giovedì 12 Ottobre 1871).

— Altro esemplare in *carta reale bianca di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla, similmente di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

— Il ritorno da Savignano a Valscura di F. Z., nel quale si raccontano novellette, motti, facezie ed altre piacevolezze. *Bologna, Tipografia "Al Progresso", ditta Fava e Garagnani, M. D. CCC. LXVIIII*, in-8.°

Pagg. 80. È steso in forma di lettera al mio indirizzo, e se ne impressero soli 60 esemplari non venali, e tutti per ordine numerati. Al presente, se-

gnato di N.° 4, sta unito il MS. che l'illustre autore gentilmente m'inviava in data *Di Valscura, presso Bologna, 20 Novembre, 1868;* e nel quale trovansi alcuni brani che furono poi soppressi nella stampa. Nella medesima però la narrazione fu sensibilmente accresciuta.

— Altro esemplare: *uno dei 10 distinti nel formato di 8.° grande, ma* UNICO *in carta reale bianca di Fabriano.* N.° 59.

— Altro esemplare dei 10 distinti come sopra: UNICO *in carta azzurra di Fabriano.* N.° 58.

— Altro esemplare dei 10 distinti come sopra: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 60.

Zambrini. Tre Novelle d'ignoto autore del secolo XIX, non mai fin qui stampate. *Bologna, Regia Tipografia, 1869,* in-8.°

Pagg. 40. Queste tre graziosissime novelle sono intitolate: *Verecondia femminea — Di uno che andava cercando e trovò quel che non cercava — Il passo per amore.* Hanno una dedicatoria dell'autore F. Z. al *Cav. G. B. Passano,* e la prima si riprodusse nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* (fascicolo di Febbrajo 1870, pag. 509), a cura dell'egregio cav. prof. Giuseppe Pitrè.

Elegantissima edizione di soli 50 esemplari tutti per ordine numerati: il presente reca il N.° 32.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno.* N.° 10.

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra nel formato di 8.° grande.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in cartoncino di Francia, nello stesso formato di 8.° grande.* N.° 2.

— Origine del proverbio: E' non sarà l'invito di Serafino, Novelletta di F. Z. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1870,* in-8.°

Pagg. 12. Edizione di soli 33 esemplari, impressi a parte dal periodico *Il Propugnatore* (*Bologna, Romagnoli, 1870,* in-8.°, Vol. III, Parte I, pag. 211: *Bollettino Bibliografico*).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale colorata* (rosa) *di Fabriano.*

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

— Giacomin da Roma, Novella di Francesco Zambrini. *Bologna, Regia Tipografia, 1871,* in-12.°

Pagg. 54 e una carta bianca in principio. Questa leggiadra Novella, che l'autore indirizzava al *Professor Francesco Prudenzano*, e della quale s'impressero pochi e non venali esemplari, ha il seguente argomento: *Giacomino da Roma è ad una cena da quattro curiosi accidenti turbato. Ebbro è condotto ai prati di Magone, donde alcuni masnadieri, rubatolo, il traggono allo Spedale; e, dall'ebbrezza guarito, dopo uno strano avvenimento, libero tornasi a casa sua.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale Liona nel formato di 8.º grande.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta di colore* (crema) *nello stesso formato di 8.º grande.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA *di Roma, similmente in-8.º grande.*

Zambrini. Novelle di Francesco Zambrini. *Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1871*, in-8.º

Pagg. XII-252, compresa l'antiporta. Sono 12 novelle già tutte a stampa, ora rivedute e migliorate, ma la X', ch'è quella più sopra indicata col titolo di *Fernando e Rosalba*, venne rifusa in modo, che può ritenersi come inedita; anzi, a parer mio, è la più bella di quante ci abbia regalate a tutt'oggi questo benemerito filologo, giustamente annoverato tra' migliori Novellatori dei nostri tempi. Segue il *Ritorno da Sarignano a Valscura*, ed a questo alcuni *giudizi della stampa sulle Novelle di Francesco Zambrini*, e la *nota delle pubblicazioni fin qui fatte* dal medesimo. Il libro è diretto al *cav. Luigi Savorini*, e si stampava con tanta nitidezza ed eleganza, ch'è pur da questo lato una vera golosità.

Edizione di soli 107 esemplari tutti per ordine numerati: il presente reca il N.º 66.

— Altro esemplare in *carta grande*. N.º 3.

Vi si legge impresso il mio nome, e la seguente, per me molto lusinghevole, nota: *Uno de' XII esemplari in carta forte di Fabriano, con frontispizio diverso da quelli in carta comune, pei parenti dell'Autore e per tre suoi singolarissimi amici.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta colorata* (celeste), *sesto anche più grande.* N.º 59.

— Novelle inedite di F. Zambrini. *Anno MDCCCXXXVIII, del mese di Luglio*, in-8.º

Pagg. VIII-201-XI tutte manoscritte, ma nelle quali, si ebbe ogni cura d'imitare la stampa: ne fu copiatore un tal Giovanni Marozzi da Forlì, celebre nelle Romagne per la sua bravura nella calligrafia.

È un fiduciale pegno d'amicizia, ch'io m'ebbi dal chiarissimo autore, e il dono più gradito dei tanti generosamente largitimi dal medesimo. Le novelle sono 20, alcune delle quali affatto inedite, altre vennero a stampa, ma con notevoli cambiamenti; e se non ne do maggiori e più precise indicazioni, n'è causa il mancarmi pe' dovuti raffronti, alcuni opuscoli di questo scrittore, ormai divenuti rarissimi. Tra i vari tocchi in penna che illustrano questo gioiello, è da ammirarsi lo stemma che adorna il frontispizio, e nel quale si scorgono un lupo, una volpe e una pantera colpite da frecce, col motto: VITIA PERSEQVVNTVR: è una vera incisione.

Zambrini. Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, compilato da Francesco Zambrini. *Bologna, presso Carlo Ramazzotti* (a tergo del frontispizio: *Tipografia di Giacomo Monti — Al Sole*), *1857*, in-4.º picc.

Pagg. XVI-404. Raro libro, impresso in 270 esemplari progressivamente numerati, dodici dei quali in carta grave di Francia e due in carta reale con colla: ma secondo che io ho dallo stesso autore, furono per la maggior parte da lui distrutti perchè ritenne questa prima edizione come troppo incompleta. Lo intitolava al ch.mo sig. *Andrea Tessier*, e trovasi qui registrato per avere inserita alla pag. 225 una *Novella cavalleresca*, tratta dal *Libro d' amore* ecc., la quale venne anche impressa separatamente. V. NOVELLA.

Esemplare di N.º 135.

— Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte da Francesco Zambrini. Si aggiungono varii testi del buon secolo fin qui inediti, de' quali alcuni citati dagli Accademici della Crusca. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1866*, in-8.º A due colonne.

Pagg. XVI-534, computata l'antiporta; più una carta bianca nel fine. È la *terza* edizione di questo importantissimo lavoro, ora „ accresciuto e ricorretto „ per forma, „ dice l'autore nella dedicatoria *ad alcuni tra' suoi amici e benevoli*, „ che le due prime edizioni, al paragone, se ne restano quasi un'om„ bra. „ Serve d'appendice alla *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua;* ed alla pag. 302 leggesi la *Novella di una donna di Marsilia*, per la prima volta pubblicata, secondo la lezione di un codice Riccardiano. V. NOVELLA.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale grande di Fabriano, col ritratto dell'autore in fotografia.*

Questi due miei esemplari sono forse gli UNICI nei quali v'è duplicato il cartino contenente le pagg. 237-240, ristampatosi per sopprimere alcune lagnanze verso l'editore del Lanèo, con cui erano insorte spiacevoli controversie, che poi amichevolmente cessarono. V. AVVENTURA (UN') — BEONE (IL) — NOVELLETTA — NOVELLETTE — STORIA DELLA REINA ESTER.

Zampeschi. L'innamorato, dialogo del S. Brvnoro Zampeschi, Signor di Florimpopoli. (Senz'alcuna nota, ma *1550*). In-8.º

Car. 24. senza numerazione l'ultima delle quali è bianca, e contengono il frontispizio, 32 sonetti di diversi autori (*Gio. Mario Verdezotti, Girol. Ruscelli, Torq. Tasso, Girol. Mutio, Giouann' Andrea Dell' Anguillara, Luca Contile, Ascanio Centorio, Gioseppe Betussi* e altri), uno di *Brunoro Zampeschi in risposta a tutti*, e finalmente la dedicatoria del medesimo ad *Antonio Martinenghi*. Seguono car. 120 numerate per il testo, che va diviso in 3 Dialoghi.

Zancaruolo. Tito Tamisio, Novella di Paolo Giovio, tradotta in volgare da Carlo Zancaruolo. *Venezia, per Giuseppe Picotti edit., 1830*, in-8.º

Car. 4 senza numerare. Edizione di soli 12 esemplari, a cura di Giuseppe Pasquali.

Zanobetti. Dialogo fra due cani, Novella imitata da quella del signor Michele Cervantes da Giovanni Zanobetti. *Pisa, presso Sebastiano Nistri, 1819*, in-12.°

Pagg. 136. Novella ignota al Gamba e al Passano: la sola parte prima è imitata da quella del Cervantes; la seconda fu aggiunta dall'autore, com'egli medesimo dichiara nella dedicatoria al *Cap. Luigi Vagnoni.*

Zecchini. Libro degli utili insegnamenti, per S. P. Zecchini. *Torinò, Cugini Pomba e Comp.* (a tergo del frontispizio: *Stabilim. Tip. Fontana*), *1850*, in-16.°

Pagg. 296, computata l'antiporta. Fa parte di una *Libreria del popolo italiano*, e oltre alle novellette contenute nella Parte II, delle quali fa menzione il Passano; altra ne sta inserita nella Parte III (pag. 258), col titolo: *Le castagne secche.* Debbo inoltre avvertire che la maggior parte delle scritture contenute in questo volume, come si apprende dalla Prefazione, vennero già a luce negli anni 1840-1843-1844, in 3 successivi volumetti, intitolati: *Regalo a tutti.* Non pochi però sono affatto inediti.

APPENDICE

APPENDICE

A

Abbatvtis (*G. B. Basile*). Il Conto de' Conti, trattenimento a' fanciulli. Nuova edizione. *Napoli, a spese di Gennaro Cimmaruta, 1863,* in-16.°

Pagg. 216. In questa ristampa, ignota al Passano, si aggiunsero in fine 7 volgarissimi aneddoti.

Amori (Gli) innocenti di Sigismondo conte d'Arco con la principessa Claudia Felice (In fine: *Bologna, all'insegna dell'Iride, 1755*). In-8.°

Pagg. 30, non compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio. È una tiratura separata dal *Passatempo civile,* da me registrato alla pag. 49 del vol. II di questo Catalogo: nè può restarne dubbio, stante che al sommo delle pagine, per inavvertenza certamente del proto, fu lasciata l'indicazione di *Passatempo civile — Racconto primo.*

Angeloni. Sei Novelle piacevoli di Francesco Angeloni di Terni, tolte da un codice autografo del Sec. XVII esistente nella R. Biblioteca di S. Marco. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, M. DCCC. XXXIX,* in-8.°

Pagg. 40, tenuto conto della dedicazione che precede al frontispizio, e di una carta bianca in principio. È un'offerta del Dott. Antonio Dalle-Coste al *Dott. Alessandro Marcello,* nelle nozze di una sua sorella col Barone Girolamo Cattanei di Momo: n'ebbe cura Bartolommeo Gamba. Edizione di pochissimi esemplari non venali.

Arlotto. Novelle, facetie, motti et bvrle di diversi avtori, riformate & corrette. Con aggionta di cinquanta motti arguti, & graui, tradotti di lingua spagnuola. *In Verona, & ristampate in Siena, con licenza de' superiori* (senz'anno, ma *Secolo XVI*), in-12.°

Pagg. 160 numerate: sul frontispizio sta un rozzo ritratto inciso in legno in forma di quadretto. Alle *Novelle e Facetie del Gonnella* succedono le *Novelle e Facetie del Piovano Arlotto;* tengon dietro le *Facetie del Barlacchia,* e succes-

sivamente quelle di *Diversi* e *Aggiunti*. Nel fine si legge un *Sonetto*, del quale ecco la prima quartina:

> Mentre guarda, e adora, Iside il dosso
> Là nel Egitto al misero asinello,
> E mentre ei fisa il guardo in questo e 'n quello,
> Ch' attende, e chiede da la Dea soccorso;

Rarissima edizione. Questo esemplare è quello stesso già posseduto da Michele Pierantoni, citato dal Passano.

Arlotto. Facetie del Piovano Arlotto, e di altri autori, cioè: Barclai (*sic*), Gonnella &c, di nuouo ristampate. Opera bellissima. *In Vicenza, si vendono in Piassa Nauona* [?], *in bottega di Bartol. Lupardi; a l'insegna della Pace, M. DC. LXIV*, in-12.º

Pagg. 287 numerate e una bianca. Rarissima edizione, non registrata dal Gamba nè dal Passano: è la sesta delle sconosciute ch' io possedo, e va intitolata dal Lupardi a *Guglielmo Martinelli, mercante frutaaro*. Alle *Facetie del Piovano Arlotto*, succedono le *Buffonerie del Gonnella*, ed a queste le *Facetie del Barclai* (sic) e quelle *di diversi*.

Altre due ristampe ignote ai summentovati bibliografi sono le seguenti: *Scelta di facetie* ecc. *Venetia, Alessandro Vecchi, 1606*, in-12.º; e *Venetia, Brigonci, 1666*, parimente in-12.º Voglio poi avvertire che nella Biblioteca Comunale di Siena sono custodite le *Note alle facetie del Piovano Arlotto*, che, manoscritte e inedite, ci lasciava il celebre letterato Uberto Benvoglienti (cod. C. V. 6).

B

Baldacchini. Novelle di Michele Baldacchini. Seconda edizione. *Napoli, da R. De Stefano e Socii, 1837*, in-16.º

Pagg. 124, tenuto conto dell' antiporta e di una carta bianca nel fine. Le novelle sono sei, cioè: *L' amore sventurato — Il riconoscimento e la morte — Il ravvedimento — La fanciulla aerea — Angelica Montanini — Le due cugine.*

In proposito delle medesime ecco quanto si legge in una nota che succede al frontispizio.

„ Di queste novelle le prime tre furono stampate nel 1829, e la seconda „ di esse fu ristampata in una raccolta di Novelle di autori Napolitani che „ doveva esser voluminosa e s'arrestò a pochi fogli. La quarta fu stampata „ in un giornale che si pubblicava anni sono fra noi. La quinta con un'altra „ novella storica fu stampata nel 1831. La sesta finalmente nell' *Iride* del 1837. „ Però volendo ormai l'autore raccoglierle tutte in un solo volume, ne hà „ rifiutate alcune, le quali, comechè già pubblicate, dopo più matura consi- „ derazione egli ha creduto di non dovere più riconoscere come sue „ ecc.

Edizione ignota al Passano.

Baroni (*Clemente*). Trenta racconti per madri e fanciulli. Seconda edizione, riveduta dall' autore. *Milano, presso*

Lorenzo Sonzogno (a tergo del frontispizio: *Tipografia Pirotta e C.*), *1841*, in-12.°

Pagg. 138 e una carta bianca in fine. È ristampa, sconosciuta al Passano, del vol. 12 della *Nuova Biblioteca di educazione* (V. in questo Catalogo alla pag. 31 del vol. I).

Bellezze delle cento Novelle antiche, del Pecorone di Giovanni Fiorentino e delle Novelle di Francesco Sacchetti. *Firenze, dalla Tipografia delle Bellezze della Letteratura Italiana* (senz'anno, ma sulla copertina *1825*), in-16.° Con rame.

Pagg. IV-324, tenuto conto dell'antiporta, ma non del frontispizio inciso e figurato in rame. È il vol. II delle *Bellezze della Letteratura Italiana, raccolte per cura di Gio. Batista Niccolini e di Davide Bertolotti.*

Bianchini (*Antonio*). Novella (A tergo dell'epigrafe dedicatoria, che tien luogo di frontispizio: *Napoli, Stamperia della R. Università.* — Senz'anno, ma *1870*). In-8.°

Pagg. 8. L'autore dedicava *questo suo primo lavoro* ad E.ª A., *speranza della sua vita futura.*

Edizione di soli 40 esemplari, in 10 dei quali, all'epigrafe dedicatoria fu sostituito il seguente titolo: *Novella accaduta nel 1096 e raccontata da Antonio Bianchini.*

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nvovamente alla sva vera lettione ridotto da M. Lod. Dolce. Con tvtte qvelle allegorie, annotationi, tauole e dichiarationi de uocaboli, che nelle altre nostre impressioni si contengono. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, et Fratelli, MDLII*, in-12.° Con figure.

Car. 12 senza numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Giolito alla *Delphina di Francia* (che forse è la medesima ch'ei già pose in fronte all'edizione del 1546), un avviso *ai lettori* di Lodovico Dolce, la *Vita* dell'autore descritta dallo stesso, una *Lettera del Petrarca* al Boccaccio e un *Sonetto* del Dolce in lode del medesimo, che si legge sotto il ritratto di lui inciso in legno. Tengon dietro pagg. 849 numerate, salvo l'ultima; indi una bianca. Con nuovo frontispizio e speciale avviso del Giolito *ai lettori*, ed occupando altre car. 33 senza numeri (in luogo di 26 come indicava il Passano), chiudono il volume la *Dichiaratione di M. Francesco Sansovino di tvtti i vocaboli, detti, prouerbij e luogi* (sic) *difficili* ecc.; i *Nomi delle casate di Firenze* ecc., la *Tavola*, e il *Registro* con la data e lo stemma. In principio di ciascuna Giornata sta un'incisione in legno.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadin Fiorentino. Di nuouo riformato da Lvigi Groto Cieco d'Adria, con permissione de' Superiori; et con le dichia-

rationi & auuertimenti di Girolamo Ruscelli. *In Venetia, appresso Fabio & Agostino Zoppini fratelli, & Onofrio Farri compagni, M. D. XC*, in-4.°

Car. 4 prive di numerazione, col ritratto del Groto al *verso* dell'ultima. Succedono pagg. 544 numerate, indi car. 5 senza numeri per la *Tavola*, ed altra bianca nel fine. È ristampa dell'edizione del 1588, da me registrata in questo Catalogo alla pag. 45 del vol. I: vi furono riprodotte la medesima dedicatoria del Sega al *Duca di Mantova*, la Vita del Boccaccio scritta da Francesco Sansovino, e le stesse figure in principio di ciascuna Giornata.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati ecc. *In Venetia, appresso Gio. Antonio Giuliani, M. DC. XXVI*, in-4.°

Car. 12 senza numerazione, pagg. 543 numerate e 3 bianche al fine. Con figure ad ogni Giornata.

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note riguardanti al buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità, e proprietà toscana a norma dell'uso presente. Si aggiungono col medesimo divisamento le Lettere dell'istesso autore. Per Alessandro M. Bandiera, sanese ecc. *In Venezia, presso Tommaso Bettinelli, MDCCLIV*, vol. 2, in-8.°

Pagg. 324; 312. Le Novelle sono in numero di 41.

— Decamerone di Giovanni Boccaccio, cognominato Principe Galeotto; diligentemente corretto, ed accresciuto della Vita dell'autore, ed altre osservazioni istoriche e critiche da Vincenzio Martinelli. *In Londra* (in fine: *Nella Stamperia di Giovanni Haberkorn*), *MDCCLXII*, in-4.°

Pagg. XVI-574 e una carta bianca. Succede la *Tavola* contenuta in car. 4 senza numerare, ed a queste, con nuova numerazione e con nuove segnature A-E, tengon dietro altre pagg. 36 (l'ultima bianca) per le *Osservazioni istoriche* ecc. del Martinelli, il quale dedicava questa bella edizione *Alle Società di Londra: Reale, degli Antiquari, delle arti e del commercio.*

— Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *Londra, si trova in Parigi, appresso Delalain, M.DCC.LXXXIX*, vol. 3, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-490; 472; 444, oltre i frontispizi incisi in rame, e una carta bianca in fine del vol. I. Ristampa assai rara, sconosciuta ai bibliografi, ed

sila quale forse atteso Gio. Claudio Molini. Eseguivasi in carta cerulea, a imitazione di quella di Marcello Prault, dell'anno 1768, co' medesimi frontispizi e ritratto, e del pari corredata della Vita del Boccaccio scritta dal Villani.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *MDCCCII*, vol. 4, in-12.°

Pagg. XXIV-304; 412; 324; 310. Il solo vol. I ha un'antiporta, che non va computata nella numerazione, ed il IV una carta in fine, ove, ripetutamente, nelle due lingue italiana e francese, leggesi la nota: *Livorno, presso Giuseppe Gamba.* Nitida edizione, ignota ai bibliografi, impressa in carta cerulea, colla *Vita* del Boccaccio scritta da Filippo Villani, e coll'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc., compilato dall'Ab. Malanima per l'edizione Livornese del 1789-90.

Alla pag. 51 del vol. I di questo Catalogo, altro esemplare registrai di tale ristampa; ma perchè imperfetto, la nota che si legge dopo l'indicazione del medesimo viene annullata.

— Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. Edizione di Giovanni Giorgio Keil. *Gotha, appresso Steudel e Keil* (così i primi 3 volumi: il quarto ha sul frontispizio: *Chemnitz, appresso F. L. Schroeter;* ed in fine: *Impresso per Herbst e Sieghart in Penig*), *1805-1809*, vol. 4, in-8.°

Pagg. IV-304; IV-394 e due bianche in fine; II-312; II-276; avvertendo che i primi due volumi hanno un secondo frontispizio, in cui non figura la nota: *Edizione di Giovanni Giorgio Keil.*

Ristampa assai rara, non troppo esattamente indicata dai bibliografi, e che fa parte di una *Biblioteca Italiana*, della quale forma i volumi VIII-XI.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, presso Ernesto Oliva, editore* (ed in fine: *Tip. Guglielmini*), *1861*, vol. 6, in-16.° Con incisioni.

Pagg. 156; 152; 164; 164; 156; 148, conteggiata la figura che in ciaschedun volume sta dicontro al frontispizio; e nei volumi *terzo* e *quinto* anche una carta bianca nel fine. Questa edizione ha il corredo dei *Cenni*, altre volte menzionati, intorno alla Vita e agli scritti del Boccaccio, estratti dalla *Storia della Letteratura italiana* di Paolo Emiliani Giudici.

— Novelle ventotto di messer Giovanni Boccacci, scelte ora la prima volta dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc. In Napoli, nella Regia stamperia del Porsile, a spese di Francesco Darbes, 1741,* in-12.°

Car. 12 senza numeri, compresa l'ultima bianca e l'antiporta. Succedono pagg. 332 numerate, e poi di nuovo car. 2 prive di numerazione con la licenza ecc.

— Trenta Novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Ve-*

nezia, presso Giuseppe Bortoli, MDCCXLVIII, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-322, tenuto conto del ritratto e di una carta in fine, contenente la nota *De' libri impressi nella stamperia di Giuseppe Bortoli.*

Boccaccio. Trenta Novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decameron. Premessavi la descrizione della pestilenza ecc. *Codogno, presso Luigi Cairo, 1815*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 156; 164.

— Trentaquattro Novelle di Giovanni Boccaccio, con la descrizione della peste di Firenze, e la Pistola a Pino De'Rossi, arricchite di nuove note a comodo della studiosa gioventù. *Pesaro, pei tipi di Annesio Nobili, 1850*, in-12.°

Pagg. VIII-456. V'ha buon corredo di note del Bandiera e di altre tratte da quelle dei Deputati, di M. Colombo e di P. Dal Rio. Alla *Descrizione della peste di Firenze* fu fatta qualche *noterella*, *e mandato innanzi i diversi pareri che n'han dato il Martinelli ed il Foscolo*; ed alla *Pistola a Pino De' Rossi* fu premesso un *Argomento istorico*, cavato dal secondo Libro della Vita del Boccaccio scritta da G. B. Baldelli.

— Ventisei Novelle di M.r Giovanni Boccaccio, tratte dal suo Decamerone e ridotte ad uso della gioventù. Premessavi la descrizione della pestilenza *ecc*; con annotazioni tratte da A. M. Bandiera. Premesso eziandio un breve compendio della Vita dell'autore. *Venezia, nel priv. stabilimento nazionale di G. Antonelli ed., 1853*, in-16.°

Pagg. X-222, oltre l'antiporta e il frontispizio spettanti alla collezione intitolata: *Biblioteca dei giovani colti ed onesti* ecc., della quale costituiscono il volume XII. Se ne fece una seconda edizione, che venne da me registrata alla pag. 64 del vol. I di questo Catalogo.

— Novelle scelte dal Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, e corredate di note ad uso delle scuole dal dott. G. B. Bolza. *Venezia, Priv. Stab. Naz. di G. Antonelli ed., 1856*, in-12.°

Pagg. 200. Alle Novelle, le quali sono in numero di XXVI, precede *La peste di Firenze*, ed in fine sta un *Indice delle voci e frasi notate.*

— Venti Novelle di Giovanni Boccaccio, e la Novella del Grasso legnajuolo, annotate da Gabriele De Stefano. Quarta edizione. *Napoli, dalla stamperia Morano, 1870*, in-12.°

Pagg. XVI-144, tenuto conto dell'antiporta. *Questa edizione*, si legge sul frontispizio, *ha il pregio di contenere alcune note di P. Fanfani e di E. Rocco.* È

il vol. LIV di una *Biblioteca scolastica*, *pubblicata per cura di Vincenzo Morano*; ed alle Novelle stanno innanzi alcune *brevi notizie* intorno l'autore.

Havvi una edizione di 22 Novelle scelte dal Decamerone, tradotte in greco e impresse in Venezia nel 1797, in-12.º, che è rarissima.

Oltre 140 sono gli esemplari, fin qui da me raccolti, di cose riguardanti il Boccaccio, delle quali, al meglio ch'io seppi, resi conto in questo Catalogo; ma son essi ben pochi di fronte al bisogno da tutti sentito di una Bibliografia Boccaccesca, a cui sarebbe tempo venisse posto mano.

Bordiglione. Il letterato, schizzo di carattere. — Amo il lampo, ossia Amore per prestigio, Novella intima di C. Bordiglione. *Torino, presso Pompeo Magnaghi, libraio-editore* (a tergo del frontispizio: *Alessandria*, *Tipografia e Litografia Capriolo.* — Senz' anno, ma sulla copertina *1844*), in-12.º Con 5 litografie.

Pagg. 110, comprese le 3 ultime bianche. Precede una dedicatoria di Chiaffredo Bordiglione al *Dott. Gioanni Batista Borelli*, ed in fine si legge una novella in versi di Carlo Felice Biscarra, intitolata: *Arturo il pellegrino.*

Borghesi. Lettere del sig. Diomede Borghesi, gentilhvomo sanese, et Accademico Intronato *ecc.* Con la Tavola *ecc.* *In Roma, per il Mascardi, MDCCI*, in-4.º

Car. 10 senza numerare, e pagg. 421 numerate; indi pagg. 24 prive di numerazione e una bianca. Ma si avverta che tra le pagg. 84-85 ve ne stanno altre *otto* senza numeri, e *due* ancora tra le pagg. 210-211. Il libro è intitolato da Silvio Gori Panellini e Bernardino Pecci a *Mons. D. Paolo Borghese*, e dividesi in 3 parti, ciascuna delle quali ha speciale dedicatoria: la prima e la seconda (a *Gio. Angelo Arcimboldi:* a *Pompeo Litta*) dell'autore, e la terza (al *Serenissimo Gran Duca di Toscana*) de' fratelli di lui, Pietro e Claudio. In fine sta un *Ragionamento di Giuliano Gosellini sopra i componimenti del Borghesi*, e un *sonetto* del medesimo allo stesso autore.

Ristampa eseguitasi a istanza del Principe Borghese, e per asserzione del Fontanini (*Parma*, *Gozzi*, *1808*, in-4.º Tomo I, pag. 191) a cura di Francesco Nazari, bergamasco.

Buoni. Nvovo Thesoro de' Prouerbij Italiani del sig. Tomaso Bvoni, cittadino Lucchese, oue con brieue espositione si mostra l'origine & l'vso accommodato loro; distinto in sei Capi *ecc.* *In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, Senese, al segno dell' Aurora, 1604.* — Seconda parte del Thesoro de gli Proverbii Italiani di Tomaso Bvoni, cittadino Lucchese, Academico Romano, in cui si dichiara l'origine & vso loro; con espositione delle cose naturali *ecc.* *In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti, Senese, al segno dell' Aurora*, *1606.* — Vol. 2, in-8.º

PARTE PRIMA. Car. 20 prive di numeri, per la dedicatoria del Buoni a *Piero Martinengo*, l'avviso *a' benigni lettori*, varie *Tavole* e la licenza per la stampa. Seguono pagg. 398 con numeri, indi una carta bianca.

PARTE SECONDA. Car. 12 senza numerare, contenenti il frontispizio, dedicazione dell'autore a *Gio. Lorenzo Malpilgi* (sic), avviso *ai benigni lettori*, la *Tavole* e la licenza. Tengon dietro pagg. 276 numerate.

Avverto che l'edizione di *Venetia, presso Bernardo Giunta, Gio. Batt. Ciotti & Comp., 1610*, in-8.º; non è ristampa dell'*opera*, come indicava il Passano, bensì della sola prima Parte.

C

Calzolai. Novella di Pietro Calzolai, tolta dalla Giornata quinta della Istoria monastica, e con molta diligenza ristampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.º

Pagg. 20. Si pubblicava, in soli 31 esemplari, per cura di Michele Pierantoni.

Cavalcanti. Novella inedita di Andrea Cavalcanti, già Arciconsolo della Crusca. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.º

Pagg. 8. Edizione di soli *sei* esemplari numerati, impressi a parte da questo catalogo: il presente è uno dei *due* in *carta papale bianca*. N.º 2.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale inglese da disegno*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 5.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma*. N.º 6.

Cavara. Le Favole nuove di Fedro Liberto di Augusto, recate in vario metro da Cesare Cavara, e corredate di largo commento letterario e morale, che contiene novelle, favole, aneddoti, per istruzione, e per ricreamento dell'animo. (In fine: *Vicenza, Tip. Reale — Gir. Burato, 1871*). In-12.º

Pagg. 16. Opuscoletto impresso in pochi esemplari, dall'autore trasmessi ad alcuni suoi benevoli per saggio di cosiffatto lavoro. Contiene due sole *Favole* (III e IV: *Mercurio e le due donne — Prometeo e l'Inganno*), e nei respettivi loro commenti leggonsi con piacere 4 novellette, di argomento non sempre nuovo: l'ultima è incompiuta e lascia vivissimo desiderio della fine

Corradino. Le sventure di Amanzio ed Eleonora, Novella del sacerdote Francesco Paolo Corradiuo (*sic*) da Geraci. *Palermo*, *Stabilimento Tipografico di Francesco Lao*, *1854*, in-8.°

Pagg. 110. È diretta dall'autore al *Barone Don Antonio Li Destri in Destri da Gangi.*

Costo. Il piacevolissimo fvggilotio di Tomaso Costo, Libri VIII, ne' quali si contengono malitie delle femine, e trascuragini de' mariti; sciocchezze di diuersi, detti arguti, fatti piaceuoli e ridicoli *ecc. In Venetia*, *per il Miloco*, *M. DC. LXXVI*, in-12.°

Pagg. 170 numerate, alle quali tengon dietro, con nuova numerazione, altre pagg. 45 e una bianca, per la *Nuova aggiunta al Fvggilotio* ecc.

Rara edizione, ignota al Gamba e al Passano.

Cristeo (El) di maestro Stecchino, Novella inedita senese del sec. XIV. Cod. Magl. Cl. VI, N.° 151. *In Fontebecci*, *presso Frizzi da Strozza*, *alle spese del Bargaca di Capraia*, *M. CCC. LXXXIX*, in-8.°

Pagg. 8. Nel 1871, e come si legge a tergo del frontispizio, in *Bologna*, coi *Tipi Fava e Garagnani*, imprimevasi questa graziosa novelletta, in soli XV esemplari numerati, a parte del periodico *Il Propugnatore (Bologna, Romagnoli, 1871*, in-8.° Vol. IV, parte I, pag. 315); ma aggiuntevi alcune noterelle a piè di pagina che non si riscontrano in quello. L'edizione fu curata dal commend. Franc. Zambrini, sopra una copia favoritagli dal prof. Pietro Ferrato; e per quanto bizzarro possa a prima giunta sembrarne il frontispizio, vuolsi notare come in esso molto ingegnosamente l'editore ebbe in animo di darci l'argomento, ossia la storia della novella. Di fatti si tratta di un ghiottone, per nome *Frizzi da Strozza*, che non potea smaltire buona dose di ciliege da lui *mangiate col nocciolo e con tutto:* gli fu fatto un *cristeo d' una ricetta di maestro Stecchino*, e colui che lo mise *a punto*, e *si rimase tutto onto e 'nbrattato*, chiamavasi *el Bargaca di Capraia*, e per questo nel frontispizio è detto *alle spese* ecc. Ciò avvenne in *Fontebecci*, e, secondo che ci narra l'anonimo autore, *nell'anno 1389*.

La novelletta finisce: *El Bargaca dilecto si rimase tutto onto e 'nbrattato*. L'egregio Zambrini pose nota alla parola *dilecto*, dicendo, che parevagli dovesse leggersi *diserto;* ma poco dopo l'impressione mi avvertiva, che, avendoci meglio considerato sopra, ei teneva per fermo s'avesse a correggere così: *El Bargaca di necto* [che era], *si rimase tutto onto e 'nbrattato*.

Esemplare di N.° 7.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.° 14.

Codemo. La gatta morta del Colombera, ossia la burla retrocessa. *Venezia*, *Tipografia Zerletti*, *1815*, in-8.° Con rame.

Car. 16 senza numeri, di cui la prima è bianca. Il nome dell'autore (*Michele Codemo*) leggesi al fine della novella, alla quale succedono alcune poesie di diversi.

Torno a registrare questo libretto perchè le indicazioni da me date del medesimo alla pag. 103 del vol. I rimasero incomplete.

D

Dalmistro. Il giudice venale, Novella dell' Abate Angelo Dalmistro, Proposto della chiesa di Montebelluna. *Livorno, Tipografia Vannini, M DCCC LXXI*, in-8.°

Pagg. 8. La estrassi dal *Giornale del Tagliamento (Treviso, dalla Tipografia di Giulio Trento e figli.* N.° 40, 2 Ottobre 1812, pag. 160), ove si pubblicava anonima dallo stesso autore; e la mandai nuovamente a luce, in soli *sei* esemplari numerati, con quella intitolazione che reca una copia trascritta da Giulio Bernardino Tomitano, serbata nella Biblioteca Patriarcale del Seminario in Venezia.
Esemplare dei quattro in *carta reale bianca.* N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno nel formato di 4.° grande.* N.° 5.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 6.

Da Sanseverino. Viaggio fatto da Jacopo Da Sanseverino con altri gentilhuomini *ecc. Lucca, Tipografia Giusti, 1868*, in-8.°

Agli esemplari registrati alla pag. 121 del vol. I, si aggiunga il sopra indicato, che è uno dei 60 distribuiti in dono nelle nozze Bongi-Ranalli, ma dei soli *sei* impressi in *carta grave.*

Da Udine. Lacrimosa Novella di due amanti genovesi, nuovamente composta per il morigerato giovine Giovanbattista Da Udene (*sic*). Ristampata per cura di Pietro Nicolò Oliva Del Turco. *Udine, per Liberale Vendrame, 1828*, in-8.°

Pagg. 24. Rarissima pubblicazione di soli XXVIII esemplari, e non XXX come si legge impresso nell'ultima carta, chè due, avverte il Gamba, riuscirono imperfetti.

Del Testa Piccolomini. Due Novelle inedite di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. 28. Edizione di soli *cinque* esemplari impressi a parte dal presente Catalogo. Il Piccolomini nacque in Siena nell'anno 1597 dal cav. Niccolò di Giulio, e condusse in moglie (1613) Celia Venturi, dalla quale ebbe otto figli, sei maschi e due femmine. Nel 1620 risiedè nei pubblici uffici del comune, e nel 1653 fu creato conte del Sacro Romano Impero. Col nome di *Vivace* era ascritto nell'Accademia dei Filomati, e siccome questa si unì in quella più celebre degli Intronati nel 1654; così l'indicazione di *Vivace Intronato*, ch'egli aggiunse nel titolo del suo Novelliere, sta a dimostrarci che il

medesimo, se fu scritto (secondo che si ritrae dalla dedicatoria a Galgano Bichi) nel 1647, veniva però posto in ordine di stampa (V. l'avviso *a' benigni lettori*) dopo l'anno suddetto.

Esemplare dei *tre* in *carta papale bianca*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma*. N.º 5.

Doni. Cinque Novelle di Antonfrancesco Doni. *Napoli, Stamperia Ferrante, MDCCCLXXI*, in-8.º

Pagg. 18 e due bianche in principio. Vennero pubblicate in soli 54 esemplari, nelle nozze D'Ancona-Nissim, a cura dell'egregio sig. Michele Dello Russo; ma avverto che le medesime non si cavarono già dalle tre opere: *Moral filosofia*, *Zucca* e *Lettere* del Doni, come lo stesso editore dichiarava nell'*Avvertenza*; bensì dalle prime due soltanto. V. *Moral filosofia*, pagg. 9, 59 — *Zucca* (Foglie), pag. 61: (Fiori) pagg. 3, 11; edizioni Marcoliniane.

Dragoni. L'amor patrio, ovvero Dafne ed Evergete. Novella quarta di Antonio Dragoni *ecc. Cremona, co' tipi del Feraboli, MDCCCXVII*, in-4.º

Pagg. VIII-96, computata l'antiporta e una carta nel fine, bianca al *verso*, e *recto* il disegno di un laberinto. Bella edizione, di non molti esemplari, per le nozze De-Sommi Pasquali-Bonfio: precede una dedicatoria del Dragoni alla sposa, ed in fine stanno alcuni *schiarimenti*.

Vuolsi notare che le 4 novelle a stampa di questo autore, videro tutte la luce in occasione delle nozze di 4 sorelle, figlie del nobil uomo, Don Serafino De-Sommi-Biffi, patrizio cremonese.

Duchessa (La) della Vallière, ossia Suora Luigia della Misericordia, Novelletta storica. *Milano, presso Giacomo Agnelli* ecc, *a spese dell'editore B. G.* (senz' anno), in-16.º Con figure.

Pagg. 48, oltre il frontispizio inciso in rame. Per quanto anonima so essere scrittura di Gaetano Savonarola, che fu già professore nel Ginnasio di S. Marta in Milano: rimase ignota ai bibliografi.

Esemplare con rami coloriti, dorati ecc.

E

Eritreo. Novella di Madonna Adelaide, e di Fra Valente Favagrossi da Melano, per Francesco Eritreo. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-8.º

Pagg. 24. Chi fosse veramente l'autore di questa novella, che si nascondeva sotto lo pseudonimo di *Eritreo*, io non saprei dire; ma non v'ha dubbio ch'egli

era dedicato alla giurisprudenza, e scrisse altre novelle, essendoci fatto noto nell'avviso *A chi legge*, che serve, dirò, di prefazione al codice in cui sta inserita, quanto appresso: „ L'altra [novella] che ne segue dell' Eritreo, fu „ dettata tra l'angustie d'un breve tempo, dopo molti anni che l'autore aveva „ già interrotto l'esercizio di simili componimenti, trovandosi egli occupato „ nell'asinino studio delle leggi, e totalmente sbandito dagli ameni e fecondi „ orti delle Muse; che però, applicò l'animo a tal opera, coll'unico motivo „ *di fuggir l'ozio e non di mercar gloria.* „

Avendo invano consultato in proposito il *Dizionario degli anonimi* del Melzi, e nel fermo convincimento (in cui mi mantengo) che il nome d'*Eritreo* nasconda quello di *Rossi, o De Rossi*, ad esempio di Giovan Vittorio Rossi, romano (ERYTHRAEUS *Janus Nicius*), e Niccola Rossi, veneziano (ERYTHRAEUS *Nicolaus*); io mi diedi a frugare per entro alle principali e più accreditate Bibliografie, ma non potei venire a capo di bene alcuno. Non credo pertanto inutile lo accennare, che nel *Dizionario biografico* impresso in Firenze dal Passigli, nell'anno 1845 (Vol. IV, pagg. 951; 954), trovansi ricordati Francesco Rossi, letterato e giurisperito napolitano, nato nel 1747 e autore di varie opere latine di gius civile e canonico; e Francesco De Rossi, dotto giureconsulto e antiquario, nato in Arezzo nel 1735 e morto nel 1796. Anche il Melzi, nell'opera suindicata (Tomo I, pag. 456), fa menzione di un Francesco De Rossi, prete, il quale era uno dei principali collaboratori di un giornale senza titolo, che stamposi in Milano dal Maggio 1796 all'Aprile 1799.

La novella è di erotico argomento, sicchè reputai conveniente pubblicarla in soli *sei* esemplari numerati: sta nella Palatina di Firenze, in un codice segnato di N.º 734, nel quale ha per compagne le dieci del Lasca, formanti la *seconda cena;* quella di *Belfagorre arcidiavolo*, di Amaddio Niccolucci (Niccolò Machiavelli); e l'altra di *Ferruccio del Ficco*, che fu pubblicata anonima dall'illustre cav. Fanfani, quindi dal Piccini, e la quale, come già dissi altrove (V. nel vol. I, pag. 152, alla rubrica: FERRUCCIO DEL FICCA), va qui sotto il nome dell'autore, Dott. Santi Casini, Accademico Apatista.

Esemplare dei *tre* in *carta papale bianca.* N.º 3.

— **Altro esemplare:** UNICO *in carta reale inglese da disegno.* N.º 4.

— **Altro esemplare:** UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 5.

— **Altro esemplare:** UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 6.

F

Fapanni. Lo speziale burlone Vicentino, Novella di Francesco Fapanni. *Venezia, Stabilimento Tip. di G. Grimaldo e C., 1871*, in-8.º

Pagg. 8. Questa piacevole novella fu impressa nel giornale *L'Osservatore* (Anno II, N.º 8), donde l'illustre autore ne fece trarre poche copie a parte, intitolandole al *commend. Francesco Zambrini*, nel giorno suo onomastico (IV Ottobre).

— Altro esemplare in *carta di colore* (arancio).

Fapanni. [Due Novelle inedite di Francesco Scipione Fapanni]. *MS. autografo*, in-4.°

La prima, diretta all'egregio sig. Andrea Tessier, è intitolata: *Le Facezie d'un certo Piacentini;* la seconda, reca in fronte il mio nome e il titolo: *Lo stupendo rinfresco.*

Sono un prezioso dono del ch.mo autore, il quale, meritamente, si acquistò fama di scrittore lindo e vivace.

Firenzuola. Prose di M. Agnolo Firenzvola, fiorentino. *In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, Impressor Ducale, MDLII*, in-8.°

Pagg. 430 numerate, seguite da una senza numero, con nota relativa a' Privilegi, e da 5 bianche. Nitidissimo esemplare di questa molto rara edizione, senza lacune alle novelle.

— Novelle di messer Agnolo Firenzuola, fiorentino. IV Edizione. *Milano, presso l'Agenzia giornalistica Savallo* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Fratelli Borroni*), *1864*, in-16.°

Pagg. 144. Materiale ristampa dell'edizione di *Milano, Silvestri, 1815:* non la conobbe il Passano.

Forteguerri. Due Novelle inedite di Giovanni Forteguerri da Pistoia. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. 36. Edizione di soli *cinque* esemplari numerati, impressi a parte dal presente Catalogo: il suindicato è *uno dei due in carta reale inglese da disegno.* N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.°* N.° 3.

— Altro esemplare: *uno dei due in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 5.

Fortini. La terza Giornata delle Novelle de' Novizi di M. Pietro Fortini ecc. *Siena, per gli Eredi di Francesco Quinza, MDCCCXI*, in-12.°

Uno dei soli 35 esemplari impressi nel formato di 8.°, e dei rarissimi in *carta turchina:* conforme ai comuni è composto di pagg. IV-192 (V. in questo Catalogo alla pag. 159 del vol. I).

— Novella inedita di Pietro Fortini, senese. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca in fine. Edizione di soli *cinque* esemplari numerati, impressi separatamente da questo stesso vol. II del mio Catalogo.

Uno dei 3 esemplari in *carta reale bianca.* N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale cerulea nel formato di 4.° grande.* N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 5.

G

Gazzino. Novella del professore cavaliere Giuseppe Gazzino, non mai fin qui stampata. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1872,* in-8.°

Pagg. 16. Vide la luce nelle nozze Isola Ruschi-Ivani, in soli 60 esemplari non posti in commercio, a cura del cav. Giambattista Passano. Ha per argomento: *Maso da Guadagni, Aretino, costretto per mali fatti ad allontanarsi dalla patria, vassene a Fiorenza, dove, per aver modo a continuare la sua vita di stravizzi e di bagordi, cerca associarsi ad una consorteria di furfanti: e con una ingegnosa truffa, da lui ordita e compiuta, riesce al fine desiderato. Ma perchè Domineddio non paga il sabbato, dopo mille scapestrerie va a finir male.*

Esemplare dei 45 in carta comune.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata* (gialla) *d' America.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA, *parimente nel formato di 4.°*

Giovanni (Ser) Fiorentino. Tre Novelle, tratte da un testo a penna del Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, le quali non si leggono in quello a stampa. Codice Laurenziano, citato dagli Accademici dalla Crusca. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1871,* in-8.°

Pagg. 14 e una carta bianca nel fine. Edizione di soli *dieci* esemplari (e non *otto* come erroneamente legge la nota a tergo del frontispizio), stampati a parte dal periodico Bolognese *Il Propugnatore* (*Bologna, Romagnoli, 1871*, in-8.°, Vol. IV, parte II, pag. 242).

Sono le 3 novelle pubblicate per la prima volta dal Poggiali tra quelle di *alcuni autori Fiorentini*, riprodotte oggi con varietà di lezione, secondo una copia fatta dall'illustre e dotto cav. Ab. Giuseppe Manuzzi, sul codice Rediano, ora Laurenziano, segnato N.° 5, 161. Gli argomenti che si leggono a ciascuna novella vennero tolti dall'edizione Poggialiana.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale colorata di Fabriano:* UNICO *verde.*

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.*

Giraldi. Novelle di Giraldo Giraldi, fiorentino. Seconda edizione *ecc. In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *l'anno 1819*, in-8.°

Ai *tre* diversi esemplari, da me registrati alle pagg. 176-177 del vol. I, sono lieto di aggiungere il presente, ch'è uno dei soli *cinque* impressi in *carta reale grevissima color rosa.*

Grazzini. Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, riscontrate sui migliori codici; con annotazioni di B. Fabricatore. *Napoli, Società editrice dei Novellieri Italiani, 1868*, in-8.°

Pagg. XXVIII-286, oltre l'antiporta, frontispizio e una carta bianca nel fine. Ristampa eseguita sopra la diligente edizione Fiorentina del 1857, procurata dal dotto cav. Pietro Fanfani, con la medesima Vita del Lasca scritta dal canonico Biscioni, ed aggiuntevi le postille che Apostolo Zeno copiava dal codice della Libreria Soranzo, e le quali vuolsi appartengano ad Anton Maria Salvini. Dovea far parte di una Raccolta di Novellieri italiani, che si era proposta il ch.mo editore, ma non è a mia notizia, che sieno stati pubblicati altri volumi all'infuori di questo, e dell'altro contenente le novelle del Sacchetti, da me registrato nella presente appendice.

Guarnaschello. Due Lettere curiose e facete del Guarnaschello, non mai stampate. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1872*, in-8.°

Pagg. VIII-8. Le produssi in occasione delle nozze Isola Ruschi-Ivani, sopra una copia che l'egregio cav. Gaetano Milanesi per me gentilmente traeva dagli autografi rinvenuti nel carteggio del duca Cosimo I de' Medici, esistenti nel R. Archivio di Stato in Firenze, di cui meritamente egli è Direttore. Alcune facezie o novellette assai gustose leggonsi in dette lettere, e nell'*avvertenza* da me anteposta, si aggiunsero le notizie che intorno l'autore dettava, e con pari gentilezza trasmettevami, lo stesso sig. Milanesi; dalle quali è dimostrato, che sotto il nome del Guarnaschello si nascondeva il pistoiese Girolamo Del Vezzo.

Edizione fuor di commercio, di soli 90 esemplari per ordine numerati: il presente è uno dei 62 in *carta bianca fina di Fabriano.* N.° 46.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta imperiale bianca da disegno.* N.° 68.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta reale inglese da disegno.* N.° 86.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.°* N.° 87.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 90.

Guicciardini. Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi et cortigiani, raccolti dal Gvicciardini, et ridotti a moralità. *In Venetia, appresso Domenico Nicolini, M D LXV*, in-8.º

Car. 24 prive di numerazione (l'ultima bianca) pel frontispizio, dedicatoria di Francesco Sansovino a *M. Gabriello Strozzi*, in data di *Venetia alli X di Novembre MDLXV*, avviso di *Lodovico Gvicciardini a i lettori*, e la *Tavola*. Seguono car. 139 numerate per il testo, ed altra bianca nel fine.

Rarissima edizione, citata dal Gamba, ma non dal Passano, il quale forse la pose in dubbio, perchè recante la data medesima della stampa che di questo libro si fece in Venezia dal Cavalli, col titolo *Le hore di ricreatione*. E ad assicurarsi che non sia la medesima, cambiato il frontispizio, faccio noto pe' dovuti raffronti, che nella presente le car. 30, 57, 61, 63, 127, per errore sono marcate 28, 5, 63, 61, 12; e che la seconda A del vocabolo *Tavola*, impresso al sommo dell'*ottava* carta dei preliminari, parte *verso*, è capovolta.

M

Marzocchi. I centonovanta brevi racconti pei fanciulli del canonico Cristoforo De Schmid. Prima completa versione italiana di Augusto Cesare Marzocchi *ecc*; con un'appendice d'altri 10 da lui dettati onde formare due centurie. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1861*, in-16.º

Pagg. 248, oltre il frontispizio. I *dieci brevi racconti originali* del Marzocchi recano i seguenti titoli: *La disubbidienza — L'ingordo — Il regalo — Il male per forza — Il cavallo — Il cervo volante — La tagliuola — L'avarizia — L'orfanello — Il sordomuto.* Il libro fu diretto al comm. *Francesco Zambrini*, e non trovasi registrato dal Passano.

Modio. Origine del proverbio che si suol dire: Anzi corna che croci, Novella di M. Gio. Battista Modio. *Milano, per Gio. Antonio Degli Antonii* (ed in fine: *Imprimevano i Fratelli da Meda*), *MDLVIII*, in-8.º

V. alla pag. 216 del vol. I, ove già registrai due esemplari distinti di questo raro opuscoletto.

Moratori. Istorie spiritose tedesche ed italiane, com'anche scherzi piacevoli, pensieri particolari e risposte argute; con diverse utili osservazioni che versano circa le necessarie regole prescritte dalla celeberrima Accademia della Crusca, per singolar util e diletto di quelli che voglion

imparare l'idioma italiano-romano-toscano. Così accomodate e corrette da Antonio Moratori, maestro di lingua (*sic*). *Norimbergo, alle spese di Pietro-Conrado Monath; stampate presso Gio.-Ernesto Adelbulner, 1720*, in-8.°

Car. 30 senza numeri e pagg. 592 numerate. Sono 215 narrazioni, cui succedono, con particolar frontispizio, *Nuove osservazioni gramaticali* ecc.; *con alcune vere e particolari regole* ecc.; *parimente un Proemio dove parlasi dell' eccellenza della lingua italiana-romano-toscana, della decadenza della lingua latina; della nascita dell' italiana, sua decadenza e rinovellamento, dello stabilimento dell' Accademia della Crusca* ecc.; ed in ultimo, dopo l'elenco dei *Nomi delle Accademie d' Italia*, tien dietro, con apposita antiporta, una *grata mescolanza di vere istoire* (sic) *italiane, burle, scherzi, e risposte piacevoli* ecc.

Raro libro, ignoto al Gamba e al Passano, e dall' autore dedicato al dott. *Giacomo-Cristoforo Peller*. È impresso nelle due lingue italiana e tedesca, col titolo rosso e nero.

Mordani. Due Novelle di Filippo Mordani da Ravenna. *Ravenna, per le stampe de' Roveri, 1832*, in-8.°

Pagg. 48, tenuto conto di una carta bianca nel fine. Vennero intitolate dall'autore a due suoi amici: la prima (*Lodolfo ed Elisa*) a V. M. N.: la seconda (*Paolo e Francesca*) a G. I. M.

All' indirizzo autografo del Mordani a *Pompeo Forani*, onde va adorno questo mio esemplare, succede un' *errata-corrige* egualmente scritta di proprio pugno dall' autore.

— Alcune lettere inedite di Filippo Mordani, Ravennate. *Milano, Tipografia già di Domenico Salvi e C.* (*Direttore Lodovico Bortolotti*), *1871*, in-8.°

Pagg. 56, computata l'antiporta. Alla pag. 32 leggesi una *Novelletta di Leandro P., mantilaro.*

Motti, aneddoti, facezie e burle, ovvero Corbellerie nuovamente raccolte per cura di uno scapato. *Pekino* (senza nome di stampatore, ma sulla copertina: *Firenze, Libreria di P. Franceschini.—Tip. Popolare di Eduardo Ducci*), *1869*, in-16.°

Pagg. 160. Libriccino composto per la maggior parte di roba moderna: nel fine è una giunta di alcuni *epitaffi*. Fu già da me registrato alla pag. 217 del vol. I, ma non molto propriamente.

Muzzi. Le cento Novelline di Salvatore Muzzi. Undecima edizione Bolognese, con aggiunta di cento brevi racconti piacevoli e morali dello stesso autore, non mai fino ad ora stampati. *In Bologna, presso Nicola Zanichelli e Comp., successori alli Marsigli e Rocchi* (a tergo del frontispizio: *Modena, Tipi Zanichelli e Soci*), *1869*, in-12.°

Pagg. VI-186 e una carta bianca in fine. Buona parte dei cento racconti inediti son tratti dagli antichi storici, ed anche da' novellatori: per esempio; quelli segnati co' numeri d' ordine XXIX, XXX, XXXI, XLVII, sono tolti di netto, per non dir copiati, dalle *Facezie del Domenichi;* il LXXVI ci fu già narrato dal Castiglione, dal Gigli e dal Rosasco; e così via via.

Muzzi. Le cento Novelline morali di Salvatore Muzzi. Duodecima edizione Bolognese. *In Bologna, presso Nicola Zanichelli e Comp., successori alli Marsigli e Rocchi, 1870* (a tergo del frontispizio: *Modena, Tipi Zanichelli e Soci, 1869*), in-12.º

Pagg. 80. È una tiratura separata dall'altro libro: *Le cento novelline morali di Salvatore Muzzi, e i cento brevi racconti del Canonico Schmidt.* (*In Bologna, presso Nicola Zanichelli* ecc., *1870*): ne fan fede i *comuni* errori tipografici, tra' quali noterò i seguenti: Nella novella IV (linea 4) la seconda *s* del vocabolo *presso* è capovolta; nella VII (linea 4) leggesi *cativello* in luogo di *cattivello*, e nella XXXVI (linea 1) *inefelice* per *infelice.*

N

Novella inedita d'anonimo autore del secolo XVII. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871,* in-8.º

Pagg. 20. Edizione di soli *Cinque* esemplari numerati, impressi separatamente da questo Catalogo.

Uno dei *tre* esemplari in *carta papale bianca.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in carta papale turchina nel formato di 4.º* N.º 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 5.

Novelle. La torre dei corvi: Lo spettro nero: Il cuore del pioppo; Novelle (In fine: *Torino, dalla stamperia Fodratti, 1836*). In-12.º

Pagg. 96, tenuto conto di una carta bianca in principio, e dell'antiporta che tien luogo di frontispizio.

P

Pera. Affetti e virtù. Letture per le famiglie e le scuole, di Francesco Pera. Seconda edizione, riveduta, ampliata e corretta. *Firenze, Felice Paggi, libraio-editore* (a tergo

del frontispizio: *Tipografia della Società dei Compositori Tipografi*), *1871*, in-12.º

Pagg. IV-312. Vi si leggono vari racconti, narrati con un garbo tutto proprio di questo elegantissimo scrittore.

Poncino. Le piacevoli e ridicolose facetie di M. Poncino dalla Torre, Cremonese, nelle qvali si leggono diuerse burle da lui astutamente fatte, di non poca dilettatione e trastullo a' lettori. Di novo ristampate, con l'aggiunta d'alcun'altre, che nella prima impressione mancauano. *In Cremona, appresso Christoforo Draconi, ad instantia di M. Tomaso Vachelli, 1585*, in-8.º

Car. 71, in parte senza numerare, e in parte numerate a caso; altra carta, probabilmente bianca, e della quale è mancante questo mio esemplare, deve por termine al libro. Le facezie contenute nella presente edizione sono in numero di XXXXVII, ciascuna delle quali reca nel fine la respettiva *morale*.

Prose antiche di Dante, Petrarcha et Boccaccio; et di molti altri nobili et virtvosi ingegni, nuouamente raccolte. (In fine: *Stampate in Fiorenza appresso il Doni*) *M D XL VII*, in-4.º

Pagg. 78 numerate (salvo le prime 8), contenenti una bellissima antiporta intagliata in legno, colle figure di Dante, Petrarca e Boccaccio; lo stemma Mediceo in alto, e in basso il nome di *Fiorenza*: — il frontispizio, sul quale parimente si scorge l'arme de' Medici, con la solita indicazione di *Fiorenza* nella fascia: — la dedicatoria alla Duchessa *Leonora di Toledo;* e poi la Tavola. Il volume ha termine con altre due pagine prive di numeri: nella prima si legge una pistola del Doni a *M. Giovanni Conti*, colla quale ei gli raccomanda presentare il libro alla Duchessa; nella seconda sta uno stemma recante nel mezzo la nota: *Per il Doni.*

Rimase ignoto a tutti i bibliografi come la lettera che si legge alla pag. 46, sotto il nome di Frate Luigi Marsigli, appartenga invece al B. Giovanni Dalle Celle (V. Dalle Celle; Lettere. *Roma*, *Salviucci*, *1845*, pag. 114, Lett. XIX); nè seppe dirci il Passano, che la maggior parte delle scritture contenute in questo rarissimo libro, comprese tre novelle (*Cortesia del Saladino — Sapienza di Mapheo Visconte — Arguzia di Pietro Nano*), ebbero la seguente ristampa: *Prose antiche di Dante, Petrarca, Boccaccio e d'altri preclari ingegni. — Udine, Turchetto, 1851*, in-16.º

R

Raccolta di vari Conti e Storiette da ridere. Nuova edizione. *In Lipsia, presso Giovanni Sommer, 1818*, in-16.º

Pagg. 144, oltre il frontispizio impresso su carta volante, di qualità differente da quella dell'intero volume, ond'è molto probabile che queste 138 novellette, originalmente vedessero la luce sotto altro titolo.

Raconto degl' amori di Sigismondo Conte d' Arco et della ser.^ma^ Claudia Felice, Arciduchessa d' Ispruch, che fu moglie del regnante augus.^mo^ Imperator Leopoldo primo. *M. S.*, in-8.°

Codice sincrono di questa novella attribuita a Lorenzo Magalotti (V. in questo volume alla pag. 27: NOVELLE ISTORICHE): è da avvertire quel *regnante* che si legge nel titolo.

Rocco. La donna di partito e la suora della carità, Novella di Lorenzo Rocco. *Napoli, Stabilimento tipografico, Vico de' SS. Filippo e Giacomo, 1862*, in-8.°

Pagg. 92. Novella sfuggita al Passano.

Sacchetti. Le Novelle di Franco Sacchetti, già pubblicate secondo la lezione del codice Borghiniano, ed ora nuovamente messe a stampa, con annotazioni di Bruto Fabricatore. *Napoli, Società editrice dei Novellieri Italiani, 1868*, in-12.°

Pagg. 552, oltre il frontispizio. Veggasi in quest' APPENDICE alla rubrica GRAZZINI.

Salerno. Novelle di D. Niccola M. Salerno, patrizio Salernitano *ecc. In Napoli, nella Stamperia di Catello Longobardo, MDCCLX*, in-4.°

Bellissimo esemplare. Pagg. XXII-417, precedute da car. 5 senza numerazione, e seguite da 3 pagine bianche. Raro libro pubblicatosi a cura di Niccolò Giliberti, Abate di S. Cecilia, che indirizzavalo al *Marchese D. Niccola Fraggianni*, di cui v' ha il ritratto inciso dal Baldi. Contiene 60 Novelle, divise in 10 Giornate, in ciascuna delle quali, nel fine, si legge una canzonetta che il ch.mo Passano, sulla fede del Gamba, affermava appartenere al Giliberti; ma il medesimo ci avverte, nell' avviso *a chi legge* (pag. IV), che quelle della *prima* e *seconda* Giornata sono opera dello stesso autore. Altre due, pur del Salerno (*Nice a Tirsi — Risposta di Tirsi a Nice*), leggonsi dopo la dedicatoria di lui *alla valorosa donna, la signora D. Lucrezia De Luna d' Aragona*. Di contro al frontispizio sta un rame inciso dallo Spagnoletto.

Soave. Scelta delle Novelle morali di F. Soave, fatta dal S. Ignazio Boccoli, professore di lingua italiana. *Parigi, presso Moutardier, librajo, 1801 — Anno IX,* in-12.°

Pagg. XII-190, tenuto conto dell' antiporta. È l' unica *Scelta* ch' io mi conosca di queste novelle: ne contiene XXIII, e furono offerte dal Boccoli al *Cittadino Germano Garnier, Prefetto del Dipartimento della Sena* (sic) *e dell' Oise*.

Somma. Cento racconti raccolti da Michele Somma della città di Nola, per divertire gli amici nelle ore oziose. In questa terza edizione vi si sono aggiunti una quantità di Brindisi e Proverbj. *In Napoli, dalla Tipografia di Vincenzo Manfredi, 1845,* in-12.° Con ritratto.

Pagg. 384. Sono 137 novellette, le quali, poche eccettuate, hanno per argomenti altrettanti *Proverbi* o *Modi di dire.* Quella però che porta il N.° 128 e il titolo: *Dell' Imperator superbo,* è in versi: l'ultima non è vera novella, ma un semplice elogio della donna costumata. Seguono alcuni *Sonetti, Indovinelli* ecc., ed a questi, con speciale antiporta e una goffissima incisione, tengon dietro varj *Brindisi, Proverbi* ecc. È libro non ricordato dal Passano, e sul frontispizio reca impressa la nota: *Si vende nella Spezieria Manuale a Piazza larga. N.° 78.*

— Cento racconti raccolti da Michele Somma della città di Nola, per divertire gli amici nelle ore oziose. *Napoli, Stamperia e Libreria di Andrea Festa, 1857,* in-16.°

Pagg. 264. Ristampa meno pingue dell'antecedente: i racconti sono 124 soltanto. Conosco ancora le due edizioni di *Napoli, a spese di Luigi Russo, 1865,* in-16.°, e *Napoli, Cimmaruta, 1870,* in-12.°

Storia di Alessandro Imperadore e di sue opere. Testo di lingua. *Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e figlio, 1872,* in-8.°

Pagg. 16. È un' aurea scrittura del 300, tratta da' *Fioretti della Bibbia* e data fuori dal commend. Franc. Zambrini, conforme a due codici Riccardiani (1265-1672), nell'occasione delle nozze Isola Ruschi-Ivani: alla pag. 13 leggesi una graziosa novelletta.

Edizione di pochi esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande reale a mano.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande di colore* (celeste).

— Altro esemplare: *uno dei due in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma nel formato di 8.° grande.*

T

Tami. Emilio di Polcenigo, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia di Comp.-Tip. A. Oddenino e Comp., 1869,* in-16.°

Pagg. 32, computate due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. È intitolata a *Don Beniamino Riga.*

Tedeschi. Tra filo e filo, Novelle per le donne italiane di Paolo Tedeschi. *Milano, E. Treves, editore, 1869,* in-12.°

Pagg. VI-252, oltre l'antiporta. Già scritte pel giornale *La ricamatrice*, furono dall'autore raccolte in questo volume, sotto il titolo suindicato, *nutrendo il modesto desiderio che* le donne italiane lo *tengano sul tavolo di lavoro, e tra una gugliata e un'altra di filo agucchiando, ricamando, lo leggano*. Le novelle sono sette, cioè: *Sette milioni! — Anelli nuziali — La ruota del diavolo — A cavallo del fosso — Farfallina tra i cavoli — La sagra di Semedella — Musica da galli*. Vennero offerte a *Zaira Cairati Tedeschi*.

V

Veludo. Menodora, o la Vanità *ecc. (Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1834)*. In-4.°

Esemplare dei 25 in *carta velina*. Per un'esatta indicazione intorno al presente libretto, si può ricorrere alla pag. 104 di questo stesso volume, ove trovasi registrato altro esemplare in *carta forte*.

ALMANACCHI, STRENNE ECC.

Albo Felsineo, strenna per l'anno 1836. [*Bologna*], *Tipografia della Volpe al Sassi*, in-16.°

Una novella del Dott. Salvatore Muzzi, intitolata: *L'amicizia*, leggesi alla pag. 123.

— Albo Felsineo, strenna per l'anno 1837. Anno II. [*Bologna*], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.° Con rami.

Contiene le seguenti novelle e racconti: *La beneficenza sagace*, di Angiola Campeggi — *Passione e vanità*, dell'Avv. Fil. Martinelli — *Marta Hall*, dell'Avv. Carlo Monti — *Un giorno della mia vita*, dell'Avv. Gaetano Ballanti — *Francesco II re di Francia*, di Pietro Bernabò Silorata — *Le ultime ore del poeta Chatterton*, del Dott. Salvatore Muzzi — *Leonello da Bagnara*, dell'Avv. Angelo Astolfi.

Della novella di Pietro Bernabò Silorata, che venne qui pubblicata, del pari che le altre, come inedita, la edizione che registrasi dal Passano con la stessa data e formato, e uscita da' medesimi torchj di questo libro, probabilmente non è altro che una tiratura a parte. Altra novella del Silorata, ignota al suddetto bibliografo, e col titolo: *La Tigre, Novella Chinese;* sta inserita nel vol. II della raccolta: *Poesie e prose di autori viventi (Bologna, Dall'Olmo e Tiocchi, 1835).*

— Albo Felsineo, strenna per l'anno 1838. Anno III. [*Bologna*], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.°

È il solo volume, dei 6 da me riuniti, che trovisi registrato dal Passano; e rimane inutile che io qui ne repeta il contenuto.

Albo Felsineo, strenna per l'anno 1839. Anno IV. [*Bologna*], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.°

L'intero volume contiene *Alcune novelle di Diodata Saluzzo Roero* (così l'antiporta che succede al frontispizio), e sono le 4 seguenti: *I Saraceni nella penisola di Sant'Ospizio presso Nizza* — *Guglielmina Viclaressa* — *La valle della Ferrania* — *Il castello di Binasco*. Sono precedute da una Prefazione del celebre letterato Giuseppe Grassi.

— Albo Felsineo, strenna pel 1843. Anno VIII. *Bologna, Tipi Governativi — alla Volpe*, in-8.°

Eccone il contenuto: *Ribera e il Domenichino*, Novella storica — *Salvator Rosa*, notizie biografico-storiche — *Margherita Pusterla*, racconto storico — *Bancolo, o la limosina di un commediante*, novella — *La prigioniera*, novella storica — *Le fanciulle di Mileto*, racconto. Non ne conosco gli autori.

— L'Iride, Albo Felsineo per l'anno 1849. *Bologna, Tipi Govern. alla Volpe*, in-16.°

Alla pag. 29 sta inserita una novella di autore anonimo, intitolata: *Etelinda*; ed altro racconto, parimente di anonimo, leggesi alla pag. 156 col seguente titolo: *Est Est Est, o il Barone Giovanni*.

Album della giovinezza (*nell' antiporta:* Strenna per l'anno M. DCCC. XL. IV). Anno primo. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo*, in-8.° Con rame.

Nel medesimo leggonsi due novelle: *Un'avventura*, di L. Girardi, la quale si riprodusse nello stesso anno in commercio sotto il titolo: *La Lumetta* (V. nel vol. I, alla rubrica Girardi); e *La figlia dell'Alpi*, di Girolamo Fanti.

Almanacco Aretino per l'anno 1837. Anno secondo. *Arezzo, Tipografia Bellotti*, *1836*, in-16.°

Una novella storica di N. O. Brizzi, intitolata: *Ippolito degli Azzi*, trovasi in questo almanacco alla pag. 144.

— Almanacco Aretino per l'anno 1838. Anno terzo. *Arezzo, Tipografia Bellotti*, *1837*, in-16.°

Altra novella storica (*Petrarca e Laura*) sta qui inserita alla pag. 162: è scrittura dello stesso Brizzi e rimase sconosciuta al Passano del pari che l'antecedente.

Ape (L') Iblèa, almanacco pegli anni 1822 al 1827. *Venezia, per Francesco Andreola*, in-24.°

Alla pag. 186 sta una novella di anonimo, intitolata: *Il Gobbo schernito*, di cui non fece menzione il Passano.

Cantimira. La giovine Cantimira, o la pietà filiale, Novella; seguita da altri racconti dello stesso genere. *Milano, Società tipografica de' Classici italiani* (senz' anno, ma *1831*), in-24.° Figur.

Libriccino ad uso strenna, ignoto al Passano. Alla suindicata novella tengon dietro 12 brevissimi racconti, a parer mio non tutti originali, susseguiti dal *Giornale per l'anno bisestile 1832.*

Capo d'anno. Il buon capo d'anno. Augurio. *Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1845*, in-8.º

Vi si leggono due novelle di autori anonimi, cioè: *Nicolina* — *(E: la lettera postuma, o le due iniziali.* La prima, che occupa da pag. 1 a 24, si trova separatamente registrata dal Passano, ma forse egli non ebbe alle mani che un brano del libro suddetto, mentre sono assicurato che niun esemplare se ne tirò a parte. Della seconda, che da pag. 69 giunge alla 83, non venne fatta alcuna menzione.

Cespuglio (Un) di rose, strenna del mondo elegante, compilata da sole donne ed ordinata da A. Vespucci (1868). *Torino-Firenze, G. Cassone e Comp., 1867*, in-8.º Con incisioni.

Oltre a varj aneddoti, arguzie ecc., stanno inseriti in questo volume i seguenti racconti e novelle: *Il colèra*, racconto di Elena Savio — *Anna Maria*, di Chiaretta Piccoli-Magri — *Uno studente a Parigi*, novella di Laura Andreozzi— *Poveretta*, novella di Elena Vacca.

Fiera (La) dell'artigiano, strenna a benefizio degli asili infantili di Lucca. *Lucca, Tip. Baccelli e Fontana, 1845*, in-16.º

È libro compilato da Luisa Amalia Paladini, e ci offre alcuni racconti e novelle, ignote al Passano, cioè: *Affezione verso gli animali*, di V. Torselli — *Non tutto il male vien per nuocere*, di Ant. M. Izunnia — *Maria*, novella di Amalia Marracci — *I due fratelli*, racconto di Giacomina Porciani — *Il vetrajo*, di Luisa Amalia Paladini — *Lo spazzaturajo*, di Massimina Fantastici Rosellini.

Fiori e Frutta (*nell'antiporta:* Almanacco pel 1837). *Venezia, Tipografia di G. Molinari, 1837*, in-18.º

Il volume è diviso in *Novelle* e *Varietà*. Le novelle, delle quali non fece cenno il Passano, sono 13 e così intitolate: *La povertà consolata* — *Marta* — *Ordenero e Adele* — *Il carro della morte* — *Il debito* — *Amore d'un giorno*, di L. C. — *Domani!* di M. N. — *Ella m'ingannava!* parimente di M. N. — *Una pagina della sua vita*, di F. — *Un addio di congedo*, di L. C. — *Non torna più!* di M. N. — *Una voce poco fa (Cavatina nel Barbiere di Siviglia)* — *La tradita*, di V.

La *terza* è traduzione da Vittor Hugo.

Isabella Orsini, Novella storica. Strenna pel 1863. *Genova, a spese dell'editore G. F. Garbarino, 1862*, in-12.º Con una litografia.

Lanterna (La) magica che fa vedere il mondo e qualche cosa di più. Almanacco piacevole per l'anno 1825. *Mi-*

lano, Tipografia de' Fratelli Sonzogno, in-24.° Con 7 incisioni.

Il ch.mo Passano ne dice autore Francesco Pezzi, estensore della Gazzetta di Milano; ma stando al Melzi (*Diz. di op. an. e pseud.* Tom. II, pag. 66) sarebbe invece opera di Carlo Antonio Pezzi, veneziano.

Lettura al popolo. Strenna per l'anno bisestile 1868. *Torino, Tipografia di Giulio Speirani e figli, 1868*, in-12.°

Anonimi vi si leggono 3 racconti: *Chi la fa, l'aspetti — Il discepolo riconoscente — Un nobile cuore;* e la novella *Il vestito del povero morto.*

Mercurio (Il) celeste e terrestre dell'anno MDCCXCVI, corredato di molte interessanti e dilettevoli notizie. *Venezia, dalle stampe d'Antonio Zatta e figli*, in-32.° Con figure.

Due sconosciute novelle contiene questo almanacco: *L'innocenza preservata in seno all'amore — La costanza in trionfo*; ma ancor non mi fu dato verificare se veramente dir si possano originali.

Nonno (Il) al fuoco, ossia le sere d'inverno. *Torino, presso Giuseppe I. Reviglio e figlio, 1832*, in-16.°

Come veniva stampato la prima volta, è libro nuovamente posto in commercio a modo d'almanacco per l'anno 1833: ne fu autore il P. Teofilo Ciceri.

Novelliere (Il) italiano (*e nell'antiporta:* Almanacco pel 1836. Anno I). *Venezia, Tipografia di Commercio, 1835*, in-24.°

— Il Novelliere italiano (*e nell'antiporta:* Anno Secondo. Almanacco per l'anno 1837). *Venezia, Tipografia di G. Molinari, 1837*, in-24.°

Osservatore (L') italiano. (In fine: *Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Anton-Giuseppe Pagani, MDCCLXXI*). In-4.°

Si pubblicava a foglietti staccati, il primo dei quali, nel fine (pag. 8), reca la data: *MDCCLXX:* non ha frontispizio nè antiporta, e va diviso in XXVIII *Discorsi.* Nell'*ottavo* (pag. 28) leggonsi due *Aneddoti turchi*, e nel *ventesimo* (pag. 157) una *Novella Chinese, estratta da un libro di cronache antiche.*

Pervinca (La), strenna parmense pel MDCCCXLV. N.° ? (sic) *Parma, presso Giuseppe Rossetti, tipografo*, in-4.°

Oltre alla novella storica *Antonia Pusterla*, d'autore anonimo, indicata dal Passano; vi stanno inseriti, del pari anonimi, i tre racconti *Cecilia Cattabiano e Antonio Da Bardone — Sofronia Sanvitale e la parmense tragedia — Un assassinio*

non punite dal codice: il primo va intitolato dall'autore all'*ottimo zio Angelo Pezzana.*

Esemplare di regalo con l'antiporta, frontispizi e iniziali a colori, con dorature ecc.; ed invio autografo di A. Bertani, forse editore, al sig. *Pietro Ferrari.*

Precipizio (Il) d'un innamorato, Novella di C. V. . . . .

Leggesi nel giornale *Glissons, n'appuyons pas* (Anno I, N.° 48, Lunedì 20 Ottobre 1834, in foglio), che si stampava in Milano coi tipi di Giovanni Pirotta, e di cui era editore ed estensore G. I. Pezzi. Rimase ignota al Passano.

Ricordo d'amicizia. *Milano, per Giuseppe Crespi* (senz'anno), in-12.° Con due incisioni.

Due novelle stanno inserite in questo volume: *Isolta*, di Cesare Cantù, e *Il finto orso*, di Virginia Fedeli.

— Riçordo di amicizia. Dono pel capo d'anno e pei giorni onomastici (*e nell'antiporta che succede al frontispizio:* Strenna per l'anno 1858). *Milano, G. Canadelli e Comp.*, in-12.° Con tre rami.

Alla pag. 57 trovasi la novella di Luigi Oldrati, intitolata: *Lamberto Flaminga*, che rimase sconosciuta al Passano.

— Ricordo d'amicizia. Dono pel capo d'anno. *Milano, presso Carlo Canadelli* (senz'anno), in-12.° Con 4 incisioni.

Vi si leggono varj racconti, tra' quali i seguenti del prof. Bernardo Bellini: *Il sagrifizio della vera amicizia — Giovanna di Taranto — Ernestina e Leonetto;* e la novella dello stesso: *Gualdierno ed il Malfatto*, non menzionata dal suddetto bibliografo.

Scannapidocchio e Bagherino, Novella.

Occupa le pagg. 67-70 del giornale *Il Capriccio* (*Roma, An. 1808*, in-8.°), di cui è questo un brano (pagg. 55-70). Spiacemi non conoscerne l'autore essendo assai bene scritta: non ha titolo.

Sirena (La), augurio pel capo d'anno. Per cura di Vincenzo Torelli. Anno XIII. *Napoli, stamperia del Fibreno, 1859*, in-8.° Con rami.

Inseriti in questo volume stanno varj racconti, e alla pag. 119 *Saisa*, novella americana di Carolina Bonucci.

Sposi (Gli) crociati, Novella storica del secolo XI. Almanacco per l'anno 1829. *Milano, co' tipi di Giovanni Bernardoni*, in-16.° Con figure.

Nella medesima è narrata la istoria di Odoardo e Gildippe, di cui fa menzione Torquato Tasso nella sua *Gerusalemme liberata* (C. XX). Libretto ignoto al Gamba e al Passano.

Strenna di Maggio. *Trieste, Tipografia Weis, 1843*, in-8.°

Due novelle di Michele Speroni, ignote al Passano, sono contenute in questo volume: la prima a pag. 7, intitolata: *Luigi e Maria;* e l'altra: *Gelosia e vendetta*, a pag. 47.

Strenna Nicese del 1844. Anno I. *Nizza, dalla Tipografia dei Fratelli Canis*, in-8.° Con quattro litografie.

Una novella di Augusto Fricon *(Il lume della montagna)*, leggesi alla pag. 231, e *Noiberga*, novella tedesca del compilatore Cesare Fighiera, alla pag. 285.

— Strenna Parmense a benefizio degli asili per l'infanzia. *Parma, dalla Stamperia Rossetti, 1842*, in-8.° Con 3 ritratti.

Contiene 3 novelle non ricordate dal Passano: una della signora A. T. M. (pag. 29) — altra di Don G. Tubarchi (pag. 97) — e la terza finalmente di Clelietta Maestri (pag. 174).

Vespa (La), piccola strenna umoristica per l'anno 1859. *Piacenza, presso Giuseppe Dragoni, editore; tipi Cairo* (dalla prefazione: *Ottobre 1858*), in-16.°

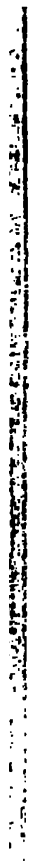
Alla pag. 41 sta inserita una novella, ignota al Passano, intitolata: *Chi semina il vento raccoglierà la tempesta*, che so essere scrittura del piacentino Carolippo Guerra.

Viola (La) del pensiero, ricordo di letteratura. Nuova serie. *Livorno, presso Francesco Vigo, tipografo editore, MDCCCLXIV*, in-8.°

Rosalia, novella dell'illustre mia concittadina signora Angelica Palli Bartolommei, fu qui pubblicata alla pag. 11.

Virtù e sventura, Novella storica. In-8.°

È un brano probabilmente di qualche strenna (pagg. 165-200).

GIUNTE E CORREZIONI

GIUNTE E CORREZIONI

VOLUME PRIMO.

Accademici Difettuosi. Prose *ecc. Bologna, Barbiroli, 1709,* in-8.°

Pag. 5, lin. 10. *Aggiungi:* La medesima fu riprodotta nel vol. II, pag. I, delle *Prose degli Arcadi (Roma, per Ant. De Rossi, 1718),* col seguente titolo: *Novella d' Aci Delpusiano, detta da lui nella Capanna del Serbatoio d' Arcadia la sera de' 18 di Gennaio 1718, in occasione di Stravizzo.*

Antiquario. Justa Victoria *ecc. Livorno, Vigo, 1871,* in-8.°

Pag. 14, lin. 22. Unico in carta reale inglese da disegno nel formato di 4.° N.° 4. *correggi:* Unico in carta reale inglese da disegno. N.° 4.

Correggi pur anco il titolo impresso nell'antiporta alla novella stessa, aggiunta nel vol. II, pag. VII, chè in luogo di *Justa Vittoria,* dee leggersi: *Justa Victoria.*

Apulejo. Dell'Asino d'oro *ecc. Parigi, Pissot e Barrois, 1781,* in-8.°

Pag. 15, lin. 24. Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale cerulea nel formato di 4.°; *correggi:* Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale d'Olanda nel formato di 4.°, uno dei quali è serbato nella Palatina di Firenze.

Bargagli. Dialogo de' givochi *ecc. Venetia, Griffio, 1592,* in-8.°

Pag. 31, lin. 13. e Venetia, 1598, in-8.°; *correggi:* e Venetia, Zanetti, 1598, in-8.°

Baruffaldi. Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara *ecc. Dall' altro mondo, li 30 Decembre, 1708,* in-8.°

Pag. 32, lin. 22. *Aggiungi:* Un esemplare con giunte autografe nel fine, stava registrato nel Catalogo Costabili (*Parte 2.ª Bologna, 1858,* N.° 4408).

Bertòla (*Severino* **De' Giorgi**). Clarina, Novella Chinese *ecc. Livorno, Pozzolini, 1827,* in-8.°

Pag. 36, lin. 2. *Aggiungi:* Il mio esemplare è poi reso ancor più raro dall'avere aggiunto nel fine, impresso nel medesimo sesto, carta e caratteri, l'altro opuscoletto contenente le *Osservazioni sopra la Clarina, Novella del sig. Conte Severino De' Giorgi Bertola* di G. P. (*Livorno, pei tipi di G. P. Pozzolini, 1827,* di pagg. 12).

Bertolotti. Racconti *ecc. Milano, Silvestri, 1832*, in-16.°

Pag. 36, lin. 22. tappetto; *correggi:* tappeto.

Biblioteca piacevole. *Treviso, Trento, 1829-1830*, vol. 12, in-12.°

Pag. 39, lin. 20. Posso assicurare che l'anonima Novella, intitolata: *Gli spiriti*, com'io ben supponeva, appartiene a Giulio Trento, ed è precisamente quella stessa pubblicata in Treviso nell'anno 1786.

Bisaccioni. Il Porto *ecc. Venetia, Storti, 1664*, in-12.°

Pag. 40, lin. 10-11. Maio-liono; *correggi:* Maio-lino. A quanto poi notai in fine della stessa pagina, riguardo al libro del Bisaccioni, intitolato: *Cento novelle amorose (Venetia, Guerigli, 1651)*, ch'io avvertiva sulla fede di due cataloghi Milanesi, piacemi aggiungere, che nel dubbio di un equivoco con le *Cento Novelle amorose degli Accademici Incogniti*, pubblicate da' suddetti stampatori nello stesso anno, a cura appunto del Bisaccioni, io rimasi incerto da bel principio se doveva dar luogo a quella mia indicazione; e solo mi vi determinai considerando, che l'autore, nel Proemio all'*Isola*, impressa in Venezia nel 1648, ci facea noto aver egli scritte fino a cento Novelle.

Boccaccio. Il Decamerone. *In Londra* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXVII*, vol. 2, in-12.°

Pag. 47, lin. 25. *Aggiungi*: Questa edizione, e l'altra *senza luogo e nome di stampatore, MDCCXXVI*, vol. 2, in-8.°, citata dal Zambrini (*Op. volg. a stampa. Bologna, 1867*, pag. 47), come esistente nella R. Biblioteca Palatina di Parma, non sono che una stessa cosa; salvo che quella conserva i frontispizi originali, e nella presente furono ristampati. Il sesto poi è senz'alcun dubbio in-12.°

— Il Decamerone *ecc. Firenze, Giunta, 1527* (ma *Venezia, 1729*), in-4.°

Pag. 47, lin. 35. Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di Salvatore Ferrari e co' torchj del Pasinello ...; *correggi:* Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di J. Smith, console inglese in quella città, e non di Salvatore Ferrari, come si accenna in quasi tutte le bibliografie. Stampavasi co' torchj del Pasinello ....

— Il Decamerone. *Londra, 1802*, vol. 4, in-12.°

Pag. 51, lin. 15. si riprodusse; *correggi:* sta.

— Il Decamerone. *Firenze, 1820*, vol. 5, in-16.°

Pag. 54, lin. 22. senza di nome; *correggi:* senza nome.

— Decameron. *Faenza, Conti, 1822*, vol. 2, in-8.°

Pag. 55, lin. 1-2. vo-me; *correggi:* vo-lume.

— La Theseide *ecc. Lucca, Busdraghi, 1579*, in-8.°

Pag. 73, lin. 13. *Aggiungi:* Vi sono rarissime copie in carta turchina.

Brevio. Rime e prose. *M. S.*, in-4.°

Pag. 75, lin. 17. *Aggiungi:* Dall'opera del Brevio vuolsi che Orazio Walpole prendesse il soggetto della sua, intitolata: *Mysterious Mother.*

— Quattro Novelle *ecc. Treviso, Paluello, 1823*, in-8.°

Pag. 75, lin. 25. *Aggiungi:* Gli esemplari in carta forte furono *due*, non uno, come indica il Passano; chè oltre di quello attualmente posseduto dall'egregio sig. Andrea Tessier, proveniente dalla raccolta di Angelo Morbiato, cui le novelle stesse venivano indirizzate, un altro arricchiva la collezione di Giulio Bernardino Tomitano, e trovasi registrato alla pag. 100, N.° 942, di quel catalogo Lamberty, ch' ebbi a citare altre volte, ove chiaramente è detto: *Un des deux exemplaires* etc.

Calzolai. Historia monastica *ecc. Firenze, Torrentino, 1561*, in-4.°

Pag. 81, lin. 33. nelle altre sta l'errata; *aggiungi:* la quale in molti esemplari suole mancare.

Carrer. Due Novelle. *Venezia, Clementi, 1869*, in-8.°

Pag. 87, lin. 12. (V. NOVELLIERE); *correggi:* (V. nell'APPENDICE, tra gli *Almanacchi, Strenne ecc.*, alla rubrica NOVELLIERE).

Ceccheregli. Delle attioni et sentenze del S. Alessandro De' Medici *ecc. Vinegia, Giolito, 1564*, in-4.°

Pag. 93, lin. 33. *Aggiungi:* Nè il Gamba nè il Passano han fatta menzione della rarissima ristampa di *Firenze, alle scalee di Badia, 1588*, in-8.°

Celano. Degli avanzi delle poste *ecc. Napoli, Bulifon, 1676-1681*, vol. 2, in-8.°

Pag. 96, lin. 4. *Aggiungi:* Con ritratto.

Celestina. Novella spagnuola. *Verona, Bisesti* (senz'anno), in-16.°

Pag. 96, lin. 25. *Aggiungi:* La prima parte, composta di pagg. 36, trovasi in commercio anche separatamente, sotto il medesimo titolo.

Ciceri. Il Solitario *ecc. Milano, Truffi, 1830*, in-24.°

Pag. 100, lin. 27. Giovo; *correggi:* Giovio.

Conti di antichi cavalieri *ecc. Firenze, Baracchi, 1851*, in-8.°

Pag. 107, lin. 27. *Correggi la nota:* Pagg. XII-100. I Conti VII e IX, ambedue intitolati: *Conto del re giovene*, corrispondono per gli argomenti alla Nov. XVIII (*Della grande libertà e cortesia del re Giouane*), e all'ultima parte della Nov. XIX (*Anchora della grande libertà del re d'Inghilterra*) delle *Cento antiche*, edizione di *Firenze, Giunti, 1572.*

Da Guidicciolo. Due Novelle. *Lucca, Giusti, 1869*, in-8.°

Pag. 116, lin. 4. De Guidicciolo; *correggi:* Da Guidicciolo.

Da Porto. Storia di Giulietta *ecc. Milano, Truffi, 1831,* in-24.°

Pag. 118, lin. 22. Giuletta; *correggi:* Giulietta.

Dioneo e Lisetta, Novella. *Anno 1812*, in-8.°

Pag. 128, lin. 15. *Aggiungi:* Da quanto vengo assicurato n'ebbe cura Bartolommeo Gamba, e si stampava nella Tipografia di Alvisopoli.

Domenichi. Facecies *ecc. Lyon, Granjon, 1559,* in-8.°

Pag. 131, lin. 10. rame; *correggi:* ramo.

— La nobiltà *ecc. Vinetia, Giolito, 1551,* in-8.°

Pag. 131, lin. 30. che il nostro Bruni; *correggi:* che al nostro Bruni.

— Historia *ecc. Vinegia, Giolito, 1557,* in-4.°

Pag. 132, lin. 13. indentica; *correggi:* identica.

Doni. I Marmi. *Vinegia, Marcolini, 1552-1553,* parti 4, in-4.° Figur.

Pag. 137, lin. 9. *Aggiungi:* „Les 46 gravures sur bois de ce beau volume sont exécutées „ par différentes mains, d'après les dessins de Garfagnino.„ (V. *Catalogue de M. Ambroise Didot*).

— Novelle *ecc. Lucca, Fontana, 1852,* in-8.°

Pag. 141, lin. 17. *Aggiungi:* Della Vita dell'autore s'impressero soli 20 esemplari a parte.

Fonte (*Moderata*). Due Novelle *ecc. Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859,* in-8.°

Pag. 158, lin. 17. *Aggiungi:* Non essendo stato avvertito dall'editore, nè dal Passano, rendo noto che siffatte Novelle vennero tolte dal libro di Moderata Fonte, intitolato: *Del merito delle donne* (*Venetia, 1600,* in-4.°)

Frianoro. Il Vagabondo *ecc. Bologna, Pisarri* (senz'anno), in-12.°

Pag. 162, lin. 32. *Aggiungi:* Non so qual rapporto possa avere il seguente libro in lingua francese coll'opera del Frianoro, della quale, si può dire, ha identico il titolo: *Le vagabond ou l'histoire et le caractère de la malice et des fourberies de ceux qui courent le monde aux despens d'autruy, avec plusieurs récits facétieux sur ce sujet pour déniaiser les simples (Paris, 1644,* in-8.°*)*. Siffatta mia osservazione, se non altro condurrà a que' raffronti, ch'io non ebbi modo di fare.

Gigli. Il Bascià indiscreto *ecc. Siena, presso Mareseandoli, 1714,* in-8.°

Pag. 170, lin. 6. *Aggiungi:* Altro esemplare in pergamena, oltre quello indicato dal Passano, come esistente nella raccolta del comm. Cicogna, trovo io registrato nel catalogo Riva (*Catalogue de livres rares et précieux* ecc., *composant la Bibliothèque de M. C. R*** de Milan.* Paris, Potier, 1856, in-8.°, pag. 168, N.° 1417).

Guazzo. La civil conversatione *ecc. Brescia, Bozzola, 1574,* in-4.o

Pag. 190, lin. 17. *Aggiungi:* Non ebbe notizia il Passano della seguente ristampa: *Venetia, Salicato, 1590,* in-8.o

Massuccio. Il Novellino *ecc. Ginevra, 1765,* vol. 2, in-8.o

Pag. 213, lin. 16-17. edi-ditore; *correggi:* edi-tore.

Mauri. Caterina Medici *ecc. Milano, 1841,* in-8.o massimo.

Pag. 213, lin. 31-32. se-calo; *correggi:* se-colo.

ivi lin. 40-41. L'edizione originale è forse quella di *Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1831,* vol. 2, in-8.o; *aggiungi:* della quale si trovano esemplari con nuovo frontispizio, e la data: *Livorno, dai torchj di Luigi Angeloni, 1839.*

VOLUME SECONDO.

Nicolosino. Novelle varie piemontesi *ecc. Torino, Tipografia Cassone* ecc., *1834,* vol. 2, in-12.o

Pag. 3, lin. 4. *Aggiungi:* Le Novelle sono *sei* e non *sette*, come erroneamente affermava il ch.mo Passano.

Novella d' Ippolito e Lionora. *Firenze, Agostini, 1861,* in-8.o

Pag. 13, lin. 44. Gargano; *correggi:* Galgano.

— Novella morale *ecc. Bologna, Tipografia del Progresso, 1862,* in-16.o

Pag. 15, lin. 9. del quali; *correggi:* dei quali.

Novelle. Due Novelle. *Venezia, Naratovich, 1870,* in-8.o

Pag. 21, lin. 26. Altro esemplare in PERGAMENA; *correggi:* Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA.

— Novelle inedite. *Venezia, Orlandelli, 1822,* vol. 2, in-12.o

Pag. 28, lin. 41. *Aggiungi:* Ho luogo di credere che di cotesta raccolta si prendesse cura il Comm. Emm. Ant. Cicogna, e che ad esso appartengano le prefazioni dei due volumetti. È poi fuor di dubbio che si stampava nella Tipografia Picotti, com' io già accennai alla rubrica CICOGNA (Vol. I, pag. 100).

Novellette. Dieci Novellette *ecc. Venezia, Naratovich, 1869,* in-8.o

Pag. 40, lin. 37. stanno a rappresentare il sec. XVIII; *correggi:* stanno a rappresentare i secoli XVIII e XIX.

Ottonelli. (*Gio. Dom.*). Della christiana moderatione *ecc. Fiorenza, Bonardi, 1655,* in-4.o

Pag. 45, lin. 46. *Aggiungi:* Un altro libro di questo autore, in cui si leggono delle novelle, è il seguente: *Risposta al quesito che male sia l'andare a conversatione in casa di una persona poco modesta* (*Fiorenza*, *1645*, in-4.º). Rimase sconosciuto ai bibliografi, quando l'opera citata dal Passano, non sia la medesima, con titolo differente.

Petrarca. Del Refrigerio de' miseri. *Bologna*, *Tipi Fava e Garagnani*, *1868*, in-8.º

Pag. 52, lin. 39. Novella I; *correggi:* Novella prima.

Rosasco. Della lingua toscana *ecc. Torino*, *Stamperia Reale*, *1777*, in-4.º

Pag. 65, lin. 28. Bernabita; *aggiungi:* (sic).

Sacchetti. Delle Novelle *ecc. Milano*, *dalla Società Tipografica de' Classici Italiani*, *1804-1805*. Con ritratto.

* Pag. 67, lin. 36. *Aggiungi:* Vol. 3, in-8.º

Sansovino (*Francesco*).

Pag. 74, lin. 5. Vengo assicurato che curiosi aneddoti e alcune novelle vadano sparse per entro alle di lui *Lettere sopra le diece Giornate del Decamerone* (Senza nome di luogo, nè di stampatore). *1543*, in-4.º

Strane (Le) ed innocenti corrispondenze *ecc. Leida*, *1766*, in-8.º

Pag. 89, lin. 40. al Bibliografi; *correggi:* ai Bibliografi.

Uomo (L') di conversazione *ecc. Milano*, *Tip. de' Classici italiani*, *1820-1824*, vol. 5, in-24.º

Pag. 99, lin. 36. dell'illustre scrittore vivente [?]; *correggi:* d'illustre scrittore vivente.

NOVELLE AGGIUNTE AL VOL. II.

Fortini. Novella *ecc.*

Pag. XXXV, lin. 21. ne' bere; *correggi:* nè bere.

NOTA

di alcuni libri non contenenti Novelle, che sono traduzioni, o scritte in versi; ed i quali, aggiunti agli altri di cui già tenni conto in questo Catalogo, vanno cancellati dalla Bibliografia delle Novelle italiane in prosa.

A. R. L. La forza dell' amicizia. *Milano*, *Truffi*, *1830*, in-24.° *(Trad.)*

Bertolotti. Isotta di Trevor. *Fermo, Poccassassi*, *1835,* in foglio *(In versi).*

Brusoni. Il cavalier della notte. *Venetia*, *1682*, in-12.° *(Trad.)*

Cecilia e Cornelio. *Udine, Vendrame*, *1841,* in-8.° *(In versi).*

Davanzati. Alcuni avvedimenti civili. *Venezia*, *Tip. di Alvisopoli*, *1831*, in-8.°

Fiorelli. Detti e fatti memorabili. *Venetia, Combi e La Nou, 1672*, in-4.°

Muzio-Salvo. Matilde e Bice. *Palermo*, *Murvillo*, *1863*, in-12.° *(In versi).*

Peregrini. Delle acutezze *ecc. Genova e Bologna*, *Ferrari*, *1639*, in-8.°

Racconti (Quattro) piacevoli e morali. *Venezia*, *Tip. di Alvisopoli*, *1826*, in-8.° *(Trad.)*

Roggiero *(Il Conte)* sovrano della Calabria ulteriore. *Venezia*, *1688*, vol. 3, in-12.° *(Trad.)*

Schizzi. Le tre giornate. *Milano*, *1824*, in-8.°

Sarei altresì d' opinione che dovessero omettersi i pochi libri in lingua latina registrati dal Passano, i quali, mante-

nuti che fossero, trarrebbero seco ragionevolmente le *Facezie* del Poggio, la *Storia dei due amanti* di Enea Silvio Piccolomini, la *Novella amorosa* che si legge tra le *Lettere volgari* di Aldo Manucci *(Roma, 1592)*, e tanti altri, che ad annunziarli tutti non basterebbe un intero volume.

NOVELLE
AGGIUNTE AL VOLUME SECONDO.

NOVO INGANNO
NOVELLA INEDITA
DI GIOVANNI SERCAMBI
LUCCHESE.

NOVELLA

NELLA CITTÀ di Pisa, al tempo che messer Castruccio Interminelli in quella terra come Signore era ubidito, era uno giovano nomato Gherardo di San Casciano, il quale essendosi innamorato di una giovana nomata madonna Felice, moglie di un Giovanni Scariso. E benchè il detto Gherardo fosse della detta innamorato, mad. Felice di questa cosa non si era mai accorta, benchè alcuna volta l'avesse veduto dalla sua contrada passare. Stando Gherardo in tal maniera, pensando in qual modo con mad. Felice esser potesse, e non vedendo via che alla detta potesse il suo amore manifestare, più tempo si stette. Ora avvenne, che uno cugino di mad. Felice dovea menar moglie, alle cui nozze la detta Felice fu invitata. Gherardo, che sempre alla occasione stava attento, sentendo la Felice alle nozze del parente essere invitata, con onesto modo si offerse allo sposo, che di servidore avea bisogno. Esso volentieri Gherardo accettò, ordinandoli altro servitore li trovasse. Gherardo contento, avuto quello volea, disse: Io vi troverò alcun servitore, che vi piacerà. E parlato con uno suo compagno giovane delli Agliata, il quale gran tempo era stato fuora di Pisa, pensò la sua ambasciata fare per mezzo di questo Agliata, e dissegli: Io amo una donna, a cui non ho potuto mai altro parlare; ora sentendo io che a queste nozze è invitata, noi vi saremo servidori, e ti prego mi vogli servire. Lo giovane Agliata disse: Comandami, che io farò quello vorrai. Gherardo disse: Noi anderemo per la donna, e io dirò che tu sei mutolo e sordo; sta' attento di mostrare essere, come dico. Lo giovane Agliata disse che in tutto lo serviría. Venuto il giorno delle nozze, Gherardo col compagno per tempo furono a casa dello sposo per andare per le donne, che alla festa esser doveano. Lo sposo mostrò la strada. Gherardo disse a lui: Fia bene che mad. Felice vostra parente sia quie per ricever le altre donne. Lo sposo disse: Tu di' il vero; an-

date per lei. Gherardo, che altro non bramava, col giovane Agliata se ne andò a casa di m. Felice, che trovò in acconcio qual dovea per la festa. Gherardo col compagno messala in mezzo, l'accompagnaro, e perchè era molto lungi la casa dello sposo, Gherardo stimò la sua imbasciata fornire: e vòltosi a Felice, disse: O madonna, io ho pregato che questo giovano, che in Siena non è mai venuto e che per sua disgrazia è mutolo e sordo, voglia esser con noi. La donna, che mai veduto non l'avea, nè il giovano lei, voltatasi verso il giovane Agliata, che dimostrava non udire, nè parlare, diè fede che non dovesse udire; e come alquanto furono andati, Gherardo disse: Mad. Felice, ora che qui non vi è altri che noi, io non posso più tener celato il grande amore, che verso di voi porto, e ho portato, che quando io vi veggo, mi pare di vedere un angelo del paradiso; e perchè qui non è altri che noi, non vorrete che per voi mòra, chè morrò fino a tanto che da voi non ho quello, che lo amore mio, grande e buono amore, desidera. La donna, che udì quello che il più delle volte le donne udire desiderano, per onestà rispose: E come vuo' tu che al mio marito faccia tale vergogna? Gherardo disse: Questo altri non saprà, e se voi non lo apalesate, per me non si apaleserà. E prendendo fidanza Felice, che niuno lo debba sapere, convennero che Gherardo a lei andasse di notte la domenica vegnente, e così rimasero d'accordo. E spettando dunque che venisse domenica, di molte e varie cose di diletto, e di allegrezza ragionarono, fino a che alla casa dello sposo giunti furono. Raunate le brigate, e desinato come è d'usanza, dopo desinare ballarono, e cantarono diverse strofe. Mad. Felice, stando a vedere al lato di una sua vicina, e guatando ballare il giovane Agliata, disse alla detta compagna: Che peccato che quel giovane che balla non oda, e non parli di niente. La donna si vòlse a Felice, e disseli: E che vai sognando? conosci tu quel giovane? Sì, rispose Felice, quel giovane è nato mutolo e sordo. Rise molto la compagna, e disse: Lascia dire, che quello parla et ode, e chiamasi Agliata; bene è vero che molto tempo è stato fuora di Pisa: e per fare prova a Felice, chiamò lo giovane. Lo giovane rivolto, e venuto a loro, disse: Madonne, che volete da me? La compagna lo domandò quanto era che era torno, e dove era stato. Lo giovane rispose, che da pochi giorni era a Pisa ritornato, e che era stato in Damasco tra' Saracini; e partitosi ricominciò a ballare. Felice, avendo udito parlare lo compagno di Gherardo, pensò favellare con Gherardo; e scostatasi dalla compagna, a Gherardo s'accostò, dicendoli: Gherardo, tu mi hai ingannata, che colui che teco era, ode e parla come noi; e tu sai quello che abbiamo ordinato, che sabbato notte doveamo essere insieme per prendere diletto; e ora veggendo, che colui sà i fatti nostri, tal cosa non può seguire per lo inganno mi hai fatto. Gherardo disse: Mad. Felice, egli è vero che il giovine ode,

ma non ne fe' vista, perchè voi per vergogna non vi sareste assigurata a parlarmi, e mi convenne tenere questo modo: che se voi non vorrete tenere la promessa, lui crederà pure che fatto l'abbiate; et io, vedendo che non mi avrete attenuta la parola, come fatto, appaleserò che con voi abbia avuto mio contentamento, e darò per testimonio il giovine Agliata, e per questo modo sarete vituperata; ma se acconsentite di servare la promessa, io non ne farò motto, e il giovine Agliata, che non vi cognosce, e io nel pregherò, perchè ogni cosa farà per me, non dirà niente. La donna, udendo le ragioni di Gherardo, e cognoscendo l'amore che li portava, come femina che volentieri credea che col sadisfare l'altrui appetito, l'onore suo non corrompeva, raffermando (*sic*) a Gherardo, che la notte ordinata vegna. E così partiti, e la notte venuta, Gherardo con Felice si diè buon tempo, pascendosi del pasto, che a nessuno peso porta; e poi più volte a tal mestieri si trovorono. E per questo modo Felice fu ingannata, posto che tale inganno non li tornasse in dolcezza.

JUSTA VITTORIA

NOVELLA INEDITA

DI FELICIANO ANTIQUARIO

SECOLO XV.

NOVELLA

FUE ANTIQUAMENTE per Alexandro magno dato per comandamento a Perdica, havendo Dario presso di Arbella sconfitto, che tuti quelli che furono ingrati de' beneficij recevuti, devessero esser morti cum ferro; et questo medesimo si lege haver fatto il magior Africano. Di che, per non cadere io al supplicio di questa morte, ritrovandomi stare alcun giorno cum ocio nel duro saxo di monte Poiano, quando la statera dil cielo tocava el zodiaco dil Sole, ne gli anni de la christiana salute mille quatrocento et septanta quatro, dispuosi el mio picholo ingegno formare questa Justa Victoria, et destinarla al nome vostro, generosa madonna Francesca Lavagnola, aciò che, legendola, possate passare il tempo cum ocio; et per monstrarvi quanta sia la incomparabil fede, la qual Feliciano Antiquario porta al vostro carissimo consorte Gregorio. Il quale la benigna sorte dil Cielo vi diede in compagnia, perchè, s'io diritto comprendo, non picola obligatione mi move a questa fatica, per le molte virtute che in voi sono, le quale si possono dire ornamento dil vostro corpo, conoscendomi anchora non poco obligato a vui et al vostro consorte, il quale, per più mia gratia, li celi mi serbano per amico. Per non esser adunque arguito de ingratitudine, a vui viene il presente libreto di Justa Victoria confecto, prima excusando il picolo presente et il suo basso stile, per difecto dil suo factore non po esser magiore: li picoli homeni fano li picoli presenti, ma granda è la affectione che esso vi porta. Nel cui legere non si vederà di Troia alcuna bataglia, nè lacryme romane, o carthaginese forze; per molto sangue nè di Mario o Silla crudeltate alcuna, nè ruina o incendij dil furibundo Marte, nè di Jocasta il duro pianto, nè si legerà quivi la morte di Attilio Regulo in Carthagine, nè di Mitridate li ottanta milia romani decapitati, nè il tauro èneo di Perilao, donato

a Phalari tyranno, nè serà in questo legere de li Etrusci la crudeltà, alligando il morto col vivo, e membro cum membro componendo; ma vedràsi punita la iniquità d'un homo malvasio, falsario et pieno di frode, et iustamente dil suo peccato esser punito: et dopo questo absolto il cavalliero innocente, il quale, senza alcuno difetto, fue condemnato a morte. Ma la virtù de Dio, che non permette che l'iusto mai debba perire, provide a tanta iniusticia. Il cui legere credo vi delettarà, et se pure vi trovasti alcuna cosa incomposta, aspetto la correctione di cui meglio di me intende.

Pigliate adunque, madonna, la mia picola fatica cum quel core che io vi la mando, et cum benigna fronte legete, compensando la tenuità dil dono cum la maxima riverentia ch'io vi porto, nè mai vi esca dil core il savio precepto di l'antiquo Catone, il quale vole, che 'l dono exiguo, dato dal povero amico, debbia esser placidamente recevuto.

Niuno peccato più detestabile fra tute le sceleragine se ritrova, cha l'esser ingrato, et dopo questo siegue quello dil perfido detractore, che falsamente detracta l'honor altrui. Il cui peccato mai la iustitia de Dio lassa impunito, perchè di questo delicto nasce ruina, incendio et morte, come nel seguito del mio tractare intendo monstrare. Non sono pertanto molti anni passati che, legendo ne le historie de' Longobardi, ritrovai ne la extremità di alcun libro una gàllica historia, intitulata Justa Victoria, scripta in lingua grammatica, de la quale, per la sua nobiltà, ne tolsi copia; et nel presente tempo di questa ne trassi el vulgare idioma, aciò che homeni et donne ne pigliassero, legendo, alcun piacere.

Ritrovo adunque che, regnando Adoardo secundo re ne la splendida cità di Parise, in quelle contrate non molto distante sia situata una picola cità cum alcune castelle, il possessore de le quale in quel tempo fue il conte Ubaldo gàllico, homo gentile, honorato et di grandissima reputatione, et copioso di molte richeze, al quale Dio per sua clementia havía prestato dui bellissimi figlioli; uno mascolo di etate de anni XVII. chiamato per nome Drusillo, et l'altra femina bellissima di aspetto, et ne le virtù de Minerva abundevele, de etate de anni XV, chiamata Victoria. Et come fu voluntà dil patre, pensò di mandare Drusillo al servitio dil re di Francia sopraditto, perchè pigliasse alcun costume di quella corte; et chiamato ad se Drusillo gli scoperse il suo pensiero. Il quale rispuose, voler fare apieno tuto il suo commandamento. Et per questo il conte Ubaldo ne scrisse lettere a la maiestà dil re Adoardo, de le quale ne hebe grata risposta, essendo il dicto conte grandemente amato dal re et da tuti li baroni di quella corte. Et per quanto io ritrovo, ne la sua prospera fortuna, di stato, di honore et di richeze non fu minore de felicità che fusse Q. Metello, et per la sua antiquità più savio di consiglio che forte. Cominciò adunque preparare l'andata del figliolo

cum richi vestimenti et bellissimi cavalli, et fra l'altre sue robe portò una giornea cum meravigliosi recami, carica de molti lapilli et oriental perle, su la quale era figurata la cieca et ambigua Fortuna ne la fluctuante unda dil mare, cum la sua rota: posta in un pede sopra d'un roto vaso, nel quale l'aqua dil mare parea che intrase, ad dinotare la instabilità de le cose mundane, che molte fiate stanno in su un pede debile et zopo; et sopra il capo di questa Fortuna si legea una parola di bellissime lettere gàllice, le qual a nostro modo diceano: CURRUNT QUÆQUE CELERI CURSU. Et tuta la nobile giornea fu lavorata di mano di madonna Victoria, le cui virtute et belleze per ogni parte di quel regno la volante fama portava: per la qual cosa ogni core invagiva de le sue laude. Venuto adunque il giorno de la partita de Drusillo, fue posta in ordine la nobile compagnia, cum guarniti cavalli et molti forcieri caricati su muli, et combiatato dal patre et da la sua matre et da sua sorella et da' cari amici, da tuti abraciato et basiato per boca, cum le cadente lacryme sopra il pecto dissero, a Dio. E tolta prima dal patre una sua littera cum cento benedictione se partite da loro; il tenor de la quale in questo modo dicea: Serenissima regia maiestas. Havendomi la clementia de Dio fatto un dono de doi bellissimi figlioli, uno mascolo, et una femina, gionti a la etate de la discretione, mi ha parso voler partire questo singular dono cum la maiestà vostra, a la quale mando el più caro de questi doi, come altre volte promisi di mandare, Drusillo; et cussì diviso da noi et da la sorella, ne facio victima et dono a la vostra inclyta maiestà, la qual habia a fare di lui come di buon servo, et seràmi certo segnale che la prefata maiestà vostra, questo vedendo, habia di me, suo fidel servo et subdito, continua memoria a la cui la humile creatura continue se aricomanda.

Cavalcando adunque la nobile compagnia, tute le strade di quella terra erano coperte da drapi figurati, come in quelli lochi ne sono gran copia, et non era alcuna finestra che non havesse donzelle bellissime inamorate, le quale getavano a terra rose et fiori, cum amorosi canti et soni de diversi instrumenti che occupavano l'àire. Et gionto Drusillo a l'ultima porta de la sua citade, gli fue facto d'intorno grandissima corona de nobelissimi gioveni et de inamorate donne, a le quale Drusillo porse la mano, et tolse licentia. Per quel giorno cavalcorono xx miglia, giongendo ad uno suo castello, nel quale fue facta grandissima festa de la venuta sua, et partiti il seguente giorno, tanto cavalcorono, che venero a Parise, ove cum triumpho et sereno fronte fue ricolto ne le bracia dil re Adoardo, et abraciato et basiato molte volte: et, apresentata, di sua mano, la paterna littera diede al serenissimo suo Signore: la quale legiuta et lecta, dopo alcuni giorni fue data risposta in questo modo: A voi, inclyto conte Ubaldo nostro fidelissimo, quelle salute et conforti che per nui se possino vi mandiamo, dandovi vera notitia di

nostra salute, et molto havemo ad referirvi gratie per lo presente et dono ad nui mandato dil spectabile Drusillo vostro figliolo, il quale serà da noi veduto, quanto se l'havessimo generato. Non resta a dire altro se non pregare Dio che per sua gratia ce defendi dal male.

Venuto, dopo, il giorno che di Drusillo li cari compagni se partirono cum la licentia dil re, portando le responsive littere, se ne tornorono a casa al conte Ubaldo. Ma prima nel suo conspetto fue Drusillo facto cavalliero, et da le sue mano regale gli fu ecincta la spada, et postigli gli aurei spironi, et facto secreto compagno de l'inclyto conte Redolpho, figliolo dil re Adoardo, il quale era anche lui de anni xx, gentile et bellissimo. Et acompagnati li cari compagni di Drusillo cum grande honore fòra de la citade col sòno de molte trombete, et firmati in uno quadrivio, parve per più splendore di gloria al serenissimo re donare ad ciascuno di compagni de Drusillo un smeraldo in uno gioiello posto ne la beca d'uno cappucio di seda di pregio de mille scudi d'oro, cun una borsa per ciascuno piena de molti denari: et basiandogli per bocca, abraciandosi l'uno l'altro, se combiatorono et ognuno voltorono le redine verso il suo camino. Facta adunque la nobile compagnia in due parte una al suo viagio cavalcando, et l'altra verso Parise tornando, et dismontato Drusillo et compagni, ognuno a' soi piaceri ritornorono, nè si potrebe contare quanto al conte Rodolpho piaque la compagnia de Drusillo, in modo che l'uno mai da l'altro se partiano, et per ogni piasa et tempio a bracio se ne andavano in compagnia, et fuori de la citate a la rapina de' volanti ucelli, et a le cacie de veloci veltri le silvatiche fere cum grandissimo piacere seguitavano, et cussì ligati in amore tuto il giorno erano insieme, et la nocte in uno medesimo lecto se ripossavano, contenti l'uno di l'altro. La qual cosa era di summo piacere et consolatione al re et a la regina: nè meno li era grato Drusillo, che fusse il conte Redolpho; et dopoi pochi giorni di propria mano dil re li fue donata una croceta d'oro cum molti balassi di precio de dua millia scudi d'oro, la quale portava sul petto. Et educati insieme il conte Rodolpho et Drusillo soto venerando maistro, non era fra loro facta alcuna differentia, se non dil nome. Costui, formosissimo come spechio, invagiva qualunque il guardava, et era molto desiderato da quelle gentil donne di Parise per la sua bellecia. Et referito da poi per uno fidelissimo messagio al conte Ubaldo il grande honore facto da la maiestà dil re al suo figliolo, et come lo havía decorato ne la militia, et dato per compagno al suo figliolo; ne fue il conte Ubaldo molto contento. Per la qual cosa gli vene pensiero che facilmente, conoscendo il grande amore che havía acquistato dal re, venería facto che madonna Victoria di legiero potería anchor esser sposa et moglie dil conte Rodolpho, et possesi per animo, quantunque ella fusse copiosa de virtute et bellecia incomparabile, farla imparar scientia et ogni libera arte et philosophia:

et posella in uno palacio fuor di la citade XVI miglia, in loco solitario, soto il governo di molte donzelle, cum bona et proveduta custodia. Et datogli uno antiquo preceptore de anni LXXXVI, in picolo tempo fue facta in ogni scientia docta, et in arte oratoria valentissima, la qual in virtute et costumi sempre fioriva, et la sua bellecia era sencia comparatione al mondo. Era questo palacio, ove la bella donna habitava, a guisa di castello fortissimo, munito di fossi et ponti levatori, guardato da molti homeni, et lei riposta ne la più secreta parte di quello, in modo che mai persona non vi entrava, se non il vechio maestro et le donzelle, a le quale era di lei dato il governo. Et cussì prosperando la fortuna per un tempo sempre benigna, Drusillo in ogni cosa dilecto al re Adoardo et al conte Redolpho, de giorno in giorno acresceva lo amore: nè passò da poi il quarto anno, che a Dio piacque chiamare ad sè la felice anima dil re di Francia. Il qual, già coricato nel richo lecto, da grave infermità depresso, vedendo non potere esser più longa la sua vita, fece il suo ultimo testamento, et lassò lo unico suo figliolo conte Redolpho universal heriede di tuto il reame di Francia: et di sua mano incoronato, gli diede la signoría dil regno, et perchè el non era anchora a la etate di poter seguire il governo di tanto imperio, instituì il duca di Burgundia, suo nepote, che havesse a governare il figliolo fino a tanto che el fusse in etate firma et robusta. Et come fu piacer de Dio rese il suo spirito a la sede del cielo, e vestita tuta la Corte de drapi funebri, e coperti gli cavalli de panni mortiferi, strasinando per terra bandiere et stendardi, cum grandissimo honore et molte lacryme de tuto il populo, fue sepelito in una rica sepultura di alabastro, cum le bandiere regale d'intorno. Et posto alquanto giù le lacryme et il pianto, dopo molti giorni el novello re insieme col suo compagno misser Drusillo pigliavano honesto piacere per le campagne a le cacie de spumosi cengiari, et al volare de falconi peregrini, et per longa domestichesa l'amor sempre cresceva de l'uno et dil'altro, per la piacevelecia et per li ornati costumi de ciascaduno: in tanto che 'l giovene re non poteva fare se non quanto piacesse a misier Drusillo. Ma perchè soto il sole niuna cosa è stabile, et la fortuna non contenta de tenire firma la sua volubil rota, cadete ad odio misier Drusillo al siniscalco di Corte, chiamato per nome misier Galvano, cavallier et conte de cinque castelli. Il quale vedendo niuno potere nel suo novello re, se non misier Drusillo, se pose per animo in tute le cose che mai potesse, palese o occulte, esserli sempre inimico, et cossì per molta ira se rodía, et dì et nocte pensava come potesse divider tanto amore, et durando in questo pensiero, quanto poteva adoperava li soi veneni. Fornito l'anno di la morte dil re Adoardo, fue posto soso gli vestimenti funebri per tuta la Corte. Unde il novello re fece ordinare che tuti gli signori, conti et baroni dil suo reame dovessero, ad uno deputato tempo, ritrovarsi a Parise per

honorare la sua coronatione, et fue ne la solennità de le Pentecoste. Et ordinate jostre et bagordi, vene il giorno festivo, et facto poi il mirabile hastiludio, et tornimenti assai, per molti giorni se tene corte sbandita. Et questo fece il novello re per conoscere li signori et baroni, quali erano nel suo reame, et soto il suo governo, per confirmarli in dilectione et bono amore. Et in questo tempo lo iniquo homo misier Galvano havía già sparso il tosico ne la mente de quelli signori et baroni, dandoli mala opinione de misier Drusillo, et detraheva brutamente l'honor suo, quasi volesse dire, lui esser nato di meretrice et più de tuti gli homini superbo. Di che in parte gli era creduto, come è costume dil mondo de creder il male, anche perchè il vechio siniscalco teniva in tuti li soi gesti hyppocrita vita, fingendo sanctitate, soto pelle di volpe dolosa. Et già in alcuna parte caduto misier Drusillo de l'amore dil novello re, quanto poteva cum patientia se ne passava: et essendo ne la gran festa tuti gli baroni a tavola posti per dismare, essendovi il duca di Burgundia che era venuto ad honorare la festa, et in compagnia di lui il duca di Baviera et quello di Barbante, et il figliolo del re de Ingilterra, et molti altri principi et signori, dopo il manzare, ciascuno cominciò a darsi un vanto di qualche gloriosa laude. Alcuni disseno haver bellissimi figlioli, et altri haver più bella donna che mai fusse Cleopatra: altri diceano haver più preciose zoje che quelle de lo antiquo Metello: et altri aver più belli vestimenti che quelli di Domitiano: et altri più belli palazi che quelli dil magno Alexandro: altri più belli cavalli che quelli di Dario di Persia: altri più richi thesauri che Crasso avesse giamai: et altri più fine et approvate armature che quelle di Scipione o Pompeo: et altri più maximi apparati che quelli de l'antiqua Penthesilea: altri più fidelissime amante che quella dil bel Trojano: altri più boni falconi et cani che quelli di Acteon thebano; et in questo modo ognuno qualche gloria se attribuiva, salvo che misier Drusillo, che si stava tuto cum silentio. Di che il novello re insieme col duca di Burgundia, dissero: Et voi, miser Drusillo, nobile cavalliero, qual serà il vostro vanto nel nostro conspecto? A cui misier Drusillo, cum riverente risposta, levato in piedi, disse: Nobilissimi et singularissimi signori mei, el non mi parería degna cosa a volermi equiperare ad tanto splendore, quanto sia quello de le vostre inclyte signorie; ma per obedire al mio signore re, et a tute le signorie vostre, dico potermi gloriare di havere in questo mundo per sorella la più virtuosa giovene e la più bella che habi in sè tuto il reame di Francia, et più casta che Diana del cielo, et ne l'arte di Minerva perita quanto Aragne, et ne le littere doctissima. Et questo dicto, se puose a sedere. A le qual parolle levatosi in piè misier Galvano, pieno de intolerabil dolore, dise: De l'esser bella et virtuosa io non vil niego; ma casta et onesta, non so quello che mi dica, ma per tanto vi excuso, misier Dru-

sillo, essendo apresso che cinque anni che vui non fusti ne le vostre contrate, che dopo in quà se possono mutare de bone et laudabile in ree et digne de infamia. Io non mi extenderò più oltre, tuta volta, pregando questi mei signori illustri che me perdonino s'io mi sono messo troppo avanti, ma quanto habia dicto, bisognando, voglio difendere col vero, mantenendo l'honor mio, essendo di quello ehe io ho dicto chiaramente informato. A le qual parole misier Drusillo rispose e disse: Misier Galvano, vui haveti parlato villanamente, et di quanto vui dite falsamente mentiti, nè havería creduto che simulando a tuto il mondo honestate et sanctimonia havesti parlato cossì vituperose parole, essendo quanto haveti dicto falso et busardo. A cui misier Galvano rispuose, che non se agravasse di questo, se non quando el ge lo faría toccare cum mano et vedere aperto, quanto havía dicto esser vero. Ai quali il novello re impose silentio, et per quel giorno non fu più di quella cosa parlato. Et levato le tavole, furono ordinate le dance, sonando diversi instrumenti, fino che l'ora venisse dil bagordare. Adirato per questo misier Drusillo non volse per quel giorno venir in publico, per la qual cosa misier Galvano disse che per vergogna misier Drusillo non volse apparere, essendo scoperta la vergogna di la sorella, affirmando come lui l'havía carnalmente conosciuta. Gonfiato per questo il stomacho a misier Drusillo, stete alcuni giorni adolorato, fingendo aver infirmità de opilatione. Il quale la matina seguente il re cum tuta la corte andò ad visitare al lecto, et commandò che gli fusse atteso. Di che ne vene molti optimi physici per curar il male de misier Drusillo, li quali non sapeano vedere nel delicato giovene altro che humore melinconico esser disceso, et così si stete per molti giorni. In questo tempo volendo tirar in luce misier Galvano la vergogna de misier Drusillo, finse a la sacra maiestà dil re andare ad uno de soi cinque castelli, ad dechiarire una differentia nasciuta tra alcuni de' soi oppidani de uno matrimonio non ben inteso, et tolse dal suo signore licentia per xx giorni. Et partito cum cinquecento scudi d'oro in una sua tasca, solo se ne andò, cavalcando una mula, cum uno falcone in pugno, verso il palazo dove era madonna Victoria, figliola dil conte Ubaldo, et sconosciuto giunse ad uno picolo hostieri, non lonzi da quel loco mezo miglio. Et ripossatosi alquanto, se informò dal' hoste di cui fusse il vicino palacio, et perchè non molto distante da quelle contrate corre un possente fiume, finse cum l'hoste aspettare una nave carica de gottoni et altre mercantie. Et messosi una mattina per via, andando solo col suo falcone, monstrando de pigliare stare, hebe incontrata una vechia che andava acogliendo rose silvestre, et disse: Que vai tu facendo, vechia, per questi campi? La qual rispuose: Io sum venuta fuora di quel palacio, per attrovare rose et alcune herbe silvestre, da fare aqua odorifera per la più bella damisella che in sè tengi il mondo. A cui misier Galvano, cum priegi

disse, che gli dicesse qual fusse questa damisella; et le' gli disse come era la figliola dil conte Ubaldo. Et costui, tentando la vechia, sepe cum cautelose parole trarli di boccha molte secrete cose, et poi disse: Vechia, se tu mi darai la parte di questa aqua, io ti darò de questi tre anelli ch' io porto in dito el più caro. A cui la vechia promise fare quanto piacesse al forestiero. Et nel giorno sequente nel' hora che 'l sole si torna a Gade, vene la vechia al luoco usato, et intrata in uno selvatico bosco, vide misier Galvano esser solo senza il falcone, il quale havía lassato al hospitio per meglio seguire il suo pensiero, et molto adirato, paría che si dolesse di fortuna. Et salutandolo la vechia, niente rispose, et dopo alquante adirate parole disse: Partite de qui malvasia vechia, non mi acrescer più dolore: nè so perchè non ti lievi la vita, havendomi veduto il giorno qui tanto penare del mio falcone, il quale volando ascese l'alta torre dil tuo palacio, dove tu stavi a la finestra a riderti et beffegiare le mie fatiche. A cui la vechia rispuose: Zentilhomo tu te inganni, ch' io non fui quella che ridesse a la finestra, nè so dil tuo falcone cosa alcuna, perchè tuto il giorno sum stata nel fundo di la torre ad distillar quelle herbe che me vedesti cogliere, nè mai mi tolsi dal mio lambico fino che fue compita de distillar l'aqua. Anche ne ho io portato meco una ampolla, secundo la promissione ch' io te fici, et daròtela dandomi uno de toi anelli, come dicesti. L'altra parte ho serbata per dare a la figliola dil conte Ubaldo: e se alcuna ha riso de le tue fatiche et del perduto falcone, lei sola è stata, perchè a quella finestra niuna persona dimora se non lei; et se io vado dove la sia, la voglio admonire che mai più se diletti beffegiare altrui. A cui misier Galvano, disse: Se mi pòi dare il modo ch' io possi entrare ne la torre per havere il mio falcone, ti voglio donare cento scudi d' oro, et oltra di questo el mio cinturino. E adimandato l'aqua odorifera, et recatosi in mano l' ampolla se ne pose su la palma due giocioline; et tiràtola per lo naso, mai sentì cussì mirabile odore; et trattosi de ditto il caro anello, el diede a la vechia, pregandola che gli desse favore et consiglio ad rihavere il suo falcone, et che lo conducesse in la alta torre. A cui la vechia disse, non esser in sua libertà, perchè la porta dil castello era guardata da molte persone. Et misier Galvano disse haver trovato un modo: Tu mi darai gli toi vestimenti, et portaròmi nel grembo rose et fiori cum altre herbe racolte, come tu fai. Et aspettando la sera, non serà persona che mi conosca, et tu haverai di me la facta promissione. Stete la vechia un poco suspesa ne la mente, avendo l'ochio al promesso denaro. Oh cupidità mundana del posseder oro! qual è quel pecto che non constringi ad ogni peccato? Per gustare il tuo dolce veneno, la vechia si trasse di dosso gli panni, et poselli in dosso al forestiero, rimanendosi in camisa, discalcia, et cum uno capello in capo, et guidòlo fin presso al castello, dandogli il modo come

devía fare, per ingannare le guardie, et lei si ridusse ne le fosse dil castello, et tuto per ordine fece miser Galvano. Et entrato dentro, asciese le mura, et andò sopra uno corradoro, et aspettando la notte, gitò da li alti muri li panni a la vechia in uno fosso, ove lei attendeva soto una grota, et rivestita de gli soi vestimenti, se ne andò a la guardia, et fece aprire, et la guardia adimandò chi fusse, et lei disse: Apri, ch' io son Giletta. Et egli aperse, dicendo: Et come usciti fòri, che ancho non è meza hora che tu entrasti col grembo pieno? Et ella disse: Io da poi usciti fuori, havendomi domenticato di cogliere la betonica, e l' agrimonio. Et entrata, salì le prime scale, et hebe ritrovato misier Galvano, che l' atendia, et da poi alcuno ragionamento, essendo la vechia gulosa del denaro, aspettava voler dare adiuto ad misier Galvano, ch' el ritrovasse el perduto falcone. Il quale adimandò a Gileta voler montare su la torre, et donògli cinquanta scudi d' oro, promettendogli de dar de gli altri: et la vechia il condusse secretamente in una sala, dove alcuna volta solea venir ad spasso la bella donna. Et non potendo per questa volta più oltra conducerlo, perchè alcuna de le donzelle passegiava la sala, el mise dentro ad una credencia grande, divisa per molti colti, quale era riposta in uno de gli anguli di questa sala, nè si era adoperata gran tempo. Et tornata più volte Gileta al vechio armaro, dicea che aspettasse, che madonna Victoria se corricasse, et al simile l' altre donzelle, et poi el condurría sopra la torre, et vedería di attrovare il suo falcone. Stete longamente misier Galvano sgobato et curvo nel loco obscuro, et tuto coperto di teleragne, si doleva molto di esser andato tanto avanti, et pregava la vechia che di quello loco lo cavasse, o veramente lei tenisse modo cum alcuna di quelle donzelle di condurlo di sopra, promettendogli danari assai. Partita la vechia, si fu incontrata in una di quelle donzelle, che alcuna volta dormiva cum la bella donna, de la quale molto se fidava Giletta, et chiamavasi per nome Aquillina, et racontògli per ordine ogni cosa, et posegli in mano quelli cinquanta scudi che gli havía donato misier Galvano. I qual denari hebero tanta forcia, che lei se dispuose ad consentir ogni cosa, che 'l vechio forestiero adimandasse. Et quale è quel firmo core et saldo animo, che non vinca et constringa l' appetito del denaro? Questi sono quelli che corrumpeno gli casti pecti, et che gli firmi propositi fa abandonare, et erumpe ogni federata promissione: per questi si vede cadere le porte de la sancta virginità, et quella ad infamia perpetua trabucare, et monstrano la via di vergogna et di la morte ad qualunque gli crede. Sia adunque di questa cupidità in eterno maledetto el suo veneno.

Era in quella sala, dove misier Galvano stava nascosto, uno picolo cagnolino, il quale havendo sentito il fiato humano nel' antiqua credentia, mai cessò tuta quella notte di latrare, di che misier Galvano dubitò molto; ma la justicia de Dio che lo servava ad magior vergogna et

damno per la sua iniquità, non volse che ad questo tratto perisse. Et cominciando il celestial auriga poner gli freni a' soi correnti cavalli, già uscita l' aurora de l'humide unde di Gange, spontavano i raggi (1) in ogni parte dil mondo. Di che per alcuno spiraglio vide misier Galvano il novo giorno, et stete molto pauroso, ma pur quando la sua fortuna volse, ne vene la vechia, et trasselo de la polverosa credencia, et condusselo in una camera secreta, ne la quale ragionando de più cose, desperato dil suo falcone, entrò nel parlamento di madonna Victoria, adimandando distinctamente di lei, et di sua condicione; et possa, disse ad Aquillina et a la vechia, di farli un dono, et misse mano a la tasca, et donogli cento scudi d' oro per cadauna, pregando et l' una et l' altra che gli dicesse ordinatamente la vita et l' essere di madonna Victoria, da poi che non potía andarsene a lei, pregandole che ad questo tracto il volesero contentare. Et volse sapere come dimorava, cum che custodia, et come si stesse la camera, et come le imagine de gli sancti erano in quella figurati. Et, dopo questo, volse sapere di che statura fusse la bella donna, che ochi, che colore, che capelli, che bracia, che mane, che facia, che naso, che persona et quanto isnella o corpulenta, et di che panni vestita si fusse, et di qualunche altra cosa volse intendere, le quali cose tute per ordine gli furono manifestate, salvo che dil vederla. Et più gli disse Aquillina, essere sopra la popa sinistra di madonna Victoria duo picoli segni de nigro colore, come granelli de miglio cum uno pilo rosso per ciascuno. Et servatosi ne la memoria tute queste cose, stete per quel giorno occulto ne la camera, et venuta la sera, fue vestito de' panni de la vechia, et da Aquillina accompagnato fora dil castello. Et ritornato a l' hoste se ripossò per quella notte, et la matina per tempo, montato su la mula, se ne andò in uno de' soi cinque castelli, et stetevi duo giorni, per non essere al suo signore dil tuto bugiardo: et poi tornatosi a la corte, stete per molti giorni pensando che fare si devesse. Et aspettando tempo di svergognare misier Drusillo, advene che, ritrovandosi il re di compagnia de' soi baroni, adimandò a misier Galvano come havesse rasetato quel matrimonio, qual era ito per firmare; et tuto misier Galvano gli racontò per ordine, fingendo molte busie, et seguendo più oltre il suo parlare venero di uno in uno altro ragionamento, ove misier Drusillo traversò (2) alcuna parolla contra al Siniscalco, come inimico suo. Et vedendosi il tempo opportuno, misier Galvano per vergognare il giovene cavalliero, disse: Io ho da laudare Dio et la natura, che mai non hebi a portare la binda a gli ochi per infamia come vui misier Drusillo, havendo una sorella ornata di tante laude come già vi sète avantato, et poi sia conosciuta meretrice. Al qual mi-

(1) Il Codice legge: *ragni.*
(2) Il Codice: *da traverso.*

sier Drusillo rispuose, che di questo si mentiva come pessimo ribaldo. A cui il siniscalco disse: Ribaldo sereti vui, quando esser vero haveretè veduto quello ch'io dico, come apertamente intendo monstrarvi: al quale, misier Drusillo trasse uno pugnale per volerlo ferire, ma fu ritenuto da alcun cavalliero. Et multiplicate le parole tra loro, se ne turbò il re molto nel viso, et adirato contra misier Drusillo per lo cavar del pugnale ne la sua presentia, disse: Vui aveti commesso grandissimo errore nel nostro conspecto ad voler ferire gli nostri antiqui servitori: ma io facio voto a Dio che a quale di voi duo che atrovarò in errore, farlo dolente a morte. A cui il siniscalco disse: Serenissimo mio signore, io prego la maiestà vostra, se quel ch'io dico non provo, me faci subito decapitare. A le qual parole disse misier Drusillo: Singularissimo mio signore, altra gratia non dimando a la vostra signoria, che, se per ventura adviene, che questo mi provi, ad simel morte mi condamni, perchè, essendo quanto lui dice, non voglio più in questa misera vita durare. A le qual parole il re turbato, jurò sopra la sua testa, che se l'uno et l'altro in termine de diece giorni non difendea l'honor suo, che quello che rimanesse confuso faría morire. Et di questo ciascuno ne fu contento. Et posta questa causa ne le mano de alcuni judici, datogli il termine predicto, se agitava al tribunal pretorio. Et disse il siniscalco come et in che modo sapea la vergogna di madonna Victoria, et come lui era cum lei jaciuto molte volte, et l'havía carnalmente conosciuta, dandogli alcuni segnali. Et dopo citato misier Drusillo a la ragione, gli fue ditto se volía approvare cosa alcuna in contrario. Rispose, se misier Galvano sapeva come si stesse le parte secrete de la sua camera, che volía chiamarsi perdente, et esser condemnato a morte. Et questo diceva misier Drusillo perchè sapeva non esser concesso a persona dil mondo intrar in quella camera, salvo che due damiselle, le quale il patre gli havía donato compagne. Fue scripto adunque la voluntà di Drusillo, et examinato il siniscalco cum sacramento: il quale jurò aver conosciuta carnalmente madonna Victoria, sorella de misier Drusillo, nel forte castello rinchiusa; et questo essere stato per introductione de Gileta et Aquillina, et prima disse ordinatamente come fusse situato il castello, et, come l'alta torre, come era posta la camera dove la bella donna dormiva: et disse quante sedie et quante capse dorate vi erano, et quale historia fusse depinta ne la camera, et quale imagine de sancti, et di che seda fusse la cortina dil lecto, et di che recamo lavorata la rica coltra, et ogni guanciale di quel ornatissimo lecto. Disse anchora quante donzelle habitasseno in quella, et il nome loro, et come fusseno copiose le rode de i libri, de poesia, de astrologia, quello de celo et mundo, et l'ethica, et dialectica, et tuto il corpo de phisica, et qualunque altro libro nel quale la bella donna studiava. Disse di la forma dil splendido studio: disse de gli sirici vestimenti a uno per uno,

et di che recami erano guarniti: disse che spechio era quello dove la bella donna se spechiava, carico di molte gemme, et come ne la circumferentia di quello era figurata la disaventura dil bel Narciso: disse de che perle era adornato il pectine de lo indiano avorio, nel quale si vedeva stampata la sciagura del misero Absalone: disse qual fusse la diadema che in testa portava la nobile giovine, quale assimigliava quella de Ariadna: disse de gli subtili veli che sopra gli candidi homeri portava, simili a quelli de la celeste Aranea: disse dil verde papagallo posto ne la cristallina gabia: disse de duo gentil cagnolini, non dissimili a duo immaculati armelini: disse de l'ucello de Junone, il qual rotava la coda sopra una finestra ferrata: disse de alcune indiane galline in una ferrata camera da molte rete ferree ritenute: disse de l'armonico canto de Philomena, posta ne la pressura di uno fronzuto citrone, contexto de li soi rami: disse dil pomo granato, piantato ne la marmorea cassa, et de damaschine rose vermiglie et bianche: disse de gli odoriferi gelsomini. Et fornito di racontare dil nobile viridario quasi simile al diversorio de Diana, disse de gli aurati capegli de la bella giovene, simili a le mature paglie di Cerere: disse de gli celesti ochi a gli duo poli del cielo assimiglianti: disse de la sua serenissima fronte, dil perfilato naso, de le colorite gene, de la vermiglia boccha, de gli eburnei denti, de la rotunda gola, del delicato pecto fructuante duo coloriti pomi celesti; e finalmente disse de' duo picoli segni de nigro colore sopra la sinistra popa cum uno subtil pelo in cadauno, et di qualunque altra cosa che essa havesse, diede bon testimonio de haverla havuta ne le bracia et posseduta al suo piacere, et possa taque.

Adimandato da gli judici miser Drusillo se questi segnali fussero assai et veri, per suo sacramento non abscundendo il vero affirmò tute et cadauna cosa esser verissime, et stringendosi ne le spalle, lacrymando amaramente, pianse e disse esser apparecchiato a la morte poichè cussì havía permesso fortuna; per il che gli judici sententiarono Drusillo a la morte secundo la commissione havuta dal re. Ma Idio che nisuna malignità lassa impunita, nè vole che l'anima innocente perisca, provide che le novelle andorono al castello di madonna Victoria per alcuni mercadanti li quali capitorono al dicto castello, quantunque il re havesse scripto questo al conte Ubaldo dil dishonesto cavar del pugnale che fece nel suo conspecto misier Drusillo; ma questo suo scrivere fece molto tardo, chè gionte le sue lettere non se atrovò il conte Ubaldo perchè era andato a Roma ad visitar S. Pietro et Paulo per voto. Et intexa da madonna Victoria la mala novella, come sapientissima, prestamente provide al difender l'honor suo et quello dil fratello insieme cum la vita, al quale era sta' donato termine giorni octo ad conciar gli facti soi cum Dio, et apparechiarsi a la morte, benchè questo fusse dolor non picolo dil re, ma per la zurata parola lassava correr questa sententia.

Partita adunque madonna Victoria dil suo castello cum una fanticella, se ne venne a piedi sconosciuta fino a Parise, et intrata ne la citate per quel giorno se riposso in uno honesto hospitio. Avía la savia giovine seco portato uno bellissimo guanto, et di seda lavorato di sua mano, coperto di molte gioie, sopra il quale era historiata la liberatione di Susana falsamente accusata di adulterio, la valuta dil quale cinquecento scudi d' oro era extimada. Et il giorno seguente se pongono fora gli stendardi de la justicia, et ogni mecanico mestiero vacava per quel giorno, tuto il populo parlando di questa fortuna, per la villana sententia data dil giovene cavalliero. Et vestiti gli gioveni cavallieri et ogni cortesano de panni funebri, montarono a cavallo parte, et parte a piedi n' andavano per acompagnare misier Drusillo a la morte, ne la qual compagnia vi volse andare il re in persona, et simelmente misier Galvano. Et sonata la campana de la piaza tuto il populo se mosse drieto al re et agli altri baroni, et condutto Drusillo fuori de la obscura pregione, tuto vestito a negro, cum una girlanda in capo de fiori vermigli et bianchi, intorniato de infiniti gioveni, ognuno confortandolo et basiandolo per bocca, incominciò ad mover gli passi verso il loco di la justicia; et ogni donzella di Parise quale a balconi, quale sopra le strade piangevano dirrottamente la acerba fortuna dil giovene cavalliero, et alcune vi forono che per la precedente nocte non levarono gli zenochi da terra, in pregar Dio per la salute dil giovene, et altre biastemavano la crudeltà del suo signore che comportasse tanta jniusticia. Et venuto il punto che tempo fu moversi de la camera, madonna Victoria cum forte animo et saldo proponimento, sì come Dio l'hebe inspirata, tolse in uno biancho facioletto il caro guanto, et ravilupato sel puose soto il bracio mancho, et vestita di peregrino habito gionse a la porta del hospitio posto in la strada dove havía ad passare la maiestà dil re et il suo caro fratello. Et vide prima venire le longe bandiere et gli armati sateliti cum fusti et spontoni in tanta copia che parevano un folto bosco; da poi costoro seguivano una compagnia de gioveni nobilissimi, vestiti tuti di nero colore, ogni uno dintorno al fratello di madonna Victoria, et quanto potevano il confortavano cum singioci et lacryme; et gionto che fu preso a la porta del hospitio, aciò che non la potesse vedere, la donna si trasse ad uno de' canti di quella sino che fue passato. Et quando il re gionse ivi, alquanto distante dal fratello, la nobile giovine a megia strata gettatosi in zenochione, pregò il signor re che volesse ascoltare alcune parolle. Il quale adolorato disse: Deh non mi dare noglia, o bona femina! chè io ne ho pur troppo: a la tornata mia ti ascoltarò. Et lei disse: Altissimo re, ricordato de la justicia di Trajano che cum clementia intexe la orbata vedoella et siati spechio la sua immortale fama: sij promto ad far ragione et tardo a la ira. Io sono una sventurata peregrina la quale per troppo più importante cagione che tu non credi ti prego che tu me ascolti. A le qual

parole il re fece affirmare le bandiere et ogni altra persona in su la strada, fino che havesse intexo quanto la incognita giovene volesse dire. La quale in questo modo cominciò ad parlare: Serenissimo signore, io lègo ne le antiche historie che per servare la justicia Seleuco principe di Locresia et di tuta Calabria havendo fondata una lege che qualunque commettesse adulterio gli fussero dil capo ambe dui gli ochi cavati; nè passarono molti giorni che 'l proprio figliolo come temerario volse violare la sancta lege, et ritrovato di questo colpevele, il patre lo fece incarcerare per volerli il sequente giorno trare gli ochi dil capo. Ma tanti furono gli priegi dil populo che 'l volesse perdonare al suo unico figliolo, perchè da po' lui aspettavano da esso optimo governo. Et mosso ad questi pregi il patre, per non rompere la lege, come homo justissimo, fece a si medesimo prima cavare uno ochio et poi un altro al figliuolo. La qual cosa serà fino che 'l mondo dura, a sua laude et fama, come justo serbatore de la sua lege. Io ho dicto queste poche parole, aciò che sii imitatore de la justicia fingendo la severità di Cambise et che iuxta il tuo potere il vicio non lassi impunito et cum justa bilancia rendi ad ognuno il dover suo.

Io sum una femina viandante caciata da la fortuna et gionta in questa tua terra. In questo hospitio, et anche altrove, ad ritrovar mi vene un tuo cavalliero, siniscalco di Corte, il cui nome si chiama misier Galvano, et benchè a me sii grave vergogna, io pure el dirò: Costui cum false promissione, ha havuto da me il compimento de'soi desiderij, et quel piacere che si può avere da una femina; et più volte cum promissione di farmi alcun dono è stato cum meco a jacersi, le cui parole ho ritrovate sempre bugiarde. Ma quello di che più mi doglio, è di la sua extrema villanía, chè non gli è bastato tuormi l'honore, che da poi il suo piacere mi ha furato uno guanto richo et bellissimo, compagno di questo. Unde, signor mio, ti prego che faci ch'io rehabij quello, perchè essendo questo disparechio, mi è di grande interesso et damno, nè più mi tenga in tempo, che 'l mi bisogna de qui subito partire.

Stete alquanto il re sopra di sè suspeso per le parole de la non conosciuta femina et per la bellecia del rico guanto, et meravegliòsi non poco de l'inganno de misier Galvano, che ad costei havesse facto tanta villanía, essendo reputato homo di bona fama. Et chiamato misier Galvano, che si facesse avanti, adimandò se quanto havía dicto la bona donna fusse il vero. Il qual disse, che la femina falsamente mentiva di quanto havesse dicto, con ciò sia che mai più non la vide, nè sa chi essa sia. Al quale la donna rispuose: Et come hai tu fronte di negare di havermi conosciuta essendo stato più volte a la mi' camera, et toltomi l'honore dormendoti meco, da poi furandomi il parechio di questo guanto? Disse alhora misier Galvano: Taci dolente femina, che a me non bisogna di tòre la roba tua: nè so io pur chi tu sia, et ben sei malvasa ad incolpare

me di cosa non vera. Et tolto in mano il guanto per lo signore, ognuno il guardava per meraviglia, examinando subtilmente la mirabile opera de le mano divine di Arachne judicata. Di che al signore ne venne pensiero se haver potesse il compagno volerli a la donna pagare. Et disse a misier Galvano: Grande villanía havete facto, cavalliero, a la donna di haverla prima vituperata, et poi anchor rubarla per questo modo: assai vi dovía bastare dil recevuto piacere. A le cui parole misier Galvano rispuose: Serenissimo mio signore, io non conosco costei nè mai la vidi nè so che diavolo vogliano dire queste parole. Et jurò il cavalliero cum sacramento che non sapeva chi la donna fusse. A cui la bella donna se fece un poco più avanti al siniscalco et disse: Come poi tu questo negare? Non sai tu quando venisti al mio castello che dicesti tanto haver operato col tuo ingegno che arecasti al tuo piacere? A la cui misier Galvano rispuose, non haverla mai più veduta nè mai più haverli parlato, nè sa che diavolo essa vogli dire del suo castello. Et da poi longo sermone, negò quanto havesse dicto la bella donna, la qual finalmente disse: Io sum collei la qual tu dici haver conosciuta carnalmente dando testimoni et segnali de la mia camera, dil fronte, de gli ochi, et de gli picoli segni che sono a la mia poppa sinestra, et sum chiamata per nome Victoria, figliola dil conte Ubaldo et sorella dil sfortunato Drusillo, il quale per tue inique opere mandi a la morte. A le qual parole ognuno rimase stupefacto et carichò di meraviglia. Per la qual cosa il re così disse: Hora che direte voi ad queste parole, misier Galvano? A cui misier Galvano rispuose: Questa non esser Victoria, figliola dil conte Ubaldo, nè di Drusillo sorella. Et sempre affirmava haver carnalmente conosciuta quella Victoria, et non costei. Et la savia donna disse: Faciasi di questo aperta prova, cum termine di poterlo provare. Et adimandati xv giorni, di consentimento dil re, fecero indrieto ritornare ogni bandiera et tutta la corte dil maleficio. Fue ritornato in pregione Drusillo et il siniscalco. Ma prima madonna Victoria strettamente cum misier Drusillo abraciandosi et basiandosi l'uno et l'altro forte piangevano. Et mandato per veri testimoni, fue ritrovato veramente costei esser madonna Victoria figliuola dil conte Ubaldo, et sorella de Drusillo. Et posto misier Galvano a la tortura confessò cum che modo havesse intexo le secrete cose; et mandato per Giletta ed Aquillina, furono insieme col siniscalco incarcerate, ma non che se potessero parlare. Et tormentate, ogni cosa ordinatamente intexeno, et conosciuto l'inganno del siniscalco come havía corrotte le donne cum danari per volere andare da madonna Victoria, et che mai non hebe gratia pur di vederla. Et dicto questo più volte su la corda, et retificato al bancho, fu condemnato misier Galvano che la mano dextra et la lingua per lo falso sacramento gli fosse incisa, et poi finalmente la testa, et liberato et absolto misier Drusillo come innocente: et a Giletta et Aquillina gli fosse tagliato lo naso et le orechie. Et venuto il giorno che questa ju-

sticia si dovía exeguire, furono serate di Parise le porte et ccc cavallieri ben armati posti in sella et tuto il populo corse ad questo spectaculo aliegro et contento dil scampo et dil honore de misier Drusillo et di madonna Victoria; et a grandissima infamia et damno dil siniscalco, il quale, ligato cum forti canapi, et posto in mezo di Giletta et Aquillina, svergognati, ne andorono a la justitia. Al quale dicea Giletta: Malvasio vecchio, qual diavolo me ti puose davanti agli ochi? Sía sempre maledetta quella hora che venisti al mondo. Et simile diceva Aquillina, piangendo. Et gionti al loco dove la justitia se dovía fare, fue tagliato il naso et le orechie a Giletta et Aquillina, et poi al siniscalco la lingua et la man dextra, et posta la cervice soto il coltello dil manigoldo, in uno colpo gli mandò la testa per terra. Et subito col suono di molte trombete fue lecta et publicata la absolutione dil nobile cavalliero misier Drusillo, et manifestata la iniquità dil malvasio vechio, cum grandissimo gaudio dil re et di tuto il populo, il quale laudava il summo et grande Idio, che per sua solita pietà havesse campato da morte lo innocente cavalliero, et la sua dolcissima sorella, da falsa infamia. Di che tutte le inamorate giovene di Parise ne hebero grandissimo gaudio. Et in questo modo hebe miserabil fine il siniscalco malvasio, et cum grande ignominia et vergogna fornì gli giorni soi. Et dopo alcun giorno retenuta ne la corte madonna Victoria in compagnia de la regina, fue honoratamente da molte donzelle acompagnata, et sopra una dorata carreta cum grandissimo triumpho di tuto il populo, tolta licentia, al suo castello fue ritornata, rendendo laude et gratia a la divina bontà che al suo gran bisogno per la sua infinita clementia gli avía donato soccorso, difendendo l'honor suo et la sua fama, et che 'l suo caro fratello havía campato da morte. Al cui trono celeste et maiestà daremo laude et gloria senza fine.

ΤΕΛΟΣ.

NOVELLA
INEDITA
DI PIETRO FORTINI
SENESE.

ARGOMENTO

Orietta Provinciali, gentildonna Lucchese, ama un giovine Senese et con suo ordine si fugge dal padre: la ritruova; perdonatole la mette in on monistero, et quinci amaramente lassala consumare.

PIETOSE et belle donne, et voi ingegniosi et saputi gioveni, non so se per avventura avesse inteso, come un nostro giovine, nobile di sangue, ricco di robba et valoroso di corpo ; et essendo egli nel fioro de li sua giovenili anni, molto apariscente e bello, come che fanno la più parte de' gioveni, se n'andò in campo, lasciando tutte le sue facultà, a la guerra che lo imperatore serviva. Et perchè è come usanza di sua maiestà, tenere li soldati senza denari, ivi a pochi mesi non essendo paghati [1]; et ancora, siccome le guerre solghono fare (tanto più li campi imperiali, che come punto accordo fa, subbito sbanda le fantarie e più le taliane che le altre), così finita quella guerra, come sua usanza sbandate le genti italiane, i poveri soldati, siccome tutti fanno quelli che vanno al serto imperiale, volendo tornare a casa, lo' conviene andare accattare, perchè si truovano lontani da casa, et quel poco ànno guadagniato, alfine o da li spagniuoli l'è tolto, o se gli ànno voluto vivere l'ànno speso. Et per usanza li spagniuoli ànno sempre auto, che se taliano alcuno si ritruova niuno scudo, per lor carità, acciò non portino quel peso adosso, fino in su le carni li svaligiano; et sol questo aviene a li nostri poveri e sciaurati italiani per lo essere infra loro disuniti, et sì ancora perchè sua maiestà tutti stiavi a la catena tiene: et essendoli così suggetti, non vole spendare denari in trattenerli, ma con mille scherni e vituperi li tratta; per meglio intrattenere li spagniuoli, va demugniendo et svaligiando la povera Italia, talchè la meschina più non può alzare il capo. Ora questo nostro giovine, di cui vi parlo, per non si condurre in tal stato, seco dimolti scudi portava, siccome vero gentilomo era: et parendoli cosa vile il così tosto tornare a casa, accostatosi con certi signiori simili a

[1] Il Codice: *paghato*.

lui sbandati, con quelli di molti giorni soggiornò a la corte. Dipoi, quando tempo li parve che le strade fusseno sicure, si partì per la volta d'Italia, et con bona compagnia se ne tornò: e dispostosi per qualche anno non tornare in Siena, andava cercando qua per la Italia, dove si teneva ghardia, intrattenersi. Arrivò per sorte in Lucca, et quinci ricercando, subbito si rimesse in guardia. Egli per lo essere Senese et per lo essere gentilomo et per l'aspetto che mostrava (siccome era valoroso), per lo essere ricco e possente, di quella guardia ne fu segnialato alfiere. Et così il giovine, attendendo a servire, come a un buono et fidel soldato si conviene, viveva splendidamente et vestiva superbo, talchè molto da' soldati e da' gentilomini era amato e ben veduto. Ora avvenne, come persona nobile e gentile sì d'animo come di sangue, essendo stato dimolti mesi in Lucca, avendo presa una sua via o per comodità o per qual si vogli cosa, mattina e sera se n'andava diportandosi per piaza Gigli, et da ivi e la guardia, per esercisio, se n'andava il giorno dimolte fiate; et in questo suo diporto più et più fiate vidde quinci in una chasa tre belle et vaghe fanciulle; et per lo essere egli giovine et soldato, non tanto da un carnale apetito d'amor tirato, quanto che fu da divine et non umane bellezze, et da quelle sforzato, s'invaghì di una di quelle tre fanciulle, quale infra la maggiore et minore età era; et intrato nell'amoroso laccio, cominciò con bel modo con quella fare l'amore. Era questa fanciulla figlia di un nobile et ricco gentilomo Luchese, chiamato Nicolao Provinzali, che ivi a piaza Gigli abitava; et avendo questa sua amata due sorelle, come già dissi, una di più tempo et una di manco età, però tutte passavano sedici anni, nè avevano in casa altra guida di donne che una fante assai buona et onesta donna; et perchè le fanti non hanno quello amore che ànno le stesse madri, alquanto le fanciulle s'erano svagholate con farsi vedere più che l'onesto a le finestre; e così come solghono fare le fanciulle, avendo infra loro più fiate ragionato dell'alfiere; e, come volse la sorte, quella fanciulla vedendosi amare, fu constretta anco ella amare il giovine. Et vedendolo ella, che il giovine era in fiore di sua gioventù, di un nobile et gentile aspetto, parendole che a lei s'afacesse, anco ella lo cominciò amare. Et inteso da un suo fratello di più tempo di tutte, a tavola ragionando con il padre, come si costuma, de' soldati, dicevano che questo alfiere era di nobilissimo sangue di Siena e copioso di robba, raccontando le antiche pruove de li sua antenati, furo quelle parole tutte acutissime quadrella dentro al suo tenero petto; e, non verghogniandosi di suo amore, si cominciò a mostrarsi all'alfiere benignia e grata, lasciandoseli vedere sicuramente, con benigni accenti e pietosi sguardi più e più volte li fece noto, come il suo amore aveva accetto. Et così di giorno in giorno quello andando riscaldandosi, ella quanto poteva a le sorelle l'andava celando, et il più de le volte

la saghace fanciulla, a la presensia loro, s'andava ingegniando fare qualche favoruzo al suo amato alfiere; tanto celatamente faceva, che le sorelle punto se n'accorgevano, sicome tutto il giorno le fanciulle solghono fare. Ora il valente giovine, vedendo che il suo amore andava di bene in meglio, per via di una povera vecchia, quale in casa de' Provinsali per li sua bisogni conversava, per forza di denari conrottola, che facessi a la sua amata sapere il suo caldo amore; ella, come persona gentile e nobile, com benigni accenti ricevuta la imbasciata, la vechia ringrasiò; et respostole, che non meno amava il giovine che egli s'amasse lei, et simili novelluze che solghono dire le fanciulle. Et infra l'altre ella mandò a dire al giovine amante e da lei amato, che il suo desiderio sarebbe averlo per marito per poter meglio l'amor suo sfoghare. Ora la buona vecchia, tornata allo alfiere con sì buona novella, il tutto li disse. Quando che il giovine sentì tale amore, maggior fiamma entro al suo giovenil petto si sentì accendare, et con ferma speranza di estinguarla, quello di giorno in giorno, quello s'andava riscaldando. Nè manco tal fiamma incendeva il giovenil petto de la innamorata fanciulla, talchè per non posser fare altro, l'uno l'altro mille favori s'andavano facendo: fu forza per non potersi tal fuoco celare che se ne accorgesseno le sorelle di Orietta (che così era il nome dell'amata fanciulla): Fiammetta era il nome di quella di maggior tempo di tutte; et vedendo ella il giovine che così caldamente visitava quella contrada, nè mai da torno a casa se le partiva, ella ancora come donna non mancava fare qualche favore al giovine, inghannandosi da sè stessa, perchè ella interamente non s'era accorta chi di loro il giovine amasse. Egli per venire ad effetto del suo amore cercava bellamente con tutte intrattenersi; ma per non poter più sopportare le ardenti fiamme, come persona accorta, cercò dar prencipio con lettere, seguendo le imbasciate a sollecitare la sua amata Orietta; et ella sempre respondendoli, che tutto quello voleva ella propio desiava, ma che la incomodità la impediva, e che sarebbe contenta, quando comodo fusse, a bocca mostrarli l'amor suo, acciochè vedesse che egli non era solo amante; et lo preghava caldamente, che con il padre cercasse far parentado. Et così in questo trattenimento passoro interamente due anni, et sempre il valoroso alfiere ogni giorno, insur una ora, mattina e sera, passava da casa de la sua amata Orietta; talchè i soldati, vedendolo sempre per tal contrada stare, quando che lo volevano, se n'andavano in piaza Gigli e quinci era certo; chè tal piaza, per le divine belleze di quelle tre sorelle et altre che vicine vi erano, tal nome quella piazza deveva avere, et per quelle da ogniuno piaza Gigli esser chiamata, perchè non parevano altromenti che freschi gili quelle tre sorelle. Et così l'alfiere inviscatosi di quelli gigli invaghito, sempre da torno quelli s'andava intratenendo, ghodendosi con lor fa-

vori fattoli. Altresì facevano le fanciulle, et al meglio che possevano, li due amanti con amara passione si ghodevano in tal maniera il loro amore. Avenne che l'alfiere, o perchè cosa di qua avenuta li fusse, o per non voler più fare all'altrui servito, overo temendo che il suo amore non fussi scoperto, al tutto si deliberò partirsi di Lucha; e fattolo intendare a la sua amata, con mille caldi sospiri, spesse lacrime e lunghi pianti la povera fanciulla faceva quando tal nuova ebbe, e tutta dolorosa e mesta li mandò indietro a dire, come che ella era disposta essere sua e non d'altra persona, e che lui in tutto la ghodesse, nè star voleva in modo alcuno senza lui, perchè se pure un giorno stesse senza vederlo, che la vita sua in tristo fine sarebbe finita, e vivere voleva dove che fusse, overo con aspra et oscura morte dar fine alle ultime ore; mostrandoli come in lui aveva posta ogni sua speranza; et simili parole, che solghono fare quelle donne che di buono animo et perfetto amore amano; tanto che alfine ella si dispose mandarli a dire, che se egli si partiva, in tutti e modi si contentava seco andarsene. Piacque assai tal cosa al giovine per por fine al suo caldo amore; e, rincorandola, le mandò a dire con mille accomodate parole, come era contento menarla, volendo gir seco. E così nell'animo dispostosi doverla levare, et per non mancare con l'opere a ciascuno mostrare come che era vero gentilomo, se n'andò a la Signorìa, et a quella domandò buona licensia; et autola, altresì fece al capitano, mostrando con più ragioni, che bisognio li faceva tornare a casa, e che non si partiva per servire altra persona; e con molte cerimonie prese comiato. Il capitano li rispose, che avesse um pocha di pacentia e si fermasse tanto che d'uno altro alfiere si provedesse, dipoi andasse a suo piacere, e dove bene li metteva. Stè il giovine al servito de la Signorìa un mese più, et in questo mentre s'andava provedendo di quello che bisognio li faceva per sua partita; et così nel maturo discorso considerò bene a' casi suoi, e trovò che se voleva levare la sua cotanto amata Orietta, non poteva se non con sua verghognia, perchè in fuga bisogniava si mettesse, perchè il padre suo era de le prime case di Lucha, andandoli dietro e tolleseglìela, non senza verghognia sarebbe rimasto; et ancora per far tal furto sarebbe a ciascuno parso, che vilmente si fusse per una femina partito, lasciando così onorato luoco. Talchè fatto in sè fermo pensiero prima mancare all'amore che all'onore, e così deliberato non far tal fugha, scrisse una ben composta letera a la sua Orietta, mostrandole questa verghognia essendo egli soldato, e con mille ragioni; e promettendole che come fusse arivato in Siena, ivi a pochi giorni tornarebbe per lei. Ella amandolo, ancora che malagevole le paresse, al meglio che la potè, rimase contenta. Et venuto il fine de la pagha, la Signorìa provisto l'alfiere, egli da quella, doppo i soliti bandi, prese comiato; altresì fece da la sua amata vista.

et con amare et spesse lacrime ambedue feceno dolorosa partensia. E tutto doloroso partitosi il giovine, in doglia lasciò la sua bella Orietta, chè la meschina non posseva cessare il pianto, parendole esser rimasta senza alma, senza vita, senza core et senza ben veruno; e prima il padre e 'l fratello avria voluto perdare, che l'amante senza lei si fusse partito; et se non fusse stata la promessa fede, quale il giovine data gli aveva di tornare per lei, si sarebbe da sè stessa ancisa: et così malcontenti ambedue feceno partensia, ella rimasta, et egli se ne venne. Et stato il giovine in Siena qualche giorno, pensando a la sua Orietta, non sapeva che far si devesse; e in tal pensiero passando l'un giorno e l'altro, d'oggi in domane, era già passato interamente il secondo mese. La povera fanciulla, disperata dello amante e del padre tormentata, che non faceva pensier veruno maritarla, non tanto lei, ma l'altre ancora, che tutte erano in età d'aver tenuto ciascuno il marito accanto quatro anni, perchè la minore di tempo aveva compiutamente finiti diciotto anni (nè manco doglia di non essere acompagniate portavano le sorelle, che si portasse la innamorata Orietta); stava la povera d'amor tormentata in mille van pensieri, aspettando che il suo amor venisse a trarla fuori di tante pene, e di giorno in giorno le cresceva (per la tardanza del non venire) il foco dentro al suo giovenil petto; e disperata, non possendo più tale incendio sopportare, scrisse una ben composta letera, cotanto pietosa, che avrebbe smossa una durissima pietra e indolcito ogni crudele e aspro core, non tanto un tenero e caldo petto d'un tenero giovine innamorato; dicendoli all'ultimo, che se egli fusse cotanto crudele e dispietato che al suo mal non volesse dar soccorso et osservarle la già promessa fede d'andar per lei, che ella s'era disposta al tutto dal padre partirsi e andare a dove fusse il suo amore, ancora che egli non la volesse. Et simil parole scritte, serrata la letera, per via de la solita imbasciatrice dè ordine che la letera venisse a Siena. Arivata la letera qua, il giovine, inteso l'animo suo, si dispose andar per lei; et conferitone con certi suoi stretti et fideli compagni, ritrovò nell'animo di quelli, che egli non vi devesse per conto veruno andare, ma qualche persona fidata mandarvi. Ora questo giovine avendo un suo fidato ragazzo, qual lungho tempo l'aveva tenuto, e sapeva tutto questo suo amore, perchè dimolte fiate a quello [1] l'aveva oprato, datoli denari e un compagnio simile a lui fidato, con tre cavalcature, li dè una lettera, mostrando in quella, essere di nascoso in Lucha, per buon rispetto non si palesava. El buon ragazo, giunto in Lucha, per via de la solita vechia, mandò la lettera a la fanciulla, et egli all'osteria aspettava la risposta, facendosi alcuna fiata in su la solita ora vedere da lei, passeggiando per piazza

[1] Il Codice legge: *e quello.*

Gigli, et facendo sembiante che anco il patrone vi fusse. Fu quella letera con grande allegreza spieghata; e, letta con lieta fronte, rispose a la vecchia, dicendo: Qui non ci acade scrivere altromenti, se non che li direte, che per domattina a buonissim'ora ce n'andaremo in villa, e quindi la notte, quando tempo sarà, li parlarò a bocca e dirolli quello li vo' dire. Allora la vecchia disse: Ditemi; andarete a Vorno o a Massa Macinaia, perchè egli sa ambedue queste vostre ville, e non vorrei mandarlo in un luoco e voi fusse in un altro? A Vorno, disse ella; diteli che la notte, come sente il silensio, facci segnio bellamente, che li risponderò; e diteli, che per conto veruno, in questo mentre, non si lasci vedere per Lucca. La buona vecchia, resa la risposta al ragazzo, se n'andò a sue faccende. Orietta, parendole mille anni che il giorno di festa, quale ordinato aveva, venisse, dè con bel modo ordine con l'altre sorelle andare a diporto fino a la villa, quale veniva lontano da la città tre miglia, quella che si chiamava Vorno. Et così dato l'ordine, venuta la mattina, la valorosa fanciulla con certe altre e le sorelle, tutte di brighata se n'andoro a Vorno, partendosi da Lucca prima che il sole fusse fuori dell'orizonte. Il valente raghazo, sapendo l'usanza, perchè altre fiate col patrone s'era trovato, e a quella villa fattoli compagnia, si messe imposta, e vidde partire tutte quelle fanciulle cor una vechia, quale era a la guardia loro: et andate che furo via, egli stè tutto il giorno insieme con il compagnio per Luccha, e molto bene ghovernoro i chavalli. Le fanciulle non prima furo fuori de la porta, che le comincioro a fare mille fanciulleze, come sovente quelle solghono fare; e giunte a Vorno, dato l'ordine a la fante e al lavoratore di quello volevano facessino da desinare; et come fanno le fanciulle, comincioro a corersi dietro l'una l'altra, tanto che s'avicinò l'ora del desinare; e desinato che l'ebbeno, come costume de' villani, certi giovinastri loro lavoratori venuti da le fanciulle per dar lo' alcuno spasso et anco per pigliarne loro, cor un ceterino sonando, comincioro a ballare et tal fiata cantare, invitando quelle fanciulle. Orietta, che ben sapeva quello si voleva fare, cominciò a danzare, et tutto quel giorno menò danza, facendo ballare or questa et or quella; e tanto le fece quel giorno danzare e correre, che la sera non v'era veruna di loro che potesse stare im piè; e cenato che hebbeno, per stancheza tutte se n'andoro al letto, nè prima furo in quello entrate, che ciascuna come morta s'adormirò. Orietta, che aveva il pensiero ad altro che dormire, come la sentì che tutte con riposo ghiacevano, che per loro la chasa sarebbe stata porta via che non avrebeno sentito, ella pianamente con prescia rivestitasi, se ne uscì di camera; e, fattasi a una finestra, sentì trespigire; ella sentendo così, fece segnio che s'acostasse. L'astuto raghazzo, che prima bene aveva cenato egli e 'l compagnio in Lucha, e al serare de le porti,

usciti con li chavalli, se n'erano andati a Vorno et arrivati presso al luoco di Nicolò Provinsali, il saghace raghazo lasciò il suo compagnio in un secreto luoco con li cavalli assetti; e non guari lontano da la casa, dove stava l'amata fanciulla, tutto solo andatosene vicino la casa, sentendosi far cenno, si scuperse. Fu infatto da Orietta conosciuto; e domandato del patrone, il buon raghazo come la cosa stava così li disse, mostrandole come egli per buon rispetto l'aveva fatto, e che ella sicuramente seco andasse. Quando ella sentì non esservi il suo caro amante, fu quasi per morire, tal dolore le venne; ma subito amore pungendola di nuovo, con più caldo foco le racese fiamma al core; e sentendosi di nuovo bruciare, di vederlo maggior voglia le venne; et dispostasi al tutto partire, disse: Aspetta. E preso certe sue cosarelle di poco volume, quali per ornarsi bisogno aveva, e gettatole al raghazo, cor una fune si calò per la finestra, qual non molto alta stava da terra; e con prescia se n'andoro dove stavano i chavalli, [che] rodendo lo stiumoso morso aspettavano: et sopra del meglio chavallo vi fusse la fanciulla si messe, et li altri loro chavalchoro: e dato di sperone, di buon passo tutta quella notte ne girno tanto, che a levata di sole erano a la Schala, qual viene lontano da Luccha vinti miglia: et via passando innanti, se ne vennero alloggio a Poggibonzi; et quivi cor una buona et onesta ostessa quella notte la fanciulla si ghiacè. Quando che Fiametta e l'altre fanciulle la mattina si disveglioro, il sole aveva già fatto un lungho chamino, et già quello con il suo charro assai s'era inalzato, e tutte sveghiatesi dal dolce sonno, il letto lascioro; e levate, cercando per chasa, chiamavano Orietta; non mai la potero trovare: pur chiamandola, non rispondeva. Infatto Fiammetta pensò a quello che avenuto era; et subito, spedendo un lavoratore, lo mandò a Lucha, mandandoli a dire, come Orietta la notte s'era fuggita senza saputa d'alcuno di loro. Era già presso che ora di desinare, quando il povero padre sentì tal novella, et presto datosi a la cerca, trovò il suo figlio, et contòli il caso: il figlio e 'l padre insieme spediro gente verso Pisa et verso Firenze, così Pavolino (che così era il nome di suo figlio) e 'l padre cor un servo mesosi a cavallo, venero a la volta di Siena, perchè già accorti s'erano dell'amore dell'alfiere. Quando si partiro era già di lungho passato mezo giorno, quali per la rabbia, per il dolore et per la verghognia non s'erano ricordati di mangiare; e cavalcando di buon passo, per tutta la strada domandavano, se veruno [avesse] veduto una fanciulla in compagnia di chi si fusse: cavalcoro tutto 'l giorno nè mai trovoro chi indirizo glie ne desse. Giunti a la Scala, che già erano due ore di notte, stanchi dal camino et deboli, chè non avevano punto mangiato, quinci fermati domandoro li osti, se l'avesseno veduta: disseno di no, perchè, quando passoro, l'osteria era anco serrata, talchè per

disperati e per deboleza si fermoro a rinfrescarsi loro e 'l cavallo; perchè la notte non si tenevano sicuri il caminare, quella notte si posoro. Venuta la mattina, montati a cavallo, preseno il camino verso Poggibonzi, e di buon passo n'andavano. Orietta, prima che giorno si facesse, levatasi dall'ostessa, fece chiamare quelli che la guidavano: levatisi, assettoro i cavalli; paghato l'oste si partirno; e, presa la via verso Monteriggioni, arivoro a la ripa a fronte a Mandorli, a dove il giovine aveva comesso si fermasseno; et giunti quinci, parendo lo' essere in luoco sicuro, senza sospetto aspettavano che l'alfiere venisse. L'afritto e malcontento vechio, insieme con il furioso figlio, giunti a Poggibonzi, domandoro de la fanciulla: per sorte s'abattè a domandarne all'osteria, dove era allogiata: l'ostessa, rispostoli, disse: Cotesta fanciulla questa notte è ghiaciuta nel mio letto accanto a me, e di buon'ora si partiro: dicendo lo', come ella n'andava da gentil donna onorevolmente con due servitori a cavallo e non altri: mostrando lo' la via che avevano presa, dicendoli, come volevano andare per Monterigioni. Il padre, autone il vero inderizo, volendola trovare, perchè non sapeva la via, cercò pigliare una guida; e, datosi a la cercha per Poggibonzi, non trovò veruno altri che tale uficio volesse fare, che un giovine nostro senese, nativo d'Orbitello, e parente di casa Ghulini; il quale quivi s'era fuggito per delitti che haveva fatto in Siena. Et così Nicolò, trovato questo giovine, promessoli um pocho di beveraggio, se la figlia per le sue mani riavessi. Girolimo, che così era il nome del giovine, che pur bisognio aveva, avrebbe tirato a ogni picola cosa, così li promisse più che il Luchese non domandava; però patteggiandosi di non passare Monterigioni. Et così di compagnia, con prescia partiti di Poggibonzi, per abreviare il camino se n'andoro dritto a Castiglioncello; e arivati alla Badia Isola, preseno di lungho il camino; et andando con prescia, im poco spasio di tempo, giunsèno all'osteria de Mandorli, a dove trovoro la sventurata fanciulla, che tutta malcontenta stava aspettare che venisse il suo amante. Et smontati infatto da cavallo, il crudele Niccolò et il furioso Pavolino messo mano per la spada, comincioro a menare a quel servo: il raghazo, veduta tal cosa, fuggì; il povero servitore fu percosso da sei ferite, et così il vechio entrato nell'osteria, infatto che la figlia lo vidde, corse a lui, et ingenochiataseli a' piedi, disse: Padre, ecco qui la vostra mal consegliata figlia, fate di me qual vendetta vi piace, perchè a me mi sarà piacere che mi date la morte, perchè molto più a grado m'è morire per le vostre mani, che per altre. Vedendo il crudel vecchio il servo così ferito, insieme con il raghazo fuggiti, acostatosi a la fanciulla, qual genuflexa al padre chiedeva la morte, egli con crudele e dispietato animo infuriato la volse amazare; e in un medesimo tempo intenerito d'un filiale amore, et anco temendo

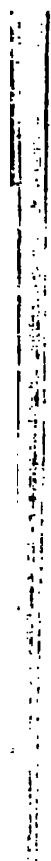
che per insanguinarsi de la stessa figlia non perdare la robba, la patria e forse la vita, così rafrenando l'ira, del sangue propio non si volse imbrattare: altresì il fratello, veduta la tardanza del padre, egli stesso ancidare la volse; ma il padre con più maturo discorso lo fece ritirare indietro e impedilli l'aspro et crudo pensiero. Così l'anoso vecchio fu in un medesimo tempo crudele e pietoso, e così stretto da una acerba passione, mossa da più chause, l'una era la verghognia, l'altra il paterno amore, et finalmente l'ultima il privarsi de la patria e de la robba, talchè l'uno e l'altro vedendosi a tal condotti, recatisi la mente al petto, consideroro che loro stessi di tal fallo erano stati chagione per non averla maritata quando il tempo suo era; e così il vecchio temperando il suo dolore con il suo fallo, disse a la figlia: Non dubitar, figlia, che non ti sarà fatto dispiacere, che ti perdono. Et fattola levare im piè, con prescia la messe a chavallo, e verso Colle la menoro; e arivati in Colle, a la medesima osteria del ciabattino allogioro, dentro in Colle facendola guardare che altra fugha non pigliasse. Il valente giovine senese, tutto valente di tal vittoria, domandò il beveraggio. Allora il Luchese, per lo essersi partito di Lucca sprovistamente, non avendo denari, lo messe la mattina seguente a chavallo, e così tutti di brighata se n'andoro a Lucha; é messa la figlia in chasa, per tre giorni non ebbe veruno forza farla mangiare ne' bere, altro che le lacrime che giù per le candide e fresche guance versavano, nè mai posserno da lei altre parole havere, se non che sempre diceva: Di gratia, datemi la morte tosto, perchè so che a ogni modo mi farete morire. S'era tal cosa già sparta per tutto Lucha; e'l padre dubitando, che ella per dolore non morisse, e non essere inquisito per omicida di veleno a la corte, vèduto egli tale ostinatione, il terzo giorno la chavò di chasa, e la messe in un monistero, et quinci, lusinghata da le suore, il quarto giorno cominciò a mangiare, che già era svenuta e mezo che morta. Così confortandola la riebbeno, e così riautola, sempre come cosa disensata e persa in quel monistero dolorosamente si sta. Et quando il raghazo e quel servo fugiro a Quercia Grossa, il raghazo, non essendo impedito infatto, venne a Siena, e tutto il fatto raccontò al patrone. Non prima il giovine ebbe tal novella, che fu per morto chadere in terra; et per doglia gitosene a chasa con grandissimi sospiri si tormentava; et per doglia ancho egli stè tre giorni, che poco o nulla posseva cibarsi: e, rincorato dalli amici, avedutosi che viltà grande era il così morire, come omo si risolvè a la pacientia; e riautosi, lasciò im parte il pazo dolore da banda, et così al meglio che possè s'atese a vivare, talchè in un medemo tempo si trovoro privi li due amanti del loro amore; e così el padre e 'l figlio vituperati, la figlia sfatata, e l'altre sorelle in chasa con poco honore, da ciaschuno schivate; e dato

il beveraggio a chi ghuidati li aveva. Così tutti, fuori che il giovine che tocco aveva certi pochi denari, viveno malcontenti; e li due amanti disgrasiatamente si tormentano; le sorelle adolorate per lo esser fugite; el padre e 'l fratello per la perdita dell' onore, non osano in fra li altri andare.

DUE NOVELLE

INEDITE

DI GIOVANNI FORTEGUERRI

DA PISTOIA

ALL'ILL.mo & E.mo SIGNORE

DON FRANCESCO DE MEDICI

MIO SIGNORE.

Mentre che, Ill.mo Signor mio, ne' passati giorni carnescialeschi, volendo fuggire l'impaccio di quei giovani, quali la più parte da Venere et Bacco prigioni guidati sono, nel mio studio ritirato mi stavo, desideroso con qualche mio fatto a V. S. cosa grata parturire, & da l'otio me liberare, non giudicand' io in quel tempo essere cosa convenevole materie al tutto da quello difforme mettere in carta, nè anche a me di qualche età, di vani & amorosi desiderii, sì come agli innamorati giovani lice, ragionare; mi risolvetti nè da l'uno nè da l'altro partirmi, & sotto la scorza di amorosi casi, & altri avvenimenti, nelle presenti XI novelle, favole, o storie che le sieno raccontati, el più che io potessi, el vero cristiano & politico vivere mostrare; acciò che quelli, che al significato ascostovi con l'occhio di sano intelletto, & non alle pure favole riguardano, di non poco piacere & diletto al senso, & di buono rimedio per schifare el vitio, conoscesseno essere proveduti. Et perchè la S. V. potrebbe tal volta da' suoi laudevoli studij, od altro, essere defatigata; per torgli in parte la noia, & porgergli occasione di liberarsene, a quella l'ho dedicate. Degnisi adonque, se bene, come io confesso, di lei indegne sono, con lieta ciera risceverle, & me di prosuntione non imputare; perciò che se la natura ha insegnato agli animali bruti, gionti al termine del partorire, e' loro parti ne i più sicuri luoghi, che gli si fanno innanzi, locare; con quanta maggiore industria gl'huomini capaci di ragione sì fatto avvedimento pigliare deb-

bano? La onde cognoscend' io che la grandezza di V. S. puote col suo favore ogni picciola cosa, che che la sia, ingrandire; alla sua custodia l' ho commesse, certissimo che se la loro buona fortuna vuole che una scintilla di favorita lode ne conceda, avvenga che sciocche & sconcie siano, porteranno per tutto nome di piacevoli & leggiadre. Et non sappiendo che altro mi dire, inchinevole suo servo gli bacio la mano, che Dio nostro Signore sicura da tutti gli scogli di questo mondo preservandola, doppo decrepita età alla sua immortale macchina felicissima la conduca.

D. V. Ill.ma & E.ma S. ubidientissimo servo: Ioannes Fortiguerra, cancellarius civitatis Pistorii.

PROEMIO ALLE NOVELLE

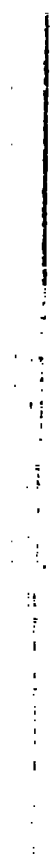
Era el giorno primo di Agosto ne gli anni 1556, benigni lettori, quando che il sole con gli suoi più cocenti raggi per l'emisperio scorre, & che gli animali & fiere selvaggie, non che le ragionevoli creature, dalla sua luce percosse, delle sopportate fatiche riposo cercando, nelle profonde caverne della terra & ne' più folti boschi si nascondano, & in stanze amene ritirati da quella si defendano; alhora che io soletto di ogni grave et noioso pensiero scarco, a i dilettevoli spassi della agricoltura nella mia villa con maraviglioso piacere opera dando, da cinque innamorati giovani, & cinque leggiadre amate, quali insieme meco felice augurio de l'evento del futuro anno allegramente prendere desideravano, fui improvisamente sopragionto. Et per che, come di bellezza di corpo, così di sangue & vertù nobili erano; sospettoso per essere l'hora tarda, & in villa alla città lontana & solitaria, non gli potere con vivande condegne del disagio sopportato ristorare; nel primo incontro non potei alquanto fastidio in me stesso non sentire. Il che Cefalo, uno di quelli, & di anni & di prudenza el più ricco, vedendo; mi disse in segreto che, deposto ogni altro pensiero & massime del vitto, a che eglino proveduto haveano, quel giorno con loro allegramente vivessi; ond'io dal fastidio liberato, con liete accoglienze gli riscevei. Et quando con grande agio hebbeno preso riposo, essendo comparse le vivande bene conditionate, postisi a mensa, ciascuno apresso la sua amata, sempre con amorosi & piacevoli ragionamenti trattenendosi, e' defatigati corpi ricreorno; et poi che del cibo

spediti si furno, per consolare l'animo standosi a mensa, molti et vari ragionamenti, & massime di amore & suoi effetti, feceno. Ma io per mutare cibo, & per fare testimonanza del mio amore, quale mi diletta sempre, sì come el lascivo opera in loro, e' felici eventi nello stesso primo giorno in gran parte alla più divina che mortale famiglia De Medici della città di Fiorenza avvenuti, raccontai. Et prima el felicissimo pontificato di Leone Decimo, uno de' suoi semidei, & le non mai più se non con grandissima maraviglia udite gloriose vittorie dell'invittissimo signore Giovanni, quando che essendo generale per il cristianissimo re Francesco, l'imperiale esercito con infiniti danni & timore, un Marte sembrando, mentre ch'ei visse, fuori della bella Italia valorosamente & con previdenza bellica grandissima ritenne; onde se fortuna parca era a' suoi danni, era Cesere che venne, vedde & vinse. Di poi lasciando io per altra volta a dire l'immensa carità inverso la propia patria usata, l'edificatione di infiniti bellissimi tempii in honore di Dio fabricati, e superbissimi palazzi ad ornamento della città loro, & lo sviscerato amore inverso e' vertuosi, & la liberalità con ciascuno, & la protetione de' bisognosi per Cosimo, & di poi per Lorenzo, Piero & Lorenzo Duca di Urbino & da molti altri de' loro antenati: delle quali un anno intero non che un giorno a ragionare sarìa bastevole: non avvenne egli, dissi io, che la città di Fiorenza, per potere più licentiosamente in danno de' suoi sudditi & vassalli vivere, sendosi ribellata dalla paterna benivolenza di Clemente Settimo pontefice massimo di quel sangue, per opera & fatto suo doppo lungo assedio per liberarne da insolente vivere, alla sua obedientia nello stesso giorno primo d'Agosto 1530 ridusse? Et di poi Duca fattone Alessandro figliuolo di Lorenzo Duca di Urbino suo nepote, alla salute universale di tutto quello imperio di rimedio opportuno provedde; imperò che egli con vertù & prudenza gl'appetiti disonesti raffrenando, & con incorrotta giustitia a ciascuno el suo dando, convenevoli gastighi a' loro demeriti imponea; dalle cui sante operationi la bontà di Dio mossa, restando Alessandro di vita privo

alli vi di Gennaio 1537, miracolosamente operò che Cosimo figliuolo del sig. Giovanni già detto, in suo successore, Duca Sicondo intitolandolo, da tutto el populo con universale contentezza assonto fusse, & dalla Cesarea Maiestà di Carlo Quinto imperatore sempre massimo, alli nove di Gennaio 1537 al nostro stilo confermato. El quale, sì perchè da Dio eletto, & sì per essere al suo genitore di qualità simile, anzi insieme tutte le vertù de' suoi antinati in quello rinovatesi, avvenga che tenero di anni, di prudenza & senno essendo vecchio, da ogni lascivo & mondano piacere togliendosi, con rigorosa giustitia di infinita misericordia accompagnata, al governo de' sudditi attendendo, nello stesso giorno primo di Agosto 1537, quando che Filippo Strozzi & Bartolomeo Valori con buon numero di altri rebelli fiorentini & soldati forestieri, volendo quello dello stato privare, essendogli generale el signore Alessandro Vitelli, sotto Montemurlo ne' confini di Pistoia & di Prato, essi con molt'altri figliuoli et compagni prigioni fece; & a parte di loro di poi la vita per mezzo della giustitia tolse, & alla più parte con misericordia la donò. Et vedendo e' leggiadri amanti del mio parlare diletto pigliare, non desiderand'io di altro ragionare: non vi ricordate, dissi io, quando che essendo el mare Tirreno dalle turchesche schiere occupato, & Piombino & li Sanesi porti da quelle posti in grandissimo pericolo, col suo esercito gli liberò? Non vi ritorna a memoria, che poco mancando che Milano in preda de' Franzesi venisse, con lo stesso esercito dal loro insolentissimo impeto difeso, a sua Cesarea Maiestà incolume preservò? Nè volend' io infinite vittorie per lui conseguite raccontare: non è questo quel felicissimo giorno, replicai, che essendo col suo esercito all'assedio di Siena, non già per violentare quella, ma essendosi ella ribellata alla cesarea maestà, & nel gremio del re di Francia messasi, & ritenendo Piero Strozzi figliuolo di Filippo sudetto, di Sua Corona generale, fingendo alla difesa di Siena essere, per inquietare lo stato suo, grande esercito in Siena havea condutto, & nelle sue città & terre per difesa del suo imperio al nimico s'era opposto. Et Dio, che gl'animi co-

nosce, permesse che doppo lungo assedio, venendo lo Strozza con el ducale esercito a fatto di arme infra Lucignano & Foiano, lo Strozza con tutto el suo esercito di ventidue mila pedoni, & buon numero di cavalli, disperso & annichilato fusse; et poco ci mancò che egli insieme con ottomila fanti, quali ci perirono, la vita ci lasciasse. Della quale vittoria a Dio gratie rendendo, cento & venti insegne de' nemici al tempio di Santo Laurentio, da' suoi antenati edificato & riccamente dotato, condonò: onde Siena, poco di poi di ogni soccorso destituta, & le vettovaglie & munitione havendo consunte, in luogo di prestare spalle allo Strozza di privare S. S.ria Ill.ma dello stato, ella stessa della sua libertà privata, ne gl'anni 1554 sotto el suo imperio divenne.

Hebbeno tutti piacere certamente grandissimo del mio ragionamento, & confessorno che egli fusse da Dio mandato & preservato; et se non che io cognobbi le donne di altri trattenimenti desiderose, sonnacchiose apparire, non mai sopra di lui parlare havrei fatto fine. Et essendo elle venute a diletto prendere, giudicai non essere degno mostrandomi scortese fastidio apportargli; onde svegliatole dal sonnacchiare, dissi: Convenevole cosa è, amorose donne, c'havendo io di quello che piacere mi porge assai ragionato, & a voi tutti consolatione non piccola data, voi ancora et questi vostri amanti col vostro dire altresì facciate; & io la eletione de l'arme, & nel giardino el campo franco vi offerisco, onde raccontando qualche novelletta o dilettevole favola, dal sonno & calda stagione con diletto vi liberiate. Accettorno tutti allegramente, et levatisi in piedi, Cefalo M.a Veronica per mano tenendo, & Fidele Sincera, Iacopello Fruosina, Manlio Margherita, & Giulio Lisia, loro amate, nel giardino festosamente cantando n'andorno. Et postisi acconciamente ad un bello fonte a canto di esse a sedere, invaghiti delle sue chiare et fresche acque, si bagnorno motteggiando. Et fermatesi alquanto a risguardare l'amenità del giardino, & e' freschi & vaghi arbori di dilettevoli frutti carchi, et el pratello di fiori & odorifere herbe ricchissimo; Cefalo, el più prudente, disse: Poi che amore & la nostra

buona fortuna, fedeli amanti, n'hanno hoggi tanto di gratia concesso, che le non mai a sofficientia raccontate lodevoli imprese della divina famiglia de' Medici in parte ci siano state rimembrate, noi ancora con raccontare qualche caso, o a sè stesso, o in altri avvenuto, con piacevoli ragionamenti buon consiglio, per quietamente el nostro amore vivendo goderci, & doppo morte a salute pervenire, pigliamo; & le cose nocive & che danno & vergogna in questa vita, & ne l'altra eterna dannatione n'apportano, indietro lasciamo. Et essendo io per l'età più pratico, quanto che a voi piaccia, faccendovi la scorta, al ragionare sono contento dare principio; di poi Veronica allegra et festosa, quale mai sempre mi ha seguìto, al suo moverà el parlare, et altresì tutti faccendo, questo giorno felicissimi viveremo. Acconsentirno tutti jubilando, et al suo ragionare fermandosi intenti, egli cominciò.

NOVELLA PRIMA

Astio, ricco, el suo patrimonio consumma, et fattosi compare della Morte diventa ricco; onde perde lo unico figlio; et operando bene, vive sempre.

PER CHE in ciascuna cosa, leggiadri amanti, quale si propone di fare, nel suo principio l'aiuto di Colui che di niente formò el tutto invocare si deve; dovendo io al nostro novellare dare principio, acciò che felice evento ne succeda, invocando humilmente Quello, voglio dirvi la causa per la quale *Astio & Invidia, durante el mondo, non morranno mai:* onde potrete conoscere la grande misericordia & amore di Dio inverso el peccatore, el quale privatosi col suo libero volere della sua gratia, l'incita con infinite & buone & sinistre occasioni a ritornare a quella; et operando opere di carità, gli dà privilegio di mai morire; et danneransi gl' ipocriti, e' quali, la sagra scrittura a propia utilità interpretando, a' semplici la robba tolgano, et le loro anime a l'eterna dannatione conducano; & vedendovi attenti comincerò:

Nella antica città di Fiesole, avanti la natività di Cristo, di M.r Malinconìa Bramosi & di M.a Agonìa degli Ingordi sua moglie, in loro senile età nacque un figliuolo, quand'altri non n' haveano, et al battesimo Astio lo nominorno; el quale, sì per che di buona indole era & a quelli unico, sì ancora per che altri non speravano haverne, allegri vivere gli facea. Morì prima M.a Agonìa, & non molti mesi di poi M.r Malinconìa, & nel suo testamento, delle proprie sostantie & del desiderio continuo de l'altrui, herede lo instituì. Et come che principe di Toscana lo avesseno lassato, senza dolore da questa ad altra vita si partirno. Astio adonque con le propie & l'altrui sostantie in quel modo ricco, come fanno la più parte de gl' huomini, quali in giovenile età di padre privati restano, lussuriosamente le sue dissipò in brieve tempo; & non potendo l'altrui conseguire con sue forze, del loro desiderio si pasceva: onde fatto magro & debole, desiderando di potere la sua sete et appetito satiare, essendo di XVIII anni, pensò che el pigliare moglie gli fusse ottimo rimedio, et con le dote, come si usa, pagare e' suoi debiti et vivere, insino che le sono in essere, allegramente;

et a nobiltà o a cosa che non gli fusse conveniente non havere consideratione, pur che gran dote l'havesse. Era alhora al Poggio a Caiano, su la strada fiorentina, una ricca hostessa di pochi giorni vedova & herede lasciata, M.ª Invidia di Herebo Ingannati, & moglie di Dispiacere Maldicenti; et perchè simile a lui di qualità era, cognoscendo che, se gli riusciva, s'assettava bene per sempre, et de l'altrui bisogno non harebbe; et essendogli amicissimo Tormento degli Assidui cittadino fiorentino, a l'hostessa vicino in villa, lo ricercò che al parentado gli fusse sensale. Egli, dal vincolo d'amicitia stretto, volentieri l'impresa accettò; et giorno e notte Invidia con assai ragioni percotendo, a rimaritarsi la persuadeva; et un giorno gli disse: M.ª Invidia, cara sorella, voi siete bella & giovane, & a l'hosteria opera dando, dove ogni sorte di gente conviene, avvertite, che essendo voi herede di Dispiacere sotto conditione, stando vedova, di vita honesta servare; Biasimo, vostro cognato, potrebbe con mille escetioni della heredità farvi privare: onde, oltre al danno di quella, Honore di Vettorio nostro inimicissimo, piacere grandissimo ne piglierebbe. Non bisognò altro zimbello a farla calare, tanto odio ad Honore portava, et a Tormento rispose: Da fratello carissimo io ti ho sempre conosciuto affetionato a me & li miei consanguinei, imperò al tuo consiglio consento & ti priego che marito al mio proposito truovi. Et egli soggionse: Più giorni sono che lo disegnai; et questo è Astio di M.ʳ Malinconia Bramosi, giovane nobile di Fiesole e bello; et, piacendoti, avanti che sia due volte sera te lo do fatto. Ella gli acconsentì, et lui el parentado conchiuse con l'hosteria & masseritie per dote. Et el giorno di Santo Giovambatista le nozze si celebrorno, et per otto giorni a ciascuno che passava, per honorarle, senza premio allegramente raccettavano. In questo tempo in Firenze et in Pistoia era grande pistolenza, per il che la Morte per indi sconosciuta passando, da loro fu al convito ritenuta: ella, veduta tanta liberalità, a' casi sua pensando, per avere nel suo cavalcare buono & fermo alloggiamento, si risolvè farsi loro commare. Et chiamati gli sposi in segreto, disse: Cari novelli sposi, sappiate che io sono la Morte, & ecco la falce con cui infiniti principi ho occiso, & alla quale tutte le humane creature sono sottoposte; poichè sì cortesi et liberali mi siete stati, desidero al primo figliuolo esservi commare, & vi prometto da l'essere hosti in brieve farvi ricchissimi. Essi pieni di spavento & paura restavano insensati, se non che la Morte gli assicurò ch'ei non deveano temere: onde ripreso lo spirito & forze per commare l'accettorno, et ella per a Firenze prese la via. Et perchè quando fortuna muta volere, havendo a terra messo quegli che in alto sedea, di nuovo sino al cielo lo rinnalza; hora che Astio mendico divenuto era, col mezzo di questo comparatico rilevare lo vuole. Et avvenne che non tornando il Marchese di Pescara, come egli solea, ad alloggiare con Invidia, ritornando

la Morte per a Pistoia, grande piacere hebbe che el comparatico presto si farebbe, et commesse che se in sua assentia ella parturisse, così lo ritenessero senza battesimo, per che essa el nome dare gli volea; & a Pistoia n'andò. Alli pochi di Marzo Invidia partorì un figlio mastio, & subito per Magrino suo servitore alla commare lo fece noto; ella, riscevuto l'avviso, al mandato donò un paio di calze di scarlatto, & rispose, doppo el buon pro ci faccia, che fra otto giorni vi andrebbe. Et fatta provvisione di presenti per e' compari, ci andò; et giunta, senza trarsi gli stivali al letto alla comare s'appresentò, et con allegrezza un catenaccio di cento scudi con un pendente di grosse perle adorno, & un diamante ricchissimo gli donò; & messa la mano al carnieri, trattane una scatoletta a oro & azzurro, dentrovi xxiiii cucchiai d'argento massiccio con scarpello intagliati, et con lettere a oro, quali diceano: *Pensa al fine*, et al fine di essi la sua testa di rilievo si vedea; et xxiiii forchette simili, con lettere quali *Nemini parco* risonavano; con grate parole gli presentò; et ordinossi el battesimo; et la Morte el nome al figlioccio diede; et Scandalo lo nominò. Et di poi alli compari disse: Acciò che io non possa da voi essere tenuta mancatore delle mie promesse, vi voglio fare la pruova; imperò tu Astio ti vestirai da medico, et verrai ad habitare a Fiorenza, dove, hora ch'entra la primavera, la peste debbe fare gran faccende; & dà' nome di guarire tale influenza, & avvertisci che ogni volta che tu andrai a un malato, se tu mi vedessi dal capo del letto, dirai che gl'è spacciato; & se da piedi, prometti la sanità al fermo; & con questo segreto, predicendo tu la verità, sarai reputato huomo divino; & gl'infermi senza numero, desiderosi di guarire, ti d[a]ranno denari.

Noi siamo contenti, rispose Invidia; & allogata la hosteria, a Fiorenza n'andorno: et perchè a centinaia gl'huomini perivano, Astio al sanargli cominciò, et la Morte, acciocchè credito acquistasse, spesse fiate sendo dalla testa del malato, da piedi n'andava, et tante sperientie fece, massime ne' nobili & ricchi, che huomo santo et da Dio mandato era tenuto. Et poi che l'invernata ne venne, parendo alla bontà divina havere raffrenati e' popoli, con quel fragello, da gl'humani errori; la peste declinò, & certe febri di poca importanza restorno. Onde Astio fatto facultoso oltre a misura, et havendo col suo bene operare, mercè de l'aiuto della commare, guadagnato palazzi in Fiorenza, & bellissime possessioni & tesoro infinito, quanto più potea el frutto delle sue fatiche si godea. Et havendo in sè el fomite del vitio dello spendere superfluamente & consummare, in pochi anni & e' palazzi et le ville & tesoro lussuriosamente consummò; onde, con la consorte & el figliuolino, impoverito, all'hosteria ritornò. Et perchè egli si vede per vera sperienza, che come la fortuna muove la ruota, l'humane forze non sono bastevoli a fermarla, & senza l'aiuto divino ritenere el suo corso, non che

a terra caduti da per noi stessi rilevarci; poi che Astio fu delle acquistate col suo bene operare ricchezze spogliato, & da sè stesso se n'era privato; pervenuto l'unico suo figliuolo alli xii anni, piacque a Dio per le supplicationi & prieghi di M.ª Pace sua affetionatissima, ch'egli, essendo per mala cura di Astio fatto debole & infermo, dalla commare Morte di vita privato fusse, et che a lui & Invidia sua moglie, se vita & costumi non mutasseno, el simile in brieve facesse. Morto Scandalo, & restati vecchi & infermicci Astio & Invidia a tale, che più con le loro propie forze aiutare non si poteano; essendo stati ammoniti dalla commare del biasimevole loro procedere, senza riconoscere el dono fattogli gratuito, feceno fermo proposito nell'animo loro, mutando costume & le cose mondane disprezzando, alla salute dell'anime loro ogni cura porre. Et acciò che questo succedere ne potesse, chiamorno ad esercitare l'hosteria Tradimento, cugino di Astio, & Ruina sorella d'Invidia; & ordinorno che a tutti e' poveri per carità desseno da mangiare senza pagamento, & a ciascuno che per Dio ne domandasse. La Morte doppo la privatione di Scandalo non troppo bene dalli compari, come prima, era amata; per il che ella con Tradimento & Ruina contrasse stretta amicitia & confederatione. Et come essi pensorno alle loro voglie poterla disporre, ritornandosene la Morte da Pistoia per a Fiorenza, allegramente la ritenneno ad alloggiare con loro, et fecengli honorato et splendido convito, et messi e' vecchi al letto, a ragionare in terzo restando; Tradimento, presa occasione dal parlare della Morte, disse: Commare honoranda, io mi rendo certissimo che tu ti sia avveduta dello sdegno, quale & Astio & Invidia contro di te hanno preso, per havergli tu privati del figlioccio, el che per e' loro demeriti & non per colpa tua procedette; imperò & io et Ruina non siamo di quella mente; ci duole bene insino all'anima non ti potere mostrare la nostra affetione, per essere ancora quelli liberi di volere o non volere delle loro sostanze, in quel modo che essi vogliano, disporre: ma se viene tempo che noi di quelle restiamo heredi, col testimonio de' fatti ne resterai chiara. La Morte, che si chiama Tira a tutti, mezza briaca dal convito, et cognoscendo quelli potergli essere più utili, sì per le proprie qualità loro, sì ancora per essere giovani volenterosi, et che quasi in ogni atione mondana s'ingegnano intromettersi, rispose: Amici cari, io vi confesso che gl'è vero el proverbio, che ogni simile appetisce el suo simile, et mal agevolmente la natura de' vecchi, quali la più parte diventano arabichi et rimbambiti, con quella de' giovani d'accordo può stare; et io dal vostro parlare ho compreso el cattivo animo de' vecchi contra di me, et la scontentezza in la quale sotto la speranza de l'eredità loro vi ritengano: onde, acciò che voi et me liberi dal loro impaccio, vi prometto ambiduoi di vita privare: voglio bene, per fuggire nome di ingrata per l'amicitia quale con loro ho ritenuta (acciò che possino a'

casi loro per la salute de l'anima pensare), dirgli el giorno determinato. Tradimento et Ruina bastando loro che e' vecchi di vita privati restasseno, ne furono contenti, credendo potersi acconciare a loro modo un testamento, et la robba per sè stessi salvare. La mattina la Morte, ragionando con Astio & Invidia, ricordava & si invaghiva delle sue vittorie, & nominava quanti papi, imperadori et re havea superati, et che ogni humana creatura alla sua falce è sottoposta o tardi o per tempo; et disse: Compari cari, come havete udito, io sono dalla necessità del mio offitio spinta a, contro mia voglia, molte fiate occidere qualchuni, quali cordialissimi amici mi sono, sì come di Scandalo figlioccio avvenne; et certo che tutti quelli che del mio fatto si dolgano, non hanno ragione; imperò che, se non fusse el mio operare, gl' huomini in tanta quantità crescerebbeno, che el mondo di riscevergli sarebbe incapace; onde inconvenienti infiniti nascerebbeno. Et se con retto giuditio si considerano le frutte di questo mondo, anzi valle di miserie, confesseranno tutti, o la più parte, che io sono el medico et remedio loro; et se io non fussi compassionevole alle lamentevoli strida di innumerabili, quali a loro consolatione mi chiamano, non una volta sola, ma mille in un giorno morrìano; per il che se di voi facessi come de gl'altri ho fatto, non mi vogliate crudele & ingrata chiamare. Astio, udite queste parole, rispose: Io cognosco chiaro, commare, che le tue ragioni sono vere, & che se questo mondo fusse tutto pieno di delitie & piaceri, & non una valle deserta piena di affanni, & che un'hora non ci si truova di quiete; essendo io & Invidia vecchi, delle sue voluttà consolatione non potremo pigliare; imperò più per noi è a proposito da questa ad altra vita passare. Disse la Morte: Da savio vecchio, come sei, hai risposto, et io per consolarti, ti voglio il giorno determinato assegnare, il che ad huomo che mai vivesse fu concesso, et sarà il giorno di Santo Michele di Settembre futuro; imperò in questo mentre fa preparatione circa l'anima & sostanze come a te piace. Invidia, che altrimenti l'intendeva, nella mente sua mille castellucci da donne facea per vivere mai sempre, et sempre ascoltando stette cheta. Alli duoi di Agôsto la Morte si partì per Roma, & lasciò Astio benissimo disposto al tempo ordinatogli volere morire, &, le cose terrene disprezando, cominciò in sè stesso a considerare chi egli già nel suo nascimento era, & che, attendendo alle sensualità, le sostantie paterne & el tesoro ricco, superfluamente & contro e' precetti & ricordi del suo genitore havea dilapidato; onde come servo con un' hostessa, se bene sotto nome di consorte, volendo sostentarsi, si era messo; & da vivere honesto & politico, a guisa di bestie, d'epuloni & imbriachi lussuriosi vissuto era per il passato; et che quanto più con le propie forze s'era affaticato per conquistare & robba & figliuoli, in brieve di quelle spogliato si ritrovava. Voltando el core & mente sua a Dio, si dispose mutare vita et volere, & alla salute de l'anima pensare: onde

quanto più potea, per carità a i poveri le facultà male acquistate et con peccato distribuiva; per il che Tradimento & Ruina con frate Crepacorpo de' Luteri loro amico, et confessoro di Astio, se ne doleano; pregandolo che con qualche destro modo da tanto largamente distribuire lo distogliesse. Egli, che dell' altrui bene et salute è inimico: lasciatene la cura a me, rispose, che con ragioni delle quali lo farò capace, in buona parte sarete consolati. Et pensando sonare le campane a doppio, con la coroncina in mano biasciando Paternostri, a collo torto venne a visitare Astio, et trovandolo nel ragionare sempre delle cose divine & della misericordia di Dio, & che la carità, nel suo amore fondata, era la porta & el merito della nostra salute, gli disse: Io non posso negare, figliuolo, anzi confesso che la carità è la regina di tutte le vertù, ma avvertisci che tu non ti ingannassi, così come el non dare per carità a quelli che hanno la facultà, a vitio et avaritia; similmente el troppo & senza regola distribuire, come che a Dio non piaccia, a peccato è ascritto, pensandosi con la robba vile el paradiso tanto pretioso comperare. Astio, mezzo in collora, rispose: Padre mio, io sono risoluto cercare la salute mia, & so certo, che le sostantie non hanno in sè valsuta al cielo condegna; ma Dio, che vede la nostra intentione, & cognosce che per suo amore nella gratia sua confidandoci senza sperarne premio, a salute ce le ascrive. Io te lo raffermo, disse el frate, ma chi non è bene fondato nelle sagre scritture, parla come fai tu: bisogna andare più oltre: dimmi, sei tu homo? Sono, Astio rispose. Adonque sottoposto al peccato? Et egli: Così è; ma chi con carità vive, Dio gli presta la gratia sua, rendendosene in colpa, di liberarsene. Sta bene, el frate disse; se adonque sei al peccare inclinato, questo tuo distribuire largamente non ti puole fare cascare in complacentia et vanagloria? & essendo così niente ti giova: piglia el mio consiglio, se non vuoi ruinare. Astio, che al frate come al vangelo credea, non volse più stare ostinato; et per tale avvertimento gli donò duoi scudi. Et perchè di poi più ritenuto in dare andava, Tradimento gli dette una cappa fratesca, & Ruina due camice. Avvenne che allí xx di Settembre, Giove, & in sua compagnia Mercurio, Apis, Dionisio, Hercole, Minerva & Proserpina suoi figliuoli, essendo defatigati da una caccia fatta alla Magia de' Panciatichi sotto Tizzana, nella quale haveano ammazzati xxv cignali, sei capri & xxx fra lepri & volpi; & volendo ristoro pigliare delle sopportate fatiche, intesa la buona dispositione di Astio, & la sua liberalità; caricata la preda per duoi servitori con le reti & cani, a Signa, a casa Moro Pieri cittadino fiorentino la mandò; et egli con la famiglia, in forma di pastori che le bestie nelle maremme di Pisa guidasseno, all' hosteria gionseno. Astio, che la Morte aspettava con desiderio, pensando ch' ella fusse, allegramente corse a loro; et non essendo lei, risguardando la faccia loro & li vestimenti, in sè stesso pensò che

gentilhomini sconosciuti per qualche loro commodo fusseno, onde da simili fece el desinare preparare. Et mentre che le vivande si cocevano et essi si riposavano, Astio, come fanno e' vecchi, assai casi occorsi nelle caccie a suo tempo, narrava; ma hora, fatto grave di anni, solamente alla salute dell'anima pensava. Giove lo commendò assai, et volendolo esortare alla perseveranza, furno chiamati a mangiare: posti a mensa, et con loro M.ª Invidia et Fra Crepacorpo, furno di ottime vivande ristorati, & da Tradimento & Ruina sempre serviti, e' quali al frate e' migliori bocconi innanzi poneano. Finito el convito, standosi a ragionare a mensa, Giove riprese el parlare, et el buono proposito di Astio lodava, & disse: Sappi, Astio, che se bene gl'è scritto che difficile cosa è alli ricchi, et massime agl' hosti come se' tu, andare in Cielo; io ti dico al certo, che se essi le ricchezze da Dio riconoscano, et come di Dio, per suo amore per carità le dànno, sempre a Lui di quelle l'honore dando; che con queste opere caritative comperano la vita eterna. Ma chi apprezza più queste che non gl'è lecito, alhora a sua dannatione l'ha conseguite, credendo esserne perpetuo possessore, & non a' sua bisogni usufruttuario & del rimanente di Dio distributore, come gl'huomini ne sono; onde io ti fo questa conclusione: che volendo merito & salute, dà' senza consideratione per carità tutto el superfluo, doppo la tua necessità, a honore et per amore di Dio. Tradimento & Ruina, quali speravano la sua heredità presto havere, in sè stessi dicevano l'oratione della bertuccia, et al frate cenno faceano che gli levasse di quelli ragionamenti. Et egli volendo mostrare di havere detto el vero ad Astio, soggionse: Per essere mia professione, pastori miei, più che vostra di queste cose parlare, bisogna tutte le cose che possano nuocere rimuovere, acciò che quanto havete detto, in bene et non in danno succeda; imperò, se quello che voi dite non fusse da un certo honore sordo & vanagloria o compiacenza del mondo corrotto, sarla vero; el che facilmente, tenendo infiniti poveri alla porta et dando senza regola, può avvenire; sì perchè quelli che lo riscevano, con blandevoli parole te ne rendano gratie; sì ancora da altri sendone lodato, el senso di lode ingordo vi acconsente; &, quando altro non fusse, el più delle volte si fa mormorare el popolo, et sei causa di peccato. Mercurio, zelante de l'honore paterno, non potette havere più patientia, nè lasciando el frate più oltre parlare, disse: Sta cheto tu, che sotto spetie di carità, a collo torto, con paternostri in mano, per te la robba a' semplici rubbi; & bene spesso credendoti essi, dài le loro anime al diavolo. Se tu fussi di sana & non corrotta dottrina, sapresti che la Divina bontà, come per sè stessa di cosa alcuna non bisognosa, nel dare per carità, all'animo bene disposto riguardando, lo fortifica con la gratia sua; imperò Astio attendi al parlare del mio compagni, & se altri mormorano, adosso a loro lascia el peccato, & tu mantienti nella buona intentione. El frate

lo rintuzò, et Astio gli rese gratie delle loro esortationi, et non volse pagamento del pasto. Partirnosi per a Signa Giove & gli altri, sempre della ribalderìa del frate & della santa dispositione di Astio parlando; & tanto più ammirati ne restavano, conoscendolo hoste, nel lusso, avaritia & nel peccato nutrito. Mercurio, per non essere ingrato, volgendo el parlare al padre, disse: Essendo tu benigno & largo datore di gratie, & avendo noi tutti gratitudine da Astio riscevuta, per mantenercelo amico mentre ch'ei vive, & a gl'altri esempio & animo dare di esserci amici, ti priego che qualche privilegio gli conceda, ond'egli in sua senettù consolato sia. Hai ben detto, rispose Giove; nè alle tue domande, che giuste et honeste siano, sendomi figliuolo, dinegare posso: imperò torna da lui, & quale egli vuole gratia, in virtù & a mio nome gli concedi. Giove con gl'altri a Signa, & Mercurio all'hoste andorno; et ritirato in segreto Astio & Invidia sua moglie, disse: Sapere dovete che io sono Mercurio, & el mio padre Giove era quello che el primo ragionò con voi; el quale, havendo conosciuta la sincerità della mente vostra, per premio & merito di sì caritativo operare, vi manda la eletione di qualunque gratia voi volete, & mi ha commesso che di essa io privilegio autentico ve ne lasci. Restò Astio a questo parlare come mezzo morto per allegrezza, nè risolvendosi a cosa alcuna, per l'amore quale alla moglie portava, a lei consentì che la gratia chiedesse. Ella, che malitiosa era, ricordandosi che cogliendo la madre fichi brigiotti del suo giardino, contro el precetto paterno di essi gustando, da l'arbore cadendo a terra, si era tutta fracassata & indebolita, & per le sue forze non potea rilevarsi; anzi sendo signora et potendo prima con el suo libero volere preservarsi, fatta bisognosa de l'altrui adiutorio ne divenne serva; & per tal mezzo desiderando vendicarsi & ricuperare l'honore materno, & libertà per potersi con buona gratia & del marito & del padre preservarsi sana & imortale, insieme seco pensò anco ella la Morte ingannare; & domandò che ciascuno, chi chi si fusse, quale su quel fico montava, senza licentia sua & di Astio mai scendere ne potesse. Parve a Mercurio cosa ridicolosa & non degna del suo padre, ma non volendo el suo libero volere violentare, & la obedientia di Giove osservare, subito el privilegio gliene diede, et a Signa n'andò. Et ridendo, a Giove la gratia domandata referì, accusando el poco cervello della donna. Giove, al quale e' segreti del cuore sono chiari, & che esso solo l'intentione humana conosce: non vilipendere, disse, la donna; imperò che la gratia chiesta è la maggiore che ad huomo mortale si possa concedere, & in brieve lo cognoscerai. El giorno seguente la Morte ritornò da Astio, & lo domandò se delle sue parole si ricordava, & che essendo venuto el tempo assegnatoli, era contro a suo volere forzata di vita privarlo con la consorte insieme. Sì bene compare, rispose, ma ti priego che insieme tutti allegramente desiniamo, & poi fa' quello di noi che

a te piace & fare potrai. Son contenta, rispose la Morte. Et dilongando Invidia el desinare, essendo la Morte famellica, prese una cofaccia & bocconeggiando nel giardino entrò; et mirando e' fichi, quali erano in perfetta stagione, con la gocciola al naso di zucchero di candi, et graffiati dalla gatta, invaghita da quelli, sul privilegiato arbore ascese. Et poi che la loro dolcezza & suavità hebbe gustata, volendone discendere, mai n'hebbe forza; et restandovi prigiona, tutta sudata & affannata, con un palmo di lingua fuori, con voce rauca Tradimento & Ruina al suo soccorso chiamava. Astio et Invidia, col privilegio in mano, al romore corseno; & Invidia a parlare cominciò: Hora cognosco io, mercè del nostro privilegio, cagna traditora, che tu sei commare per uno anno et guardati per sempre! Vedi, vedi, iniqua ribalda, che a' tuoi inganni di buono rimedio siamo stati proveduti! Vedi che la bontà di Dio ha consentito che nello stesso arbore resti impiccata, dal quale, per l'errore della nostra antica madre, le forze contro a' miseri mortali prendesti; onde se ella e 'l suo marito gustando e' suoi pomi a morte condusse, io, el mio, & me insieme seco intendo durante el mondo in vita preservare. Et poi che l'arbore fu causa, che eglino di vita eterna et li loro descendenti privati fusseno, intendo che egli stesso le tue forze ti tolga contro e' miei descendenti, quali questo privilegio haranno. Ha permesso la tua scelerata volontà, che non satiandoti mai di offendere altrui, offesa resti! Non è degno, no, concedere all'amico grande robba & honore per poco tempo, & da poi senza sua colpa & della robba, de l'honore & della vita, come fai tu, ingrata & perversa, cercare privarlo! Non siamo più deboli & sciocchi, no, come quando a l'esca delle mondane cose dalle tue persuasioni & illecebre presi, dalla retta via partendoci, alle tue promesse credemo; onde privati de l'unico figliuolo, ad essere quasi servi di Tradimento & Ruina, dandoci loro in preda con tutte le sostantie, ne inducesti! Et a frate Crepacorpo, el quale in compagnia sua si stava, el privilegio diede che lo leggesse. Tradimento et Ruina pensando la sera la heredità di Astio havere, ne l'animo loro grande affanno sentivano; et mentre che la Morte el privilegio udiva, per lo scorno riscevuto sudava di maniera, che ogni pelo parea una spillancola; et finito che egli lo ebbe, el frate, da l'amicitia di Tradimento & Ruina stretto, con paroline di zucchero attossicate nella mala sua intentione, ad Astio persuadeva che egli la gratia riscevuta & el privilegio posponesse, & la Morte liberasse; el che intendendo Invidia, piena di collora, rispose: Ahi! sfacciato ribaldo! hora, mercè del mio privilegio, & di Giove che me l'ha concesso per sua bontà, & non per e' miei meriti, cognosco io la tua iniquità, et le cattive semenze che cerchi di seminare per privare altrui del bene eterno, aescandogli con poco mele: non parlare mai più! Et volgendosi alla Morte gli fece protesto, che se per autentico contratto non gli prometteva di non privargli

di vita, di sul fico non descenderebbe, et invece di volere essi ammazzare, ella sè stessa si destruggerebbe. Veduta la Morte la sua ferma resolutione, & la vertù del privilegio udita, disse: Se Giove ancora a me facultà non presta di farti l'obligo, sendo io necessitata la sua volontà eseguire, promettere non lo posso. Pensavi tu, disse Invidia: alla barba l'harai! Onde la si raccomandò al frate et a Tradimento, che a Giove andasseno et el caso avvenuto gli esponesseno, onde egli o el privilegio ad Astio revocasse, o a lui el consenso del sicondo prestasse. Volentieri si offerseno quelli andare, credendo facilmente la revocatione del primo ottenere, & sè arricchire & la Morte liberare; et gionti a casa Moro Pieri, dove doppo desinare a mensa de l'agricoltura ragionavano, la revocatione domandorno. Poi che el pericolo in che la Morte era, raccontato hebbeno, Giove a Mercurio: ricordati, disse, che quando della gratia ti ridevi, io, che le malitie delle donne cognosco, quella essere la maggiore che concedere si possa ti affermavo; et volgendo el parlare a' mandati, soggiunse: Se dal propio commodo & utilità spinti, & non per liberare la Morte, da me venite; non devreste però essere sì da quella acciecati, che voi non vi ricordaste che io non sono mancatore nè mendace delle mie promesse: imperò non voglio revocarlo, nè impedire ad Astio & Invidia la loro libera volontà. Andate adonque, et tu Mercurio con loro; et in vertù mia et di mio consenso, el quale a mio nome gli concederai, la Morte, poi che non ricordevole delle ingiurie su quell'arbore ad altri fatte, scioccamente dalla vertù di quello è restata prigiona, la promessa ne faccia. Ritornati al Poggio, et riferita la commessione, la Morte fece la promessa, et Mercurio a canto al privilegio la distese; et liberata dal fico, nella benevolenza de' compari desiderosa ritornare, si escusava più che mai, et gli lodava del loro ragionevole desiderio; et eglino, havendo conseguito quanto voleano, con lei perpetua pace fermorno. Tradimento, cognoscendo mai più nella heredità di Astio poter succedere, in Alamagna n'andò; & Ruina, dibandonando la sorella, si messe per cameriera con la Duchessa di Savoia; et Fra Crepacorpo ne' suoi frati ritornò. Et vedendo el priore che poco frutto fatto havea, gli dette in penitentia che, per un mese, mentre che gl'altri frati a mensa mangiavano, in terra con e' cani & gatti a compagnia si cibasse. Astio & Invidia, essendo immortalati, si risolverno volere, benchè vecchi fusseno, cercare el mondo et sempre in palazzi di principi & ricchi habitare, e tal volta, tratti dalla affetione di M.ª Ambitione, protettrice generalissima della fraterìa, ne' conventi de' ricchi monaci & de' mendicanti conversare, & la vita loro allegramente d'accordo in eterno vivere.

NOVELLA SECONDA

Prospero de Giovaatutti piglia per moglie M.ª Inquieta Triboli, quale per la sua insopportabile natura ammazza, et diventa Duca di Chiaveri.

POI CHE Cefalo fece fine al suo ragionamento, Veronica sua amata, seguendo, disse: Havendo tu, come nostro capo & guida, con spirituale contentezza di ciascuno di noi, provato la causa per che Astio et Invidia non morranno mai, cognoscendo io che se bene questi giovani, per reverenza haverti, hanno prestato orecchi al tuo ragionare, non per ciò materie sì malinconiche & alte desiderano, dovend' io seguire, per sodisfare et a loro & affermare el detto tuo, intendo mostrarvi che di questo nostro desiderio sen' avvedrebbeno e' ciechi, non che quegli c' ha occhi, com' ho fatto io. Onde volendo col parlare mio essere conforme al mio amante, con referirvi un caso avvenuto a vita nostra, voglio che sappiate da che cosa hebbe origine questo detto, *e sen' avvedrebbeno e' ciechi*, per il che potrete cognoscere che el peccato conduce l' homo in grandi pericoli, et se la gratia di Dio non l' aiutasse & rilevasse, si dannerebbe; et a quelli che l' avversità con fede in lui et patienza sopportano, in consolatione in questa vita al suo tempo, & ne l' altra a salute le rivolge; onde conoscerete che spesse fiate quello che contrario ci pare ci è utile, & l' utile in dannoso ci risulta. Et se alquanto lasciva favola apparirà, lo farò acciò che con uno stesso fare consolatione al senso & salute all' anima n' apporti; imperò, come a Cefalo havete fatto, prestatemi attentione. Corriva l' anno 1509 quando che alli XXIII di Maggio a M. Dislo di Benedetto Giovaatutti, & di M.ª Fortunata di Vario de gli Instabili, nacque un figliuolo, Prospero nominato, el quale dando opera alle leggi, essendo nel fiore di sua età, del caro padre restò privato: et per che egli, giovanetto essendo, facilmente harìa possuto le paterne sostantie consummare, M. Deslo, che savio era, fece testamento, & a M.ª Fortunata lo intero usufrutto della sua heredità legò, & Prospero herede istituì per doppo la morte di lei, lasciandolo raccomandato alla cura et amore materno. Essendo pervenuto egli a XVIII anni, desiderando la madre liberarlo da giovanili errori & presto di lui havere prole, più volte lo incitò a pigliare moglie; et egli da l' amore delle vertù tratto, el più ch' ei potea lo denegava; ma non potendo a' prieghi materni non consentire, per ordine di lei, con M.ª Inquieta di Perquoti Triboli contrasse matrimonio. Et essendo ella nobile et bella giovane quanto altra della città di Fiorenza, & egli giovanetto, del suo amore ardeva talmente, che altro bene che lei non conosceva, & del suo stesso volere la volontà di quella faceva. Et per

che la natura delle fanciulle el più delle volte, come voi sapete, con quella delle vecchie non conviene, onde sempre contrasta la suocera con la nuora, non corse lo anno intero che daccordo vivesseno; volendo Inquieta la suocera del governo di casa privare, & tenerla sotto, di che ella mala contentezza havea. Essendo insieme tutti, col testamento di M. Desìo in mano, agli sposi disse: Figliuoli miei, che con affetione da figliuoli vi ho sempre trattati, voi siete giovani, & non havete la sperienza quale vi bisogna, imperò a me, che ho a' miei giorni vedute diverse cose & vi amo di cuore, dovete credere. Voi desiderate, col vostro sapere & forze, le paterne sostanze amministrare, et io vi dico, che se di quelle & delle vostre ationi questa vecchia non terrà custodia, mille lacciuoli da' ladroncelli vi saranno tesi; onde, fatti poveri, meschinamente viverete, et in vostra vecchiaia, non potendo con le propie forze aiutarvi, & non meritando per e' vostri mal fatti l'altrui aiuto, di fame morrete; sì che mutate voglia & costumi per vostro bene; et vi protesto che se nella vita cominciata perseverate, io mi ritirerò con l'heredità, & voi alle vostre necessità penserete. Ascoltò Prospero el suo parlare, et con reverentia gli mostrò accettare i suoi ricordi volentieri, & obediente promesse essere a quella, & quanto a lei piaceva osservare; et alla moglie disse: Cara consorte, tu vedi l'autorità quale mia madre ci ha adosso, & che nel suo volere consiste ogni nostro bene & male, imperò per l'amore quale ti porto, vogli con lei in unione vivere. Inquieta, che era superba per natura & per la sua nobiltà, rispose: Io cognosco, marito mio, che tardi o per tempo a dividerci haviamo, & io desidero libera & sciolta vivere con un pane più volentieri, che ricchissima ad altri soggetta. Tu non hai provato havere bisogno con le braccia guadagnarti el pane, soggionse egli: habbi patientia, ti priego, insino che la muore, & poi fa quanto ti è grato. Ella, per non fastidire el marito, con parole lo promesse, ma ne l'animo suo fece resolutione el marito dalla madre dividere; onde ad ogni occasione con M.ª Fortunata lite movea. Il che vedendo Prospero, non havendo possuto con le sue forze la moglie alla pace indurre, alla madre disse: Poi che voi contra ogni mia voglia & pensiero questa moglie sì superba mi deste, onde durante la vita mia sempre da vari accidenti debbo essere vessato, essendo voi più vecchia, sopportategli qualche cosa contra vostra voglia per mio amore. Ella, da l'amore del figliuolo commossa, el più che la potea ogni cosa sopportava, et la nuora di veste, gioie & spassi si ingegnava contenta tenere; et Inquieta, sopra di loro più rigoglio pigliando, mai altro facea che per casa gridare, & villane & storte parole al marito et alla suocera usare. La vecchia, cognoscendo che el cane non cognosce la coda se non quando egli n'è privo, pensò levare la sua cura dalle cose loro, & permettere che liberamente scorrisseno, & facesseno quanto gl'aggradiva; ma non

per ciò el figliuolo della sua benevolenza privare: anzi essere sempre parata, volendo alla sua obcdientia ritornare, risceverlo; et a Prospero disse: Figliuolo caro, io veggo la natura di questa tua moglie essere inclinata al male, & che poca pace et amore con meco harebbe mai; imperò, per manco male, io ti voglio assegnare tanti de' beni paterni, quanti sieno bastevoli al preservarti con la tua famiglia honoratamente in vita, & dare a te & tua moglie libertà di disporne a vostra volontà; et ti dico che di quelli habbi diligente cura, & non ti lasciare ingannare da l'amore di tua moglie, altrimenti incorrirai in mille pericoli & danni; nè per ciò, quando a me ritornerai per aiuto, come madre, io ti mancherò. Fu contento Prospero, et Inquieta, che altro non desiderava, contentissima; et partiti e' beni, et da per loro vivendo liberi & sciolti de l'obedientia di M.ª Fortunata, in pochi mesi ella seppe sì bene fare col marito, che delle cose famigliari & del governo della casa egli al tutto la cura a lei diede; onde havendo Inquieta appetito insatiabile & poco amore al marito, et manco a' figliuoli, ogni giorno per suo uso fogge nuove truovava, et splendidi conviti & spese insopportabili faceva di maniera, che in pochi anni, havendo alienati e' beni stabili, & essendo carico di debito grosso, fu forzato, per fuggire la carcere, a Pisa andare ad habitare. Fortunata, che el figliuolo sopra ogn'altra cosa amava, se bene vedea la sua infelicità, non per ciò l'aiutava di cosa alcuna, ma sì bene con infiniti modi & vie l'incitava, ravvedendosi del suo errore, a domandare a lei soccorso & aiuto; onde egli gli scrisse lettere con affetionate parole, quali del cuore gli uscivano, dicendo: — Madre, ora io confesso havere troppo creduto alla mia consorte, & che ella è vissuta contra alla tua voglia & con tuo grande dispiacere; imperò, havendomi tu con quella congiounto, essendo io di natura facile al compiacere, & che tu mi hai così generato, & io da me stesso non mi sono fatto, risguarda benigna a' miei bisogni, & sovviemmi nelle mie miserie. — Et per un suo affetionato amico, buona persona, gliele fece presentare. Ella, vedendo l'humiltà & la buona dispositione del figliuolo, gran contento nel suo cuore sentì, et gli mandò per el suo latore uno anello di inestimabile prezzo, et con una sua gli disse: — Caro figliuolo, per segno che io ti amo, l'anello ti mando: ingegnati, non lo consummare, et habbi fede & speranza in Dio, et la consorte & sua natura con patientia sopporta; per che la sua bontà in questo mondo a nostra salute l'avversità ci manda, per provarci se in lui fede haviamo, & trovandoci costanti & fermi, le converte in consolatione & a nostra utilità in questa vita, & ne l'altra a salute. — Prospero da' conforti materni con estrema povertà patientemente vivea, & quanto più la moglie sopportava, tanto più ella, che le sue insatiabili voglie adempire non potea, sempre lo perturbava, et per la sua bestiale vita & malvagità, in pochi mesi di tutti e' figliuoli restò privato.

Egli, come disperato, per el migliore rimedio che gli nacque nella mente, si risolvè, lasciando la moglie a Pisa, andare ad habitare a Livorno, et col pescare in mare sostentarsi. Et per che egli havea buona intentione, & con patientia quella sopportava, & se bene aspra & nociva gli pareva, non per ciò di amarla come sua moglie mancava, sperando o che con l'età mutasse costumi, o sì veramente per qualche via di lei libero restare, & ritornando ad habitare con la madre, in pace & quiete ristorarsi de gli affanni & fatiche sopportate. Avvenne che, pescando egli in mare, si destò subitanea & grandissima mala fortuna, dalla quale saria stato sommerso, se duoi delfini, poggiando la schiena alla sua barchetta, in porto sicuro non lo spigneano; onde come smarrito riguardando in mare & considerando el pericolo nel quale era stato, gratie a Dio con tutto el cuore & con tutta la mente ne rendea. Quando che eccoti Nettunno, re del mare, fugato da tutti e' venti, & Eolo, loro prencipe & signore, per privarlo del regno, & nelle sassose & profonde spelonche prigione ritenerlo; et accostandosi alla barchetta di Prospero, pigliando quella con mano, gli disse: Gli huomini, fratello caro, in questo mondo per più occasioni che nella vita mortale occorrono, prestando aiuto a quegli che n'ha bisogno, possano essere chiamati in quello servitio, Dei: & così come Dio stesso di che che si sia buona & caritativa operatione infinito merito dona, similmente non volendo l'huomo essere ingrato, potendo, debbe remunerare el beneficio ancorchè piccolo fusse, con gran prezzo; onde tu sapere debbi che io sono Nettunno, figliuolo di Saturno & re del mare, & Eolo mio inimico cerca con violenza farmi prigione, imperò accettami nella tua barchetta & difendimi, che ti prometto che Saturno mio padre, & io insieme con lui ti concederemo non una gratia sola, ma tre, quali conseguire vorrai, in recompensa di questo benefitio. Non tardò niente Prospero, & senza rispondere parola, nella barchetta l'accolse & in porto sicuro lo preservò, insino a che Eolo, pensando quello nel profondo mare havere sommerso, et del regno privato, l'arme et e' suoi soldati nelle cavernose tane hebbe riposti. Et fatto l'aere chiaro et sereno et el mare quieto & tranquillo, Nettunno alla sua regale sedia, et Prospero a Livorno allegro & contento n'andorno. Gionto a Livorno pieno di incomparabile allegrezza, tutta la notte consummò senza sonno, pensando che gratia domandare dovesse, che utile & salubre gli fusse, & non si risolvendo da sè stesso a cosa determinata alcuna, fra sè stesso dicea: Se io domando ricchezze, sarò forzato a ritornare con Inquieta, & ella, sì come della paterna heredità ha fatto, in brieve di nuovo le consummerà; se figliuoli, come gl'altri ammazzerà; se che la morte di lei mi liberi, commetterei quasi irremissibile errore, nè concedermela doverriano; se sanità, questa senza denari è una mezza malatia, onde io confermo, che noi mortali non sappiamo

nelle nostre domande quello che facciamo; imperò mi risolvo non volere a particulare cosa venire, & rimettermi alla discretione di Nettunno. Et la mattina con quattro grossi muggini andò a Pisa, & alla moglie la cosa conferì: ella, subito disse: Caro marito mio, per quell'amore che sempre ci haviamo portato, ti priego che mi conceda facultà domandare la prima gratia. Egli, che oltre a modo l'amava, & sapeva che le cose & resolutioni delle donne senza troppo pensarle sogliono essere buone, & havea resoluto niente domandare, ne fu contento. Onde Ella, voltando el parlare suo a Nettunno, disse: Benigno Dio, poi che el mio marito & io di amore e volontà uguali siamo, ti supplico che essendo io lenta d'intelletto & agiata nel pigliare el sottile parlare & la lattea eloquentia di Prospero, acciò che suave frutto del suo ingegno, disputando sopra la materia della generatione, a sua & mia consolatione con più grossa vena di naturale ragionamento mi infonda nella apprensiva materie profonde & alte, fa che grosso parlare habbia per metterlomi nel buco dello intelletto, onde io col mio fare accostante in questo, come ne l'altre operationi, a lui sia. Nettunno, non volendo le promesse mancare, subito la gratia concesse, onde Prospero, che sottile era nelle dispute, & breve nel parlare, divenne smisuratamente & grosso & sodo nei ragionamenti; et ella volendo alla disputa con lui trovarsi, & essere ragguagliata delle cose occorsegli di tanto tempo nel quale fuori di lei a Livorno era stato, per diletto pigliarne; & egli sì grossamente si affaticava fargli toccare con mano che el vero gli referiva, che lei di apprenderne la sostanzia non era capace; per il che più invaghita ne venìa, et nel pelago profondo, el quale ella prima havea, sommergere non lo potendo, alle sponde de l'acque dolci aescato lo ritenea: onde Prospero, cognoscendosi di homo essere peggio che un asino diventato, el suo poco cervello, che le cose importantissime a donna commesso havea, accusava; et ella hora con piacevoli parole, et hora con sinistri modi percotendolo, et con lusinghe et sommessioni, gli domandava licentia della seconda gratia. Prospero, che la sceleratezza sua veduta havea, per alquanti giorni gliela dinegò; ma non possendo el continuo fuoco et febbre della moglie sopportare: sia maledetto el giorno, dicea, che tu nascesti, chè solo per tenermi in questa vita in affanni, & ne l'altra ad eterna dannatione, generata fusti; ma se la prima harai forza verificare, & in dispiaceri farmi vivere, non per ciò, iniqua et perversa, potrai, mercè di Dio che lo permetterà, della eterna beatitudine privarmi. Imperò satiati quanto vuoi di queste fragili & caduche voluttà, & chiedi la siconda come a te & quanto a te piace, per che io di quelle non fo stima alcuna. Ella, che l'intento suo ottenuto havea, senza altre parole rispondere, chiese che le sue forme allargasseno di maniera, che el bastoncello di Prospero per appunto l'empiesseno, & sì sapo-

rito fusse, che per bere a pasto & doppo pasto compiutamente el loro appitito satiare potesseno. Sentendo questo lui, in tanta collora et furore divenne, che poco ci mancò che fuori delle finestre non la gittasse; et subito, sconosciuto, a Fiorenza a trovare la madre n'andò, et narrògli el caso a Nettunno occorso, & la ribalderia della moglie, & a quella aiuto & consiglio domandava. Ella, savia vecchia, et che el figliuolo amava, et desiderava la salute di quello, a sopportarla con patientia lo confortò, et havere fede in Dio che non lo dibandonerebbe, & dissegli: Io, figlio caro, ti potrei raccontare un miglione d'infortuni accaduti & qui in Fiorenza & altrove, e' quali, a quegli che gl'han riscevuti, nel principio sono paruti gravi, cattivi & nocivi, & a disperatione gli harebbeno indutti, se dalla sua gratia illuminati & fatti forti, con patientia per suo amore riscevuti non gli havesseno; onde vedendo egli la ferma fede & certa speranza, benigni, buoni, dolci & giovevoli in questa vita mortale diventano, & ne l'altra a salute de l'anima. Et le cose in questo mondo non sono fatte a caso, anzi per volontà di Dio, et con la sua providentia sono governate, imperò rimettiti nella sua misericordia, & credi che a qualche buono fine permetta che queste cose seguino; et non avendo tu figliuoli, se ella non sarà capace di riscevere el seme, sterile restando, la tua linea & progenie in te mancherà. Prospero, stando in sè stesso adirato, con reverentia alla madre, disse: Se figliuoli legittimi di lei non harò, essendo ella stata la causa di privarsene, cercherò de' bastardi, & a quelli la heredità & successione mia lascerò, per che sarò scusato & apresso Dio & gl'huomini, acciò che la linea de' miei antenati, tanto nobile & generosa, non finisca; nè li miei consanguinei, & da la natura a me dati per parenti, di questo con ragione dolere non si potranno, essendo mai sempre vissuti con sinistri modi, & operato contra me. Levossi in piedi tutta di fuoco collerico in volto accesa M.ª Fortunata, et, senza lassare più oltre Prospero parlare, disse: Figliuolo, io ti do la mia maladitione, el che non voglia Dio che avvenga, se, contra ogni mia voglia, tu cerchi figliuoli per altro modo che mediante el sagramento del matrimonio; & credi a me, che la bontà divina permette sempre che le cose con peccato acquistate, in questa vita el più delle volte a danno a chi le commette sono, et senza dubio a dannatione ne l'altra; onde per esperienza, raccontando quanti bastardi sono mai per il passato vissuti, troverrai pochissimi potere infra infiniti meritare lode, & quelli, come eccetione alla regola, essere stati chiari et eccelsi; & cognoscerai che se mentre e' presunti padri sovvissuti, da quelli sono stati amati, &, col dare l'anima al diavolo & el corpo a' cani, arricchiti; poco di poi la loro vita essi le ricchezze hanno preservate, anzi come di peccato nati, lussuriosamente le consumano; per il che vivi cristianamente, & se a Dio piacerà harai fi-

gliuoli così di questa moglie od altra che n'haverai, come di àdulterio; ma non ti privare di poterne avere, et concedi la seconda gratia ad Inquieta, la quale forse muterà costumi & natura. Non haveano le parole di M. Fortunata risposta, che ragionevole fusse; nè anche Prospero in sua vecchiaia questo scontento volendogli dare, anzi sempre a' suoi consigli prestare fede propose ne l'animo suo, onde prese licentia da lei, & gli promesse essergli obediente. Et tornato che egli fu a Pisa, la seconda gratia a Inquieta concesse; & facendo la sperienza se riscevuta l'avea, & cognoscendo che la persuasiva naturale di Prospero, nel disporla a generargli di nuovo figliuoli, gli entrava sì grandemente nelle viscere, che ella da sì gran pienezza in vece di piacere & diletto fatica & dolore sopportava, maladiceva el marito, chi le gratie concesse gl'havea, & chi l'havea persuaso a consentirle. Et pensando che se come da principio ritornava con maggiore dolcezza & soavità el frutto cogliere & gustare, & figliuoli generare, alla suocera, senza conferirlo al marito, scrisse: — Da madre, che così vi ho sempre reputata, non vi replicherò altrimenti la disgrazia, quando che buona ventura la stimano, avvenuta & a me & al mio marito & vostro figliuolo, havendo voi notitia di ogni cosa; ma sì bene vi priego, che, sì come havete fatto ne l'altre, voi operiate che Prospero mi conceda la terza gratia, che egli gentile & leggiadro & di sottile ingegno, quale ad homo di quello ricco & adorno, & io ancora di natura atta & capace per appunto, senza superfluità, a riscevere nell'intelletto la materia della generatione ritorniamo, altrimenti vi avviso che mai più di me figliuoli gli vedrete. — Lesse le lettere M.ª Fortunata, & cognoscendo l'insatiabile cervello & volubile animo di Inquieta, non volse più che Prospero suo figliuolo a sì scelerata & malvagia consorte suggetto fusse, & tratta dal suo amore, liberatolo di quella, volèrlo felice fare prese resolutione; imperò ad Inquieta con buone parole rispose, & a Prospero scrisse che la terza gratia non gli concedesse, anzi ad ogni piccola occasione la moglie di vita privasse, & subito da lei a Fiorenza n'andasse. Inquieta pochi giorni stette che el marito a concedergli la terza stringeva, & con insopportabili modi, & con parole venenose giorno & notte lo tormentava; et egli, ristretto in sè stesso, dicea: Io sono nato al mondo per tribolare & non avere mai bene: volse la mia mala sorte che in tenera età essendo, del mio caro padre privato restassi, & a custodia di donna dal senso accecata la mia libertà & sostantie dato fussi, & per compiacere a quella prendessi consorte, la quale sì perversa è stata, che per acconsentire alle sue voglie disoneste & scelerate, le sostantie paterne havendo consonte, di ricco, mendico divenuto, sono stato necessitato di nobile patritio fiorentino, vilissimo pescatore essere; & quando ella forse, essendosi della sua rabbia sopra di me sfogata, occasione mi porse di potere essere sopra gli

altri felice, non cognoscendola io, accecato da l'amore di questa perversa donna, non la usai a mia salute, per il che restandomi facultà & forze, mediante la forza di potermi ristorare, leviselo dal cuore ella, che più gli acconsenta; anzi mi dispongo, & dell'amor suo & di figliuoli & di robba, od altra cosa che sia di questo mondo non curandomi, alli precetti & consigli materni obedire, & nelle sue braccia liberamente gittarmi. Et la notte seguente, mentre che Inquieta dormiva, gli segò la gola, & andò a Fiorenza a M.ª Fortunata sua madre. Ella del fatto commendandolo, lo rivestì di vestimenti signorili, con collane a collo, anella in dito, & buona somma di scudi gli diede & cavalli & duoi servitori, et gli commesse che domandasse per la tertia gratia nel viso, parlare, gesti, grandezza & in tutte le qualità apparenti del corpo, consimile al Duca di Chiaveri diventare; et inverso el ducato n'andasse, dicendo a ciascuno sè el Duca essere; & ella giornalmente di quanto occorrisse lo provvederebbe. Et egli, che a'suoi consigli era risoluto credere, così domandò; et la gratia da Nettunno ottenne; et, cavalcando, a Chiaveri gionse, et reputato loro Duca da buono numero de' suoi proprii servitori & gentilhomini, al palazzo ducale fu accompagnato, et dalla Duchessa come suo marito accolto; et egli, speditosi de' vestimenti cavalcarecci, ritirandosi in camera con la Duchessa, con dolci abbracciamenti dando di sproni al suo corsiero, in un solo corso duoi bigordi gagliardamente roppe. Ella, trovandolo più accostante che prima non era, & meglio carezzata, sospesa in sè stessa stava, et volendo la causa di tale novità sapere, ecco che el vero Duca da caccia torna, & trovando egli Prospero, dalla Duchessa, cortigiani, et da tutto el popolo per Duca reverito & osservato, quanto più potea dal falso credere rimuovergli si affaticava; & non possendo con le parole persuadere, a l'arme sarìa divenuto, ma el dubitare che el populo non tumultuasse, & dello stato & della vita lo privasse, si ritenne; et sapiendo con verità egli stesso essere el Duca vero, non dubitando niente a' magistrati farlo conoscere, fece el generale consiglio congregare nel publico palazzo della comunità. Et entrando fra e' magistrati, si pose al suo solito luogo, & a parlare cominciò: Senza che altrimenti, cittadini miei, vi apporti fastidio a esporvi la causa per la quale sì subitamente siate stati chiamati, per essere quella nota a tutti, sarete contenti, ricognoscendo me per vostro prencipe per grado, ma per amore & benevolenza fratello, che così sono con voi sempre vissuto: gastigate questo mago & diabolico huomo, il quale, con incanti o altra arte inlecita, si è trasformato nella mia effigie: toglìete, vi priego, & me di questo travaglio, & voi stessi da grandi pericoli, imperò che se io benigno & con voi facile sono stato, & mai sempre di essere vi prometto, egli, come spirito maligno che gl'è, & ne l'honore & nella vita & nella robba vi nocerà: prestatemi l'aiuto vostro, & promettete fede servarmi,

che tosto tosto con le propie mani gli torrò la vita. Parlato che gl'hebbe, si contentò uscire di concione, & in una stanza aspettare la loro resolutione. Onde avvenga che standosi a sedere, ciascuno privatamente del caso ragionasse, non per ciò ardì alcuno publicamente parlare, dubitando della sua vita; per il che el proposto disse: Noi che sediamo come giudici in magistrato, doviamo, volendo retto giuditio dare, intendere l'altra parte; imperò consiglio che non un solo, ma tutti duoi si presentino davanti a questo populo, acciò che con matura cognitione possiamo, considerati quegli & le loro parti & qualità, non essere ingannati noi, nè consentire che altri ingannato sia. Fu approvato per ottimo el suo parere, & e' duoi Duchi nel consiglio si presentorno; et el vero Duca el primo raccontò tutti e' casi & in publico & ne' particulari occorsi, & gli rimproverava che ciechi & sciocchi sì presto divenuti fusseno, che lui per Duca, come che gl'era, non riconoscesseno, & a uno spione, stregone & maliardo sottomettersi acconsentisseno. Et Prospero el simile facea, & minacciava di gastigo & el Duca & qualunque attentasse contra la sua corona. Et mentre che & l'uno & l'altro parlava, e' magistrati & congregati fisso miravano se ad atto, o parola, o a segnale alcuno el vero dal falso discernere potesseno, & fra el sì et no, hora de l'uno & hora dell'essere l'altro non si risolvendo, & pieni di stupore & ammiratione stando, non ardivano parlare. Onde M. Atelalasso degli Astuti, & di anni & di prudentia ricchissimo, con longa barba d'argento, alla ringhiera salì; et stando ciascuno intento ad ascoltarlo, disse: Eccellentissimi et illustrissimi Duchi, io parlerò sicuramente, per che l'animo mio è stato sempre libero & disposto al quietare le liti, & non metterne a danno altrui: voi, al parere mio, & ancora a tutti questi congregati, com'io penso vedendogli tacere, siete nella fronte, ne' gesti, nella voce, nella statura del corpo & in qualunque parte & qualità tanto simili, che non si può per le parti apparenti per noi pigliare resolutione, che in quella non si potesse errare; et essendo a Dio solo riserbato la cognitione de l'animo & pensieri humani, non possendo accertarci per questo mezzo, solo un modo ci conosco, onde, se voi lo volete usare, io lo vi dirò. Et e' Duchi pronti offerendosi ogni sperienza fare, acciò che la verità apparisse, egli consigliò che, senza quindi partirsi alcuno, si chiamasse la signora Duchessa, & havendo ella in pratica le parti segrete & ascoste del suo marito, ella stessa, che le forme apresso di sè ne ritenea, lo publicasse & facesse chiaro & noto. Fu da e' Duchi & da tutto el populo approvato el suo consiglio, et per el generale cancellieri fu di commissione delli Duchi & consistoro chiamata quella, & subito comparse. Era tutto el popolo & grandi & piccoli & donne ancora concorso alla piazza per intendere la resolutione di questa novità; et gionta ella, & dal proposto sendogli la causa esposta, in nome del populo la pregò che potendo

ella sola quella decidere, & di travagli quello stato, & sè stessa di vergogna & biasimo liberare, si degnasse farlo. La Duchessa, poi ch'ebbe più volte fatto resistentia, fu costretta da tutti duoi e' Duchi accettare, & la verità dire. Ella, ricordandosi delle stranezze & villanìe dal vero Duca fattegli, & che, dando la biada alle cavalle fuori di casa, era necessitata o senza mangiare la sua tenere, o con un poco di strame biasciucato & vinco la sua pascere, havendo provato che Prospero del tempo perso la ristorerebbe, & con misura grande d'orzo puro la terrebbe satolla, a lui la sententia in sè stessa pensò dare in favore, & dubitando che egli di poi lo stato perturbasse, disse: Consorte caro, a l'uno & a l'altro di voi quale el vero è così parlando, & voi degnissimi magistrati, acciò che per la mia sententia non nasca maggiore scandalo & rovina, & che, quale egli sarà di voi, el falso Duca del suo demerito condegno gastigo risceva, & a ogni altro esempio si dea; io vorrei, quando che a voi piacesse, che senza appello alcuno la si mettesse ad esecutione, & però si togliesse la vita subito al finto & non vero Duca. Acconsentirno i Duchi & e' magistrati uniti, & tutti concordi ne feceno deliberatione. Volse el vero Duca essere el primo a fare la pruova, & pieno di allegrezza, tenendosi la sententia certa per sè, fece di nuovo la Duchessa signora a bacchetta, acciò, dovendo come giudice la sententia dare, rettamente pronuntiasse: & ritiratosi in camera, comparse al giuditio Prospero, ardito & festoso, alla ducale vestito, col suo falcone a testa ritta & alla caccia ad ordine, & alla Duchessa in testimonio, su la mano, giurando sè essere el vero Duca, lo messe. Ella subito ad alta voce, vilipendendo el poco conoscimento de' congregati, disse: E sen' avvedrebbeno e' ciechi che questo è el mio marito, et voi, che siete, & meritamente, reputati e' più savi di questa città, & che havete nome di vedere con l'intelletto vostro le cose di là da' monti, & el pelo ne l'uovo scorgere, siete stati, perdonatemi, sì ciechi & tardi a conoscerlo! Non vedevi voi che, nel parlare ch'ei faceva, el finto & falso Duca mai in volto vi guardava? Non rispondeva con chiara & ardita voce, anzi, alquanto titubando, & cognoscendosi un truffatore, nella coscientia sua dubitava mediante la vostra prudentia essere conosciuto & gastigato per quello che gl'è? Non poneste cura quando che io proposi la pena della vita, che egli, senza parlare, alquanto turbato in volto divenne, & come diabolico dubitando che noi avvertito ci havesse, volse mostrare la sperienza presto desiderare, & el primo comparse? Pure con tutto ciò gratie a Dio rendere doviamo, ch'egli è restato alla pania, & pensando altri di stato privare, egli stesso di vita privato resterà; laonde io giudico spediente, che incontinente della testa sia privo, acciò che dando dilatione altro maggiore male non avvenisse. Si guardavano in viso l'un l'altro quei vecchioni, massime admirati della prudenza & grande avvertimento della Duchessa, et preso rogo

el canciglieri della sua relatione, & fatto preparare la executione nella sala maggiore del Consiglio, fu alla loro presenza al vero Duca levata la testa dalle spalle, & tutti e' magistrati & el populo allegri & festosi liberati da ogni affanno. Prospero di poi, acanto alla Duchessa come vero Duca al suo palazzo accompagnorno, & giuramento preseno di buoni & fedeli figliuoli essergli. Prospero, che el segreto del vero sapea, conosciuta la nequitia della Duchessa, nell'animo suo fece resolutione torsela di nanzi; & acciò che ella, sì come al primo Duca fatto havea, con qualche malitia non lo privasse dello stato, poi che le sue sfrenate & libidinose voglie cavate con lui s'havesse; imperò una bevanda venenosa a termine di un mese gli diede, dalla quale a poco a poco consummata si morì. Egli, restando libero possessore dello stato, chiamò apresso di sè M.ª Fortunata sua madre, acciò che, col suo consiglio reggendosi, non incorrisse in privatione di quello, & ella, come savia, & che el figliuolo sopra tutte le cose create amava, gli diede per regola che e' sudditi arricchisse, imperò che sè stesso arricchirebbe: la città di honori & privilegi accrescesse, imperò che a lui potentia maggiore darebbe: e' cittadini come fratelli amasse, & ciascuno si ingegnasse allegare con benefitio, nè consentisse che un giorno passasse senza che egli qualche gratia fatta non havesse; & così faccendo stesse sicuro che in stato si preserverebbe. Prospero, che sempre alla madre havea prestato buona fede, & trovato el suo consiglio perfetto, nel cuore suo si pose el suo ricordo; et acciò che nelle miserie nelle quali già era stato non ritornasse, ad effetto lo messe, et con singulare amore amando ugualmente ciascuno, & retta giustitia osservando, era padrone di tutti e' populi, & delle facultà & de' loro cuori harìa possuto più facilmente disporre che di sè stesso. Onde con tre figliuoli masti del Duca morto, senza altra moglie pigliare, per propri ritenendoli, quietamente l'imperio suo godeva; et M.ª Fortunata sua madre, acciò che vita & voglia non mutasse, continuamente el consigliava & dicea: Hora puoi tu conoscere, figliuolo mio, essere verissimo che quegli che senza essere retti dalla ragione al senso acconsentano, come facesti tu, credendo troppo alla prima consorte, le sostantie paterne consummano, & di liberi & nobili, servi & vili diventano. Et se io non ti havessi amato, non ti saresti possuto con le propie & sole forze tue rilevare: imperò riconosci el tutto da Dio, che ti ha prestata la gratia sua, mediante la quale le tribolationi & affanni patientemente hai sopportati; onde, come io ti dicea, in bene ti sono convertiti: considera. ti priego, se gl'è vero quello che ti accennavo, che noi non sappiamo in questa mortale spoglia che cosa a Dio chiedere doviamo, che giovevole ci sia, & essere verissimo che spesse fiate domandiamo come buono quello che ci è dannoso, & ci lamentiamo di quello che utile & honore ci ap-

porta; & havendolo tu provato in te stesso, per le gratie da Inquieta tua moglie domandate, altri esempii non te ne voglio addurre: imperò opera sempre bene, con fede & speranza in Dio, & tutto quello che in questa vita ti scade, come dato & permesso da sua divina bontà, per tuo bene, o manco male, con patienza sopporta, & viverai felice & tranquillo.

DUE NOVELLE

INEDITE

DI GIULIO DEL TESTA PICCOLOMINI

IL VIVACE INTRONATO

AL BENIGNO LETTORE

Descrissi questi avvenimenti, o lettore, non per secondare il mio genio, ma per sodisfare al mio debito, che fu di obbedire a nobile e virtuosa dama che me l' impose. Espongo adesso i medesimi alle stampe, non per acquistar gloria al mio nome, ma per evitare il biasimo di mancator di fede, già che si compiacque, quella signora, di riceverla da me in pegno, avanti che, partendosi da noi, lasciasse adorabili le sue memorie. Non temo di sottopormi all' arbitrio delle tue censure, perchè mi assicura la tua gentilezza, che, fatto consapevole delle mie obbligationi, confesserai che sono violentato da gli alti meriti di quelle ceneri a pagar loro questo ossequioso tributo della mia devotione. Ti supplicarei a non mi condennar per ambitioso, se la mia ignoranza non mi levasse il merito di esser creduto tale, perchè l'ambition della gloria è una appetenza che regna solamente nel quor de' virtuosi. Ti supplicarò in quella vece a non creder già mai che le parole *fato*, *destino*, *paradiso*, *deità*, e simili, siano veri sentimenti dell'anima di colui che è figlio legittimo di quella patria, che si gloria di haver per sua protettrice la madre della istessa evangelica verità. Ti avviso per mia giustificatione, che questi racconti, ai quali si converrebbe piutosto il nome di favolose istorie, sono stati da me composti con tale artifitio, che, quantunque tutti gli accidenti di essi da per loro separatamente siano veracissime istorie, sono con tutto ciò gl'interi avvenimenti bugiardissime favole. Sei discreto: non formar giuditij temerarij: compatisce le mie debolezze; e vive felice.

[ALL' ILL.mo SIGNORE

GALGANO BICHI

MARCHESE DI ROCCALBEGNA]

Ill.mo Sig.re, Sig.re e P.ron Col.mo

È istinto naturale di tutti gli huomini, quando da' rigori della vecchiezza è stata loro agghiacciata la potenza dell'operare, ricorrere alle favole, e pascersi di novelle. Mosso ancor io dalle occulte violenze della natura, nel cinquantesimo anno del viver mio, mi lassai facilmente persuadere da nobilissima signora a descrivere questi favolosi avvenimenti. Non sarei già stato sì temerario, ch' io fussi comparso su le pubbliche scene del mondo senza la protetione di V. S. Ill.ma, perchè l' esperienza mi ha fatto conoscere che per isfuggire i velenosi morsi de' maldicenti, non si trova preservativo migliore dell' autorità de' grandi: sotto l' ombra sua protettrice non devo temer dell' altrui censure. Dal sentir solamente ch' io mi fo scudo del reverito nome di V. S. Ill.ma, gl' indiscreti seguaci di Momo sono già stati lor mal grado violentati a confessare che, s' io ho havuto poco ingegno nel comporre, ho havuta molta prudenza nell' eleggermi un difensore, le prerogative del quale habbiano loro in tal guisa inchiodate nelle fauci le lingue, che non siano con esse valevoli a lacerarmi. Questo benefitio, oltre a gl' innumerabili ch' io riconosco dalla sua gentilezza, sì come occupa la meglior parte dell' anima mia, così toglie a me la speranza di poter sodisfare al mio debito. Non mi cancelli perciò V. S. Ill.ma dal ruolo de' suoi servitori, ch' io non cancellerò già mai dal mio quore nè la memoria delle mie obbligationi, nè il desiderio di vederla subblimata a que' gradi, che

son dovuti al suo merito. Piaccia a sua Divina Maestà di secondare i miei voti, e di compartire a me talenti sì grandi, ch'io possi una volta effettivamente servir V. S. Ill.ma, sì come del continuo con tutto l'affetto dell'animo humilmente la reverisco.

Siena [*manca la data*].

Di V. S. Ill.ma

cog.to e ser.re devot.mo
GIULIO DEL TESTA PICCOLOMINI.

NOVELLA PRIMA

Lilla è amata da Clearco, il quale, doppo haverle in habito da contadino recapitata nella strada una lettera, la va a trovare a casa e prende il possesso de' suoi amori. Non potendo di lei godere una notte alla villa, col dar fuoco al pagliaio di un vicino, fa uscir di casa alcuni contadini, e Cherubino di lei marito, il quale, affadigandosi ad estinguere il fuoco, si ammala e muore. Clearco prende Lilla per consorte.

SIEDE in Toscana, sul dosso di alcune piacevoli e ben coltivate colline, antichissima città, i generosi cittadini della quale, per molti secoli moderando sotto il rigor delle patrie leggi i proprij affetti, operarono in guisa, che non solamente già mai restrinseno i confini del paterno dominio, ma, quelli ampliando, costrinseno in diversi tempi molt'altre nobili città della provincia a riconoscer per legge i cenni loro. Nè forse haverebbono terminato ancora il corso a tante glorie, se, abbracciando con troppa ostinatione le diaboliche fattioni Guelfe e Ghibelline, non havesseno essi medesimi fabbricata la tomba alle proprie grandezze; imperò che da quell'istesso monarca, dal quale speravano dover esser protetti e sollevati, sotto pretesto di sedar così ostinate contese, furono con le contributioni, e co' presidij oppressi. E quantunque essi una fiata, sacrificando a' loro sdegni le vite di quelli sceleratissimi soldati, scotesseno il giogo di una intollerabile servitù, soffocati poscia da innumerabile moltitudine, doppo bravissima et ostinata difesa, hebbono di uopo di consegnar le redini della lor cara libertà fra' rapaci artigli dell'aquila Ibèra. Con tutto ciò, mercè del cielo, che stillò spirito di prodigalità nel quor del secondo Filippo, godono hora felici di un'alta quiete sotto l'impero di serenissimo scettro. In questa così honorevol patria, non ha per ancora il tempo finito di scorrere gli ultimi gradi del quarto lustro, arseno di pari fiamma due fedelissimi amanti, i quali, havendo havuti riguardevoli in essa egualmente i natali, furono ancor veduti, fra la parità degli anni, caminar con passi eguali di virtuose operationi, per giunger alla meta di quella gloria, che poteva conservar loro immortali nella memoria de' posteri.

Erano così uniformi di merito, di bellezza e di virtudi, che fu attribuito a malignità delle stelle, l'haver conservato Clearco libero dal giogo del matrimonio di Lilla, et haver lei sottoposta all'indiscretezza di un marito, che non haveva sortito dal cielo altro di buono, che il nome di Cherubino; imperò che deforme di volto, ma più di costumi, haveva ancora, per giunger all'auge della deformità, ricevuta per occasion di gioco ferita tale nel viso, che doppo sembrò sempre un di que' ministri, che già ajutarono al zoppo Dio a fabbricare i fulmini a Giove. Sotto la tirannide di huomo sì brutto viveva la bellissima Lilla, se vita poteva dirsi quella di una povera signora, che havendo incatenata la sua libertà nelle mani dell'indiscretezza di un marito bestiale, non si poteva vantare che egli, immerso (oltre agli altri vitj) nella crapula e nel gioco, tornasse mai, o alleggerito di monete o carico di vino, che non l'inquietasse con le parole, e bene spesso col legno. Clearco, pel contrario, compassionando le disavventure dell'amata donna, e servendola co' termini dovuti alla di lei nascita, si protestò così legato dal merito, dalle prerogative e dalle bellezze della medesima, che essa si vidde non solamente violentata a corrispondergli, ma per le di lui modeste circuspetioni ad adorarlo. Fra le vicendevoli corrispondenze di sì modesti ardori, lassarono, senza punto avvantaggiarsi nel progresso de' loro amori, che Febo scorresse due fiate pe' celesti segni del Zodiaco. Ma Clearco, giudicando non esser bastevoli i guardi a spiegare il tormento d'un'anima, nè potendo più ricoprire con le ceneri del silentio il proprio incendio, che, giunto all'eccesso, era forza che svaporasse, determinò per mezzo di un foglio di palesarlo a colei, che, co' raggi delle sue rare bellezze, glie l'haveva acceso nel quore. Presa dunque carta et inchiostro, scrisse in questi sentimenti:

Mia Signora,

Quella rara bellezza ch'in voi, per miracolo d'amore, non fu mai satio di vagheggiare il quor mio, come fa voi maravigliosa fra l'altre belle, così fa me, per merito di vivo amore, singolare fra gli altri amanti. L'anima mia, che si pasce del solo cibo della contemplatione del vostro bello, non porge al viver mio altro nutrimento che il desiderio di servir voi; onde tanto son vivo, quanto posso sperar di esservi grato, e riconoscermi vostro. Questa necessità della vostra gratia, con la propia licenza ha rotte le catene del mio silentio, et a voi mi appresenta con queste righe: legato però fra' lacci indissolubili del vostro volere, tanto appena concedemi di libertà, ch'io vi supplichi a non amar la mia morte, ma ad haver vaghezza del viver mio, che sì bel testimonio conserva delle vostre prerogative. Questo è facile a voi di conservare, ammettendomi all'honor della vostra gratia, di che segno

vitale sarà il cortese dono di una breve risposta. E se la mia fede, e la perfettione dell'amor mio mi portasseno a segno di poter una volta, con questa viva voce, confermarvi l'imperio di me medesimo, sarei io tanto contento, quanto voi bella; chè più non sa sperare il quor mio, nè scriver la mia penna. Goda il vostro pensiero il frutto de' suoi desiderij, e voglia amore, che fra quelli non sia sconosciuto il nome del vostro fedelissimo servitore.

CLEARCO.

Ridotti poscia a consulta nel gabinetto del suo discorso tutti i suoi pensieri, fece lor proposta a chi dovesse confidarsi quel viglietto, che portando seco conseguenze sì grandi, non pareva sano consiglio commetterlo alla fede di non esperimentato messaggero. Fu concluso col voto favorevole di tutti, non si poter trovare il più fedele di lui medesimo, nè da chi ella se ne dovesse chiamar meno offesa. In essecutione di questo decreto, vestitosi Clearco con habito vile, da contadino, e ricoperta la faccia con una rustica ed incolta barba, si condusse ad attenderla in un vicolo da pochissimi frequentato, ma che unico portava dalla casa di Lilla ad un tempio, dov' essa, per assister devota a' sacrifitij, haveva in uso di trasferirsi ogni mattina. Quivi comparsa la bella, egli se le presentò avanti col viglietto, dicendo: Signora, la fattoressa del monastero di N. vi manda questa lettera, e ne desidera la risposta. In questo monasterio principalissimo della città, si ritrovava monaca non solamente una sua sorella, ma molt'altre parenti ed amiche di lei, onde non fu maraviglia, essendo solita di riceverne continuamente, ch'essa, prendendola, l'aprisse senza considerar più oltre, credendola veramente d'una di quelle suore; ma non riconoscendo il carattere, corse curiosa con l'occhio a vederne la firma. Dal nome di Clearco riconobbe ancora sotto quelli stracci il portatore: ammirò la maniera del recapito, ch'esprimendo così al vivo il rispetto e la secretezza dell'amante, non potè da lei non esser gradita. E benchè lo stimolo dell'honestà la consigliasse a mostrare in apparenza qualche rigore, con tutto ciò distrusse amore in un punto ogni nimico pensiero; e volendone l'assoluto dominio, le stillò nel quore affetti così pietosi, ch'essa, confessandosi vinta, prima di legger que' caratteri gli volse parlare. Ma sentendosi sopraggiunta dalla sua amicissima e vicina Clorinda, fu necessitata (nascondendo il viglietto) a tacere, et, accompagnatasi seco, ad andare nel tempio. Clearco, quantunque in questi amorosi accidenti inesperto, ben si accorse, dagli agitamenti dell'amata donna, che non le era stata noiosa la sua ardita risolutione, e che la giunta importuna di Clorinda, siccome haveva costretta lei a partirsi, così haveva privato lui del contento di sentirne dalla di lei bocca l'approvatione. Lilla, doppo i sacrifitij tornatase a casa, si racchiuse in camera sola: quivi tante volte

e con tanto diletto lesse e rilesse quel loquace foglio, che gl'inchiostri di esso, ch'esprimevano sentimenti cotanto amorosi, cangiatisi in pestiferi veleni, le uccisono, serpendole per gli occhi, la pudicitia e la libertà del quore a tal segno, che, relassato libero il freno al predominio del senso, si abbandonò tutta in preda del tiranno amore; e volendoli sborsare il primo tributo, data di mano alla penna, formò breve sì ma amorosissima risposta. E tenendo indubitata fede, che il suo travestito amante non havería mancato di non si lassar rivedere, benchè havesse Fausta, sua nutrice, partialissima di Clearco e consapevole de' suoi più intimi segreti; con tutto ciò, per caminar con Clearco del pari, nè meno essa volse confidarla ad altra mano, che a quella che l'haveva animata con sì amorosi concetti. Così la seguente mattina nel trasferirsi alla chiesa, vedendo il finto contadino che l'attendeva, si era di già allestita per recapitargliela in propria mano, quando il sopraggiunger di alcune genti le fece cangiar pensiero. Maledicendo pertanto il suo fiero destino, che già due fiate le haveva impedito di corrispondere all'amante con pari segni di confidenza, con occhi, pel di costoro arrivo, sdegnosi, senza più oltre considerare, così gli disse: Riferirete alla fattoressa che, volendo la risposta, venga lei medesima a casa mia, che la riceverà dal mio marito. Queste così crudeli et inaspettate parole, tanto più fiere quanto che accompagnate dalla severità d'un ciglio adirato, trafisseno in guisa il quore del povero amante, che, havendosi presupposte corrispondenze di affetti, et incontrando in quella vece eccessi di rigori, restò come incantato, perdette il discorso, nè fu valevole a scior la lingua per chieder pietà, non tanto in riguardo di coloro che passavano per la via, quantochè sentendosi scorrere un gran gielo per l'ossa, si trovò inabile al moto e alle parole. Fu effetto della natura; imperò che il sangue, che dalla medesima era stato scompartito in tutte le vene, per dar calore alle membra, accorrendo al soccorso del quore, lassò le parti estreme gelide e quasi morte a segno tale, che, non potendo egli più sostenersi, si conobbe necessitato ad appoggiarsi alla muraglia di un giardino, che ivi riusciva, e, poco doppo, a cadere in terra. Sventurato Clearco! che puoi sperare se l'amata tua donna, volendoti ancor far gratie, ti offende? Anzi spera pur! Non sempre haverai nimiche le stelle: la tua caduta trasse seco per terra tutte le tue sventure. Fausta, che, ancor che fingesse di non conoscere il mascarato amante, l'haveva benissimo riconosciuto, vedendolo semivivo giacere al suolo, disse: Che gran crudeltà è la vostra, o figlia, lassar morir chi vi adora! Non vedete quell'infelice, ch'è già vicino ad esalar l'ultimo spirito? Ma che? vaneggio? se voi medesima l'uccidete! Lilla, sentendo nell'anima questi rimproveri, si voltò; e vedendo il suo bene in quello stato, fu per cadere ancor essa: e cadeva sicuramente, se il desiderio di soccorrere il suo vago, non le havesse rinfran-

cate le forze. Volle tornar da lui per giustificarsi, ma fu sua ventura ch'amore, per quella fiata, si compiacesse di cedere il campo alla ragione: fermatasi dunque, esclamò: Ohimè! che vedo? Clearco muore! et io, che son della sua morte innocentemente rea, qui tardo neghittosa? Ahi! dura legge dell'honestà, che mi vieti il soccorrerlo! Fausta! ohimè, Fausta, corri! A te lice: corri, consolalo, in nome mio digli che viva! E se pur vuol morire, muoia su queste braccia, versi lo spirito su queste labbra. Fausta, corri! Corri, che non sia tardo il soccorso! O Dio! corri! Temprate amata Lilla, rispose Fausta, coteste passioni: non vi sbattete tanto, che qualche vicino dalle finestre non se n'avveda, con poco decoro della vostra reputatione, e con gran pericolo della vita, se tornasse a gli orecchi di quel pazzo del vostro marito. Ricomponetevi: asciugate le lacrime: entrate in chiesa; e lassate la cura a me di levar di mano alla morte quell'amante, ch'è degno di mille vite. Così affrettando il passo giunseno al tempio; ma Fausta non prima mise il piede dentro la sacra porta, che diede volta portandosi con frettolosi passi a consolar Clearco. Questi, senza potersi drizzare, amarissimamente piangendo, si doleva del cielo che gli negasse la morte, dalla quale solamente sperava che si potessino terminare le sue infelicitadi. Gli fece vedere l'accorta vecchia, ch'egli non haveva alcuna cagione di credersi infelice; giustificò l'innocenza della sua padrona, e stabilì, ch'egli, doppo pranzo, dovesse venire in casa per sentir le discolpe dalla propria bocca di Lilla. Accettò e le scuse e l'invito l'innamorato cavaliero, e riandando col pensiero pel tempestoso mar di miserie ch'haveva solcato, dove di naufragar mille volte haveva temuto, vedendosi così vicino al porto, fu ripieno di tanta gioia, che non sapeva dov' egli fusse. Quell' istesso giorno, co' medesimi panni, e con alcune bocche di fuoco in saccoccia, s'inviò verso l'habitatione della sua donna, d'onde poco avanti si era partito il di lei marito, per seppellirsi vivo, almeno fino all'ora di cena, nell'esecrando sepolcro di un'infamissima bisca. Nel voltar per una strada si trovò così improvvisamente in mezzo ad alcuni sbirri, che ivi sgombravano la casa di un povero debitore, che, non essendo a tempo a ritirarsi, hebbe d'uopo di seguitare il suo viaggio. Fu tosto da costoro fermato, nè essendo per avventura conosciuto. gli fu da' medesimi posta nella sinistra spalla una gran quantità di corami di oro, et ordinatoli che la portasse al pubblico Massaro di piazza. Clearco, che, per l'habito mentito e per la delation di quell'armi, si vedeva preparato il precipitio, per sottrarsi quanto prima da quel pericolo, senza replicar parola o fare alcun motivo, eseguì quanto gli fu da que' famegli imposto; ma si fu involato a pena da gli occhi loro, che, donando alcune monete di argento ad un contadino che stava giacendo in un murello, gli consegnò la carica, e per altra via si condusse alla casa di

Lilla. Quivi poco avanti era gionta, dalla villa, Nastagia, moglie del fattore di Cherubino, e sorella di Fausta: costei, mentre favellava in sala con la padrona, sentendo batter la porta, di mezzo alle scale, si trasferì prestamente ad aprirla; ma vedendo entrare et ascendere, al creder suo, un contadino, e che alle di lei parole non dava alcuna risposta, cominciò, seguitandolo, a dirgli ch'era un villano scortese et insolente. Lilla, immaginandosi quello che era in effetto, per farsi credere innocente, e per chiamar Fausta che venisse a quietar la sorella, si mise a correr verso le camere. Nell'entrar in una di esse, se le scosciarono in tal guisa ambedue le pianelle, che, cadendo in terra, si sarìa dimezzata la testa ne gli angoli di quella porta, se Clearco, sopraggiungendola, non l'havesse sostenuta. L'innamorato cavaliero, vedendosi fra le braccia colei ch'era l'anima sua, per la quale haveva sofferte cotante pene, trasportato dal senso, le scoccò nel bellissimo volto alcuni baci, che gli furon per costare la vita; imperò che Nastagia, divenendo per tale atione quasi rabbiosa, pigliato uno sgabello per l'appoggiatoio, gli tirò con esso un colpo con quanta forza si trovava per ucciderlo; e l'uccideva, se Fausta, ch'haveva sentite le voci della sorella, non si fusse ivi trasferita, e gridato da lungi ch'ei si guardasse. Per le quali parole Clearco, canzando la testa, restò colpito senza alcun nocumento in su le spalle. Voleva l'adirata donna raddoppiare il colpo, ma Lilla, con occhi gravidi di lacrime, le impose che desistesse da più offenderlo; e Fausta, levandole lo sgabello di mano, la ritirò in disparte e le diede contezza della persona del mascarato Clearco, e degli amori della padrona, esortàndola a non voler essere la di loro rovina col farsi sentire dal vicinato. Nastagia, che, non meno della sorella, amava svisceratamente la bellissima Lilla, e che già mai haverìa creduto che quel tale fusse stato altro che un vilissimo contadino, prostrandosi subito a' piedi degli amanti, chiese loro perdono, e si esibì prontissima non solamente ad impiegar l'opera sua, ma a spender, bisognando, la vita per render loro felici. Gradirono i giovani le di lei cortesi offerte, e le ne rendettero infinite gratie, supplicandola a compatire i di loro amorosi tormenti, et a consacrare i medesimi ad un perpetuo silentio. Ella rispose, che non solamente haveva di loro pietà, ma che, oltre al tacere, per non ritardare i lor diletti, si voleva ritirare alla villa. Partita che si fu Nastagia, Clearco fu introdotto da Fausta in una camera, e da Lilla nel seno. Quivi messa da lei al parragone l'essenza delle di lui bellezze con l'imagine scolpitaci da amore, ben s'accorse, l'innamorata signora, essere istrumento più proportionato a sodisfare al desiderio di bella donna l'originale che la copia. Colsero i due felici amanti, nella primavera de' loro anni, i frutti di un fertile autunno amoroso. Quali dolcezze gustasseno, chi non l'ha mai provate, malamente le potrìa narrare: le considerino pertanto coloro, ch'hanno havuta fortuna

di porre a così sospirato fonte le labbra. Queste furono le primitie de' lor diletti, fra' quali, Lilla, gustando i vezzi di Clearco, e provando la differenza che è fra gli abbracciamenti di insipido consorte, a quelli di focosissimo amante, sarebbe impazzata di gioia, se non fusse stata temprata dal timor della privatione di quelle care dolcezze, che, svelate dagli atti esteriori che accompagnano una immoderata allegrezza, potevano esser da chi che sia facilmente additate. Pose per tanto ordine tale, col consiglio del vago e della scaltrita nutrice, che, senza che il monocolo consorte e gli arghi di tanti veglianti congiunti ne prendesseno minima ombra, di rado venne il sole ad illuminare il nostro emispero, ch' essi in braccio l' uno dell' altro non si ricoverasseno, con tanti gusti, e con tante dolcezze, che si conobbe falsa in loro la sentenza di quella ninfa impudica, che il longo conversar genera noia, odio e disprezzo. Imperò che, in loro crescendo ogni dì più l' amore, si erano ridotti a tale, che, non potendo viver senza vedersi, sembravano a punto due amorosi elitropij, che languisseno, privati della veduta del sole, di que' lumi da' quali pendeva il viver loro. Fra queste amorose tenerezze vivevano i lieti amanti, quando il Vulcano di sì bella Venere, nel tempo delle vendemmie volle ridursi con tutta la famiglia ad una villa, ch' egli, oltre a molte altre lontane, possedeva vicina poche miglia alla città. Il giorno che precedè quel della partenza, ma che unico scorse fra essa e la risolution del partire, il considerar solamente al l' interrompimento delle loro continuate dolcezze, cagionò così grave dolore nel quor di Clearco e in quello di Lilla, che furono per disfarsi in lacrime. Piangete, afflitti miei lumi, diceva il vago, piangete, che ben n' havete cagione! Imperò che, involandovisi questo sol che v' illumina, cinti di foschi horrori, in breve dovete restar privati di luce; piangete! Anzi piangano i miei, rispondeva la bella afflitta; imperò che, separandosi questo corpo dall' anima sua, che sète voi, distruggendosi per necessaria conseguenza, restaranno ancor essi privati di vita; sì che piangano pur che la cagione è maggiore. E qui prorompendo in grandissimi pianti, erano vicini all' eccesso delle disperationi, se Fausta, entrando in camera, non havesse loro amichevolmente sgridati, dicendo: Che pianti, che sciocchezze, che disperationi sono coteste? Dov' è la vostra solita prudenza? Dunque sì poco confidate, o figli, nella sagacità e nell' amor che vi porta questa povera vecchia, che giudicate che non sappia trovar modo, che di quando in quando potiate ritrovarvi insieme ancora in villa? Dite di gratia, o amatissima Lilla, quante volte per occasion di negotii viene il vostro adorato consorte a Siena? Quante fiate, per desiderio di giocare, si trasferisce alla villa d'Anselmo, e sta due o tre giorni senza tornare a casa? O coteste non vi paian forse sufficienti commoditadi per poter, senz' un pericolo al mondo, continuare i vostri abbracciamenti? Consolatevi dunque, ch' io vi prometto in fede

mia di non tralassare alcuna di queste occasioni senza valermene per conservarvi felici. Verrò subbito io medesima a chiamarlo, o glie lo farò sapere per mezzo di Nastagia, e porrò ordine tale, che haverete campo di potervi godere o nelle piume, o, se vorrete, ancora in grembo alle tenere herbette. A queste così larghe promesse, benchè si quietasseno gli amanti, con tutto ciò non poterono il giorno seguente darsi e ricevere per la strada l'ultimo adio con gli occhi asciutti. Non trascorse pure una settimana, che Cherubino, nimico della solitudine e stimolato dallo sprone del gioco, conducendosi alla villa del vicino Anselmo, non dèsse libero campo alla consorte di mandar per Clearco, e ch'egli, non mai restìo, spalleggiato da Federigo, suo fedelissimo amico, ed assicurato da molte bocche di fuoco, non corresse sempre veloce a goder nel seno dell'amata donna de' soliti diletti amorosi. I quali tralassati per que' pochi giorni, furono dagli amanti ricominciati la prima fiata con tante dolcezze, che, pendendo sempre l'uno dalla bocca dell'altro, sembravano appunto due api ingegnose, che suggendosi reciprocamente la rugiada delle rose da' labbri e da' ligustri del seno, ne volesseno formare i favi per inebriare, con que' dolcissimi meli amorosi, eternamente l'anime loro. Ma questi lor dilettevoli congressi, che assicurati dalla fedeltà e dalla prudenza di Fausta, potevano promettersi infallibilmente la continuazione, per una imprudenza di Clearco furono per distruggersi tutti in un punto. Imperò che havendo una fiata ricevuto l'ordine di andare, et essendosi trasferito al solito col fedelissimo amico, non si vedendo introdur da Fausta, et esser, fuor del costume, trascorsa gran parte della notte; non potendo argumentarne la cagione, uscito degli ordini stabiliti, volle temerariamente, ancorchè sconsigliato ne fusse da Federigo, entrare in casa. Oh come ben si verificò in lui il detto di quel savio, che s' un amante incontra a' suoi diletti qualsisia benchè minimo impedimento, perde in un subbito la patienza et il lume della ragione! Quando credette Clearco di abbracciar l'amata Lilla, vidde in quella vece il di lei consorte starsene ragionando al fuoco con alcuni contadini; e si era condotto tanto avanti, che, se non havesseno favellato ad alta voce, sarìa stato impossibile che non l'havesseno sentito caminare, con precipitio de' loro amori, e forse ancora della vita di lei. Diede subbito volta, e ben considerò che la stranezza del tempo, che non haveva havuto forza di fermare un amante, haveva havuta fortuna di arrestare un giocatore. Eolo haveva scatenato un ferocissimo aquilone, che tempestava l'aria in tal guisa, che se Clearco non fusse stato amante più che infervorato, e Federigo ottimo amico, del sicuro, ch' invece di batter la campagna, si sarìano racchiusi entro una stufa. Il fedel compagno, doppo haverlo sgridato del suo ardimento, vedendolo quasi che disperarsi, non tanto in riguardo dell'accidente occorsogli, quanto dell'impedimento alle sue contentezze, compatendolo, si mise a consolarlo;

poscia, scherzando, cominciò a chiedergli quali fattioni fusseno succedute nell'amorosa tenzone, e quante fiate egli havesse piantato lo stendardo nella ròcca amorosa. Clearco stimolato dalle burle dell'amico, ma più trafitto dalle punture di amore, stabilì ad ogni prezzo, avanti che fusse giorno, di volersi ricoverare fra le braccia dell'amata sua Lilla. Pregando pertanto il caro compagno a non l'impedire, diede di mano alla ruota di una terzetta, e con essa accese il fuoco nel pagliaio d'un podere vicino alla villa della sua donna, che, fomentato dal vento, alzò in un subbito le fiamme al cielo. Cambio il contadino, padrone del pagliaio, che per avventura si trovava in casa di Cherubino, sentendo le genti gridare: *al fuoco*, *al fuoco*, e chieder soccorso, affacciandosi ad una finestra, e vedendo ardere il proprio pagliaio, pregò i compagni che lo soccorrisseno; e corse alla volta di esso, seguitato da tutti. Cherubino, non curando l'inclemenza del cielo, correndo ancor egli per aiutare ad estinguere il fuoco dell'amico contadino, diede commodità a Clearco di entrare da Lilla a smorzare il proprio incendio amoroso, et a ricever le di lei discolpe. L'accettò essa, che, quantunque havesse il consorte quasi che a notte risoluto di non partire, haveva con tutto ciò spedito subbito il fattore con un viglietto, correndo, a fargli intendere che non si movesse; e credendo che fosse gionto a tempo, già che non l'haveva più veduto, non haveva avvertito che Fausta stesse vegliante ad avvisarlo. A tali parole si acquietò tosto Clearco, e con grandissimo compiacimento le diede contezza dell'accidente del fuoco da lui cagionato nel pagliaio di Cambio. Volse la mala fortuna, che questo Cambio havesse grandissima nimicitia con Rombolo pur contadino, a sè vicino, per cagion di confini: costoro, agli anni passati essendosi più fiate malamente percossi, si astenevano, in quel tempo, ambidue dall'offendersi, per la sospentione di armi che dal vegliante criminalista erano state imposte. Tenne Cambio per cosa sicura, che Rombolo havesse suscitato quel fuoco, e glie ne diede querela al tribunal della giustitia, provando, con l'esame di molti testimoni, che il suo nimico, in un eccesso di collera si fusse dato vanto, che, se non gli havesse potuto far altro dispiacere, voleva abbruciargli il pagliaio. Il tenere a freno la lingua fu sempre cosa lodevole e necessaria a tutti, ma particolarmente a chi professa nimicitie: imperò che molte fiate, da una parola detta a caso, hanno havuta origine la morte e la rovina di molti. Fu processato il povero Rombolo, et havendo più volte corso pericolo di dare in man degli sbirri, per liberarsi da quelle molestie, ricorse, con la raccomandation di due paia di grassi capponi, al favor di Clearco già suo antico padrone, al quale attestando con mille giuramenti la sua innocenza, lo supplicò ad ottenergli dal principe la circondatione del suo processo. Oh come scherza con le sue variabili vicende la nimica fortuna! Vuole che un innocente costituisca

suo avvocato il reo che ha commesso quel delitto, del quale ingiustamente egli è inquisito: permette ch' il delinquente, che meritarebbe (se s' havesse havuto altro motivo che d' amore), oltre alle pene pecuniarie, nota d' infame, riceva in quella vece regali, e fama di amorevole e di offitioso. Clearco, reprimendo a pena le risa, tirò il collo ad un paio di que' capponi, e lassando in casa Rombolo, acciò che non entrasse prigione, si condusse dall' honorato et amico capitan di giustitia, al quale confidando, senza però dirgli la cagione, di essere stato egli l' incendiario, gli depositò in mano la valuta del pagliaio, fece a suo tempo assolvere l' inquisito Rombolo, et operò sì, che fra que' contadini si stipulò in breve la pace. Intanto Cherubino, consorte di Lilla, per la sofferta fatica la notte nell' estinguere il fuoco, mentre soffiava così furioso vento, entrò nel letto con grandissima pena di petto, la quale, non ostante tutti i rimedij possibili, nel termine di sette giorni lo cancellò dal numero de' vivi, havendo egli prima, pentitosi de' disgusti dati alla consorte, nè havendo figli, lassata herede universale di tutte le sue sustanze la bellissima Lilla; la quale fra pochi mesi, per legittimare le sue passate dissolutezze, celebrò i secondi himenei con l'amato Clearco, et al presente vivono felicissimi, ricchi di bella prole e di grandissime facultadi.

NOVELLA SECONDA

Leonido, abbandonato da una dama, va alla guerra di Fiandra. Nel ritorno libera dalla morte, nell' isola di Murano, Giovanni povero pescatore. In Venetia ingiuriato da Cloridano gli dà molte ferite; si gitta per salvarsi in mare. È liberato da Giovanni. Torna alla patria. Fa molte cortesìe a Cloridano che per essa passava. Se gli dà a conoscere. Restano amici. Egli e Giovanni si fanno Religiosi.

FIORISCE fra le più celebri ed antiche di questa città la nobilissima prosapia di que' cittadini, che per eccesso di modestia facendosi intitolare con il cognome di Piccoli, hanno avuto sempre fra loro huomini grandissimi: a segno tale che et in pace ed in guerra, per via d' armi e di lettere, lassati indietro i maggiori suggetti de' lor tempi, sormontand' al ciel della gloria, non solamente hann' ottenuto fra' cavalieri i primi gradi, ma con grandissima lode (oltre le mitrie e le porpore) sono seduti, alcuni di loro, nella sedia destinata ai successori di Pietro. Da stirpe così generosa trasse ne' trascorsi lustri i natali suoi Leonido, cavaliero di più che ordinario valore, di saper più che mediocre e di merito infinito; ma venuto a godere di questa luce sotto costellazioni così infauste, che nonostante la candidezza dei suoi

pensieri, e la grandezza del merito suo, fu sventuratissimo negli affari di amore. Imperocchè Florinda, bellissima dama, da lui molto tempo invan servita, non prima si compiacque di corrispondere alle di lui affettioni, che terminò i giorni suoi di un'improvvisa apoplessia. Flerida, ch'haveva dati espressi segni di gradire il di lui merito, in un punto, senz'alcuna cagione cangiato pensiero, celebrando solenni himenei con Aliprando, cavaliero di questa città, deluse in guisa tale le speranze del povero e disprezzato Leonido, ch'egli, per non far cosa indecente al decoro della sua nascita, determinò quanto prima allontanarsi da questa patria, sperando che la longhezza del tempo, e la lontananza del luogo (giacchè non era stato valevole lo sdegno), dovesseno saldargli la piaga del quore. Così, aggiustati gl'interessi suoi col capitan Claro suo fratello, partendosi di qua, traversata l'Italia, scorse, e vidde i vastissimi regni, e la superbissima Corte di Francia. Indi, con nome supposto di Donileo, si condusse in Fiandra, ove, allettato dal genio suo guerriero, militò alcuni anni venturiero in quelle guerre. Quivi non volle, per poter con più libertà far mostra del suo valore, ricever carica alcuna, havendo più gusto meritare, che ricever le offerte dignitadi. Trasferitosi poscia in Germania, e di essa veduta gran parte, credutosi risanato di quel male, pel quale haveva pigliato volontario exilio dal patrio nido, satio di più viaggiare, rivolse il piede verso l'Italia. Ma prima di tornar a goder dell'aria nativa volle veder quella nobilissima città, che posta nel mezzo del mare, ben se le deve l'imperio di esso, già che con miracolo non più veduto tien sotto i piedi conculcato l'impeto dell'onde superbe: città che, sì pel sito, come per la sua bellezza e magnificenza, può con ragione chiamarsi l'ottava maraviglia del mondo. Spingendo pertanto la prua del suo piccol vascello nel mare Adriatico, si condusse in quelle lagune: dove poco lungi da Venetia, nella piccola isoletta di Murano, hebbe campo di far mostra del suo valore, e della sua pietà, liberando dalla morte Giovanni povero pescatore, assalito da tre scellerati. Costoro tentavano di levargli miseramente la vita, non per isdegno ch'havessono seco, ma per involargli alcune monete d'oro, ch'egli si trovava in suo potere per ritratto di pesce venduto in città. E l'havevan ridotto a tal segno, che quantunque si fusse valorosamente difeso con un remo della propria barca, ogni poco che fusse tardato il soccorso l'haverebbeno ed ucciso e spogliato. Ma vedendo gl'infami scender in terra Leonido, che sgridandogli con l'arme alla mano, e con un ferocissimo aspetto minacciava loro la morte, lassando la da loro mal tentata impresa, rimontati in una gondola ch'havevan lassata nell'opposta riva dell'isoletta, si miseno vergognosamente a fuggire. Il povero Giovanni, ancorchè malamente ferito, rese infinite gratie al suo liberatore, narrandogli per qual cagione quelli assassini havevan tentato di ucciderlo:

lo supplicò di convoglio fin alla città, acciò che non fusse di nuovo assalito: gli si esibì, se mai fusse risanato delle sue ferite, a spender mille volte per lui quella vita ch'egli, dopo Iddio, riconosceva dal di lui valore; e diede tanti segni di gratitudine, e se gli dichiarò tanto obbligato, che Leonido, restando attonito di vedere in persona di nascita sì vile parti sì nobili, giudicò non solamente ben impiegato nel medesimo il suo soccorso, ma sè stesso avventurato per havergli salvata la vita. Che perciò gradendo le di lui offerte, legategli al meglio che potè le ferite, lo condusse a Venetia; dove gionti, Giovanni se ne andò a farsi curar le ferite, et egli si trasferì ad una honorevole locanda, con intentione di fermarsi per qualche giorno. Vagando poscia per la città, e vedendo un paradiso terrestre in mezzo all'acque: un concorso d'infinite nationi: uno specchio di religione e di libertà: un asilo di virtuosi: un sicuro recovero di tutti coloro che per qualsivoglia gran persecutione disperati ricorgono alla protettione di quell'inclito Senato; e finalmente il valore e la prudenza di quei Padri, si scordò in guisa tale di qualunque altro negotio, che cangiato parere, determinò di fermarsi ivi almeno tanto che fusse celebrata la superbissima festa dell'Ascensione. È cotanto predicata per tutto il mondo questa solennità, che per curiosità di vederla concorgono le genti dalle più remote contrade di esso, ed al partire confessano esser manchevole la fama, non portand'alla patria loro nemmeno la minima parte delle gran maraviglie, che si vedon in quel giorno nel mare. Fermato dunque il pensiero, e provedutosi delle cose necessarie, spendeva buona parte del tempo in veder qualche cosa notabile della città, et occupava il restante de' suoi studii, o in legger istorie o in matematiche o in fortificationi. E praticando talhora con alcuni Senatori diede tal saggio del suo sapere, che s'havesse voluto impiegarsi, l'haverebbeno proveduto di honorevole carico: ma egli volendo ripatriare, mostrandosi solamente desideroso della loro affettione, rese loro le dovute gratie. Ma ciò non ostante que' cortesissimi signori lo stimolaron tanto a fermarsi, che se non gli occorriva uno strano accidente, per non abusar la di loro benignità, si sarìa facilmente risoluto ad accettar l'impiego offertogli. Haveva per uso ogni giorno, doppo pranzo, passar l'ore noiose del caldo leggendo qualche istoria in quella stanza a terreno che rispondeva con la porta (conforme le case tutte di Venetia) in un canale. Quivi una fiata, fra l'altre, leggendo con la gamba sinistra posata sopra il ginocchio destro, ma aggiustata in guisa che chiunque veniva per quel canale scorgeva tutto il di lui piede; permise il cielo che passando per quelle parti Cloridano, huomo nobile, ma temerario ed arrogante, veduto quel piede, facesse fermar la voga et avvicinar la gondola alla muraglia; e, pigliando la parte della porta che sporgeva nel canale, la sbattesse con quanta forza haveva nel piede di Leonido.

Ma egli, non essendo assuefatto a sopportar simili affronti, senza considerare a che pericolo si esponeva, bramando vendicarsi della ricevuta ingiuria, si precipitò subito con un pistolese in mano nella gondola del clarissimo, et a furia di coltellate fatti cadere in mare i gondolieri, diede a Cloridano molte ferite bruttissime nel volto e nella testa. E l'haverebbe ancora ucciso s' egli, gridando: *al foresto, al foresto,* non gli havesse concitate contra tutte le genti vicine. Che perciò Leonido, essendo consapevole dell'obbligo che tengon que' cittadini, non vedendo altro scampo alla sua vita, si gittò a nuoto in quel canale. Fu sua ventura ch'il popolo, vedendo nell'acqua non solamente lui, ma i gondolieri ancora, non sapendo a chi prima doversi rivolgere, diedeno campo a lui (tufando molte fiate sott'acqua) di accostarsi alla barca di un pescatore che passava per quelle parti; alla quale attaccatosi pregò il padrone a volerlo salvare, promettendogli premii grandissimi. Il cortese pescatore tirandolo per un braccio nella barca, e copertolo con quanti panni si trovava in essa, dandogli (*sic*) et imponendogli silentio. caminò pe' canali della città non osservato. Poscia uscito alla larga per le lagune, non riposò mai finchè non lo condusse nelle contrapposte rive del Padovano. Quivi giunto Leonido, vedutosi liberato così miracolosamente dall'inevitabile pericolo d'ignominiosa morte, abbracciando il pescatore, così gli disse: Questo giorno doppo l'aiuto del cielo riconosco da voi, huomo honorato e da bene, la vita e l' honore. Mi dispiace non haver qui di presente cosa che possa esser equivalente al vostro merito, et alle mie obbligationi. Con tutto ciò per prima caparra prendete dugento scudi che mi ritrovo in questa borsa, assicurandovi che non mi restano se non alcune monete di oro, per solamente condurmi a casa; chè se più n' havessi molto volentieri ve le donarei. E se volete, lassando cotesto vile esercitio, venir con me nella mia patria, facendo comuni con voi le mie ricchezze, vi terrò sempre in luogo di fratello. Il pescatore rispose: Signore, io non pretendo nè voglio cosa alcuna del vostro: tenetevi i vostri denari, ch' io son molto ben sodisfatto, havend' havuta la gratia da Dio di potervi render la pariglia salvandovi la vita, sì come voi liberasti me dalla morte, fugando quelli scellerati che volevano, a' mesi passati, ammazzarmi nell'isola di Murano. Io son Giovanni: non mi riconoscete? Leonido, raffigurandolo, l'abbracciò caramente con le lagrime agli occhi. E considerando all'immensa gratia ricevuta da nostro Signore, in haver fatto capitar huomo da lui beneficato in quel canale, a tempo per liberarlo dalla morte; conobbe chiaramente che chi opera bene non è mai abbandonato dal cielo. Giovanni intanto, non cessando di baciargli le mani, lo supplicò ad allontanarsi quanto prima, et uscir di quelli Stati, aciò che per mala fortuna non fusse seguitato e preso. Ond'egli, approvando il di lui consiglio, fece di nuovo forza di dargli quelle monete; ma non fu

mai possibile che quel generoso huomo accettasse nè pur un denaro, non volendo contaminar un'attione così generosa riducendola ad esser venale. Ammirato Leonido di tanta costanza, doppo le dovute gratie e l'offerte, palesatogli il suo vero nome si partì per ritornarsene alla patria; dove fra pochi giorni arrivato, scrisse ad amici paesani per intender chi fusse il ferito, s'era vivo o morto, e se fusse rimasto deformato nel volto. Mandò ancora a donare al suo tanto amico Giovanni cinquecento scudi, rimettendoglieli in Venetia; acciò che potesse maritar due figlie grandi, ch'egli si ritrovava. Intese con risposta dagli amici che Cloridano da lui ferito era risanato, ma che era restato di faccia tanto deforme, che sembrava un mostro: ch'il suo servitore preso, et esaminato con tortura, essendo Alemanno, nè lo conoscendo che per Donileo da Siena, nè meno haveva per conseguenza potuto confessar altro; e che Giovanni haveva finalmente accettati i cinquecento scudi, astretto più dal timor di non lo disgustare, che da' rigori della povertà. Così Leonido essendosi fermato nella patria, cercò di consumar il tempo in attioni virtuose, fuggendo sempre l'otio, per non dar commodità ad amore d'introdursi di nuovo nel di lui seno: fece mostra del suo sapere in molti magistrati della città: fu impiegato da questo Serenissimo in ambasciarie straordinarie: ridusse alla pace molte nimicitie private: estinse le fiamme nocive di molte liti civili, decidendo con gusto universale l'altrui differenze; e finalmente non lassò alcuna occasione di farsi conoscere per cavaliero non ordinario. Trascorsi fra così virtuosi impieghi alcuni anni, trovandosi una mattina in conversatione di molti gentilhuomini a capo Banchi, comparve un forestiero a cavallo con due servitori, che venendo di verso Roma andava alla volta di Fiorenza. Nel passar in mezzo a tanti signori, cavandosi il cappello per salutar così riguardevole adunanza, scoperto il volto e la testa, che pieni di bruttissime cicatrici, lo rendevano tanto deforme che quasi poneva spavento ne' riguardanti. Gli fu corrisposto da tutti con pari termini di cortesìa. Ma non prima fu veduto da Leonido, che considerando all'età, alla statura; e riducendosi alla memoria l'information havuta dagli amici, lo giudicò Cloridano. Con tutto ciò per non prender qualche equivoco, pigliati seco alcuni amici e parenti, lo seguitò dalla longa fin all'ostarìa. Quivi vedendo un di que' servitori andare innanzi e indietro per servitio del padrone, accostandosi ad un garzon dell'oste, lo richiese che intendesse da quel servitore il nome del gentilhuomo suo padrone. Il che da colui cortesemente eseguito, riferì quell'esser Cloridano, nobile di Venetia, ch'in esecution di un voto havendo visitata la santa casa di Loreto, e poscia trasferitosi a veder le maraviglie di Roma, se ne tornava hora alla sua patria. Ciò da Leonido inteso, spedì subbito un amico al capitano Claro suo fratello, acciocchè facesse preparare un lauto pranzo per molti convitati:

et egli, seguitato da gli altri, fece istanza di parlare al clarissimo, facendogli intender esser ivi un suo servitore ed amico che lo voleva riverire. Cloridano non sapendo immaginarsi chi potess'esser costui che gli volesse parlare, non conoscendo, nè credendo di esser conosciuto da alcuno in questa città, uscito di camera, venne in un salotto ad incontrarlo. Doppo i saluti, Leonido sciolse la lingua in questi detti: Signor Cloridano, conservarò nella mia memoria il torto fàttomi da voi questa mattina, finchè mi durerà la vita. Troppo è stato grande l'affronto: non posso non chiamarmene offeso. Haver in questa città un Leonido, che professa tante obbligationi a quelli della vostra illustrissima famiglia, ed in particolare al s. general Guglielmo vostro zio, che mi honorò di tenermi tre anni per sua camerata in Fiandra; e voi suo nipote della medesima stirpe, e del medesimo sangue, anteporre alla mia habitatione un'ostarìa? Signor Cloridano, provediamo a quest'inconveniente, acciò ch'io non resti con tanto rossore: mandiamo i vostri arnesi, e voi venite a prender il possesso di quella casa, che riconosce le sue glorie dalla servitù che vi professa. — Caro signore, rispos'egli; ch'il general mio zio vi habbia accettato, e tenuto per sua camerata, potete annoverarlo meritamente fra le vostre glorie: imperò che è una grande attestazione del vostro merito, non havend'egli connumerato fra quelli alcuno giammai che non fusse di nobilissima stirpe, di esperimentatissimo valore, e di saper più che ordinario circa le scienze appartenenti all'uso militare: a segno tale che qualsivoglia di coloro potrebbe comandare ad eserciti reali, e contender co' primi gran soldati del mondo. Vi giuro bene da cavaliero, ch'io non n'ho havuta mai alcuna notitia; chè se ne fussi stato consapevole, non haverei mancato di trasferirmi alla vostra casa, non per incommodarvi, ma per reverirvi o farmivi conoscer per servitore. Circa poi al mandar le mie robbe, e venir io a ricever l'honore di fermarmi nella vostra habitatione; vi prego a non me ne voler far forza, dovend'io quanto prima esser per miei urgentissimi negotii in Venetia. Che perciò doppo pranzo fo pensiero di continuar il mio viaggio. — Pensate ad altro, replicò Leonido; questi signori et io haviamo deliberato, se non potiamo da voi ottener volontario il favore, farvi per qualche giorno un'amorevole violenza, acciò che conosciate (per quanto ci è conceduto dalle nostre forze) la grandezza dell'animo nostro in servirvi. Vedrete le cose notabili della nostra città, la quale, benchè sia antichissima e situata sopra una montagna, con tutto ciò si scorgono in essa oltre la politia delle strade, templi superbissimi, arricchiti di pitture dei primi huomini del mondo; molti palazzi, et altre fabbriche ragguardevoli; e finalmente il teatro della gran Piazza, giudicato da tutti, in riguardo del sito, singolare e senza parragone. Inventaremo qualche vegghia, dove, dopp'i balli e recitamenti di commedie, sentirete ne' giuochi di spirito la vivacità dell'in-

gegno delle nostre gentildonne; dalle quali all'improvviso udirete concetti, che i primi ingegni del mondo sudarebbeno a cercargli nel gabinetto de' loro studj per mettergli in carta. Questi signori con passatempi cavallereschi facendo mostra del lor valore, correranno armati a petto, e disarmati alla testa del Saracino per honor[ar] voi nel primo luogo, e ancora per acquistar la gratia della dama da lor servita. Ma sopr'il tutto leggerete nel volto di tutti i sentimenti del quore, mentre che vi serviranno per sodisfare alle loro obbligationi. — Stimando Cloridano scortesìa grandissima il non accettar offerte tanto cortesi, rispose: Signori, queste vostre violenze son tanto dolci, ch'a voi non posso non chiamarmi obbligatissimo. Son vinto: disponete di me come vi piace, ch'io stimarò mia buona fortuna, e mi gloriarò sempre di essere stato fatto prigione da padroni tanto amorevoli, e cortesi. Dato pertanto ordine di mandar le valigie, Leonido con que' cittadini, pigliatosi in mezzo Cloridano, lo condussero a casa: dove incontrato, ricevuto, ed introdotto dal capitano Claro, fu banchettato mattina e sera per molti giorni, e trattenuto con varii passatempi; il dì con giostre, con tornei, e con barriere: la notte con superbissime vegghie, dov'egli conobbe esser la fama sparsa di longa mano inferiore al valor delle dame di que' felici tempi. Imperochè sentì vivacitadi così spiritose e scienza così profonda nelle medesime, ch'egli haverebbe creduto di trovarsi fra sapientissimi filosofi, se le di loro soprannaturali bellezze non glie l'havessero fatte conoscer per tante Minerve. Che perciò rimase così attonito, che stimò perduto il tempo impiegato in altri trattenimenti. Fra così honorevoli sollazzi essendo trascorsa una settimana, per non abbusar tante gratie, Cloridano supplicò Leonido a concedergli licenza di partirsi; ma gli fu negata dicendogli voler ch'avanti la di lui partenza vedesse una sua villa lungi mezzo miglio dalla città, dov'in una vegghia le signore dame mescolate insieme con le donne del contado, ballando e cantando secondo lo stil del paese, fra giochi rusticali da que' della villa benissimo rappresentati, havrebbe gustati spassi da lui non più veduti. E ben si appose, confessando poi Cloridano non haver havuto a' suoi giorni diletto maggiore, quanto che veder quelle signore fingersi rusticali, e le contadine forzarsi di parer cittadine, contendendo ne' balli, ne' canti, e ne' giochi a chi di lor sapesse meglio rappresentare il personaggio su la scena di quella veglia. Tornati alla città, facendo di nuovo istanza Cloridano di partirsi, gli fu finalmente da Leonido permesso. Così licentiatosi da que' signori suoi conoscenti, la mattina seguente nel salire a cavallo si vide a canto Leonido con due servitori, che gli disse volerlo servire alcune miglia per poter di lui goder quel poco più di tempo. E bench'egli ricusasse dicendo, non voler che prendesse quest'incommodo, e gli rendesse gratie che oltre tanti honori fattigli nella città volesse aggiunger questo di accompagnarlo in cam-

pagna; non potè ottener che rimanesse. Entrando pertanto in una carrozza, uscirono dalla città: saliti poscia a cavallo, sempre tra loro scherzando, caminarono alquante miglia. Giunti nel mezzo di una pianura, Leonido disse di non voler passar più avanti: e fingend'haver desiderio di baciargli la mano, scese da cavallo; onde, per corrispondere al termine della cortesìa, fu necessitato Cloridano a scender ancor egli dal suo. Quando furon in terra ambidue, Leonido parlò in questi sensi: Signor Cloridano, avanti che noi ci separiamo desidero una gratia da voi, et è che mi narriate da chi, ed in che guisa riceveste coteste ferite, delle quali portate nel volto e nella testa impresse le cicatrici. Nè vi paia fuor di proposito: imperò che alfine conoscerete che non senza cagione ciò vi richiedo. — Tutto conturbato per queste parole, Cloridano rispose: Io non posso considerar quello che importi a voi di saper questo, ch'essendomi occorso gia molti anni senza haver notitia io stesso con chi, malamente posso darvene contezza. Con tutto ciò son tante le mie obbligazioni, che ricevo duplicato tormento che non mi sia conceduto poter interamente sodisfar alla vostra curiosità; non sapendo che dirvi se non ch'agli anni passati in Venetia mia patria, senza pensiero di offender alcuno, ma solamente per ischerzo, sbattend'io la metà di una porta in un piede ad un forestiero, egli, stimandosi offeso, saltò così improvvisamente nella mia gondola, ch'abbandonato da' gondolieri che saltarono in mare, senz'haver io tempo di levarmi da sedere, restai così da lui miseramente ferito; nè per diligenze usate da me e dalla giustizia, è stato mai possibile venir in cognition del forestiero. Si seppe solamente dal di lui servitore, per forza di tormenti, chiamarsi Donileo da Siena; ma non ritrovandosi tal nome in questa città, credei esserselo egli cangiato per altri suoi affari: onde se voi poteste darmene qual[che] notitia, lo riceverei per gratia particolare, connumerandola fra le altre infinite da voi ricevute. — Con quest'intentione sono con voi entrato in questo discorso, rispose Leonido, acciò che sappiate che quel forestiero fui io medesimo. E perchè allhora in riguardo al vostro chieder soccorso contro al foresto fui necessitato saltar in acqua, e fuggir di Venetia, nè potei darvi quelle sodisfattioni che deve dar un cavalier par mio a chiunque si chiami da lui offeso, havendovi nel passar per Siena riconosciuto, ho voluto prima farvi conoscer la qualità della mia nascita, ed hora palesarmivi ed esibirmi pronto a darvi le sodisfattioni, che sapete domandare, fin alla morte. Voi avete due huomini, e due n'ho condotti meco con spade eguali a quelle de' vostri servitori: noi due anchora aviamo la spada, e siamo in una campagna aperta, dove tanto havete a temer voi di me, quant'io di voi. Siamo pari di huomini e di armi; perciò dichiaratevi se volete per honor vostro sodisfarvi, ch'io, sin ch'haverò vita, non mancarò di darvi commodità di rihavere il vostro. — Signor

Leonido, rispose Cloridano, non cercai mai di venir in cognitione di chi mi havesse ferito con pensiero di offenderlo, ma di amarlo, e di ammirarlo; imperò che huomo di tanto gran quore, e di tanta risolutione non deve esser odiato, ma riverito: e ben mi davo ad intendere che tanto valore non si potesse trovare se non in persona di nobilissima stirpe. Io, signor Leonido, oltre tant'altre obbligationi, molto vi devo per havermi con queste ferite aperto il lume dell'intelletto, riducendomi dallo stato di bestia a quello di huomo; non essendo cosa che metta più il cervello in un capo sventato, com'era il mio, quanto il timor della morte per ferite ricevute per colpa della sua impertinenza: sì che per questa cagione io vi amo, e vi honoro più che mai. Vi rendo ancora gratie infinite, che, non ricordandovi del pericolo fattovi correr da me nel chieder soccorso, dal quale vi liberò Idio per gran miracolo, havendomi fra le vostre forze, nella vostra città, non solamente non ve ne sète voluto vendicare, ma in quella vece mi havete fatti così grandi honori, che, superando di longa mano il merito mio, devo immediatamente riconoscer essi dalla vostra gentilezza, e restarvene obbligatissimo. Che poi riducendovi meco del pari con tanta generosità, vi offriate pronto a metter di nuovo in pericolo la vostra vita, questa è tanta soprabbondanza di gratie, che tolga il cielo, che da me sia pagata d'ingratitudine. Voglio che siamo amici, e perciò vi abbraccio, e vi prego a perdonarmi l'ingiurie fattevi, ricevendomi per servitore ed amico il più caro, ed il più fedele che potiate ritrovare nel mondo: e per segno di amore desidero saper da voi per qual cagione, essendo il vostro vero nome Leonido, vi facciate in Venetia chiamar Donileo. — Signor Cloridano, rispos'egli, giacch'io vi trovo di sentimento così aggiustato, che, dato luogo alla ragione, compatite i miei necessarii risentimenti, non posso, e non devo se non riconoscervi per padron singolarissimo, e pregarvi a ricever me per servitore. Che perciò ponend'alle cose passate perpetuo silentio, solamente si pensi in qual maniera si deva impiegar questa vita per servirvi; e circa l'havermi cangiato il nome, Donileo o Leonido è il medesimo da me trasmutato con l'anagramma, per non esser conosciuto; potendo ciò esser a me di profitto fuor della mia patria. — E quivi abbracciandosi confermaron fra loro così grande amicitia, che sin alla morte la conservaron intatta ne' proprii quori. Licentiatisi poscia, Cloridano seguitò il suo viaggio, e Leonido ritornò alla città: dove rivestitosi con habiti civili, nell'uscir di casa si vedde avanti Giovanni il pescatore, il quale, essendogli morti in diversi tempi i due suoi generi, et in un momento da un folgore le figlie, satio di questo mondo, era venuto a visitarlo per rendergli non solamente i cinquecento scudi da lui donatigli, ma per donar a lui non so quanti più, ch'egli si ritrovava del prezzo di una sua picoola casa venduta, havendo determinato di spender in qualche Religione il restante de' suoi

anni, impiegandogli in servire a nostro Signore, per ottener dal medesimo il perdono delle sue colpe. Fu ricevuto da Leonido con segni di grandissima gratitudine, e di honorevolezza: lo fece subbito rivestire con habiti più che decenti al di lui grado: lo tenne sempre alla tavola: lo condusse seco al pari per la città, notificando a tutti i cittadini la nobiltà dell'animo di un tal huomo, e gli obblighi ch'egli gli professava. Sentendo finalmente l'ultima risolutione del medesimo di voler entrare in una Religione; considerando ancor egli alle vanitadi di questo mondo, a' pericoli da lui corsi in esso, ed alle gratie ricevute da Dio in liberarnelo così miracolosamente, determinò di seguitar l'esempio del suo Giovanni. Che perciò aggiustati gl' interessi di questo mondo, et ottenuta la buona gratia de' superiori, si fecero connumerare ambidue fra i Padri di quella così riguardevole et austera Religione, che sotto le costitutioni, et ad imitatione del Serafico Francesco, con lietissimo animo, senz' ambitione, senz' interesse, calzati ma co' piedi ignudi, coperti ma non mai vestiti, cercano fra' rigori del cilitio, del digiuno e della penitenza, aprirsi il varco d' incomprensibili ed eterne felicitadi.

NOVELLA

INEDITA

D' ANONIMO AUTORE

DEL SECOLO XVII

NOVELLA

NELLA famosa città di Roma, dove fortuna, amore et ogn'altro accidente che con varie mutationi vadi ravvolgendo lo stato degl'huomini, più che in ogn'altro luogo si manifesta, occorse pochi anni sono un caso non meno degno di maraviglia che di compassione, nel quale si può veramente conoscere quanto vaglino le passioni humane a travagliare, et con diversi modi di fatiche inquietare i miseri petti de' mortali.

Il colonnello Hieronimo da Vecchiano, nobil Pisano, huomo valoroso che nella professione dell'armi haveva ottenuto honoratissimi gradi, hebbe due figlie naturali senza più, alle quali, venendo a morte, lasciò che per loro dote si godessero intorno a ventimila scudi, et ordinò che fra gli altri un suo molto amorevole amico, nel quale ei (1) confidava per haverci ancora qualche legame di parentela, fosse al governo loro, et che senz'esso non se ne disponesse. Era questa persona un Volterrano, et medico di buona reputazione et facultà convenevoli, il quale, presa la custodia lasciatali, procurava che in honesto luogo fossero notrite le fanciulle. Et benchè sul principio, come alla maggior parte degl'huomini avviene, che, incitati dall'interesse proprio, incammi[ni]no tutti i loro affari, fece disegno, per incorporare nelle sue sostanze sì buona somma di danari, di accasare queste due sorelle a due suoi figlioli, che giovanetti in casa si trovava. Nondimeno perchè sapeva che altri ancora havevan posto l'occhio a quella roba, et più di tutti un famigliare d'un Signore degl'Orsini con straordinario fervore premeva questo negozio, reputò che più facilmente gli riuscirebbe s'una sola cercasse d'havere in casa sua, et non due; nè li venne fallito punto il suo pensiero, perciochè quel favorito degl'Orsini n'hebbe una, e l'altra esso ottenne di congiungere col suo figliolo minore, che Cecchino ancora, per vezzi, si chiamava. Perciochè avvenga che fosse di 18 anni, et forsi più, non mostrando egli ancora in cosa alcuna segno espresso

(1) Il Codice: *ci*.

di virilità, non se l'eran potuto spiccar da dosso i nomi posti da fanciullo, nè ancor haveva nella faccia segno di lanugine; anzi con la pulitezza delle guance, colore et aria in tutto donnescha, ingannava nel giudicar del sesso tutti i riguardanti che non n'havevano notizia; tanto più che la voce, l'andare, i gesti et ogni apparenza esteriore, erano femminili. Ma Pulisena, che così si nominava la moglie già al quattordicesimo anno condotta, che viveva in casa del suocero, et di suo marito era molto più robusta; di natura altiera, et di assai desto ingegno, alla quale già ribollendo el sangue, non potea fare che non sentisse nel fiôr degli anni suoi, tra tanti agi e delitie, risvegliar la carne et i sensi, et cominciare (come avviene a gli otiosi) ad invaghirsi de' lor proprj movimenti et stimoli, ch'in simil tener'età, molto più che nell'altre, la lasciva Venere suole arrechare: onde, non corrispondendo forse a' suoi desideri la tiepidezza del marito, cominciò la giovane a menare una increscevole et angosciosa vita. Nè sapendo come se la passare, non altrimente che chi ha a noia el tempo, i giorni e l'hore, non posava molto in un luogo medesimo; ma hora in camera, piangendo la sua sciagura, malediceva quel destino che la teneva assediata dove non gustasse contentezza che sia; hora montata sopra una loggia che scopriva Roma et quella parte di Trastevere ripiena di giardini, odendo in essi con diversi accenti cantar gl'augelli, invidiava la sorte loro, immaginandosi, che quelli molto più di lei godesseno quel che loro aggradiva. Onde finalmente stando alle finestre di sala, che rispondevano in strada Giulia, cercava disviando i suoi pensieri altrove d'ingannar sè medesima, guardando con attenzione chi passava; fra' quali un giorno considerò un leggiadro giovane ferrarese, nobilmente adobbato, che spesso soleva passar di lì et faceva all'amore con una cortigiana ch'habitava in quel vicinato. Di questo dunque sì fieramente s'accese Pulisena, che non li pareva mai haver altro bene o riposo se non quando alla finestra lo stava a contemplare, et parte lodava la gratia et bellezza del viso, parte la dispostezza della vita et gentilezza di tutto il resto, ch'a gl'occhi suoi, sicome quel che piace par ch'habbi sempre in sè tutte le perfetioni, pareva che fusse di tanta eccellenza, che non se li potesse paragonar cosa terrena. La meschina finalmente era ridotta a tale, che non stimava di vivere se non quel poco di spazio che l'era permesso di rimirare, contemplare, e nella contemplatione godersi quel delicato giovane. Hor se tanto bene m'apporta il vederlo solamente, diceva essa, quanta maggior gioia e felicità sarebbe la mia se l'odissi favellare? O quanta ancor maggiore se io potessi per poco spatio starmi da lui? Ma s'io mel godessi una sol volta, chi si potrebbe mai appareggiar meco? Ah! che questi non sono appetiti dicevoli, nè ad una par mia, nè all'honestà di donna maritata, nè mi convien però così di leggiero lasciarmi strabocchevolmente guidare alla volontà. Ma

poco di poi, risurgendo pur in essa con i suoi ardori l'immaginatione del diletto, spronata da un tacito timore di così privarsi con simili rimordimenti di coscienzia della cosa amata: dunque potrò, replicava ella, contro ogni debito di natura, contra me stessa, el bene anzi la vita e l'anima mia, quasi micidiale di me medesima, privarmi di quel conforto che mi puole almeno prolungare in vita, e sofferirò di non chiedere soccorso dagl'occhi e dalla presenza di chi me lo può dare? Non lo vuol la natura, nol consentono le leggi humane, ch'alcuno abbandoni sè stesso vedendosi in periglio! Ma poço dipoi, quasi ravvistasi del suo errore: che fai? che dici Pulisena? Dove ti tira il tuo cieco appetito? Non vedi tu quanto le false lusinghe de i sensi t'allontanin dalla vera strada dell'honore, della promessa fede a tuo marito, et da ogni tuo debito? Tu dunque vorrai per un breve piacere macchiare la fama tua in perpetuo? Orsù, non fia vero ch'io vogli così, et prima patirò ogn'afflitione, che condurmi a questo. In simil deliberatione non perseverò molto spatio, chè tutta mutatasi, et cedendo in lei la ragione, s'abbandona in preda alla passione. Non sarò già io, disse, la prima che ceda a sì gran potenza d'amore, mi confessi non poter più resistere, et mi facci sua soggetta. Quante n'ho io udite dire, che, senza scemar punto della lor fama, con bel modo si sono governate benissimo sotto questo imperio? Che! dunque m'ho a lassar morire per un vano nome d'honore? Ho io ad eleggere una morte certa per un rispetto incerto? Una morte, che già si sente et si vede, per un rispetto che non si vede, et in effetto non è nulla, ma consiste solamente nell'opinione degl'huomini? Una morte, dico, sì crudele e fiera, per un rispetto tale che non sarà huomo discreto, quale, per la fragilità del nostro sesso, per tanti stimoli de i sensi et per la grande occasione che io ne ho, o non moderi la colpa mia, o non habbi me per scusata in tutto? Oltre che gl'interessi d'honore sogliono in simil casi per lo più tenersi occulti. Perchè chi risaperà i fatti miei? Chi mi bandirà? Chi appalesera quel che so io sola? La fama e l'honore consistono nelle cose pubbliche, non già in quelle che non si sanno, et con ogni studio si tengono coperte. Da questi pensieri assicurata, Pulisena si messe con più ardore attendere quando passava il desiato giovane, nell'apparir del quale pareva ch'ogni dolore e tormento se l'acquietasse; ma poco di poi vedeva ch'esso, intentissimo al suo proposito, nè per spurghi, nè per sospiri, nè per altri più manifesti segni che la si facesse, non ch'altro, non si voltava a quella finestra; o ver fusse che di ciò non si accorgesse perchè tutto impiegatosi nell'affissarsi nell'amor della sua diva, le cui finestre già si scoprivono, non potesse attender a lei; o vero altro simil impedimento; Pulisena sopra ogn'altra dolente ne diveniva. Et combattuta da grandissimi travagli d'animo, non potea altro fare che seco stessa lagnarsi et amarissimamente piangere in ca-

mera, dove fra 'l timore e la speranza cominciò la meschina a macerarsi. E come avviene, ch'amore a' suoi seguaci sempre lasci verde qualche ramo di speranza, così fra sè medesima andava divisando in suo conforto varij pensieri del suo giovane, che per allhora non havesse voluto riguardarla, stimando ch'in quel punto, o fusse mal disposto o tracciato da qualche profonda immaginatione che l'avesse rattenuto, che non avesse potuto compiacerla; dove un'altra volta forsi li sarebbe per riuscire di farlo accorgere delle sue pene. Con simili resolutioni si passò quello e quell'altro giorno Pulisena, che non se l'offerse occasione di vedere il giovane; ma i giorni appresso, più volte passando di là il suo amato, essa fece tre et quattro volte la medesima prova ch'haveva fatto da principio, nè potendo mai ottener alcun segno scambievole, s'accorse al fin che se non teneva altra via di manifestarli l'animo suo, che non potrebbe giammai sperare cosa alcuna. Vedendo dunque d'esser forzata di fidarsi di qualche fedel messaggero, che facesse intendere i suoi tormenti a chi, forse nol sapendo, di continuo ne l'accresceva; elesse a questo la sua serva, che Nina si chiamava, alla quale in segreto, con miserabili preghiere et rammarichi, raccomandò sè, la vita e l'honor suo: raccontò tutto il fatto: impose ciò che voleva in suo servigio che facesse; et ultimamente, con efficacissime parole et caldissime promissioni, aggiunseli un gagliardo sperone che dovessi sollecitare per darli presto aiuto. La serva al meglio che seppe racconsolò la padrona sua, e promesse far ogn'opera per farle ottenere i desideri suoi. Nè molto passò, che, vedendo da lontano quel giovane (che molto bene conosceva per haverglielo contrassegnato Pulisena), come l'hebbe raggiunto ad un luogo remoto, con molta humiltà et piacevolezza chiamandolo: gentil huomo, li disse, non vi dovrà parer maraviglia se, non havendovi io mai più parlato, vi vengo così hora alla libera a favellare, perchè chi porta buone novelle sòle esser sempre lietamente ricevuto. Il giovane, non poco maravigliandosi di costei, che non conosceva di vista, attendendo ciò che ella voleva inferire, le rispose, che pur li dicesse ciò che voleva, non vi dovrà già, soggiunse la serva, dispiacere d'intender da me, ch'i cieli v'habbin concesso tanta gratia, che non altrimenti tirate a voi le persone che si faccia la calamita il ferro; et però s'io vi dico, ch'una gentil donna sta in continua pena per amor vostro, so certo che non v'arreco cosa nuova se non di sapere il nome e la stanza di quella. Allora il giovane, sorridendo, la ringraziò di simil nuova con dire, che non accadeva li dicessi altro, perchè esso non poteva attendere a simil impresa, ch'il suo destino l'haveva rivolto ad altra; et sul voler la serva replicare, se li tolse dinanzi ch'a fatica se n'accorse. Onde Nina, rimasa confusa, se ne tornò in casa alla padrona con viso come simulato d'una dubia speranza, et con intenzione di dissuadere Pulisena da questo amore; per-

ciochè havendo essa creduto di trovar facil entrata al giovane, il che non li riuscendo in questo primo assalto nel quale l'haveva trovato assai duro, l'eran, come si suol dire, cascate le braccia; et perciò voleva tentare di raffreddar Pulisena, o di torcerla ad altri amori. La trova dunque in camera che, quasi presaga del suo male, piangea la sua sventura, et prima ch'havesse tempo di parlarli: ahimè! le disse Pulisena, che cotesto tuo viso dubio non mi porta conforto alcuno, ma certezza che presto sarà la fine della mia vita: chè non almeno con una parola sola finisci subito tanti miei guai! Dimmelo, sorella, dimmelo, ti prego: son io priva di colui senza il quale io non sono e non voglio essere? Vol egli udire le mie preghiere, o pure non si cura di me? Porti tu rimedio al mio male, o il ferro col quale mi cavi d'impaccio? Son io viva o morta? Certo senza la grazia sua son peggio che morta! Ahimè! che fai, che non te spacci? Acquorami in un tratto: dillo tu, e non mi far tanto penare. Nina, udendo queste parole piene d'affanno, non ardì di appalesar la verità per non la far disperar in tutto; ma, come meglio seppe, finse che 'l giovane, quale haveva assai benignamente ascoltato il suo parlare, sturbato da un amico suo che lo sopraggiunse in quel luogo, non potesse dar risposta alcuna. Nella qual cosa ancora, per la infinita affetione che li portava, mostrò di pigliarsi licenza, per alcuni andamenti del giovane ch'haveva scoperto, et per una certa volubilità et leggierezza che li parea scorger nella sua aria, di consigliarla che, se possibil fusse, temprasse simil desiderio, et più tosto mutasse in migliore, più gentile et più stabil amante; onde il dolor che pigliava di questo, si venisse a mitigare, o tanto fuoco quasi come con l'acqua si ammorzasse. Pulisena allora, trahendo un lungo sospiro e tanto a dentro penetrato, disse: Questo mio male che tutta inremissibilmente m'abbrugia, che non fia mai che nè per consiglio nè industria nè aiuto d'altri che di colui che me l'ha fatto, si possa in una minima parte allentare, non che, quasi fuoco, con l'acqua del tutto ammorzare; anzi renditi certa, che questi consigli di acqua che arrecheresti al mio fuoco, non farebbon altro effetto che l'acqua che 'l fabbro getta su' carboni, la qual fa più durabile et accrescere il fuoco suo. Così tu col modo di questa tua acqua, credendoti potere spegnere il mio fuoco, faresti continua et maggior la mia pena; oltre che sopr'ogni impossibile t'affaticheresti, pensando ch'io potessi mai indurre nell'animo mio, cosa ch'in parte alcuna muovessi quella salda imagine ch'io tengo fissa del mio primo et vero amore: acquietati dunque, Nina, et vedi se mi puoi dar aiuto, perchè in questo caso non voglio da te consiglio alcuno. Nina per manco male, et per pensar meglio come havesse a guidare questa sì dura impresa, la pregò a star di buon animo, et lassar venir l'occasione che si potesse con agio parlare al giovane, perchè si confidava di far buono effetto. Pulisena adunque, poco

sodisfatta di questo primo incontro, stava in continua noia aspettando che pure la serva addolcisse l'animo del giovane, et aprisse la via di sfogare i suoi dolori. Ma Nina haveva gia due volte parlato al giovane, nè per infiniti preghi che gl'havessi fatto, non haveva mai potuto torcerlo non che ad altro a dargli grata audienzia. Onde benchè gl'havesse aperto chi fusse la giovane che spasimava per lui, et gl'havesse insegnata la casa, l'havea nondimeno villanamente sempre ributtata, et con mordace parole agramente ripresa; et però Nina, con tutto che simulasse il contrario, ne stava disperata. Pulisena in questo mezzo non restava di sollecitarla, et con diversi stimoli affrettarla in modo, ch'al fin Nina fu costretta di cercar di far l'ultima prova del giovane, per risolverne poi Pulisena che al meglio che potesse si governasse con patientia. Un giorno adunque trovò el giovane in luogo dove haveva buona comodità di favellargli, et subito lo fermò con queste parole: Signor mio caro, perchè io so che voi sète ver gentilhuomo, et che conoscete quel che si convenghi fare, udite due parole in cortesia: udite se Dio vi dia quanto desiderate. Alla quale il giovane: se tu fussi, disse, leale et amassi l'honore de' tuoi padroni, tu che sei di più tempo assai, et doveresti essere ancora di più considerazione, caveresti di capo a quella fanciulla queste canzoni d'amore, nè la metteresti su' salti a mandarti con queste imbasciate: và pur via, và; et vergognati una volta, da che tante altre che m'hai parlato, non hai saputo conoscere quanta vergognosa cosa tu trattassi! Iddio m'è testimonio, rispose Nina, quanto mal volentieri io habbia fatto sempre questo offitio, ma per humanità vostra degnatevi d'ascoltarmi un poco: solete pur voi huomini, che sète un po' più savij di noi altre povere feminelle, dire, che è ben fatto di duoi cattivi partiti pigliar il men cattivo per il meglio? Se s'ha dunque ad attendere all'honore de' miei padroni, l'infelice Pulisena, s'in qualche modo non è consolata da voi, o s'ammazza da sè stessa, o si getta per disperazione dalle finestre, o si fugge di casa et vi viene a trovare, et così disonora sè et noi et tutta la casa nostra, et voi mette in gradissimo pericolo della vita; chè essendo voi stato veduto tanto tempo fa passeggiare nel nostro vicinato, ogn'uno penserà che per cagion vostra sia tutto avvenuto, et che l'habbiate spinta a far ciò che essa si pone in ordine di mettere ad esecutione. O non è egli adunque meglio, ancorchè non voleste proceder più oltre (che potete [1] far di lei quanto vi piace), per schifar tanti mali, fargli almeno qualche buon viso, dargli qualche speranza che la rattenga da queste furie, e li spenga in parte tanto ardore? Non m'insegnar tu, soggiunse allora il giovane, questo passo, che 'l trattener simil gioco con le speranze sia un rimediare al male della tua padrona; perchè que-

(1) Il Codice legge: *poter.*

sto ardore che tu dici, quanto più fomento se li dà, quanto più si trattiene et quasi covando si rinforza, tanto più di poi avvampa et fa maggior progressi, che sogliono essere estremi et inreparabili; chè acciecando al ben primo le genti, producono smisurati effetti ch'ognuno li conosce et vede, et al fine dishonorano, et rovinano alle volte le famiglie intiere: come dunque hai tu havuto tanta faccia a venirmi a richiedere d'un mancamento tale? Perdonatemi, vi prego, disse Nina, a questo modo mi pare che siate voi che facciate mancamento ad altri et a voi stesso, se, potendo con destrezza ricoprire i difetti di casa d'altri, fuggire il pericolo vostro, levar l'occasione che lingue non parlino, et con vostro piacere, non le volete fare? Che fareste poi con vostro sconcio? Ah! quanto è ben vero quel che si dice, che la fortuna è cieca, che dà del bene senza considerazione alcuna! Voi, signor mio, havete il bene et non lo conoscete: voi sète appunto come quel gallo, che, raspando, trovò la gioia et non la stimava, chè se l'havessero veduta i gran maestri et principi, havrebbono combattuto a gara per haverla. Udendo questo parlare il giovane, tinto d'un poco di collera, udendo quanto costei entrava a dentro con la sua loquacità, desiderava di spedirsi da lei, et però: taci, sfacciata, le disse, che non so chi mi tenga che non scuopri questa sera ogni cosa a tuo padrone, acciò conosca la dishonestà tua nel portare attorno simiglianti novelluzze, materie attissime di vituperare chiunque s'impacci con te. Ma arditamente di nuovo prese il suo parlare la serva, dicendo: Pensateci pur da per voi, gentilhuomo, che vederete in effetto, che non havrò parlato male. Et volendo ancora seguitare più oltre a dire, l'interroppe il giovane con voce minaccevole, aspreggiandola: se tu non mi ti levi d'intorno, ti prometto da quel che sono che ti ricorderai di me. Tiratasi allhora Nina quattro passi a dietro, non per questo si perse; ma con gesto compassionevole, con le braccia acconcie in modo di chieder mercede, et con la voce che poco si discostava da chi piangesse: farò, disse, quanto volete, ma ripensateci in ogni modo, chè so certo, che cognoscerete che ogni dì non vengono queste venture, et il pentirsi doppo al fatto non giova a cosa alcuna; et s'io non ho temuto d'appalesarvi i segreti suoi et proferirvi il modo d'esser da lei certo, sicuro et facile, perchè non li dovete almeno sodisfare di parlarli una volta, di quel che non vi costa cosa alcuna, di una parolina sola? Come vi potrà mai patir l'animo, ch'una bellissima fanciulla, come quella che vi chiama, v'ha sempre in bocca dì e notte, et tutta molle di lagrime v'aspetta a braccia aperte, ricevi da voi tanta villanìa, ch'almeno non li compiaciate d'un atto cortese, d'un pietoso rivolgere degl'occhi, d'un minimo cenno col quale appaghiate tanti suoi tormenti? Ohimè! non è giovane in Roma, che sol per poterli parlare non si cavassi il quore; et voi, che tenete in vostro potere ogni suo bene, et

che ne potete a vostro piacimento disponere, la lasserete mai morire così tapina? Quel che tutti apprezzano, tutti desiderano, et tutti con ogni mezzo cercherebbono d'ottenere, voi, quasi selvaggia fiera, non conoscerete; privo d'appetito humano, non desiderarete, et contro ogni sentimento di persona ragionevole fuggirete? Ahi! sventurata Pulisena a che sei condotta! sotto che dura costellation nascesti, da che haver a ridurti a sì strani termini di seguir chi spregia, et di sperar invano quel che mai puoi ottenere! Voi non rispondete? Ma il giovane già sdegnato, disse: Volevo pur vedere se tu sapevi finire, ribalda! partiti di qui, vattene pur via, chè la tua ruffianìa non ha attaccato. Havete il torto, di nuovo replica Nina, a non mi dar risposta alcuna: comandatemi almeno ciò che volete ch'io le dichi. Alla quale: dilli, disse il giovane, che tu non sapevi finir di cicalare, nè io cominciare a risponderti. In buona fè, soggiunse subito la serva, che se questo volete ch'io le dica da parte vostra, la meschina ancora se lo piglierà per un gran favore da voi. Ma stracco al fine il giovane dall'importunità di costei, senza dirli altro, se n'andava; et pur Nina, quasi che lo volesse accompagnare da lontano, perseverava nelle raccomandationi, dicendo: Habbiatemi compassione, s'io mai uscisse dal seminato in pregarvi per la mia padrona, ch'in penar per voi non havrà mai pari, perchè amor, il quale sforza lei, è fratello maggiore della necessità che non ha legge; et me per amor suo a parlar senza legge o rispetto alcuno. S'acchetò ultimamente Nina, quando il giovane se li fu tolto di vista; et restò come insensata, et priva d'ogni consiglio di com'havere a capitare innanzi a Pulisena, et darli questa sì rea novella. Doppo molti pensieri adunque si risolvette di narrarli il tutto, et tentar se, per via alcuna o della disperazione, o del narrar la durezza o villana natura del giovane, potesse farla rimanere di questo tanto suo precipitoso amore. Mena Pulisena nella più segreta parte della casa, e col più bel modo che seppe li cominciò a scoprire la verità; nell'udire della quale, Pulisena, di soverchia passione soprappresa, prima come morta s'abbandonò in braccio alla serva (la quale, prestissimo, con aceti, acque rose; sciorli i busti delle vesti et altri simil ordigni da donne; a fatica l'hebbe ritornata in sè); che poi cominciò a fare un sì miserabil lamento, ch'haverebbe per la compassione intenerito le pietre; et venuta in tanto furor al fine, se la Nina non fusse stata presente, che doi volte li tolse il coltello di mano, si sarebbe occisa. S'accorse ben la serva ch'era quasi più difficile l'impresa di levar dal quor a costei l'amore di quell'altro, che cercar d'indurre il giovane a darli qualche consolatione; perciochè vedeva che, sicome sogliono le cose vietate esser con più intenso ardore desiderate, così quest'haverli adesso proposto l'asprezza del giovane, et messoli innanzi la difficoltà, haveva più accesa, et di maggior impeto infiammata Pulisena, la quale: hor ti risolvi, disse, Nina, da che io sono

spacciata; chè se quel crudele non mi concede d'ascoltarmi almeno una parola, mi condurrò a far cosa che molto si pentirà di non haver havuto pietà di me. Risolviti pure chè così ho fermo nell'animo mio, perchè nè rispetto di miei, nè freno d'honore, nè paura di morte mi puote più spaventare che io non eseguischi quanto m' ho proposto; perchè havendo io un sol oggetto di bene che 'l mio destino mi toglie, et privami ogni speranza di lui, che poss'io più temere? Dove non è speranza, ivi non può esser timore della cosa sperata; et essendomi parimente intercetto l'anima et la vita mia, qual morte sarà che più mi sbigottisca? Che più tardi misera Pulisena? Puoi tu più vivere senza il tuo quore, senza la tua luce, et sconsolata in tanta solitudine, in tenebre, et peggio che morta? Allora Nina, vedendo Pulisena così risoluta et di mal talento, sospettando che non si mettesse a qualche gran risico, onde ne potesse nascere non meno la rovina sua, che di lei; si ritirò destramente facendole buon animo, con promissioni di farlo andare a parlar seco. Pulisena, benchè non si potesse racconsolare, si lasciò nondimeno indurre ad aspettare un poco, finchè vedesse se li riusciva ciò che prometteva Nina; ma già li diceva l'animo, che il suo male fosse senza rimedio alcuno. La serva si messe più volte animosamente a parlare al giovane, et quantunque fussi da lui sempre con rampogne et diverse bravate rigittata, non restò però mai di non avvertirlo del dishonore, del danno, et gran pericolo della vita ancora che esso correva, se non ascoltava almeno una sol volta, ciò ch'ella gli voleva dir tanto d'importanza. Il giovane, cacciato ch'ebbe più volte da sè Nina, cominciò pur nella mente sua a travagliar discorrendo, che qualche gagliarda ragione havesse mosso la serva a farla tornar tante volte, et importunarlo con tanti protesti et avvertimenti dell'honore, del danno et della vita sua; et, passando da un pensiero ad un altro, veniva seco istesso concludendo, che questo suo mostrare tanta rigidezza con questa fanciulla, che del suo amore (come gli referiva la serva) spasimava; se altro stroppio non li fusse per dare, almeno l'impedirebbe che non havrebbe potuto così alla libera passeggiare per quella contrada, nella quale essendo più mesi innanzi, come s'è detto, innamorato d'una meretrice, era costretto a venir più volte il giorno. Onde questo rispetto lo persuase molto più a disporsi di dar qualche pastura a Pulisena, che o compassione ch'havessi di lei, o volontà che gli fusse venuta di darli sodisfazione alcuna. Quando adunque tornò la serva con le medesime importunità e protesti, esso, mostrando di piegarsi alla voglia sua, disse, che per una volta sola ascolterebbe ciò ch'ella dicessi, ma non pensasse d'ottener già da lui altro. Parve a Nina di toccare, come si dice, il ciel col dito, intendendo d'havere a portar sì grata imbasciata a Pulisena, la quale come l'hebbe intesa, fu sì grande l'allegrezza e giubilo che sentì, che si credette in tutto mancare. Però subito dè

ordine alla serva, che li dicesse che venisse quella sera ad un'ora di notte, che lascierebbe la porta socchiusa. Hebbe l'ordine il giovane, il quale venne al scuro all'hora datali, e trovò Pulisena che col quor palpitante, con la mente dubia et afflitta, l'aspettava in un cortile congiunto con la porta: a faticha hebbe spinto l'uscio il giovane, che a Pulisena parve che all'apparir della sua presenza, fusse come un sole che illuminasse quelle tenebre, e li recasse una dolcezza e gioia al- l'animo; che se non fusse che vi havea mescolato un non so che di temenza, si sarebbe reputato di ottenere un stato felicissimo. Subito adunque gli disse: Dolce anima mia, hor che v'ho io fatto che habbiate fin qui usato verso di me tanta crudeltà? Ma l'interruppe il giovane che non seguisse più oltre, con risponderli: Madonna, queste parole che mi dite mi fanno molto maravigliare, et quantunque io non v'intendi bene, tuttavìa non mi paiono convenevoli nè a voi, nè a me, nè a questo luogo, nè a questo tempo. Son qui venuto questa sera quasi a viva forza strascinato dall'importunità d'una vostra serva, che m'ha cento volte replicato, che volevate di cosa importantissima dirmi una sola parola: ditemela in cortesìa, ch'io mi spacci; ch'io non posso nè voglio star qui. Riprese allora el suo parlare Pulisena, et accompagnando le parole con abondantissime lacrime e caldissimi sospiri, acerbamente si doleva di lui, che quasi la volesse beffare, fingessi di non intenderla, e la spregiassi: parte poi se li raccomandava, et parte li faceva gran- dissime promissioni; ma non vedendolo piegar a verso alcuno, anzi star ostinato, et dirgli che d'ogni cosa licita l'havrebbe sodisfatta, ma non già di ciò ch'essa forsi s'immaginava; Pulisena cominciò con diverse ragioni e mezzi efficaci a dissuadergli l'amor delle cortigiane, come disdicevoli al grado suo, pericoloso alla sanità, et nel qual non si sogli mai trovar contraccambio nell'amore. Ma il giovane havendosi, come l'aspido sordo, chiuse l'orecchie all'incanto di quelle parole che Puli- sena con ardentissimi accenti mandava fuori; volendosene partire, da che la vedeva tanto riscaldare, cominciò pian piano a ritirarsi verso l'uscio. Di che avvedutasi Pulisena, stese presto il passo per ritenerlo, et quanto puotè, stendendo anco le braccia per ritenerlo, non si sa se facendo prova di baciarlo li riuscisse il disegno; perciò che il giovane, più destro di lei, li scappò di mano; e nell'uscir della porta maestra di casa, s'abbattè in Cecchino, marito di Pulisena, che se ne tornava in casa; et senza conoscersi l'un l'altro, si salutorono insieme. Pulisena, la sconsolata, ricevuto ch'hebbe tal scorno da chi più ch'altra cosa del mondo amava, vinta dal dolore, et perdute quasi le forze del corpo, a pena s'haveva potuto condurre fino in sala, dove, appresso alla porta, su la prima sedia che trovò, si pose a sedere o più tosto s'abbandonò a giacere; dove sopraggiunto Cecchino suo marito, non già che pensasse ad altro, ma come si suole li domandò chi fusse quello ch'era uscito

allhora di casa. Pulisena, che, mancata d'animo, abattuta del corpo, non potè o non hebbe agio di discorrere; priva di consiglio, quasi che ricorressi ad un ultimo et maggior suo riparo, rispose, che di casa non era uscita persona alcuna. Come no, soggiunse Cecchino, ch' io adesso su l'uscio stesso non ho scontrato uno, e ancor m' ha salutato nè io l' ho conosciuto? Pulisena, la meschina, si messe a star forte alla negativa, dove con infinite scuse, se fusse stata in sè, hare' potuto quietare il marito, il quale, non sospettando prima di cosa alcuna, per vedersi poi negar cosa tanto manifesta, star forte al negare, ritrovarla su quella prima sedia appresso alla porta in hora non ragionevole, et poi tutta cambiata; non senza cagione cominciò a sospettare. Et conferito la cosa al padre et alla madre, et raccozzando insieme tutti tre più indizi d' haverla d' alcuni giorni adietro veduta travagliare, più che l' usato stare alla finestra, accarezzare la serva, parlarli in segreto; vennero da queste conietture in ferma credenza che fusse bene di tenerla in più guardia, et prohibirli che non s' affacciassi alle finestre più, sicome espressamente li vietorono, da poi che con molta instantia havean in vano esaminato Nina, per ritrarre qualche cosa da lei. Hora Pulisena, essendoli tolto il farsi alle finestre, et di più la pratica della Nina nella quale sospettavano quei di casa, cominciò da per sè stessa in camera i più miserabili lamenti che s' udissero giamai: li venne subito in odio la casa, tutti i suoi et la vita propria; nè sperando conforto alcuno al suo male, viveva una vita acerbissima et inquietissima: il cibo l' era come cosa grave et velenosa, la luce tenebre et orrore, el parlare con ciascuno tutto noia, nè ad altro pensando se non a cose di dolore, s' affliggea, et haveva bandito dal quor suo ogn' allegria; e così si consumava. Et per più volte morire et satiare la sua iniqua sorte, parea l' infelice che si godesse di continuamente rammaricarsi; et alle volte, mentre tra sè medesima inasperava i suoi tormenti: chi fu mai, dicea, più sventurata di me, che in sospetto a' miei, in odio al mio sole, nemica a tutti, come prigiona, abbandonata et senza consolatione di persona alcuna, morta vivo, et mal viva moro mille volte l' hora? Ch' il crederà mai, che sepolta nel profondo di tanti mali, io ancor respiri? Nè potè la meschina più tolerare l' oppressione di tante pene, ma cominciando tutta a consumarsi et quasi liquefarsi in pianti et sospiri, et perdere le forze, fu costretta a giacere in letto. Quei di casa, et massimamente il suocero, ch' era medico, da principio pensorono che 'l suo fusse mal leggero, nè lo stimarono molto; ma poi vedendo che la sua indispositione si prolungò oltre al settimo giorno, et più tosto parea peggiorata che altro, cominciò a travagliar con la mente, perchè se moriva Pulisena senz' heredi, con tutto che l' havessero alcun' anni innanzi fatto far carta di donatione al marito, ben vedevano che lor sare' stato messo in compromesso la dote della sorella di Pulisena; im-

però il suocero cominciò con ogni diligentia a procurare la salute sua, nè per molte dimande et esamini che facessi intorno al suo male, nè per segni che potessi osservare, nè ancor per qualche rimedio che provasse, potendo venir in cognizione della causa della malatia, anzi vedendola ogni giorno più aggravare, esso con il marito et tutti di casa diventorono molto solleciti et antij di questo accidente. Onde, per non mancare al debito loro, et per ogni honorevol rispetto, fecero venire quattro o cinque altri medici de' più eccellenti di Roma, i quali ogni giorno erano in consulta col suocero di Pulisena, e disputavano sopra la causa di sì occulta infirmità, con applicare hor questo, hor quell'altro rimedio. Ma benchè con ogni industria et sapere insieme tutti assai se n'argomentassero, non poteano nondimeno far tanto con pesti, consumati, stillati et pithime, quintessenzie, ori potabili, elisiri et infiniti altri magisteri dell'arte loro; che ritenessero che la virtù dell'ammalato a poco a poco non andasse mancando, et che apertamente ancora non si conoscesse che Pulisena lentamente si macerava, et quasi fiore svelto dalla sua pianta, al sole appassiva. Però, non sapendo fra tutti nè risolversi della causa di sì pestifera infermità, nè ritrovar cosa che le giovasse, vennero un giorno, nel discorrere fra loro, a questo individuo di dubitare che la prima causa del male non fusse corporale et interiore, ma spiritale et esteriore; onde se questi fusse guidato dal vero methodo et via del curare, fossero di mestiero ancora altre specie di rimedj che quei tanti, che fin allhora l' havevano invano amministrati; perchè poteva essere in lei una·tal perturbation d' animo, un pensiero et passion tale, che alterando i sensi l' immaginatione, et tenendo di continuo mal disposta la memoria, se ne causasse nel corpo impression sì fatta, che, tenendo divertito i spiriti e calor naturale da i membri che notriscano le parti nostre, impedissero ancora l'ation loro; di modo che, estenuandosi, pian piano tutto il corpo venisse mancando. Se dunque fosse questo, concludevano esser necessario per qualche via di cavar da Pulisena la causa del suo male, o con destrezza o con preghi o con promissioni, et poi di rimediare oportunamente a quanto dettasse la ragione. Partiti gli altri medici, il suocero con la suocera et il marito di Pulisena si ristrinsero insieme, et doppo un lungo ragionamento, fra loro conferivano qual sì fiero accidente d'animo potesse haver percosso Pulisena, che l'havesse ridotta a termine tale; et benchè alquanto ne sospettassero, che amor di ciò fusse causa, nondimeno non se ne sapean risolvere. Derono l'assunto alla suocera, che la soleva assai accarezzare et sempre se n'era portata bene et era assai amata da Pulisena, che vedessi con le buone di cavarli di bocca, se haveva travaglio alcuno d'animo, et se desiderava cosa che sia, che glie la dicessi; chè per quanto stesse a lei, senza farne sapere a persona del mondo la contenterebbe. La suocera, preso luogo e tempo, una e dui volte la tentò

con bellissimo modo, nè li volse Pulisena appalesar il quor suo, et resoluta di morire, et satiare la sua disgratia, e 'l suo crudel giovane, e tutto 'l mondo che a lei parea insieme contro di sè congiurato per farla con questi stenti consumare. Ma pur sicome la fragilità humana sòle per lo più star fino all'ultimo inveschiata nella dolcezza dei sensi, e della carità dell'essere dalla carne et dalla conservation di noi medesimi; così una volta, fra l'altre, che la suocera la molestava che l'aprisse i suoi segreti, con languida e tremante voce: madre mia, le disse Pulisena, non so se sarete più a tempo di tenermi in vita, perchè il mal mio è senza rimedio; il chiederlo et appalesarlo si reca seco la morte mia, onde m'è necessità che lo taccia. Come dunque volete voi currarlo, se la cagion che l'ha fatto, et continuamente lo fa, sta ascosa? E come ancora volete si manifesti, se non è bene, non è lecito e non è sicuro il dirla? E poi che giova finalmente il manifestarla, se 'l medico, che solo la cognosce, solo la può curare (et è già stato chiamato), è tanto dispietato e tanto crudele che non lo vuol fare? Non si degna; ama la morte mia! Ahimè! madonna, è tutto tempo perso! non vi tribulate più, lassatemi morire! Et con questo affanno che ve ne date, non travagliate la morte mia, la qual per uscir di tanti guai, io lo fo più che volentieri. Volea Pulisena seguir più oltre, ma per debolezza li mancava la voce e non potea seguitare il favellare; onde la suocera, abbracciandola forte e baciandola tutta, di tenerissime lagrime che in grand'abbondanza li cadeano da gl'occhi la bagnava, et supplicava per la più cara cosa ch'havesse al mondo li dicesse la cagion di tanto suo male, e lassar poi fare a lei, che, non altrimenti che s'havesse a far per sè medesima, procurerebbe ogni suo contento con ogni prestezza, diligentia et segretezza possibile. Et questo diceva già quasi cognoscendo dove poteva battere il male della nuora. Allora Pulisena con gran fatica nel parlare li confessò il suo amore, et li narrò quanto era passato; et l'aggiunse che Nina conosceva il giovane, e che tenesse certissimo che la fusse in tutto spacciata, se non faceva ch'esso la venisse almeno a visitare. Li promise la suocera di farlo venire, e che non dubitasse che non lo saprebbe altra persona che Nina. Et subito uscita di camera, tutta confusa, raccontò al marito et al figlio quanto l'haveva confessato Pulisena; i quali, stando in estrema disperazione della sua vita, per manco male, per non perder sì somma grossa di dote, doppo molti discorsi pensorono che si dovesse con ogni mezzo far segretamente venire questo giovane a visitarla, per dar qualche consolatione a Pulisena; onde potessero, per questa via, haver qualche speranza d'aiutarla. Et prima lo feciono tentare da Nina, contandoli il caso et pregandolo in nome loro che venisse a darle questo contento. Il giovane, quando sentì Nina, con gran furia et dimostratione di volerla battere, la cacciò da sè; però Nina, che, per essere scoperta d'haver

tenuto le mani a portare imbasciate in su e in giù in questo amore, per la gravezza del male di Pulisena, per esser mal vista in casa et interdetta di comparir da quella, et finalmente essere stata ributtata dal giovane, era divenuta più paurosa et stordita che fosse mai; senz'altro se ne tornò a casa tutta addolorata; et perchè haveva in pratica la durezza del giovane, ne disperò quasi affatto i suoi padroni. Il giovane, oltrechè temeva di qualche trappola, s'era ancora infastidito da tanti assalti et importunità di queste donne, nè anco credeva che i parenti fussero questi che mandasser per esso. Non mancorono subito il suocero et marito di Pulisena, per mezzo d'un lor fidato, di far segretamente intendere al giovane, che li piacesse di dar loro questa sodisfatione di venir in casa, et mostrare che di segreto si conducesse a parlar a Pulisena, di che dicevano di dovergli havere un perpetuo obligo infinito. Ma quell'altro, subito sospettando al peggio, dubitò che questo fusse qualche stratagemma, col quale lo volessero condurre in luogo dove o l'ammazzassero, o per qualche modo si vendicassero di qualche oltraggio che lor paresse haver ricevuto da lui; onde il suocero et marito, vedendo la difficultà di far venir questo huomo, sopra modo se n'affliggevono, nè sapevano trovar verso che 'l giovane s'assicurasse. Et in questo mezzo Pulisena, sì per la debolezza sua, come per il fastidio di tanto aspettare, veniva a declinare, et per continuo penare tutta a disfarsi e risolversi. Non sapevan in tanto travaglio et perturbation di cose ben discernere che partito dovessero tenere, perchè da una parte l'honor li premeva di manifestarsi di far tanta calca a quel giovane, che venisse con la sua presenza a dar qualche refrigerio alla giovane che nel suo fuoco abbrugiava; dall'altra parte l'interesse di perder tanta roba, se morìa Pulisena, li trafiggea: onde risolverono di far ogni prova di violentare il giovane con aiuti et favori importanti; però con ogni studio et prestezza ci affaticorono cardinali et baroni, fra' quali fu il sig. Giulio Ceserino, ch'ancora su la fede sua assicurò il giovane che andasse liberamente a far quest'opera piena d'humanità e cortesìa. Il giovane alfine, spinto et assicurato da quei personaggi, prese l'ora quando dovesse andare, et ancora fu avvertito di mostrare d'andarci di nascosto, et che nol sapesse se non Nina et la suocera sua, perchè Pulisena così più volte haveva replicato che si facesse alla suocera. Pulisena, tra queste pene e fastidiosi indugi, era hormai tanto dimagrita, et con la faccia pallida et smorta, et gli occhi lassi et torbidi et privi di quella bellezza et vivacità di prima, che moveva infinite compassioni a chi la rimirava. Mentre dunque ch'essa si ritrovava in questo stato, la suocera l'arreca con molta allegrezza l'imbasciata, che 'l suo giovane era fuori della camera et voleva entrare a vederla; et in un tempo medesimo entrato il giovane alla presenza sua, fu cosa mirabilissima quanta mutatione facesse Pulisena, la quale poco innanzi.

non molto dissimile da un cadavero, a fatica si volgea per il letto: subito ch' hebbe affissato gli occhi nel suo tanto amato giovane, rasserenò il volto et colorì le guance d'una gratissima porpora; et folgorando un insolito splendor dagl' occhi, con volgersi agevolissimamente verso la sponda del letto dov'era il suo bene, diede mostra d'esser risuscitata da morte a vita; et quasi amore li volessi far gustare in tante sue pene questo sol contento, con allegrissimo viso, stendendo le braccia per tocchorlo e ritenerlo, suavemente disse: Vita mia dolce, se l'apparir solo della presenza vostra subito mi rinforza, et mi ritorna nell'esser mio di prima, perchè volete voi privarmene? Volete voi ad una che tanto v'ama, v'adora, et ha tutto 'l suo bene in voi, non esser cortese di quello che concedete a tanti che non conoscete, che non v'amano, e pur ogn'ora vi vedono? Sedete dunque qui su questa seggia, et non pensate sì presto al partire; ma ditemi prima come havete fatto a venir qui, che quei di casa non v' habbian veduto. Allhora la suocera, semplice et poco considerata, vedendo Pulisena sì appassionata nell'amor di costui, parendoli d'haverla a consolar più e fargli miglior animo: non dubitare, li disse, figliola mia, che non si partirà sì presto, e ci tornerà ancora a nostra posta et quanto vogliamo, chè tuo marito ha detto che se ne contenta. Subito che Pulisena, che pensava che 'l giovane fusse (come haveva con la suocera ordinato) condotto da lei di nascosto dal marito, udì queste parole dette per trascuratezza della suocera, s'accorò; e gettato l'ultima voce, disse: Ahi! traditora, dunque mio marito il sa? Et in un tempo medesimo voltatasi all'altra parte del letto, spirò l'anima, lassando quei due, ch'erano presenti, attoniti e smarriti. O potenza infinita d'amore, chi fia già mai, che con giudizio humano possa penetrare i maravigliosi effetti tuoi? Chi intenderà i modi e le vie quasi soprannaturali, per le quali, hora a gioia, hora ad affanno, hor all'uno, hora all'altro contrario, conduci i tuoi seguaci ardere in mezzo al ghiaccio, aggelare in mezzo al fuoco, rider piangendo, pianger ridendo, dolcemente consumarsi? Per amor d'altrui abbandonar sè stesso, haver il suo male a gioco, et non apprezzar roba, vita et honore; son certissime opere, che eccedono ogni affetto humano. Lassar i comodi suoi, spogliarsi la carità di sè medesimo, et darsi in preda a mille calamità, chi dirà ch'alcuno il faccia mosso da proprio volere et non più tosto violentato da una sopra humana virtù, ch'allettandone con oggetti piacevoli dolcissimamente involino a noi medesimi? Lassò a tutto 'l mondo in dubio Pulisena qual fusse stata la cagione della sua inaudita morte, o l'amore, la paura, o lo sdegno: veramente pare che ciascuna di queste passioni possa haver causato questo subito accidente della sua repentina morte, perciochè amore con le solite miserie di pianti, varie speranze et altre continue afflitioni, havendola prima con incredibil modo macerata et ridotta quasi all'estremo, et poi subito

mostrandole bonaccia, non dovette potere la fiacchezza della natura soffrire in lei, quasi in un momento di tempo, doi sì gagliardi contrarij: onde fu ragionevole che, come debolissima fiamma da doi contrarij venti percossa, et di qua et di là sbattuta, s'estinguesse. La paura puotè ancora verisimilmente torla via, perciochè Pulisena era per la venuta del giovane tutta rallegrata; nella quale allegrezza quei pochi spiriti ch'eran rimasti in lei, diffusi et scossi alla circonferenza et parti esteriori, nella paura poi subito fugirono al centro, et, per esser essi pochi et frali, per la via stessa che si ritiravano al mezzo, si lograrono et quasi svanirono; il che è facilissimo a credere d'una natura sottilissima, aerea, calda, et che agevolissimamente svapori come son li spiriti: oltre che essi non poterono in sì piccolo spatio di tempo per la debolezza loro allargarsi alla circonferenza, et subito con gran prestezza ritirarsi al centro, la qual subita mutatione ancor negl'huomini sani et gagliardi può partorire notabili effetti. Lo sdegno ancora può haver causato questa morte con un simil modo d'agitatione di spiriti, et del calore ch'erano per l'allegrezza sparsi di fuori, che poi nell'accendersi d'ira e di collera (ch'in questo caso deve sonare il medesimo che 'l sdegno), con furia si precipitassero a far bollimento intorno al quore; onde la meschina per tal impetuoso dibattimento ne venisse a mancare: et però concludendo, ciascuno di questi tre effetti di animo, quasi per una medesima [causa], poterono in Pulisena indurre il medesimo et non aspettato accidente. Sì come diede molto che dire il strano avvenimento di questa infelice giovana, così ancora varie persone andorono variamente facendo varie considerationi, et considerando varij passi che in questo caso avvennero, perciochè altri in luogo d'utile avvertimento pigliorono quanto pericoloso fosse l'accompagnar una giovane fresca, gagliarda, et che nei piaceri venerei richiegga altro che prospettive et canzoni, con un giovane fiacco et poco potente. Altri hanno schernito quella natura zotica del giovane ferrarese a non si voler addomesticar mai con ogni importunità gli fusse usato dalle donne. Altri si son maravigliati della forza d'amore che facesse sì inestinguibil impressione in Pulisena, che la conducesse in sì gran travagli. Altri lodorono la fede, perseveranza et destrezza di Nina sua serva. Altri tacciorono l'avarizia del suocero, il quale non prima vidde commesso alla fede sua quelle fanciulle, che disegnò nella roba loro; di poi con legame di donatione cercò d'assicurarsene, et ultimamente nascendoli il disturbo che la vedeva in pericolo, ne stè ansio, et con infinita sollicitudine se n'afflisse. Ricercò mezzi et impetrò favori di grandi huomini, mettendo sottosopra tutta Roma per guidare il giovane in casa alla nuora, et darli con la sua visita quella contentezza; nel qual atto raccogliono che non è sì dishonesta, sì empia, sì incredibil cosa, che alle volte non persuada, et quasi a viva forza spinga a fare quella smisurata cupidigia d'havere, la quale,

quando come ingordissimo tiranno habbia preso il dominio, et occupato la più nobile et immortal parte dell'animo nostro, travolge gli huomini per molto sinistri et aspri pensieri; onde non altrimenti che animali per inculti luoghi, boschi et selve, così essi per le città a guisa di fiere vagando, son poi dai bei ingegni delli scrittori sotto metaphore di rapacissime bestie figurati, come d'harpie, lupi, rospi et altri bruttissimi mostri, lontanissimi dal culto civile, dalla creanza humana et da cosa tale che s'assomigli al buono, al giusto et al ragionevole. Altri hebbero compassione della poca avvertenza che hebbe Pulisena, quando, involta in tanto dolore et domandata dal marito chi fusse quello che fosse uscito fuor di casa, imprudentemente si messe su la negativa, ch'alcuno non era uscito; dove con mille scuse poteva appagarlo, attesochè esso non sospettava di male alcuno. Altri si risero del gran scompiglio in che si trovàva quella casa, quando senza alcun ritegno, peggiorando Pulisena, et alfin ritrovata la cagione della sua indispositione, per ogni mezzo ch'usassero non potevono indurre il giovane a mettere i piedi in casa. Altri interpretavano per troppo cauto et pauroso il giovane ferrarese a non bastarli l'animo, con tante sicurtà, d'andare a visitare quella che per lui si struggeva. Altri notavano come effetto miracoloso d'amore, quella gran mutatione che fece Pulisena all'apparire del giovane, che giacendo poco innanzi esangue, pallida et quasi in tutto abbandonata, al cospetto poi del suo bene, risorse bella in faccia, con gli occhi accesi d'un amoroso splendore, et favellando con suavissima voce, dimostrò quanto dentro s'allegrasse il quore. Altri s'affliggeano della sciocchezza della suocera, la quale con lasciassi scappar di bocca ch'il marito sapea 'l tutto, arrechò l'ultima et amara novella del fine della vita di Pulisena. Altri stupivano del nuovo, inaudito et miserabil modo di morte che fece Pulisena, la qual ancora parve che nel passare havesse riguardo di non conturbare il suo sole, volgendosi all'altra parte del letto, acciò non vedesse oscurar le sue luci, impallidirsi la faccia et vestirsi l'horribil manto della morte. Nè mancorono chi andasse discorrendo in qual travaglio restasse, in quel momento che la fanciulla morse, la suocera; et in qual dubio, confutatione et paura restasse ancora il giovane ferrarese, vedendo per sè morir colei, et trovandosi in casa et nelle forze d'altri, i quali, in tanto dolore et perdita, almeno spinti et accecati dalla passione, li potevano fare qualche oltraggio.

NOVELLA

INEDITA

DI ANDREA CAVALCANTI

GIÀ ARCICONSOLO DELLA CRUSCA

ARGOMENTO

Un Senese, correndo l' anticamera del padrone per sua, nel dir mal del nostro divino poeta, vien rimesso nelle doghe da una savia risposta di Iacopo Soldani, e resta senza parola.

STETTE più anni il principe Leopoldo di Toscana al governo dello Stato di Siena, dopo ch'egli hebbe finito in Firenze il corso delle scienze. Egli quivi con molta giustizia e clemenza reggeva que' popoli, che avvezzi per molti anni addietro a esser maneggiati da personaggi o ministri, che quantunque di qualità e sufficienza bastevole si fussero, non erano però di quel gran sangue, e non havevano per conseguenza quelle prerogative et autorità, e quella magnificenza e splendidezza di Corte che haveva egli seco condotto, oltre alli talenti più particolari suoi, che senza adulazione non furon pochi. Parve ch' al suo arrivo in quelle parti migliorasse, rinvigorisse l' antica città, si rinnovasse e tornasse in tal fiore, che non sembrava più quella stessa che poco avanti era stata. O quanto può, o quanto opera la presenza d' un [valente sovrano]! perchè oltre all' essere amministrate fedelmente e con eguale giustizia le faccende del pubblico, e distribuite l' onoranze a coloro ai quali s' aspettavano, et a ciascuno fatto il suo dovere fino a un quattrino, tanto da' magistrati, che da qualunque si fusse; haveva egli di più rimesso su gli studj delle buone lettere, delle quali egli haveva intelligenza e prendeva diletto più che da principe. Et oltre all' haver nella sua Corte varj gentilhuomini, e persone di erudizione assai varia e di dottrina molto eccellenti, discorreva egli e trattava, delle cose attinenti alle scienze, sovente co' suoi più domestici servidori, fra i quali fu Iacopo Soldani, uno dei primi cittadini de' suoi tempi della città nostra; il quale, per la bontà dei costumi e per la qualità de' suoi natali, e per una intelligenza vera ed elevata delle greche, latine e toscane lettere, fu dato per ajo al detto principe, mentre era ancor giovanetto; e poi da lui fu scelto per suo maestro di camera; la qual carica egli esercitò quanto visse. Non meno il Soldani che 'l principe erano affezionati alla Divina Commedia del nostro divin poeta:

perchè oltre alle gentilezze e maravigliose forme e leggiadríe poetiche, che in que' versi singularmente ad ogni punto risplendono, trovavano eglino quivi questioni delle più alte scienze mirabilmente disputate, e non pochi oscurissimi luoghi de' migliori e maggiori maestri felicemente illustrati, e molte di quelle difficultà disciolte, che han fatto così spesso sudar le tempie alle migliori e più speculative teste di quelle professioni. Di qui seguiva che la maggior parte degli intelligenti della sua Corte, o fusse per l'affetto verso di Dante lor patriotto, o perchè veramente assaggiato quel cibo tanto delicato e sì raro, et avvezzo il palato a sapore sì perfetto, da quello staccar non si sapesse, e stuccar non si potessero; o per andar come si deve a seconda all'uso di Corte, che dove inclina il padrone, pende facilmente il servo; che molti d'altro per l'anticamera non favellavano che di qualche passo di Dante, o di qualche bellezza di nuovo in esso quasi in preziosa et indeficiente miniera ritrovata. Nè solo questo seguiva tra i fiorentini, ma molti de' più nobili intelletti di Siena, anch' eglino a questo studio s'erano addati, e di bellissimi sensi [ne ritraevano]; tuttavía andavano all'incontro, come spesso avviene in quella città, una mano di persone e per nascita e per ingegno qualificati, ma però di così strana e zotica natura, che non poteva sopportare, che per essere stato Dante fiorentino, havesse a ricever tanta cortesía, per così dire, in casa loro; se pur noi vogliamo in questo esser di tanto liberali a costoro, che chiamano cortesía quella lode et applauso che è prezzo dovuto alla virtù in ogni luogo. Onde parendo loro ostico, e non sapendo acconciarsi a fare anch' essi il medesimo, prima cominciarono a mostrare, non so se io debba dire la lor poca intelligenza, o mal animo, con un silenzio sgarbato, con un torcicollare svenevole, e talora, con qualche mezza parola, hora equivoca et hora ironica, chiamare chi diversamente da loro sentiva i Dantisti, ma però tra loro Senesi particolarmente; e non è cosa di miracolo perchè sempre tra loro sono vissuti, anco dopo l'essere sottoposti al principato, più che mai divisi et in parte. Andò la faccenda a poco a poco pigliando piede, e non solo per la piazza, per le botteghe, nei loro ridotti si trattenne la cosa; ma preso la piega più a distesa, si ridusse smascheratamente una mattina in Corte, et attaccatesi varie dispute di lettere, uno di quelli più accaniti, il nome del quale per onor di sua famiglia si tace, contro il nostro poeta parlò di lui e del suo libro con sì poco decoro, e con sì poco rispetto del luogo ove era, che molti de' suoi medesimi se ne stuccarono, e talvolta, almeno simulando, gli diedero in apparenza su la voce. Ma egli ogni hora più arrabbiato, cominciò a versarsi e volgersi in villaníe universali verso di Dante, riducendosi a tale, che più volte replicò che harebbe sostenuto a chiunque volesse vederlo, che non ci era verso in tutto quel poema, dove a lui non desse il cuore di trovare e far vedere che vi fussero almeno due grossi spro-